VITA
DEL PROPOSTO
LODOVICO ANTONIO MURATORI,
GIA' BIBLIOTECARIO
DEL SERENISSIMO SIGNOR
DUCA DI MODENA,
DESCRITTA DAL PROPOSTO
GIAN-FRANCESCO SOLI MURATORI
SUO NIPOTE.

Con la giunta in questa Edizione Napoletana di alcune Lettere, scritte dallo stesso Proposto LODOVICO ANTONIO MURATORI *a diversi Letterati Napoletani.*





IN NAPOLI MDCCLVIII.
PRESSO GIUSEPPE PONZELLI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AL DISCRETO E BENIGNO LETTORE

L' A U T O R E.

PIU' tardi di quel, ch' io bramava presento al Pubblico la Vita del Proposto *Lodovico Antonio Muratori* mio Zio, da me descritta. Diversi motivi, che quì non occorre addurre, stati ne son la cagione; ma vi ha spezialmente contribuito la debolezza del mio talento, la quale da me conosciuta mi fece pensar sulle prime di pregar qualche Soggetto di maggiore abilità della mia a prendere l' impegno di scriverla; con aver anche gittato l' occhio sopra l' Abate Pietro Ercole Gherardi, Pubblico Professore di Lingua Greca ed Ebraica nella nostra Università, Vice-Bibliotecario Estense, e grande amico del Muratori; come quegli, che, oltre all' essere molto dotto, e di buon gusto nelle Scienze fornito, lo aveva per molti anni praticato, studiando sotto di lui, e prestandogli di sua elezione l' opera sua spezialmente nel far le copie per le stampe de i Libri, che andava componendo. Aveva egli accettato l' impegno, ma quando fu pregato da me di accingersi all' impresa, se ne scusò, adducendo per motivo la sua poca sanità, e l' impegno che avea della Scuola de i Principi Figli del regnante Duca di Modena, che non gli lasciava assai tempo da applicarvi. Ora a trovar altra persona, che avesse egual informazione degli studj e delle azioni del Muratori, non mi riusciva sì facile; e riflettendo dall' altra parte, che prevalendomi di alcun altro meno informato di lui, sarei stato costretto di somministrargli la maggior parte delle notizie: mi risolvetti, giacchè io avrei dovuto far questa fatica, di prenderne io stesso l' assunto, e di farmi quello poco di merito col Pubblico. Intesa questa mia risoluzione, parve ad alcuni, che non convenisse ad un Nipote lo scrivere la Vita dello Zio, e cercarono di dissuadermene, sul riflesso forse, ch' io potessi lasciarmi condur la penna più dall' amore di lui, che dall' amore del vero, e cadere in esagerazioni per fargli maggior onore. Ma sapendo io, che la cosa non era senza esempio; mentre, per tacerne altri, da due Nipoti sono state composte e pubblicate le Vite di S. Lorenzo Giustiniano, e di S. Francesco di Sales; ed essendomi dall' altro canto prefisso, che la verità più che ogni altro riflesso servir mi dovesse di guida nel lavoro, non credei d' averne a deporre il pensiero. Avrebbe senza dubbio qualunque altro descritte meglio di me, e poste in miglior lume le azioni e le virtù di mio Zio; ma non avrebbe potuto scrivere con maggior verità di quel, ch' io abbia fatto. Mi protesto adunque d'avere stese queste

Memorie con tutta la sincerità possibile, e con tutto l'amor del vero; non tanto perchè così esigeva la mia onoratezza, quanto perchè Modena tutta, in cui esso mio Zio è dimorato per ben cinquant' anni dopo il suo ritorno da Milano, mi avrebbe potuto smentire, se avessi ne i fatti tradita la verità; e tutti quei, che posseggono l'Opere di lui, avrebbono potuto riconvenirmi, se ecceduto avessi nel commendarle. Tutto ciò premesso per mia giustificazione, vengo ora a dar conto de i mezzi, di cui mi son servito, e del metodo da me tenuto nel comporr' essa Vita.

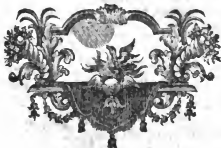
Non avrei nè pur io potuto certamente dar un giusto ragguaglio de i primi studj del Muratori, tuttochè avessi di continuo conversato con lui per ben trentotto anni, e che molte delle cose sue avessi intese dalla stessa sua bocca, se importunato egli nel 1720. dal Conte Giovanni Artico di Porcia non avesse lasciata scritta una lunga Lettera, in cui ne rendeva ragione a quel dotto Cavaliere. Di questa perciò mi son servito nel tessere principalmente i primi due Capitoli, e qualora ho creduto bene, o necessario, ne ho anche recati alcuni squarci in confermazion de' miei detti.

Per conto dell'Ordine ho proccurato di mantener, per quanto mi ha permesso l'insufficienza mia, quello de i tempi. Ma dovendo parlar di un Letterato, ed insieme Ecclesiastico, non ho potuto sempre osservarlo esattamente; essendomi convenuto interrompere il filo delle cose Letterarie, per non mettere fuori di luogo i fatti, che riguardavano lo stato di Ecclesiastico. E qualche volta ancora nel Letterario mi son presa la libertà di dar conto d'alcune Opere prima del tempo per unir insieme quelle, che avean fra loro qualche relazione; come sono la grande Raccolta degli *Scrittori d'Italia*, le *Antichità Italiane*, il *Tesoro delle Iscrizioni*, e così le *Vite* de i Letterati composte dal grande mio Zio. Aveva io bensì conservato interamente l'ordine de i tempi nel riferir le *Critiche* fatte all'Opere di lui, e le *Controversie Letterarie* da esso sostenute; con averle eziandio poste in ultimo luogo, perchè varie d'esse Critiche erano uscite dopo la morte del Muratori. Ma perchè questo Capitolo riusciva troppo lungo, mi sono appigliato al consiglio di chi ha esaminato il mio manoscritto, prima di consegnarlo alle stampe; con separar le Materie che le riguardano, e formarne altrettanti Paragrafi; e con unirli e farli succedere immediatamente all'altre cose Letterarie. Per consiglio pure altrui ho poste in un' *Appendice* in fine tutte le *Lettere* da me prodotte, a riserva di alcune poche assai brevi; e ciò per non interrompere sovente di soverchio la Storia. A questa Appendice altra ne succederà, in cui da me si è fatta qualche risposta a certe espressioni, che si leggono nelle *Memorie della Vita di Monsignor Fontanini*, per non essermi queste venute

alle

alle mani se non dopo che la stampa era di molto inoltrata. E così pure dopo questa seconda Appendice si leggeranno alcune poche Aggiunte (*) da me fatte alla Vita del Muratori, per non averle io mandate allo Stampatore in tempo da poterle mettere nella nicchia loro conveniente. E questo è quanto ho creduto di dover rendere conto a chi vorrà leggere questa mia qualunque siasi fatica. Che se non avrò colla medesima corrisposto all' aspettazion del Pubblico, nè all' argomento avuto per le mani; se ne incolpi, come dissi, l' insufficienza mia, che non ha saputo far meglio. Spero non pertanto di conseguire da i cortesi e discreti Leggitori un benigno compatimento. Essendomi poi riuscito di ottenere l' *Orazion funebre*, che fu recitata nella mia Chiesa in occasion del solenne Anniversario, celebrato per l' Anima del mio buono Zio nel dì 23. di Gennajo dell' anno 1751. si vedrà questa nel fine del Libro registrata.

(*) Nella presente Edizione le suddette Aggiunte si son poste ne' luoghi dall' Autore divisati.



TA-

TAVOLA DE' CAPITOLI

Contenuti in quest' Opera.

CAPITOLO PRIMO.

VITA



VITA
DEL PROPOSTO
LODOVICO ANTONIO MURATORI.

CAPITOLO PRIMO.

Nascita, e primi Studj, e Chericato del Muratori.



L'ANTICA e riguardevole Terra di *Vignola*, patria del celebre ed eccellente Architetto, e Maestro notissimo in quest' arte *Jacopo Barozzi*, detto perciò il Vignola; di Monsig. *Giovanni Fontana* Vescovo di Ferrara, rinomato per la sua erudizione e pietà; di *Jacopo Cantelli* accreditato Geografo; di *Pietro Antonio Bernardoni*, che fu Poeta dell' Imperador Giuseppe I., e d' altri felici ingegni; è stata anche la patria di *Lodovico Antonio Muratori*, di cui imprendo a scrivere la Vita. E' Capo quella Terra di un grande e nobile Marchesato, composto di venti e più Comunità, che la Casa Boncompagni riconosce in feudo dal Duca di Modena; ed è posta al Mezzogiorno di questa Città in distanza di dodici miglia in circa. Un tufo, sopra di cui è piantata, e che a guisa di un picciolo promontorio s' interna per qualche tratto nel letto del fiume *Panaro*, o sia *Scoltenna*, la difende non meno dall' impeto dell' acque di esso fiume, che furiose sboccano dalle vicine montagne, ma le fa eziandio godere della vista deliziosa delle colline, che da tre parti la circondano; e vengono come a formare una vaga perspettiva d' un teatro dalla parte d' Occidente; siccome di un' aria

perfettissima ed assai sottile, atta perciò a produrre ingegni risvegliati, e ad apprendere le scienze ben disposti.

Nacque adunque in Vignola *Lodovico Antonio Muratori* nel dì 21. d' Ottobre dell' anno 1672. da *Francesco Muratori*, e dalla *Giovanna Altimani*, persone oneste di quel luogo, ma non molto provvedute di beni di fortuna. Appena ebbe egli imparato a leggere, che capitatigli alle mani i romanzi, composti dalla savia ed ingegnosa Madama di Scudery, prese tanto gusto alla lettura di quelle favole, che quanti trovò da lì innanzi di simili libri, tutti con incredibile avidità divorò, fino a portarli seco a mensa; dove con più sapore pasceva di que' finti racconti la sua curiosità, che il corpo di cibi. Confessava il Muratori, che questa lettura avea servito non poco a svegliargli l' ingegno, a facilitargli lo stile, e ad invogliarlo sempre più di leggere: ma con aggiugnere nello stesso tempo, ch' egli non avrebbe mai consigliato ad alcuno, e massimamente a i giovinetti l' imitarlo in un sì pericoloso esempio; perchè quand' anche potessero essi qualche cosa guadagnare dalla parte dell' ingegno, poteano perdere molto da quella de i costumi; e quando eziandio si abbattessero in soli non disonesti romanzi, com' era avvenuto a lui, non era poi sì facile l' impedire, che da libri tali non venissero inspirate delle massime del mondo, le quali abbarbicandosi presto nelle menti tenere, poteano a suo tempo produrre il lor frutto.

Fin d' allora cominciò il nostro Lodovico Antonio a sentire in se stesso un gagliardo genio, o sia una naturale inclinazione a sapere, e ad imparare; la quale divenuta in lui col crescere degli anni sempre più vigorosa, contribuì assaissimo a farlo camminar forte ne' suoi primi studj. L' esser egli poscia stato dotato da Dio di un intelletto, che facilmente abbracciava le cose, e di una memoria, che con egual prontezza le riteneva, gli rendeva agevole più che a tant' altri della sua età l' apprendere ciò, che gli veniva insegnato. Studiò il Muratori i primi rudimenti della lingua Latina in Vignola sua patria: nè voglio tralasciar di riferire, che convenendogli in quell' occasione imparar a mente certi vocabolarj stampati, ov' erano i nomi latini di certi uccelli, fiori, e simili cose, de' quali troppo di rado avverrà, che uno scrivendo in latino s' abbia a valere, pareva a lui, che non fosse bene impiegata la fatica e il tempo, e che sarebbe stato più utile l' imprimere nella memoria altri vocaboli più usuali e necessarj. Che più? Fin d' allora tanto era il suo giudizio e coraggio, ch' egli andava meditando di soddisfar meglio al bisogno del pubblico con una nuova scelta: il che risovvenendogli poi in età più matura, lo faceva ridere, riflettendo al grande onore, ch' egli si sarebbe procacciato fra i grammaticucci con opera di tanto peso e ingegno. Tre anni di più di quel che occorreva, fu costretto il Muratori a restar in Vignola ad intisichire, per così dire, nello

nello stesso studio de' precetti grammaticali (non insegnandosi ivi che la sola Grammatica) perchè il Padre suo non si sentiva di mandarlo e mantenerlo in Città; e però solamente nell'Autunno dell'anno 1685. egli si portò ad istudiare in Modena la Grammatica, e poi le Lettere Umane nelle scuole de' Padri della Compagnia di Gesù. Quivi i premj, i privilegj, e gli onori saggiamente proposti all' età fanciullesca, e l'emulazione attizzata da i giudiziosi maestri, diedero tale impulso alla sua inclinazione allo studio, che non perdonò a fatica per andare innanzi agli altri; anzi ogni fatica gli pareva agevole e dolce per ottener questo intento. Però tutto il tempo, che gli avanzava dalle scolastiche sue faccende, l'impiegava nella lettura e traduzione d'ottimi libri latini: la qual applicazione, se non assai tardi interrompeva la sera, ben per tempo ripigliava la mattina. Prese poi egli fin d'allora il costume di far buon uso del tempo, e di non dormire più di sette ore, anche nelle notti più lunghe: costume da lui poscia mantenuto costantemente, finchè visse.

Fino da' suoi più teneri anni si sentiva eziandío il Muratori chiamato da Dio ad abbracciare lo stato cherícale; ma per quante istanze facesse al Padre suo, acciocchè gli permettesse almeno di vestirne l'abito, non potè mai indurlo ad accordargli sì giusta permissione, pel vano riflesso di non aver altri figli maschi che lui. Gli riuscì finalmente di vincere quella sua ostinazione, allorchè fu per portarsi ad istudiare in Modena; e nel dì poi 17. di Gennajo del 1688. ricevette la prima Tonsura da Monsig. Carlo Molza Vescovo di quella Città, il quale nel giorno appresso gli conferì ancora i due primi Ordini Minori; e poscia nell'anno susseguente gli altri due. Dopo di essere stato arrolato nella milizia Ecclesiastica il giovinetto Lodovico Antonio, si pose a servire con assiduità alla sua Chiesa non meno nelle funzioni ecclesiastiche, che nell'insegnare a i fanciulli la Dottrina Cristiana; divenne più frequente in lui l'uso di accostarsi a i Sacramenti; con più di fervore si applicò allo studio, nè mai più si vide praticare que' giuochi, tuttochè innocenti, co' quali era dianzi solito a divertirsi in compagnía de' suoi coetanei. Proccurò in oltre di rendersi abile al canto ecclesiastico, benchè la sua voce non fosse per esso molto a proposito, non tanto per compiacere al Padre, che ardentemente il bramava, quanto per non essere inetto nè anche in questa parte al servigio della sua Chiesa; e ne apprese sì bene i precetti, che arrivò a correggere in buona parte quel difetto. A tutte queste belle qualità accoppiava egli fin d'allora una saviezza e docilità non ordinaria, siccome una singolare umiltà e modestia, di maniera che veniva da tutti considerato non solamente come il più studioso, ma eziandío come il più morigerato fra' cherici della sua patria.

Frattanto sbrigatosi il Muratori in tre anni dalle scuole minori de' Padri suddetti (che non mancarono di educarlo anche con molta sollecitudine nella pietà) passò nello studio pubblico alla Logica, cioè alla pietra di paragone degl' ingegni, in cui chi fa progressi, ha per lo più una buona chiave in mano per far passata in qualunque altra scienza, o applicazion letteraria. Qual profitto egli facesse nella Dialettica, ne rendono chiara testimonianza le tante Opere date alla luce, in tutte le quali si scuopre una gran precisione, penetrazione, acutezza, e retto raziocinio. In essa, e nelle altre parti della Filosofia gli toccò per maestro il P. *Giovan-Domenico Guidotti* del Terzo Ordine di San Francesco, che lo condusse bensì per la via Peripatetica, ma non già sì strettamente, che non si appigliasse ancora ad altre sentenze, e non gli spiegasse diligentemente i sistemi moderni, adoperando più libertà, che non si soleva allora praticare in Italia da persone di chiostro. Ascriveva il Muratori a sua gran ventura l' aver sortito per maestro quel Religioso; siccome quegli, che al sapere accoppiava un' acutezza e chiarezza mirabile nell' insegnare, e che, per attestato di lui, col solo suo cappello, e colla sua sola tabacchiera sapeva spiegare tutto ciò che voleva, rendendo, per così dire, visibili e palpabili le cose più astruse. Terminato poi ch' ebbe il corso della Filosofia, diede saggio il nostro Lodovico Antonio del suo profitto in quella scienza nel dì 4. di Febbrajo del 1692. con una pubblica conclusione, la quale dedicò a Monsig. Lodovico Conte Masdoni, poc' anzi succeduto a Monsig. Molza nel Vescovato di Modena; e ne riportò l' applauso comune. Si applicò di poi allo studio delle Leggi, che gli furono insegnate dal Dottore *Girolamo Ponziani*, poscia Canonico della Cattedrale di Modena, e Vicario Generale di Monsig. Stefano Fogliani: uomo di gran sapere e comunicativa. Nello stesso tempo si diede eziandío allo studio della Morale Teología, e della Scolastica, tenendosi tutte queste scuole in diverse ore del giorno. Nella Morale ebbe per maestro il P. *Giovanni Giuliani* della Compagnía di Gesù, Religioso di rarissimi talenti, e di gran dottrina; ma nella Scolastica non ebbe la fortuna d' incontrarsi in una buona guida: tuttavia s' accomodò a prenderla qual' era, ed attese, benchè contro sua voglia, a scrivere ancora delle inutili quistioni, secondo il costume degli Scolastici di quel tempo: il che fu poi cagione, ch' egli non solo la studiasse di nuovo da se ne' buoni libri, ma eziandío che ne trascrivesse non pochi Trattati, per non avere il comodo di provvedersi de' libri medesimi.

E questi furono gli studj del Muratori nelle pubbliche scuole. Il suo punto fermo doveano essere la Morale Teología, e il Dritto Civile e Canonico. Così desiderava suo padre; lo stesso gli consigliavano sagge ed amorevoli persone, mostrandogli in lontananza quei profitti, che

per

per lo più da questi due soli cammini provengono a chi è arrolato nella milizia Ecclesiastica. Anzi non mancava chi gli mettesse davanti la Regina delle Corti e delle Città, ove il valore nella giurisprudenza non va disgiunto dalla speranza di una buona fortuna. Ed egli in fatti, lusingato da sì belle apparenze, si diede alla pratica delle leggi sotto il Dottor *Niccolò Santi* Consigliere e Segretario di Stato di Francesco II. Duca di Modena. Ma per poco di tempo continuò il Muratori in questa carriera, avendogliela fatta abbandonare il genio in lui dominante. La Morale non finiva di piacergli; e lo studio delle leggi arrivava anche ad annojarlo. *Certamente* (così egli scriveva su questo proposito nel 1721. al Conte Giovanni Artico di Porcia, che l'aveva ricercato della ragione de' suoi studj) *un intelletto libero, cioè non legato da comando di Superiori, e un intelletto generoso, che voglia fare sua comparsa nel Mondo, difficilmente troverà sue delizie in sagrificarsi tutto alla Morale, o alle Leggi. E se tanti e tanti volessero confessarla senza corda, direbbero, che quando pure vi trovano gusto, non vien già questo dall'essere saporite ed amene quelle Scienze, ma bensì dal guadagno, che si spera un giorno, o attualmente si cava dalla professione di quelle.* Tanto opinare in esse, e massimamente nelle leggi, con lunghe citazioni d'autori sì per l'una, come per l'altra opposta sentenza, e l'essere presso d'alcuni la miglior ragione il numero maggiore d'autori, che le ragioni stesse; e il trovarsi chi vuol praticare i Tribunali sottoposto all'ignoranza, alle passioni, e al capriccio di chi ha da giudicare; e il non osservarsi ivi mondo nuovo da scoprire, ma dover solo aggirarsi, come chi è legato a un palo, intorno a ciò, che tanti altri han detto e ridetto: questi, per tacerne altri, furono i motivi, che non lasciarono innamorare, anzi fecero disamorare il Muratori della scienza Morale e Legale.

Che fece egli adunque? Tutto quel tempo, che gli restava libero dalle scuole, e dalle conferenze co' maestri, cominciò a spenderlo nelle lettere amene, e nella Poesia, leggendo avidamente, e indefessamente quanti Poeti e bei dicitori, e Poetiche, e censure, o difese di Poeti illustri gli capitavano alle mani. Gli toccavano il cuore studj sì fatti. Ma siccome in que' tempi il gusto nell'Eloquenza, e Poesia era depravato, per essere solamente in voga i concettini e le acutezze anche false; così maggior piacere recavano al Muratori i libri scritti in quello stile, che gli altri composti in istile sodo e purgato. Il Tesauro era l'autore, ch'egli stimava sopra d'ogni altro. Per lo contrario il Petrarca gli pareva asciutto, e più asciutti i Petrarchisti, e forse per conto di questi ultimi talvolta non s'ingannava. Avendogli poscia alcuni suoi versi Italiani aperto l'adito ad una fiorita conversazione, composta di alquanti felicissimi ingegni Modenesi d'allora; cioè del Mar-

Marchese Giovanni Rangoni, di Giovanni Cariſſimi, Pietro Antonio Bernardoni, ed altri: gente tutta ſtudioſa, piena di ſale, e oneſtamente allegriſſima; ed eſſendo capitate nella loro raunanza le Rime freſcamente ſtampate di Carlo Maria Maggi, e poſcia quelle di Franceſco Lemene, reſtò ammirato, e inſieme ſtordito con tutti gli altri il Muratori alla pienezza e forza del primo, e all' amenità, o grandioſità del ſecondo; e guſtati quei ſani ſtili, altro non ci volle a fargli abiurare il vano ed affettato di prima, e regolar meglio il guſto loro da lì innanzi. Per giugnere più ſicuramente a queſto fine, ſi diede il noſtro Lodovico Antonio a leggere tutti gli antichi Poeti Latini, e ſuſſeguentemente anche tutte le traduzioni de' Greci più rinomati, notando di mano in mano tutto quello che di più ingegnoſo, leggiadro, e viſtoſo gli pareva diſcernere in eſſi. Alla lezione de' Poeti accoppiò quella delle Declamazioni di Quintiliano, di Libanio, e di Seneca il vecchio, che il rapivano per l'acutezza, e per le ingegnoſe loro riflesſioni. Preſe di poi a leggere ancora tutte l' Opere di Seneca il Filoſofo, e per sì fatto modo s' invaghì, non dirò ſolo dello ſtile concettoſo e ſentenzioſo di quell' autore, ma eziandio della Filoſofia Stoica da lui medeſimamente ſtudiata allora in Epitteto ed Arriano, che gli ſembrava di eſſere divenuto uno vivo ſcoglio, contra cui da lì innanzi aveſſero indarno da cozzare le diſavventure, e le ingiurie della fortuna, e degli uomini. Ma non tardò egli molto a conoſcere per mezzo d' altri ſtudj, e vie più per la ſperienza, inſpirarſi più vanità che ſoſtanza dalla ſcuola ſtoica, ed alle pruove (maſſimamente nella morte di ſua madre, che gli fu doloroſiſſima) ſi trovò più uomo che mai, e ben diſingannato di sì ampolloſe promeſſe. Capì egli allora, che per quanto ſtudio ſi poſſa fare nella Filoſofia, altra ſcuola non c' è per rintuzzare daddovero le paſſioni dell' uomo, e per armare l' animo ſuo contra il ſolletico de' vizj, e gli aſſalti delle ſciagure, che la ſantiſſima Scuola e Religione di Criſto; perchè eſſa inſieme inſegna ed aiuta, nè dà ſolamente lume, ma ſomminiſtra le forze.

Queſta ſua oſtinata applicazione alla Filoſofia di Zenone portò alle mani del Muratori anche l' opere di Giuſto Lipſio, gran partigiano e riſchiaratore delle ſentenze ſtoiche. E come una coſa ſi tira dietro l' altra, in leggendo egli varj libri critici ed eruditi di quell' inſigne valentuomo, ſpezialmente intorno alle antichità Romane, ſi ſentì fuor di molto invaghire dell' erudizione profana. Subito dunque ſi rivolſe alle proſe de' vecchi Latini, e a quanti fra' moderni egli potè ritrovare autori critici ed eruditi, e allo ſtudio delle iſcrizioni e medaglie antiche. Appena però ebbe intrapreſa queſta carriera, che s' incontrò in due gravi difficultà, le quali alla prima lo ſgomentarono non poco. Cioè ſi accorſe, che ſenza l' ajuto della lingua Greca, e di moltiſſimi libri,

libri, non si potevano far grandi progressi nell'erudizione. Ma essendogli riuscito in breve di ottenere il permesso di andar a studiare nella libreria de' Padri Minori Osservanti di Santa Margherita, non certo molto copiosa di libri, ma però provveduta di non poche Opere de' migliori autori, prese cuore, ed ivi con suo gran piacere cominciò il noviziato per l' erudizione antica. Nel medesimo tempo, e fu circa il principio dell'anno *1693.* s'accinse pertinacemente a sua posta allo studio della lingua Greca, e con un buon Clenardo, e due vocabolarj Greci, l' uno compendioso dello Screvelio, e l' altro diffuso d' Arrigo Stefano, fece tal profitto in quella nobilissima lingua, che potè poscia tradurre varie cose inedite, siccome apparisce principalmente dal Tomo d' *Anecdoti Greci*, che a suo luogo vedrem da lui pubblicati. La difficultà nondimeno incontrata nell' apprendere da se stesso la lingua Greca, lo facea di poi chiamar felici coloro, che sortivano in tale studio un valente maestro, e si mettevano per tempo, cioè negli anni teneri, a studiarla.

Superate in tal guisa le suddette due difficultà, una sola cosa mancava al Muratori per renderlo contento, ed era di trovar un direttore, che gli porgesse per così dire, la mano, e indirizzasse i suoi passi nello studio dell' erudizione. L' avere il comodo di molti e buoni libri, e volerne far uso, è senza dubbio un mezzo, che può dirozzare un ingegno, ed istradarlo nelle scienze. Ma se questo tale non ha chi lo diriga, assai più lungo e laborioso gli riuscirà il cammino. Per lo contrario se s' incontrerà di buon' ora in un ottimo direttore, che speditamente lo liberi da i falsi pregiudizj, che gl' instilli i precetti del buon gusto, e gli venga mostrando in opera non men le virtù, che i vizj altrui: ciò servirà per fargli abbreviare di molto la strada. Non ebbe il nostro Lodovico Antonio da durar gran fatica, nè da far molto viaggio per rinvenir questo direttore. Modena stessa glie lo somministrò, quale non si sarebbe incontrato in moltissime altre Città, anche delle più riguardevoli. Fu questi il P. D. *Benedetto Bacchini* Monaco Casinese, uomo insigne per la vasta sua erudizione, e per l' ottimo gusto in ogni sorta di letteratura, e tale, che pochi suoi pari potea allora mostrare l' Italia. L' essere quel Religioso altamente stimato e protetto dalla Serenissima Casa d' Este, lo aveva fatto stabilire in Modena dove fu poscia Abate del Monistero di San Pietro, e Bibliotecario Ducale dopo la morte di Jacopo Cantelli. Era poi non solo il P. Bacchini un gran letterato, ma possedeva eziandio un altro pregio ben raro, al riferir dello stesso Muratori, cioè di saper fare mirabilmente, come fu detto di Socrate, la balia degl' ingegni. Pochi perciò erano quei, che il praticassero, i quali non ne partissero sempre più dotti, e non si spogliassero del gusto cattivo per pigliare il migliore. Fra quei, che, oltre il

Mu-

Muratori; ebbero la fortuna d' aver per direttore ne' loro ſtudj il P. Bacchini, ſono vivi tuttavia il P. D. *Fortunato Tamburini* Monaco Caſineſe, che, dopo avere con molta lode ſoſtenuta più volte la carica d' Abate nella ſua Religione, fu in riguardo del ſuo merito e dottrina dal regnante ſantiſſimo Pontefice BENEDETTO XIV. decorato della Porpora Cardinalizia, e dichiarato Prefetto della Sacra Congregazione de i Riti; e il P. D. *Cammillo Affaroſi* Monàco pure Caſineſe, celebre per alcune Opere date alla luce, dianzi Procurator Generale, ed ora Preſidente dell' Ordine ſuo. Fra i trapaſſati poi ſono da contare il Dottor *Pietr' Ercole Gherardi* Lettor pubblico di lingua Greca ed Ebraica nell' Univerſità di Modena, Vice-bibliotecario Eſtenſe, e Maeſtro de' Principi figli del regnante Duca, mancato di vita nel dì 7. di Luglio dell' anno 1752; ſiccome il Cardinal *Giuſeppe Livizzani*, ſtato prima Segretario della Cifra di Clemente XII. indi de' Memoriali ſotto Benedetto XIV., dal quale fu poſcia fatto Cardinale; nella cui morte, accaduta il giorno 19. di Marzo del 1754. la noſtra Città è rimaſta priva di un inſigne ornamento; per tacer di tant' altri.

Ammeſſo adunque il Muratori nella converſazione ed amicizia del P. Bacchini, non laſciava paſſar giorno, che non lo viſitaſſe più d' una volta, e non ſi tratteneſſe ſeco buono ſpazio di tempo per ricavar lumi da proſeguire i ſuoi ſtudj. Stava egli pendente dalla bocca di quel dottiſſimo Uomo, onoratamente rubando quanto poteva da' ſuoi familiari ragionamenti, che tutti contenevano erudizione e giudizio; e quantunque non duraſſe aſſai lungo tempo queſta buona ventura del Muratori, perchè gli convenne mutar cielo, come vedrem fra poco: pure confeſſava, che lo ſcalpello di quel gran Letterato avea ſervito non poco a formarlo quello, ch' egli era poi divenuto. Fra le altre coſe eſſendo allora rivolti i penſieri tutti di eſſo Muratori all' erudizione profana, gli fece ben toſto conoſcere, che d' altra maggiore ampiezza e dovizia era l' erudizione ſacra, e queſta più convenevole all' iſtituto della vita eccleſiaſtica, ch' egli avea eletto. Non ci volle di più per farlo correre tutto anſioſo e lieto al compendio migliore degli Annali del Baronio, formato dallo Spondano, e alla Storia degli Scrittori Eccleſiaſtici, e de' Concilj, e poſcia a i Santi Padri, e ad altri libri di mano in mano di tal profeſſione.

Parrà forſe a taluno, che tanta inſtabilità, e tanto caracollare del Muratori per varie arti e ſcienze, debba dirſi un' intemperanza d' ingegno, e una voglia di non imparar nulla, per voler imparar tutto. Ma chi giudicaſſe così, moſtrerebbe di non aver cognizione della grandezza de i talenti conceſſigli da Dio. Certamente ad un ingegno limitato, che ſi foſſe meſſo a ſtudiare ſecondo il metodo tenuto da lui, ſarebbe in-

con-

contrato di non fare alcun progresso nelle scienze; perchè una cosa avrebbe cacciata l' altra. Ma essendo dotato il Muratori di un ingegno vigoroso, assistito da una felicissima memoria, che tutto riteneva; servì in lui uno studio sì fatto ad arricchirlo di quelle cognizioni, ch' erano necessarie per divenire un gran letterato. Non si può dire, che ajuto, e che nerbo sia un' arte all' altra, e che legame abbia insieme la maggior parte della erudizione, e delle scienze. Quanto più di capitale si ha in esse, tanto meglio si forma il gusto e il giudizio, purchè l' intelletto non vada continuamente vagando, ma sappia fermarsi in quel paese, che più gli aggrada. A questo proposito soleva egli dire, che i letterati somigliano appunto a i trafficanti, molti de i quali si appigliano al traffico d' una sola, ed altri a più specie di mercatanzia; ma che d' ordinario è più ricco, o divien più ricco, chi s' applica a molte, purchè non gli manchi il giudizio per tutte. Lo stesso è da dire de i letterati. Una gran parte si applica ad una scienza sola, o perchè il lor talento non è capace di più, o la loro inclinazione è portata solamente a quella. Altri, perchè provveduti di un ingegno più vigoroso, si mettono a studiar varie scienze, e in tutte riescono egualmente bene che i primi in una sola. Sono certamente rari sì fatti ingegni, ma pur si trovano, ed ogni secolo ne conta qualcheduno. Fra quei del secolo nostro tiene senza dubbio uno de i primi posti il Muratori, siccome scorgeremo coll' andare avanti.

CAPITOLO II.

Il Muratori passa a Milano per uno de i Dottori della Biblioteca Ambrosiana, ed ivi viene ordinato Sacerdote. Suoi Studj, ed Opere date alla luce in quella Città.

AVendo il Muratori trovato il suo pascolo negli studj suddetti, se la passava egli contento di essi, e non iscontento di se medesimo; badando a soddisfare il suo genio, più che a crescere in fortuna. Aveva imparato collo studio della Morale Filosofia a contentarsi del poco, e a tener bassi i suoi desiderj; perciò niuna breccia facevano in suo cuore i guadagni, che dall' esercizio d' altre scienze gli venivano fatti sperare; avendolo noi già veduto abbandonare lo studio delle Leggi e della Morale Teología per applicarsi a quello dell' erudizione, che non suole contribuir molto ad empiere la borsa. Sapeva egli benissimo, che i premj tanto nella sua patria, che altrove, erano d' ordinario destinati alla Teología, alle Matematiche, alla Medicina, ed alle Leggi. Contuttociò, perchè studj tali non erano

ſecondo il ſuo genio, non ſi potè riſolvere ad intraprenderli, nè a continuarli. Ma ſe egli non cercava la fortuna, queſta venne ben a trovar lui, ed anche quando meno ſe lo penſava. Era venuto ad abitare in Modena il Marcheſe *Giovan-Giuſeppe Orſi* Cavalier Bologneſe molto celebre fra' letterati, ed amantiſſimo della gente ſtudioſa. Non fu difficile al Muratori d' introdurſi alla ſua dolce ed erudita converſazione, e con queſto mezzo di darſi a conoſcere a Monſign. *Antonio Felice Marſigli*, Archidiacono allora della Metropolitana di Bologna, e poſcia Veſcovo di Perugia, perſonaggio di ſingolare letteratura, e di rare virtù adorno. Nè andò guari, che per tale conoſcenza ſi ſentì all' improvviſo il Muratori invitato dal Conte *Carlo Borromeo* alla famoſa Biblioteca Ambroſiana di Milano, cioè invitato al ſuo giuoco; e mercè de' buoni ufizj de i ſuddetti due ſuoi Protettori collocato in quella nicchia sì decoroſa, e di tanto ſuo genio. Fu cominciato queſto trattato verſo la metà dell' anno 1693. e il Muratori, per dare un ſaggio del ſuo ſapere, compoſe in quell' occaſione una Diſſertazione *de Græcæ Linguæ uſu*, & *præſtantia*, indirizzandola a Monſig. *Giberto Borromeo* fratello di eſſo Cavaliere, che fu poi Cardinale e Veſcovo di Novara, colla data *Idibus Jul. MDCXCIII.* Diſſi di ſopra, che ſul principio di queſto medeſimo anno eraſi applicato il Muratori allo ſtudio della lingua Greca, argomentandolo dall' aver io oſſervato, che nel Leſſico Greco dello Screvelio, trovato fra i ſuoi libri, ſta ſcritto di ſuo carattere, *Ludovici Antonii Muratorii Anno 1693.* Ora da queſta Diſſertazione ſi potrà facilmente comprendere, con quanta velocità egli camminaſſe ne i ſuoi ſtudj, mentre in ſoli pochi meſi d' applicazione a quella lingua, ne diſcorre da Profeſſore. Un' altra Diſſertazione fu pure compoſta dal Muratori nell' anno appreſſo 1694. e indirizzata a Monſign. Marſigli ſuddetto col titolo *de primis Chriſtianorum Eccleſiis*, che fu molto applaudita da quel dotto Prelato, come ſi può ſcorgere dalla lettera, che gli fece di ringraziamento ſotto il dì 26. d' Agoſto del 1694. (Appendice num. 1.) Nella riſtampa, che ſi ſta preparando di tutte l' Opere minori del Muratori, vedranno la luce amendue queſte Diſſertazioni. Circa queſti medeſimi tempi compoſe egli altra Diſſertazione latina ſopra le cagioni dell' innalzamento e depreſſion del *Barometro*, ad inſinuazione del P. Bacchini, cui eziandio la indirizzò. Ha pure laſciato il Muratori altre compoſizioni, da lui fatte in gioventù, e fra queſte un *Panegirico* latino in lode di Luigi XIV. Re di Francia; ma con proibirne la pubblicazione, per non averlo trovato d' aſſai buona lega nel rileggerlo che fece in età più matura.

Eſſendo intanto ſtato accettato il Muratori per l' interpoſizione ſuddetta fra i Dottori dell' Ambroſiana, prima di portarſi ad eſercitare quello per lui sì gradito ed onorevole impiego, volle egli prendere la lau-

laurea dottorale in ambe le leggi, che gli fu conferita nell' Università di Modena nel dì 16. di Dicembre dell' anno 1694. e due giorni dopo fu promosso all' ordine del Diaconato da Monsig. Masdoni, dal quale un anno prima avea già ricevuto il Suddiaconato. In Milano poscia, dove si trasferì nel principio di Febbrajo del 1695. ascese con dispensa Pontificia per l'età al Sacerdozio, che gli fu conferito nel dì 24. di Settembre dello stesso anno da Monsig. Carlo Francesco Ceva Vescovo di Tortona, a ciò deputato da Monsig. Federigo Caccia Arcivescovo di quella Città.

Giunto a Milano il Dottor Muratori, tosto si diede a rivoltare i copiosi e rari Codici manoscritti, che formano uno de' principali ornamenti della Biblioteca Ambrosiana, sul desiderio di scoprirvi qualche cosa da fare la sua prima comparsa nella Repubblica delle Lettere. Aveva già fatta la pratica ne' caratteri antichi sulle vecchie carte dell' Archivio assai riguardevole della Cattedrale di Modena; onde non ebbe da perder tempo per impararli a leggere. Nè andarono fallite le sue speranze; perchè gli riuscì in breve di trovar' alcune operette di antichi Scrittori preziose ed inedite, che subito si mise con indefesso studio e giubbilo ad illustrare per pubblicarle. Le prime, che gli capitarono alle mani, furono quattro *Poemi di San Paolino Vescovo di Nola*, contemporaneo e grande amico di Ausonio, di San Girolamo, e di Santo Agostino, tre de' quali erano stati composti da quel Santo Vescovo in lode di *San Felice* Martire, ed appellati *Natali*, perchè recitati nel giorno di lui Natalizio; e il quarto *contra i Pagani*. A ciascuno di essi Poemi fece il Muratori delle note per metterne in chiaro i passi più oscuri; ed affinchè non riuscissero troppo lunghe alcune di quelle note, si riserbò da trattare a parte varj punti d'erudizione e di storia, che divise poscia in ventidue Dissertazioni, da far succedere ad essi Poemi. Diede alla luce il Muratori questo primo parto del suo ingegno colle stampe di Milano nell' anno 1697. col titolo di *Anecdota Latina*. Ma perchè da questo titolo non può, chi non ha veduto il libro, venir' in cognizione del contenuto delle Dissertazioni, colle quali illustrò i quattro Poemi di S. Paolino, sia permesso a me di darne quì una succinta informazione.

Riguardano le prime otto diversi personaggi lodati dal Santo Vescovo. Nelle cinque susseguenti prende il Muratori ad illustrare la Vita del Santo medesimo, e ad arricchirla di più copiose notizie che non avea fatto il P. *Francesco Sacchini* della Compagnia di Gesù, che la compose nel principio del secolo passato. Nella XIV. s'introduce a parlare de i miracoli di S. Felice, e con questa occasione cerca, in qual tempo seguisse la preziosa morte di questo Santo Martire, ch' egli colla scorta del suo San Paolino pretende doversi piuttosto fissare al secolo

colo secondo dell' Era Cristiana, che al principio del quarto, siccome avean giudicato gli altri Scrittori, che prima di lui ne avean parlato. Tratta il Muratori nella Differtaz. XV. dell'anno, in cui furono trovati dal grande Arcivescovo di Milano e Dottore della Chiesa Sant' Ambrosio i corpi de' Santi Martiri Gervasio e Protasio; e con forti ragioni dimostra, essere accaduta la loro invenzione nell' anno 386. dell' Epoca nostra, e non già nel 387. come avean preteso il Baronio, il Puricelli, ed altri; e per conseguenza, che a quest' ultimo anno debbasi ridurre il Battesimo dell' insigne Dottore Sant' Agostino. Nella XVI. imprende egli a combattere il Calvinista Arrigo Ottio, il quale nel suo *Examen perpetuum Historico-Theologicum in Card. Baronii Annales* avea criticato esso Baronio, per aver egli scritto, che gli antichi templi de i Cristiani erano provveduti di vasi sacri d'oro e di argento, e d' altre ricche suppellettili, e che in essi erano mantenuti accesi cerei e lampane a i sepolcri de i Martiri. A questa Dissertazione altra ne succede sopra i *Sepolcri degli antichi Cristiani*; e in essa coll' autorità non meno del Santo Poeta, che de i Santi Ambrosio, Agostino, e Massimo Vescovo di Torino, dimostra il Muratori, che l' uso di seppellire i cadaveri de i Fedeli entro le Chiese è assai più antico di quel che pensò il Keppero con altri Novatori del secolo passato, i quali lo pretendevano solamente introdotto a i tempi di San Gregorio il Magno. Nella XVIII. Dissertazione, che riguarda i *Voti*, e le *Oblazioni Votive fatte da i Cristiani* in onore de i Santi, si risponde dal Muratori ad Erasmo, che nel suo Colloquio, intitolato *Naufragium*, avea deriso questo pio costume. Viene da lui impugnata nella XIX. Dissertazione l' opinione del P. Pagi, il quale avea sostenuto, che della maggior parte de i Santi, non solo Romani Pontefici (come aveva prima di lui preteso il P. Papebrochio) ma eziandio degli altri tutti si faceva dalla Chiesa la festa in giorni diversi dalla lor morte, o sepoltura. Espone il Dottor Muratori nella Differt. XX. l' opinione tenuta dal suo S. Paolino nell' ultimo de i suddetti Poemi intorno agli *Elementi*, nel numero de i quali mette quel Santo Vescovo il *Cielo*; dimostrando, che non solo varj de i primitivi Padri della Chiesa, ma eziandio lo stesso Aristotele con altri antichi Filosofi furono del medesimo sentimento, quantunque niuno de i moderni seguaci di quel Filosofo ne abbia mai fatta menzione. Nella Differt. XXI. tratta il Muratori della *Forma della Croce*, su cui fu affisso il divino nostro Redentore, e colla descrizione, che ne fa il Santo Poeta Nolano nel Natale XI. fa vedere, che fino a quei tempi era in uso tanto la forma chiamata *Commissa*, la quale si assomiglia al *Tau* de i Greci, o sia al nostro T; quanto l' altra da noi usata, e che *Immissa* viene dagli Scrittori appellata. Dà egli conto nell' ultima Dissertazione delle

Ope-

Opere perdute di S. Paolino, e da un passo di lui, trovato in un antichissimo Codice dell' Ambrosiana, ne inferisce, che il Santo seguitava l' opinione de i Padri de i primi secoli intorno alla distruzione di Gerusalemme eseguita da Tito; pretendendo, ch' essa seguisse nell' anno XLII. dopo l' Ascensione al Cielo del Signor nostro Gesù Cristo; e per conseguenza ch' egli fosse crocefisso nell' anno XV. di Tiberio, e sotto il Consolato de i due Gemini, il qual corrisponde all' anno XXIX. dell' Era volgare. Produce di poi il Muratori alcuni frammenti inediti dell' Opere perdute del Santo Vescovo di Nola; siccome le varianti lezioni, osservate nel Codice Ambrosiano, confrontandolo con i Natali di lui molto prima pubblicati; acciocchè queste possano servire a chi una nuova Edizione intraprender ne volesse. Chiude egli finalmente questo primo Tomo d' Anecdoti Latini con un' *Appendice*, divisa in otto capitoli, in cui tratta *de antiquo Jure Metropolitæ Mediolanensis in Episcopum Ticinensem*, e con forti ragioni prova la soggezione avuta ne' primi sette secoli della Chiesa da i Vescovi di Pavia agli Arcivescovi di Milano; con mettere eziandio nel loro lume varj altri punti di storia e di erudizione su questo proposito.

Colla pubblicazione di questa sua prima fatica letteraria si acquistò il Dottor Muratori un credito grande non men fra i principali letterati d' Italia, che presso molti degli Oltramontani; di maniera che fecero a gara da lì innanzi per istrignere seco amicizia e corrispondenza: il che gli accrebbe sempre più lo stimolo a proseguir con fervore i suoi studj. Fra gl' Italiani si guadagnò la benevolenza e stima dell' incomparabile Cardinal Noris, de i Monsignori Bianchini, Ciampini, e Sergardi, dell' Abate Zaccagni, del Magliabechi, e d' altri non pochi; e fuori d' Italia, di quei splendidi lumi delle lettere, cioè de i Padri Mabillone, Ruinart, Monfaucon, Papebrochio, e Gianningo; de' Signori Du Pin, e Bailler, e d' altri, che di lui fecero anche di poi onorata menzione ne i libri loro. Contuttociò non lasciava egli, quando gli veniva in acconcio, di rimproverare a se stesso, e di manifestare agli altri un errore giovanile da lui commesso nel pubblicare quel Tomo di Anecdoti; e per istruzione altrui volle anche confessarlo e registrarlo nella sopraccitata lettera al Conte di Porcia con queste parole: *Quel primo Tomo io non solo il composi, ma il pubblicai caldo caldo, senza punto tenerlo in serbo, senza punto sottoporlo alla censura e correzione di qualche amico, anzi senza nè pur farne leggere una sillaba ad alcuno. Al ricordarmi di tanta mia inavvertenza, o temerità, ne fo anche oggidì de i rimproveri a me stesso. Era io giovine: ed anche vecchio si stenta a veder tutto; era facile ch' io avessi preso degli abbagli; mi potevano essere scappati fino de i solecismi. Ma tant' è: sbardellatamente corsi alle stampe, e benchè io non sia punto pentito*

di

di quel libro, che incontrò l' approvazione di tanti, pure conosco, che il fallo mio non fu picciolo, e vi trovo ora alcuni difetti, che forse sotto la lima altrui avrei risparmiato. Lo avvertano i giovani: bisogna rispettar di molto il Pubblico, bisogna maneggiare con gelosia e riguardo la propria riputazione, e ricordarsi, che per grand' uomo che si sia, più veggono molti occhi, che un solo. Si ha, io nol niego, da perdonar qualche fallo all' inesperienza, e alla fuga giovanile; ma meglio è non aver bisogno di questo perdono. Non tardò il Muratori ad accorgersi dell' azzardo, cui avea esposta la sua riputazione col pubblicar sì frettolosamente, e senza sentire il giudizio d' alcuno, quel suo primo Tomo d' Anecdoti; e da lì innanzi seppe poi sempre far uso dell' avvertimento, che quì sopra dà agli altri; non avendo mai più data alle stampe alcuna cosa, grande o piccola che fosse, se prima non l'avea fatta vedere ed esaminare da qualche dotto amico suo.

Essendo poi stata intrapresa in Verona nell' anno 1736. la ristampa di tutte l' Opere di S. Paolino Vescovo di Nola, ed essendo stato pregato il Muratori di riveder le Note e Dissertazioni sue sopra i quattro Poemi di quel Santo Vescovo da lui pubblicati; egli emendò allora ciò che in esse gli parve degno di correzione, con far loro eziandío alcune aggiunte; perciò più della prima è da stimarsi questa seconda edizione di quei Poemi.

Abbiam veduto di sopra, che l' emulazione era pel giovinetto Muratori un gagliardo stimolo per far progressi negli studj, e che il desiderio d' appagare il genio suo dominante, più che quello dell' interesse, lo spronava all' acquisto delle scienze. Ora, prima di passar ad altre cose, non vo' lasciar di riferire ciò che per conto dell' emulazione egli scrisse al più volte nominato Conte di Porcia, dopo d' avergli raccontato, che avanti di compiere gli anni venticinque, pubblicato avea il suo primo Tomo di Anecdoti latini. Uscì questo Tomo nel Luglio del 1697. e così alcuni mesi prima, che il suo Autore arrivasse agli anni suddetti. *Di diciotto anni* (così egli) *abbattutomi a leggere un' Opera di quel raro ingegno di Carlo Sigonio, gloria de' Modenesi* (credo, che fossero le Annotazioni sue a T. Livio) *e scorgendo col confronto d' altre notizie, ch' egli quell' Opera dovea averla composta in età d' anni ventidue, mi cadde il cuore per terra, e restai troppo mal soddisfatto di me stesso, all' osservare tanta erudizione in lui sì giovane, e me appena all' Abicì di quei medesimi studj; nè mi sarei mai figurato di potere avvicinarmi un dì ad esempio sì fatto. Ma conobbi alle prove, che l' uomo, se la natura gli è alquanto liberale, e se non teme fatica, può far di gran cose. Il male sta, che gl' ingegni di molti o non istruiti, o mal regolati sulle prime, gittano mesi & anni in imparar quello, che nulla dee loro servire, e troppo tardi conoscendo quel buono, o quel meglio, che si do-*

vea loro ispirare, o insegnare nell' età giovanile, o niun frutto poi danno, o ne danno assai meno di quel che avrebbono potuto con sollecita buona coltura.

Mentre si stampava il primo suo Tomo d' Anecdoti, ne preparò un altro il Dottor Muratori, che diede poi alla luce colle stampe pure di Milano nel susseguente anno 1698. In questo Tomo prese egli in primo luogo ad illustrar con note e prolegomeni la *Professsion di Fede*, o sia l' *Apologia di Bacchiario*, Scrittore del terzo secolo, da lui trovata in un Codice di un' antichità almeno di mille anni, nella Biblioteca Ambrosiana, e che fino a quel tempo era stata giudicata perduta. Le note e i prolegomeni del Muratori alla Profession di fede di Bacchiario furono poi ristampate in Roma dal Conte *Francesco Florio* Canonico Teologo d' Aquilea nell' anno 1748. Fece succedere il Muratori a quell' Opuscolo la Storia di *Giovanni da Cermenate*, il quale vivea nel secolo XIV., e che più di ogni altro Scrittore de' suoi tempi lasciò registrate le gesta di Arrigo VII. Imperadore in Italia. Dopo questa storia, che viene accompagnata da Prefazione, si vede un *Frammento* antichissimo, in cui son condennati gli *Errori de' Manichei*. Con una eruditissima Dissertazione fu illustrato questo documento dal Muratori; e tanto l' uno, quanto l' altro furono poscia ripubblicati dal Sig. *Giovanni Alberto Fabrizio* nel Tomo II. dell' Opere di *Sant' Ippolito* Vescovo e Martire, stampate in Amburgo nell' anno 1718. Alla suddetta Dissertazione tien dietro un' *Orazione* inedita di *Enea Silvio Picolomini* Vescovo di Siena, che fu poi Papa col nome di Pio II. da questi recitata in Vienna nell' anno 1452. allorchè colà si trovava col carattere di Nunzio Pontificio, per sostenere l' autorità del Romano Pontefice contra i popoli dell' Austria, i quali ricusavano di ubbidire agli ordini di Papa Niccolò V., ed aveano appellato al Concilio Generale. E' seguitata questa Orazione del Picolomini da altra Dissertazione del Muratori, il quale esibisce di poi una formola di *Manumissione*, senza la quale niuno della propria famiglia poteva essere promosso agli ordini sacri; con far sopra di essa, e sopra il manoscritto, da cui l' avea tratta, alcune note ed osservazioni per fissare di questo l' antichità, e rischiarare di quella la materia. Riferisce egli appresso un *Indice de i Santi Martiri, i Corpi de i quali riposavano in Roma a i tempi di S. Gregorio Magno*, trascritto da un papiro esistente nel famoso Museo Settaliano di Milano, illustrandolo pure con altra Dissertazione. Succedono a questa due *Cronichette* inedite *de i Re d' Italia*; una *Costituzione* del Santo Imperadore *Arrigo I.* ed alcuni *Versi* antichissimi, che una volta conservavansi nella Biblioteca di Sant' Isidoro Vescovo di Siviglia: il tutto estratto da i Codici dell' Ambrosiana, ed arricchito di note per darne a conoscere l' utilità. Un più prezioso documento viene di poi esi-

bito

bito dal Muratori, ed è la *Sposizion della Fede Cattolica di Venanzio Fortunato*, che gli somministra l'argomento di un'altra Dissertazione, per indagare chi sia l'autore del *Simbolo* comunemente detto di *Sant' Atanasio*. Dopo questa Dissertazione si leggono due *Orazioni Epitalamiche*, l'una composta da *Guiniforzio Barzizio*, eloquente Oratore del secolo XV. in occasion delle nozze di *Filippo Borromeo*, seguite in Milano circa l'anno 1430., e l'altra d'incerto autore, ma di eloquenza egualmente fornito, per gli sponsali di *Gian-Agostino Visconti*, e di *Ottone Mandelli* con *Margherita*, e *Talda*, figlie amendue di *Vitaliano Borromeo*, circa il medesimo tempo accaduti. Vengono di poi illustrati dal Dottor Muratori questi due Epitalamj con altra Dissertazione, in cui, fra l'altre cose, per un atto di gratitudine si diffonde nelle lodi dell'Eccellentissima Casa Borromea, grande per la nobiltà, per gli gradi più illustri, e per le virtù in essa ereditarie. Da un passo oscuro di *Bacchiario* avendo poi egli preso motivo di comporre una Dissertazione *de IV. Temporum Jejuniis*, occupa questa il penultimo luogo in questo secondo Tomo di Anecdoti, cui dà poi compimento un lungo Comentario sopra la *Corona Ferrea*, che conservasi in Monza, e colla quale per alcun tempo furono soliti d'essere coronati in Re d'Italia i Romani Augusti. Fu poscia ristampato questo Comentario in Lipsia nell'anno 1719. insieme colla Dissertazione di Monsig. Fontanini sopra lo stesso argomento; ed altra volta magnificamente in Leida, ma senza l'anno.

Dopo la pubblicazione del secondo Tomo d'Anecdoti, che corse una pari e forse maggior fortuna del primo presso il coro de i letterati, e per cui divenne molto più celebre il nome del nostro Dottor Muratori, continuò questi le sue ricerche sopra i manoscritti dell'Ambrosiana per radunar materiali da comporne altri Tomi, e nello stesso tempo si applicò a tradurre dal Greco, e ad illustrare non pochi versi, o sia epigrammi inediti di S. Gregorio Nazianzeno di già ritrovati, e che da lui furono poscia dati alla luce più tardi, siccome vedremo. Ma queste non erano le sole sue occupazioni letterarie in Milano. Non lasciava sovente di farsi sentire in quella Accademia de' *Faticosi*, e in un'altra di Filosofia Morale e di belle lettere, che per sua cura era stata istituita nella Casa Borromea, le cui radunanze venivano sempre più onorate da scelta udienza di nobiltà e letterati, ed accompagnate dalla lautezza de i rinfreschi, familiare a quei magnifici Signori. Per impulso suo ne fu pure istituita un'altra, ove in privato si trattava di erudizione ecclesiastica; ma questa si seccò ben presto: disavventura, che, al dire di lui, s'han da aspettare tutte l'altre, le quali non son riscaldate ed innaffiate da qualche gran Protettore. Non mancava nel tempo medesimo d'andare a caccia di nuove prede, e indagan-

dagando altre vie da giovare al Pubblico. E però sapendo, che buon campo da promettersi una copiosa ricolta era lo studio degli antichi marmi, si rivolse a raccogliere quante iscrizioni potè Greche e Romane inedite, non pubblicate dal Grutero, Reinesio, Sponio &c. con animo di darle poscia alle stampe insieme con un Trattato *de Præstantia & usu veterum Inscriptionum*. Similmente scorgendo il Muratori, che i Riti della Chiesa Ambrosiana, famosi per la loro antichità, e diversità da quei della Romana, erano capaci di un erudito Trattato, a cui, secondo i conti suoi, si poteva promettere gradimento dal Pubblico, si mise a raccogliere non pochi materiali per tale impresa, anche per mostrare un atto di gratitudine a quella nobilissima Metropoli, ov'era mirato sì di buon occhio, e favorito da tanti. Perchè egli non trattasse allora i due soprammentovati Suggetti, ne vedremo nel seguente capitolo la cagione.

Intanto essendo mancato di vita in Milano nell'anno *1699*. *Carlo Maria Maggi* celebre Poeta, e grande amico del Muratori, proccurò questi non solo di onorarne la memoria con un *Idilio*, recitato nell' Accademia Borromea, e con una *Corona* di versi Italiani, pubblicata colle stampe in quel medesimo anno; ma si pose eziandío a compilarne la *Vita*, che uscì poi alla luce nell'anno appresso, insieme colle *Rime* di quell'eccellente Poeta in cinque Tometti per cura dello stesso Muratori.

CAPITOLO III.

Parte il Muratori da Milano, e si restituisce in Modena col carattere di Bibliotecario ed Archivista Ducale; ed Opere da lui quivi composte.

PEr un tumultuario trasporto, seguito a i tempi di Francesco II. Duca di Modena, era rimasto sì stranamente confuso l'Archivio Estense, che nulla più. Essendo però capitato in Modena sul finir dell' anno *1699*. un letterato Tedesco, spedito apposta dall'Elettore d'Hannover per visitar esso Archivio, e quivi pescar quelle notizie, che servir potevano a rischiarare alcuni punti oscuri della genealogía Brunsuico-Estense; ed avendo desiderato il Duca *Rinaldo I.* di compiacere quel Principe, col quale aveva poc'anzi rinnovata la parentela; e insieme di rimediare a quel disordine, gittò gli occhi sopra del Muratori, con farlo invitare per mezzo del Conte Gian-Francesco Bergomi suo Ministro presso il Principe di Vaudemont, Governatore allora di Milano, ad entrare al suo servigio in qualità di Archivista, e col medesimo stipendio, che colà riceveva. Quanto improvviso, altrettanto spiacevole riuscì al Muratori questo invito, non già perchè egli ricusasse

di servir al suo Principe naturale, ma sì bene per altri motivi. Gli rincresceva di abbandonare l'Ambrosiana, nella quale trovato avea un pascolo sì abbondante per appagare il suo genio; siccome di lasciare quella Città, dov'era sì ben veduto ed amato, e cotanto favorito dalla Casa Borromea, che colà l'avea condotto; e molto più di dover interrompere certi suoi studj. Gli dispiaceva in oltre di dover, mutando servigio, mutare impiego, e di Bibliotecario divenir mero Archivista. Se il Muratori avesse dovuto accettar questo ufizio per consiglio de' primi due suoi Promotori, voglio dire di Monsig. Felice Antonio Marsigli, e del Marchese Giovan-Giuseppe Orsi, non l'avrebbe mai fatto. Gli suggerivano amendue, che procurasse di schermirsene; perchè Milano pareva loro campo più a proposito di Modena per far buona fortuna, e per proseguire i suoi studj. Contuttociò prevalendo nel Dottor Muratori la venerazione, e l'attaccamento verso il suo Principe, e l'amor non men della patria, che de i congiunti (eragli un anno prima morto il Padre, ed erangli restate tre Sorelle nubili) si dimostrò pronto ad accettare la carica, che gli veniva offerta; ma con dimandare sei mesi di tempo prima di portarsi ad esercitarla, per dar sesto ad alcuni suoi interessi, ed impegni contratti in Milano, uno de' quali era la stampa dell'Opere e Vita del Maggi; e con fare nello stesso tempo rappresentare al Duca per mezzo del suddetto suo Ministro quei motivi, per cui non gli riusciva pienamente gradito l'onore d'averlo a servire col solo carattere d'Archivista. (*Append. num.* 11.) Tale però fu la benignità del Duca Rinaldo, che si mosse non solo ad accordargli di restare per quel tempo in Milano (mantenendo intanto a sue spese il Letterato suddetto) ma si compiacque eziandío di dargli, oltre il titolo di Archivista, quello di suo Bibliotecario. Furono di poi impiegati que' sei mesi di tempo dal Muratori spezialmente in dare una nuova rivista a i manoscritti dell'Ambrosiana, per raccoglierne molte e varie notizie d'autori e di storia, colle quali egli pensava di formare un dì, se gli fosse abbondato il tempo, un'Opera col titolo di *Bibliothecarius*. Gli mancò poscia questo tempo, perchè si trovò sempre occupato in trattare altri argomenti, e così non potè mai eseguire quel nobile ed utile suo disegno. Ma gli servirono ben non poco le notizie allora raccolte per altre Opere, e spezialmente per comporre le Prefazioni, che premise alla grande raccolta degli Scrittori d'Italia, e le Dissertazioni sopra le Antichità Italiane, delle quali parleremo a suo tempo.

Si restituì il Muratori in Modena nell'Agosto dell'anno 1700. e tosto si accinse a dar qualche ordine al disordinato Archivio Ducale, nel quale, per lui increscevole esercizio, spese quasi due anni, tuttochè avesse più persone sotto di se, che lo ajutassero. Ma appena ebb'egli ridotte le cose a buon termine, che provò il dispiacere di veder renduta

duta inutile tutta la sua fatica, e, quel che è più, immersa la medesima sua patria in varie calamità per cagion della guerra insorta nel 1702. in tutta la Lombardia, per cui fu necessario trasportar altrove, coll' altre cose più preziose della casa d' Este, anche l' Archivio, prima che Modena venisse occupata da' Franzesi. Fra le armi sogliono tacer le lettere, anzi non v' ha allora mestiere più sfortunato di questo. Contuttociò fu in tal modo favorito il Muratori dalla protezione divina, che ritenne fra quelle tempeste il suo grado e salario, e l' uso della Ducale Biblioteca, con esser anche stato da' Franzesi dichiarato *Bibliotecario Regio*. Non fece però egli giammai uso di sì luminoso titolo pel riguardo dovuto al Serenissimo suo Padrone, benchè desse alle stampe, avanti che Modena restasse libera dalle soldatesche di Francia, l'Opera di cui fra poco farem menzione; con averle poscia, dopo il ritorno del suo Principe, fatto risare il frontispizio, per aggiugnere al suo nome il titolo di *Bibliotecario del Serenissimo Signor Duca di Modena*. In tanta e tanta stima fu poi egli presso i primarj Ufiziali Franzesi, e da essi sì di buon occhio rimirato durante il loro soggiorno in questa Città, che potè rendere rilevanti servigi al Duca suo Padrone, ed al Pubblico di Modena.

Mancavano allora alla Biblioteca Estense parecchi libri, spettanti all' erudizione sacra, per la quale era portato il Dottor Muratori; nè quello era il tempo di provvederli: perciò non sapendo egli starsene ozioso, prese a trattare della *Perfetta Poesia Italiana*, Opera, in cui spese non poco studio, e molte meditazioni, e che di poi corse buona fortuna, benchè non le mancassero contraddittori, come vedremo nel capitolo delle *Controversie Letterarie*. Era sua intenzione d' intitolarla *Riforma della Poesia Italiana*; ma avendo dubitato alcuni de i Letterati suoi amici, a' quali fece esaminar la sua fatica, prima di pubblicarla, che quella voce *Riforma* potesse dispiacere a certi Poeti di quel tempo, e in vece di allettarli a leggerla, farne loro scappar la voglia; ne cangiò il titolo, con sostituirle l' altro di *Perfetta Poesia Italiana*. Uscì quest' Opera in due Tomi in 4. dalle stampe di Modena nel 1706. quantunque i Giornalisti di Trevoux la dassero per istampata nell' anno precedente 1705. Fu bensì ristampata di poi in Venezia colle Note ed Osservazioni del chiarissimo Abate *Anton Maria Salvini* nell' anno 1724.

Mentre il Muratori stava faticando intorno al suddetto argomento, restò incaricato di pubblicare due Trattati Teologici, l' uno stato composto dal P. D. *Celso Cerri* Abate de' Canonici Regolari del Salvatore, che si coprì sotto il nome di *Lescio Crondermo*; e l' altro dell' Abate *Francesco Dirois* Franzese, Dottore della Sorbona. A questi due Opuscoli, che vennero alla luce nell' anno 1705. colla data di Colonia, e con

questo titolo : *Elucidatio Augustinianæ de Divina Gratia Doctrinæ* &c. furono premessi dal Muratori degli eruditi *Prolegomeni*.

Scrisse il Muratori nell' anno 1706. una *Lettera* in difesa del Marchese Orsi, che si legge fra le *Lettere di diversi Autori in proposito delle Considerazioni del Marchese Giovan Giosesso Orsi sopra il famoso Libro Franzese intitolato : la Maniere de bien penser &c.* stampate in Bologna nel 1707. Con questa Lettera prese l' Autor a difendere il sentimento di quel dotto Cavaliere intorno a quel passo di Lucano :

Victrix causa Deis placuit, sed victa Catoni.

Venne poi ristampata questa Lettera in Modena nel 1735. fra le Opere di quel Cavaliere.

Fu in questi tempi, che il Dottor Muratori per suo divertimento carteggiò lungo tempo sotto nome di *Antonio Lampridi* col dottissimo Sig. *Bernardo Trevisano* nobile Veneto, senza che questi conoscesse, chi egli fosse, nè dove dimorasse. Gli scriveva il Muratori colla data di Bologna, nella qual Città aveva poi il Dottor Pier Francesco Bettazzoni, noto per alcune Lettere uscite sotto il suo nome in difesa del Marchese Orsi, il quale consapevole del segreto, levava da quella posta le lettere, dirette al Lampridio, e glie le spediva a Modena. Per mezzo di quell' erudito Cavaliere diede alle stampe il Muratori sotto nome di *Lamindo Pritanio* (Anagramma dell' altro finto nome) nell' anno 1703. il progetto d' una *Repubblica Letteraria*, ch' egli conosceva ben più difficile ad eseguirsi, che quella di Platone, e quella del saggio Monsig. di Fenelon Arcivescovo di Cambray. Volle nondimeno prendersi quello spasso, e tentare gli animi impigriti degl' Italiani, per passar poscia a trattare del *Buon Gusto* nelle lettere. Uscirono que' fogli colla data di Napoli, ed aveano per titolo : *I Primi Disegni della Repubblica Letteraria d' Italia, rubati al Segreto, e donati alla curiosità degli altri Eruditi da Lamindo Pritanio*. Amò il Muratori di coprirsi sotto questo nome, non già perchè fosse il nome suo Accademico in Arcadia, come giudicò, pochi anni sono, un gran personaggio; ma sì bene perchè nelle prime tre lettere di *LAMindo*, e così in quelle di *LAMpridio*, si contenevano le lettere iniziali di *Lodovico Antonio Muratori*: onde non erano rispetto a lui del tutto mentiti que' nomi.

Alla comparsa de' suddetti *Primi Disegni*, che furono però solamente resi pubblici nell' anno 1704. un grande bisbiglio si sollevò fra i Letterati d' Italia. Deridevano alcuni quell' ideata Repubblica, come una freddura, una chimera; la disapprovavano altri, come cosa non riuscibile; ed altri, che il maggior numero componevano, l' applaudivano, e desideravano che ne fosse posto in esecuzione il disegno : in tutti però si destò una forte curiosità di sapere chi fosse l' autor di que' fo-

fogli, e dove fossero stampati. Ma le cose erano state sì ben concertate dal Muratori col Dottor Bottazzoni suddetto, che non riuscì mai ad alcuno di scoprirlo. Venivano spediti dal Trevisani di tanto in tanto essi fogli in qualche quantità non meno a Bologna, che a Milano, dove il Pritanio teneva un altro corrispondente, inteso parimente di questa faccenda; e poscia da amendue quelle Città, e da Modena ancora erano in guisa di lettere incamminati per la posta a i primi Letterati nelle varie parti d'Italia.

Stava frattanto il Muratori, come si suol dire, alla finestra, con suo gran piacere ascoltando la varietà de i sentimenti, co' quali erano accolti i Disegni del Pritanio. Gli arrivavano di quando in quando lettere, in cui veniva da lui ricercato, chi fosse costui, e qual giudizio egli facesse di quel suo progetto. A misura delle diverse opinioni di chi gli scriveva, erano dal Muratori regolate le sue risposte; lodando a chi era in favor di Lamindo, l'idea da questi proposta; e adducendo le ragioni, per cui gli pareva plausibile, agli altri, che gli si dichiaravano contrarj; mostrando però sempre con tutti di non sapere, chi sotto quel mentito nome si nascondesse. Il più curioso fu, che niuno arrivò mai a dubitare, non che a penetrare, ch'egli fosse quel desso; ma n'ebbero ben parecchi un gagliardo sospetto del Trevisani, o almen giudicarono, ch'egli fosse confidente del Pritanio; quindi gli fu d'uopo ora variare il luogo della stampa, ed ora differir la spedizione degli altri fogli stampati a i corrispondenti del Muratori, per aspettar congiunture favorevoli fuori de i corrieri, a fine di non iscoprirsi di vantaggio. Fra quei, che sospettarono nascondersi sotto il nome di *Lamindo Pritanio* il Trevisani, o almeno ch'egli avesse proccurata la stampa de' *Primi Disegni della Repubblica Letteraria*; uno fu il Sign. *Apostolo Zeno* rinomato Poeta, come si raccoglie dal seguente paragrafo di sua lettera, scritta al Muratori sotto il dì X. di Gennajo del 1704. secondo lo stile di Venezia. „ Intorno a Lamindo „ *Britanio* (così egli) avrete già inteso dal Sign. Marchese Orsi ciò „ ch'io ne sappia, poichè non ne so un segreto, o un misterio. Si„ nora le mie congetture vanno a cadere sul Sign. *Bernardo Trevisa*„ *no*, cioè o ch'egli ne sia l'autore (*de' Primi Disegni*) o ch'egli „ almeno ne abbia proccurata la stampa, seguita in Padova. Ag„ giungo a voi un'altra osservazione, ed è, ch'egli da giovane nelle „ sue cantate, e ne' suoi versi usava di mascherarsi col nome di *Lamin*„ *do*, e dopo che fu in Inghilterra, si diede in altri suoi viaggi an„ che il soprannome di *Britanio*. Non ho ancora veduti que' fogli, „ dopo la cui lettura mi assicurerò maggiormente. Spesso ne tengo „ ragionamento con lui, che però si è impegnato a negarmi tutto, „ e non lascio di tormentarlo &c. „ Credettero di poi anche gli autori

ri

ri degli *Atti di Lipsia* , che sotto il nome di Lamindo Pritanio si celasse lo stesso Trevisani.

Ora per tornare a i *Primi Disegni della Repubblica Letteraria* proposta dal Pritanio ; precedeva loro una sua lettera *a i curiosi e benigni Leggitori* , nella quale rendeva ragione del motivo , per cui erasi indotto a pubblicarli . Dietro a questa , altra ne seguitava , indiritta *a i generosi Letterati d' Italia* , in cui , dopo d' aver loro rappresentato il poco o niun utile , che ricavavano le lettere , e le buone arti dalla maggior parte delle Accademie d' allora , proponeva di formare *un' Unione , una Repubblica , o sia una Lega di tutti i più riguardevoli Lettori d' Italia di qualunque condizione , e grado , e professori di qualsivoglia arte liberale , o Scienza* , la cui incombenza fosse di *maggiormente pulire , perfezionare , e regolare lo stato delle lettere* ; e che fosse *sodamente stabilita da un forte nodo di buona volontà , e di ottimo zelo* . Passava egli di poi ad espor loro altri mezzi , da lui creduti giovevoli ad ottenere l' intento ; e sono lo stabilimento delle *Leggi* , l' assegnamento de' *Premj* , l' elezion de' *Protettori* , de i *Ministri* &c. Finiva questa Lettera con una esortazione agli stessi Letterati per indurli a contribuire dal canto loro alla formazione della disegnata Repubblica . Appresso si leggeva un Catalogo di molti de' principali Letterati d' Italia , da' quali si diceva , che fosse stato approvato il Disegno della mentovata Repubblica ; indi seguivano le *Leggi* , che il Pritanio loro proponeva pel buon governo della medesima , a fine d' intenderne il loro sentimento . Siccome poi senza venire alla nomina di qualche soggetto , noto al mondo letterario per la sua erudizione e sapere , cui potessero far capo i Letterati , e spedire i voti loro , inutile cosa sarebbe stata la proposizion delle Leggi ; così , per dar maggior colore alla faccenda , fu dal Pritanio nominato per *Arconte Depositario* d' essi voti Monsig. *Francesco Bianchini* , Prelato di gran merito , e Letterato di non minor grido . Convien , che questa nomina di Monsig. Bianchini in Arconte Depositario seguisse in qualche foglio separato , che siasi poi smarrito ; perchè non la veggo registrata in quelli , che succedono a i *Primi Disegni* . Erasi per altro lusingato il Muratori , che questo passo non dovesse dispiacere a quel dotto Signore , anzi dovesse essere da lui accolto con buon volto , per esser egli molto portato in favor delle lettere ; ma ben presto s' accorse di essersi male apposto . Imperciocchè cominciò a sentire da tutte le parti , ch' egli non solo ricusava di accettare quell' impiego , ma eziandio che altamente protestava di non essere consapevole de i *Disegni* del Pritanio , e di non averli mai in conto alcuno approvati . Volle nondimeno fare un altro tentativo per vedere , se fosse stato possibile , di rimuovere quel Prelato dalla sua opinione ; e fu di spedirgli le sue riflessioni sopra

pra la progettata Repubblica Letteraria; mostrando di non sapere, ch' egli avesse ricusato d' accettare l' offertogli onorevole incarico. Lo stesso fecero altri Letterati, fra i quali il Marchese Orsi, e il P. Abate Bacchini; ma tutti lo trovarono inflessibile. La risposta, data al Muratori sotto il dì 7. Febbrajo dell' anno 1705. da Monsig. Bianchini, fu uniforme a quanto gli era stato scritto da varj Amici. (*Append. num.* III.)

Frattanto avendo inteso alcuni Letterati approvatori dell' ideata *Repubblica Letteraria*, e già disposti ad entrare nelle misure proposte da Lamindo, che disperato era il caso d' indurre quel Prelato ad accettare la carica di Arconte Depositario; avrebbero bramato, che si venisse alla nomina di un altro soggetto, con proporre eziandio da nominarsi o Monsignore *Gian-Maria Lancisi*, Medico di Clemente XI., o l' Abate *Domenico Passionei*, ora Cardinale e Bibliotecario di Santa Chiesa, o l' Abate *Giusto Fontanini*, Bibliotecario allora del Cardinale Imperiali; anzi questi ultimi due cotanto si maneggiarono, che disposero il primo ad acconsentir d' esser nominato. Ma ben diversamente pensava il Muratori; riflettendo, che quand' anche si fosse accordata questa partita, si sarebbero incontrati nell' esecuzione de' suoi *Disegni* altri insuperabili ostacoli; i quali avrebbero potuto produrre de i gravi sconcerti, se poi fosse andata a risolversi in fumo (come si poteva ragionevolmente temere per la gran difficultà di tirar tante teste, quanti erano i Letterati d' Italia, ne i sentimenti medesimi) la progettata Letteraria Repubblica. Contento per ciò di avere abbastanza conseguito il fine propostosi, cioè di avere svegliati gl' Italiani ingegni, e fatta loro conoscere, ed a non pochi eziandio confessare, la necessità di riformare il gusto nelle lettere; risolvette di finir questo giuoco. Un altro motivo ebb' egli ancora per venire a questa risoluzione, e fu l' essersi accorto, non essere più in suo potere di ritenere il Trevisani dal mettere le mani nelle cose del Pritanio; cioè dal levare, aggiungere, o mutare in esse ciò che più gli pareva: il che era accaduto spezialmente in due altri fogli poc' anzi impressi, non senza querele di alcuni Letterati, e dello stesso Lamindo, per certe espressioni ne i medesimi intruse; il perchè proccurò poscia esso Trevisani di ritirarne quante copie potè, servendosi in ciò fare anche dell' opera del Zeno; quindi rarissimi divennero quei fogli. Contenevano essi varie lettere composte dal Muratori per dare maggior credito al suo progetto, e mantenere in fede coloro, che l' aveano di già approvato.

Era scritta la prima a nome del Sig. *Jacopo Gronovio*, e diretta al Sig. *Antonio Magliabechi* di Firenze. La seconda, e la terza erano attribuite all' *Abate N. N. Arconte della Repubblica Letteraria d' Italia al Sig. N.* Era composta la quarta a nome de i *Lettori dell' Università*

di

di Padova (il nome della qual Città fu però soppresso dal Trevisani, con sostituirgli N. N.) e indirizzata *agli Arconti della Repubblica Letteraria*. A questa succedeva la *Risposta* fatta loro *dagli Arconti*, composizion dello stesso Trevisani, dopo la quale si leggeva un Catalogo d' *Arconti nuovi* dell' ideata Repubblica, e poscia un capitolo in versi Italiani *del Sig. N. N. al Sig. N. N.* Questi due fogli, uniti agli altri quattro di sopra accennati, formavano un Libretto in 8.° di pag. *96*. Se si fosse dovuto continuare il giuoco, teneva il Trevisani in mano due altre lettere del Pritanio da pubblicare, una Latina indiritta al Papa, e l' altra Italiana ben lunga per li *Capi*, *Maestri*, *Lettori*, *ed altri Ministri degli Ordini Religiosi d' Italia*, in cui venivano esortati a riformare i loro studj; ma queste non videro poi la luce, perchè il Muratori, siccome dissi, si era determinato di troncar questa faccenda; anzi della prima non mi è riuscito di trovar nè anche fra le sue carte l' originale.

Dopo adunque d' aver egli ricevuta l' accennata risposta da Monsig. Bianchini, stese una lettera diretta *a i generosi, e cortesi Letterati d' Italia*, in cui loro manifestava d' avere burlato nel proporre i suoi *Disegni della Repubblica Letteraria*; e nello stesso tempo faceva di se stesso un' assai modesta Apologia, e la risposta alle opposizioni di quel Prelato; e la trasmise al Trevisani verso i primi giorni di Marzo del 1705. perchè questi la facesse sollecitamente stampare. Quantunque questa lettera dovesse far conoscere chiaramente al Trevisani, qual fosse l' intenzion del Muratori; pure non mancò di poi quel Cavaliere di stimolarlo, ed incoraggirlo efficacemente a proseguir nel suo impegno, con ispedirgli spezialmente sotto il dì 14. dello stesso mese una lettera pervenutagli da Napoli, perchè vedesse, com' erano stati accolti da' Letterati di quel Regno i *Primi Disegni della Repubblica Letteraria*. (Append. N. IV. e V.) Il Muratori però non si rimosse punto dalla presa risoluzione, e volle che dasse alle stampe la suddetta sua lettera, che avrà luogo nell' Append. al N. VI. perchè divenuta molto rara, ed affinchè si vegga, come si scusasse e difendesse insieme il Pritanio. Ma nè pur questa lettera fu impressa tal quale era uscita dalla penna del Muratori. Le aggiunse il Trevisani di suo capriccio le seguenti parole: *Come ancora per lo stesso motivo nominerebbe* (il Pritanio) *in luogo di chi per sottrarsi si appiglia sino a fingere degli equivoci e de' simposi; Monsig.* Gianmaria Lancisi; *il Sig. Abate* Giusto Fontanini, *o il Sig. Abate* Domenico Passionei *; ma non ardisce temendo eguale disavventura, e lascia ad altri il farne qualche sperienza*. Non s' accordavano sì fatte espressioni, che riguardavano la nomina di un altro *Arconte Depositario* in luogo di Monsig. Bianchini, colla confessione dianzi fatta dal Pritanio, che quella era stata una burla; quindi alla comparsa di essa Let-

Lettera si udirono nuove querele di Letterati contra di lui, quasichè egli volesse continuare a burlarsi di loro. Tanto era lungi però dal far ciò il Muratori, che non solo disapprovò altamente quella giunta, ma proibì eziandio al Trevisani lo stampar l' altre due Lettere, accennate di sopra; e così ebbero fine tutte le dicerie intorno alla Repubblica Letteraria da lui progettata. Lusingandomi però, che possa riuscir grata a i Lettori di queste Memorie la pubblicazion della Lettera del Pritanio, rimasta inedita, e diretta a i *Capi, Maestri &c. degli Ordini Religiosi*, si vedrà questa nell' Appendice al Num. VII.

Intanto essendosi assicurato il Muratori d' avere risvegliata nell' animo di non pochi Letterati d' Italia una viva brama di veder riformate le Lettere, e introdotto un gusto migliore nelle Scienze (ch' era il fine principale propostosi colla pubblicazione de' suoi *Disegni*) s' applicò a stendere le sue *Riflessioni sopra il Buon Gusto nelle Scienze, e nelle Arti*, e nell' anno 1708. ne diede fuori la prima parte in un Tometto in 12. colle stampe di Venezia, sotto il nome stesso di *Lamindo Pritanio*. Premise loro il Trevisani, per opera di cui furono impresse, una dotta Prefazione; ma quando si volle dal Muratori pubblicar l' altra parte, ricusò quegli di promuoverne la stampa, ed anche s' impuntò (non si sa per qual motivo) a non voler, che seguisse in quella Città. Fu perciò costretto l' Autore a differirne l' edizione, la quale seguì poi di tutta l' Opera, insieme colla ristampa de' più volte mentovati *Primi Disegni della Repubblica Letteraria*, in Napoli colla data di Colonia nell' anno 1715. in un Tomo in 4. per cura del Sig. *Biagio Majoli de Avitabile* Letterato Napolitano.

Al comparir alla luce la prima parte delle *Riflessioni* del Pritanio sopra il *Buon Gusto nelle Scienze, e nelle Arti*, che ebbero poscia un felicissimo incontro presso la maggior parte degli uomini dotti; non mancarono Letterati, i quali le credettero composte dallo stesso Trevisani; ed egli se ne compiaceva, e volentieri ne riceveva le congratulazioni. Non era allora noto nè pure a lui, chi si coprisse sotto quel finto nome; essendoglisi solamente manifestato il Muratori nel principio dell' anno 1709. nell' atto d' inviargli per la stampa l' altra parte d' esse *Riflessioni*, come si raccoglie dalla risposta fattagli dal Trevisani sotto il dì 26. di Gennajo dello stesso anno (Append. N. VIII.). Si mantennero poscia in quella opinione almeno fino all' anno 1715. gli Autori degli Atti di Lipsia, siccome apparisce dal Tomo VI. de i loro Supplementi alla pag. 506. Dopo l' edizione di Napoli del Libro suddetto, altre quattro ne sono state fatte in Venezia, cioè nel 1716. 1725. 1742. e nel 1751. tutte in 12.

Pretese il Dottor Muratori con questa sua Operetta di facilitare a i giovani quel buon cammino, che altri da per se solamente acqui-

sta dopo lungo studio, e non acquista giammai. E quanto copioso sia poi stato il frutto, ch' egli ne ha ricavato, si potrebbe da me facilmente dimostrare, se produr volessi le Lettere di tanti e tanti Letterati, i quali gli confessarono d' aver l' obbligo a i precetti, ivi dati da lui, del miglioramento degli studj loro; ma me ne astengo, perchè non mi par necessario; parlando il Libro da se medesimo. Frutto eziandio delle sue insinuazioni ne' *Primi Disegni della Repubblica Letteraria*, e delle sue *Riflessioni sopra il Buon Gusto*, fu una Dissertazione, uscita nell' anno 1709. colla data di Venezia, *de recte instituenda Juris Academia ad Lamindum Pritanium* Nobilissimum, *&c. eruditissimum Virum*. Venne alla luce quest' Opuscolo senza nome dell' Autore; ma si seppe di poi, ch' era stato composto dal Dottor *Antonio Gatti* pubblico Professore nell' Università di Pavia, ed ivi anche stampato. Con quel *Nobilissimum* died' egli abbastanza a conoscere, credersi da lui, che sotto il nome di *Lamindo Pritanio* si nascondesse più tosto il Sig. Bernardo Trevisano, che il Muratori.

Oltre alle *Riflessioni* suddette, pubblicò il Muratori nell' anno 1708. per mezzo delle stampe di Modena un' altra Operetta in 8. col titolo d' *Introduzione alle Paci private*. La compose ad istanza di un Cavaliere, esercitante il nobile impiego di Paciere fra' suoi Cittadini, a cui si ricorreva, allorchè i ridicoli puntigli d' onore, o altre più rilevanti cagioni faceano nascere la discordia, ed anche le ingiurie, ed offese fra le persone nobili. Per la grande difficultà da lui sovente provata nel depurare i fatti, desiderava qualche metodo per questo; perchè chiariti i fatti, credeva poi facile l' applicare i rimedj: ricorse però al Muratori, pregandolo di trattar questo argomento, e ne fu da esso compiaciuto colla suddetta Operetta. Nell' anno pure 1708. furono stampati in Roma dall' Abate *Giovan Mario Crescimbeni*, celebre per tante Opere date alla luce, nella Parte I. delle *Vite degli Arcadi illustri*, i Compendj della *Vita di Carlo Maria Maggi*, e di *Francesco Lemene*, rinomati Poeti del secolo passato, che per ordine dell' Arcadia erano stati composti dal Muratori fin dall' anno 1705. in premio di che fu egli aggregato a quella insigne Accademia. Quello del *Lemene* fu poscia tradotto in Latino dal Dottor *Giovanni Lami*, chiarissimo Letterato di Firenze, e stampato in quella Città nell' anno 1747. entro la Parte I. del Tomo II. della sua Opera intitolata: *Memorabilia Italorum &c.*

Questo sarebbe il luogo, in cui dovrei cominciar a riferire l' Opere uscite dalla penna del Muratori intorno alla gran controversia di *Comacchio*; la prima delle quali vide la luce nell' anno 1709. Ma siccome ho creduto bene di unir tutte nel Capitolo IX. le Controversie letterarie da lui sostenute, così si rimandano colà i Lettori, che desiderano d' esserne informati.

Egli

Egli intanto pubblicò co i torchi di Padova in esso anno 1709. un Tomo d' *Anecdoti Greci*, da lui già preparati prima di partir da Milano, ma per la difficultà di trovare una Stampería, dove fossero e compositori, e correttori intendenti de' caratteri, e della Lingua Greca, gli fu d' uopo differirne fino a questo tempo la stampa. Venne promossa e favorita questa edizione dal Cardinal Giorgio Cornaro Vescovo di quella Città, gran Protettore delle Lettere e de i Letterati. Contiene questo Tomo dugento ventotto *Epigrammi* inediti di San *Gregorio Nazianzeno*, estratti da i Codici dell' Ambrosiana, e da quei della Biblioteca del Re Cristianissimo, e del Gran Duca di Toscana; quarantacinque *Lettere di Fermo Vescovo di Cesarea*; altre quattro di *Giuliano Apostata*; ed una supposta di *Giulio I.* Sommo Pontefice a Dionigi Vescovo Alessandrino. Tanto gli uni, quanto le altre tradotte furono in Latino dal Muratori, ed illustrate con Note, e con quattro erudite Differtazioni. Nella prima tratta *de Synisactis & Agapetis*, nella seconda *de Agapis sublatis*, e nella terza *de antiquis Christianorum Sepulcris*. Pruova egli colla quarta, non essere quella Lettera del suddetto Pontefice. Con le medesime stampe pubblicò poscia il Muratori nell' anno 1713. il terzo e il quarto Tomo de' suoi *Anecdoti Latini*, cavati da i Manoscritti dell' Ambrosiana, e consistenti in varj Opuscoli, Lettere, Sermoni, picciole Croniche, ed Orazioni inedite d' antichi Scrittori; a ciascuno de i quali documenti furono da lui premesse brevi sì, ma dotte Prefazioni. Aveva in animo di dare eziandío alla luce due Tomi d' *Anecdoti Italiani*, che avrebbero contenuto diversi Opuscoli, Lettere, ed Orazioni d' uomini illustri, in Lingua Italiana; siccome alcune Cronichette spettanti alle cose d' Italia; ma essendoglisi poi aperta la strada di metter fuori queste nella grande Raccolta degli *Scrittori d' Italia*; di cui parleremo a suo luogo; ed essendo stati gli altri a poco a poco renduti pubblici da varj Letterati: furono i motivi, per cui depose questo pensiero. Frattanto alla pubblicazione degli ultimi Tomi d' Anecdoti aveva il Muratori fatto precedere una ristampa delle *Rime di Francesco Petrarca*, da lui procurata in Modena nell' anno 1711. colle *Considerazioni di Alessandro Tassoni*, e di *Girolamo Muzio*, alle quali egli aggiunse le sue, insieme con un Compendio della *Vita* di quell' insigne Poeta. Fu per errore in alcune stampe riferita questa edizione sotto l' anno 1708. Ne seguì bensì un' altra in Venezia nell' anno 1741.

Mentre il Muratori si trovava occupato nella grande controversia, accennata di sopra; per cui si acquistò il credito di un valente Avvocato; un' altra difesa aveva per le mani, che diede a lui motivo di comporre il celebre suo Trattato *de Ingeniorum Moderatione in Religionis negotio* &c. e di darsi a conoscere dentro e fuori d' Italia per un

gran Teologo. Avea egli osservata, non senza nausea e indignazione, l'infame critica col titolo di *Animadversiones*, fatta alle Opere dell'insigne Dottore della Chiesa, e Vescovo d'Ippona S. Agostino, dal famoso Protestante *Giovanni le Clerc* sotto nome di *Giovanni Ferepono*, e uscita dalle stampe d'Anversa, o più tosto di Amsterdam nell'anno 1702., e vedendo che niuno fra i Cattolici, e nè meno fra i tanti figli dell'Ordine Agostiniano si moveva per difendere il Santo Dottore, si risolvette d'imprenderne egli la difesa. Era sulle prime intenzione sua di restringersi a una mera Apologia; ma nell'inoltrarsi che fece in questa provincia, avendo trovato, essere stata da quell'Eretico stranamente tradita la verità; mutato consiglio, pensò ad espor prima le sane regole dell'Arte Critica da tenersi nell'indagar essa verità, per indi combattere non meno la temerità di quel Censore, che quella di alcuni fra i Cattolici, i quali lasciano troppo la briglia a i lor cervelli in materia di Religione; senza dimenticarsi però di avvertire nello stesso tempo, dove a lui sembrava, che s'imponessero troppi freni alle menti ed alle penne; e di qual libertà avessero a godere gl'ingegni Cristiani, senza che se n'avesse a risentir chi è custode della vera Religione sopra la Terra. Battono i primi due libri di esso Trattato su questi argomenti; contiene l'altro l'Apologia del Santo Dottore. Costò non poche vigilie al Muratori quest'Opera, sì per le materie assai dilicate ivi trattate, come per l'ordine, che è per l'ordinario il men conosciuto, e forse il più bel pregio de i libri; ma in fine, oltre al merito di avere difeso quel Santo, ebbe il piacere di sentirla dal numero maggiore de i dotti sommamente commendata, e creduta utilissima a chiunque imprende lo studio della Teologia. L'aveva egli ideata fin dall'anno 1705. come si raccoglie da una lettera scrittagli di Roma dal P. Abate Bacchini, che pregato avea d'informarsi, se alcuno avesse preso a rispondere alle censure del Clerc; ma pel motivo accennato di sopra non potè condurla al termine prima dell'anno 1710. Quello, che di strano accadde al Muratori, quando volle dar alla luce il Trattato suddetto, fu, che in una delle gran Città d'Italia non se ne volle permettere la stampa, perchè si pretendeva, che in un punto egli non desse assai al Capo visibile della Chiesa di Dio; e nè pure in Francia all'incontro gli si voleva permettere, perchè si pretendeva, che in quel medesimo punto gli desse troppo. Si pubblicò finalmente in Parigi nell'anno 1714. sotto nome di *Lamindo Pritanio*; ma colla giunta fatta ivi a capriccio altrui, e senza saputa del Muratori, di alcune parentesi, le quali stimò suo debito di disapprovare appresso con pubblica ritrattazione in forma di *Lettera*, diretta agli Autori del Giornale de i Letterati d'Italia, e stampata in Modena sotto il dì 20. Febbrajo dell'anno 1716. (*Append. num.IX.*). Quanto felice incontro avesse l'Opera suddetta

suddetta in Parigi, si ricava da una lettera, scritta da Londra al Muratori dall' Abate *Antonio Conti* nobile Veneto, Poeta e Filosofo di molto grido, sotto il dì 22. di Giugno dell'anno 1716. „ Io era in Parigi „ (così egli) quando si pubblicò il suo Libro del Metodo di gover„ narsi negli studj sacri (cioè *de Ingeniorum Moderatione*) e sono testi„ monio, che l' uno e l' altro partito egualmente l' approvò e lo lodò: „ ciò che è assai maraviglioso, se si considera la qualità della materia „ del libro, la gelosia e la delicatezza de i Francesi negli studj Teo„ logici, le contingenze tumultuose, in cui per la Bolla del Papa allo„ ra versavano il Clero, i Vescovi, e tutti gli Ordini Regolari di „ Francia. Il Reverendo Padre Malebranche mi parlò più volte del „ di lei libro con lode; e mi sovviene, che non cessavano di ammi„ rare la moderazione e la sagacità, con la quale ha esposte e bilan„ ciate le sentenze, e le dottrine de i Padri, e degli Scolastici, senza „ impor niente nè a se stesso, nè a i Lettori, o per soverchio fervore „ di zelo, o per inutile e sempre ridicola animosità di partito „. Un argomento poi dell' universale approvazione di quel Trattato si può dedurre dall'essere stato di poi per sette volte ristampato, cioè in Colonia e in Francfort nell' anno 1716. poscia in Verona, indi in Venezia negli anni 1721. 1727. 1741. e 1752. Quest' ultima edizione, ch' è stata fatta con tutta l' esattezza su di una copia riveduta, corretta, ed accresciuta dal Muratori, alcuni anni prima di morire, per cura del dotto P. *Andrea Galland* Prete dell' Oratorio, e da esso sotto nome di *Andrea Grandorgeo* ornata di Note, e di una bella Prefazione; siccome dal Catalogo di tutte l' Opere Muratoriane con osservazioni critiche illustrato: questa edizione, dico, si dee anteporre a tutte l'altre, perchè fatta veramente secondo la mente dell' Autore.

Un' altra Opera diede alla luce il Muratori nell' anno 1714. e fu il *Governo della Peste Politico, Medico, ed Ecclesiastico*: Trattato, che dagli stessi Medici venne riconosciuto per uno de' libri migliori intorno a quel funesto argomento; e più utile poi degli altri, perchè abbraccia ancora quello, che appartiene a i Magistrati civili, e agli ecclesiastici in quelle terribili congiunture. Di niun altro libro del nostro Proposto sono state fatte tante ristampe, come di questo. Uscì dalle stampe di Modena nell'anno suddetto, e fu poscia ristampato in Milano, Torino, Brescia, e in Modena per occasione della peste di Marsiglia, della quale il Muratori pubblicò anche in Modena la *Relazione* con alcune *Osservazioni*, ed *Aggiunte* al detto Trattato nel 1721. Fu tradotto e stampato in Inglese questo libro nell' anno medesimo, ommessa però quella parte, che riguarda il Governo ecclesiastico. Molt' altre edizioni ne sono di poi seguite per l' altra peste di Messina; e i Signori Palermitani spezialmente hanno sperimentata l' utilità delle regole in esso insegnate, per im-

impedir la comunicazione di quel terribil e sterminatore morbo.

Per essersi Monsig. *Giusto Fontanini* presa ne' suoi scritti sopra Comacchio la libertà di mettere in dubbio l'antichità e nobiltà della Serenissima Casa d' Este, fu ordinato al Muratori dal Duca Rinaldo suo Padrone di trattar questo argomento. Una volta fra i romanzi e le genealogie non passava gran divario; pochi essendo coloro, che si facessero scrupolo di aggiugnere di suo capriccio ciò che mancava al pieno ornamento della famiglia, che prendevano ad illustrare. Non si sentì già il Dottor Muratori di servir così male alla vera nobiltà del suo Principe, e nè pure alla sua riputazione. Pertanto non perdonò a fatica, nè lasciò alcun mezzo, che potesse condurlo alla luce del vero fra il fiero bujo de' secoli dell' ignoranza. A questo fine per ordine del Serenissimo suo Padrone, e insieme del potentissimo Re della Gran Bretagna Giorgio I. visitò nell'Autunno degli anni 1714. e 1715. e nella Primavera dall' anno susseguente quanti archivj potè in compagnia del Dottor Pietro Ercole Gherardi, e fra le innumerabili pergamene, ch' ebbe sotto gli occhi, non poche ne trovò, le quali il condussero con piè franco alla scoperta di tante cose ignote a chi prima di lui aveva scritto dell' Estense famiglia. Con questo soccorso giunse a compiere la prima Parte delle *Antichità Estensi* con tutto il zelo e l'amor del vero. Quivi con autentiche e chiarissime prove, cavate non men da i documenti raccolti, che dalle antiche storie, derivò gli Estensi, da lui trovati sempre insigniti coll' illustre titolo di *Marchese* dal secolo X. dove si perde la loro origine, con forti conjetture nondimeno, ch' essi discendano dagli Adalberti, i quali dopo l' anno 800. con titolo di Marchesi e Duchi furono Signori della Toscana. Similmente con pruove indubitate dimostrò, che la Reale ed Elettoral Casa di Brunsuic discende dal medesimo stipite, con essere passata in Germania Guelfo IV. figlio del celebre Marchese Azzo II. circa l'anno 1055. che fu Duca di Baviera; al qual Ducato aggiunsero di poi i suoi discendenti quello di Sassonia. L'articolo della connessione della Reale Famiglia di Brunsuic coll' Estense era stato discusso dal Muratori fin dall' anno 1711. con due Lettere latine, indirizzate al celebre Sig. *Gotifredo Guglielmo Leibnizio*, il quale pubblicò poscia la prima dopo la sua Prefazione al terzo Tomo *Scriptorum Brunsuicensia illustrantium*, da lui nell' anno medesimo stampato in Hannover. Avrebbe potuto il Muratori dare alla luce la Parte I. delle Antichità Estensi nell'anno 1716. ma siccome il Duca suo Signore per compiacere alle istanze del Re suddetto, ebbe la premura, che, prima di darlo fuori, lo comunicasse allo stesso *Leibnizio*, che pure stava lavorando sullo stesso argomento: gli convenne differirne la stampa, che seguì in Modena, fino all'anno susseguente 1717. Anzi gli fu d'uopo nel farlo imprimere servirsi del suo originale per

per un timore assai fondato, che quel Letterato, col trattener più di un anno in sue mani la copia a lui mandata del suo manoscritto, pensasse a far uso prima di lui delle sue scoperte. Questa prima Parte della Genealogia Estense, non men per la novità del metodo, che per l'altre sue belle parti, venne applaudita universalmente da i Letterati; e l'Abate Langlet di Fresnoy (per tacere gli encomj, che ne fecero tant'altri Letterati) nel Tomo II. del suo *Metodo per istudiare la Storia* alla pag. 337. dell'edizion di Venezia, arrivò fino a scrivere: „ Questo „ libro può chiamarsi un Capo d'Opera; egli è ripieno di buone noti„ zie, con una diligente e copiosa raccolta di documenti; e potrebbe „ servire d'esemplare a chi vuole scrivere la storia delle famiglie „: giudizio tanto più d'apprezzarsi, perchè uscito dalla penna di un Letterato Franzese. E quì sia a me permesso, prima d'inoltrarmi di vantaggio, d'interrompere il racconto degli studj e produzioni del Muratori, e di farlo vedere in un altro aspetto, a fine di mantenere, per quanto mi è possibile, l'ordine de i tempi.

CAPITOLO IV.

Il Muratori, semplice Sacerdote, comincia a fatigare pel bene spirituale del Prossimo.

ABbiam fin quì osservato il Dottor Muratori solamente in qualità di Letterato; resta ora da considerarlo come Ecclesiastico, e come Parroco. Intenzion sua era stata nel divenir Sacerdote di consecrarsi non solo a Dio, ma d'impiegarsi ancora in servigio del prossimo secondo il suo ministero, quando se glie ne fosse presentata l'occasione. Avendo però, fin quando era in Milano, impetrata la facoltà di amministrare il Sacramento della Penitenza (che gli fu accordata senza difficultà, benchè non avesse peranche compiuti gli anni ventisette, da Monsig. Giuseppe Archinti Arcivescovo di quella Città, attesa la cognizion che aveva della sua prudenza e sapere) per compiacere alle Dame di Casa Borromea, che desideravano di averlo per direttore spirituale in tempo di villeggiatura: non credette di doverne far uso solamente per esse Dame; ma ne' giorni festivi si portava anche alle Chiese Parrocchiali di quei luoghi, ove solevano condursi a villeggiare i Conti Borromei, per ascoltar le confessioni di quegli abitatori. Restituitosi poscia in Modena, non seppe più tralasciar sì santo esercizio, ed ottenuta da Monsig. Masdoni l'approvazione, si diede a servire in quel ministero la Chiesa di San Carlo, e poscia maggiormente la Parrocchiale di San Giorgio d'essa Città, impiegando ivi, se occorreva, le intere mattine di tutte le feste. Prese eziandio ad ajutare i religiosissimi Sacerdoti della Congre-

gregazione di esso San Carlo nell'insegnare ad una classe di fanciulli la Dottrina Cristiana nelle Domeniche fra l'anno. Avrebbe desiderato ancora di poter servire a Dio e al prossimo suo nel sacro impiego della predicazione, non già per imitar quei sacri Oratori, che con eloquenza sfoggiata si comprano gli elogi dalle dotte ed intelligenti persone, senza poi essere intesi da i più dell'uditorio; ma sì bene per valersi dell'eloquenza popolare, che si fa intendere dal rozzo popolo, e può anche piacere agl'ingegni superiori. Ma Dio non gli aveva dato questo talento. La sua voce era fiacca, senza quel suono vigoroso, che fortemente percotendo gli orecchi, tiene attenti gli uditori, e senza quelle inflessioni di tuoni, che sogliono dilettare chi ascolta. Questa naturale inabilità unita alla facilità d'infiammarsegli la testa per lo sforzo di accrescere la voce, gli fece deporre il pensiero di battere la via de' sacri Oratori. Si chiarì di questa sua inabilità nel predicar che fece per un Avvento a un Monastero di Monache prima d'essere Parroco. E qui non si vuol omettere un fatto, ch'egli riferiva fra le sue, ch'egli appellava scioccaggini. Credendo egli, che dovesse bastargli il preparare i punti, e i passi di Scritture e di Santi Padri, fece la prima predica intorno al Giudizio finale, Ma perciocchè non era naturalmente gran parlatore, anzi potea più tosto dirsi nelle conversazioni uomo di poche parole; nè s'era mai esercitato a parlare a braccia: si trovò assai intrigato, ed ebbe gran pena a filare e condurre il ragionamento fino al fine. Malcontento di se stesso, e pure impegnato, altro ripiego non seppe trovare, che di darsi a comporre in quel breve tempo tutti i ragionamenti delle feste dell'Avvento, e di andarli anche imparando a memoria, tanto che si trasse d'impaccio, senza voglia di più tornarvi. Ma non si arrestò per questo, anzi si accrebbe nel Muratori la brama d'impiegarsi in servigio del prossimo. Rivolse pertanto l'animo suo a cercar altre fogge di giovargli, nelle quali potesse riuscire.

Non era in Modena l'ufizio di Visitatore de' carcerati, che pure per tante ragioni in ogni ben regolata Città esser dovrebbe. Desiderò il Muratori questo impiego, e l'impetrò dal Duca suo Signore, per desiderio di giovar, se potesse, anche que' miserabili, tanto nelle segrete, che nelle pubbliche prigioni ritenuti, e l'esercitò eziandío per anni parecchi, tanto prima, che dopo essere divenuto Parroco. Suo uso fu di visitarli sovente per consolarli, e per ajutar con limosine i necessitosi, di ascoltar le loro confessioni, spezialmente allorchè venivano le feste primarie dell'anno, e di adoperarsi presso il Principe, perchè loro fosse diminuita la pena ed il gastigo, ed anche perchè fossero liberati da quelle miserie, se il delitto era degno di perdono. Invigilava eziandío sopra i carcerieri, e se avesse trovato, che essi facessero cattivo

tivo trattamento, o in altra guisa mancassero al dovere, e alla carità verso quella povera gente, vi rimediava. E se conosceva, che i Giudici lasciassero languire i poveri prigioni senza esaminarli per lungo tempo, o non isbrigassero mai le loro cause: animosamente andava a perorar per essi. Ma perchè questo ufizio di carità non suol piacere a chi professa solamente di far giustizia, nè vuol rendere conto ad alcuno della maniera, con cui tratta i miseri carcerati; in fine il Muratori se ne ritirò, senza che più gli sia stato dato alcun successore in esso. Soleva poi dire in questo ed altri simili propositi: *Il Mondo è zoppo, e vuol camminare così, e giugne fino ad abborrire chi si mette a farlo camminar diritto.*

Venuto poi nell' anno 1712. il P. Paolo Segneri Juniore, incomparabile Missionario della Compagnía di Gesù, a far le sacre Missioni nello Stato di Modena; fu de' primi a conoscerlo il Muratori nella Terra di San Felice, e, fatta amicizia con lui, ad assisterlo in varie di quelle Missioni, cioè a Campo Galliano, Formigine, Fossalta, Fiorano, e Rubiera. E perciocchè conosceva il mirabil frutto, che si ricavava dalle Prediche, Istruzioni, e sacre funzioni di quel buon Religioso, tanto egli si maneggiò col Serenifs. Sig. Duca Rinaldo, che gli ottenne di venir a farle nella stessa Città di Modena. Saputosi, che questo maneggio era stato fatto dal Muratori, grandi dicerie si udirono contra di lui da chi esagerava, non essersi vedute mai in Città simili scene di pietà (e pure s' erano fatte dal medesimo P. Segneri in Firenze, Città tanto superiore a Modena), e che tali spettacoli erano riserbati per le genti rozze di campagna, e non per le Città, dove tante Prediche, tante Congregazioni, e tanti esercizj di pietà si fanno. Contuttociò le Missioni furono fatte in Modena con infinito concorso di gente, con incredibil compunzione e miglioramento di costumi: laonde le mormorazioni si convertirono in benedizioni e ringraziamenti all' insigne Servo del Signore, e a chi eziandío avea proccurata la sua venuta in Città. Fu pure per suggerimento del Muratori chiamato esso Padre in Modena nell' Autunno susseguente a dare gli Esercizj Spirituali al Popolo; e destinata a tal effetto la gran Chiesa di Santo Agostino: nè minore delle sacre Missioni fu il frutto, che ricavò da' suoi ragionamenti quell' ottimo Religioso, il quale in partendo poscia da Modena lasciò per memoria al Muratori il Crocefisso, di cui erasi servito nelle Missioni, e negli Esercizj medesimi. Essendo poi piaciuto al Signore di chiamare a miglior vita il P. Segneri nel dì 15. di Giugno dell' anno 1713. in Sinigaglia, s' invogliò tosto il Muratori di scriverne la Vita per far palese al pubblico la stima grande che di lui avea; ma non potè poscia per alcuni motivi eseguir sì sollecitamente questo pio suo disegno, come più abbasso si dirà. E le fin quì descritte

 fu-

furono le maniere, con cui esso Muratori si studiò, finchè fu semplice Sacerdote, di proccurare per se stesso, o per mezzo altrui la gloria di Dio, e il bene spirituale del prossimo. Bramava egli un campo più spazioso per poter esercitarvisi; e Iddio fra non molto glie ne aperse l'adito, come or' ora siam per vedere.

CAPITOLO V.

Vien conferita al Muratori la Prepositura di Santa Maria della Pomposa di Modena. Gran bene fatto da lui a questa Chiesa e Parrocchia, e ad altra di Ferrara.

FIN quando il P. Segneri stava facendo in queste parti le sacre Missioni, aspirava il Muratori pel motivo poc' anzi accennato ad aver una Cura d'Anime, come si raccoglie da una lettera da lui scritta a quel Religioso. Essendo pertanto mancato di vita nell' anno 1716. il Proposto di Santa Maria della Pomposa di Modena, gli fu esibita quella Chiesa Parrocchiale, ed egli l'accettò, non già tratto dal desio delle rendite della medesima, che non sono molte, ma sì bene per aver agio, come dissi, d'impiegarsi maggiormente in servigio di Dio e del prossimo suo. La prima cosa, ch'ei fece, fu di provvederla di sacri vasi, ed arredi convenevoli, avendola trovata priva di tutto. Erano d'ottone i Calici, le Pissidi, l'Ostensorio, il Turibolo. Tutto fece d'argento; e quattro furono i Calici di questo metallo da lui comprati. Non v'erano Pianete, nè Organo, nè biancherie, e nè pure armadj. Ogni cosa fu da lui provveduta. Nè si contentò già egli di fare arredi sacri solamente ordinarj; ma volle, che la sua Sposa ne fosse anche provveduta di ricchi e maestosi, con aver fatte Pianete ricamate d'oro e d'argento, Piviale e Tonicelle di Broccato d'oro. Si accinse di poi nell' anno appresso a rifabbricar la medesima Chiesa, tutto a sue spese; avendola trovata poco dissomigliante da un fenile, e minacciante ruina. Durò quasi tre anni essa fabbrica; nel qual tempo egli ufiziava nella Chiesa de' Confratelli della Santissima Annunziata, a' quali per dimostrarsi grato per l'incomodo, che loro recava, fece in esso anno, e ne i susseguenti 1718. e 1719. i Discorsi per la Novena, ch'eglino sono soliti di fare nella lor Chiesa in preparazione alla solennità del Santissimo Natale. Nel primo anno egli predicò a braccia, perchè impegnato troppo tardi. Contuttociò gli riuscì assai bene questa fiata; con avere scritto di poi ciò, che gli era restato in mente. Ma negli altri due preparò per tempo i Discorsi; e però questi solamente si daranno un giorno alle stampe. Grande fu in tutti tre gli anni il concorso di gente ad udirlo, ed altrettanto fu il bene, che fece co' suoi ragionamenti. Intan-

Intanto essendo stata finita essa fabbrica, la quale costò al Muratori più di due mila zecchini, e per cui gli fu d'uopo gravarsi di non pochi debiti; egli tornò con sommo contento alla sua Chiesa, che fra le sue pari era riuscita una delle più vaghe. Ma che? Per quasi due anni avea sentito vacillante la sua sanità. Osservò egli (e ne parla nel Trattato della *Forza della Fantasia*) che in questo tempo contra il suo solito più non sognava, e si perdeva una battuta nel suo polso ad ogni tante battute. Egli non ne faceva conto. Ma sul finir di Giugno del 1730. fu sorpreso da una pericolosa e mortale infermità, per cui gli fecero una singolare assistenza i due celebri Medici Ducali Francesco Torti e Giam-Batista Davini col Dottor Gian-Francesco Bernardoni, il quale avea sortita la patria medesima del Muratori, e succedette poi al secondo in quell'impiego. La copiosa acqua di Nocera, che gli fecero bere, e il continuo copioso sudore depurarono tutto il suo sangue; ed egli guarito tornò a sognare, e trovò regolato il suo polso. Attribuì egli di poi questi sconcerti del suo corpo alla fabbrica della Chiesa suddetta; giacchè anche tutti i suoi di casa ebbero qualche incomodo di salute, a cagion degli effluvj della calce, o più probabilmente degli aliti fetenti de' fondamenti ivi fatti, dove erano putride materie e vecchie sepolture. E però egli consigliava chi non era uso a simili cose di guardarsi da certe fabbriche in siti puzzolenti, potendo facilmente infettare il sangue: il che continuamente succede in chi abita in siti paludosi.

Ma non fu la sola Chiesa della Pomposa di Modena, che provasse le beneficenze del Proposto Muratori. Aveva questi ottenuto nel medesimo tempo, con dispensa Pontificia per la pluralità de i Beneficj, anche il Priorato di Santa Agnese di Ferrara (Benefizio semplice, tuttochè Parrocchiale, perchè amministrato, per quel che spetta alla cura delle Anime, da un Vicario, fatto indipendentemente dal Priore da quell'Arcivescovo), e non minore di quella era il bisogno di quest'altra Chiesa di essere risarcita. Cominciò egli dal tetto, che, oltre all'essere deforme, perchè coperto di cannucce sotto le tegole, rendeva umidissimo il pavimento per la molta acqua, che tramandava nello squagliarsi delle nevi, e ne i grossi temporali della State; con averlo rifatto tutto di nuovo (spesa non picciola per essere assai grande quella Chiesa), e in una maniera assai più nobile, e più sicura. Fece di poi riedificare ancora il pavimento, con metterlo sopra gli archi, acciocchè si mantenesse più asciutto. Deformi erano eziandio alcuni Altari di essa Chiesa; e a questi altri ne sostituì il Muratori d'assai buon gusto, e di maggiore ornamento. Anche le finestre erano per la loro antichità in poco buono stato; e queste pure furono da lui rifatte nobilmente, e messe in miglior ordine l'ultimo anno di sua vita: di maniera

 che

che quella Chiesa adesso può comparire fra le altre Parrocchiali di Ferrara; e laddove prima non avea concorso se non per la Pasqua, ora è bene ufiziata, e frequentata dal Popolo, che non lascia di mandar mille benedizioni a chi l'ha in sì buono stato ridotta. Scarseggiava ancora quella Sagrestía di suppellettili ed arredi sacri, e di questi fu parimente provveduta dal Muratori. Grandi risarcimenti fece pure nella casa Priorale e del Vicario, siccome nelle fabbriche di campagna di esso Priorato. Godeva in oltre il Muratori un altro Benefizio semplice in Ferrara, eretto all' Altare della Santiss. Trinità in quella Chiesa di Sant' Anna. Fu da lui più di una volta provveduto quell' Altare delle occorrenti suppellettili, con aver anche rimesso in piedi un gran fenile precipitato ne i beni dello stesso Benefizio. In somma non vi fu alcuno de i Benefizj ecclesiastici, goduti da lui, cui non facesse un gran bene; di maniera che in essi durerà per lungo tempo la memoria delle sue beneficenze.

Divenuto Parroco, attese il Muratori con applicazione all' esercizio del sacro suo ministero. La Chiesa della Pomposa, che dianzi era come abbandonata, cominciò da lì innanzi a fiorire col concorso della gente alla frequenza de i Sacramenti. Stava egli con altri Sacerdoti le mattine intere de i giorni festivi nel confessionale. Tutte le sacre funzioni vi si facevano con decoro. Non si usava per lo avanti in essa la Dottrina Cristiana; anzi niuno de i Parrochi della Città era solito di farla, a riserva della Quaresima, per ammettere i fanciulli e le fanciulle alla confessione ed alla comunione; perchè tale incombenza resta appoggiata a i Padri della Compagnia di Gesù. Il Muratori, considerato il diritto, anzi l' obbligo suo, cominciò tosto a far la Dottrina Cristiana tutte le Domeniche con gran concorso, anche di persone adulte, predicando, o sia popolarmente spiegando gl' insegnamento del Vangelo, e della Chiesa Cattolica. Tutte le Domeniche ancora, ed anche in altri giorni occorrendo, andava alla visita di tutti i malati della sua Parrocchia, composta di circa 2500. Anime, portando la limosina a tutti gl' infermi poveri, de i quali essa è abbondante. Cominciò fin d' allora, e continuò poscia finchè visse, a donare ad essi poveri infermi della sua Parrocchia, ed anche poi a quei dell' altre Parrocchie della Città, la China China, ed altri medicinali; con impegnar eziandío alcuni Medici a curarli nelle loro infermità. Portava per lo più da per se il Viatico agl' infermi, e non ricusava, ricercato, di ascoltar le loro confessioni, ed anche di assisterli a fare il gran passaggio all' Eternità. Amministrava eziandío il più delle volte i Sacramenti del Battesimo e Matrimonio; e finchè si trovò assai robusto di forze, non mancò di comunicare per la Pasqua di Resurrezione il numeroso suo Popolo.

Ol-

Oltre a i molti poveri, trovò eziandío il Muratori nella ſua Parrocchia non poche femmine da partito. Si ſtudiò ſulle prime d'indurle con amorevoli eſortazioni, e con negar loro i Sacramenti, a deſiſtere dal mal fare; e con alcune gli riuſcì. Avrebbe deſiderato di poter cacciar via dalla ſua Parrocchia le incorreggibili; ma eſſendo alcune delle ſue contrade deſtinate ad albergare sì fatta genìa di femmine, gli convenne tollerarle; con aver nondimeno ottenuto dal Principe un editto, che non poteſſero ſtare nelle Oſterie e nelle Bettole, e che foſſe dato il bando dalla Città alle più proſtitute e ſcandaloſe, e a quelle maſſimamente, che eſercitavano l' infame meſtiero del ruffianeſimo. Proccurò inoltre, che foſſe mutato il nome a una di eſſe contrade, cioè a quella che mette capo in vicinanza della Chieſa dell' Annunziata, ed ora chiamaſi la contrada *della Croce*. Sul riſleſſo poi del grave pericolo, cui eſponevano la loro oneſtà le donne, e ſpecialmente le zitelle, che, adeſcate da un vil guadagno, ſi laſciavano condurre a ballare in certi luoghi pubblici nel carnovale; fece il Propoſto Muratori proibire ſimili bagordi; con donar anche qualche ſomma di danaro a quelle della ſua Parrocchia, che ſi querelarono con lui di aver loro fatto perdere quel miſerabile guadagno. Vegliò mai ſempre, perchè non naſceſſero riſſe e diſcordie fra i ſuoi Parrocchiani, e maſſimamente fra' conjugati; ſe talvolta non era in tempo d' impedirle, proccurava toſto di ſopirle, e di riſtabilire fra eſſi la buona armonìa. Niuna in ſomma laſciò indietro di quelle parti, che convengono a un buon Paſtore, sì per ciò che riguarda l' onor di Dio, come per proccurar tutto il bene poſſibile del gregge alla ſua cura commeſſo.

CAPITOLO VI.

Il Muratori inſtituiſce gli Eſercizj Spirituali per gli Eccleſiaſtici nella ſua Chieſa, e fa inſegnare il Canto fermo a' Cherici.

OBbligo preciſo del noſtro Propoſto ſarebbe ſtato di attendere ſolamente al governo della ſua Parrocchia; ma egli tutto pieno di carità non ſi contentò ſol di queſto, e pensò nel medeſimo tempo a giovare anche ad altri. E perciocchè parve a lui eſſere da deſiderare, che in ogni Città ſi trovaſſe, chi iſtruiſſe non ſolamente i Cherici, ma anche i Sacerdoti ſteſſi degli obblighi e doveri particolari del ſacro lor miniſtero, tanto per ben regolare la lor vita, quanto per ſapere i Riti del culto divino, e ciò che convenga, o diſconvenga a chi è entrato nella ſorte del Signore; giacchè dagli ordinarj Predicatori della parola di Dio non ſi poſſono, ſenza pericolo di mal effetto ne' Secolari, toccare le infermità e piaghe degli Eccleſiaſtici: egli iſtituì gli *Eſercizj* de-

degli Ecclesiastici stessi, che non mancano in altre Città, ma de' quali priva era Modena. Era dunque invitato il Clero solo la sera delle prime e terze Domeniche di Novembre, e de' cinque susseguenti mesi, alla Chiesa della Pomposa. Con una Laude fatta apposta intorno a i doveri di chi si consacra all' Altare di Dio, che era cantata a due Cori, si dava principio alla pia funzione: dopo la quale il Muratori, o uno de i Sacerdoti da lui eletti, recitava un Ragionamento intorno alle varie ispezioni del vivere delle persone Ecclesiastiche, intorno alla Santa Messa, e all' altre sacre funzioni. Poscia si cantava a canto fermo figurato il Salmo *Quam dilecta tabernacula* con alcune preci, nel qual tempo si faceva l' Esposizione del Venerabile, colla cui Benedizione terminava poscia la pia adunanza. Gran concorso vi fu sul principio; ma ne' varj anni, ne' quali si continuò questo istituto, andò sempre calando la gente; giacchè chi avrebbe potuto e dovuto, niun braccio ed animo contribuiva all' impresa, di maniera che fu necessario dismettere ciò, che per più ragioni avrebbe dovuto durar sempre.

Credette ancora il Proposto Muratori utile e decoroso per gli Ecclesiastici l' imparare il canto fermo. Però a sue spese condusse un Maestro, che l' insegnasse nella sua Chiesa ne i giovedì fra l' anno, e con pubblico invito proccurò di tirarvi i giovani Cherici, con aver anche provveduti loro i libri necessarj, perchè potessero studiarlo a casa. Ma presto s' avvide, che senza argani maggiori non si può muovere la negligenza e la non curanza degli uomini; e però non passò un anno, che niun più comparve a procacciarsi questo ecclesiastico ornamento.

CAPITOLO VII.

Il Muratori Parroco si distingue colla Liberalità verso i Poveri, in sollievo de i quali istituisce la Compagnia della Carità, e proccura l' erezione di un Monte di Pietà.

MA quello in che specialmente si esercitò il buon cuore del Muratori, dopo di aver presa Cura d' Anime, fu l' amore verso i Poveri. Aveva egli già cominciato ad essere liberale verso di loro fin quando era in Milano; cioè subito che si trovò aver danari al suo servigio, e continuò poi sempre, finchè visse, ad esser tale. Da quella Città spingeva ogni anno fino a Vignola, sua patria, limosine di qualche considerazione ad alcune povere persone, e le mantenne poi loro, finchè restarono in vita. Ritornato in Modena ebbe per costume di far distribuire ogni giorno sull' ora del mezzodì alla porta di sua abitazione qualche limosina in danaro a tutti i poverelli di quel contorno,

no, e di farla anche passeggiando per Città a chiunque glie la chiedeva. Dopo poi d' essere stato fatto Parroco, oltre alle limosine, che in tutte le Domeniche portava agl' infermi, siccome accennammo di sopra, grosse somme dispensava fra l' anno agli altri poveri della sua Parrocchia, verso de i quali slargava egli maggiormente la mano nel Verno, perchè dicea, che conveniva ajutarli allora a cacciarsi d' attorno il freddo, ed a cavarsi la fame. Fu anche solito di somministrare a i più necessitosi coperte, lenzuola, e paglericci, perchè potessero meglio difendersi in letto dal rigor della stagione: al qual effetto teneva sempre in casa qualche provvisione delle suddette robe; e trovatine per le strade de i mal vestiti, li provvedeva di vesti: il che praticò egli spezialmente con alcune zitelle di buon garbo per levarle dal pericoloso mestier del questuare, e metterle a servir in qualche casa. Talvolta ancora essendosi incontrato nella cruda stagione in alcuni questuanti, che interizziti dal freddo non potevano rizzarsi in piedi per condursi alle case loro: se li facea portare a casa da qualche facchino, e dopo che si erano ben bene riscaldati al fuoco, faceva lor parte delle vivande della sua mensa, e poscia li licenziava con qualche limosina. Rincresceva poi molto al nostro Proposto il ricever visite nell' ore da lui destinate per lo studio; ma se si trattava di poverelli, che ricorressero a lui per qualche limosina, o per qualche affare, non aveva difficultà veruna di spendere quell' ore medesime in ascoltarli; anzi tante volte si levava dalla mensa, massime in tempo d' Inverno, per sentire, che cosa loro occorreva; acciocchè non avessero essi da stare a patir freddo per le scale nell' aspettare, ch' egli finisse il pranzo. Per solo amore ancora d' essi poveri prese nel Trattato della *Regolata Divozione* a dimostrar la necessità di diminuire il numero delle Feste di precetto, e ad impugnare di poi il sentimento contrario dell' Eminentiss. Querini, come vedremo nel Cap. IX. §. VII.

Nè a i soli poveri della sua Parrocchia si restringeva la liberalità del nostro Proposto. Partecipavano tante volte delle benefiche sue rugiade diversi poveri ancora d' altre Parrocchie, e per fino i birbanti forestieri. Imperciocchè, essendo egli in concetto di un gran limosiniere, tutti facevano a lui ricorso, sperando d' ottener qualche caritativo sussidio, come in fatti accadeva; non avendo egli mai saputo negar la limosina ad alcuno. Ricorrevano a lui alle volte persone civili, in gravi angustie dalla povertà ridotte; e perchè il loro bisogno era di somme di qualche rilievo, non si attentavano a chiedergliele per limosina, ma le chiedevano a titolo di prestito. Si moveva per lo più a compiacerle, ma senza cercar mai più la restituzione di quelle tali somme somministrate loro; protestandosi poi co' dimestici di sua maggior confidenza di aver avuto intenzione di loro donarle per carità.

rità. Creò egli una volta un censo di somma assai considerabile contro una persona, che le vicende del Mondo ridotta aveano in povero staro. Non la inquietò mai per li frutti; quantunque col farle sequestrare le rendite d' un suo podere avesse potuto esser soddisfatto. Erano perciò essi frutti arrivati ad uguagliar il capitale. Si dichiarò più volte co' suoi di casa, che nel comprar quel censo intenzion sua era stata di fare una limosina, e tale in fatti volle che fosse, perchè in un codicillo da lui fatto l' anno precedente alla sua morte, le rimise l' uno e l' altro debito. Per conto poi de i poveri forestieri, tuttochè non li vedesse volentieri a questuar per Città, anzi l' avesse fatto lor proibire con Editto del Principe, affinchè non levassero le limosine a' poveri Cittadini: pure se talun d' essi gli si presentava alla casa sotto pretesto di fargli i saluti di qualche Letterato, ma in sostanza per chiedergli qualche caritatevole sussidio, non aveva il coraggio di negarglielo.

Dissi, che la liberalità del Muratori verso i poveri non fù ristretta solamente a quei della sua cura, ma che ne participavano anche quei dell' altre Parrocchie; anzi io doveva aggiugnere, che si stese eziandio talvolta a i poveri d' altri Luoghi e Città. Riceveva non rade volte lettere di persone lontane, che gli chiedevano limosina. Non negò mai risposta ad alcuno, e venne questa sempre accompagnata da qualche quantità di danaro. Faceva egli questa sorta di limosine con tale cautela e circospezione (lo stesso si praticava ancora il più delle volte da lui nel soccorrere certe persone in Modena, delle quali eragli nota la povertà; servendosi del suo confessore per far loro tenere caritativi sussidj, affinchè nè pur esse arrivassero a scoprire da qual parte venissero) che non le lasciava traspirar nè meno a i congiunti di sua maggior confidenza; e per questo motivo non posso accennar di quale quantità fossero. Mi assicura bensì il Sig. Giam-Batista Pasquali, che per mezzo suo fece una volta consegnare ad una famiglia assai povera di Venezia quaranta zecchini, con raccomandarsi a lui della maggior segretezza. Ma più d' ogni altro provarono gli effetti della sua beneficenza due zitelle di Ferrara. Era mancata di vita in quella Città la persona, di cui servivasi il nostro Proposto per esigere le rendite de' Benefizj ecclesiastici, che colà godeva; e quando si venne a i conti si trovò, che aveva lasciato un debito di trecento e più scudi Romani. Avrebbe potuto il Muratori venir soddisfatto interamente del suo credito, se avesse fatto ricorso alla giustizia; ma avendo inteso, che sarebbero poscia restate indotate due figlie del defunto: tanto bastò, perchè ne rimettesse loro dugento, acciocchè avessero con che costituirsi la dote in caso di maritarsi.

Mentre il nostro Proposto faceva godere in queste ed altre guise

ai

a i poveri gli effetti della grande sua carità, questa lo stimolava a far cose maggiori, cioè a procacciar loro i mezzi da poter essere sovvenuti anche ne' tempi futuri. Istituì pertanto nell' anno 1721. nella Chiesa della Pomposa *la Compagnia della Carità*, le cui limosine s' impiegassero, non già in mantenere birbanti e questuanti, perchè questi ordinariamente si guadagnano il vitto; ma in procurare, per quanto si potesse, che tanti e tanti non divenissero questuanti. L' oggetto dunque d' essa Compagnía era di ajutar le povere vedove, ed altre miserabili persone, acciocchè applicassero i lor figliuoli a qualche mestiere, onde guadagnarsi il pane, senza che avessero a limosinare il vitto per le Chiese e Contrade. Era egli persuaso, che i fanciulli abbandonati alla dolce professione del questuare, senza freno alcuno, e conversando per lo più con altri pieni di vizj, ed avvezzi a non faticare, diventavano in fine ladri, o giocatori, o pure per altre iniquità si tiravano addosso i gastighi dell' umana giustizia. Le fanciulle poi, assaggiata una sì facil maniera di vivere, esposte alle insolenze di fatti, o di parole de' cattivi, teneva quasi per impossibile, che non diventassero vittime dell' impudicizia. Però ad impedire sì fatti disordini della povertà indirizzò le mire d' essa Compagnía, giacchè l' altre opere pie della Città, dove si ricevono fanciulli e fanciulle in educazione, non potevano supplire al bisogno della popolazione della medesima. Similmente diede per oggetto alla Compagnía il soccorso de' miserabili infermi, stante che il pubblico Spedale era assai lontano dal poter raccogliere la copia d' essi, massimamente in certe stagioni. Fondata essa Compagnía, fece per varj anni da valenti sacri Oratori, condotti da lui, predicare nel Duomo i pregi della carità verso i poveri, e spiegar sopra ciò gli obblighi de' Cristiani; e il merito grande della limosina. Pubblicò eziandio nell' anno 1723. colle stampe di Modena un Trattato in 4°. *della Carità Cristiana, in quanto è Amore del Prossimo*, che fu ricevuto con molto plauso da i buoni, e ristampato poscia diverse volte in Venezia, ed anche tradotto in Franzese dal Sign. de Vergy, e dato alle stampe in Parigi nel 1745. Prima di dar fuori questo Libro desiderò il Muratori d' averne l' approvazione da Roma. Lo rivide il P. Maestro del sacro Palazzo; ma mentre chi doveva ricuperarlo dalle sue mani, portatosi in villa, tardò a riceverlo, avutane notizia Monsig. Fontanini, tal rumore fece egli con esso Reverendissimo Padre, che l' atterrì, ed indusse a stracciare il già fatto *Imprimatur*. E questa fu poi la cagione, che il nostro Proposto cercasse l' approvazione d' essa Opera da alcuni insigni Teologi, uno de' quali fu poi Cardinale, cioè il P. Maestro Lodovico Gotti, prima di stamparla. Nel fine d' esso Trattato si veggono le tre Prediche recitate in Modena dall' Abate Francesco Badia, eloquentissimo Orato-

re, in occasione che si pubblicò l'istituzione della Compagnía della Carità.

Quanto poi il Muratori desiderò, che altri si mostrassero liberali a questa Compagnía, col far inculcare dal pergamo la necessità e il merito di sovvenire i poverelli, e colla pubblicazione del Trattato suddetto; altrettanto proccurò di farle del bene donandole ogni anno, finchè visse, considerabili somme o in contanti, o in censi, o in case da lui comprate, con averle anche lasciato in morte un Legato di dugento doble. Egli impiegava in esse donazioni le rendite de' Benefizj ecclesiastici, che godeva, e tutto ciò che gli fruttavano le Dediche delle sue Opere. E perchè volle, così consigliato dagli amici, conservare per una memoria agli eredi suoi la Collana d'oro regalatagli dall'Imperador Carlo VI. per la Dedica del Libro suddetto della *Carità*: la fece stimare, e puntualmente ne sborsò il valore alla diletta sua Compagnía. Fatti poi li conti di tutto ciò, che le ha donato, si vede ascendere la somma a centotto mila lire di Modena, che sorpassano due mila doble. Nulla mai procacciò di lasciti alla sua Chiesa, e molto meno per lui. A chi non avea figli o parenti prossimi, consigliava il lasciare a' poveri. In tal maniera la Compagnía formò un competente stato, ed ora continua a dispensar le sue rendite in benefizio de' suddetti determinati poverelli, e sono ben dugento quei, tra orfani, vedove, e persone inabili, che da lei ricevono un sussidio mensale, senza contare gl' infermi della Città, a' quali pure si distribuisce ogni mese certa limosina; e i cento zecchini, che ogni anno somministra al nuovo Spedale.

Siccome poi niuna cosa più grata a lui far si potea, che suggerendogli le occasioni di far del bene a i poveri, così niun'altra maggiormente il rallegrava, quanto l'intendere, che ci fossero persone limosiniere, e che lasciati fossero ad essi poveri, ed all'opere pie della Città pingui legati. Benediceva egli allora il Signore, che avesse mosso l'animo di quelle persone a far del bene a i poverelli, e sempre più era contento d'aver composto il Trattato della *Carità Cristiana*, e di avere più volte fatti annunciare da valenti Oratori nella Cattedrale di Modena i pregi esimii della carità verso i poveri; figurandosi, che i semi della Divina parola allora sparsi, avessero prodotto quel buon frutto nel cuor de i fedeli.

Ma se grande era la premura del Proposto Muratori pel soccorso de i poveri, minore non fu l'abborrimento suo a i falsi, cioè a coloro, che adulti godendo forze e sanità, con che potersi guadagnare il pane, si buttano alla poltronería del mendicare. Per porre qualche rimedio a questo, ottenne dal Sereniss. Sig. Duca Rinaldo, che fosse permesso a i Deputati della sua Compagnía di meglio regolare i questuanti, e di ga-

gastigar anche i figli discoli, se ne avessero fatta istanza i lor Superiori. Pertanto essendosi provveduto a i fanciulli e fanciulle, nè restando mezzi alla Compagnía di ritirar dal questuare anche gli adulti: si ordinò, che chiunque pretendesse di limosinare, si presentasse alla Congregazione di essi Deputati, per far conoscere, se avea giusto titolo di pubblicamente cercar limosina. A tutti i vecchi, storpi, ciechi, e mal conci di sanità ec. si dava un segno da portare appeso al collo, per cui compariva permesso loro il questuare. Gli altri, che non erano approvati, nè portavano il segno, se usavano di far quel mestiere, vi erano esecutori destinati, che li metteano in prigione, ove stavano per tre giorni a pane ed acqua, ed uscivano poi senza spesa alcuna. Fu cagione questo ripiego, che molti e molte si riducessero a lavorare, con benedire poi il rigore praticato con loro, che gli aveva tolti da quella sordida e poltronesca vita. Era in oltre ad essi poveri approvati vietato il poter questuare nelle Chiese, dovendo essi stare alle porte, o fuori o dentro, secondo le stagioni; e giacchè a nulla avea servito l'aver più volte fatto predicare, ed anche pubblicare in istampa l'ordine de i Sommi Pontefici, di non permettere limosinanti ne i sacri Templi, e l'aver fatto pregare il Popolo di non dar limosine se non alle porte: chi contravveniva, era sottoposto alla pena suddetta della breve prigionía. Molte perciò furono le benedizioni date a un tal regolamento, potendo allora la gente attendere con tutta quiete alle lor divozioni nelle Chiese, senza essere continuamente molestati dall'importunità de i poveri. Le spese occorrenti per far sussistere questo regolamento, erano tutte a carico del Muratori. Avendo poi le due ultime guerre sconcertato non poco questo buon ordine, la provvidenza del Sereniss. Sig. Duca regnante l'ha fatto di nuovo mettere in osservanza.

Dopo di aver il nostro Proposto efficacemente promosso il sovvenimento de i poveri coll'istituire la sua Compagnía, l'ardente sua carità il fece pensare a proccurar loro un altro gran benefizio. Per cagion delle guerre, e d'altre umane vicende erano estenuati non poco i Monti pii da pegni della Città di Modena, con dovere perciò i Cristiani ricorrere a i gravosissimi degli Ebrei. Riflettendo a questo grave disordine il Muratori, tanto si affaticò, che fece indurre Antonio Pavarotti pio Cittadino di Modena, privo di prossimi parenti, a destinare la sua eredità per fondare un Monte di Pietà, che col tempo diverrà fortissimo, perchè d'anno in anno crescerà il suo capitale, col colare in esso tutte le rendite annue della medesima eredità, di cui e del Monte stesso esser dovea amministratrice la Compagnía della Carità. Essendosi poi fatto un sufficiente cumulo di esse rendite, dopo la morte di una sorella del suddetto Pavarotti, che n'era usufruttuaria, finchè

 vivea,

vivea, fu aperto questo Monte nell' anno 1746. e il Muratori volle anch' esso concorrere ad accrescerne il fondo, contribuendovi del suo cinque mila lire di Modena, o sia cento doble. Siccome poi nel proccurare l'erezion di questo Monte, altro non ebbe in veduta, che il vantaggio de i poveri, così nell' aprirlo fece stabilir la massima, che si prestasse ad essi il danaro senza prendere alcun frutto: vantaggio, che diverrà sempre più grande a misura, che cresceranno le forze di esso Monte, perchè si potranno somministrar loro somme maggiori, senza che abbiano da soggiacere all' esorbitanti usure degli Ebrei.

Prima di chiudere questo capitolo, si vuole osservare, che, mettendo insieme le spese fatte dal Muratori tanto nella fabbrica della sua Chiesa, e nel provvederla di vasi ed arredi sacri, quanto nel ristaurare quella di S. Agnese di Ferrara, nel dotare la Compagnía della Carità, e nel fare tutt' altro da noi accennato di sopra, senza contar le copiose limosine da lui fatte in segreto; assai maggiore comparisce la somma di quel che sieno state le rendite da lui percette da i suoi Benefizj ecclesiastici; e ch' egli vi ha impiegate grosse somme del proprio. Era sommamente geloso d' osservare in questa parte i sacri Canoni; con essersi protestato più volte co i nipoti, che seco abitavano, di non volere accumular per essi porzione alcuna di rendite ecclesiastiche, anzi volere per un atto di gratitudine al Signore Iddio, da cui era stato cotanto beneficato, che una parte ancora delle sue proprie entrate servisse al sollievo de i poveri.

Ritenne il Muratori la Chiesa della Pomposa fino all'anno 1733. senza che le occupazioni sue letterarie pregiudicassero punto a i doveri di Parroco; avendo egli saputo ben accordare insieme lo studio delle lettere coll' esercizio del sacro suo ministero. Ma essendoglisi fatti più frequenti e più gravi in quell' anno gl' incomodi, che solo talvolta provava in addietro facendo la Dottrina Cristiana e le processioni, o cantando Messa, ovvero dando benedizioni, dov' era concorso di Popolo; cioè d' infiammarsegli talmente il capo, che non poteva prender sonno nella notte susseguente, con altri più gravi sconcerti nella sanità: gli fu consigliato da i Medici e dagli amici il desistere dal far quelle funzioni, con incaricarne altri. Ma non soffrendo egli di ritenere la Chiesa senza faticare per essa, risolse più tosto di rinunziarla, come fece in fatti nell' anno suddetto, con avere però continuato, finchè visse, ad esercitarsi nel confessionale, e a dirigere la diletta sua Compagnía: dopo di che si trovò libero da quegli insulti, e potè con più agio proseguire i suoi studj, e comporre tant' altre Opere in difesa de i dogmi della santa nostra Religione, e in vantaggio del prossimo suo e delle lettere, come siam ora per vedere.

CA-

CAPITOLO VIII.

Si ripiglia il racconto dell' Opere composte dal Muratori.

DAll' anno 1717. in cui, siccome vedemmo, fu dal Muratori pubblicata la Parte I. delle *Antichità Estensi*, fino all' anno 1723. in cui uscì il Trattato della *Carità Cristiana*; altri parti del suo ingegno non diede alla luce, che la *Vita del P. Paolo Segneri Juniore della Compagnia di Gesù*, e gli *Esercizj Spirituali secondo il Metodo* del medesimo Padre nel 1720. colle stampe di Modena in due Tomi in 8. Dell' una e degli altri seguirono poscia varie edizioni in Venezia, l' ultima delle quali fu fatta nel 1748. Pubblicò eziandio nello stesso anno 1720. una Scrittura in risposta a Monsig. Fontanini, di cui mi riserbo a parlare nel capitolo delle *Controversie*; siccome una Dissertazione *de Potu vini calidi*, inserita nel Trattato, sul medesimo argomento composto dal valente Medico Giam-Batista Davini: la qual Dissertazione fu poi ristampata pure in Modena nell' anno 1725. Non già perchè egli tenesse in quegli anni oziosa la sua penna; ma sì bene perchè si trovò occupato in preparar due Opere insigni, cioè le sue Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane* de i tempi di mezzo, e la grande Raccolta degli Scrittori *Rerum Italicarum*.

Quando era giovine il Muratori, altro non aveva in testa (come confessa nella Lettera al Conte di Porcia) che Antichità Greche e Romane. Quel grandioso d' allora, quelle magnifiche imprese con tanti esempli d' insigni virtù, e sopra ogni altra cosa quel pulito ed ingegnoso degli Autori, delle Fabbriche, Statue, Iscrizioni, Monete, e tant' altre belle cose tutto il rapivano. Per lo contrario gli facevano male agli occhi (per servirmi delle stesse sue parole) le fatture de' secoli susseguenti, la loro Storia, i loro Scrittori, riti, costumi, e imbrogli; trovando egli da per tutto del meschino, del barbaro (e in fatti non ne manca), e parendo a lui di camminare solamente per orride montagne, per miserabili tugurj, e in mezzo a un popolo di fiere. Laonde, se gli capitava alle mani qualche Storia od Operetta di que' rozzi secoli, nè pur la degnava di un guardo. Giunto poscia all' età matura s' avvide di questo suo abbaglio, e comprese d' aver fino allora mal regolato il suo genio, coll' amar solamente l' Italia trionfante, e non volerla mirare schiava ed oppressa da' Regnanti stranieri, o lacerata da interne rabbiose fazioni; mentre ella in tutte le maniere era poi la sua patria; e tirando egli il sangue al pari degli altri Italiani fors' anche più da tanti popoli stranieri, che da i Romani, avea interesse di conoscere le azioni ed avventure di que' ferrei secoli. Conobbe similmente,

te, che anche quel barbaro, anche quell'orrido aveva il suo bello, e il suo dilettevole, siccome l'hà nelle Tragedie e nelle Pitture; perchè in fine quel brutto può solamente istruire ed erudire, e non può nuocere: oltre di che la verità è sempre un gran bello, e in que' tempi stessi non manca il bello di molte virtù, e di luminosissime imprese. Restò finalmente persuaso, che lo studio di que' secoli bassi era per gli Eruditi un paese da trafficarvi con isperanza di maggior guadagno, che in quello della più canuta antichità, perchè questa era omai paese esausto; avendo tanti e tanti de i nostri Maggiori preso ad illustrarla dopo il risorgimento delle lettere in Italia: laddove l'erudizione de' secoli di mezzo aveva delle parti tuttavia o intatte, o tenebrose; e faticandovi intorno poteva un Letterato procacciarsi un gran credito nella sua Repubblica. Rivolse adunque i suoi pensieri a questa sorta di erudizione, e per ajutarne gli amanti prese due vie. La prima fu di raccogliere tutte le Storie d'Italia dall'anno 500. fino all'anno 1500. per formare un corpo di tutti gli avvenimenti de' secoli barbarici, cioè il fondaco principale dell'erudizione di que' tempi. Aveva egli bensì desiderato, allorchè compose la seconda Parte del suo Trattato sopra il *Buon Gusto*, che alcuno fra i Letterati s'accingesse a questa nobile impresa; ma non avrebbe mai creduto, che a lui dovesse toccar l'eseguirla, tanto più che dal celebre Apostolo Zeno ne aveva riportate buone speranze. Ma essendo poi questi passato al servigio della Corte Cesarea, e disperando allora il Muratori, che alcun altro potesse, o volesse assumere un impegno sì grande, risolvette d'incaricarsene. Perciò si pose non solo a raunare le Storie d'Italia di già stampate, ma per quanto mai potè cercò di dissotterrare le non peranche pubblicate, ricavandole da varie Librerie, e massimamente dall'Ambrosiana ed Estense, e da varie private persone. Qual industria e fatica a lui costasse una sì fatta ricerca, non si può abbastanza spiegare; essendo i Principi, e tanto più le Repubbliche d'Italia piene di gelosia, e di timori, che si divulghi qualche notizia di lor pregiudizio; e sembrando a i particolari di perdere un tesoro, se concedono licenza di copiare e pubblicare i lor Manoscritti. Tuttavia tanto fece egli, che gli riuscì di ricavar sì gran copia di Croniche e Storie non mai date alla luce, che questa forse supera il complesso delle già pubblicate; recando con ciò un doppio servigio e benefizio al Pubblico; perchè non periran più quelle Croniche cavate dalle tenebre, come è succeduto a tant'altre; ed insieme perchè ha aperto un campo più vasto agli amatori delle cose d'Italia per imparar notizie, che ci mancavano de' tempi appellati di mezzo, cioè fra gli ultimi secoli, e quei de' Romani. Per quanto ancora fu in sua mano, cercò di migliorar le Storie già pubblicate, confrontandole co i Manoscritti. Ed oltre a ciò aggiunse le opportune Prefazioni a cia-

ciascuna di esse Storie, ed anche brevi Annotazioni ad alcuna d' esse. Mancava a lui il luogo in Italia per istampar tanta mole di Croniche Italiane; e non men difficile gli riusciva trovar chi si volesse caricar dell' enorme spesa, che occorreva per pubblicarle colle stampe. Ma non passò gran tempo, ch' egli vide tolte di mezzo queste difficultà. Imperciocchè dall' Augustissimo Imperador CARLO VI. ne fu presa non solo l' edizione sotto l' Imperiale sua protezione, ma eziandío conceduto il luogo per farla nel Palagio Ducale di Milano; e si trovarono i Socj Palatini, cioè Nobili Signori di quella Città, che portati dal loro bel genio presero sopra di se il carico della stampa, e fecero, ch' essa riuscisse cotanto magnifica, bella, e corretta, che certo non ha invidia alle migliori degli Oltramontani. Uscì alla luce il primo Tomo di questa gran Raccolta nell' anno 1723. col titolo di *Rerum Italicarum Scriptores*; ed altri fino al numero di ventisette Tomi in foglio ne furono susseguentemente pubblicati per tutto l' anno 1738. A questi ne è stato di poi aggiunto un altro nell' anno 1751. contenente varie Croniche ed Opuscoli inediti con una parte degl' Indici; ed altro se ne fa sperare coll' Indice generale di tutta l' Opera, la quale ha avuto un felice spaccio sì entro che fuori d' Italia; ed ha poi servito di stimolo a i celebri Padri Benedettini di San Mauro per imprendere la loro gran Raccolta degli Scrittori *Rerum Francicarum*.

L' altra via, presa dal Muratori per illustrare l' erudizione de i secoli di mezzo, fu di mettersi a trattare più minutamente dell' Italia ne' tempi della barbarie ed ignoranza. Non si può questa sorta di erudizione, al pari della Grega e Latina, raccogliere se non dagli Autori, che vissero ne' medesimi tempi. Ma molto diversa è la sorte dell' erudizione de i secoli barbarici da quella de i Greci e Latini. Tanto la Grecia, che la Romana Repubblica hanno una gran quantità di Filosofi, Storici, Oratori, Filologi, e Poeti Epici, Tragici, Comici, Lirici, Satirici &c. ne' quali chi sa ben pescare, trova i riti e costumi di que' secoli celebri per le Scienze ed Arti; laddove l' Italia scaduta dal suo decoro, sottoposta a genti barbare, e perduto quasi ogni sapor delle lettere, non ha che pochi libri e componimenti spettanti a que' tempi; e però scarse notizie può somministrare alla giusta curiosità degli eruditi. La speranza di supplire in qualche parte la mancanza di questi lumi era riposta negli antichi Archivi, dove si trovano Diplomi, Testamenti, Donazioni, ed altri simili atti, concernenti a i riti e consuetudini di que' tempi, e contenenti ancora assaissimi lumi per la Storia e Cronologia, e per conoscere le illustri persone d' allora tanto sacre che profane. A questo fine adunque, in occasione, ch' egli si portò a visitare, siccome abbiam osservato nel Cap. III. gli Archivi più cospicui delle Cattedrali e de' Monisterj di varie Provincie d' Italia per cercare no-

notizie da tessere la Genealogía della Casa d' Este; riuscì eziandío al Muratori di fare un' altra messe, cioè di raccogliere gran copia di Documenti inediti, Diplomi d' Imperadori, Re, e Principi, Fondazioni di Monisterj, Donazioni, Testamenti, Bolle di Papi, e Vescovi, ed altri simili memorie inedite de' secoli oscuri, che trovò più meritevoli di luce per qualche riguardo, lasciando indietro innumerabili altre pergamene dozzinali, e di niun conto, che gli passarono sotto l' occhio; il pubblicar le quali non poteva servire di alcun soccorso all' erudizione. Non è mestiere da tutti il saper distinguere i monumenti antichi legittimi da i fabbricati da i falsarj; nè l' intendere le vecchie pergamene, perchè trovansi talvolta caratteri scomunicati, e questi mutati secondo la diversità delle Provincie; e quei d'un secolo non sono per lo più come quei del susseguente. Per questo anche riesce difettosa la per altro lodevolissima Opera dell' Ughelli, cioè l' *Italia sacra*, trovandosi ivi carte false, e moltissime delle vere infelicemente copiate per difetto di lui, o di chi glie le somministrò. Era il Muratori ben' esercitato nella Critica Diplomatica, e nella conoscenza degli antichi caratteri, per averne fatto un lungo noviziato sopra i Manoscritti dell' Ambrosiana, e negli Archivi della Casa d' Este, e della Cattedrale di Modena; laonde potè arricchir l' Italia di una ampiissima Raccolta di Documenti antichi; e questi poi a lui servirono per formar la grande Opera sua, intitolata *Antiquitates Italicæ medii Ævi*, e consistente in settantacinque Dissertazioni intorno a i Riti, Costumi, Leggi, Dignità, Giudizj, Milizia, Mercatura, Arti, Contratti, e simili altri argomenti, che tutte insieme formano un' intera dipintura dell' Italia dopo la declinazione del Romano Imperio. Aveva preso a compor queste Dissertazioni in Lingua Italiana con animo di farle succedere alla prima Parte della Storia della Casa d' Este, la quale perciò venne da lui intitolata *Antichità Estensi ed Italiane*; ma essendo stato costretto dalla grave malattía sofferta nell' anno 1720. ad interromperne il lavoro, fu quasi in procinto di deporne affatto il pensiero, dubitando di non aver più forze bastanti da proseguire sì vasta e laboriosa impresa. Se non che avendo di poi ricuperato il primiero vigore, ed avendo veduto il felice incontro riportato dall' insigne sua Raccolta degli *Scrittori d' Italia*; anzi avendogli questa fornita nuova materia da impinguar, e da accrescere il numero d' esse Dissertazioni, si fece coraggio a ripigliarne la compilazione; e per renderle intelligibili eziandío a chi nato era fuori d' Italia, si mise a rifarle in Latino. Niun' altra delle sue Opere costò maggior fatica di questa al Muratori, sì per la grande diversità ed oscurità degli argomenti in essa trattati, come anche per averla egli composta in due linguaggi. Ma niun' altra eziandío diede maggiormente a conoscere, quanto vasta e profonda fosse la sua erudizio-

zione, quanto fino il giudizio in materia d' Antichità sacre e profane de i tempi di mezzo; nè alcun' altra perciò si vide più di questa applaudita non men dagl' Italiani, che dagli Oltramontani Letterati. Oltre alla prodigiosa quantità di Documenti quivi prodotti per comprovare i suoi assunti, v' inserì ancora varie Croniche ed Opuscoli non mai per l' avanti pubblicati, che non erano pervenuti alle sue mani in tempo da metterli nella nicchia loro conveniente entro il corpo degli Scrittori d' Italia; però queste Dissertazioni si possono e debbono considerare come un' Appendice di quella gran Raccolta. Per aver poi dovuto il Muratori aspettare, che fosse terminata la stampa di que' ventisette grossi Volumi, non cominciarono a veder la luce le suddette sue Dissertazioni se non se nell' anno 1738. e ne restò poi compiuta l' edizione con sei Tomi in foglio nell' anno 1742. per cura similmente ed alle spese della nobile Società Palatina di Milano.

Ma giacchè il nostro discorso è ora rivolto a dar conto dell' Opere di mole maggiore, non sarà fuor di proposito il riferirne un' altra, spettante alla medesima categoría dell' erudizione antica, prima di far parola dell' altre da lui precedentemente pubblicate. La gran Raccolta delle antiche Iscrizioni, fatta dal celebre Giano Grutero, fu e sarà sempre in somma stima, perchè contenente un bel tesoro dell' erudizione Grega e Latina, come confessano tutti gl' intendenti. Cadde in pensiero al Muratori ne i primi anni del suo soggiorno in Milano, di formarne un' altra, che abbracciasse quelle non rapportate da esso Grutero, nè dal Rainesio, e Sponio, che avevano prima faticato in questo campo di Letteratura. Ma essendo uscita di poi alla luce l' eccellente Opera e Raccolta di Monsig. Fabretti, desistè per allora dall' impresa, stante l' avere quel valentuomo pubblicata non poca parte de i Marmi, ch' esso Muratori avea raunato. Fu poi da lui ripigliato questo disegno, allorchè ebbe condotte al termine le Dissertazioni, di cui abbiam parlato di sopra; e giunse a fare un' altra copiosa Raccolta di esse Iscrizioni, in gran parte inedite, cavate da manoscritti, o comunicategli dagli amici, e in parte raccolte da' libri e storie già stampate, ma che non si leggevano nelle Raccolte pubblicate da i suddetti Letterati. Quattro grossi Tomi in foglio compongono quest' Opera; il primo de' quali comparve alla luce nell' anno 1739., e gli altri ne i susseguenti anni dalle stampe di Milano, con questo titolo: *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum*. Dopo la Prefazione premessa dal Muratori al primo Volume, succedono alcune Dissertazioni e Lettere dell' eruditiss. Barone *Giuseppe Bimard la Bastia*, nella cui morte, seguita alcuni anni prima di quella d' esso Muratori, un valoroso Socio è mancato alla Reale Accademia delle Iscrizioni di Parigi. Per rendere poscia più utile, e insieme più comodo questo suo tesoro d' Iscrizioni, lo corredò l' Autore

non men delle opportune Note, che degl' Indici necessarj, i quali si leggono nell' ultimo Tomo.

Avrebbero forse le tre grandi Opere, da noi fin quì descritte, tenuto occupato per tutto il tempo di sua vita qualunque altro Letterato fuori del Muratori, di maniera che non avrebbe potuto ad altri studj applicarsi. Ma di tanto tempo non ebbe bisogno il nostro Proposto; anzi fra il comporle e il pubblicarle seppe trovare il tempo da produrre altri parti del suo ingegno. Di una parte di questi convien' ora parlare, prima d' inoltrarci di vantaggio: nel che fare chieggo licenza di non osservare l' ordine degli anni, in cui furono da lui pubblicati, per legare insieme quei, che fra loro han relazione; e di riserbarmi a ragionar d' altri nel capitolo delle Controversie.

Dovrebbe ogni Letterato lasciar qualche memoria dell' amor suo verso la patria. Oltre ad altri beni, che il Muratori le ha fatto, e che sono stati da noi in gran parte riferiti di sopra; ed oltre all' averla, per quanto ha potuto, e sempre che gli è venuto in acconcio, illustrata nelle sue Opere; abbracciò anche volentieri le occasioni di far conoscere il merito de i Letterati Modenesi. Avendo perciò desiderato il Sig. Filippo Argelati, noto al Mondo Letterato per la Biblioteca degli Scrittori Milanesi, e per altre fatiche Letterarie, uscite col suo nome, di pubblicare alcune Operette inedite di *Lodovico Castelvetro* Letterato Modenese, e Critico rinomato; ed essendosi raccomandato al Muratori, perchè ne volesse tessere la *Vita* da premetter loro, ne fu da lui compiaciuto; ed essa fu poi stampata in Milano, benchè in alcune Copie si leggano altre date, nell' anno 1727. Questa Vita è stata poscia riprodotta nella bella edizione delle *Rime del Petrarca* col Comento d' esso Castelvetro, fatta in Venezia nel corrente anno 1756. Volle ancora esso Argelati fare di poi una magnifica edizione di tutte l' Opere dell' insigne Letterato Modenese *Carlo Sigonio*; e il Muratori a sua istanza ne compilò la *Vita* in Latino, che si legge in fronte del Primo Tomo, uscito pure dalle stampe di Milano nell' anno 1732. Grande amore pel nostro Proposto professò mai sempre il Marchese *Gian-Giuseppe Orsi* nobile Cavaliere e Letterato Bolognese, che per molti anni visse in Modena, e finì eziandio i suoi giorni in poca distanza da questa Città. Glie l' attestò anche in sua morte accaduta nell' anno 1733. avendogli lasciato per legato tutti i suoi libri. Dovendosi però stampare in Modena le sue Rime, e fare ancora la ristampa delle sue Opere, a riserva delle Conclusioni cavalleresche, soddisfece allora in qualche parte il Muratori alla sua gratitudine verso così dotto ed onorato Cavaliere, con tesserne la *Vita*, che fu premessa ad esse rime, ed impressa pure nel secondo Tomo delle Opere medesime, che pubblicate furono nell' anno 1735. Avendo poi risoluto Bartolomeo Soliani Librajo di Modena di fare una

una suntuosa ristampa della *Secchia Rapita*, Poema Eroicomico di sommo credito nel suo genere, composto da *Alessandro Tassoni*; ad istanza di esso Librajo scrisse il Muratori la *Vita* di quest' altro suo rinomato Concittadino, per metterla in fronte a quel Poema. Ma essendosi ciò risaputo in Venezia, dove stavasi già questo ristampando, ed avendo quello stampatore impegnato il Sig. Apostolo Zeno a chiedere al Muratori essa Vita; volle il Soliani avere il merito d' essere il primo a pubblicarla: il che eseguì nell' anno 1739., e poco dopo fu ristampata in Venezia unitamente al Poema suddetto. Essendo di poi state somministrate al nostro Proposto altre notizie da arricchir essa Vita, la rifece, e da esso Soliani fu per due volte impressa nell' anno 1744. cioè nella superba edizione in 4., e nell' altra minore, ch' egli fece di quel Poema nell' anno medesimo. Per uno degli eccellenti Medici del secolo nostro vien riconosciuto da tutti il Dottore *Francesco Torri*, Medico primario di Modena; e il suo Trattato dell' uso della *China China* ha più giovato al Pubblico, che molti gran Tomi d' altri Professori di quest' arte. Mancò questi di vita nell' anno 1741., e perciocchè si vollero in Venezia ristampar le sue Opere, e fu desiderata la sua *Vita*, la compose il Muratori in Latino, e si vide alla luce nell' anno 1743. Fu dal nostro Proposto eziandio composta l' Iscrizion, che si legge sopra il suo Sepolcro nella Chiesa di S. Agostino. Stese parimente il Muratori un breve Compendio Latino della Vita del Sereniss. suo Padrone *Rinaldo I.* Duca di Modena, che fu poscia accresciuto dal chiarissimo Dottore Giovanni Lami, e stampato nel Tomo I. della sua Roccolta, intitolata *Memorabilia Italorum* nell' anno 1742.

Ciò di che maggiormente si pregiavano gli antichi Filosofi, ancorchè non esenti da varj errori, era la Filosofia Morale. Volesse Dio, che anche i moderni gl' imitassero, importando ben più all' uomo il *Nosce te ipsum*, che il disputare de' principj delle cose. In questa parte dell' utile anzi necessario sapere, quanto fosse eccellente il Muratori, basta leggere la *Filosofia Morale*, ch' egli pubblicò nell' anno 1735. colle stampe di Verona. In quest' Opera con metodo particolare, e senza camminar servilmente per le pedate d' Aristotele, come s' era fatto in addietro; trattò nobilmente ed utilmente questa materia. Ne aveva egli formata l' idea nel darne che fece per alcuni anni le lezioni al Principe Francesco Maria d' Este, ora regnante Duca di Modena; ma non potè prima dell' anno suddetto condurla a termine per cagion dell' altre Opere, di cui abbiam fatta menzione. Le varie ristampe, che di questo egregio Libro sonosi fatte, hanno ben dato a conoscere, quanta ne sia stata giudicata l' utilità. Fu ristampato in Milano nel 1736. e nel susseguente anno in Napoli, e di nuovo in Verona, e poscia nel 1749. in Venezia.

Nell' anno 1735. uscì pure dalla penna del Muratori una lunga *Lettera*, indiritta al Signor Apostolo Zeno, in cui trattò de i motivi, pe' quali *Torquato Tasso* fu confinato dal Duca Alfonso II. nello Spedale di S. Anna di Ferrara. Fu premessa questa Epistola a molte Lettere inedite di quel celebre Poeta, raccolte dal nostro Proposto, che si leggono nel Tomo X. dell' Opere del Tasso medesimo, stampato in Venezia nel 1739. Similmente nell' anno 1735. fu pubblicata in Venezia dal P. D. Angelo Calogerà, dottissimo Monaco Camaldolese entro il Tomo X. de' suoi Opuscoli, una *Dissertazione* indirizzatagli dal Muratori *sopra un' Iscrizione trovata nella Città di Spello*. Altra *Dissertazione* del Muratori sopra un' *Iscrizione*, spettante alla Città *di Frejus in Provenza*, e da lui diretta all' eruditissimo Canonico e Conte Domenico Bertoli, fu posta in luce da esso Padre l' anno 1744. nel Tomo XXXI. degli Opuscoli medesimi.

Confutata avea il Muratori nell' anno 1734. l' opinione di Tommaso Burneto Protestante Inglese, che nel suo Libro *de statu Mortuorum* aveva sostenuto, non doversi a i giusti l' eterna Beatitudine, se non dopo il Giudizio finale; e desiderando di far imprimere in Londra questa sua Risposta, perchè più comoda riuscisse a quella Nazione la medicina contro il veleno di quella falsa dottrina; aveva anche spedito colà il suo manoscritto sulla speranza datagli dal Sig. Michele Maittaire, che sarebbe stampato. Ma avendolo fatto esaminar lo Stampatore ad uno di que' Dottori, ed avendogli questi detto, che non s' impegnasse nella stampa, perchè sarebbe corso pericolo di non esitarne che pochi esemplari, per contenere il Libro la censura di uno de' più accreditati loro Teologi: tanto bastò, perchè quegli si ritirasse dall' impegno contratto col Maittaire, il quale non volle di poi tentare alcun altro di que' Libraj per timore d' incontrar la medesima difficultà. Quindi ne venne, che questa fatica del Muratori non vide poi la luce se non se nell' anno 1738. colle stampe di Verona. Porta essa questo titolo: *De Paradiso, Regnique Cœlestis gloriâ non exspectata Corporum Resurrectione Justis a Deo conlata adversus Thomæ Burneti Britanni Librum de statu Mortuorum*. Oltre ad un copioso apparato delle divine Scritture, e de' SS. Padri prodotti dal Muratori in questo Libro, per provare, che i giusti non hanno da aspettare al Giudizio finale per essere ammessi alla Beatitudine nel Regno di Dio, propone eziandio non pochi argomenti per avvalorare ne i Cristiani la Teologale virtù della Speranza.

Nell' anno 1740. diede fuori il Muratori la Parte II. delle *Antichità Estensi*, da lui composta fin dall' anno 1733., ma che non erasi potuta prima pubblicare per essere sopraggiunta la guerra, e dopo questa accaduta nell' anno 1737. la morte del Duca Rinaldo suo Signo-

gnore. Contiene questo Tomo, che uscì pure dalle stampe di Modena, le azioni de' Principi d'Este dall'anno 1215. in cui termina l'altro, a tutto l'anno 1739. e in esso pure si leggono le ragioni loro sopra Ferrara; giacchè la Scrittura, in cui erano state da lui diffusamente esposte fin dall'anno 1714. non era mai stata renduta pubblica.

Dopo d'avere il nostro Proposto ricevuta in dono nell'anno 1726. dall'Imperador Carlo VI. la Collana d'oro, di cui abbiam fatta menzione di sopra, per avergli dedicato il Trattato della *Carità Cristiana*, aveva stesa una lunga Dissertazione col titolo *de Codice Carolino, sive de novo Legum Codice instituendo*, ed aveala indirizzata a quell'Augusto Monarca. Di questa Dissertazione, che non si sentì poscia di pubblicare, e che anzi ha proibito di mettere in luce anche dopo la sua morte, egli si servì di poi a comporre un Trattato *de i Difetti della Giurisprudenza*. Uscì questo per la prima volta in foglio da' torchi di Venezia nell'anno 1742. ed ivi fu appresso fatta un'altra edizione in 8. siccome in Napoli in 4. ed in 12. in Trento nell'anno susseguente. Trovò questo Libro varj contraddittori, siccome vedremo altrove; ma non verrà sì facilmente meno, perchè contiene troppe verità intorno a quell'argomento. Gli sono state fatte di poi dall'Autore alcune giunte, che si vedranno nella prima ristampa, che se ne farà.

Essendosi poi trovato il Muratori sul principio dell'anno 1742. senza verun argomento per le mani, prese a trattare delle Missioni de i Padri della Compagnía di Gesù nel Paraguai, a ciò stimolato da alcune Lettere scritte da quelle contrade negli anni 1729. e 1730. dal P. *Gaetano Cattaneo* Sacerdote Modenese di essa Compagnía, ivi morto nell'anno 1733. al Sig. Giuseppe Cattaneo suo fratello. Fu da esso intitolata questa Operetta *il Cristianesimo felice nelle Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai*, e stampata in Venezia nell'anno 1743. con tre Lettere del Padre suddetto. Oltre alla descrizione, che quivi di quelle Missioni vien fatta dal Muratori, difende pure quei Padri dalle calunnie apposte loro da varj Scrittori, e portate fino al Tribunale del Re Cattolico, sopra la pretesa loro Monarchía in quelle Provincie. Gloriosa riuscì pel nostro Proposto questa difesa, perchè conforme alle ragioni da lui addotte; uscì poscia il Decreto del Re di Spagna FILIPPO V. sotto il dì 18. di Dicembre dello stesso anno. Fu da certuni creduto, che intanto il nostro Proposto avesse preso a scrivere questa Operetta per cattivarsi l'animo de i Padri Gesuiti, contra di lui irritati per aver impugnato il Voto Sanguinario, di cui parleremo nel capitolo seguente. Ma se al motivo da noi addotto di sopra, alcun altro se ne può aggiugnere, dee dirsi piuttosto, che fu per far loro vedere, e insieme confessare, ch'egli era amico della verità, e che le faceva onore dovunque la trovava. Oltre di che non essen-

essendo questo Voto adottato se non da una picciola parte della Compagnía, non aveva fondamento di credere, che tutto il corpo della stessa Religione fosse disgustato di lui. Non si vuol per altro tacere, che per quante istanze e premure facesse il Muratori a varj de' i primi personaggi della Compagnía, mentre stava lavorando intorno al suddetto argomento, perchè gli fossero comunicate notizie e documenti riguardanti quelle Missioni e Provincie, non potè impetrar cosa veruna. Nulla si trovò ne i loro Archivj, che degno fosse di veder la luce. Lo stesso gli era accaduto, quando richiese loro alcuni scritti del P. Segneri Juniore da unire alla Vita di questo buon Servo di Dio. Ma avendo poi veduto essi Padri, in qual maniera aveva egli maneggiata e trattata la loro causa, non mancarono di contestargli in diverse guise le loro obbligazioni. Gli fu fatto in primo luogo un ampio ringraziamento dal Padre loro Generale in nome di tutta la Religione, e susseguentemente spedita la Bolla di Fratellanza; dal P. Girolamo Lagomarsini gli fu dedicato il Tomo I. *de Scriptis invita Minerva* di *Anton-Maria Graziani*; e fin lo stesso P. Provinciale del Paraguai lo ringraziò con sua Lettera da Buenos Aires. Divenne ancora quell' Operetta il condimento delle loro mense. Avrebbero di poi desiderato i Padri della Compagnía di Gesù, che il nostro Proposto avesse intrapreso la difesa de i loro Missionarj del Malabar contra ciò, che di essi aveva scritto il famoso P. Norberto Cappuccino Lorenese nelle sue *Memorie Istoriche* stampate in Lucca; e caldamente ne fu pregato dal suddetto P. Lagomarsini. Ma il Muratori non si seppe indurre ad entrar in sì fatto aringo.

Il plauso poi, col quale fu universalmente accolta la suddetta piccola fatica del Muratori sopra le *Missioni del Paraguai*, gli fece in appresso venir voglia di trattar d' altre Missioni nelle parti degl' Infedeli, e spezialmente di quelle dell' Etiopia: al qual effetto non mancò di far presentare le sue suppliche al regnante sommo Pontefice BENEDETTO XIV. perchè gli fossero comunicati i documenti concernenti alle medesime, che si conservano nell' Archivio di Propaganda. Fu egli esaudito; e l' ordine fu spedito di dargli nota distinta di tutto ciò, ch' ivi si trovava; ma nello stesso tempo gli fu fatto insinuare dal Santo Padre, che sarebbe di sua grandissima soddisfazione, ch' egli, in vece di trattar di quelle Missioni in particolare, esercitasse la sua penna in descrivere il metodo tenuto dagli Operaj Evangelici nel propagar la Fede di Gesù Cristo nei diversi tempi della Chiesa, e quale sia stata la loro economia nell' abolire i riti superstiziosi, o in santificarli: onde sia poi avvenuto, mediante la divina grazia, che siasi radicato tra più Nazioni il vero culto di Dio. Non corrisposero all' aspettativa del Muratori le Memorie conservate in Propaganda; e l' altro

tro argomento propostogli parve a lui di troppo peso per cagione dell' avanzata sua età, e insieme perchè richiedeva un troppo grande numero di Libri, che non erano in sua mano: onde depose il pensiero di scrivere di quelle Missioni, e si scusò dall' accettare l'altro impegno. Essendogli poscia stati comunicati da i PP. Gesuiti alcuni documenti riguardanti le loro Missioni nel Paraguai, e in altre Provincie dell' America; ed avendogli Monsig. Enrico Enriquez Arcivescovo di Nazianzo, allora Nunzio Apostolico alla Corte di Spagna, e poscia Cardinale degnissimo di Santa Chiesa, e Legato di Romagna, cui la morte, con dispiacere universale della Corte di Roma, di quella Provincia, e di chiunque il conosceva, ha rapito nel dì 25. Aprile del corrente anno 1756. avendogli, dico, trasmessi alcuni Libri, in cui delle Missioni medesime si parlava: fu dal Muratori compilata la seconda Parte del *Cristianesimo felice nelle Missioni del Paraguai*, che vide poi solamente la luce nell' anno 1749. in cui seguì pure la ristampa della prima Parte, che è stata di poi tradotta in Franzese, e stampata in Parigi nell' anno 1754.

La tanta cognizione, che il Muratori aveva de i fatti antichi della Storia Italiana, cagion fu, che molti Letterati lo spronassero a tessere gli *Annali* civili *d' Italia*. Si applicò a questa impresa nell' anno 1740. e li condusse dal principio dell' Era Volgare fino all' anno 1500. Furono essi pubblicati in nove Tomi in 4. nell' anno 1744. colle stampe di Venezia, ma colla data di Milano; e furono di poi trasportati in Lingua Tedesca, e stampati in Lipsia. Avendo poscia desiderato più persone, ch' egli li continuasse fino a i nostri tempi, affinchè niun altro, men perito di lui nelle cose d' Italia, ne assumesse di poi l'assunto; ne ripigliò il lavoro, proseguendoli fino all' anno 1749. coll' aggiugnere tre altri Tomi a i già stampati. Si vuol far credere, che questo corpo di Storia, per cui sarà sempre celebre il nome del Muratori, debba quanto prima uscir anche in Lingua Franzese; ma finora non se ne ha verun sicuro riscontro. E' bensì vero, che in Roma n'è stata fatta altra edizione in XII. Tomi divisi in XXIV. parti in 8. colle Prefazioni critiche del P. *Giuseppe Catalani* dell' Oratorio della Congregazion di S. Girolamo della Carità, Soggetto ben noto nella Repubblica Letteraria per molte Opere date alla luce, e che ha fatta loro anche l'aggiunta di tre anni posteriori; e che sono stati parimente ristampati in Napoli in XII. Tomi in 4. ed in Venezia, colla data di Milano in XVII. Volumi in 8. compreso il Tomo dell' Indice.

Due Operette Filosofiche diede fuori il Muratori nell' anno 1745. per mezzo de i torchi di Venezia. La prima col titolo *Delle forze dell' Intendimento umano, o sia il Pirronismo confutato*; e l' altra *della Forza della Fantasia umana*. Prese egli colla prima a combattere l' empie,

pie dottrine, che si leggono nel Trattato Filosofico di Monsig. *Pier Daniello Huet*, già Vescovo di Auranches, intitolato *della Debolezza dell' Intelletto umano*. Per essergli capitata alle mani questa perniciosa Operetta in Lingua Franzese, quando si pretendeva, che fosse stata dall' Autore composta in Latino; si studiò il Muratori di dimostrar nella sua Prefazione, che non poteva essere opera di lui. Ma avendone dopo la pubblicazion della sua fatica ricevuto un esemplare Latino, stampato in Amsterdam nell' anno 1738. s' accorse d' aver mal impiegate le sue ragioni. Intenzion fu poscia del Muratori nel comporre l' altro Trattato della *Forza della Fantasia*, di scoprire principalmente i disordini, che può essa cagionare in noi, se sia male disposta; ed insegnare i mezzi per ben regolarla. Furono queste due Operette stampate di nuovo in Venezia nell' anno 1748. benchè nella seconda si legga l' anno della prima edizione. L' ultima di queste Operette era stata tradotta in Franzese, vivente il Muratori, dal Sig. *di Bussy*, Cavaliere Franzese, e Tenente Colonnello nel Reggimento de' Dragoni del Serenis. di Modena. Ma avendo egli consegnato il suo manoscritto al Cavalier Giam-Batista Muratori, che se gli esibì di farlo stampare in Parigi, non ha mai più potuto ricuperarlo, nè saper se sia stato impresso.

Sempre è stata, e sempre sarà nella Chiesa di Dio, cioè nella Religione Cattolica la vera *Divozione*; ma questa non tutti conoscono in che consista; ed alcuni si fermano alla superfiziale; altri ancora inavvertentemente possono cadere nella superstizione. Si avvisò dunque il Muratori di comporre un picciolo Trattato *Della relogata divozion de' Cristiani*, che sotto nome di *Lamindo Pritanio* comparve alla luce nell' anno 1747. in Venezia. Non gli fu permesso di dir tutto quello, che a lui pareva il meglio, o il più lodevole. Contuttociò non sarà se non utile quello, che ha potuto dire. Due altre edizioni ne sono state fatte di poi in essa Città, cioè una nel 1748. e l' altra nel 1752. E' stato pure ristampato in Firenze, e in Trento nel 1749., e due altre volte dopo in Napoli colla stessa data di Trento.

Gran rumore fece in Portogallo la voce sparsa, che alcuni piissimi Religiosi interrogassero i penitenti del complice, e negassero anche loro l'assoluzione, se nol manifestavano; e poscia si valessero di tal notizia appresso il Re per far gastigare altri Religiosi mal disciplinati, e persone scandalose. Gli Eminentissimi Almeida Patriarca di Lisbona, e da Cugna Inquisitor Generale, mossi dal loro zelo, pubblicarono Editti contra di quest' abbominevol pratica; e il secondo obbligò anche i penitenti a denunziar da lì innanzi all' Inquisizione chiunque de' confessori ciò ardisse di fare, o ricercasse circostanze improprie nella confessione. Si sollevarono perciò gli Arcivescovi e Vescovi di quel Regno, preten-

dendo finta e falsa quella voce, sì ingiuriosa all' uno e all' altro Clero; sprezzata e lesa la loro autorità; e indebito ed insoffribile l' obbligo imposto della denunzia suddetta. Il Sommo Pontefice Benedetto XIV. decise con due sue Decretali in favore de' Vescovi; ma non cessò per questo l' incendio suscitato in quelle parti. Fu pregato il Muratori d' impiegare la sua penna per sostenere le ragioni di essi Prelati; però su questo argomento stese una Dissertazione, intitolata *Lusitanæ Ecclesiæ Religio in administrando Pœnitentiæ Sacramento &c.* dove fece conoscere, quanto giuste e sagge fossero le Costituzioni Pontificie; e questa fu stampata in Modena nell' anno 1747.

In quest' anno pubblicò egli pure colle stampe di Padova la *Vita dell' umile servo di Dio Benedetto Giacobini* Proposto di Varallo, luminoso esemplare de' Parrochi. L' aveva il Muratori imparato a conoscere, allorchè soggiornava in Milano; e gli erano restate talmente impresse nell' animo le sue belle qualità, che non potè trattenersi dallo scrivere nell' anno 1718. all' Eminentissimo Cardinale Giberto Borromeo Vescovo di Novara, esortandolo a ricercar segrete informazioni di tutte le virtù, e belle azioni di quel buon servo di Dio, finchè viveano coloro, che sul principio della sua religiosa carriera l' aveano conosciuto; con esibirsi ancora di scriverne la Vita, se Iddio l' avesse fatto a lui sopravvivere. Non fece allora il Cardinale quanto gli veniva suggerito dal Muratori, perchè s' incontrò in troppo grandi ostacoli, per esser vivo tuttavia il Giacobini. Ma non mancò di farlo due anni dopo la morte di lui accaduta nel 1732., e la Lettera suddetta del Muratori, trovata fra le carte di quel Porporato, dappoichè fu passato anch' egli a miglior vita, fu quella che mosse i Signori Canonici di Novara a pregarlo di voler compilare la Vita del Giacobini. Questa Vita è poi stata tradotta in Latino per cura del dotto ed altrettanto pio Cavaliere Conte Pietro di Strasoldo di Gorizia, mosso dal nobil genio di giovare altrui, a fine di renderla intelligibile anche agli Ecclesiastici della Germania; ed anche stampata in Venezia nell' anno 1753. Nell' anno pure 1747. fu resa pubblica colle stampe di Firenze una Dissertazione del Proposto Muratori sopra i *Servi e Liberti antichi*, ed è inserita nel primo Tomo delle *Memorie di varia Erudizione della Società Colombaria* di quella Città. Essendo poi stata premessa ed unita dall' Autore questa Dissertazione all' altra sopra i *Servi* de' tempi più bassi nel Compendio Italiano delle sue Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane*, da me dato alle stampe dopo la sua morte, come vedremo in altro luogo, ha essa per la seconda volta veduta la luce colle stampe di Venezia, benchè colla data di Milano.

Tante e sì diverse erano state le materie, su le quali aveva il Muratori esercitato il suo ingegno, come si è potuto fin quì osservare, ch' e-

ch' egli non sapeva più, quale argomento imprender a trattare. Se ne lagnava però sovente nelle sue Lettere con gli amici, chiedendo loro, che glie ne suggerissero alcuno, acciocchè non avesse da tener oziosa la sua penna in quel poco di vita, che Iddio si fosse degnato di concedergli. Fra i varj argomenti, che proposti gli furono, uno fu d' illustrare la *Liturgia della Chiesa Romana*, suggeritogli dal chiarissimo P. Giuseppe Bianchini dell' Oratorio di Roma, Annalista Pontificio, coll' unir insieme tutti li Sacramentarj di già pubblicati colle stampe. Per sì fatta impresa aveva esso Padre raunati non pochi materiali con animo d' accingervisi egli stesso; ma distratto da altri impegni eragli convenuto di abbandonarne il disegno. Esibiva egli perciò al Muratori tutto ciò che da lui era stato raccolto, e fin le forme de i caratteri, da lui fatte incidere in rame, per far conoscere l' antichità de i Codici, de' quali erasi servito. Piacque al nostro Proposto l' argomento, e venne da lui accettata l' offerta fattagli; ma non volle poscia ristampare tanta copia di Sacramentarj per non caricare di troppa spesa, chi avesse voluto provvedersene; ma prese solamente i due Sacramentarj *Leoniano*, e *Gelasiano* di già stampati, a' quali aggiunse il *Gregoriano*, cavato da i più antichi manoscritti dallo stesso Padre; siccome il Messale *Gotico*, quello *de i Franchi*, e il *Gallicano*, divulgati dal Ven. Cardinal Tommasi; e un altro *Gallicano* antico con due antichissimi *Libri Rituali* della Chiesa Romana dati in luce dal celebre Padre Mabillon; premettendo loro un eruditissimo Trattato sopra l' antica *Liturgia* d'essa Chiesa, consrontata coll' altre Occidentali ed Orientali, per istabilire maggiormente il Dogma Cattolico del Sacramento dell' Eucaristia, e del Sacrificio della Messa contro gli Eretici, e spezialmente contro il Bingam, ed il Basnagio. Comparve alla luce questa sua Opera in due Tomi in foglio nell' anno 1748. dalle stampe di Venezia con questo titolo: *Liturgia Romana vetus tria Sacramentaria complectens, Leonianum scilicet, Gelasianum, & antiquum Gregorianum* &c. e fu creduta sommamente decorosa ed utile per la Religione Cattolica.

Sbrigato il Muratori da questo argomento, prese a difendere una Lettera scritta dall' oggidì Santissimo Pontefice Benedetto XIV. al Vescovo e Principe d' Augusta intorno ad una Monaca, che colà era tenuta in concetto di santità: la qual Lettera era stata censurata nel 1747. dal Protestante Cristiano Ernesto di Windheim insieme con alcune opinioni dal Santo Padre tenute nell' insigne sua Opera *de Canonizatione Sanctorum*. Uscì questa Dissertazione del Muratori da' torchi di Lucca nell' anno 1749. col titolo *de Naevis in Religionem incurrentibus, sive Apologia Epistolae a Sanctissimo D. N. Benedicto XIV. Pontifice Maximo ad Episcopum Augustanum scriptae*; e fu poscia ristampata in Augusta. Fu scritta eziandio dal Muratori nell' anno 1748. una Lettera eru-

erudita sopra l' *Obelisco di Campo Marzo* fatto scoprire dal medesimo Pontefice, e fu poi stampata in Roma nell' anno 1750. dall' eruditissimo Abate Angiolo Maria Bandini, cui era indiritta, dopo la Dissertazione da lui composta per illustrare quell' insigne monumento. Essendo stata disotterrata nell' anno 1747. sulle montagne del Piacentino una gran *Tavola di Bronzo spettante a i fanciulli e fanciulle Alimentarj di Trajano Augusto nell' Italia*; ed avendo il nostro Proposto ricevuta subito la copia delle prime righe della lunghissima Iscrizione, che conteneva, dal Conte Antonio Costa Canonico e Teologo della Cattedrale di Piacenza, il quale ne aveva fatto l' acquisto in compagnia del Conte Giovanni Roncovieri altro Canonico di quella Cattedrale: si mise tosto a comporre una Dissertazione Latina per illustrare quell' insigne pezzo d' antichità. Ma avendo poi tardato molto esso Conte Costa ad inviargli il resto dell' Iscrizione, e venendogli fatta premura dalla Società Colombaria di Firenze, per avere un' altra sua Dissertazione da inserir nel Tomo secondo delle sue *Memorie di varia Erudizione*, che colà si stava preparando; prese di poi a risarla in Lingua Italiana; e verso la metà dell' anno 1748. l' aveva già in ordine, benchè per cagione del ritardo suddetto non potesse renderla pubblica se non se nel mese di Aprile del susseguente anno. Desiderato avrebbe il March. Scipione Maffei d' essere il primo a dar fuori, ed a comentare l' Iscrizione d' essa *Tavola*, e di tal suo desiderio proccurò, che da un amico comune ne fosse fatto consapevole il Muratori, a fine d' indurlo a lasciargli questo onore. Per avere di già spedita la sua Dissertazione a Firenze, non si trovò il nostro Proposto in positura di compiacerlo: il che fu poi cagione, che il Marchese, per essere almeno il primo a pubblicar l' Iscrizione suddetta, la facesse stampare in fogli volanti, per inserirla poscia, come fece, insieme colla sua interpretazione nel *Museo Veronese*. Anche la Dissertazione del Muratori uscì per la prima volta a parte per cura del chiariss. Proposto Anton-Francesco Gori a motivo, che non si trovò pronta la materia, che compor dovea il secondo Tomo delle Memorie suddette; e da esso fu poscia di nuovo pubblicata nel Tomo V. delle sue Simbole, con avanti la Lettera, colla quale l' Autore l' avea indirizzata a quell' illustre Adunanza. L' Originale poi tanto Latino, che Italiano di quest' Opuscolo del Muratori; siccome quello dell' altra sua Dissertazione sopra i *Servi e Liberti antichi* con gli altri due, l' uno intorno all' *Ascia sepolcrale*, di cui si parlerà nel seguente capitolo, e l'altro sopra l' *Iscrizione di Frejus*, sono stati da chi scrive regalati alla medesima Società in attestato di sua riconoscenza, per averlo, benchè privo di merito, fra i Socj suoi ascritto. Dal Sig. Gori fu eziandio renduta pubblica in esso Tomo V. delle sue Simbole nell' anno 1749. altra Dissertazione Muratoriana intorno a un *Placito* tenuto in Ravenna

da Papa Silvestro II. e da Ottone III. Augusto nell'anno 1001. Tiene parimente quel Letterato nelle sue mani un'altra Dissertazione, indirizzatagli dal Muratori, la quale riguarda un *Documento* antico spettante al Monistero dell'*Avellana*; e da lui verrà pubblicata.

Chiuderem questo capitolo con riferire l'egregio Trattato, composto dal Muratori, ed intitolato *della Pubblica Felicità, oggetto de' buoni Principi*. Fu stampato questo Libro in Venezia nell'anno 1749. ma colla data di Lucca, e nello stesso anno ristampato veramente in quest'ultima Città. Per far costare l'approvazione universale, incontrata da quest'Opera del nostro Proposto, potrei quì produrre il giudizio, che ne han dato con sue lettere, a lui scritte, molti Letterati; ma sia meglio il riferirne un solo, il quale, a mio credere, vale per tutti; perchè uscito dalla penna di un Personaggio, che molto ben sa l'arte di governare i Popoli, e con altrettanta sua lode l'esercita. Parlo del *Conte di Richecourt*, che da molti anni in quà presiede al governo degli Stati dell'Augustissimo Imperadore Francesco I. in Italia. Dopo di aver egli letta la *Pubblica Felicità*, scrisse spontaneamente al Muratori una lettera gentilissima, in cui si leggono le seguenti espressioni: „ Ho avuto un gran piacere nel leggere la bella, e utilissima Opera da V. S. Illustris. mandata ultimamente alla luce sopra la „ *Pubblica Felicità*, degno tema di una gran mente, e amante del „ pubblico bene. Egual piacere mi ha recato il vedere, che l'introdu„ zione di nuove manifatture di seta in questa Città, e la legge, che „ mi presi la libertà di suggerire a S. M. I. sopra li Fidecommessi, ab„ biano incontrato l'approvazione di V. S. Illustrissima, che con tanta „ giustizia occupa uno dei primi posti fra i grandi uomini. Il giudizio, „ che ne ha dato, è certamente molto lusinghiero per me; e le accerto, „ che mi sarà sempre di un grande stimolo ed insegnamento l'Opera sua „ per procurare in quanto da me dipenderà la felicità de i sudditi di „ S. M. I. mio Augustissimo Padrone, ben sicuro di uniformarmi alle „ sue piissime intenzioni, in far uso di quanto V. S. Illustrissima pre„ scrive &c. „ Resterebbemi da dir qualche cosa delle due ultime produzioni letterarie del nostro Proposto; ma di queste ne parleremo nel capitolo XV. come luogo più acconcio per esse. E intanto passiamo a vedere, quai contraddittori abbiano incontrato le sue Opere, e quali controversie abbia egli sostenuto.

CA-

CAPITOLO IX.

Delle Critiche fatte all' Opere del Muratori, e delle Controversie Letterarie da esso avute.

Niuno certamente fra i Letterati del nostro secolo ha tanti Libri composto, quanti il Muratori; ma niuno ancora ha forse, come egli, incontrato un sì gran numero di contraddittori. Nè altrimenti poteva succedere, per aver egli tanti e sì diversi argomenti trattato, e non poche opinioni impugnate, le quali avean presa voga ne' tempi andati pel poco buon uso dell' Arte Critica. A pochi però si riducono quelli, a i quali abbia risposto con Libri a parte, non già per mancanza di ragioni, nè per poca stima degli oppositori; ma sì bene perchè troppo era alieno dall' interrompere i suoi studj, e dallo spendere il tempo in letterarie contese, quando l' importanza dell' argomento non l' avesse richiesto. Ma venendogli poscia in acconcio di ritoccare quello stesso suggetto in alcun' altra delle sue Opere, non si teneva certamente colle mani alla cintola, se gli pareva d' essere stato a torto criticato, come si può vedere in parecchi de' Libri suoi, e specialmente nelle Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane*. Per lo contrario non era sì amante, come certuni, delle sue opinioni, che non fosse anche disposto a ritrattarle (il che non rade volte ha fatto), se la censura altrui gli pareva giusta, o se si fosse accorto d' essersi ingannato. Siccome non aveva a male d' essere criticato, anzi ne mostrava piacere; qualor le censure altrui erano fatte con giudizio, e senza quell' acrimonia di stile, che pur troppo si scorge nelle critiche di tanti e tanti, e che più di una volta ebbe anch' egli a soffrire; con essersi nondimeno studiato mai sempre di trattar con rispetto e moderazione gli avversarj suoi. Non pretendo di dar quì un intero conto di tutti gli Autori, che alcuna cosa hanno scritto contra di lui; perchè il farlo mi sarebbe troppo malagevole, per non dir impossibile; non essendo in mia mano tutti i Libri loro. M' ingegnerò tuttavia d' essere il più esatto che potrò nell' indicarli; e principalmente mi studierò di mettere in buon lume le controversie tutte da esso sostenute, senza però impegnarmi a farla sempre da Apologista contro tutti quei, a' quali non ha curato di rispondere, per non allontanarmi troppo dall' istituto mio, che è di scriverne la Vita; e nè meno mi obbligherò a seguitar l' ordine de i tempi, in cui uscirono le censure contra di lui, perchè così consigliato da chi ne sa più di me, e perchè troppo lungo, e forse stucchevole riuscirebbe questo capitolo; ma lo dividerò in altrettanti paragrafi, quante sono le materie, sulle quali è stato attaccato il Muratori. E per farmi da capo.

§. I.

§. I.

Delle Critiche fatte al Muratori in cose Poetiche.

PER avere il nostro Proposto chiamato all'esame ne i Libri suoi della *Perfetta Poesia* diversi componimenti di *Francesco Petrarca*, e di altri rinomati Poeti, a fine di dar a conoscere alla gioventù non solo il bello, ma eziandío ciò che in essi degno non era d'imitazione; si sollevarono contra di lui varj Letterati in difesa degli Autori da esso censurati. Ma egli, quantunque assalito da più parti, non si prese alcun fastidio, con lasciar che gli altri pure dessero (siccome egli avea fatto) con libertà il loro giudizio sopra le sue censure. Si vide perciò comparir alla luce nell'anno 1707. dalle stampe di Perugia una *Lezione Accademica*, composta dal Signor *Giacinto Vincioli*, Avvocato Perugino, in difesa di un sonetto di *Francesco de' Becenti*, detto per soprannome il *Coppetta*.

Anche i dottissimi PP. di Trevoux nel riferire l' Opera suddetta del Muratori entro le loro *Memorie* del mese di Ottobre dello stesso anno fecero querela, per quanto si ricava dal Tomo III. del *Giornale de i Letterati d' Italia*, perchè egli avesse osato di criticare i due loro Scrittori *Cornelio* e *Racine*; confessando nondimeno, che *bene in molti luoghi la sua critica* (del Muratori) *par ragionevole e giusta*; ma con aggiugnere, che, *per esser tale, dovrebbe stendersi egualmente sopra tutti i colpevoli*. Quanto sia fuor di ragione questo rimprovero, basta sapere, che non i soli Poeti Franzesi, ma gl' Italiani ancora erano stati chiamati all' esame nel suo Libro dal nostro Proposto.

Fu di poi stampato in Mantova nell' anno susseguente 1708. un *Dialogo*, intitolato *Eufrasio*, in cui *si discorre di alcuni difetti scoperti nelle Opere di due Poeti Vicentini*. Sin dall' anno 1701. erano uscite dalle stampe di Padova le Poesie Italiane, Latine, e Greche de i Signori *Andrea Marano*, ed *Antonio Bergamini* di Vicenza; e il Muratori nel Tomo I. Cap. IV. della Perfetta Poesia avea disapprovata la loro maniera di comporre, e rilevati non pochi e gravi difetti, che in esse s' incontrano, specialmente per la oscenità degli argomenti, e per le strane maniere di favellare, prese bensì da i Lirici Greci e Latini, ma non assai bene adattate al nostro idioma. Questa censura, sebben fatta colla maggiore civiltà, diede motivo al *Dialogo* suddetto, in cui quei Poeti presero a difendersi, ma con una maniera la più impropria del mondo, perchè d' ingiurie e schemi più che di ragioni ripiena. Non si commosse punto il nostro Proposto, come se di lui non si fosse parlato in quell' ingiurioso scritto; lasciando ad altri il decidere sopra le in-

ingiuste loro querele. In fatti al vedere, ch' egli aveva lasciato passar parecchi anni senza risentirsene, impugnarono la penna in difesa di lui due valorosi Letterati, cioè il Sig. *Niccolò Amenta* Avvocato Napoletano, celebre per molte Opere date alla luce; e il P. *Sebastiano Paoli* della Congregazione della Madre di Dio, rinomato Predicatore, ed Istoriografo della sacra Religione Gerosolimitana: il primo con una *Lettera* indirizzata ad esso P. Paoli, che fu stampata in Napoli nel 1715., e l'altro con un' *Ragionamento* intitolato: *Difesa delle Censure del Sig. Lodovico Antonio Muratori contro l' Eufrasio Dialogo di due Poeti Vicentini*, e pubblicato pure in quella Città nell' anno medesimo. Incontrarono il plauso universale queste due Apologie, perchè quanto dotte, altrettanto modeste: nè quei Poeti osarono di far loro alcuna risposta, convinti forse, se non persuasi d'avere a torto attaccato il Muratori; Di essi ebbe a dire nel Tomo XXIV. l' Autore del Giornale d' Italia: „ I due Poeti Vicentini si possono gloriare, che se le cose loro non „ sono state approvate dal Pubblico, hanno però meritato l' onore „ di essere considerate e censurate da tre de i più celebri Letterati d' „ Italia, cioè da i Sigg. *Muratori* ed *Amenta*, e dal P. *Paoli*; negli „ scritti de i quali viverà certamente il lor nome vieppiù di quello, „ che sarebbe vivuto ne i loro poetici componimenti.

Nel 1709. un altro Scritto fu pubblicato contro la Perfetta Poesia del Muratori colla data di Ferrara, ma senza il nome dell' Autore; e fu una *Lettera difensiva di Messer* Antonio Tibaldeo *da Ferrara al Signor Dottor Lodovico Antonio Muratori da Modena*. Fu creduto, che questa Lettera fosse composizione del Dottor *Girolamo Baruffaldi*, morto alcuni anni sono Arciprete di Cento, Soggetto assai rinomato nella Repubblica delle Lettere per varj parti del suo ingegno.

Uscì pure nell' anno suddetto dalle stampe di Lucca un Libro in 8. col seguente titolo: *Difesa delle tre Canzoni degli Occhi, e di alcuni Sonetti, e varj passi delle Rime di Francesco Petrarca dalle opposizioni del Signor Lodovico Antonio Muratori, composta da* Gio. Bartolomeo Casaregi, Gio. Tommaso Canevari, e Antonio Tommasi *Chierico Regolare della Madre di Dio, Pastori Arcadi*. L' essere scritta questa *Difesa* con tutta la buona maniera, diede motivo al nostro Proposto di ringraziarne per Lettera il Signor Canevari. Ma per conto delle ragioni in essa addotte in difesa spezialmente delle accennate tre Canzoni del Petrarca, non le credette sufficienti ad abbatter quelle, che da lui erano state portate in contrario; e perciò nell' edizione, ch' egli fece in Modena nel l' anno 1711. delle Rime di quel gran Poeta, ristampò le medesime sue *Osservazioni* già pubblicate nella Perfetta Poesia.

Fra i Letterati, che il Muratori pregò di esaminare essa Perfetta Poesia, prima di darla alle stampe, uno fu il celebratissimo Abate *Anton-*

ton-Maria Salvini*, il quale, oltre alle cose allora fattegli avvertire, fece di poi varie *Annotazioni Critiche* al primo Tomo dell' Opera medesima, la maggior parte in materia di Lingua Italiana; ed avendogliele poscia comunicate con confidenza da amico, tanto fu lungi il nostro Proposto dall' offendersene, che anzi gl' insinuò di rivedere i conti anche all' altro Tomo; con aver eziandio data mano egli stesso, perchè le censure dell' amico vedessero la luce nella ristampa, che di quella sua Opera seguì di poi in Venezia nell' anno 1724. Non so, che il Muratori abbia risposto se non ad una di esse *Note Critiche* del Salvini, che riguarda le scuole di Grammatica esistenti in Roma a i tempi de i Romani; pretendendo questi, che fossero scuole solamente di Lingua Greca, e non già della Latina, come aveva asserito il nostro Proposto nel Tomo II. della *Perfetta Poesia*. E lo fece nel principio della Differt. XXXII. sopra le *Antichità Italiane*, citando in suo favore due passi di Svetonio *De illustribus Grammaticis*.

Quanto civili e modeste erano state queste ultime critiche fatte alle *Osservazioni* del Muratori sopra le Rime del Petrarca, ed alla *Perfetta Poesia*, altrettanto insolente e pungentissima fu la censura, che comparve alla luce nell' anno 1732. colle stampe di Venezia nella *Prefazione alla Rettorica d' Aristotele fatta in lingua Toscana dal Commendatore* Annibal Caro, *e nella Lettera prima di M. Francesco Petrarca all' Autore della Prefazione*, che si legge in fine d' essa Rettorica. Nell' anno susseguente fu pure impresso in quella Città un altro Libercolo con questo titolo: *Lettere di M. Francesco Petrarca all' Autore della Prefazione &c.* in cui si fa la critica colla stessa satirica maniera ad un sonetto composto dal Muratori, fin quando era in Milano, in occasion di una monacazione, che comincia:

Quest' Alma, cui per tempo ai santi amori &c.

Furono attribuiti questi tre Scritti al Dottor *Biagio Schiavo* da Este, morto in Venezia alcuni mesi dopo il Muratori, perchè da lui ne fu proccurata la stampa. Ma io credo di non ingannarmi, dicendo, che non sono sua farina, ma sì bene dell' Ab. *Domenico Lazzarini* Professor d' Eloquenza nell' Università di Padova di lui maestro. Imperciocchè due lettere scritte dallo stesso Lazzarini al Muratori non me ne lasciano dubitare. Era egli rimasto disgustato del nostro Proposto per ciò che questi scritto aveva d' *Annibal Caro* nella Vita di Lodovico Castelvetro; e però nel rispondere sotto il dì 23. di Settembre del 1729. ad una sua, in cui gli avea inviata la Patente d' aggregazione all' Accademia d' Urbino, fra l' altre cose così gli parla: „ A questi „ giorni leggo ed osservo le nuove Opere di M. *Lodovico Castelvetro*, „ e la Vita di lui. Nella quale veggio sì maltrattato il mio *Annibal* „ *Caro*, che ne avanzerebbe, s' egli fosse stato il più vile, e ingiusto, e igno-

„ e ignorante uomo del Mondo. Potrebbe nondimeno essere, che Dio
„ benedetto non lo abbandonasse nè pur dopo morte, quando in vita
„ lo rendette superiore senza paragone di felicità, e di gloria all' emolo
„ suo, al quale egli per altro non aveva mai fatto niuna offesa.
„ Io nondimeno mai non mi scorderò della stima, in cui la tengo, e
„ porrò ogni studio, che gli uomini veggano dalla nostra parte la ra-
„ gione, e la *modestia*, e quella *carità*, che dobbiamo cristianamente
„ non solo a' vivi, ma a' morti eziandio &c. „ Meglio eziandio appa-
risce, quanto ho detto, dall' altra Lettera del Lazzarini, ricevuta sen-
za data, e senza sottoscrizione dal Muratori nel dì 18. del susseguente
Ottobre, che intera sarà registrata nell' Append. al Num. X. mentre in es-
sa si leggono le seguenti espressioni: „ Io rispondo a V. S. Illustrissi-
„ ma schiettamente a mio modo, che non sono stato eccitato da alcuno
„ a prendere la difesa del Caro, ma dalla sola pietà verso de' miei, e
„ dall' insopportabil carico, che li vien dato ...... *Quanto poi a lei io*
„ *non scriverò cosa alcuna*, siccome non potrei dirla senza offendere la
„ giustizia, che sia *contraria alla bontà ed erudizione sua*, e alla convenien-
„ za mia ...... Spiegherò i Dialoghi di Platone del comune, tanto infe-
„ licemente chiosati da M. Lodovico, ch' egli non ha capito niun luogo,
„ e dico di niuno di quelli che chiosa. Similmente difenderò e Virgi-
„ lio, e Terenzio, e Aristotele, e altri tali uomini niente più discre-
„ tamente tassati dal medesimo di quello che fosse tassato il Caro......
„ Che poi questa mia fatica sia per piacerle, non lo so, nè glie lo
„ prometto. *Che non sia per offenderla, questo lo so, e ne può esser*
„ *sicura*.

Da queste due Lettere chiaro si scorge, qual fosse l' intenzion del Lazzarini; e nella maniera acre e mordace, adoperata in quegli scritti, si ravvisa benissimo lo stile di lui; e però sarà egli più tosto che lo Schiavo da dir l' autore de i medesimi. S' egli poi adoperasse nello scrivere quella *modestia e carità cristiana*, che da lui si milanta nella prima Lettera; o se scrivesse *cosa alcuna contraria alla bontà ed erudizione* del nostro Proposto; e se mantenesse la parola di *non offenderlo*, come si protesta nell' altra Lettera, ne potran giudicare tutti quelli, a' quali saran capitate alle mani quelle dicerie.

Con una somma indifferenza fu ricevuto dal Muratori l' avviso della pubblicazione di que' satirici componimenti; e quantunque dagli amici glie ne fosse inviata copia, perchè dal veder come ivi era trattato, si movesse a cercar qualche riparo al suo onore sì villanamente vilipeso, non ne volle leggere nè meno una riga. Desiderava ancora, che niuno si accingesse a difenderlo, perchè più presto finisse la battaglia, tuttochè gli fosse scritto, che lo SCHIAVO si vantava d' aver fino a cento Lettere da pubblicare contro di lui. Ma non potè impedir,

che si stampasse in Venezia nell'anno 1733. una *Risposta al Libretto intitolato: Lettere di M. Francesco Petrarca* &c. composta senza sua saputa dall' Avvocato *Jacopo Martinenghi*, Piacentino, personaggio di cervello assai bizzarro, che avrebbe fatta ben la sua figura nel celebre Libro della *Ciarlataneria degli Eruditi* del *Menchenio*. Con suo gran dispiacere intese il nostro Proposto, che fosse uscito in campo un sì fatto campione in sua difesa; e giacchè altro far più non poteva, proccurò con tutti i modi più forti di frenare in lui l'ardente voglia di tornar al cimento.

Intanto mal soffrendo il Marchese *Giovan-Giuseppe Orsi*, che il Muratori non si prendesse alcun pensiero di rispondere al preteso Dottore *Schiavo*, e nauseato nel tempo stesso della petulanza, e temerità usata da costui nelle suddette Censure, si risolse non solo d'imprendere la difesa del nostro Proposto, ma trasportato dal suo zelo compose eziandio, ad imitazion del Tassoni il seguente Sonetto, che per non essere mai stato pubblicato, piacemi qui registrare.

Dunque uno sputatondo, un Patriarca
Del Parnaso Adriatico presume
E di prose, e di versi col frantume
Di far l'Archimandrita del Petrarca?
Asino da due piedi, che vai in barca,
Tu raggbi invan contro un sì chiaro lume
Che sì, che ti farò cangiar costume
„ *Con una trippa di sua merce carca?*
Il tuo confuso, e temerario stile
Senza creanza alcuna, e senza onore
Nulla col Muratori ha di simile.
Ei vive della Corte allo splendore,
E tu col nome tuo ti fai più vile,
Nome, che a te sarà d'infamia, e orrore.
Or dalla tomba fuore
Al tuo forte ragghiar sorge il Tassone,
E a scuoter ti comincia il pelliccione.
E te Schiavo a ragione
Chiama sua Musa non ancora estinta,
Perchè merti catena al collo avvinta.

Non diede poscia il March. Orsi esecuzione al suo disegno, perchè, attese le premure degli amici, che aveva in Padova, ed in Venezia il Muratori, fu da que' savissimi ed Eccellentiss. Signori Riformatori proibito allo *Schiavo* lo stampar più alcun'altra cosa contra di lui; ed

ed anche perchè da lì a pochi mesi esso Marchese lasciò di vivere. E così restò sopita questa guerra, la quale recò più modestia agli amici del nostro Proposto, che a lui medesimo; perchè egli non arrivò nè meno a saper che cosa contenessero quelle Critiche, con essersi per fino guardato dal leggere la risposta del Martinenghi, per non vedere in essa le opposizioni del suo contraddittore. Non mancarono altri di poi, che scrissero in difesa del Sonetto del Muratori, e fra essi l' Abate *Vincenzo Cavalucci*, il cui valore è assai noto nella Repubblica delle Lettere; ma non acconsentì il nostro Proposto, che le loro risposte fossero date alle stampe, parendogli più che abbastanza risarcito il suo onore col silenzio imposto all' avversario suo.

Pretese di poi il Dottor *Schiavo* d' emendare i suoi trascorsi, e di acquistarsi la buona grazia del Muratori con indirizzargli la *Prefazione alle Rime di M. Laura*, ch' egli diede nell' anno 1741. colla data d' Aquileja; essendosi servito della mediazione del celebre Abate *Girolamo Taglinzucchi* Modenese, Professore allora di Eloquenza nell' Accademia di Torino, per fargliene accettare la dedica. Ma avendola poi egli stesa a nome dello stampatore, non seppe indursi il Muratori nè meno a ringraziarlo. La suddetta *Prefazione*, siccome composta dallo *Schiavo*, si dee aggiugnere al catalogo dell' Opere di lui, che si legge nel Tomo II. della *Storia Letteraria d' Italia*.

§ II.

Controversia sopra la Città di Comacchio, e di Ferrara.

MEntre andavano uscendo le prime Critiche contro la *Perfetta Poesia* del Muratori, fu questi obbligato ad entrare in una gravissima controversia, che fece grande strepito in Europa, e che portò lui a studj e fatiche quasi incredibili per aver dovuto trattare un vasto argomento, i cui piccioli pezzi eran dispersi e nascosti in quasi innumerabili libri grossi, e in tanti documenti editi e inediti. Hanno sempre preteso i Principi Estensi, e tuttavia pretendono, che indebitamente fosse loro tolta ed occupata nell' anno 1598. la Città di *Comacchio* colle sue Valli dalla Camera Apostolica, siccome dominio dipendente dal sacro Romano Imperio, che fin dall' anno 1354. ne diede ad essi l' Investitura, ed ha continuato a darla fino al tempo presente. Essendo però insorti dissapori fra la Corte di Roma e l' Imperador Giuseppe, questi nell' anno 1708. mandò le sue genti a ripigliarne il possesso. Diede all' armi per questo il Sommo Pontefice Clemente XI.; ma a questa guerra si fece presto fine con un accordo, in cui fu stabilito, che per via amichevole si conoscessero le ragioni dell' una e dell' altra

 parte

parte non tanto per quella Città, quanto ancora pel Ducato di *Ferrara*, che la Casa d'Este pretende pure a lei occupato da essa Camera Pontificia. Gran dibattimento, e moltissimi congressi furono di poi per questi affari tenuti in Roma fra i Ministri di quella Corte, e quei dell'Imperadore, e della Casa d'Este; con essere nondimeno rimasta indecisa l'una e l'altra controversia. Ora in questo bollore di cose furono scelte in Roma le penne di Monsig. *Giusto Fontanini*, uomo caldo e sprezzante di chicchessia, e dell'Ab. *Lorenzo Zaccagni*, per sostenere i diritti della Camera Apostolica. Era il primo amicissimo del Muratori, siccome ne fanno fede le molte Lettere fra essi passate fino a questi tempi; ma avendo egli penetrato d'averlo per contraddittore nella presente controversia, altro non ci volle, perchè si scordasse affatto delle leggi dell'amicizia, per non dire della Cristiana Carità.

La prima Scrittura, che vide la luce intorno alla disputa suddetta, fu una *Lettera* d'esso Monsig. *Fontanini*, uscita nello stesso anno 1708. e intitolata: *Il Dominio temporale sopra la Città di Comacchio per lo spazio continuato di dieci Secoli*. A questa rispose il Muratori nel medesimo anno con una Scrittura, che ha per titolo: *Osservazioni sopra una Lettera, intitolata il Dominio temporale* &c. Tornò di nuovo in campo il *Fontanini* nell'anno susseguente 1709. con riprodurre la sua Lettera, alla quale aggiunse la *Difesa del medesimo Dominio in risposta* all'Opera del nostro Proposto. E perciocchè nell'anno appresso si maneggiava forte sotto mano la Corte di Roma per indurre quella di Vienna a dimettere il possesso di Comacchio, fu ordinato al Muratori dal Duca suo Signore di stendere una *Supplica* in suo nome *alla Maestà dell'Imperador Giuseppe*, per non lasciar correre senza qualche risposta la Scrittura suddetta del *Fontanini*, ed una Dissertazione dell'Abate *Zaccagni* uscita nel medesimo tempo con questo titolo: *Dissertatio Historica de summo Apostolicæ Sedis Imperio in Urbem Comitatumque Comacli*; nel mentre ch'egli ne stava preparando una più diffusa. Pubblicò eziandio il nostro Proposto nell'anno 1711. le *Quistioni Comacchiesi*; e nello stesso anno fu pure dal *Fontanini* messa in luce la *Difesa seconda del Dominio temporale* &c.

Per istruir poscia pienamente il Pubblico delle ragioni Imperiali, ed Estensi sopra Comacchio; e insieme per rispondere a tutte le accennate Scritture degli Avvocati Romani, fu dal Muratori composta, e data fuori nell'anno 1712. la *Piena Esposizione*, in cui fece conoscere, che quella Città non era mai stata dipendenza di Ferrara; che i Papi non ne aveano mai data l'Investitura agli Estensi; e che questi l'aveano ne' secoli addietro ricevuta da' i soli Imperadori, siccome tuttavia la ricevono; ed essere perciò indubitabile la prescrizione più che centenaria, ammessa dalla medesima Corte di Roma.

E per-

E perchè poco erasi finquì parlato dal Muratori delle ragioni Estensi sopra Ferrara, per essersi egli riserbato di trattarne a parte; fu perciò da esso composta di poi un'altra Opera col titolo seguente: *Ragioni della Serenifs. Casa d'Este sopra Ferrara &c.* che fu bensì stampata nell'anno 1714. ma non lasciata correre nel pubblico per certi motivi: il che diede poi campo a lui d'inserire, ed anche di porre in miglior lume le ragioni medesime nella Parte II. delle *Antichità Estensi*, siccome altrove accennammo.

Dopo la pubblicazion della *Piena Esposizione*, composta dal Muratori, ammutolirono gli Avvocati Romani, non avendo giudicato bene di dargli risposta. Solamente nell'anno 1720. in tempo che dalla Corte di Roma si erano con più vigore ripigliati i maneggi in Vienna per indurre l'Augusto Carlo VI. a rilasciarle Comacchio, scappò fuori Monsig. Fontanini con una breve Scrittura, che aveva per titolo: *Risposta a varie Scritture contra la Santa Sede in proposito di Comacchio, pubblicate dopo l'anno 1711.* Tutto lo sforzo però di esso Prelato si riduceva a confutare le sole *Quistioni Comacchiesi*, non essendosi egli arrischiato di affrontare la suddetta *Piena Esposizione*, ch'era l'ultima Opera uscita a favor dell'Imperio, e della Casa d'Este, e in cui si contenevano tutte le loro ragioni sopra quella Città, e che comprendeva eziandio, siccome dissi, la risposta a tutte le Scritture in addietro pubblicate per parte della Camera Apostolica. Fu terminata di stampare la detta Scrittura del Fontanini nel dì 9. di Ottobre dell'anno 1720., ma non fu tosto lasciata veder la luce. Quindi essendo riuscito all'Ab. Domenico Maria Giacobazzi (Ministro allora Residente in Roma del Serenissimo di Modena, poscia suo Segretario e Consigliere di Stato, ed ora anche Gorvenatore della Città di Correggio) d'averne immediatamente un esemplare, ebbe campo il Muratori d'imprenderne subito la confutazione, ch'egli intitolò: *Disamina di una Scrittura intitolata: Risposta a varie Scritture, e pubblicata in Roma nell'anno 1720. in proposito della controversia di Comacchio*; e di terminar non solo di comporla, ma eziandio di stamparla prima che finisse esso anno. Niun'altra delle sue cose fu da lui composta con maggior fretta di questa, perchè premeva al Duca suo Padrone, che uscisse, siccome accadde, nel tempo stesso, che sarebbe stata renduta pubblica la contraria Scrittura. Contuttociò fu essa giudicata anche da' saggi di Roma stessa per la più bella delle Scritture uscite dalla sua penna, non men per la forza delle ragioni, colle quali aveva risposto all'avversario suo, che per la moderazione adoperata verso di lui, tuttochè fosse stato provocato all'eccesso con ingiurie, irrisioni, e strapazzi indecenti ad ogni onesto Scrittore, non che ad un Ecclesiastico, e ad un Avvocato della Santa Sede. Quì finì la battaglia delle penne; ma alla Cor-

Corte di Roma riuscì poscia con altri mezzi di ritornare in possesso di Comacchio, con restar però salve le ragioni Imperiali ed Estensi sopra quella Città.

Tutte le Scritture suddette del Muratori furono stampate in Modena, ma senza il nome dell' Autore, e il luogo della stampa. Le *Osservazioni* furono di poi tradotte in Franzese, e stampate all' Haja nel 1710. e la *Piena Esposizione* fu pure in quel linguaggio impressa in Utrecht nell' anno 1713. Ha preteso il Sig. *Jacopo Brucker*, celebre Letterato d' Augusta, che tutte cinque le Scritture Muratoriane sopra Comacchio, fossero in quest' ultimo anno ristampate in Lingua Franzese in Utrecht, ed anche in Francfort. Ma egli certamente si è ingannato; mentre nella prima di esse Città non fu impressa, che quella da noi enunziata; e in Francfort non uscirono se non se le prime tre nella Raccolta degli Scritti su la controversia suddetta, ivi pubblicata in due Tomi in esso anno 1713. Imperciocchè vi manca la *Piena Esposizione*, tuttochè stampata nell' anno precedente; e la *Disamina*, che è l' ultima, non vi poteva entrare, perchè non fu composta dal nostro Proposto, siccome abbiam veduto, se non se nell' anno 1720. Egli ha pure preso uno sbaglio, e con esso altri dopo di lui, in iscrivendo, che per quelle Scritture fosse dall' Imperador Giuseppe donata al Muratori una Collana d' oro, quando fu l' Augusto Carlo VI. che gli fece tal regalo per la dedica del Libro della *Carità Cristiana*, come fu da noi avvertito di sopra; e glie la trasmise poi anche solamente nell' anno 1726. per mezzo del P. Sebastiano Paoli, stato in quell' anno per la seconda volta a predicare nell' Imperiale Cappella.

Il valore dimostrato dal Muratori nel sostener le ragioni Imperiali, ed Estensi nella causa suddetta, siccome servì ad accrescere la fama del suo nome e sapere dentro e fuori d' Italia; così fu di poi cagione, ch' egli fosse premurosamente ricercato, perchè volesse scrivere in favore de i diritti pretesi sopra Parma e Piacenza, contro l' Opera di Monsig. Antonelli. La risposta fu, ch' egli aveva bensì scritto contro la Camera Apostolica per difendere le ragioni della Sereniss. Casa d' Este sopra Ferrara e Comacchio, e sperava di essere scusato in Roma per avere impiegata la sua penna in sostenere una causa spettante al proprio suo Principe; ma che non si voleva mischiare in litigj di altri Sovrani. Fu saputa in Roma, ed anche gradita questa sua moderazione.

Intanto eransi talmente radicati nel cuore di Monsig. *Fontanini* l' odio e la rabbia contra del nostro Proposto per cagion della controversia suddetta, che mai più, finchè visse, non glie la perdonò; quindi ne nacque, ch' egli da lì innanzi non mancò di prendere più volte la penna in mano per iscreditare non meno i libri, che la persona del suo contraddittore. Stese in primo luogo alcune *Osservazioni* critiche sopra

pra l' Opera *de Ingeniorum moderatione*, ma le lasciò veder solamente manoscritte per Roma. Da un amico ne fu mandata copia nell' anno 1717. al Muratori, che tosto fece loro risposta, con animo di pubblicarla, se le Censure del suo antagonista fossero state rendute pubbliche colle stampe. Se ne astenne quel Prelato, perchè forse gli fu fatta rilevar da qualche amico la debolezza delle sue opposizioni; e così anche il Muratori tralasciò di metter fuori la sua Apologia.

Fu bensì nell' anno suddetto stampata dal *Fontanini* in Roma una Dissertazione *de Corona Ferrea*, colla quale impugnò quella del Muratori (senza però nominarlo) sul medesimo argomento, che si legge in fine del Tomo II. de' suoi Anecdoti Latini, dato alla luce in Milano nell' anno 1698. Non si curò il nostro Proposto di rispondergli, siccome se ne protesta nel principio della Disamina, lasciando, che gli uomini dotti decidessero, chi di lor due avesse colpito nel segno; e solo nel fare di poi risposta ad una Lettera del Sig. *Giovanni Burcardo Menchenio*, che ne lo aveva ricercato, confutò i principali argomenti, che in suo favore erano stati da detto Monsignore prodotti. Alcuni squarci di questa Lettera furono poscia renduti pubblici dal Sig. *Pietro Burmanno* dopo la Prefazione alla Parte I. del Tomo IV. *Thesauri Scriptorum Italiæ* intrapreso dal celebre *Grevio*, e da esso continuato. Altre ragioni in difesa della sua opinione, e contro la Dissertazione Fontaniniana furono addotte dal Muratori nella Prefazione, ch' egli premise alla Cronica di *Matteo Villani* nel Tomo XIV. *Rerum Italicarum*.

Essendo state scoperte nell' anno 1695. le Reliquie di un Santo sotto l' Altare della Confessione nella Chiesa di S. Pietro in *Cœlo Aureo* di Pavia; e sapendosi, che in quel Tempio era sotterrato e nascoso il corpo del Santo Vescovo d' Ippona, e Dottore della Chiesa *Agostino*, fu ben tosto da non pochi creduto, quelle essere le sue vere Reliquie; e varie Scritture uscirono per provarlo, ed altre per sostenere il contrario. Richiesto del suo parere il Muratori, compose un' Operetta nel l' anno 1728. intitolata: *Motivi di credere tuttavia ascoso, e non iscoperto in Pavia nell' anno MDCXCV. il sacro Corpo di Santo Agostino Dottore della Chiesa*. Quando egli fu impegnato a scrivere su questo argomento, gli fu sopra tutto raccomandata la sollecitudine, perchè non più di quindici giorni di tempo erano stati assegnati dal Vescovo di Pavia alle parti per dedurre le loro ragioni, e per questo motivo non si potè allora stampare l' Opuscolo da lui composto. Essendo poi state ristampate in Venezia nell' anno 1729. tutte le Scritture spettanti a quella controversia, e mancando in essa Raccolta quella del Muratori, fu creduto bene pubblicarla anch' essa nell' anno susseguente. Non ne furono tirati che dugento esemplari, ed è perciò divenuta rarissima.

Ma

Ma siccome in questa Operetta aveva spezialmente presa di mira la Dissertazione stampata in Roma da Monsig. *Fontanini* nell'anno 1728. in favore dell' Identità del corpo del Santo Dottore, montò in tanta collera quel Prelato, che per isfogarsi fece tosto imprimere il titolo della risposta, ch' egli pensava di farle; ed era del seguente tenore: „ Inventario delle imposture contenute nel libello de' *Motivi* contra l' „ Identità del corpo di S. Agostino, fatto dal Dottor Muratori da „ Modena a spesa del Padre Calvi Procuratore Generale de' Canonici „ Lateranensi alla Pace, e in questo anno MDCCXXX. da lui pubblicato con falsa data di Trento, e poi nel mese di Novembre distribuito in pieghi per la Posta del Papa in Roma, in disprezzo del „ Giudizio, e Decreto solenne di Monsig. Vescovo di Pavia *ad mentem* „ del Concilio di Trento &c. „ Le sue minacce però non ebbero alcun effetto, perchè da persona autorevole gli fu proibito lo scrivere più sopra tale argomento. Ha di poi il nostro Proposto accresciuto con varie giunte il suo Opuscolo; e nella ristampa, che se ne farà, vedranno la luce.

Dissi di sopra, che Monsig. Fontanini non la perdonò mai più, finchè visse, al Muratori; ma doveva io dire, che non glie la perdonò nè anche dopo morte. Imperciocchè avendo egli rifatta ed ampliata la sua *Eloquenza Italiana*, fra gli altri Scrittori sì defunti, che viventi, contro de' quali sfogò il talento della sua collera, spezialmente attaccò Lodovico Castelvetro, con ispacciarlo per Eretico; e in tal congiuntura trascorse anche in ingiuriose invettive contra il nostro Proposto, come Autore della sua Vita, imitando così la furia delle Pecchie, che lasciando il pungolo nelle ferite, non curano la propria morte, purchè facciano vendetta. Dico questo, perchè egli si morì senza ritrattar quelle ingiurie, e senza far caso, non dirò del tribunale del Mondo; ma di quel sovrano, dove ciascuno ha da essere dopo morte giudicato. Fece' egli stampare in Roma l' Opera suddetta, prima d' essere chiamato all' altra vita: il che accadde nel dì 17.° d' Aprile dell' anno 1736. e in quell' anno medesimo fu essa lasciata veder la luce. Suo malgrado si vide forzato il Muratori ad imbracciare lo scudo contra di un morto, per difendere non meno il calunniato Castelvetro, che se stesso tacciato per Eretico da quel Prelato alla pag. 519. seguendo il consiglio da S. Girolamo registrato nell' Epist. XXXVIII. alias 61. ad Pamachium §. 2. in fine, cioè: *Nolo in suspicione hæreseos quemquam esse patientem, ne apud eos, qui ignorant innocentiam ejus, dissimulatio conscientiæ judicetur, si taceat*. Formò dunque il *Primo Esame dell' Eloquenza Italia di Monsig.* Fontanini, il quale uscì nell' anno appresso. L' intitolò egli *Primo Esame*, perchè pensava di proseguire innanzi in mostrar le magagne di quell' Opera; ma inteso, che altri, e principal-

cipalmente il Sig. *Apostolo Zeno* della Storia Letteraria informatissimo, avea preso il medesimo assunto; ristette, nè passò oltre. Fu poscia la suddetta Operetta del nostro Proposto ristampata con qualche aggiunta in Venezia, benchè colla data di Roveredo, nel 1739. unitamente colla Difesa degli Scrittori Ferraresi, composta dall' erudito Dott. *Giannandrea Barotti*, coll' Apologia di se stesso, fatta dal celebre Marchese *Scipione Maffei*; e con una Lettera Critica di un Anonimo. La difesa del Muratori contro le feroci invettive del Fontanini nell' Eloquenza Italiana, fu anche presa dallo stesso Marchese nel Tomo II. delle sue *Osservazioni Letterarie* stampate in Verona, e dal Sig. *Apostolo Zeno* nelle *Annotazioni* fatte alla suddetta Biblioteca Italiana, ristampata in Venezia nell' anno 1753. Diverse opinioni del *Fontanini* sono state di poi impugnate dal Muratori nelle sue Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane*, alle quali rimetto, chi desidera d' esserne informato; per passare intanto a trattar d' altre Censure uscite contro all' Opere Muratoriane.

§. III.

D' alcune Critiche fatte al Muratori in materie Filosofiche, e Legali.

PER aver il nostro Proposto nel suo Trattato della *Peste*, e molto più nelle sue *Osservazioni*, fatte alla *Relazione della Peste di Marsiglia*, e stampate in Modena nell' anno 1721. per avere, dico, seguita l' opinione antica, che la *Peste* sia prodotta da certi *Corpicciuoli*, *Effluvj*, *Atomi*, *e particelle sottili e velenose*, *che penetrando nelle interne parti dell' Uomo*, *ed ivi con subitanea ferocia sconvolgendo gli umori*, *e atterrando gli spiriti*, *cagionano que' tanti sintomi*, *che in essa Relazione sono descritti*: contro una tal opinione si mosse il Dottor *Bartolomeo Corte* Medico Milanese, e con una *Lettera Apologetica* indiritta allo stesso Muratori, e pubblicata in Milano nell' anno medesimo, si studiò di difendere l' opinione del celebre Cavaliere *Antonio Vallisnieri*, cioè che la *Peste* sia cagionata da un' incredibile moltitudine di *Vermicelli*, che passando da luogo a luogo, si comunicano per via di contatto. Lasciò correre il Muratori senza risposta veruna la suddetta Lettera, siccome quegli ch' era nemico d' impegnarsi in simili brighe. Ma non mancò chi prese a difendere la sua opinione contro del *Corte*, e questi fu il Sig. *Carlo Richa*, Professore insigne di Medicina in Torino, nel fine della Parte II. della sua Storia *Morborum vulgarium*, data alle stampe nell' anno 1722.

Al comparir poscia che fece in pubblico nell' anno 1742. il Trattato *de i Difetti della Giurisprudenza* del Muratori, un gran rumore fecero que' Giurisconsulti, che mirano solamente la parte diritta e vi-

stosa della Facoltà Civile, senza mai volere fissar l' occhio nel suo rovescio. Però dalle stampe di Venezia uscì nell' anno 1743. un' Operetta con questo titolo: *La Giurisprudenza senza difetti*, composta dall' Avvocato *Gio: Antonio Querini*, il quale si credette con pochi fogli di sottrarre alla censura la moderna Giurisprudenza (che di questa tratta il Muratori) servendosi delle lodi generali, che competono a quella nobil Professione, ma senza discendere a giustificare i suoi privati difetti. Dello stesso fare è una Lettera pubblicata nell' anno susseguente in Napoli dal Sig. D. *Francesco Amorea de Latamo*, e indirizzata al nostro Proposto. Uscì eziandio nel 1743. un foglio intitolato: *Risposta ad una* Conclusione delle cento *proposte dal Sig. Muratori nel suo Libro* &c. La Conclusione è la XV. e della Risposta ne fu autore il Sig. *Agostino Matteucci* Giurisconsulto di Fano. Ci faceva questi sperar le risposte all' altre Conclusioni, ma non so se sieno peranche venute alla luce. Posso nondimeno assicurar francamente questo Avvocato, che non men l' accennata Conclusione, che la maggior parte dell' altre furono suggerite al Muratori da alcuni de' primi nostri Giurisconsulti, i quali, come informati de' nostri Tribunali, credettero aver esse bisogno, almen fra noi, di pubblico provvedimento. Però se questo non è necessario, secondo il Sig. *Matteucci*, ne' Tribunali dello Stato Ecclesiastico, ciò non impedisce, che non si possa desiderare, che ad altri Tribunali ancora si estenda.

Fu pure censurata l' Opera suddetta del Muratori da due insigni pubblici Professori di Leggi nell' Università di Napoli, cioè dal Sig. D. *Francesco Rapolla*, e dal Sig. D. *Pasquale Cirillo*. Non ho veduto l' Opera del primo; ma vengo assicurato, ch' egli abbia scritto con molta civiltà e stima del nostro Proposto, come ha pure fatto l' altro nel suo Opuscolo intitolato: *Osservazioni* &c. stampato in Napoli nell' anno 1743. fino a confessare sul fine, ch' egli crede il Trattato suddetto *degnissimo, che l' abbian tra mani i Reggitori delle Repubbliche, e potersene molte e grandi utilità derivare*. Aveva il Sig. *Domenico Brichieri Colombi*, noto nella Repubblica delle Lettere per varj parti del suo felice ingegno, preso ad illustrare, ed a difendere dalle Censure suddette il Libro del Muratori sopra i *Difetti della Giurisprudenza*; ma avendo egli poscia mutato cielo, ed essendo passato da Vienna in Firenze con un impiego, che troppo lo distrae da i geniali suoi studj, non ha finora potuto porre l' ultima mano all' Opera; ma s' egli arriverà a compierla, sarà questa pubblicata in occasion d' altra ristampa di quella del nostro Proposto.

§. IV.

§. IV.

Delle Critiche in materia d'Erudizione, di Storia, e di Lapidaria, fatte all'Opere del Muratori.

AVendo il Muratori sostenuto nel Cap. IV. dell' *Appendice*, stampata in fondo al Tomo I. de' suoi Anecdoti Latini, *de antiquo jure Metropolitæ Mediolanensis in Episcopum Ticinensem;* che la Crocina manoscritta di *Dazio*, citata da varj Autori, altra non era che quella di Landolfo Storico Milanese: uscì tosto in campo a contradirgli il P. *Eustachio da S. Ubaldo* Agostiniano Scalzo, e con una lunga Prefazione premessa al suo Trattato *de Metropoli Mediolanensi*, pubblicato in Milano nell' anno 1699. e indirizzata allo stesso Muratori, s' ingegnò d' impugnar una tal opinione. Non si prese per allora il nostro Proposto verun pensiero di ribattere le ragioni di quel Religioso, perchè intento a studj più sodi, e solamente si contentò di notare di mano in mano nel margine d'essa Prefazione tutto ciò, che di favorevole al suo sentimento, e di contrario a quello dell' avversario, gli riusciva di andare trovando, con animo di farne poi uso un qualche giorno. In fatti essendoglisi presentata l' occasione di stampare nel Tomo IV. *Rerum Italicarum* la Cronica medesima di *Landolfo*, rispose allora ne' Prolegomeni, che le premise, alle obbiezioni del P. suddetto.

Un' altra Critica fu fatta di poi al Tomo I. degli Anecdoti Muratoriani; avendo varj Letterati preteso, che l' ultimo de i quattro Poemi, ivi da lui pubblicati, non sia lavoro di S. Paolino Vescovo di Nola, ma sì bene d' altro Poeta per nome *Antonio*, dal leggersi questo nome nel primo Verso d' esso Poema:

Discussi, fateor, sectas ANTONIUS *omnes.*

Il primo a portar questa opinione fu il P. *Giovanni Liron*, Monaco Benedettino della Congregazione di S. Mauro, nella sua Opera stampata in Parigi nell' anno 1717. con questo titolo: *Les Amenitez de la Critique, ou Dissertations, & Remarques nouvelles sur divers points de l' Antiquité ecclesiastique & profane.* Del medesimo sentimento fu il Sig. *Giovanni Alberto Fabrizio* in occasion di ristampare esso Poema colla Prefazione e Note del nostro Proposto nel suo Libro intitolato: *Delectus Argumentorum*, dato alla luce in Amburgo nell' anno 1725. siccome nel Tomo II. della sua *Biblioteca Latina* stampata di poi. Anzi questo Scrittore pretende, ma senza recarne prova veruna, che quell' *Antonio* si denominasse *Fussalensis*. Per la medesima ragione di trovarsi quel nome nel primo verso di esso Poema, i Compilatori della *Storia Letteraria di Francia*, uscita dalle stampe di Parigi nell' anno 1735.

hanno attribuito quel Componimento Poetico ad un *Antonio* (pag. 193. del Tomo II.) con aggiugnere: *Et cet Antoine avoit été Paien; ce qui ne convient pas à S. Paulin de Nole*. Intanto poi si sono indotti a così giudicare quei dottissimi Letterati, perchè quel Poeta, dopo di avere parlato delle superstizioni degli Etnici, così segue a dire al num. CLI.

Hæc ego cuncta prius, clarum cum lumen adeptus,
Meque diu incertum, & tot tempestatibus actum
Sancta salutari suscepit Ecclesia portu,
Postque vagos fluctus tranquilla sede locavit.

E più sotto al num. CLXI. questi altri Versi si leggono:

Ut modo qui nobis errorem mentis ademit,
Hic meliore via Paradisi limina pandat.

Quantunque fossero fatte pubbliche la maggior parte delle suddette Censure, allorchè il Muratori prese a riveder le sue Note a quel Poema per la ristampa, che ne dovea seguir in Verona con gli altri tre, da esso per la prima volta pubblicati, nell' edizione, che si preparava di tutte l' Opere del Santo Vescovo di Nola: pure non seppe indursi a cangiar' opinione intorno al nome ed all' autore di quel Poema, e lo diede chiaramente a conoscere colla Nota seguente, ch' egli aggiunse a quella edizione, cioè: „ Antonius „. *Quem Paulinus hæc adloquatur, quis me doceat? Nominativum pro Vocativo adhibitum ab antiquis ostendit Vossius Lib. IV. Cap. V. de Arte Grammat.* E certamente è assai più verisimile e naturale, che il Poeta in quel primo verso abbia rivolto il discorso ad altra persona per nome *Antonio*, di quel che sia il dire, ch' egli abbia voluto indicare il proprio nome. Nè i versi di sopra riferiti, con buona pace di quei valentuomini, significano solamente uno, che dal Gentilesimo sia passato alla Religione di Cristo; ma possono egualmente applicarsi ad un Catecumeno, che tardi, e dopo di avere menata una vita non lodevole, si sia convertito a Dio, ed abbia ricevuto il santo Battesimo. Tale fu per l' appunto S. Paolino, perchè, sebben nato da Genitori Cristiani, aspettò di essere ammogliato a convertirsi e farsi battezzare. Leggasi ciò ch' egli scrive nell' Epist. IV. num. 2. dell' edizion di Verona, nella XX. al *num. 6.* e nel Poema X. dal verso 131. al 144. parti indubitati del Santo Vescovo di Nola; e si vedrà, come parla di se stesso prima della sua conversione; e s' incontreranno le medesime espressioni e sentimenti, che si osservano ne' versi di sopra opposti per provare, che il quarto Poema, pubblicato dal Muratori, non gli si poteva attribuire: laonde, quando altre ragioni non si producano, resteranno nel lor vigore le addotte dal nostro Proposto nella sua Prefazione a quel Poema.

Qual-

Qualche cosa di più de i Critici suddetti ha fatto il Sig. *Cornelio Valerio Vonck;* perciocchè, oltre all' essere concorso nel lor sentimento intorno all' autor d' esso Poema, ha tentato eziandio di emendarlo in diversi luoghi nelle *Osservazioni miscellanee* da lui pubblicate entro il suo *Specimen Criticum in varios Auctores*, stampato in Utrecht nell' anno 1744., ma varie delle sue conghietture non hanno incontrata l' approvazione de i dotti Autori degli Atti di Lipsia sotto l' anno 1746.

Per attestato poi dell' Autore della *Storia Letteraria d' Italia* alla pag. 550. del Tomo II. anche gli *Anecdoti Greci* del Muratori sono stati in qualche parte censurati dal Sig. *Giovanni Cristoforo Wolfio* nell' Opera intitolata: *Gelehrtn Bucher .... saal* p. 13. 27. 39.; ma di questa critica non posso darne altro conto.

Con occhio d' indifferenza lasciò correre il Muratori tutte le suddette Critiche de' suoi Anecdoti, e lo stesso praticò con altra censura fatta dal Dottor *Giovanni Bianchi* Medico Primario di Rimino, e Letterato assai celebre, alla sua *Vita d' Alessandro Tassoni*, premessa alla nobil edizione della *Secchia rapita*, seguita in Modena nel 1744. Aveva egli ivi asserito, che questo valente Letterato e Poeta Modenese era stato Accademico *Linceo*, fidandosi di un catalogo venuto di Roma, e a lui comunicato dall' Ab. *Domenico Vandelli* Professore di Matematica nell' Università di Modena, che la morte rapì nel dì 21. Luglio dell' anno 1754. Fu contrastata dal *Bianchi* quella prerogativa al *Tassoni* nella *Notizia dei Lincei*, da esso fatta precedere al *Fitobasano* di *Fabio Colonna;* e perchè il nostro Proposto non se ne volle prendere alcuna pena, uscì per lui in campo l' Ab. *Vandelli* con alcune *Considerazioni* fatte sopra *la Notizia* suddetta. Gli rispose il *Bianchi* con varie *Lettere*, inserite nelle *Novelle Letterarie* di Firenze dell' anno 1746. sotto il finto nome di *Simone Cosmopolita;* ed il *Vandelli* con altre *Lettere*, stampate in Modena, sotto il nome pure finto di *Ciriaco Sincero Modenese* andò replicando al suo antagonista. Lascerò giudicare agli Eruditi, chi di loro abbia dal suo canto la ragione, e se in questa disputa sia stata da essi adoperata quella moderazione, che per tutti i capi praticar si dovrebbe da ogni onesto Scrittore nelle Controversie Letterarie.

Quantunque l' insigne Raccolta degli Scrittori *Rerum Italicarum*, fatta dal Proposto Muratori, abbia incontrata l' universale approvazione tanto dentro che fuori d' Italia: pure non sono mancati alcuni Critici, che hanno preteso di trovare in essa qualche cosa da ridere. Nell' anno 1730. uscì dalle stampe di Firenze una *Lettera di * * * ad un Amico* &c. in cui si cercava di screditar l' edizione delle Croniche de i tre Villani, fatta nel Tomo XIII. e XIV. di quella Raccolta secondo la lezione di un Codice antico ben raro, prestatogli dall' Abate *Giam-Batista Recanati* Nobile Veneto molto erudito e amante delle Lettere; con pro-

promettere una migliore da farsi in quella Città per mezzo delle stampe de i Tartini e Franchi. Sì fatta censura mosse l' indignazione agli stessi Letterati Fiorentini, ben consapevoli, quanto fossero stati migliorati quegli Storici per mezzo del Codice accennato, e se ne protestarono per lettere col Muratori. Avrebbero desiderato i Socj Palatini, ch' egli facesse risposta a quella diceria; ma egli non si sentì voglia di perdere il tempo in confutarla, e solamente nello scrivere all' Argelati, che aveva la sopraintendenza alla stampa della grande Opera suddetta, gli somministrò buona parte del materiale per la risposta, la quale fu poi pubblicata in Milano nell' anno medesimo con questo titolo: *Risposta dell' Amico alla Lettera di* ***, e fece passar la voglia a quegli stampatori d' intraprendere la premeditata ristampa.

Nel dar conto d' essa grande Raccolta degli Scrittori d' Italia nell' Articolo III. del Tomo I. delle sue *Osservazioni Letterarie*, stampato in Verona nell' anno 1737. fu dal celebratissimo e non men dotto Marchese *Scipione Maffei* suggerito al Muratori di prendere da alcuni Storici antichi, come *Filostorgio*, *Zosimo*, *Orosio*, ed altri, tutto ciò che scrissero delle cose d' Italia, cominciando dall' anno 400. fino al 500. dell' Era volgare, e formare con que' ritagli di Storie e Croniche un' altra Parte del Tomo I. per rendere così più compiuta quella insigne Opera. Ma il nostro Proposto non seppe indursi a dar esecuzione a sì fatto progetto, per essersi egli in primo luogo espresso fin dal principio, e in tutto il decorso dell' edizione, di voler dare solamente gli Scrittori, che trattavano della Storia d' Italia dall' anno 500. fino all' anno 1500. siccome perchè ristucco d' una sì lunga fatica non vedeva l' ora, che ne fosse terminata la stampa colla pubblicazione del Tomo XXIV. che allora era sotto il torchio; e in terzo luogo per non accrescere la spesa di un nuovo Tomo a chi d' essa Collezione erasi provveduto. Il suggerimento suddetto del Marchese Maffei servì poi di motivo all' Autore della *Storia Letteraria d' Italia* per iscrivere in una sua *Lettera sopra gli Studj*, che si legge stampata alla p. 71. del Tomo XLI. degli *Opuscoli* pubblicati dal P. D. *Angiolo Calogerà* dotto Monaco Camaldolese, della maniera seguente: „ La stessa Raccolta „ *Rerum Italicarum* con tutta la diligenza di quel grand' Uomo, che la „ compilò, *non può dirsi perfetta*. Giudicatene dalle *Osservazioni letterarie* „ del Sig. March. *Maffei* (Tomo I. artic. III.) Forse ancora potevansi „ alcuni de' libri ivi pubblicati lasciarsi nella polve degli archivi, sen„ za che alla Storia d' Italia ne venisse alcun danno, ed altri in lor „ vece sarebbonsi potuti dar fuori più utili. Ma certo si potea di mi„ gliori Codici ricerca fare al riscontro de' Testi, e maggiore usar dili„ genza nell' illustrare alcuni di quegli Storici con più acconce, e più „ profittevoli note.

Ri-

Rispondere si può in primo luogo a questo Critico, che il Muratori non ha mai preteso di presentare al Pubblico nel Corpo degli Scrittori d'Italia una cosa perfetta; sapendo egli benissimo, che non era possibile a lui, nè ad alcun altro di conseguir questo intento, attese le grandi difficultà, che sormontar conveniva, e spezialmente quella d'aver trovate chiuse per lui certe Biblioteche, nelle quali sapeva conservarsi manoscritti degni di veder la luce. Non è stata picciola cosa, ch' egli ne abbia conseguito dalla Biblioteca dell' Imperador Carlo VI. da quelle del Re Cristianissimo, e del Re di Sardegna: il che non sarebbe forse riuscito ad alcun altro, il cui nome fosse stato men celebre per tutta l' Europa; e che non avesse avuto, com' egli, in tutte le parti di essa tanti Amici e Padroni. Per conto poi dell' altre eccezioni date dallo Storico Letterario a quella grand' Opera; non avrà egli mai lette le Prefazioni, premesse a ciascuna Storia o Cronica pubblicata dal nostro Proposto in quei grossi Volumi; altrimenti non avrebbe parlato così; perchè si sarebbe assicurato, non essersi da lui mancato a diligenza per illustrarle, nè perdonato a fatica e spesa per confrontarle, o farle confrontare co' migliori manoscritti. Avrebbe in oltre veduto, ch' egli talvolta si lagna di non aver potuto ottenere Storie migliori da inserir nella sua Raccolta, ed essere stato perciò costretto di dare suo malgrado quelle, che non erano di tutto suo genio, per non lasciar d'illustrare, per quanto era in sua mano, ogni angolo dell' Italia. Altro non soggiungo, perchè non occorre; essendo persuaso il Mondo Letterato, che il Muratori ha fatto, quanto ha potuto per render utile, e ridurre alla maggior perfezione, che gli è stata possibile, quella sua insigne fatica; e certamente con essa ha prestato un grande servigio alle Lettere ed all' Italia. In prova di ciò potrei quì registrare gli encomj, che ne hanno fatto ne' Libri loro, o nelle Lettere scritte al nostro Proposto, i primi Letterati del nostro secolo; ma per non essere troppo prolisso rapporterò solamente il giudizio, che ne ha dato con sue Lettere un Letterato Franzese dottissimo, cioè il P. D. *Bernardo de Montfaucon* della Congregazione di S. Mauro: giudizio ben più da stimare di quello dello Storico Letterario, e che contiene, si può quasi dire, quello di tutta la Nazione Franzese. Scriveva egli pertanto al Muratori sotto il dì 29. d'Agosto dell' anno 1729. in questa guisa: „ le grand Ouvrage (*Rerum Italica-* „ *rum*) que vous donnez au jour, vous rend illustre dans toute l' Euro- „ pe. Il est fort recherchè à Paris, & dans toute la France, & d' une „ grande utilitè à tous ceux qui travaillent sur l' Histoire. „ e in un' altra Lettera scrittagli nel dì 17. Dicembre del 1737. s' esprimeva in questi termini: „ le Recueil intitulè *Rerum Italicarum Scriptores*, dont „ vous allez publier le XXVII. & dernier Tome, a eu un approbation „ generale, & rendra votre nome celebre dans les Siecles suivans. „

Nell

Nell' anno 1739. si querelò gravemente col nostro Proposto il P. *Grabiele Rossi* Definitore allora de i PP. Carmelitani del Piemonte, perchè aveva riferito nella Prefazione alla Storia Fiorentina di *Ricordano Malaspina*, ristampata nel Tomo VIII. *Rerum Italicarum*, le seguenti parole di quello Storico, ommesse in altre edizioni; cioè che *S. Tommaso d' Aquino morì nel Monistero di Fossanuova, mentre si portava al Concilio di Lione per far disfare i Frati del Carmine*; e molto più per aver loro soggiunto: *fortasse viro prudentissimo & sanctissimo* (cioè ad esso S.Tommaso) *Carmelitica Familia oneri potius, quam utilitati Christianorum Reipublicæ futura videbatur*. E con una lunghissima Lettera, scritta sotto il dì 14. d' Aprile del suddetto anno, si studiò quel Padre di persuadere al Muratori, che l' Ordine suo era stato approvato dalla Santa Sede tanto tempo prima di esso Concilio, e d' indurlo eziandío a ritrattar quella sua riflessione. Ma le ragioni da lui addotte non fecero punto breccia nell' animo del nostro Proposto, come si raccoglie dalla risposta, che gli fece nel dì 28. dello stesso mese. (*Append. num.* XI.)

Non si quetò alla risposta del Muratori il P. Definitore, e con un' altra lunga Lettera tornò ad importunarlo; ma egli stette saldo nel suo proposito, nè si curò di replicar più alcuna cosa a quel Religioso; e solamente nel Tomo VII. de' suoi *Annali d' Italia* all' anno 1286. così scrisse: *Per attestato di Tolomeo da Lucca, di Giovanni Villani, e di Santo Antonino, in quest' anno Papa Onorio IV. assodò l' Ordine de i Carmelitani*, qui prius in Concilio Lugdunensi remanserat in suspenso. *Di più ordinò, che quei Frati andassero vestiti solamente di bianco, perchè portavano prima le lor cappe fatte a liste larghe, o doghe di due colori, bianco e bigio: il qual abito pareva ridicolo & indecente. Dicevano ben essi, che quello era l' abito d' Elia Profeta; ma Santo Antonino risponde, che di ciò non si truova vestigio nella sacra Scrittura, nè in iscrittura alcuna autentica; e che essi Religiosi ebbero il lor principio in Soria, dappoichè i Franchi racquistarono Gerusalemme, e che i Saraceni li scacciarono di poi dal Monte Carmelo, dal quale* Carmelitæ dicuntur non quod ab Helia habuerint initium: *il che è confermato da' Scrittori più antichi*.

Per avere il nostro Proposto nella Prefazione al Poema di *Maestro Mosè* Bergamasco *de Laudibus Bergomi*, da esso ristampato nel Tomo V. *Rer. Italic.* dimostrato insussistente l' opinione, che questo Scrittore vivesse a i tempi di Giustiniano II. Imperadore, un Gentiluomo di Bergamo, d' ingegno assai bizzarro, pubblicò in quella Città nell' anno 1748. una sua Critica di essa Prefazione con questo titolo: *Risposta al Sig. Lodovico Muratori sopra il Pergameno, con qualche altra memoria di Bergamo, di Ferdinando Caccia*; e con un' ortografia sua particolare, non usando nè punti, nè virgole, nè accenti, nè apostrofi, nè majuscole, nè altro rischiaramento di Scrittura, e solamente ogni periodo si comincia

mincia da capo. Chi non avesse veduto quest' Opuscolo, e fosse curioso di esserne di vantaggio informato, ricorra alle Novelle Letterarie di Firenze dell' anno 1749. alla col. 342. dove se ne parla a lungo, e si difende vigorosamente il sentimento del Muratori, il quale non si offese punto di quella Critica, anzi pregò con sua Lettera il Conte Francesco Brembato, dotto Cavaliere Bergamasco, di ringraziare quel Gentiluomo, che per suo mezzo glie ne avea fatta tenere una Copia.

E questa è stata finora, per quanto è a mia notizia, la guerra Letteraria fatta al Muratori per la sua grande Opera degli Scrittori d' Italia. Ma in diversa guisa glie ne fu intimata un' altra nel 1741. da eseguirsi non già colla penna, ma coll' armi vere. Avea egli scritto nella Prefazione alla Storia di *Pietro Cirneo de Rebus Corsicis*, pubblicata nel Tomo XXIV. di essa Raccolta: *Corsi ferocium, atque agrestium hominum genus*. Dovette sì fatta espressione muovere grandemente la bile ad alcuno di quella Nazione; perchè arrivò in quell' anno una Lettera cieca al nostro Proposto, in cui si conteneva un acre rimprovero, ed insieme la minaccia di farlo uccidere, se non ritrattava quelle parole. Se ne rise il Muratori, e senza mettersi in alcuna pena di sì fiera intimazione, consegnò tosto al fuoco quella Lettera.

Non sono mancati contraddittori eziandio agli *Annali d' Italia* del Muratori. Dopo di esserne stati con lode riferiti i primi due Tomi nel *Giornale di Roma* dell' anno 1745., di cui pe' soli Libri di Storia n' era compilatore allora l' Ab. *Gaetano Cenni* Pistojese, Benefiziato di S. Pietro in Vaticano: di un altro tuono prese egli a parlar de i susseguenti Tomi nell' anno 1746. Imperciocchè, aguzzata la penna, altro non ha fatto di poi, che pungere, oltraggiare, deridere, e con frequenti ironie mordere quell' Opera del nostro Proposto, sino a muover la bile a quanti uomini saggi rinchiude quell' Alma Città. Mal sofferendo molti degli amici del Muratori sì indecente maniera di criticare, si fecero a scongiurarlo, perchè non lasciasse correre senza qualche risposta sì fatta critica; ma non poterono mai indurlo a prendere la penna in mano per ribattere i colpi di quell' incivile Censore; e solo rispondeva loro: *Dureran più i miei Annali del Giornale di Roma*. Nè punto egli s' ingannò in così credere; perchè a buon conto n' è stata fatta a quest' ora, siccome avvertimmo in altro luogo, la ristampa in Roma stessa, colle Prefazioni critiche del dottissimo P. *Giuseppe Catalani* della Congregazione di S. Girolamo, Soggetto assai celebre per le molte Opere date alla luce, dal quale potrà quel Critico imparare, in qual guisa si abbiano a censurare i Libri degli uomini grandi. Altre due ristampe ne sono pure seguite, cioè in Napoli, ed in Venezia: ne è stata fatta la traduzione in Lingua Tedesca, e stampata in Lipsia: il che non so se sia mai per succedere

 dì

di quel Giornale. Avendo poscia il nostro Proposto condotti essi *Annali* fino all'anno 1749. con aggiugnere a i primi nove altri tre Tomi, si lasciò finalmente vincere, e nel fine dell'ultimo Tomo fece una breve sì, ma sugosa risposta a quel Giornalista, che con un' aria più che magistrale avea preteso di fargli cotanto da pedante. Potrei io quì, se volessi, rilevar non pochi de i granchi presi da questo Critico, e a confusione di lui riportare i giudizj favorevoli, che degli *Annali* suddetti han dato tanti e tanti Letterati di miglior naso di lui; ma me ne astengo, perchè non lo credo necessario; essendo persuaso chiunque giudica de i Libri senza passione, che quell' Opera sia eccellente nel suo genere, (se si eccettuano alcuni nei, da i quali niun Libro va esente, e che si possono attribuire al breve tempo, in cui fu composta, ed alla fretta dello stampatore di levarla dalle mani dell' Autore per pubblicarla) e che niun altro fuori del Muratori sarebbe stato capace di riuscir sì felicemente nel compilare e restringere in sì picciol numero di Volumi in quarto la Storia Civile d'Italia, e i fatti occorsi in essa, e in tante altre parti del Mondo, nel decorso di mille e settecento quarantanove anni.

Comparve pure alla luce nell' anno 1746. colle stampe di Napoli un Libro in 4°. con questo titolo: *Riflessioni su le nuove scoverte di Lodovico Antonio Muratori per gli Annali d'Italia, composte dal Sig.* Pier Antonio Vitale. Dieci sono queste Riflessioni, e con esse l'Autore per far pompa della sua erudizione ha preso a schernire il nostro Proposto sopra certi punti, che presso gli Eruditi non meritano di essere censurati. Nulla curò il Muratori questa Critica, anzi se ne rise, massimamente nel veder, che sopra tutto si cercava di farlo comparire per un milantatore: taccia, che per niun conto gli conveniva. Sono eziandío stati censurati in qualche luogo, ma con poco buon garbo e meno di ragione, gli *Annali* del nostro Proposto dal P. *Bartolomeo Carrara* Cherico Regolare Teatino da Bergamo, Penitenziere nella Metropolitana di Ravenna, nelle *Note* al secondo Tomo della *Vita di Paolo IV.* sommo Pontefice, da lui stampato nel 1753. in quest' ultima Città, sotto il finto nome di *Carlo Bromato da Erano*. Da altri ancora è stato criticato qualche passo di essi Annali; ma siccome si tratta di picciole cose, e a me poi anche mancano i Libri loro, tralascio di farne menzione.

Avendo poi il Muratori in una sua Dissertazione sopra l' *Ascia Sepolcrale*, e la formola *sub Ascia dedic.* che s' incontrano in alcune Iscrizioni antiche, composta nell' anno 1736. e che vide poi la luce nel Tomo II. de i *Saggi di Dissertazioni dell' Accademia Etrusca di Cortona*, stampato in Roma nell' anno 1738. avendo, dico, il nostro Proposto impugnata l'opinione del Marchese *Maffei* sopra tale argo-

men-

mento, da questi esposta nella Lettera X. del suo Libro pubblicato in Parigi nell' anno 1733. col titolo di *Antiquitates Galliæ*, indirizzata allo stesso Muratori, se ne disgustò fortemente quel dottissimo Cavaliere, e con istile un po' troppo acre gli rispose nel Tomo IV. delle sue *Osservazioni Letterarie* alla pag. 223. e seg. Essendo poi stata tradotta dal Muratori in Latino la suddetta sua Dissertazione per inserirla nel Tomo I. del suo *Tesoro d' Iscrizioni*, che uscì dalle stampe di Milano nell' anno 1739. fece risposta in tal occasione alle obbiezioni del *Maffei*, e in questi termini conchiuse il suo discorso: *Atque hæc pauca disseruisse licuerit, abstrusæ ac tenebricosæ admodum quæstioni aliquid fortasse lucis allatura. Rogandus est doctissimus Marchio, ut & ipse pacatiore animo ista excipiat; neque putet, quod sibi interdum contradicatur, quidquam detrahi amplissimis suis in re Literaria meritis. Equidem ab iis agnoscendis ac deprædicandis quantum potero faciam, ut me nullus affectus ne in posterum quidem avertat.*

Nello stesso anno 1739. da due altri Letterati fu censurata la Dissertazione del Muratori sopra l' *Ascia*; cioè dal P. D. *Jacopo Martin* Monaco Benedettino della Congregazione di S. Mauro nell' Opera intitolata: *Explication de divers Monumens singuliers*, da lui fatta imprimere in Parigi nel suddetto anno; e dal Canonico *Alessio Simmaco Mazzocchi*, celebre Letterato Napoletano, nella sua Dissertazione *de Ascia*, stampata in Napoli nello stesso anno; ma non fu fatta loro dal nostro Proposto risposta veruna; anzi fu da lui scritta Lettera di ringraziamento all' ultimo per la civile maniera da lui usata in criticar la sua opinione, che ho creduto dover riportare (Append. Num. XII.) perchè contenente un bell' argomento della moderazion grande del nostro Proposto. Qual fosse la meraviglia, per non dir la confusione del Canonico Mazzocchi, com'egli si protesta, nel vedersi ringraziare dal nostro Proposto, dopo di averlo criticato, apparisce dalla risposta, che gli fece sotto il dì 26. di Luglio del 1740. (Append. N. XIII.)

Riprodusse poi il Marchese Maffei la sua opinione intorno all' Ascia sepolcrale nel suo *Museo Veronese*, con lasciar nondimeno intatte le nuove ragioni addotte dal Muratori nel Tomo I. del suo *Tesoro d' Iscrizioni*. Alcune altre dispute passarono fra il nostro Proposto e quel Cavaliere sopra altri argomenti, come si raccoglie spezialmente dalla Dissert. XXXIV. e XL. sopra le *Antichità Italiane*; ma queste non alterarono più la loro amicizia.

Ma un maggior numero di contraddittori ha avuto il *Tesoro d' Iscrizioni* del Muratori, a i quali però non si è preso verun pensiero di rispondere per la massima, ch' egli erasi prefissa di non voler perdere il tempo in queste brighe. Era persuaso, fin quando lo stava compilando, che non sarebbe stato a lui possibile di darlo fuori senza errori, per

 dover

dover stare alla fede altrui, e non poter riscontrare co' Marmi stessi le Iscrizioni, che da' Libri stampati e manoscritti ricavava, o dagli amici venivangli comunicate; ed anche per doverla stampare lungi dagli occhi suoi. Non pochi sbagli aveva osservato nel formare la sua Raccolta, in quelle del *Grutero*, del *Reinesio*, e d'altri; nè perciò erano appo lui calate di pregio, anzi le credeva sommamente utili. Lusingavasi pertanto, che gli errori almeno, da' quali non poteva render immune esso suo Tesoro nel riferir le Iscrizioni, non avessero da essere a lui attribuiti, ma sì bene a i Libri, dai quali le aveva estratte, od a chi glie le avea trasmesse, ed anche alla stampa; e che per le ragioni accennate dovessero almen meritare presso gli Eruditi scusa e compatimento. Ma nè pur questo ha potuto ottenere da certi indiscreti Censori.

La prima Critica, che fu fatta alla grande Raccolta d' Iscrizioni del Muratori, uscì dalla penna del Sig. *Giovanni Enrico Leichio* di Lipsia, e fu stampata nel Tomo I. *Miscellaneorum Lipsiensium novorum* l'anno 1742. con questo titolo: *Specimen notarum & emendationum ad Græcas Inscriptiones a celeber. Muratorio editas*. A questa censura altra ne succedè del Sig. *Enrico Cannegetier* in una Lettera da lui indiritta al Sig. *Jacopo Filippo Dorvilio*, e pubblicata nel Tomo IV. *Miscell. Observat. Critic. Nov.* Il terzo a criticare l'Opera suddetta del nostro Proposto fu il Sig. *Giovanni Gaspero Hagembuchio* con una *Diatriba* stampata in Zurigo nell'anno 1743. *de Græcis Thesauris novi Muratoriani Marmoribus quibusdam metricis*. Contiene quest' Opuscolo la più incivile critica, che si possa dare; come lo ha dimostrato il dottissimo Anonimo, che nelle *Novelle Letterarie* di Firenze dell'anno 1748. alla col. 10. e segg. ha presa la difesa del Muratori. Dà fastidio fra l'altre cose al Critico di Zurigo, che il Muratori abbia ripetute diverse Iscrizioni, e che altre ne abbia riportate, che si leggono nelle Raccolte del *Grutero*, *Spon*, *Fabretti*, e *Gudio*. Ma s'egli avesse capito, che enorme fatica sia stata quella del nostro Proposto nel raccogliere e riscontrare tante migliaja d' Iscrizioni con quelle degli Autori suddeti, non avrebbe certamente mossa questa querela. L'averne replicate alcune può essere stata inavvertenza; ma può esser anche provenuto dal non essersi potuto accertare il Muratori sopra il suo manoscritto, se le avesse già registrate, per averlo spedito a Milano due anni prima che ne seguisse l'impressione: nel qual tempo essendogli capitate di tanto in tanto altre Iscrizioni, altro non faceva che assicurarsi, che non fossero state pubblicate da quei Collettori, e poi le inviava colà da mettere a suo luogo: nè senza una grandissima difficoltà avrebbe potuto accertarsi, se le avesse notate altra volta nel suo originale, siccome composto di tanti pezzi di carta, quante erano le Iscrizioni da lui raccolte, ed anche confusi, ed in gran parte dispersi, dopo d'averne fatta trarre la copia.

pia. Per conto poi delle Iscrizioni, che si leggono anche nelle Raccolte de i suddetti Autori, poche son le rapportate dal Grutero, e Spon; poche le altre del Fabretti; il quale perchè non ha Indici, rende difficile ad ognuno l'assicurarsi se questo, o quel Marmo sia o non sia da lui pubblicato. Riducesi dunque il maggior numero delle Iscrizioni replicate a quelle del Gudio. Ma il Muratori aveva pure protestato nella sua Prefazione di non volere por mente alla Raccolta d'esso Gudio per le ragioni ivi addotte. Però s'egli ha preso da altri o manoscritti, o libri stampati varie Iscrizioni da esso Gudio riferite, non le dee a lui, ma bensì ad altri fonti. Quello che più importa; che male, o che danno viene a i Letterati, se trovano nel Tesoro Muratoriano molte Iscrizioni, che si leggono anche nel Gudio? Niuno. E chi si dorrebbe, se uno formasse un corpo solo di tutte le Iscrizioni fin quì trovate, e raccolte da *Grutero*, *Reinesio* &c. come ebbe in animo tempo fa l'insigne Letterato Marchese *Maffei?* Non servirebbe certo il dire, che si dà quello, che prima si aveva.

Ripigliò la verga censoria contro al Tesoro Muratoriano delle Iscrizioni l'*Hagembuchio* nell'anno 1747. in due Lettere, da esso indirizzate, l'una al Presidente del Senato di Digione, e l'altra al Proposto *Anton-Francesco Gori*; e poscia nell'anno 1749. nella spiegazione del *Dittico Bresciano*. Anche il Sig. *Cristoforo Sassi* di Lipsia in una sua Opera intitolata: *Lapidum vetustorum Epigrammata*, e pubblicata nell'anno 1746. ha criticato varie delle Iscrizioni, date in luce dal Muratori. Lo stesso ha fatto l'Autore della *Storia Letteraria d'Italia* con tre sue Lettere, registrate fra gli Opuscoli del P. *Calogerà*; alle quali però è stata fatta qualche critica dal dottissimo Novellista Fiorentino nelle Novelle dell'anno 1750. alla col. 394. e seg. Prese di nuovo lo Storico-Letterario a censurare il Tesoro Muratoriano d'Iscrizioni in occasione di riferirlo nel Vol. II. della sua Storia alla pag. 555. e segg. dove sul bel principio pianta fuori questa solenne dichiarazione: „ Per vero dire, grandissimi „ errori trovansi in questa Raccolta, e nel riferire le Iscrizioni, e nello spiegarle. „ Indi passa a registrare gli Autori da noi accennati, che han criticata la fatica del nostro Proposto, e a difendere se stesso dalla censura del Novellista Fiorentino, senza dir nè pure una parola in lode d'essa Raccolta, quasi che non contenesse veruna cosa da lodare: il che da lui si pratica verso tutte l'altre Opere del Muratori, tuttochè laudabilissime, quando non ha motivo alcuno di censurarle; riferendo di queste solamente il nudo Titolo. E pure a far bene le parti di Storico Letterario, e come egli si protesta di voler fare, si richiedeva, ch'egli facesse parola non de i soli *grandissimi errori*, ma eziandío delle moltissime belle Iscrizioni, che vi si contengono, e che tuttavia resterebbero nell'obblivione, se non fossero state divulgate dal no-

nostro Proposto; e delle tante altre che ha migliorate; siccome della molta erudizione, colla quale ne ha illustrate non poche. Non è colpa del Muratori l'aver date scorrette molte Iscrizioni, ma sì bene di chi glie le ha comunicate, o de i Libri da' quali le ha ricopiate: nè egli ha mancato di darne a conoscere un buon numero, che a lui non parevano fedelmente trascritte. Oltre di che, tanti degli errori, notati da i Censori suddetti, possono essere occorsi nell'impressione dell'Opera; e bisogna ben esser novizio nel mestier delle stampe per non sapere, che difficil cosa sia lo stampar corretto un Libro, massime se d'Iscrizioni, e tanto più se venga impresso lungi dagli occhi dell'Autore. E per accertarsi di questo non ha il Censore, che da prendere in mano alcuni Tomi della sua Storia, a' quali ha dovuto aggiugnere de i fogli interi di correzioni. Il dare una Raccolta d'Iscrizioni senza errori è stato riconosciuto per impossibile, come vedrem fra poco, dal Marchese Maffei; e parlava per esperienza, essendogli accaduto fra le poche Iscrizioni da lui riferite nel Tomo IV. delle sue *Osservazioni Letterarie* d'ommettere in quella, che si legge alla pag. 356. sotto il numero 26. il *COS.* e pure egli le fece stampar sotto i suoi occhi, e si vantava di non pubblicar Iscrizioni, se non le aveva prima riscontrate su i Marmi. Lo stesso gli accadde nel pubblicar l'Iscrizione del famoso Arco di Susa. Però scusa, e non biasimo dee meritar il Muratori per gli sbagli da lui commessi nel riferir le Iscrizioni mandategli dagli amici, o ricopiate da i libri. Ma egli ha errato ancora nello spiegarne alcune. E chi v' ha fra i Letterati, che non sia soggetto agli errori, e ad ingannarsi? Questa esenzione non la gode nè pure lo Storico Letterario, tuttochè sia così indiscreto su questo particolare col Muratori. E per accertarsene, non si ha che da leggere la Lettera del Conte Domenico di Polcastro, inserita nel Tomo IV. Par. 4. delle *Memorie per servire alla Storia Letteraria*, che si stampano in Venezia alla pag. 3. e segg. dalla qual Lettera potranno i Lettori informarsi del valore di questo Censore nella Lapidaria. Non ha mai preteso il nostro Proposto d'essere ne' suoi detti e giudizj *incapace d'errare*, e se ne protesta anche nella sua Lettera di sopra citata al Canonico Mazzocchi; e chi avesse una tal pretensione, sarebbe da chiamare uno sciocco. Conchiude poi la sua censura lo Storico Letterario con rapportare uno squarcio della Prefazione del Maffei al *Museo Veronese* per rinfacciarlo all' Hagembuchio, che con tanto disprezzo ha criticato il Tesoro Muratoriano d'Iscrizioni; senza riflettere, che con esso egli fa a se stesso nel medesimo tempo un rimprovero. Piace pure a me di quì trascriverlo, perchè si vegga in qual maniera si parli da quel gran Letterato di quest'Opera, e del suo Autore, a confusione di chi non sa se non rilevarne gli sbagli. „ Multiplicem ejus (*Muratorii*)

„ do-

„ doctrinam (sono le parole d'essa Prefazione), & infinita pene, ac „ utilissima, quæ supra omnia exempla in manus hominum dedit, & „ continue dat, maximi facio, celebro, admiror. Quod ad eam Col- „ lectionem (*Inscriptionum*) maximam pertinet, perpendendum est, „ aliorum opera sæpe in his uti oportere; itemque opere in longo fas „ esse obrepere somnum. *Inscriptiones sine erroribus conglobare, impossibi-* „ *le factu est*. Addas velim, non huic præcipue studiorum generi, „ quamvis & in hoc præstet, virum doctissimum se dedisse: majoribus „ intentum argumentis, atque occupatum rebus, hæc interdum velut „ aliud agentem tractasse puto. Ut ut sit, permultas præstantesque ab „ eo vulgatas esse epigraphes, quæ alioquin adhuc delitescerent, omni- „ no constat, multaque etiam enarrata & tradita, quæ antiquam eru- „ ditionem non minimum illustrant, & juvant.

Ascoltiamo ancora il giudizio, che di essa Raccolta d' Iscrizioni del Muratori vien dato da un altro illustre Letterato, cioè dal P. *Odoardo Corsini* Generale delle Scuole Pie, e grande ornamento di quella Religione. „ Queinadmodum tamen (così egli ne' Prolegomeni premes- „ si alla sua Opera de *Notis Græcorum*) aliorum omnium diligentiam „ in inquirendis, colligendis, exponendisque tum Græcis, tum Latinis „ Marmoribus, edito paucis ab hinc annis *Novo Inscriptionum Thesau-* „ *ro*, Cl. atque immortalis *Muratorius* longissime superavit, ita quoque „ uberrima Notarum seges in eximio, præstantique hoc opere reperi- „ tur, quarum plurimas ab illo feliciter, ingenioseque expositas esse „ conspicimus. Atque utinam quidem eruditi Viri, qui ingenti huic „ Operi adornando symbolam contulerunt, doctissimoque Viro Inscrip- „ tionum exempla, vel latinas alicubi interpretationes suppeditarunt, „ in Marmoribus ipsis, aut Schedis exscribendis accuratiorem operam „ collocassent, ut ubique nempe Cl. Editor tum in exprimendis In- „ scriptionum vocibus, tum in secernendis Notis, tum in iis latine „ reddendis pari felicitate uti potuisset! Sed optimo maximoque jure „ doctissimus Editor pag. 51. 66. 134. 160. 221. alibique sæpius ob- „ servavit, Marmora quædam minus accurate sincereque expressa fuisse; „ adeoque sibi de Inscriptionis sensu, de Notarum valore, quod inge- „ nue modesteque semel iterumque fatetur, divinandum fuisse. Quod „ si fortasse alicubi in immenso hoc Opere doctissimo Viro gravissimis „ aliis studiorum generibus occupato error irrepsit, nihil est certe quod „ immensa ipsius in rem literariam merita extenuare, aut

„ *hærentem capiti multa cum laude coronam*

„ detrahere quis velit: quum præsertim eruditi etiam Viri in Græcis, „ Latinisque Marmoribus, aut exscribendis, aut explicandis non aber- „ rare solum, sed & inter se quoque mirifice dissidere conspiciantur. „ Ita, quum unum idemque Marmor tum a Sponio, tum a Wehelero „ ipsius

„ ipsius comite exscriberetur, maxima subinde in ipsorum apographis, „ longeque etiam major in interpretatione, varietas reperitur; ut „ Fleetvoodus optime observavit. Exemplo quoque, vel argumento „ esse poterunt celeberrimi Viri *Leichius*, & *Hagembuchius*, quorum „ uterque, quum Marmora quædam a Muratorio edita interpretanda „ suscepisset, in varias planeque dissidentes sententias abivit, ut oppor„ tune ad Notam A, in ipso Operis limine observabitur. Ceterum si „ ex ingenti illa Muratorii Collectione *Nævos* illos (così vengono ap„ pellati da i saggi e dotti Letterati i *grandissimi errori*, ch' ivi si con„ tengono) substuleris, nemo est certe, qui vel plures in Marmoribus „ Notas viderit, aut qui plures erudite, ingenioseque explicaverit; ut „ ex integra Notarum mearum serie constabit, in qua sæpissime Mura„ torii nomen, ejusque Siglæ, & Siglarum interpretationes ingenue „ proferentur „. Dopo un sì favorevole giudizio inutil cosa sarebbe l'aggiugner altre parole in difesa del Nuovo Tesoro d' Iscrizioni del nostro Proposto.

Ma il grande prurito di criticare i Libri altrui, e specialmente quelli del Muratori, che nudre lo Storico Letterario, gli ha fatto tirare un manrovescio, quasi direi spropositato, anche contro l' insigne Opera intitolata *Antiquitates Italicæ medii ævi*. Imperciocchè dopo di averne dato il titolo, che non riporta nè anche fedelmente alla pag. 554. del Tomo II. della sua *Storia Letteraria*, e di aver detto, che i belli estratti, i quali ne son dati nel *Giornale Fiorentino*, sono del dottissimo Abate Buonaccorsi; le vibra contro questo fiero colpo: „ Erro„ ri molti sono corsi in quest' Opera (delle *Antichità Italiane*) nel „ trascrivere i Diplomi, che ne sono il fondamento „. Si potrebbe in primo luogo chiedere a questo Critico, di quai Diplomi egli intenda, cioè, se di quelli trascritti dallo stesso Muratori, o pure di quelli a lui comunicati dagli amici. Poichè se la di lui censura va a ferire i primi, io stento a credere, ch' egli abbia potuto penetrare in tanti Archivi, per mettere il piede ne i quali furono necessarie al nostro Proposto efficaci raccomandazioni di Principi, e Monarchi. E quando mai per avventura gli fosse riuscito di entrare in alcuno di essi, non so, nè posso persuadermi, ch' egli abbia saputo legger meglio del Muratori i Diplomi ivi conservati. S' egli poi intende di quei, che gli furono comunicati dagli amici, non sarà debitore il nostro Proposto degli errori, che possono essere occorsi nel trascriverli. In oltre quei pretesi errori potrebbero essere proceduti dalla stampa; cosa molto facile a succedere, come ognun sa, quando i Libri vengono impressi lontano dall' Autore, e specialmente quando si tratta di pubblicar Scritture antiche, nelle quali per lo più la lingua Latina e l' Ortografia sono stranamente deformate. Se questo Critico si fosse almeno contentato di

ac-

accennare alcuno di quei *molti errori*, avrei potuto accertarmi sull'originale del Zio, se alla stampa, o pure a chi li trascrisse, se ne dovesse dare la colpa. Ma questi pretesi errori non riguarderanno probabilmente la sostanza e l'essenziale delle Dissertazioni Muratoriane; e però finchè esso non rechi le pruove di quella generale censura, giudicar si dovranno di poca o niuna conseguenza. E da quanto abbiam fin quì osservato, si può facilmente argomentare, se lo Storico Letterario d'Italia sia favorevole o nò al Muratori; e pure essendogli stato rinfacciato nelle Novelle Fiorentine dell'anno 1752. ch'egli si faceva *pregio di biasimare e di attaccare i principali Letterati d'Italia*, e fra questi *il Muratori*, credette di poter purgarsi da questa taccia col rispondere nel Tomo IV. della sua Storia alla pag. 439. di *aver fatto al Muratori nel secondo Tomo un elogio, cui simile non gli è ancora stato da altri fatto*. Non avrà forse questo Censore lette, benchè le abbia citate, le Novelle suddette dell'anno 1750., altrimenti non si sarebbe dato un sì fatto vanto; e chiunque leggerà quel decantato elogio, si accorgerà senza molta fatica, che le lodi ivi registrate sono sforzate, e non provengono da sincerità di cuore; mentre delle tante Opere del nostro Proposto, di cui in esso si dà il catalogo, niuna se ne commenda, e solamente si censurano quelle, nelle quali si pretende d'avere scoperto un qualche neo, siccome d'una parte abbiam veduto quì sopra. Oltre di che poco o nulla ha messo del suo in quell'elogio lo Storico Letterario; non avendo fatto che tradurre in Italiano, quanto aveano prima di lui scritto il Dottor Lami, il Fabrizio, e il Brucker. Altre cose avrei da dire su questo proposito, che farebbero meglio conoscere, di qual lega sieno le lodi date da lui al Muratori; ma sia meglio il tacere, e far passaggio ad altro.

§. V.

Controversia sopra il Voto Sanguinario.

Niuna fra le guerre Letterarie mosse al Muratori gli ha risvegliate contro tante penne, quante quella, di cui ora siam per ragionare; e niuna più di questa ha egli sostenuto con maggior vigore ed impegno, perchè trattavasi d'un punto di troppa importanza; cioè, se sia lecito il Voto di dar il sangue e la vita per difendere l'Opinion Pia intorno alla Concezion di Maria Santissima: punto tuttavia controverso nella Chiesa di Dio; con essere permesso ad ognuno di tener quella sentenza, che gli par più probabile. Aveva egli riprovato questo Voto nel Libro II. Cap. VI. della sua Opera *de Ingeniorum Moderatione*, perchè gli parve superstizioso, e da non tollerare nella Chiesa

di Dio, non che da promuovere e consigliare, come avea fatto certo Predicatore nel decorso di un Avvento nella Cattedrale di Modena; ma senza saper, che si praticasse nella Città di Palermo in Sicilia; e solamente arrivò ad averne notizia nell'anno 1729., in cui gli fu scritto, che dalle stampe di quella Città era uscita una Dissertazione Teologica, colla quale il P. *Francesco Burgi* della Compagnia di Gesù, sotto nome di *Candido Partenotimo*, si studiava di giustificare quel *Voto Sanguinario* con varie ragioni; e il titolo di essa Dissertazione era questo: *Votum pro tuenda Deiparæ Conceptione ab oppugnationibus recentioris Lamindi Pritanii vindicatum*. Per dare poscia maggior credito a questa Operetta, essendo giunta la Festa della Concezion di Maria Vergine, non si fecero scrupolo alcuno quei Padri Gesuiti di asserire su i pulpiti, che il negare il Voto coll' effusione del sangue pel Mistero di essa Concezione era un' eresia; e lo stesso fecero nelle loro Congregazioni tanto pubbliche, quanto segrete. E per dare a divedere al popolo ignorante il loro zelo e carità verso la gran Madre di Dio, fecero una ceremonia pubblica nella Chiesa della Casa Professa, che giammai pel passato non aveano praticata; e fu, che tutti i Padri insieme fecero pubblicamente il Voto coll' effusione del sangue; e al fine di esso, uno di quei Religiosi alzossi, e al popolo disse, che bisognava pregare la Vergine, affinchè intercedesse presso il divino suo Figliuolo, che non si avanzasse in Palermo la maledetta eresia da molti in quella Città seguita di negar la Concezione di Maria senza peccato, e il farsi il Voto collo spargimento del sangue.

A questo avviso, che fu dato al Muratori da persona maggior d'ogni eccezione, stimossi egli obbligato a rispondere, non tanto per onor proprio, quanto per non permettere, che lasciando quel Libro illeso, maggiormente si dilatasse quel Voto per la Cristianità, che fin quì nella maggior parte se n' era astenuta, con discapito della Religione Cattolica. Perciò, dopo di avere indarno aspettata per molti mesi la Dissertazione del *Partenotimo*, si mise a stendere le ragioni, che avean mosso l' animo suo ad impugnar quel Voto; e quando poi finalmente pervenne essa alle sue mani, aveva in gran parte preparata la Risposta, che intitolò *De superstitione vitanda, sive Censura Voti Sanguinarii, in honorem Immaculatæ Conceptionis Deiparæ emissi, a Lamindo Pritanio antea oppugnati, atque a Candido Parthenotimo incassum vindicati*; e in cui si coprì sotto il nome di *Antonio Lampridio*, Anagramma, come si è detto in altro luogo, di *Lamindo Pritanio*. E superstizione appunto fece egli conoscere quel Voto. Imperciocchè senza peccato non si può dar la vita per sostener opinioni, o sentenze dubbiose, e solamente probabili, o sia non certe di Fede; avendo noi un comandamento di Dio e della Natura di conservar la vita, e di non gittarla ad arbitrio nostro,

nostro, come il maggiore de' beni temporali, di cui noi non siamo padroni. E niun peccato essendo il tenere l' opinion contraria a quella de' Professori del Voto Sanguinario; e all' incontro peccato il voler morire per sostener ciò, che non siam certi, se contenga verità, o errore: perciò non mai sarà lecito il Voto suddetto. Che poi non sia certa la sentenza, su cui quel Voto si fonda, lo provò evidentemente nella sua risposta il Muratori. L' avea egli compiuta fin dall' anno 1732. ma per aver voluto farla prima esaminar ed approvare da valenti Teologi, e per qualche difficultà provata nel trovare il luogo da farla stampare, non uscì alla luce il Libro se non se nell' anno 1740. colle stampe di Venezia, benchè colla data di Milano. L' edizione fu bensì proccurata dal celebre P. Daniello Concina dell' Ordine de' Predicatori; ma egli certamente non pose le mani in alcun luogo d' esso Libro, come mostra di credere lo Storico Letterario nel Tomo V. della sua Storia; avendolo egli fatto imprimere tal quale gli fu consegnato dall' Autore.

Al comparire del Trattato *de Superstitione vitanda* si commossero varj Colleghi del Partenotimo, ed ecco uscire un man di Libri contra del Lampridio, formati con gran soppracciglio, e ornati di una buona dosa d' ingiurie, di calunnie, e di maniere indegne di penne Religiose, e indecenti alla serietà de' sacri importanti argomenti. Per iscreditare il Muratori, e insieme renderne odioso il nome e la dottrina, seguendo l' insegnamento lasciato da Tullio agli Oratori e Difensori di Cause, che nel Lib. I. de Invent. così scrisse: *Ab Adversariorum persona benevolentiam comparabimus, si eos aut in odium, aut invidiam, aut in contentionem adducemus;* hanno preteso i suoi contraddittori nel presente argomento, ch' egli coll' Opera suddetta combatta la pia sentenza intorno alla Concezion della gran Vergine; cosa vietata da' Sommi Pontefici: senza riflettere, che il Libro stesso li smentisce; mentr' egli quivi in più luoghi la loda, la riconosce *più Probabile*, e non solamente *Pia*, ma *sommamente Pia;* anzi sul bel primo Capitolo si protesta chiaramente di non iscrivere contro quell' opinione, ma sì bene contra il Voto di difenderla anche col sangue. Piacemi ad istruzione di chi non avesse letto il Libro, di riferir qui le sue stesse parole, che si leggono alla pag. 5. dopo di aver egli riferito i Decreti de' Sommi Pontefici, e del Tridentino, da osservarsi intorno alla Quistione dell' Immacolata Concezione. „ Hæc fusius fortasse quam opus esset (così „ egli) a me repetita hoc in loco videri cuiquam possunt. At ego il„ la (*Decreta*) cum sub meis, tum sub Lectorum oculis volui; nihil „ enim enixius cupio, quam ea, qua par est, veneratione omnia inta„ cta servare in ejusmodi disputatione Romanorum Pontificum præce„ pta, eorumque menti ac imperio demisse me in omnibus conforma-

 „ re,

„ re. *Non ergo heic disputatio erit, fuerit ne concepta, an secus, sine*
„ *labe Originali gloriosissima Dei Mater Maria. Una inter me, ac Par-*
„ *thenotimum controversia est ac erit, utrum amplectenti sententiam de*
„ *Immunitate Virginis ab Originali peccato liceat vovere ac jurare, se*
„ *pro hujus sententiæ patrocinio Sanguinem quoque & Vitam, quoties oc-*
„ *casio ferat, daturum*. Quæstionem hanc nemo Romanorum Pontificum
„ attigit, liberumque propterea cuicumque futurum est in ejus examen
„ ferri; immo utile, ac necessarium Christianæ Reipubblicæ nemo non
„ sentiat, ne forte sub specie Pietatis temere Christifideles Vitæ discri-
„ men subeant. Quamobrem, uti jam fassus fueram in Libro *de Inge-*
„ *niorum Moderatione*, iterum lubentissime fateor, sententiam patroci-
„ nantem Immaculatæ Conceptioni Virginis non solum *Piam*, sed *summe*
„ *Piam* in Ecclesia Dei esse. Rectissime faciunt, qui eam Populo in
„ publicis Concionibus, aut editis Libris deprædicant, atque commen-
„ dant. Neque adversus illam quoquomodo dimicare amplius licet;
„ quamquam liceat aliter sentire in intimis cordibus. Parendum est Pon-
„ tificibus, Christiani Populi Magistris, qui non aliam potiorem viam
„ hactenus invenere ad avertendas simultates, & ad arcenda scandala,
„ quæ olim crebro inter Theologos Catholicos ob ejusmodi controver-
„ siam fluebant. Ab eorum Decretis ne latum quidem unguem disce-
„ dere mihi quoque animus, ac firma voluntas est. Hoc unum ergo
„ mihi propositum est, videlicet ostendere, ab iis Decretis reapse de-
„ flexisse ac deflectere, qui pro Sanguinario Voto, aut olim, aut nunc
„ propugnant; quippe abutentes silentio contrariæ parti indicto, licere
„ fortasse sibi putant quidquid volunt; quasi Romani Pontifices, dum
„ piæ sententiæ favent, licentiam quoque tribuerint quidlibet superad-
„ dendi, neminique futurum fas sit contra hæc superaddita hiscere,
„ vel quum a veritate & rectitudine aberrare creduntur &c.

Posso in oltre assicurare, che il Muratori stava per la sentenza dell' Immunità di Maria dal peccato Originale; e tanto nel fare il Catechismo, quanto nel confessionale esaltava questa prerogativa della Madre di Dio, allorchè se glie ne presentava l'occasione; e ciò faceva spezialmente nella Festa della Concezione colle giovinette, che a lui si confessevano, per eccitarle ad esser divote della gran Vergine, e ad imitare le sue virtù. Ne possono ancora fare testimonianza i quattro Sonetti da lui composti sopra il Mistero della Concezione negli anni 1743. 1744. 1745. e 1746. letti nell' Accademia di Napoli, e poscia per due volte stampati in quella Città; siccome eziandio una Poscritta fatta ad una Lettera, da lui indirizzata al dottissimo e cordialissimo suo amico, l'Abate *Pietro Napoli Gianelli* di Palermo, sotto il dì 20. Dicembre del 1743., che è la seguente: „ Giacchè ci resta della carta, „ voglio aggiugnere un Sonetto da me ultimamente composto per le
„ tan-

„ tante premure, fattemi da un amico mio di Napoli, intorno all' „ Immacolata Concezione, *di cui io non sono nemico* „. E s' egli nell' Opera suddetta *de Superstitione vitanda* riferì alcuni passi di Santi Padri, che pajono ad essa Immunità contrarj; non ad altro fine il fece, che per provare sull' esempio de' dotti Padri Salmaticensi, del Padre Dionigi Petavio, insigne Teologo della Compagnía di Gesù, e d' altri gravissimi Teologi, che non si poteva sostenere l'altra opinione, che la gran Madre di Dio sia stata *immune* anche *dal Debito* di contrarre il *Peccato d'Origine*; e molto meno fare il Voto di difendere col sangue e colla vita questa Immunità, come se n' era da poco tempo in quà introdotta la pratica in Cosenza, Città del Regno di Napoli. L' impugnare sì fatta opinione, cioè dell' *Immunità dal debito*, non è finora stato proibito da verun Pontefice: nè questo si chiama contradire alla pia sentenza.

Hanno eziandío gli avversarj del Lampridio tentato di farlo credere contrario alla Divozion della Vergine, per aver egli riprovato il Voto Sanguinario; quasi che l' impugnar ciò che non s' accorda colla vera Divozione, e colla sana Teología, sia un delitto, e un mancar di divozione. E' sempre stato e sempre sarà permesso nella Chiesa di Dio non meno a i sacri Pastori, che a i Teologi ed uomini dotti, l' avvertire, e il disapprovare i difetti e gli eccessi, che nella Divozione stessa della Madre di Dio possono introdursi: nè il far ciò è mai stato imputato a colpa, nè a mancanza di Divozione; anzi è sempre stato riputato utile e necessario alla Chiesa medesima per mantener puri in essa il Dogma e la Disciplina, e per non esporla alle derisioni ed agli insulti degli Eretici. Non mancano esempli di questo ne' Libri de' Santi Padri; ma sopra tutto è celebre la *Lettera* scritta da S. Bernardo a i Canonici di Lione per aver questi introdotta la Festa della Concezione: chi pertanto oserà di tacciare quel gran Santo di poco divoto, e molto meno per avverso alla Divozion di Maria Santissima? Divoto al pari d' ogni altro era il Muratori della gran Vergine; e fin da giovinetto presa l' avea non solo per sua Avvocata, ma eziandío per Maestra ne' suoi studj; e per questo motivo ha tenuto ben per cinquant' anni nel tavolino, su cui studiava in casa, una picciola Immagine della medesima dipinta in rame, cui sempre indirizzava qualche preghiera nel mettersi a studiare. La portò poscia in campagna nel 1732. per metterla a capo del suo letto nel Casino, che avea comprato a S. Agnese. Quando poi ricorrevano le Feste d' essa gran Madre di Dio, le celebrava con una particolar divozione, e se alcuna d' esse fosse caduta in Domenica, non mancava al certo in quel giorno d' esaltarne gli altri pregi, e la possente intercessione, e di raccomandarne fervorosamente la Divozione a i fanciulli e fanciulle, che intervenivano al suo

suo Catechismo. Dalla maniera finalmente, con cui ne parla in alcuni de' Libri suoi, di leggieri s' accorgerà chiunque non ha la testa guasta da' pregiudizj, quanto egli ne fosse divoto.

Quello poi che riuscì più ridicolo in questa contesa, fu che alcuni di que' bravi combattenti per tener in dovere gl' ignoranti, che loro credono, spacciarono da per tutto, che il Muratori non era Teologo. E come prestar fede a chi senza saper di Teología entrava a far il Dottore in sì fatte materie? Ma per conoscere, quanta inezia contenga un sì fatto parlare, altro non si richiede che leggere i Libri stessi di lui. Merita ancora qualche riflessione l'aver non pochi d' essi (come vedrem fra poco) risposto in lingua volgare a Lampridio, il quale aveva scritto in latino, senza almen far caso della Costituzione del Santo Pontefice Pio V. *Super Speculam*, nella quale si comanda, che *Nemo cujusque ordinis vel gradus, conditionis, vel dignitatis existat &c. vel de hac ipsa quæstione* (della Concezione) *cujusvis pietatis, aut necessitatis prætextu* Vulgari sermone *scribere, vel dictare præsumat*. Altra ragione di questo loro contegno non hanno saputo trovar gli uomini saggi, se non che intanto si sieno quegli appigliati a questo partito, per farsi de i seguaci fra la turba degl' ignoranti; giacchè il coro de i dotti e disappassionati erasi dichiarato a favor d' esso Lampridio. Se questo sia un motivo da non curar le Bolle Pontificie, lascio ad altri il giudicarlo; e intanto passiamo a vedere, quali sieno le Censure uscite contro il Trattato *de Superstitione vitanda*.

Il primo a dare all'armi contro Lampridio fu il P. *Giovanni de Luca* Minor Osservante, con un Avviso *ad Lectorem*, pubblicato colle stampe di Napoli nell'anno 1741. e da premettere come *Prologo Galeato* ad una sua Dissertazione ivi stampata nel 1739. col titolo *de Immaculata B. Virginis Conceptione*. Dopo questo foglio vennero alla luce tre *Lettere*, di cui si disse Autore il P. *Francesco Antonio Zaccaria* della Compagnía di Gesù, con questo titolo: *Lettere al Sig. Antonio Lampridio intorno al suo Libro nuovamente pubblicato* de Superstitione vitanda *&c.* e furono impresse in Palermo nel 1741. e di poi ristampate in Lucca con alcune mutazioni, e coll' aggiunta d' una *Lettera all' Emin. Sig. Cardinale N.N.* poco avanti stampata in Roma dal P. *Alessandro Santocanale* della medesima Compagnía. Da i torchi di Palermo uscì parimente nel 1741. un foglio intitolato: *Risposta ad un Cavaliere erudito, desideroso di sapere ciò che debba intendere intorno al Libro del Sig. Antonio Lampridio, nel quale si asserisce imprudente, superstizioso, sanguinario, e peccaminoso il Voto di difendere* usque ad sanguinem *l' Immacolata Concezione della Madre di Dio*. Questo picciolo Scritto fu composto dal P. *Melchiore di Lorenzo* Gesuita. Nello stesso anno fu impressa in quella Città una *Lettera di Pier Antonio Saguas* (sotto il qual nome si coprì il P. *Vespasiano*

no Trigona della Compagnía di Gesù) *ad Antonio Lampridio, in cui si dimostra, che il suo Libro intitolato* de Superstitione vitanda, seu censura Voti Sanguinarii &c. *troppo si opponga alle leggi del Buon Gusto già con plauso stabilite da Lamindo Pritanio*. Furono in oltre pubblicate colle stampe di quella Città nell' anno medesimo due Dissertazioni del P. *Francesco Burgi* con questo titolo: *De Pietate in Deiparam amplificanda, Dissertatio duplex, in qua duplex exponitur, & vindicatur Votum pro tuenda ejusdem Deiparæ Immaculata Conceptione, auctore Candido Parthenotimo Siculo, sacræ Theologiæ Professore*. Comparve eziandío alla luce in quell' anno colle stampe medesime di Palermo un Libro del Canonico *Lorenzo Migliacci*, col titolo: *Lampridius detectus, & castigatus: seu intemeratæ Marianæ Conceptionis magnanimo Voto vel usque ad sanguinem propugnatæ Dissertatio*. Anche il P. *Bonaventura Attardi* Agostiniano ivi pubblicò nell' anno susseguente varie Lettere, intitolandole: *la Risposta senza maschera al Sig. Lodovico Antonio Muratori del P.* Attardi *Agostiniano*. Uscì pure da quelle stampe nel 1742. un Libro, che avea per titolo: *Lampridius ad trutinam revocatus. Dissertatio Theologica de Immaculatæ Mariæ Conceptionis certitudine, ejusdemque Immunitate a Debito proximo Originalis culpæ contrahenda. Auctore* Josepho Ignatio Milanese *Soc. Jesu in Panormitana Collegii Maximi Academia Theologiæ Professore*.

Il vedersi attaccato da tante parti, e da sì gran numero di valorosi difensori del *Voto Sanguinario*, avrebbe fatto perdere il coraggio, e cader in terra il cuore a qualunque forte campione della Repubblica Letteraria. Ma il Muratori, conoscendo di essere assistito dalla ragione, senza punto sgomentarsi tornò di nuovo in campo, e con diciassette Lettere sotto nome di *Ferdinando Valdesio* confutò talmente quei prodi combattenti, che chiunque non ha preventivamente venduto il suo ingegno e giudizio a certe scuole, è rimasto persuaso, che la Sentenza dell' Immacolata Concezione, sostenuta da i Predicatori del *Voto Sanguinario*, è ben probabile, e forse più probabile dell'opposta; ma mancarle quella certezza, che sola può rendere lecito e lodevole l' impiegar la vita per essa. Fu questo nuovo Libro del nostro Proposto stampato in Venezia nell' anno 1743. colla data pure di Milano, e con questo titolo: *Ferdinandi Valdesii Epistolæ, seu Appendix ad Librum Antonii Lampridii de Superstitione vitanda, ubi Votum Sanguinarium recte oppugnatum, male propugnatum ostenditur*.

Colle prime cinque Lettere combatte il *Valdesio* non meno il *Prologo*, che la Dissertazione del P. *de Luca*. Colla sesta e settima risponde alle tre Lettere credute del P. *Zaccaria*; coll' ottava alla risposta del P. *di Lorenzo*; colla nona e decima alla Lettera del P. *Trigona*. Le altre tre che succedono, hanno per oggetto le Dissertazioni del *Partenotimo*. La deci-

decima quarta è scritta contro la Lettera del P. *Santocanale*; la decimaquinta contra il Libro del Canonico *Migliacci*; contro la risposta del P. *Attardi* la decimasesta; e l'ultima contro l'Opera del P. *Milanese*.

Mentr' erano sotto il torchio le Lettere Valdesiane, pervennero alle mani del Muratori altri Scritti, usciti contra il suo Libro *de Superstitione vitanda*, ed altri ne furono di poi divulgati contro le Lettere medesime del Valdesio; ma egli, così anche consigliato da amici dottissimi, li lasciò correre senza veruna risposta, massimamente perchè in essi non si faceva che friggere e rifriggere quelle medesime ragioni e difficultà, alle quali aveva più d'una volta risposto. Perciò ne darò solamente i titoli, affinchè sieno a notizia di chi legge; e sono:

I. *Nuovi fervori della Città di Palermo, e della Sicilia in ossequio dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine, Opera d'un Sacerdote Palermitano*, cioè del Canonico D. *Antonio Mongitore*. *Palermo* 1742.

II. *Fratris Ignatii Como Lilybœtani Ord. Min. Sancti Francisci Conventualium, Dissertatio Theologica in Vindiciis Certitudinis Immaculatæ Conceptionis Sanctæ Mariæ Virginis adversus Antonii Lampridii Animadversiones in Opusculo de Superstitione vitanda. Panormi* 1742.

III. Tre *Lettere* del P. *Trigona*, col solito nome di *Pier Antonio Saguas, al Sig. Ferdinando Valdesio, in cui si dimostra, che le Pistole raccolte nel Libro intitolato:* Ferdinandi Valdesii Epistolæ &c. *non sieno atte a difender Lampridio dalle opposizioni del Saguas, e molto meno a sostenere, che sia superstizioso il Voto di difender col sangue Immacolata la Concezion di Maria. Ivi* 1743.

IV. *Risposta data in quattro Dialoghi all' ottava Lettera del Sig. Ferdinando Valdesio, ne' quali si pruova lodevolissimo il Voto di difendere fino all' effusione del sangue la pia sentenza dell' Immacolata Concezione della Madre di Dio. Palermo* 1743. Furono questi Dialoghi composti dal P. *di Lorenzo*.

V. *Confutatio seu priorum Epistolarum ex eo Libro, cui titulus est:* Ferdinandi Valdesii Epistolæ &c. Fu stampato questo Libro in Venezia, ma colla data di Milano nel 1744. dal P. *de Luca*, e per la sua grande mordacità n'era stata proibita d'ordine Pontificio l'introduzione in Roma.

VI. *Causa Immaculatæ Conceptionis Sanctissimæ Matris Dei Mariæ Dominæ nostræ sacris Testimoniis ordine chronologico utrinque allegatis, & ad examen Theologico-Criticum revocatis, agitata & conclusa, Auctore Benedicto Plazza Syracusano Societatis Jesu &c. Panormi* 1747. Di quest' Opera scriveva il Muratori all' Ab. *Pietro Napoli Gianelli* sotto il dì 24. d'Ottobre dell' anno 1748. ne' seguenti termini: *Ho data subito un' occhiata all' Opera del P. Plazza. Egli ha copiata quella di un* Ge-

Gesuita Spagnuolo. *Lasciamolo fabbricare come a lui piace*. *Non è entrato nel V. S. Questo a me basta*.

VII. *Dionysii Bernardes de Moraes Coruscationes Dogmaticae &c. Ulyssipone* 1748. Ha preteso questo Scrittore Portoghese di confutar varie opinioni del Muratori nel Libro *de Ingeniorum Moderatione*; ed anche ciò che quivi si legge contra il Voto Sanguinario; ma mi riserbo a parlarne in altro luogo, dove mi verrà in acconcio d'esporre il motivo, ch'egli ebbe di comporre l'Opera suddetta.

VIII. Fu eziandio pubblicato colle stampe un Memoriale latino, che comincia: *Qui dignus est &c.* ed a nome del *Mondo Cristiano* indirizzato alla Santità del regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. ma senza data, e nome dell'autore. Sembra stampato oltramonti; e forse non m'inganno a crederlo composto da qualche buon Tedesco, mal informato però dello stato della presente controversia; perchè fra l'altre cose si figura, che l'Opera d'*Antonio Lampridio* sia stata impressa in Roma. Si conchiude questa Supplica, chiedendo al Papa, che definisca l'Articolo della Concezione.

Nel Catalogo dell'Opere, uscite in favor del Voto Sanguinario, che vien esibito nel Tomo V. della *Storia Letteraria d'Italia*, è stato ommesso, non so per qual motivo, un Libercolo stampato in Palermo nell'anno 1742. e pure lo Storico non poteva, nè doveva ignorarlo, per essere lavoro di un suo Confratello, ed anche perchè dall'autor della Prefazione premessa all'ultima edizione del Trattato *de Ingeniorum Moderatione*, glie ne era stata data notizia. E tanto più doveva darne conto per aver accennato altr'Opera del medesimo Soggetto nel Tomo II. d'essa Storia, collo scrivere in questa guisa alla pag. 552. „ Nell'esame sopra il Santo Amor di Gesù, che leggesi in questi Esercizj (del „ Muratori) v'è una Proposizione, contro la quale uscì in Palermo „ nel 1742. un niente necessario libro di un buon Gesuita nomato il P. „ *Mancusi* con questo titolo: *Trionfi della Divozione della Madre di* „ *Dio* „. La Proposizione del Muratori quivi indicata è, che *la Divozione verso Maria Santissima è ben utile e lodevole, ma non necessaria alla Salute, come quella del divino nostro Salvatore*. Questa stessa Proposizione fu anche confutata dal Canonico *Miglicci* nel suo *Lampridius detectus & castigatus*; ma il nostro Proposto si difese bravamente nella Lettera XV. di *Valdesio*, con fargli vedere, che la dottrina da lui insegnata era quella della Chiesa Cattolica.

IX. Ora il titolo dell'Opuscolo ommesso nella *Storia Letteraria* è il seguente: *Ritratto della falsa dottrina di Lamindo Pritanio, esposto da Fulgosio di Monte Pelero* (cioè dal Padre *Antonio Ignazio Mancusi* della Compagnia di Gesù) *alla considerazione de' savj Cattolici più dotti e fedeli. Palermo* 1742. Morì il Pad. Mancusi nel dì primo di Marzo d'

esso anno. Crede perciò il dotto P. *Andrea Galland* autore dell'accennata Prefazione, che la suddetta Operetta sia venuta in luce dopo la morte di quel Religioso; anzi aggiugne, esservi qualche voce, che se fosse sopravvissuto, o avrebbe soppresso il suo scritto, o l'avrebbe corretto: poscia soggiugne: „ verum & ipse P. *Mancusius* suo nomini melius consuluisset, si numquam ad scribendum in *Muratorium* accessisset; „ & quisquis ejus scripta in lucem emisit, consultius ipsius memoriae „ prospexisset, si ea flammis comburenda consignasset. In fatti non si può leggere cosa più inetta di quel Libercolo; nè si può dare a giudizio d'uomini dotti uno Scrittore più ignorante, e nello tempo stesso più maligno di quel buon Gesuita. Vorrebbe egli a tutti i patti far comparire Lamindo per un Giansenista, e gli fa dire spropositi, ch'egli solo si sogna. Un esempio solo recar io voglio della franchezza, con cui questo Scrittore si studia d'imporre a' Lettori suoi, affinchè chi non ha letta quell'Operetta, possa darne qualche giudizio. Riferisce sul bel principio del §. V. la XXX. fra le Proposizioni condennate da Alessandro VIII. a dì 7. di Dicembre dell'anno 1690. che è questa: *Ubi quis invenerit Doctrinam in Augustino clare fundatam, illam absolute potest tenere, & docere, non respiciendo ad ullam Pontificis Bullam*: la qual Proposizione reca eziandio in volgare, come fa di tutti gli altri testi latini, per far entrare in testa agl'ignoranti le carote, che loro vende. Poscia seguita a dire: „ Questa medesima Proposizione ereticale „ quasi negli stessi termini è asserita dal nostro Lamindo l. I. c. 19. fol. „ 174. „ Ed eccola lampante: *Certum est unumquemque Fidelium simul ac evidenter cognovit, Dogma aliquod ab omnibus, aut plerisque Patribus tradi, consentire statim illudque amplecti debere, etiamsi nulla Ecclesiae definitio praecesserit*. Convien ben figurarsi, che questo Critico abbia creduto di scriver solo per gente priva d'ogni discernimento, od accecata, com'egli, dalla passione; altrimenti non si sarebbe azzardato di por sotto l'occhio nel tempo stesso amendue le riferite Proposizioni; mentre il loro solo confronto basta per far conoscere anche alle menti non tanto illuminate la differenza grande, che passa fra quella del Pritanio, e l'altra condennata dal Pontefice. Ridicola poi al sommo è la Logica, ch'egli adopera per provare, che l'una Proposizione s'inchiuda nell'altra; ma io mi astengo dal riferirne le parole, perchè m'accorgo di aver anche fatto troppo onore a questo Libercolo, che certamente non avrei nè pur nominato, se dal P. Galland non ne fosse stata antecedentemente data contezza, perchè veramente nol meritava.

E queste sono, per quanto io so, tutte le Critiche uscite contro il Libro *de Ingeniorum Moderatione*, contro il Trattato *de Superstitione vitanda*, e contro le *Lettere* di Valdesio, vivente il Muratori. Ma mentre bolliva la controversia del *Voto Sanguinario*, non lasciarono al-

tuni partitanti di questo, di fargli guerra con Lettere cieche, ora piene d'ingiurie, e di strapazzi, ora con intimazioni, che non si salverebbe se non si ritrattava, e talvolta ancora con minacce. Non se ne prese mai egli verun fastidio, perchè sapeva d'aver sostenuta una buona causa; e nè meno si curò di cercar, chi ne fossero gli autori. Da persona degna di tutta la fede ho poi saputo, che una di esse gli fu scritta dal confessore di un gran Principe; perchè se n'è egli vantato dopo la morte del nostro Proposto, con mostrar anche dispiacere di non essersi in quella sottoscritto col suo nome. Alcune ne conservo presso di me; ma la più infame fu, dopo letta, consegnata alle fiamme dal Muratori, acciocchè non si vedesse, fino a qual termine era giunta la temerità di chi la scrisse.

Ma per non lasciar nulla indietro di ciò, che riguarda il *Voto Sanguinario*, non debbo tralasciar di riferire una difficultà, che per Lettera fu promossa al nostro Proposto da Personaggio di alta sfera, e di sapere assai superiore a quanti abbiam quì sopra nominati, cioè dal Cardinale *Angelo Maria Querini* Vescovo di Brescia. Trovandosi egli un giorno all'udienza del santissimo e sapientissimo regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. e con esso discorrendo delle Lettere di *Ferdinando Valdesio*, fra l'altre cose gli disse, che se il motivo del Martirio di S. Tommaso Cantuariense era stata la difesa dell'Immunità Ecclesiastica, che non è certo essere *de Jure Divino*, potevano i difensori del Voto suddetto dedurne a lor favore, „ che l'esporre la vita per „ un articolo non certo *certitudine Fidei* era cosa lecita, anzi meritoria „ al giudizio, che ne ha fatto il Pontefice, e con lui la Chiesa tutta, „ che venera S. Tommaso per Martire „; e il Santo Padre ebbe la degnazione di sostener la parte di *Valdesio*. Essendosi poi divulgata per Roma questa voce, ne fu da un amico avvisato il Muratori, il quale per l'appunto stava divisando di scrivere a quel Porporato per intendere, qual fosse l'obbiezione da lui proposta al Pontefice; e insieme per poterle dar risposta: quando gli giunse Lettera di quel gran Cardinale, in cui gli riferiva, quanto era passato fra esso e il Santo Padre nel suddetto proposito (Append. n.XIV.). Gli rispose il nostro Proposto sotto il dì 21. di Marzo dell'anno 1743. (Append. n. XV.), e quel Porporato rimase tanto soddisfatto della risposta fatta alla sua difficultà, che gli rescrisse da Brescia sotto il dì 29. d'Aprile dello stesso anno in questi termini: „ Sono stato pur contento del lavoro, con cui ha ella messo in chiaro ciò „ che concerne il Martirio di S. Tommaso Cantuariense; e così devono i „ PP. Gesuiti dell'altro, che fa comparire così felice il Cristianesimo nelle „ loro Missioni del Paraguai „. Siccome poi l'Emin. Querini erasi espresso nella prima sua Lettera, che il Pontefice erasi *mostrato voglioso* di veder la risposta del Muratori alla propostagli difficultà, ed avendogli quel Por-

porato ordinato d' indirizzargliela a Brescia; credette bene il nostro Proposto di mandarne copia nello stesso tempo all' Eminentiss. Tamburini, allora Abate di S. Paolo di Roma, acciocchè più presto fosse veduta dal Papa; e n' ebbe dal primo la seguente risposta sotto il dì 17. d' Aprile del 1743. „ Jeri sera venni a Roma, e questa mattina mi son „ portato al bacio de' sacri Piedi. Primo ho posto in mano del Papa „ la prima Lettera di V. S. Illustrisima, che contiene le osservazioni „ sopra alcune cose del Breviario, sopra l' Italia sacra, e Leandro Al„ berti. L' ha letta tutta, e m' ha detto: *Queste sono cose, che si an„ deranno maturando*. Dopo gli ho consegnata la risposta all' Emi„ nentiss. Querini, che parimente ha letta tutta; poi ha soggiunto: „ *Sappiate, che il Cardinale Querini venne a proporrmi questa difficultà, „ come dimostrazione, a cui non poteva rispondersi; ma noi dicemmo, che „ osservasse gli Atti della Causa di S. Tommaso Cantuariense, e vedreb„ be, che le controversie col Re d' Inghilterra non riguardavano solamente „ l' immunità Ecclesiastica, ma altri essenzialissimi capi: Pretendeva il „ Cardinale, che queste cose dovevano esprimersi dal Sig. Muratori, a cui „ rispondemmo, che questo non era il di lui instituto*. In somma il Papa „ gli disse quasi tutto ciò, che da V. S. Illustrissima è stato esposto „ nella risposta, e qualche cosa di più ancora. Da questo ella vede, „ che il Papa si fece di lei difensore &c.

Per conto del Voto Sanguinario non si dee nè meno tacere ciò che avvenne al Muratori nell' anno 1746. o 1747. Fu una sera a trovarlo un Prete Pollacco, che veniva da Roma, e ritornava alla patria. Dopo i complimenti del suo desiderio di conoscere un uomo così celebre, dimandò al nostro Proposto, se era quegli, che aveva impugnata l' Immacolata Concezion della Vergine. Gli rispose il Muratori, che aveva bensì riprovato il Voto di difenderla col sangue, ma non già la sentenza dell' Immacolata Concezione. Ripigliò allora il Prete: „ Signor sì che l' avete impugnata. Ma sappiate, che voi eravate in „ gran credito per la Polonia: oggidì avete perduto quivi tutto il vo„ stro buon nome; ed io son dietro a scrivere un Libro contra di „ voi, che vi farà pentire di quanto avete scritto; nè morrò contento, „ finchè non faccia bruciare il Libro vostro per man del Boia „. E per fargli capire, che a torto eziandío aveva scritto contro il Voto Sanguinario, gli diede un' Immagine della Concezione intagliata in rame, nel di dietro della quale era stampata la formola d' esso Voto, e sotto di essa queste parole: *Hoc juramentum, seu Votum a SS. Psfibus* (così era scritto) *Paulo V. & Gregorio XV. concessum cum Indulgentia Plenaria in Articulo mortis*. Ed ecco con quali imposture si vanno sostenendo e predicando le cose malfatte. Aggiunse ancora che la Concezione Immacolata della Madre di Dio era di Fede, e che glie lo proverebbe. L' ascoltò

il

il Muratori con buon volto, e cortesemente il licenziò con dirgli, che più felicemente egli ne trattasse di quel che fino allora avean fatto tanti valentuomini. Ma tornò indietro il Prete per ricordagli, che una persona nel suo Paese per aver negata l' Immacolata Concezione era morta in quell' anno. E questi sono i frutti del tanto picchiar nella testa agli uomini ciò che non si sa, e pur si crede di sapere. Si arriva poi a produrre de i Fanatici. In tanto eccesso non cade chi è saggio. Fra le carte del Muratori si è di poi trovata altra Immagine in rame della Concezione, trasmessagli di Germania, in cui si vede la Vergine in mezzo a due piramidi di Cuori con questi motti, *Corda Fratrum, Corda Sororum*, a i lati delle quali sono collocati S. Pietro, e San Paolo; e sotto di essa si legge il Voto Sanguinario, dopo il quale seguitano quest' altre parole: „ Juramentum, seu Votum Cruentum de Immacu„ lata Conceptione Virginis Mariæ concessum & approbatum ab Eccle„ sia Dei & Sanctissimis Pontificibus Paulo V. & Gregorio XV. pro „ omnibus Fidelibus Catholicis ex utroque sexu, & pro Religiosis, nul„ li loco alligatum, sed quivis Catholicus potest illud emittere omni „ tempore & loco. Viget iste zelus in Catholicissimo Regno Hispaniæ, „ Sardiniæ, & Poloniæ. Fratres Sororesque in tali sodalitate perseve„ rantes usque ad mortem obtinebunt plenariam Indulgentiam in arti„ culo mortis facta Confessione vel Contritione &c. „ Nel contorno poi sono incise quest' altre: „ Juramentum, seu Votum Cruentum hoc „ est, quod si aliquis occideretur pro Misterio hoc quod B. V. Maria „ non contraxit debitum originale, & libera fuit ab omni debito in„ currendi illud Decretum, ille Homo *Coronam Martyrii obtinebit* „. Quante arti si adoprano mai per guadagnar la gente ignorante e credula, che non può assicurarsi, se vera sia, o nò la quì sopra decantata approvazion della Chiesa, se vero sia il privilegio dell' Indulgenza, che si promette, e molto meno se sussista, che fosse per conseguir la Corona del *Martirio*, chi desse la vita per sostener la pia sentenza. Ma circa quest' ultimo, era in obbligo, chi compose la suddetta diceria, di sapere, che dalla sacra Congregazione dell' Indice fu ordinato, che nell' Opera *de Martyrio ob pestem* di Teofilo Rainaudo, celebre Teologo della Compagnía di Gesù, „ expungatur id quod Author scribit: *eum* „ *futurum Martyrem*, cui mors intentaretur, si piam sententiam de „ Conceptione Beatæ Mariæ Virginis Immaculata non improbaret; „ isque mallet mortem prius acceptare eam ob caussam, & re ipsa „ eam acciperet.

Per alcuni anni furono di poi lasciati in pace i Libri del Muratori contra il Voto Sanguinario; quando nell' anno 1751. comparve alla luce un Libro stampato in Trento con questo titolo: *C. Octavii Valerii de Superstitiosa timiditate vitanda, sive vindiciæ Voti, quod vocant San-*

Sanguinarii, *pro tutela Immaculatæ Conceptionis Deiparæ suscepti*, *contra Censuram præcipitem Viri alioqui Clarissimi*, *qui se modo Lamindum Pritanium*, *modo Antonium Lampridium*, *modo Ferdinandum Valdesium fuevit adpellitare*. Fu composto questo Libro dal P. *Vittorio da Cavalese*; ma per qual motivo siasi voluto coprire sotto il finto nome di *C. Ottavio Valerio*, nol saprei indovinare; mentre nel tempo stesso si è poi manifestato col pubblicar in fine dell' Opera il carteggio, avuto col nostro Proposto, sotto il suo vero Nome. Senza punto essere conosciuto, scrisse questo Padre al Muratori una Lettera latina fin sotto il dì 17. di Novembre dell'anno 1744., in cui gli fece un' obbiezione contro il Trattato *de Superstitione vitanda*, sciolta la quale, si protestava disposto a concorrere nel di lui sentimento. Gli rispose nondimeno il nostro Proposto, siccome quegli, che non negava mai risposta alle Lettere d' alcuno, nel dì 26. dello stesso mese; e l' altro gli replicò una lunghissima, ed anche insolente Lettera sotto il dì 15. del susseguente Dicembre. Infastidito il Muratori dall' importunità di quel Religioso, e dalla maniera impropria tenuta nello scrivergli, gli fece bensì una breve risposta a dì 29. dello stesso mese; ma con avvertirlo: *quod si ne ista quidem* (sono sue parole) *quæ currenti calamo ad te scripta volui*; *ne tuam contemnere eruditionem viderer*, *quam magni facio*, *minime judicio tuo faciunt satis*: *rogatum te velim*, *ne ultra mecum in hac pugna procedas*. *Neque enim studia mea patiuntur*, *ut alio excurram*; *&* *mihi reliquum temporis*, *quod vitæ superest*, *breve sane*, *utpote hominis senescentis*, *pretiosum est*. *Praterea nescio*, *quem in finem*, *quem in usum hæc expiscatum eas*. *Denique unum intelligo*, *vix fieri posse*, *ut in unam conveniamus sententiam*: Ma non lasciò per questo il buon Religioso di scrivergli la terza Lettera, cui però non fu dal Muratori data risposta. Non produrrò nell' Appendice questo carteggio, perchè, come dissi, è già stato pubblicato dal P. Vittorio. Ma chiunque leggerà la seconda lunghissima sua Lettera, s' accorgerà benissimo, ch' egli fin d' allora avea in ordine, se non tutta, almeno in gran parte l' Opera suddetta. Perchè poscia abbia tardato a metterla in pubblico solamente dopo la morte del Muratori, altra ragione non so io trovare, se non se quella di non aver più di che temere di lui. Ma anche le mosche sanno far la guerra al morto Lione; ma quando è in vita, le stesse bestie più feroci ne schivano l' incontro. Così ha fatto C. Ottavio Valerio, ed alcun altro, di cui parleremo quì sotto. Nè le scuse da lui addotte alla pag. 232. sopra la sua tardanza sono sufficienti a persuadere il contrario. Quella *ingenii tarditas*, che fra gli altri motivi adduce di tanta dilazione, non sarà sì facilmente creduta al vedere, che in pochi giorni fu da lui composta quella seconda Lettera contenente il sugo di quasi tutto il suo Libro; e dire si dovrà più tosto,

che

che fin d'allora avea compiuto, o almen ridotto a buon termine quel lavoro. Tralascerò pure d'accennar le ragioni adoperate da lui nel suddetto Libro, al quale tanto plauso è stato fatto nel Tomo V. della *Storia Letteraria* d'Italia; perchè da un amico mio dottissimo sono state vigorosamente confutate in una Lettera a me diretta e stampata in Bologna nell'anno 1754. e in essa parimente è stata fatta risposta al loro Panegirista. Ma non posso già dispensarmi dal rilevar e combattere certi tratti dell'eloquenza di C. Ottavio Valerio, perchè troppo offensivi dell'onor del nostro Proposto, a fine di dar a conoscere, qual sia il carattere, la buona fede, e la coscienza di questo Censore.

E primieramente siccome la mira principale di questo Religioso è di screditare i Libri ed il buon nome del Muratori, così tutti gli sforzi si fanno da lui sull'esempio degli altri difensori del Voto Sanguinario, che l'han preceduto, per dar ad intendere ch'egli abbia impugnata la Pia sentenza, e sia perciò incorso nelle censure: il che quanto sia falso, l'abbiam già osservato di sopra. Dopo poi d'essersi molto affaticato per far credere, che i due Libri di Lampridio e del Valdesio senz'altra espressa dichiarazione siano proibiti in virtù della Bolla d'Alessandro VII. prorompe alla pag. 256. in queste parole: „ Profecto, ego ipse si malo animo essem erga Valdesium aut „ Lampridium, non modo omnia ejus mala omnibus heic nota face„ rem „ (sarà forse stato il Muratori in concetto di questo Frate uno de i più cattivi uomini del Mondo) „ sed ita etiam illum, si copia „ foret, Tullianis hisce alloquerer verbis: *Si ista caussa abs te tota per* „ *summam fraudem & malitiam ficta est, quo te nomine appellemus?* „ *audacem? improbum? perfidiosum? Vulgaria haec & obsoleta sunt; res* „ *autem nova & inaudita.* Sed nunquam feci „ (altro però non ha fatto fin quì, se non cercar col fuscellino, e mettere in vista tutto ciò che di cattivo è a lui paruto di trovar in que' Libri, con interpretar anche non rade volte sinistramente ciò che non ha nè pur l'ombra di male, per denigrar, se gli fosse stato possibile, la fama del nostro Proposto) „ nec faciam: vereorque, ne aut acrioribus utar ver„ bis, quam natura fert, aut levioribus, quam caussa postulat. Non „ enim consuevi (ut cum Hieronymo loquar) *eorum insultare errori*„ *bus, quorum miror ingenia* „. Ma per assicurarsi, quanto male abbia fatto uso di questo avviso, altro non si richiede, che leggere l'Opera di lui. „ At vero (segue a dir il Censore) Benedictus XIV. „ (quem quum nomino satis videor commendasse, quemque nobis „ Deus quam diutissime, ut rogo, servet incolumem) Benedictus, „ inquam, hujus nominis XIV. Pontifex Maximus, in Litteris suis ad „ Episcopum Teruleusem Hispanae Inquisitionis Praefectum, seu Ma„ jorem, ut vocant, Inquisitorem, die 31. Julii 1748. perscriptis, ac „ Mar-

„ Matritum submissis; quibus eum paterne admonet; quod minus re-
„ cte, minusque prudenter inter proscriptos ab Hispana Inquisitione
„ libros nonnulla *Norisiana* Opera recenseri passus fuerit; inter alia be-
„ ne multa, quæ huc referre sibi placuit exempla, de Theologo no-
„ stro sic ille subdit: *Notum denique tibi erit nomen Ludovici Antonii*
„ *Muratorii adhuc viventis, multorumque Librorum communi applausu re-*
„ *ceptorum editoris. Ob quam multa reperiuntur in eis censura digna!*
„ *Quot hujusce furfuris Nos ipsi eas legentes offendimus! Quot nobis ab*
„ *æmulis & accusatoribus oblata sunt! Et nos usque adhuc abstinuimus &*
„ *abstinebimus ab Operum condemnatione, nostrorum Prædecessorum exem-*
„ *plis edocti, qui pacis & concordiæ amore a proscribendis iis, quæ pro-*
„ *scriptionem merebantur cessarunt, quando videlicet censuerunt plus mali,*
„ *quam boni a proscriptione derivandum.*

Ognuno fin quì erasi astenuto dal pubblicar colle stampe questa particola della citata Lettera Pontificia all' Inquisitore di Spagna; perchè si sapeva esser intenzione di Benedetto XIV. che non vedesse la luce; siccome perchè noto era il dispiacere sommo, dimostrato dalla Santità sua, che se ne fossero divulgate copie in iscritto. Ma il P. C. Ottavio Valerio, senza riguardo alcuno a questi riflessi, e con una temerità senza pari ha voluto registrarla nel suo Libro, affinchè non se ne perda la memoria, ed insieme per oscurare il buon nome del Muratori, ed iscreditarne i Libri sopra il Voto Sanguinario. Ma buon pel nostro Proposto, che dalla stessa mano, da cui era uscita quella indeterminata censura, ne fu di poi fatta con impareggiabile bontà una spiegazione, la quale dissipa tutte le nebbie, che quella produr potea nelle menti a lui mal affette. E quì mi si permetta di lasciar per alcun poco andare C. Ottavio Valerio, per mettere questo punto in tutto il suo lume ad onor di chi ha egli tentato, se fosse stato possibile, di opprimere.

Avvisato il Muratori della maniera, con cui dal Vicario di Gesù Cristo in terra era stato delle sue Opere parlato nella Lettera suddetta all' Inquisitore di Spagna, ne rimase altamente sorpreso, per non sapere qual de i Libri suoi, e qual sorta di dottrina andassero a ferir le Pontificie parole. Lo confortavano gli amici a non mettersi pena di questo; e taluno ancora gli scrisse, che si augurerebbe di vedersi nominato in tal guisa da un Pontefice sì dotto e sì illuminato; perchè in fine non contenevano quelle espressioni, che un grande elogio di lui. Ma ben diversamente l'intese il nostro Proposto; e però mosso non meno dalla sua delicatezza di coscienza, che dal riflesso dell' uso, che di un' arme sì fatta poteano fare un dì li nemici suoi, inviò al Santo Padre una supplica (Append. num. XVI.), in cui gli chiedeva, che si degnasse di ordinare, che gli fossero indicate le cose degne di

cen

censura nelle sue Opere, acciocchè potesse ritrattarle. Nè tardò la Clemenza del Sommo Pastore a consolarlo con una benignissima risposta, in cui, dopo di essersi dichiarato, che le cose degne di censura, osservate ne i Libri suoi, non riguardavano il *Dogma*, nè la *Disciplina*, così si espresse: *Il contenuto nell' Opere, che quì non è piaciuto, nè che ella poteva mai lusingarsi che fosse per piacere*, risguarda la giurisdizione temporale del Romano Pontefice ne' suoi Stati; *camminandosi quì con diversi principj, e non dandosi per veri alcuni supposti, ed altresì alcuni fatti*.

Dopo una sì chiara ed espressa dichiarazione del Pontefice intorno a ciò che ne i Libri del nostro Proposto merita censura, pareva che tutti i malevoli di questi dovessero ammutolire, e che niuno di essi avesse mai da ritorcere contra di lui le espressioni contenute nella citata Lettera all' Inquisitore Generale di Spagna; e molto meno, che si avesse a dar loro una interpretazione diversa da quel, che si contiene nella riferita Risposta Pontificia ad esso nostro Proposto. Ma C. Ottavio Valerio non si è solamente contentato di fingere d' ignorare una tal dichiarazione, ma ha avuto per fino l' ardire di scrivere, che il Santo Padre con quelle parole della sua Lettera all' Inquisitore Spagnuolo aveva preso di mira il Libro *de Superstitione vitanda*, e le Lettere di Ferdinando Valdesio. „ Judicium istud (così segue a dire l' indiscreto Censore) Pontificis Summi equidem deosculor, ut sane oportet „ (gran degnazione in vero) *quia vero ejus tunc oculis obversaretur* „ *cum Lampridii Liber, tum etiam ille Valdesii, Vix ac Ne Vix quidem* „ *licet Dubitare*. Nemo tamen (si osservi questa bella riflessione) exi„ stimet, a Sapientissimo Pontifice eam esse censuram suspensam aut „ sublatam, quam in istiusmodi Libros, horumque similes jam diu „ tulit decessor ejus Alexander VII. Etenim ille de istius Constitutione „ Pontificis ne meminit quidem: (nella Lettera più volte mentovata „ all' Inquisitore suddetto) tantum abest, ut ei abrogatum ab illo sit, „ vel quoquo modo derogatum.

L' accusare il Prossimo, e tacer maliziosamente ciò che ne fa la difesa, non merita in buona Teologia, che il titolo d' iniquità; e il Teologo da Cavalese dee saper l' obbligazion, che gli corre. L' interpretar poscia la mente d' un Sommo Pontefice vivente dottissimo e sapientissimo diversamente da una chiara ed espressa dichiarazion di lui stesso; sarà sempre una temerità inaudita. Laonde con ragione si potrebbe ritorcere contra questo Teologo quel detto di Tullio, da lui stesso rapportato: *Si ista caussa abs te tota per summam fraudem & malitiam ficta est, quo te nomine appellemus? audacem? improbum? perfidiosum? Vulgaria haec & obsoleta sunt; res autem nova & inaudita*. Nè si può già scusar C. Ottavio Valerio col dire di non aver veduta la cle-

mentissima risposta data da BENEDETTO XIV. alla Lettera di sopra accennata del Muratori; perchè ha confessato nella breve Appendice del suo Libro al numero IV. di aver letto il Tomo II. della *Storia Letteraria*; nel luogo, dove appunto sta registrata, come vedremo nel Cap. XV. nè egli doveva, nè poteva tacer di averla veduta, mentre si trattava di riparar la fama di un degno Sacerdote. Ma perchè ciò facendo andava per terra il suo falso e temerario supposto, non si è fatto scrupolo alcuno di passarla sotto silenzio: azion degna di riprensione in qualunquè altro Scrittore, ma molto più in un Teologo d' una Religione di stretta Osservanza, che più degli altri è obbligato ad osservar le sacrosante Leggi del Vangelo, ed a saper ciò che dalla giustizia viene prescritto a chi osa di denigrar la fama altrui. E questo basti per ora intorno al Libro di questo Censore; riserbandomi a smentire un' altra impostura, da lui spacciata, nel Capitolo poc' anzi citato.

§. VI.

Dicerie suscitatesi in Salisburgo contra il Muratori pel Libro de Ingeniorum Moderatione, *e l' altro degli* Esercizj Spirituali.

A Quanto si è quì sopra riferito intorno alle censure fatte a i suddetti due Libri, si dee aggiugnere un fatto, occorso in Salisburgo nell' anno 1740., che fece grande strepito in Germania, e diede da ridere alla gente dotta in Italia; ma che andò poscia a risolversi in fumo, anzi produsse in fine il buon effetto della riforma degli Studj in quella Università. Da diverse persone per nascita, per grado, e per dottrina riguardevoli, tra le quali si contavano due Nipoti e lo Storiografo di quell' Arcivescovo, Monsig. di Thun, il Canonico Gian-Andrea Cristani, ed altri; tutta gente di buon gusto nelle Scienze, per averle la maggior parte studiate in Italia: da questi, dico, era stata formata in quella Città una radunanza all' uso delle nostre Accademie, per promuovere i buoni studj., col trattar di materie utili, e insieme per dar eccitamento agli altri di correggere i difetti delle scuole., che ivi duravano tuttavia; consigliando sopra tutto la Lettura del Trattato *de Ingeniorum Moderatione*. La cosa fin da principio venne considerata da alcuni Monaci Benedettini, che reggono quella Università, come una novità perniciosa; ma non ebbero il coraggio di manifestare in pubblico questo lor sentimento. Avendo poscia ordinato l' Arcivescovo al Canonico Cristani d' impugnare il Libro da essi pubblicato in favore del Monacato di San Ruperto primo Arcivescovo di Salisburgo, tal dispiacere ne provarono, che per vendicarsene si rivolsero a screditar quelli, che componevano l' Accademia suddetta, con ispacciar anche per ereti-

eretica l' Opera citata, e il suo Autore per capo della novella Setta de' *Franchi* o *Liberi Muratori*; siccome quelli per altrettanti seguaci di questa proscritta adunanza. E per colorire alquanto la calunnia, portarono in giro per la Città una Lettera, scritta dal Segretario del P. Generale de' Cappuccini ad un Lettore di quella Religione in Salisburgo, nella quale gli significava, che sebbene il Libro suddetto non era peranche stato proibito; contenendo però esso proposizioni equivoche, esotiche, e pericolose, non era da dubitare, che Roma non fosse per vietarne la lettura, se sapesse che si sostenessero. Fu altamente disapprovata questa Lettera dal P. Generale, e tanto più perchè in essa si diceva, ch' era stata scritta di suo ordine, e commissione; ed egli diede anche intenzione di mortificare il Frate, che n' era stato l' autore, e di obbligarlo a ritrattarsi. Se ciò di poi succedesse, non è giunto a mia notizia. So bensì, che i Cappuccini stessi di Salisburgo non ebbero difficultà di parlare in appresso di questa faccenda in una lor Predica, e la cosa riuscì loro così bene, che fecero credere al popolo, che veramente si fosse intrusa in quella Città una nuova Setta. Essendo poi stata recitata da un giovane Cavaliere Studente in faccia del Corpo di quella Università una Dissertazione alquanto ardita sopra la necessità di riformare gli Studj, ed essendo quasi nel medesimo tempo uscita dalle stampe di Roma l' Orazion funebre di Monsig. d' Harrach, composta dall' Ab. Cecchetti, in cui si parlava con poco vantaggio dello Studio pubblico di Salisburgo: tanta collera ne presero que' Monaci, che non usarono più ritegno alcuno nel divulgar in ogni cantone, e con ogni sorta di persone, esservi in quella Città un' eresia, di cui era capo il Muratori. E quasi che ciò non bastasse a screditar il nome del nostro Proposto, fu dal Vicecancelliere dell' Università data alle stampe una Predica, da lui poco avanti recitata nella Chiesa della Madonna di Plain, colla quale preteso avea di provare, che fosse non sol buono ed utile, ma eziandio assolutamente necessario, e comandato a i Cristiani il venerare ed invocare i Santi, e spezialmente la gran Madre di Dio, con prendere di mira nella prima Nota, che le appose, l' avvertimento dato dal Muratori negli *Esercizj Spirituali* secondo il metodo del P. Segneri Juniore; dove tratta del Santo Amore di Gesù; cioè che la divozione verso i Santi, e massimamente verso Maria Santissima è ben utile e lodevole, ma non necessaria alla salute, come quella del Divino nostro Salvatore. Non è credibile il disordine cagionato in Salisburgo da questa stampa, e da alcune altre Prediche, fatte di poi da altri Regolari. Per tutta quella Città d' altro non si parlava che del Muratori, e della nuova eresia contro la Divozione della Beata Vergine, ed altri Dogmi della Chiesa. Fino le donnicciuole, e i ragazzi d' altro non discorrevano per le strade; e il popolo si mostrava così irritato,

che sembrava disposto ad una sedizione. Per porre qualche rimedio a questi disordini fece l'Arcivescovo sequestrare gli esemplari della Predica del Vicecancelliere, che restavano da vendere, e nello stesso tempo ordinò a i Confessori e Predicatori di disingannare il popolo sopra la falsa voce sparsa dell'introduzione in quella Città della Setta de' Liberi Muratori, e di calmare gli animi e le coscienze intorno al punto controverso. Ma questo ripiego non produsse alcun buon effetto, anzi inasprì maggiormente gli animi; e vi fu un Predicatore sì temerario, che ardì nel giorno dell'Assunta di sostenere in faccia dell'Arcivescovo medesimo la necessità dell'invocazion della Vergine.

In tale stato eran le cose, quando di tutto l'occorso fu ragguagliato il Muratori, il quale credette bene di scrivere al Sindico, o sia Rettore dell'Università di Salisburgo, per dolersi di quanto era accaduto, e chiedere il risarcimento del suo onore ivi cotanto vilipeso (Append. Num. XVIII.). Gli rispose quel Padre, negando in parte i fatti, in parte scusandoli, e in parte confessandoli, massime intorno a quanto si è detto del Libro *de Ingeniorum Moderatione*, e di quello degli *Esercizj Spirituali* (Append. Num. XIX.). Replicò a questa Lettera il nostro Proposto per difesa d'essi suoi Libri (Append. Num. XX.); ma il P. Rettore non si degnò di dargli risposta. Accaddero intanto altre scene in Salisburgo, le quali obbligarono quell'Arcivescovo a prender altre misure per frenare la maldicenza. Si videro affissi in varj luoghi di quella Città cartelli sediziosi ed infami; non mancarono altri Regolari di sostenere di nuovo sul pulpito la necessità dell'invocazion della Vergine; e in un atto pubblico di Dottorato il Decano della Facoltà Teologica impugnò ciò, che dice il Muratori nel Libro *de Ingeniorum Moderatione* in proposito del Voto di dar la vita e il sangue per difendere Immacolata la Concezion della Vergine Santissima; e in questa occasione lasciando la briglia al suo zelo indiscreto, non si vergognò di chiamare il nostro Proposto *stultescens auctor*, *temerarius*, e con altri titoli ingiuriosi. Ciò inteso dall'Arcivescovo fece privare il Monaco della Cattedra, e poscia nel dì 23. di Settembre proibì il parlare e lo scrivere da lì innanzi sopra le passate controversie; ordinando in oltre, che ognuno intorno al punto dell'Invocazione de i Santi si dovesse uniformare alla dottrina del sacrosanto Concilio di Trento. Questo Decreto fu poi cagione, che si differisse dal Sig. *Giam-Batista Gasperi*, Storiografo di quel Prelato, fino all'anno susseguente 1741. la pubblicazione di un'Operetta da lui composta per confutar tutte le calunnie sparse in Salisburgo, e divulgate poscia per quasi tutta la Germania contro la detta Adunanza; e insieme la Predica del Vicecancelliere di quella Università. Uscì quest'Opuscolo colla data di Colonia e col seguente titolo: ΑΔΕΙΣΙΔΑΙΜΟΝΟΣ ΦΙΛΟΡΩΜΑΙΟΥ

Vin-

Vindiciæ adversus Sycophantas Juvavienses. Quivi si dà conto di tutte le scene occorse in Salisburgo, senza nominare però col loro nome quei, che vi ebbero parte; si esamina la Predica suddetta; e si produce un lungo catalogo di Teologi di tutte le Nazioni, che hanno negata la necessità dell'Invocazione de' Santi. Essendo poi seguita nel mese di Giugno dello stesso anno la visita delle scuole di Salisburgo, fu ordinata da quell'Arcivescovo la Riforma degli studj; e in tal occasione furono rimossi il Rettore, ed il Vicecancelliere dell'Università, con sostituirne altri di miglior gusto nelle Scienze. Nel riaprirsi poscia l'Autunno susseguente quelle scuole fu eseguita essa riforma tanto per la Filosofia, che per la Teologia; e lo stesso è seguito in appresso per l'altre Scienze: di maniera che molto più commendabile e celebre è divenuta quella Università. E tale fu il fine, che ebbero i tanti schiamazzi fatti colà contro il nome e la dottrina del Muratori.

§. VII.

Controversia avuta dal Muratori col Cardinale Angelo Maria Querini Vescovo di Brescia.

PER facilitare a i Vescovi d'Italia il riformar le troppe Feste di precetto, non poco pregiudiziali a i poveri operai, e contadini; pubblicò il SS. Pontefice oggidì felicemente regnante Benedetto XIV. una dottissima ed eruditissima Scrittura nell'anno 1742., e si degnò di voler intendere sopra questo punto anche il sentimento del Muratori; il quale sotto il dì 4. del mese di Gennajo del 1743. stese in un foglio i motivi, per cui gli pareva necessaria la diminuzion d'esse Feste, con inviarla al P. D. Fortunato Tamburini, Abate allora di S. Paolo di Roma, ed al presente Porporato degnissimo di Santa Chiesa, da presentare alla Santità sua, che ne dimostrò un pieno gradimento, siccome apparirà nel Capitolo ultimo di questa Vita.

Il primo in Italia a far prova della benignissima disposizion del Pontefice di minorar le troppe Feste di precetto, e ad ottenere l'Indulto per la riduzione del loro numero, fu Monsig. Alessandro Borgia Arcivescovo di Fermo unitamente a' Suffraganei suoi. Con sua Pastorale partecipò quel Prelato al suo popolo l'impetrazion d'una tal grazia sul principio di Settembre dell'anno 1746. ed avendone fatta presentar copia all'Eminentiss. Querini nell'atto che questi stava per partir da Roma, non fu sì tosto giunto questo Porporato a Brescia, che stampò una Lettera, diretta ad esso Arcivescovo, in cui biasimava quella sua risoluzione d'aver proccurato l'Indulto suddetto, e confutava i motivi da lui addotti in essa Pastorale. Rispose in termini assai forti alla Lettera

tera del Cardinale il Prelato di Fermo; ed uscirono di poi tanto da una parte che dall' altra varie Lettere sopra il medesimo argomento.

Per un atto di sua generosità era solito l' Eminentiss. Querini di regalare al Muratori tutto ciò, ch' egli dava alle stampe, a motivo anche d' intenderne il suo giudizio. Gli trasmise eziandio le sue Lettere contra l' Arcivescovo di Fermo; e il nostro Proposto, dopo d' aver letta la prima, colla solita sua ingenuità rispose al Cardinale, che gli dispiaceva, che l' E. S. lo troverebbe di sentimento contrario in un' Operetta, (*della Regolata Divozione*) da lui composta alcuni anni prima, la quale si stava attualmente stampando. Non piacque questa risposta al Porporato di Brescia, e nel rimettergli sotto il dì 5. del 1747. un altro esemplare d' essa Lettera, così gli scrisse: „ Nell' istesso pachet„ to troverà l' intero esemplare della mia scritta a Monsig. Arcivesco„ vo di Fermo, e lascierò che da esso il Sig. Ab. mio stimatissimo „ prenda nuovo motivo di spiegar meglio i suoi sentimenti sopra il „ tema della medesima, voglio dire, meglio sfogarsi contro l' opinio„ ne, che a lui niente piace. Lo faccia pure con pienissima libertà, „ mentre io non sarò per avermene punto a male „. Quanto restasse sorpreso per una tale risposta il Muratori, lo potrà ognuno argomentare da quanto sono ora per raccontare. Aveva egli con sue Lettere ne' primi mesi dell' anno 1742. fatta premura all' Eminentissimo Querini, perchè trovandosi in Roma avesse la bontà di dar qualche impulso alla benignissima disposizione, in cui era Benedetto XIV. di sminuire il numero delle Feste di precetto in sollievo de' poveri; e l' E.S. gli avea in questa guisa rescritto da Brescia sotto il dì 22. di Marzo: „ Benchè „ io non abbia scritta veruna Lettera a V.S. Illustrissima da Roma, non „ ho però lasciato di far uso delle due, quali dalla sua gentilezza mi „ sono state dirette a quella parte. Le ho dunque fatte vedere a N. S. „ e sono servite a portare il discorso sopra la necessità tanto nelle me„ desime inculcata di restringere il numero delle Feste. Ho riconosciu„ to S. S. ferma nel proposito di applicarvi ben presto qualche rime„ dio, e mi è parsa inclinare a fare dal bel principio un regolamento „ per la sola Metropoli di Bologna. Vorrei che V.S. Illustrissima mi „ aprisse sopra tal materia maggiormente il suo sentimento, mentre „ io farei al caso di far trapassare alla notizia di N. S. i suoi lumi, „ con sicurezza che sarebbono graditi „. Gli aveva in oltre scritto quel Porporato a dì 9. d' Agosto dello stesso anno in questi termini: „ Vorrei „ poi che V.S. Illustrissima prevenisse dette mie mosse per Roma con „ l' onore di qualche suo comando, e di più con addittarmi qualche „ suo sentimento, che creda degno d' essere rassegnato a S.S. sopra le „ materie correnti, e specialmente sopra la Comunione, che ha fatto „ insorgere in Crema la gran questione, giacchè N. S. nella sua di

„ que-

„ questo ordinario mi avvisa di voler formare sopra la medesima un' „ Istruzione generale, e soggiungendo con somma clemenza di voler attendere il mio arrivo in Roma per sentirne prima il mio parere. „ Anche sopra la materia delle Feste di precetto, che si divisa di restringere, e sopra altra che sembri a lei di maggior importanza, la „ prego farmi sapere, ma distesamente, come si pensi dal suo zelo „ grande ed uguale erudizione, promettendole io di fare assai buon uso „ con N.S. de' lumi, quali si degnerà sollecitamente avanzarmi &c.

Rispose il Muratori a questa Lettera nel dì 15. dello stesso mese d'Agosto, e dopo di aver parlato della Comunione del popolo nella Messa, ch'era il primo punto propostogli dall' Eminentiss. Querini, passò ad esporre i motivi, per cui gli pareva necessaria la Riduzion delle troppe Feste di precetto. Perciò, siccome non poteva quel Porporato ignorar qual fosse la mente del nostro Proposto intorno a questo proposito, così non potè questi far di meno di non restare sorpreso nel vedersi rispondere in quella guisa sotto il dì 5. dell' anno 1747. mentre non si sarebbe mai figurato di trovar esso Eminentissimo mutato di sentimento, nè che dovesse dispiacergli, ch' egli avesse esposte in una sua Opera le ragioni medesime tanto tempo prima comunicategli. Ma appena fu uscito alla luce nello stesso anno 1747. il Trattato del Muratori sopra la *Regolata Divozione*, che tosto si vide stampata una Lettera dell' Eminentissimo di Brescia, diretta all' Abate di Disentis, in cui veniva impugnato, quanto avea scritto il nostro Proposto nel Cap. XXI. di quell' Operetta per sostenere la santa risoluzione del regnante saggio Pontefice intorno alla diminuzion delle Feste.

Siccome poi non erasi per altro motivo mosso il Muratori a scrivere quella Lettera al Pontefice nel principio del 1743. e le altre poco anzi allo stesso Eminentissimo Querini, ed a stendere il suddetto Capitolo, che per puro amore verso i poveri, le cui querele e lamenti aveva moltissime volte uditi, massime ne i diciassette anni, che avea amministrata la sua Parrocchia: così vedendo, che quel Porporato tentava colla Lettera mentovata qui sopra d'impedire ad essi poveri il conseguimento di un simile benefizio, si vide forzato a difendere colla Risposta la loro causa. L'intitolò egli: *Difesa di quanto ha scritto Lamindo Pritanio in favore della Diminuzion delle troppe Feste*; e fu stampata nell' anno susseguente 1748. in Lucca entro la *Raccolta di Scritture concernenti la Diminuzion delle Feste di Precetto*. A tutta prima parve, che il Card. Querini non si sentisse voglia di replicare alle ragioni del *Pritanio*; ma poscia si cangiò di sentimento, e stese una lunga *Lettera* in data del dì 14. d'Agosto dello stesso anno, indirizzandola a i Vescovi d'Italia col seguente titolo: *la Moltiplicità de' giorni Festivi, che oggidì si osservano di Precetto, autorizzata da tutti i Sommi*

ivi Pontefici da ducento e venticinque anni in quà, cioè da Clemente VII. *a* Benedetto XIV. *o con Decreti da loro pubblicati, o con la pratica in esecuzione de i medesimi mantenuta, o finalmente cogl' Indulti conceffi in questi ultimi tempi.*

Nè men questa volta credette il Muratori di dover tacere, e tanto più perchè si vedeva attaccato sul vivo da quell' Eminentissimo, il quale pretendeva, che il punto, di cui si trattava, spettasse al Dogma, e non già alla Disciplina della Chiesa, con quelle conseguenze, che rilevar si possono dalla citata Lettera. Perciò trovandosi nell' Ottobre di esso anno alla villeggiatura di Fiorano presso il Marchese Luigi Coccapani, fece una soda e forte *Risposta* a quel Porporato, con premetterle una Supplica a nome degli stessi poveri a i Vescovi pure d'Italia. Fatta che ne fu la copia, ebbe la delicatezza il nostro Proposto di volerla spedire a Roma per farla esaminare da persone di gran senno e dottrina, prima di pubblicarla colle stampe: il che fu poi cagione, che restasse inedita. Imperciocchè, avendo saggiamente pensato il Sommo Pontefice BENEDETTO XIV., che non conveniva lasciar correre di vantaggio questa contesa, con suo Decreto del dì 14. di Novembre dell' anno suddetto 1748. impose il silenzio tanto all' una che all' altra parte sotto le più rigorose pene Ecclesiastiche, con dichiarare però fra l' altre cose, che il punto controverso non spettava al Dogma, ma sì bene alla Disciplina Ecclesiastica. Non ha però il Pontificio Decreto impedito, che altri Vescovi chieggano appresso l' Indulto per essa Diminuzione, nè trattenuto il Santo Padre dal concedere loro una tal grazia; mentre sotto il dì 12. del susseguente Dicembre l' ottennero gli Arcivescovi e Vescovi delle due Sicilie; nel dì 19. di Giugno dell' anno 1749. quei della Toscana; poscia l' Eminentissimo di Trojer Vescovo d' Olmutz in Moravia; nel 1754. tutti gli Arcivescovi e Vescovi degli Stati Austriaci; e finalmente nel 1755. tutti i Vescovi ed Ordinarj, che hanno giurisdizione Ecclesiastica negli Stati del Duca di Modena. Dal che si può, senza pericolo d' ingannarsi, inferire, che le ragioni addotte dal Muratori sieno state riconosciute di buona lega; e che fosse veramente necessario per sollievo de' poveri restringere il numero delle tante Feste di precetto.

Tentò di poi l' Eminentissimo Vescovo di Brescia di far proibire la Scrittura stampata dal Muratori nel suddetto proposito per certa proposizione, ch' egli pretendeva di aver in essa rilevato; e non essendogli riuscito, rivolse l' animo suo generoso a ristabilire con esso lui la primiera corrispondenza, e a tal effetto impegnò il P. D. *Francesco Rota* Abate Benedettino in S. Niccolò del Lido di Venezia, il quale con sua Lettera del dì 21. di Dicembre dell' anno 1748. (Append. Num. XXI.) fece sapere al Muratori le premure di S. E. accompagnate

gnate dalle sue per una tale riconciliazione; e il nostro Proposto non esitò a darle il suo assenso nella risposta, che fece alla Lettera di quel P. Abate sotto il dì 27. dello stesso mese (Append. Num. XXII.). Ciò inteso dall' Eminentissimo *Querini*, non mancò di dàr subito al Muratori i più distinti contrassegni del suo gradimento con una gentilissima Lettera (Append. Num. XXIII.), cui erano unite varie delle sue stampe; e il nostro Proposto corrispose anch'egli con una risposta ripiena di somma stima e venerazione verso quel Porporato; ma non avendone egli tenuta copia, non posso comunicarla al Pubblico. Non mancò di poi quel gran Cardinale di dare al Muratori, finchè visse molte altre dimostrazioni di sua grande bontà, nè ha tralasciato di onorarne anche dopo la morte di lui la memoria. Imperciocchè in una sua Pastorale, pubblicata nell'anno 1751. in cui parla dello studio che faceva, e del metodo da lui tenuto per illuminar e guadagnare que' Membri, che separati sono dalla Chiesa Cattolica, nella seguente forma si espresse: „ Questo metodo da noi prescelto per combattere i Novatori, ha avuto fra gli altri saggi e dotti uomini per approvatore „ l'Abate Muratori, testimonio da riguardarsi per autorevolissimo, dopo essere stato quel *grande uomo* onorato dal Regnante Pontefice di „ una sua Lettera, che apparisce stampata nel Vol. II. della *Storia* „ *Letteraria d'Italia* Lib. III. Cap. V. con queste parole: *Essendo notoria la stima che meritamente col rimanente del Mondo facciamo del di lei valore &c.* Le varie Lettere scritte a noi dall'istesso Abate negli ultimi mesi di sua vita su quest'argomento non vi hanno da esser incognite, mentre le abbiamo fatte leggere a più persone quì a „ Brescia; anzi sappiate averne noi anche mandate a Roma le copie, „ a cagione che in esse commendandosi la nostra impresa, in oltre efficacemente si esprime il merito, che ha la medesima di essere secondata dalla Sede Apostolica. Giacchè poi ci è venuta occasione di „ far quì menzione di quell'*insigne* Soggetto e delle sue Lettere, vi „ aggiungeremo, che a Roma pure abbiamo avuto motivo di far correre altre copie, nelle quali esalta l'utilità del nostro Collegio Ecclesiastico sopra ogni altra opera, che abbiamo procurato di fare in „ benefizio della nostra Diocesi „. Fin quì l'Eminentissimo Querini, nella cui morte, accaduta nel dì 6. di Gennajo del 1755. è mancato alla Chiesa un gran Vescovo e un dottissimo Cardinale.

mi Pontefici da ducento e venticinque anni in quà, *cioè da* Clemente VII. *a* Benedetto XIV. *o con Decreti da loro pubblicati*, *o con la pratica in esecuzione de i medesimi mantenuta*, *o finalmente cogl' Indulti concessi in questi ultimi tempi*.

Nè men questa volta credette il Muratori di dover tacere, e tanto più perchè si vedeva attaccato sul vivo da quell' Eminentissimo, il quale pretendeva, che il punto, di cui si trattava, spettasse al Dogma, e non già alla Disciplina della Chiesa, con quelle conseguenze, che rilevar si possono dalla citata Lettera. Perciò trovandosi nell' Ottobre di esso anno alla villeggiatura di Fiorano presso il Marchese Luigi Coccapani, fece una soda e forte *Risposta* a quel Porporato, con premetterle una Supplica a nome degli stessi poveri a i Vescovi pure d' Italia. Fatta che ne fu la copia, ebbe la delicatezza il nostro Proposto di volerla spedire a Roma per farla esaminare da persone di gran senno e dottrina, prima di pubblicarla colle stampe: il che fu poi cagione, che restasse inedita. Imperciocchè, avendo saggiamente pensato il Sommo Pontefice BENEDETTO XIV., che non conveniva lasciar correre di vantaggio questa contesa, con suo Decreto del dì 14. di Novembre dell' anno suddetto 1748. impose il silenzio tanto all' una che all' altra parte sotto le più rigorose pene Ecclesiastiche, con dichiarare però fra l' altre cose, che il punto controverso non ispettava al Dogma, ma sì bene alla Disciplina Ecclesiastica. Non ha però il Pontificio Decreto impedito, che altri Vescovi chieggano appresso l' Indulto per essa Diminuzione, nè trattenuto il Santo Padre dal concedere loro una tal grazia; mentre sotto il dì 12. del susseguente Dicembre l' ottennero gli Arcivescovi e Vescovi delle due Sicilie; nel dì 19. di Giugno dell' anno 1749. quei della Toscana; poscia l' Eminentissimo di Trojer Vescovo d' Olmutz in Moravia; nel 1754. tutti gli Arcivescovi e Vescovi degli Stati Austriaci; e finalmente nel 1755. tutti i Vescovi ed Ordinarj, che hanno giurisdizione Ecclesiastica negli Stati del Duca di Modena. Dal che si può, senza pericolo d' ingannarsi, inferire, che le ragioni addotte dal Muratori sieno state riconosciute di buona lega, e che fosse veramente necessario per sollievo de' poveri restringere il numero delle tante Feste di precetto.

Tentò di poi l' Eminentissimo Vescovo di Brescia di far proibire la Scrittura stampata dal Muratori nel suddetto proposito per certa proposizione, ch' egli pretendeva di aver in essa rilevato; e non essendogli riuscito, rivolse l' animo suo generoso a ristabilire con esso lui la primiera corrispondenza, e a tal effetto impegnò il P. D. *Francesco Rota* Abate Benedettino in S. Niccolò del Lido di Venezia, il quale con sua Lettera del dì 21. di Dicembre dell' anno 1748. (Append. Num. XXI.) fece sapere al Muratori le premure di S. E. accompagnate

gnate dalle sue per una tale riconciliazione; e il nostro Proposto non esitò a darle il suo assenso nella risposta, che fece alla Lettera di quel P. Abate sotto il dì 27. dello stesso mese (Append. Num. XXII.). Ciò inteso dall' Eminentissimo *Querini*, non mancò di dàr subito al Muratori i più distinti contrassegni del suo gradimento con una gentilissima Lettera (Append. Num. XXIII.), cui erano unite varie delle sue stampe; e il nostro Proposto corrispose anch' egli con una risposta ripiena di somma stima e venerazione verso quel Porporato; ma non avendone egli tenuta copia, non posso comunicarla al Pubblico. Non mancò di poi quel gran Cardinale di dare al Muratori, finchè visse molte altre dimostrazioni di sua grande bontà, nè ha tralasciato di onorarne anche dopo la morte di lui la memoria. Imperciocchè in una sua Pastorale, pubblicata nell' anno 1751. in cui parla dello studio che faceva, e del metodo da lui tenuto per illuminar e guadagnare que' Membri, che separati sono dalla Chiesa Cattolica, nella seguente forma si espresse: „ Questo metodo da noi prescelto per combattere i Novatori, ha avuto fra gli altri saggi e dotti uomini per approvatore „ l' Abate Muratori, testimonio da riguardarsi per autorevolissimo, dopo essere stato quel *grande uomo* onorato dal Regnante Pontefice di „ una sua Lettera, che apparisce stampata nel Vol. II. della *Storia Letteraria d' Italia* Lib. III. Cap. V. con queste parole: *Essendo notoria la stima che meritamente col rimanente del Mondo facciamo del di lei valore &c.* Le varie Lettere scritte a noi dall' istesso Abate negli ultimi mesi di sua vita su quest' argomento non vi hanno da esser incognite, mentre le abbiamo fatte leggere a più persone quì a „ Brescia; anzi sappiate averne noi anche mandate a Roma le copie, „ a cagione che in esse commendandosi la nostra impresa, in oltre efficacemente si esprime il merito, che ha la medesima di essere secondata dalla Sede Apostolica. Giacchè poi ci è venuta occasione di „ far quì menzione di quell' *insigne Soggetto* e delle sue Lettere, vi „ aggiungeremo, che a Roma pure abbiamo avuto motivo di far correre altre copie, nelle quali esalta l' utilità del nostro Collegio Ecclesiastico sopra ogni altra opera, che abbiamo procurato di fare in „ benefizio della nostra Diocesi „. Fin quì l' Eminentissimo Querini, nella cui morte, accaduta nel dì 6. di Gennajo del 1755. è mancato alla Chiesa un gran Vescovo e un dottissimo Cardinale.

§. VIII.

D' altre Critiche fatte ad alcune Opere del Muratori in materie Teologiche.

ESſendo ſtato ricercato il Muratori del ſentimento ſuo intorno alla Diſſertazione del Propoſto *Aleſſandro Mantegazzi* di Piacenza *de Jejunio cum eſu carnium conjungendo*, venuta alla luce nell' anno 1736. colle ſtampe di Parma, per difendere l' obbligazion del *Digiuno* impoſta dal Veſcovo di Borgo Sandonnino a i ſudditi ſuoi nel participar loro l' Indulto Apoſtolico di poter nella Quareſima di quell' anno mangiar carne in alcuni giorni fra la ſettimana: ſcriſſe egli una Lettera latina ad eſſo Propoſto, in cui dimoſtrava, che il Prelato ſuddetto, atteſo l'eſſere ſtata rimeſſa dal Pontefice al ſuo arbitrio e coſcienza la Diſpenſa ſuddetta, avea potuto preſcriver loro l' obbligazion del digiuno anche ne' giorni fra la ſettimana, in cui ſi cibavano di carni. Nel pubblicar poſcia che fece il *Mantegazzi* l' anno 1737. la ſua Riſpoſta a certa *Diatriba* dianzi uſcita ſotto il nome del Dottor *Pietro Cepellotti*, nella quale veniva impugnata la ſua Diſſertazione di ſopra indicata; le premiſe il Voto, o ſia Lettera del Muratori con intitolar la Riſpoſta medeſima *Giudizio del dottiſſimo Signor Dottore e' Propoſto* Lodovico Antonio Muratori *intorno alla Diſſertazione latina* de Jejunio cum eſu carnium conjungendo, *del Signor Dottore in ſacra Teologia &c.* Aleſſandro Mantegazzi, *eſibito in una Lettera al Signor D.* Bartolomeo Caſali *Arciprete di Stadera, in riſpoſta alla Diatriba del Dottor* Pietro Capellotti. Avea bensì il Muratori accordata al Propoſto *Mantegazzi* la permiſſion di pubblicare il ſuo Voto, ſe glie ne foſſe venuto il biſogno; ma non avea mai inteſo di fare la prima figura nella controverſia preſente, ſiccome portava il Frontiſpizio poc' anzi riferito; quindi non potè far di meno di non querelarſene con eſſo Propoſto. Eſſendo di poi comparſa alla luce nell' anno 1739. una *Diſſertazione Teologica-Morale-Critica* contro la *Lettera Apologetica* ſuddetta, ſi vide premeſſa alla medeſima anche la *Riſpoſta* fatta al *Voto* del Muratori dall' Autore Anonimo di quella Operetta, che ſi ſeppe poi eſſere ſtato il P. *Ercole Monti* Geſuita Modeneſe, e Lettore di Morale Teologia nella Univerſità di Parma: che che ne dica in contrario lo Storico Letterario. E' sì ripiena queſta Cenſura d'eſpreſſioni di poca ſtima verſo la perſona e ſapere del noſtro Propoſto, che non potè trattenerſi il celebre P. *Daniello Concina* dell' Ordine de' Predicatori, dall' intraprenderne la difeſa nel Cap. II. della *Quareſima Appellante*, e poſcia nella *Diſſertazione Apologetica*, la quale ſi legge in fine del Tomo II. della ſua *Storia del Probabiliſmo*.

Ha

Ha questo dotto Religioso in amendue i luoghi confutate vigorosamente le opposizioni del P. Critico; ma non avendolo abbastanza illuminato sopra di un punto, sia permesso a me di supplire a quanto egli ha tralasciato di fare, forse perchè ha creduto non essere necessario.

Avea scritto il Muratori nel suo Voto: *Vide Philonem Hebræum, qui in rigidis suæ gentis Jejuniis, usque ad noctem productis, nihil aliud agnoscit, nisi Abstinentiam a Poculentis & Esculentis*: ecco ciò che gli risponde il P. Teologo della Compagnía di Gesù: „ Certamente non „ ritrovo ciò scritto in Filone Ebreo da voi riferito: onde convien di„ re, che voi abbiate citata questa autorità, non per far conoscere la „ vostra erudizione, ma per far a tutti sapere (il che niente impor„ ta) che voi abbiate letto un Autore sì antico „. Ma se questo Censore, avvezzo solo a maneggiare Libri di Teología Morale, si fosse data la pena di cercar solamente nell' Indice dell' Opere di Filone dell' edizione fatta in Francfort nell' anno 1691. alla parola *Jejunium solemne*, avrebbe trovato, che questo Scrittore Ebreo alla pag. 1194. così parla: *Nam qui didicit ab Esculentis & Poculentis Abstinere, quæ adeo sunt Necessaria, ecquae supervacaneorum non despiceret?* E tanto basti.

In Portogallo un gran rumore fece nell' anno 1745. la voce sparsa, che alcuni piissimi Religiosi interrogassero i penitenti del complice, e negassero anche loro l' assoluzione, se nol manifestavano; e poscia si valessero di tal notizia appresso il Re per far gastigare altri Religiosi mal disciplinati, e persone scandalose. Gli Eminentissimi *Almeida* Patriarca di Lisbona, e *da Cugna* Inquisitor Generale in quel Regno, mossi dal loro zelo, pubblicarono Editti contra di questa abbominevol pratica; e il secondo obbligò ancora i penitenti a *denunziar* da lì innanzi *all' Inquisizione* chiunque de' confessori, che ciò ardisse di fare, o ricercasse *circostanze improprie* nella confessione. S' allarmarono perciò gli altri Arcivescovi e Vescovi di quel Regno, pretendendo finta e falsa quella voce, sì ingiuriosa all' uno e all' altro Clero; sprezzata e lesa la loro autorità; e indebito ed insoffribile l' obbligo imposto della *Denunzia* suddetta. Il Sommo Pontefice Benedetto XIV. decise con due sue Decretali a favore de' Vescovi; ma non cessò per questo l' incendio suscitato in quelle parti. Fu pregato il Muratori d' impiegare la sua penna per sostener le ragioni di essi Prelati; però su questo argomento stese una Dissertazione intitolata: *Lusitanæ Ecclesiæ Religio in administrandà Pœnitentiæ Sacramento &c.* dove fece conoscere quanto giusta e saggia fosse la Costituzion Pontificia; ed essa vide la luce nell' anno 1747. per mezzo delle stampe di Modena.

Allorchè giunse in Portogallo questa Operetta, ne fu creduto autore il Cavalier *Luigi Antonio Vernejo* Arcidiacono d' Evora, dimorante in Roma, Soggetto assai dotto, e di buon gusto nelle Scienze fornito,

nito, come ne fanno testimonianza i Libri da lui pubblicati; tuttochè portasse in fronte il nome di chi l' avea composta. Si fece perciò un grande strepito colà contra di lui, e fu anche sparsa voce, che il nostro Proposto sommamente sdegnato, perchè quegli si fosse coperto col suo nome, stasse preparando una forte Apologia per levargli la maschera; e tanto andò crescendo questa voce, che si teneva per certo, ch' egli veramente avesse composta quella Dissertazione: quindi non men da i due Cardinali, che dagli altri Ministri di quella Inquisizione si parlava d' esso Cavaliere come di un Eretico. Essendo poscia uscito un Libro d' un dotto Cappuccino Anonimo col titolo: *de Methodo studendi singulis disciplinis ad intellectum Lusitanorum accommodata*, nel quale si scoprivano i difetti delle scuole del Portogallo, e s' indicavano i mezzi per correggerli; e sapendosi dall'altra parte che il *Vernejo* avea preso a trattar questo medesimo argomento; fu a lui pure attribuito il Libro del Cappuccino: il che servì a rendere sempre più odioso in quelle parti il suo nome.

Avvisato il Muratori di questa persecuzione mossa per cagion della sua Dissertazione al Cavalier *Vernejo*, gli scrisse una Lettera sotto il dì 18. del mese di Marzo del 1749., in cui attestava di esser egli l' autore di essa Dissertazione, con dargli la facoltà a parte di farne quell' uso, che più gli piacesse per sua giustificazione. Se quel Cavaliere se ne valesse di poi, non mi è noto, e per questo si leggerà detta Lettera nell' Appendice al num. XXIV. Posso bensì assicurare il Pubblico, ch' egli non solo non fu l' autore di quella Dissertazione, ma nè meno ebbe alcuna parte nel far accettare al nostro Proposto l' impegno di comporla, e fors' anche non arrivò a saperlo, se non dopo che fu fatta pubblica colle stampe; essendo stata data al Muratori la commission di scrivere in favor de i Vescovi del Portogallo da altra persona, nata in Italia, e dimorante assai lungi da Roma.

Altri nondimeno fra i Portoghesi la credettero benissimo lavoro del nostro Proposto; e contra di lui era già uscita da' torchi di Lisbona nell' anno precedente 1748. l' Opera del Sig. *Dionigi Bernardes de Moraes*, da noi accennata di sopra, nel dar conto de i Libri stampati in difesa del Voto Sanguinario sotto il Num. VII. Questo scritto, che senza dubbio è il più infame, che sia mai stato pubblicato contra del Muratori, porta il titolo seguente: *Coruscationes Dogmaticæ universo Orbi terræ pro recta Sacramenti Pœnitentiæ administratione refulgentes, in varios distributæ Radios, quibus noxia praxis detegendi Complices destruitur, atque variæ Propositiones tum Morini, tum Muratorii, tum aliorum dissipantur*; ed è diviso, in vece di Capitoli e Paragrafi, in tanti *Raggi*, *Folgori*, e *Fulmini*, ma che non danno luce, e fanno men paura, e minor colpo di quei, che si rappresentano ne' Teatri; perchè usciti

usciti e maneggiati da una penna troppo debole, e quasi direi affatto digiuna nelle materie Teologiche: tuttochè sia di un Professore di sacri Canoni nella Università di Conimbria. Per aver campo di abbattere il nostro Proposto si figura questo Scrittore, ch' egli abbia approvata e difesa l' indegna pratica di ricercare il nome del complice nella confessione, e contra questo fantoccio vibra i colpi suoi più fieri. Ma l' Operetta del Muratori difende da se stessa il suo Autore; essendo ivi chiaramente ed espressamente riprovata simile pratica nel preteso caso del Portogallo.

Non fu veduto dal nostro Proposto il Libro suddetto, perchè era egli passato a miglior vita, prima che ne giugnesse a Modena l' esemplare speditogli; ma se l' avesse ricevuto, e fosse campato tanto tempo da potergli rispondere, non l' avrebbe fatto certamente, perchè i Libri di questa sorta non meritano un tale onore. Nè meno però il suo Autore potè aver il contento di vederlo impresso, essendo egli pure mancato prima eziandio che fosse approvato per le stampe; e Dio non voglia, ch' esso abbia servito d' ostacolo all' eterna di lui salute; siccome composto con troppo astio e livore contra un suo Fratello in Gesù Cristo, e pieno zeppo d' ingiurie, calunnie, contumelie, e villanie. Tralascio di recarne gli esempli, perchè questi ad altro non servirebbero che di rimprovero a i Revisori, che, con tanti encomj dell' Opera e del suo Autore, ne hanno fatta l' approvazion per le stampe; mentre dovea star loro davanti agli occhi l' Istruzione a i pari loro data da Clemente VIII. *Tit. de Correct. Libr.* §. 2. nella quale si comanda: *quæ Famæ Proximorum, & præsertim Ecclesiasticorum detrahunt, bonisque moribus, & Christianæ disciplinæ sunt contraria, expungantur*; siccome quell' altra ordinazione dello stesso Pontefice fatta di poi con queste parole: *Dicteria in præjudicium Famæ, & existimationis aliorum, repudientur*; per non approvare quel Libro. Non voglio però tralasciar di riferire il giudizio, che ne ha dato il dotto P. *Andrea Galland* nella Prefazione al Trattato *de Ingeniorum Moderatione*, dell' ultima edizione di Venezia, affinchè i Lettori restino meglio informati delle pessime qualità di quel Libro, e del suo Autore. „ Ubique livorem spirat „ (così egli) ubique inscitiam suam prodit: adeo dicacitatis atque „ ignorantiæ plena sunt omnia. At ego in primis inverecundo huic ho„ mini quam maxime indignor, quod in venerandum *Muratorii* sapien„ tissimi senis caput conviciorum plaustra impudentissime jaciat. Pe„ ream, si legi quidpiam nigriori stilo exaratum. *Meus animus fuit*, „ inquit (pag. 588.) *neminem offendere*; *solumque* Muratorio *parcere* „ *non studui*. Hominis os! Audistin' improbum petulansque consilium? „ Ecquis porro æquo animo ferat ista effutire audentem? Nimius sim, „ si quod sentio, pluribus persequi velim. Ergo facessat a me istiuf-

„ modi

„ modi Liber . Amariorem enim me lectio facit : stomachor omnia „ . Non sono mancate anche nel Portogallo persone dotte e spregiudicate, che han riprovata la maniera indegna, tenuta nello scrivere dal *Bernardes*, e fatta giustizia alle ragioni addotte dal Muratori nella sua Dissertazione contro il peso da quel Cardinal Inquisitore imposto a i penitenti di denunziare i confessori, ricercanti il nome del complice nel Tribunal della Penitenza (che è il principal oggetto di quella Operetta), e in difesa delle Decretali Pontificie. Ma queste son poche in numero, rispetto alla gran turba degli altri, che seguono il partito [illegible], e che dal non aver veduto fatta risposta a quell' ingiurioso Scritto, ne inferiscono la bontà e solidità delle ragioni in esso contenute; e perciò continuano colà le cose sul medesimo piede di prima, senza far alcun caso delle sagge Costituzioni del Vicario di Cristo. A far loro aprire gli occhi, e conoscere, quanto ingiusta sia stata la Censura del loro *Bernardes* contra l' Opuscolo del nostro Proposto, dovrebbe ora bastare l' averlo veduto citato dal Pontefice stesso alla pag. 177. nella seconda edizione del dottissimo suo Trattato *de Synodo Diœcesana*, seguita in Roma nell' anno 1755. con questi termini: *super quibus* (Constitutionibus) *bo. mem. Ludovicus Antonius Muratorius peculiarem Dissertationem conscripsit, ac typis vulgavit*. I Libri cattivi non si citano in questa guisa da un Papa.

Una Critica d' altra sorta fu fatta al Muratori nell' anno 1750. entro un Opuscolo stampato in Lucca contro il Marchese *Maffei*, e intitolato: *Difesa delle Animavversioni &c.* avendo preteso l' Anonimo Autore di questo Scritto, che i *Prolegomeni* premessi all' Opera di *Lescio Cronđermo*, di cui parlammo nel Cap. III. non sieno stati composti dal nostro Proposto, ma sì bene dallo stesso *Crondermo*, cioè dal P. Ab. D. *Celso Cerri* de' Canonici Regolari del Salvatore.

Non era il Muratori di quel carattere, che suppone questo Anonimo; cioè capace di farsi bello delle altrui fatiche; e chiunque avrà lette l' Opere di lui, ne resterà facilmente persuaso, dall' aver osservato, quanto egli sia stato sempre grato verso tutti quei, che gli hanno comunicate notizie, anche le più minime, o somministrati Documenti ed Iscrizioni; con darne loro il merito delle scoperte, delle interpretazioni, e che so io. E come poi crederlo capace di attribuirsi que' *Prolegomeni*, se da alcun altro fossero stati composti? Chi aveva, com' egli, date alla luce tante Opere insigni, non avea bisogno negli ultimi anni di sua vita di spacciarsi per autore d' una sì picciola cosa, quando non fosse stata veramente sua: nè io per purgarlo dalla suddetta taccia avrò da durar molta fatica; essendo in mie mani le Lettere del P. Ab. *Cerri* sul proposito di detta stampa; e queste mi lusingo, che debbano essere più che sufficienti a pienamente giustificarlo.

Lo

Lo avea avvisato il nostro Proposto nel Luglio dell' anno 1704. che stava scrivendo alcuni Prolegomeni da premettere all' Opera di lui, e del Sig. *Dirois* contra Giansenio; e il P. Abbate gli rispose sotto il dì 23. dello stesso mese in questi termini: „ Godo che ella stenda *Prolegomeni* al mio Libro, e mio maggiore compiacimento sarà, se avrò la fortuna di darli un' occhiata „. Gli furono poscia trasmessi dal Muratori questi Prolegomeni; ed ecco come gli rescrisse il P. *Cerri* nel dì 13. del susseguente Agosto: „ Alli 2. del corrente mi giunse l' umanissimo foglio di V. S. Illustrissima, e già due ore avanti Monsign. Borromeo per mezzo di un suo Gentiluomo mi aveva mandato *li di lei Prolegomeni*. Prima risponderò a quello, e poi dirò qualche cosa di questi &c.

„ Ora vengo a' *suoi Prolegomeni*. Io li ho letti e riletti; non dirò con ammirazione, non giungendomi nuova la di lei virtù, a tutti nota, ma con molto mio compiacimento. Non dovrei se non lodare la pulitezza del dire, l' abbondante erudizione, l' amore della verità, della pace, e della sincerità, l' odio della bugia, della frande, dell' iracondia, e delle vendette, che in *questa sua nobile Composizione* mirabilmente spiccano; ma io non ho eloquenza bastante per farlo. Solamente in conformità de' suoi comandi, a' quali debbo ubbidire, brevemente noterò alcune poche cosette, e poi mi tratterrò alquanto in significarle il mio sentimento circa alcuni giudizj della Chiesa, materia assai importante. Il tutto farò non per censurare li *suoi Prolegomeni*, ma semplicemente per insinuarle il mio parere „. Passa egli di poi a far alcune critiche osservazioni sopra d' essi Prolegomeni, indi così conchiude la sua Lettera:

„ Questo è quanto m' è parso di osservare per servire V. S. Illustrissima, e mi dichiaro nuovamente, che *li di lei Prolegomeni* mi piacciono assai così come stanno, e avrò a caro, che così si stampino, sommamente ringraziandola di tant' incomodo, che s' è compiaciuta prenderfi per me; e dell' onore che degna farmi di mettere una così preziosa corona alla testa della mia Operetta. Se quanto le ho detto con tante ciarle, le piace, bene; se vi avesse delle difficultà, abbia pazienza di tenerle dentro di se, nè si prenda la briga di disputare &c. „ Non ha bisogno una sì chiara Lettera d' alcun comento per rendere persuaso il Pubblico, che a torto è stato accusato il Muratori del plagio d' essi Prolegomeni. Chi mi trasmise la notizia della suddetta Censura, mi avvisò pure, che nell' Appendice di quell' Operetta l' Anonimo Scrittore avea eziandío preso di mira un passo del nostro Proposto nell' Opuscolo *delle Forze dell' Intendimento umano*, pretendendo, che contenga dottrina Teologica poco esatta. Io non ho veduto quella Critica, e perciò non posso parlarne di vantaggio. So ben-

bensì, che dal Marchese *Maffei* è stato difeso il nostro Proposto nel Libro intitolato: *Giansenismo nuovo &c.* dalle opposizioni di quel Censore.

Dall' anno 1747. in cui fu stampata la *Regolata Divozione* del Muratori, fino all' anno 1750. passeggiò liberamente il campo questa Operetta senza incontrarsi in verun contraddittore, se si eccettua l' Eminentissimo Querini, di cui abbian parlato di sopra. Ma all' avviso, che il suo Autore era partito dal Mondo, fu tosto pubblicato dal P. *Benedetto Plazza* Gesuita Siracusano, e Prefetto delle scuole della sua Compagnia in Palermo, uno Scritto di tre fogli, che portava questo titolo: „ Idea, & Synopsis cujusdam Operis, si Superis placet, edendi „ sub hoc titulo: *Christianorum in Sanctos, Sanctorumque Reginam, eorumque Festa, Imagines, & Reliquias, communis & propensa Devotio a præposteris Lamindi Pritanii Reformatione venerandæ potissimum antiquitatis monumentis & documentis vindicata simul, & illustrata* „. Venne poscia alla luce nell'anno susseguente 1751. colle stampe di quella Città l'Opera quivi indicata, e in essa sono presi di mira i sette ultimi Capitoli della *Regolata Divozione*, e tutti gli sforzi si fanno per far comparire il *Pritanio* un Giansenista, ed un Eretico: taccia la più ingiuriosa, che si possa dare ad uno Scrittore Cattolico, e spezialmente a chi è insignito dell' ordine Sacerdotale, com' era il Muratori. Avrà forse creduto quel Padre di sanare questo suo gravissimo errore col dichiararsi nella Protesta premessa alla sua Opera in questa guisa: „ Testatum denique facio, *me nullam alli Scriptori Catholico censuram, aut dedecoris notam inustam velle*, Monita tantum, & effata, cujuscumque sint, quæ Christianæ pietati dissentanea visa sunt, ob commune bonum detegere, & castigare, in animo habui „. Ma o egli non teneva per Cattolico il *Pritanio*, o sì fatta protesta a nulla serve; mentre in tutto il suo Libro altro non fa che condurre in iscena Eretici, ed applicare a' loro perversi sentimenti quei del Muratori, stravolgendo questi, o sinistramente interpretandoli per dar loro quel senso, che più gli torna in acconcio. Quando si vogliano interpretar a rovescio, o prendere in cattiva parte le cose, si farebbono dir degli spropositi per fino a i Santi Padri, come per l' appunto costumano di fare gli Eretici; e niuna cosa ci sarà, per quanto sensata e buona che sia, la quale non soggiaccia alle dicerie e censure degli uomini, soliti di cavillare, e farsi di tutto un soggetto di derisione e di biasimo. Che di questa razza di Scrittori sia il Padre Siracusano, se ne potrà accertare chiunque si prenderà la pena di leggere quella sua Censura, e di confrontarla co' sette Capitoli della *Regolata Divozione* da lui impugnati. Imperciocchè troverà, che frequenti sono i sofismi, le sinistre interpretazioni, e le calunnie; che si tirano non rade volte conseguenze affat-

affatto contrarie alle parole e mente del *Pritanio*; che se ne portano talvolta tronchi i passi per dar ad intendere che abbia detto degli spropositi; e qualche fiata ancora nel trasportarli in Latino si dà loro un senso assai diverso da quel, che in Italiano significano. Mi dispenso dal recare di tutto ciò gli esempli, perchè cosa troppo lunga sarebbe, e molto più perchè da un dottissimo Anonimo è stato a questo ampiamente soddisfatto, come vedrem più sotto; e solamente dirò, a giudizio di un grande ed ugualmente dotto Personaggio, che se quel Padre, in vece di riportar tronchi, e tradotti in Latino i sentimenti del *Pritanio*, avesse ristampati entro la sua Critica i detti sette Capitoli, tali quali si leggono nell' Operetta del Muratori; avrebbe fatta loro la più bella Apologia, che si potesse desiderare; perchè avrebbe renduto più facile a i Lettori il riscontro d' amendue i Testi, e dato loro il comodo di riconoscere a dirittura l' insussistenza ed ingiustizia delle sue censure.

Nelle *Novelle Letterarie* di Venezia dell'anno 1753. alla pag. 92. e segg. fu poscia riferito il Libro del P. *Plazza*, ma in una maniera cotanto ingiuriosa alla pietà e memoria del Muratori, che mosse la nausea a tutto il coro de i Saggi; quindi da quegli Eccellentis. e savissimi Riformatori fu obbligato quel Novellista a ritrattarsi nella forma seguente: „ Nel foglio num. 12. (così egli alla pag. 144.) „ a dì 24. Marzo passato in data di Palermo si è posto da noi l' „ Estratto di un Libro del P. *Plazza* della Compagnia di Gesù contro la *Regolata Divozione* del Muratori, tale quale ci fu mandato. „ Per essersi noi troppo fidati di chi cel diede, sono corse parecchie „ espressioni oltraggiose alla memoria di sì grand'uomo, il quale per „ tutta Italia è noto non solo per la grandezza del sapere, ma ancora per la pietà esemplare de' suoi costumi, e delle sue Opere. Di„ chiariamo pertanto, ora che pesatamente abbiamo considerato quell' „ Estratto, di non voler punto aver parte nell'acerbità di tali espres„ sioni contro un tal personaggio, e spezialmente trattandosi di un' „ Opera, che da persone dotte e pie si considera come molto utile „ alla vera divozione de' Cristiani.

Pareva, che l' accaduto in questa occasione al Veneto Novellista dovesse fargli aprir gli occhi e capire, che non piaceva nè anche a' Superiori suoi il suo inveire ed oltraggiar la memoria del nostro Proposto; e che dovesse perciò aver imparato a tacere, o a parlarne con più di rispetto. Ma non è stato così; imperciocchè nel dare l'estratto di certo Libro, stampato in Napoli nel 1753. nella Novella num. 7. dell'anno 1754. ha ripigliato il medesimo linguaggio. Qual motivo abbia egli avuto di prendersela in questa guisa contra del Muratori, il quale non si sa, che gli abbia mai recato verun dispiacere, nol sa-

prei indovinare; quando ciò non procedesse da qualche pregiudizio rimastogli nella fantasia per la grave malattía da lui anni sono patita. Se la cosa stesse mai così, egli è compatibile; ed io su questo riflesso non ho voluto, che questa seconda volta sia mossa querela alcuna contra di lui. Il male nondimeno può eziandío provenire dal non aver egli mai lette l'Opere del Muratori, che in essi Libri vengono censurate (il che si potrebbe facilmente dimostrare), e dal fidarsi solo, come è stato costretto di confessare, delle relazioni altrui. Ma chi vuol farla da giudice, anche nelle materie Letterarie, dee prima in tutti i casi ponderar bene, e senza prevenzione, anzi con una somma indifferenza, le ragioni e i sentimenti dell' una e dell'altra parte per poterne formare un retto giudizio. Non è però rimasto senza risposta l'estratto da lui dato del Libro suddetto di Napoli; avendo un amico mio stesa una Lettera, che si legge nelle *Memorie per servire alla Storia Letteraria*, stampate dal Valvasense, all' Articolo VII. e VIII. del presente anno 1756. per far costare al Pubblico, quanto stranamente abbia egli ivi imposto.

Frattanto essendosi scorto, che l'Opera del P. *Plazza* non faceva colpo veruno nell'animo degli uomini veramente dotti, si pensò di farla assaporare anche alla gente indotta, a fine di tentar di screditare almeno fra questa turba l'Operetta della *Regolata Divozione*; con trasportar quel Libro in lingua Italiana. Fu perciò stampato in Lucca nell' anno 1753. con questo titolo: *La divozione de i Cristiani difesa dalla Critica di* Lamindo Pritanio, *Dialogi compilati da* Salvatore Maurici *della Compagnia di Gesù*. Quanti sono i Capitoli dell' Opera del P. Siracusano, altrettanti sono questi Dialogi, ne i quali si fa entrar anche la Dama a far la Teologhessa per renderli più graditi al sesso imbelle. Per una parte questo Dialoghista è un poco più discreto del P. *Plazza*, perchè in alcuni capi non bee così di grosso, e nella Prefazione rispondendo all'obbiezione, ch'egli si fa, " che alcune cose scritte non furono da *Pritanio* in quel senso, per cui da lui son difese ", così s'esprime: Ed io non voglio in questo contendere: *sia così di alcune cose* (poichè di tutte certo non potrà dirsi); averò almeno su quei Punti fatta più chiara la verità, la qual dalle parole di Pritanio *oscura* rendevasi e *dubbiosa*; ed era *necessario* così fare, avendo egli messo il suo Libro in mano di qualunque persona anche men che mediocremente tinta di dottrina ". Ma egli non si è accorto, che questa sua confessione, oltre al non essere assai sincera, perchè non è vero, *che sia così di alcune cose solamente*, e dir dovea di *tutte le cose* da esso impugnate, lo fa comparire un Impostore ed un Calunniatore; bastando l'apporre una cosa sola ad uno Scrittore per meritarsi questi obbrobriosi titoli. E la necessità, ch'egli adduce di ris-

rischiarare la verità sopra que' Punti, renduta *oscura e dubbiosa* dalle parole del *Pritanio*, è un falso e ridicolo pretesto, perchè a giudizio di tutti gl'intendenti uno de i più bei pregi, che si osserva in tutte l'Opere del Muratori, quello è di essere scritte con una singolare chiarezza. Nel resto poi questo Critico cammina appuntino sulle tracce del suo Confratello, interpretando sempre in sinistra parte i sentimenti Cattolici del *Pritanio*, per aver campo di adoperare contra di essi la verga censoria.

Ma la guerra più fiera e più crudele, che sia stata fatta al Trattato della *Regolata Divozione*, e insieme al buon nome del Muratori, non è stata quella delle penne; ma sì bene un' altra fattagli colla viva voce dal Pergamo da un Religioso di un Ordine insigne, abitante in Napoli. Intesa appena la morte del nostro Proposto, ne diede tosto parte agli Uditori suoi con certe spropositate riflessioni, intorno alla qualità del male, e al giorno, in cui accadde il suo passaggio all'altra vita (delle quali ci occorrerà di parlare nel Cap. XV.) e quasi che riflessi tali non fossero abbastanza sufficienti a screditar la memoria del Muratori, non si fece scrupolo alcuno di dire, ch' era morto senza i Sacramenti della Chiesa, ch'era un *Eretico*, ch' era *Dannato*, e con asserire in oltre, che quel Libro era *pieno d'Eresie*. Continuò poscia per lungo tempo le sue invettive contro la dottrina in esso contenuta, ed a profanare il sacro suo Ministero, e quel luogo di verità, esponendo e confutando certe proposizioni nella sua testa fabbricate, e spacciandole come uscite dalla penna del *Pritanio*, e contenute nella suddetta Operetta. Era poi egli secondato da alcuni de'suoi Confratelli, i quali andando per le case, ed incontrandosi in quel Libro, ne dissuadevano francamente a tutti la lettura, come Libro perniziosо. In poco di tempo si sparse per quella gran Città il rumore e la persecuzione, che dall'uno, e dagli altri si faceva contro il povero Muratori, e il suo Opuscolo: il che mosse la curiosità di molti a portarsi ad ascoltare quel Predicatore, e a provvedersi della *Regolata Divozione*, per assicurarsi se veramente in essa si contenessero quelle proposizioni; di maniera che in pochissimo tempo ne furono esitati tutti gli Esemplari, che in Napoli si trovavano vendibili, e si arrivò eziandío a venderne alcuni per un prezzo esorbitante. Accertatisi poscia quei Letterati, che in quel Libro non si leggevano le proposizioni spacciate da quel Padre; ed avendo questi continuato a declamar contro alle medesime: non ebbe alcuno di essi difficultà di rinfacciargli nell' atto medesimo ad alta voce un bel *Nego suppositum: il Libro del Muratori non parla così*. Ma sì fatto ripiego non servì punto a frenare lo strabocchevole e ingiusto zelo di quel Religioso, e fu d'uopo, che i Superiori adoperassero la loro au-

Q 2 tori-

torità per farlo tacere. Ubbidì egli, ma con avvisare gli Uditori suoi di non poter più parlare di quel Libro, *perchè i figli del Diavolo gli avevan chiusa la bocca*.

Se un sacro Oratore, e di gran credito, come è quel Religioso presso il Popolo di Napoli, cui principalmente dee star a cuore il promuovere fra l'altre virtù quella della Santa Carità verso il Prossimo, e l'estirpazion de i vizj, arriva a lacerare da quel sacro luogo la fama altrui, e spezialmente di un Sacerdote degno, e per tutti i titoli rispettabile: si può egli sperare, che le sue Prediche abbiano di poi prodotto buon frutto, qualor egli si sarà messo ad inculcar quella Regina delle Virtù, e ad inveire contra la maldicenza e la calunnia? Per me nol credo. E come persuadere ad altrui, che si dee amare il Prossimo, se chi prende a persuaderlo, mostra un odio implacabile contra di un suo Fratello? Tacciar per *Eretico* Muratori, che sempre, quando gli s'è aperto l'adito, ha combattuto ne i Libri suoi, ed anche con Opere apposta, gli errori degli Eretici, e difeso i Dogmi della Cattolica Religione? Dichiarare *Dannato* il Muratori, che ha menata una vita esemplarissima, e ornata di tutte le più luminose virtù; che ha profuse somme rilevantissime in benefizio de i poverelli, e in servigio ed onore di Dio? *Pieno d'Eresie* un Libro, che a giudizio di tutti gli uomini saggi disappassionati è pieno d'Unzione, e non contiene se non dottrine sane e conducenti alla vera e soda pietà?

Dall' altra parte non può, nè dee essere ignoto ad esso Padre l'obbligo, che corre a chi lacera ingiustamente la fama altrui, e spezialmente se di persona accreditata, ed insignita dell'Ordine Sacerdotale; e l'avrà egli forse intimato tante volte dal Pergamo e dal Confessionale. Ora saprei volentieri da lui, come pensi di scusare questo suo gravissimo fallo, non dirò presso gli uomini, ma nel Tribunale di Dio, se non l'avrà, pria di morire, detestato in quello della Penitenza, e insieme risarcito l'onore di chi egli ha sì enormemente e ignominiosamente vilipeso. Ma lasciamone a lui il pensiero: egli è Teologo e Predicatore, nè ha perciò bisogno, che gli sia suggerita l'obbligazione impostagli dalla santa Legge di Cristo; e più degli altri dee essere a lui noto il tremendo *Nolite errare* dell' Apostolo (1. ad Corinth. *cap.* VI. *9.* & 10.) *neque Maledici regnum Dei possidebunt*.

Ciò finalmente che di curioso accadde in Napoli, mentre quel bravo Oratore stava declamando contro la *Regolata Divozione*, e il buon nome del nostro Proposto; fu, che avendo uno di quegli stampatori osservate le grandi ricerche, che venivan fatte di quella Operetta, dimandò di poterla ristampare, e ne riportò una risoluta nega-

gativa: tanta impressione avean fatta nell'animo di chi doveva darne la permissione le invettive di quel buon Religioso. Ma essendosi poscia scoperta la falsità delle accuse, e riconosciuta sana e Cattolica la dottrina, contenuta in essa Operetta, ne fu accordata la ristampa; a condizione però, che non si mettesse nell' edizione la data di Napoli, ma sì bene quella di Trento: ripiego veramente curioso; perchè, se il Libro era stato trovato di buona lega, gli si dovea eziandio far la giustizia di lasciarlo imprimere colla vera data della stampa, a confusione non meno di chi l' avea cotanto ingiustamente perseguitato, che ad istruzione di chi ignorantemente potea averlo preso in cattiva considerazione.

Dopo tanti schiamazzi contro la *Regolata Divozione* del Muratori, chi non crederebbe, che questo Libro contenesse quel *veleno* cotanto pernizioso, che pretese nascondervisi il Veneto Novellista nel dare l'estratto dell'Opera del P. *Plazza*? E, pure sì fatto veleno non vi fu riconosciuto da tre insigni Teologi, che ne fecero un esame rigorosissimo in Roma, prima che fosse dato alle stampe; e nè meno vi è stato trovato da chi lo ha esaminato nell' anno 1754 per ordine della sacra Congregazione dell'Indice; di maniera che non è stato giudicato meritevole di censura da quel sapientissimo, e venerabile Consesso con tutti li clamori di tanti persecutori. Ma perchè dunque, dirà quì taluno, far tanto rumore contra il Muratori per un Libro, che non contien cose degne di riprovazione, anzi è tutto ripieno di Dottrina sana e Cattolica? La ragione si è, perchè questi zelanti, ma non *secundum Scientiam*, mossi dallo spirito di partito e dalle private loro passioni, hanno mal volentieri sofferto, chè il nostro Proposto abbia impugnato il *Voto Sanguinario* nel Trattato *de Ingeniorum Moderatione*, nel Libro *de Superstitione vitanda*, e nelle *Lettere di Ferdinando Valdesio*; e che abbia poscia nella *Regolata Divozione* indicati e disapprovati certi abusi ed eccessi, che possono introdursi, o sono di già introdotti nella Divozione verso i Santi in pregiudizio della necessaria, e pur troppo meno inculcata Divozione verso il Sommo nostro Padrone Iddio, e il benedetto suo Figliuolo Cristo Gesù Redentor nostro; con suggerir anche tutto ciò, che a lui pareva il meglio in questo proposito. Per iscreditar essi Libri (giacchè loro mancavano buone ragioni) era necessario di mettere in cattiva considerazione il loro Autore, con dar ad intendere, che questi non era buon Cattolico, ma sì bene un Eretico, o almeno un Settario d' Eretici. Per dar poscia qualche colore al loro zelo inconsiderato, hanno eziandio preteso, che il disapprovar certe opinioni, e certe pratiche di Divozione, tuttochè non conformi alla dottrina, e all'intenzion della Chiesa Cattolica, sia un dar ansa agli Eretici di calunniarla. A

buon

buon conto però sono passati alcuni anni da che la *Regolata Divozione* fu trasportata in Lingua Alemanna, e stampata in Germania; e finora non si è inteso, che alcuno fra i Protestanti n'abbia fatto mal uso contro la buona nostra Madre. Ma il voler sostenere quelle opinioni e forme di pietà, aliene dallo spirito d'essa Chiesa, potrà bensì servire, come ha tante volte servito, di motivo agli Eterodossi per accusarla, quasi che le une da essa s'insegnino, e le altre vengano da essa approvate. Per chiarirsi di questo, altro non occorre, che dare una scorsa a i Libri de' nostri Controversisti, e spezialmente all'Opera insigne del piissimo non men, che dottissimo Cardinale *Vincenzo Gotti*, intitolata la *Vera Chiesa di Dio*; e si troverà, che non poche delle cose medesime da' Censori suddetti del Muratori pretese insegnamenti della stessa Chiesa, sono negate per tali da quel celebre Porporato. Però se i Libri del P. *Plazza*, e del suo Dialoghista capiteran nelle mani de' moderni Eretici, e che questi veggano quelle stesse proposizioni da essi difese e spacciate per tanti Dogmi della Chiesa Cattolica; come per esempio sarebbe la Necessità per salvarsi dell'Invocazione de' Santi; che i sacri Templi non si consacrano al solo Dio; che la Vergine Santissima perdona anch'essa i peccati; che i Miracoli non si facciano solamente da Dio &c. che altro si può aspettare, se non che quegli infelici si ridano di noi, e si confermino sempre più nella falsa lor opinione, che nella nostra santa Religione s'insegnino veramente, e si sostengano quelle dottrine, che da essi le vengono imputate; e che i nostri Controversisti non abbiano detta loro la verità?

Non voglio, nè debbo credere, che intenzion sia stata del P. *Plazza*, e del suo Confratello P. *Maurici* di mettere in mano a i nemici della Chiesa nostra Madre armi sì fatte; non dovendo io supporre in verun Cattolico tanta empietà. Ma ho ben giusto fondamento di giudicare, che il fine da loro propostosi nel sostener quelle opinioni, già riprovate dal Muratori, sia stato quello di farlo comparire per un cattivo Cristiano, e forse per un Eretico, o almen per un seguace d'Eretici, per iscreditar, come dissi, l'Opere di lui contra il *Voto Sanguinario*, e la *Regolata Divozione*, ch'era stata accolta con tanto plauso da tutti i Buoni. Avranno essi forse pensato per esser egli mancato al Mondo, di poter impunemente lacerare con gli scritti loro la fama di lui, e che niuno dovesse imprendere a difenderlo da sì nere calunnie; ma in questo eziandio si sono ingannati. Imperciocchè Iddio, che non abbandona mai il Giusto, ha mosso l'animo di persona egualmente pia che dotta ad uscire per lui in campo contra que' Censori indiscreti, per puro amore della verità, e per la giustizia della causa, con liberar me dall'obbligo di stendermi più diffusamen-

mente su questo argomento; il che non avrei certamente tralasciato di fare per vendicar l'onore del Zio, in una parte sì delicata cotanto ingiustamente vilipeso; e di accrescere questo anche soverchiamente lungo Capitolo. E' dunque uscita dalle stampe di Venezia nel passato anno 1755. l'Apología della *Regolata Divozione* del Muratori contra il Libro del P. *Plazza*; ed essa porta il seguente titolo: *Lamindi Pritanii Redivivi Epistola Paraenetica ad P. Benedictum Plazzam e Societate Jesu Censorem minus aequum Libelli* della Regolata Divozione de' Cristiani di Lamindo Pritanio, *videlicet* di Lodovico Antonio Muratori.

Non posso manifestare al Pubblico, chi sia il valoroso Autore di questa Apología; perchè egli ha voluto restare incognito anche a me. Chiunque però l'avrà letta, o sarà per leggerla, lo riconoscerà facilmente per un Uomo di gran dottrina e di molta erudizione. Aveva egli per l' innanzi fatta la risposta alla *Sinopsi* del P. *Plazza*, ma non ha creduto bene di pubblicarla per non replicar inutilmente le cose medesime. Non si fa parola nella *Parenetica* accennata de' *Dialoghi* del P. *Maurici*, perchè chi l'ha composta non ne ha avuto notizia se non dopo che il suo Manoscritto era stato licenziato per le stampe. Serve essa nondimeno di risposta eziandío a que' Dialoghi, siccome contenenti la stessissima dottrina dell' Opera del P. Siracusano; ma qualor sarà creduto necessario contraporla a i medesimi per illuminar anche la gente indotta, è già stata trasportata in Lingua Italiana, e ridotta in Dialoghi dal suo medesimo Autore. Aveva questi in oltre confutato gl'ingiuriosi scritti di due altri Critici dell'Operetta suddetta del Muratori; ma dal Personaggio dottissimo, che esaminò ed approvò la sua fatica contra il P. *Plazza*, gli fu consigliato di non pubblicar la risposta fatta loro, perchè l' indegna maniera da essi tenuta nello scrivere non meritava nè anche l'onore d'essere nominati.

Contra di alcuni sentimenti, per altro sani e piissimi, del Muratori, che si leggono ne' Capitoli VIII. e X. della *Regolata Divozione*, se la prese ancora il P. D. *Costantino Rotigni* Prior Casinese con certe sue *Osservazioni*, da lui stampate in fine del Trattato della *Confidenza Cristiana*, pubblicato in Venezia nell'anno 1751. sotto il finto nome d' *Alctofilo* Sacerdote. Mosse la bile a questo Padre contro al nostro Proposto l'aver creduto, che questi ne' passi, da lui impugnati, seguitasse l'opinion del *Molina* in materia della Grazia: supposto per tutti i capi insussistente, e che non meritava certamente, ch' egli cotanto si riscaldasse. Con un capitolo apposta, che è l'Ottavo del Lib. II. fu sostenuta la parte del nostro Proposto dal Chiarissimo March. *Maffei* nell'Operetta intitolata il *Giansenismo Nuovo &c.* uscita da quelle

le stampe nel 1752. Ma una più adeguata risposta è stata fatta al *Rosigni* dall' Autor della *Parenetica* suddetta nella terza Appendice, che si legge in fine della medesima.

Difensore di due proposizioni contenute nella *Regolata Divozione*, e censurate ingiustamente, come tant'altre, dal Padre *Plazza*, si è pur fatto il celebre *P. Daniello Concina* dell'Ordine de'Predicatori, che la morte ha rapito nel dì 21. di Febbrajo del presente anno 1756. nel Tomo II. della sua Opera, stampata in Venezia nel 1754. col titolo *della Religione Rivelata*, Parte I. Lib. V. Cap. 9. §. 8. con far vedere, che gli strani pensamenti di quel Padre puzzano d'Eresia, e per lo contrario che sanissime e Cattoliche sono le due proposizioni del Muratori; una delle quali è, *che il perdono de'nostri peccati s' ha da chiedere a Dio; s' ha da sperare da Dio, perchè Egli solo, e non già alcun Santo, può sciogliere da i peccati*; e l'altra, *che le Grazie e i Miracoli li fa il solo onnipotente e benigno Iddio, supplicato da noi, o pregato da i Santi*. Con una Lettera, stampata in Palermo nel 1755. ha tentato il *Plazza* di difendersi dalle opposizioni del *Concina*; ma ben tosto è stata colà valorosamente impugnata dal P. Maestro ...... *Presti* de'Predicatori.

Oltre alle suddette Critiche, fatte alla *Regolata Divozione*, ricavo dal Tomo II. della *Storia Letteraria* d'Italia, che il P. *Lazeri* della Compagnia di Gesù abbia scritto alcuni fogli contro l'Operetta medesima; e che da un Anonimo dello stile de'Trecentisti molto dilettantesi ne sia stata parimente stesa la confutazione; ma io non posso dire, se questi due Scritti abbian peranche veduta la luce; e nè meno mi è noto, se vero sia (come venne supposto nelle *Novelle fiorentine* dell'anno 1750.), che Monsig. *Lodovico Sabbatini* Vescovo dell' Aquila, noto per l'illustrazione dell'antico *Calendario Napoletano*, abbia egli pure composte varie *Osservazioni* sopra quel Libro. Raccolgo similmente dalle *Novelle Letterarie* di Venezia sotto il num. 14. del corrente anno 1756. che Monsign. *Carlo Antonio Donadoni* Vescovo di Sebenico, morto a dì 5. di Gennaio di questo anno; abbia lasciata fra le sue cose inedite preparata per le stampe una confutazione della stessa Operetta del Muratori. Non so se questa Critica sia per venir alla luce; ma il Titolo, che se ne dà in esse Novelle, non fa certamente troppo onore a quel Prelato; il quale se avesse potuto vedere la *Parenetica*, di cui abbiam parlato di sopra, uscita un mese o poco più prima della sua morte; vi avrebbe probabilmente trovate sciolte le sue obbiezioni, e forse si sarebbe trattenuto dal pubblicare quel suo Scritto.

Finalmente nel Tomo V. della *Storia Letteraria* è stato dato l' estratto dell'Opera del Pad. *Plazza*, e de i *Dialoghi* del suo Confratello

tello P. *Maurici*, e in una maniera così svantaggiosa al Trattato della *Regolata Divozione*, che nulla più. Ma buon pel nostro Proposto, che poco prima ne era stata resa pubblica l'Apologia, in cui sono state sventate tutte le loro imposture e calunnie; di modo che gli Eruditi potranno, confrontando le accuse colla difesa, facilmente accorgersi degli abbagli presi dallo Storico Letterario nell'esaltare cotanto le ingiuste censure, uscite dalla penna de' due Confratelli suoi. Non passerà però gran tempo, che a lui pure sarà fatta risposta.

Mentre io stava per chiudere questo capitolo, mi sono incontrato in una lunghissima Nota, posta verso il fine del Tomo II. delle *Lettere Apologetiche* di *Fr. Norberto*, Cappuccino assai rinomato nella Repubblica delle Lettere; in cui vien fatta un'assai risentita, ma altrettanto indebita querela contro del Muratori, per ciò che si legge scritto di esso Padre nel Tomo I. della *Storia Letteraria d'Italia* alla pag. 31. per non avere il Traduttor di esse Lettere, che compose quella Nota, saputo distinguere i sentimenti del nostro Proposto da quei dello Storico Letterario. Nel fine del Cap. II. della sua Operetta *de Nævis* avea il Muratori parlato di quel Religioso ne' termini seguenti: „ Pergit Windheimius alteram in Benedictum XIV. instruere accusationem, objiciens quæ contigere Cappuccino cuidam Lotharingo. Res „ admodum pervulgata est, neque refricare opus. Judicium suum heic „ interserit Censor, sed vulgi rumusculos tantummodo sequutus, neque „ intimas actorum caussas satis edoctus. *Facile nos fallimur, quum a* „ *Principum penetralibus remoti, de eorum consiliis judicare posse nobis* „ *tribuimus: quod tamen rite fieri nequit, nisi bene perspectis rationibus,* „ *quibus illorum Prudentia in agendo nititur*. Quamobrem si quando „ magnanimi Principes audiunt, quam temere in consilia a se suscepta „ feratur Populi judicium, ridere consueverunt; & certe rideret Pontifex, ubi Windheimi hanc ob rem censura ad suas aures pertingeret „. In queste parole, come ognun vede, non v'ha espressione alcuna contra quel Cappuccino, di cui potesse offendersi il Traduttor delle sue Lettere. Ma perchè alla citata pag. 31. della Storia Letteraria si leggono le seguenti parole: „ I Principi, dice il Sig. Muratori „ (pag. 25.) operano non rade volte per motivi a noi ignoti, e quindi c'inganniamo sovente nel portare delle azioni loro sentenza. *Questo può bastare per Fr. Norberto, il quale in oltre colla sua irregolare* „ *condotta ne i Paesi bassi, e nell'Olanda ha per se medesimo giustificata* „ *la mutazion d'animo del Pontefice verso di lui* „: ha creduto il Traduttore suddetto, che il tutto sia dettatura del Muratori, e contra di lui se l'è presa con gran calore. Essendo di poi uscite colla data di Trento nel 1754. certe *Lettere di Ragguaglio di Rambaldo Norimene al suo dilettissimo amico D. Luigi Bavrier*, vengo accertato, ch' egli ac-

cortosi dell' equivoco preso, n' abbia provato un sommo dispiacere, e sia pronto a ritrattarsi. Nella seconda e quarta di esse Lettere si fa un gran rumore contro allo Storico Letterario, per aver egli data occasione a tale equivoco, col non avere distinto con carattere diverso le supposte parole del nostro Proposto da quella sua mal' adattata riflessione. Ma questa scusa non sarà sì facilmente menata buona al Sig. Traduttore, cui dovea essere sospetto lo Storico suddetto per non fidarsene, e correa l' obbligo di ricorrere all' Opuscolo *de Nevis* per assicurarsi, se tale fosse stata veramente la mente del Muratori. E tanto basti in risposta a quella mal fondata querela, e serva pure di compimento al presente capitolo.

CAPITOLO X.

Del buon uso del Tempo fatto dal Muratori, e del suo Metodo ordinario di vivere.

AL vedere il gran numero d' Opere pubblicate dal Muratori, di cui abbiam dato conto ne' precedenti capitoli, non sapranno forse persuadersi i Posteri, che la sola vita di un uomo sia stata bastante a comporle, o almen crederanno, ch' egli sia campato assai più di quel che è vissuto. Tanto io dico, perchè non sono mancati Letterati oltramontani, i quali conoscendolo solamente per fama, gli davano anni ottanta, quando non avea peranche compiuti i sessanta; argomentandolo appunto da i molti Libri da lui fino allora dati alle stampe. Ma capitando poscia taluno di essi a Modena, ed assicuratosi dalla bocca stessa di lui d' essersi ingannato in sì fatto giudizio, faceva le maraviglie, nè sapeva darsi pace, come in sì minor numero d' anni, fra le occupazioni del sacro suo Ministero, e il tempo che dovea necessariamente avere speso in iscriver Lettere agli amici, e nella lettura di Libri altrui; tante e sì diverse Opere avesse egli potuto comporre. A questi tali altra ragion non ne rendeva il nostro Proposto, se non se questa: *L' aver io fatto buon uso del Tempo è stato il segreto, di cui mi son servito per comporre i miei Libri: e se alcun altro dotato da Dio di pari talento e sanità, e provveduto come io de i comodi necessarj per istudiare, buon uso ne farà, non gli riuscirà impossibile il fare altrettanto*. Gran conto in fatti del tempo fece mai sempre il Muratori, riputandolo cosa preziosa, massimamente considerando la brevità della vita. Quindi fu udito più volte ringraziar Dio per avergli dato tanto genio alle lettere, di maniera che quiete e contento trovasse nell' applicazione allo studio; perchè così aveva bene impiegato il tempo, ed avea schivato le molte tentazioni, che provengono dall' ozio. E ben rara

rara si può dire l'assiduità sua e pazienza in questo esercizio; perchè a riserva d'andar qualche mattina a trovare i suoi amici, per informarsi delle cose del Mondo, e del passeggio indispensabile, ch' egli usava ogni sera, non ammetteva alcun altro divertimento.

Finchè il nostro Proposto ebbe regolate l'ore del sonno, alzavasi nel Verno due ore prima del giorno, e fatte le sue preghiere a Dio, si metteva tosto al tavolino, dove restava, finchè spuntasse il sole, ed allora recitava il Matutino, le Laudi, e Prima del divino Uffizio; indi calava nella sua Chiesa a celebrare la santa Messa; e se non era giorno festivo, che l'obbligasse al confessionale, si portava a dirittura dopo la Messa alla Ducale Biblioteca, e quivi si fermava a studiare fino all' ora del mezzo giorno. Ritornato a casa, finiva di recitar le Ore della mattina, indi passava alla mensa, dopo la quale, terminato il resto dell' Uffizio divino, quando non fosse tempo di State, che allora prendeva un' ora di riposo, ritornava immediatamente ad essa Biblioteca, dove si tratteneva fino alle ventitrè in tempo d' Inverno, e qualche quarto d'ora di meno nell' altre stagioni. Il resto della giornata lo spendeva passeggiando dentro o fuori di Città, in compagnia del Sig. Giulio Marescotti Gentiluomo Modenese, suo singolare amico, e d'altri ancora: il qual esercizio non era mai intermesso dal Muratori, mentre fu sano; e se l'intemperie della stagione non gli permetteva di camminare a ciel sereno, si portava in qualche Chiostro di Religiosi a fare la sua passeggiata. Sul finire del giorno si riduceva a casa, e tosto ripigliava lo studio, o pure scriveva le Lettere, che gli occorrevano. In tempo d'Inverno fu sempre solito di fermarsi la sera al tavolino fino alle ore tre della notte all' uso d'Italia; dopo di che, presa una picciola refezione, si ritirava nella sua stanza, dove fatti li conti con Dio per quella giornata, e recitate le solite sue orazioni, si metteva in letto. Se in termine di una mezz' ora il sonno lo prendeva, bene; ma s' egli non poteva entro un tal tempo addormentarsi, o pure se si fosse svegliato da lì ad un' ora o due senza speranza di ripigliar presto il sonno; parendogli tempo perduto il restare in letto senza dormire, accendeva di nuovo il lume, e vestitosi ripigliava lo studio, continuandolo finchè il sonno lo stimolasse a rimettersi in letto: il che per lo più non gli succedeva, se non dopo due o tre ore. E ciò praticava tanto nel crudo Verno, quanto nell' altre stagioni: con questa differenza però, che nella stagion fredda ritornava in letto vestito, e in altri tempi si coricava così in una sedia d'appoggio. Non seppe il Muratori accomodarsi mai a studiare stando in letto, nè anche quando la stagione era più rigida, benchè per ragion del freddo sofferto nello star levato la notte, ne restasse più d'una volta gravemente infreddato; perchè a lui pareva cosa troppo incomoda, ed anche

che malsana, lo stare a sedere lungamente sul letto. Tanto era poi il conto, che il nostro Proposto faceva d'ogni picciolo ritaglio di tempo, che se talvolta accadeva, ch'egli, per aver dormito pochissimo la notte, si fosse addormentato verso l'Aurora, ed avesse continuato a dormire per alcun quarto d'ora dopo che il sole era comparso sull'Orizzonte: se ne inquietava, e non lasciava di far querela co i congiunti, perchè non fossero iti a svegliarlo all'ora, che solito era di cominciare l'Uffizio divino. E se nelle mattine de i giorni festivi avesse terminate le faccende del confessioniale un'ora, ed anche mezz'ora solamente prima del Mezzodì, non era possibile trattenerlo, benchè rigida fosse la stagione, dal condursi alla Ducale Biblioteca; e se per affari dimestici, o per cagione di qualche lunga visita fosse stato costretto dopo il pranzo a restare in casa più del suo solito, l'avreste veduto nel portarsi ad essa Biblioteca affrettare il passo, quasichè avesse voluto ricuperare il tempo, che aveva di già perduto.

Esigeva la natura del Muratori sette ore di riposo; e se tanto per l'appunto non dormiva (il che sovente gli accadeva) sicuro era di addormentarsi fra giorno su i libri. Si raccomandava pertanto con gran premura a chi seco stava nella Biblioteca, di non lasciarlo in questo caso dormire più di mezz'ora, non tanto perchè non gli scappasse il tempo da lui destinato allo studio, quanto per non perdere il sonno della notte susseguente. Per la stessa ragione di non dormir quanto eragli d'uopo la notte, facilmente veniva colto dal sonno, allorchè stava ascoltando i sacri Oratori; perciò a fine di non dar questo mal esempio, tralasciava di portarsi ad udir le Prediche nella Quaresima, e in sua vece leggeva in quell'ora un'Omelia di S. Giovanni Grisostomo, ch'era il Santo Padre suo più favorito; e se fosse stato costretto d'andare ad udir qualche Predicatore, a lui raccomandato, se ne stava, non senza grave suo incomodo, ad ascoltarlo in piedi durante tutta la Predica. Non v'ha dubbio, che dall'applicazione del comporre nel dopo pranzo e nella sera veniva cagionato il disordine del sonno nel nostro Proposto; e quantunque egli il toccasse, per così dire, con mano; imperciocchè trovandosi in villeggiatura, dove per l'ordinario non faceva che leggere i libri sempre in gran copia seco portati, o scriver Lettere, ovvero compilare gl'Indici dell'Opere, che aveva sotto il torchio; cose tutte che non richiedevano gran fatica di mente; tosto gli si regolava il sonno: contuttociò non seppe mai persuadersene, e più tosto quando avea malamente dormito la notte, ne incolpava qualche cibo o minestra presa nel giorno avanti: troppo gagliardo era in lui il genio per lo studio, per non crederlo capace di cagionargli pregiudizio veruno. Nè si vuol tacere, che avendogli consigliato il celebre Medico Francesco Torti dopo la grave malattia, in cui lo aveva assistito nell' anno

anno 1720. e ch' egli credette originata in gran parte dalla troppa applicazione allo studio: avendogli, dico, consigliato di moderarsi nelle sue Letterarie occupazioni, perchè queste potevano col tempo sconcertargli affatto la sanità, ed anche abbreviargli la vita: gli rispose il Muratori: *ho sempre sentito dire, che ognuno deve morire nel suo mestiere:* al che tostamente soggiunse il Torti: *ma non già pel suo mestiere*. Si prevalse il nostro Proposto del saggio consiglio di quell' insigne Professore di Medicina, finchè durò la sua convalescenza, da lui passata in Villa, con guardarsi dal molto applicare. Ma ristabilitosi in perfetta sanità, e ritornato in Città ripigliò i suoi studj collo stesso fervore di prima, e così sempre ha continuato, finchè perdette la vista, cioè dopo compiuto l' anno settantesimo settimo di sua età: nè la quotidiana lunga applicazione, la quale per l' ordinario arrivava alle dodici ore per giorno, gli ha mai più cagionato verun altro grave malore; di maniera che di lui non si può dire, come di tant' altri, che il troppo studio gli abbia pregiudicato nella sanità, od abbreviata la vita; e ciò a mio credere, perchè il comporre i suoi libri non gli costava, come a molti altri, tanta fatica, anzi gli serviva di grandissimo divertimento. Soleva egli perciò dire, *se io fossi confinato in un luogo, dove mi mancassero i Libri, e mi fosse anche proibito lo scrivere, presto presto morrei*.

Fu in oltre suggetto per alcuni anni il nostro Proposto a molestissime infiammazioni d' occhi, le quali certamente provenivano dal tenerli tutto giorno in esercizio su i libri: nondimeno non fu mai possibile ad alcun Medico, o amico d' indurlo ad intermettere nè men per un' ora al giorno le geniali sue applicazioni. Se ne liberò egli poscia coll' uso di certa acqua insegnatagli da un amico; e se talvolta gli si fosse risvegliata la flussione, siccome accadeva per lo più ne' tempi sciroccali, ricorreva tosto al rimedio, e ne restava libero. Teneva perciò sempre in casa buona provvigione di quell' acqua salubre, per averla in pronto alle occorrenze, ed anche per donarne a chi pativa mal d' occhi; giacchè se n' erano divulgati per Città i mirabili effetti, e da molti veniva ricercata. Allorchè poscia fu costretto nell' anno 1736. a guardare per quasi due mesi il letto a cagion di un tumore formatoglisi sotto di un piede; e quantunque il male fosse assai doloroso, non lasciò mai di spendere alcune ore del giorno a sedere sul letto per leggere qualche Libro, e scriver Lettere, ed anche per tirar qualche linea nell' Opera, che aveva per le mani; e quando era ristucco di stare in quella positura, ed amico alcuno non fosse stato a tenergli compagnia, faceva proseguir la lettura ad uno de' Nipoti suoi: talchè egli venne anche in quel tempo a dar l' ore consuete allo studio. Dopo eziandio d' essere divenuto cieco, si faceva leggere qualche Libro per passar massimamente l' ore della sera, in cui niuno veniva a visitarlo.

Dissi

Dissi di sopra, che le ordinarie occupazioni del Muratori, quando si trovava in Villa, erano la lettura de i Libri, che seco avea portato, lo scriver Lettere, e il fare gl' Indici all' Opere, che facea stampare. Talvolta però compose eziandio alcuna cosa; e frutto delle sue Villeggiature sono le *Osservazioni* sue *sopra le Rime del Petrarca*, da lui stese, mentre villeggiava a Minerbio ed a Villanuova sul Bolognese ne' primi anni del secolo presente presso l' antico suo amico il Dottor Giuseppe Bolognesi pubblico Lettore di Bologna, e presso il suo gran Padrone e Benefattore il Marchese Giovan-Giuseppe Orsi. Il Trattato *della Peste* fu da lui composto in occasion di godere nell' Autunno dell' anno 1713. in Fiorano e Spezzano sul Modenese i deliziosi soggiorni e le grazie del Marchese Filippo Coccapani; ed ivi pure fece la seconda *Risposta* all' Eminentissimo *Querini* intorno alla diminuzion delle Feste, che è rimasa inedita, villeggiando nel 1748. presso l' altro Marchese Luigi Coccapani. Al vedere il nostro Proposto con i Libri alla mano in tempo ancora di villeggiatura, pareva a taluno cosa contraria al fine, ch' egli proponevasi col portarsi a villeggiare; cioè di sollevare l' animo suo dalle passate assidue applicazioni, e ricrearsi. Ma egli rispondeva loro: *Se io non avessi questo mezzo per passar alcune ore del giorno, la villeggiatura mi servirebbe più tosto d' aggravio che di sollievo; perchè in vece di ricrear l' animo mio, lo riempirebbe di malinconia*. E quì piacemi di riferir ciò, ch' egli a questo proposito scriveva al Conte Giovan-Artico di Porcia nella più volte mentovata Lettera. *Si maraviglia talora la gente oziosa* (sono le sue parole) *in veder persone di Lettere, che non sanno levar gli occhi da' Libri, sempre studiando, e senza perdonarla nè pure alla villeggiatura. Vè, dicono, qual buon Uomo: ne sa tanto, e crede di saperne santo, e non sa, ch' egli è dietro a farsi seppellire prima del tempo. Ma lascino un poco, che ancor noi molto più ci maravigliamo dell' ozio loro, che nulla è utile al Pubblico, e può anche essere dannoso all' Anime loro; laddove in fine gli onesti Studj sono una occupazion degna dell' Uomo, & Uomo Cristiano, ed insieme un pascolo delizioso alla lor mente. E se non si fa bocca da ridere per tanti Legisti, Medici, Soldati, Trafficanti, e dirò anche Ministri e Principi, pieni tutto dì fino alla gola di spinosi affari, e di applicazioni convenevoli all' ufficio o mestier loro: perchè poi farsi le maraviglie de' soli poveri Letterati? Per altro niuna persona di Lettere ha, cred' io, bisogno, che le ricordi, dovere anch' ella al pari degli altri, che han senno, ed anche più degli altri, governare con economia la propria salute, prendersi i suoi onesti divertimenti e riposi, e sopra tutto aver presente, che il ventricolo troppo pieno è cattivo per tutti, ma più per chi adopera di molto la testa. Ad alcuni lauti conviti fu data la colpa della morte immatura di quel maraviglioso Ingegno di Jacopo Mazzoni*. Quanto consiglia quì agli

gli altri il Muratori, lo praticò egli esattamente in se stesso; e la maniera sua del vivere fu sempre in lui assai regolata, come si può scorgere dal fin quì detto, e da quanto siam' ora per riferire; ed essa verisimilmente avrà molto contribuito a farlo star sano, e vivere assai lungamente. E certamente, a riserva della pericolosa e lunga malattia del 1720. non ne patì altra, fuorchè delle leggiere e brevi. E non è già, ch' egli fosse di temperamento forte e robusto: che anzi era di complession debole e meschina. Ma questo medesimo insegnava a lui di procedere con riguardo nel cibo e nelle bevande. Perciò rara cosa era, ch' egli si lasciasse indurre a' conviti e banchetti in casa altrui, e molto meno in casa propria; e quella volta ch' era forzato ad andarvi, si guardava da i liquori, e dalle vivande, dove entravano aromati; e la sera poi se la passava senza la solita parca cena. Più amava in somma la sua tavola, in cui pochi ed ordinarj cibi, e vin leggiero comparivano, che gli sfoggi delle mense altrui. Due volte l' anno soleva portarsi a villeggiare, cioè nella Primavera e nell' Autunno. La prima villeggiatura la fece per molti anni presso la Terra di San Felice in casa dell' Abate Lodovico Campi, dotto allievo anch' esso del P. Ab. Bacchini, in compagnia sempre del Sig. Marescotti suddetto, e tante volte del Signor Francesco Niccola Frassoni del Finale, altro suo singolare amico, ed uomo di buon gusto, e di molta Letteratura; e questa veniva stimata dal nostro Proposto la più gustosa e dilettevole villeggiatura che far potesse, perchè fatta co' suoi più cari amici. Dopo poi la morte dell' Ab. Campi si portava a villeggiare nel suo Casino di S. Agnese. Nell' Autunno poscia prendeva per lo più la sua villeggiatura ne' Feudi di Spezzano e Fiorano della Casa Coccapani; perchè quell' aria di collina la conosceva profittevole alla sua sanità. Il suo maggior divertimento in tempo di villeggiatura era il far delle lunghe passeggiate la mattina di buon' ora, e verso sera, perchè credeva non solo utile, ma eziandío necessario a mantenere la sua sanità il far del moto; e per lo stesso motivo non si lagnò mai, benchè avanzato in età, della scala della Ducal Biblioteca, composta di novanta sei gradini; perchè riguardava quel salire e scendere per esercizio giovevole al corpo. Soleva anche dire di trovar più il suo conto nel camminare co' proprj piedi, che con gli altrui, perchè il corpo nostro esige movimento; quindi mentre villeggiava nel suo Casino, lungi un miglio da Modena, o almen dalla Pomposa, costume suo sempre fu di venir la mattina di buon' ora a piedi in Città, valendosi solamente di un comodo per tornar fuori all' ora del mezzo dì. Amava ancora di sudar nelle stagioni calde, per purgare i vasi capillari della cute, e la stessa massa del sangue; e a tal effetto affrettava qualche poco il passo nel ritornare a casa la sera, dopo la solita passeggiata. Facilissimo

mo.

mo gli era per altro il sudore, e tante volte il solo picciolo viaggio dal suo Casino a Modena, tuttochè fatto da lui dolcemente, e recitando il divino Uffizio, sul levar del sole, bastava a farlo sudar copiosamente. Avrebbe desiderato eziandio, che tornassero in uso in Italia i Bagni tanto una volta praticati da' Romani, e tuttavia familiari fra i popoli Orientali; e non mancò varie volte di stimolare valenti Medici a promoverli e a consigliarli con qualche libro: persuaso, che l'apertura de i pori della cute, e la pulizia da essi prodotta, ed insieme il sudare, conferiscano a tenere in buon equilibrio, e purificati i fluidi del corpo umano. Per tutto il mese di Maggio non bevea che acqua, dicendo, che questa era la sua purga di Primavera senza incomodare i Signori Medici. Secondo ancora che a lui parea d'averne bisogno, prescriveva talora a se medesimo il salasso, al più una volta l'anno.

Fu il Muratori sempre poco amico del fuoco, e non se gli accostava giammai, se non quando non poteva di meno, cioè per cacciare il freddo da i piedi; ed allora poi anche si scaldava moderatamente, e sempre con qualche riparo davanti al volto; perchè se un po' troppo di calore avesse egli preso, gli s' infiammava tosto la testa, e sicuro era di dormir malamente la notte susseguente. Per la stessa ragione si guardava dall' entrar nelle stanze troppo riscaldate nel Verno, e dall' andar nelle Chiese, dove fosse gran calca di popolo. Non volle mai fuoco nella propria stanza; e perchè, divenuto Parroco, trovò il camino in quella scelta per se nella sua Canonica, lo fece guastare, giudicandolo cosa inutile, per mettere in quel sito un Armadio con gli arredi sacri più preziosi, da esso provveduti alla sua Chiesa. In oltre non permise mai, che gli fosse riscaldato il letto in tempo d'Inverno, se non quando fu molestato da qualche gagliarda infreddatura; ed allora poi anche se lo avesse trovato un po' troppo caldo, sventolava le lenzuola, affinchè si raffreddassero; e ciò faceva egli, perchè se fosse entrato in quel calore, gli si riscaldavano di tal maniera tutte l' estremità del corpo, che gli pareva d'avervi dentro il fuoco, ed era perciò costretto di metter fuori delle lenzuola le mani ed i piedi, altrimenti non avrebbe potuto prender sonno, finchè fosse durato quel calore. Lo stesso gli succedeva ancora, qualor nel Verno l'aria si fosse d'improvviso voltata a scirocco; ed allora il rimedio che usava, era di gettar indietro la coperta superiore, o pure il panno di lana; che altro non ammetteva nel maggior rigore di quella stagione sopra il lenzuolo. E non è già ch' egli fra giorno non provasse al pari degli altri i rigori del freddo, massimamente dopo che gli furono cresciuti gli anni sulle spalle. Imperciocchè gli si agghiacciavano facilmente le mani e i piedi: nè punto gli giovava ne' giorni più rigidi il tener le une ben custodite

stodite con guanti grossi di lana o di pelliccia ; e gli altri difesi entro una pelle d' Orso , che tante volte era costretto partir dalla Biblioteca prima dell' ora destinata , per non poter più soffrire il freddo , nè tener la penna in mano . Ma quando era in letto , pochi panni bastavano a riscaldarlo . In questa guisa , e con questo metodo di vivere condusse felicemente i giorni suoi il nostro Proposto fino a un' età , cui si potrebbe certamente sottoscrivere ogni altro uomo , che non fosse dedito allo studio : laonde si può conchiudere , che la buona regola nel vivere sarà sempre un grande antidoto per mantener sani , e far vivere lungamente anche i Letterati .

CAPITOLO XI.

De i Doni singolari di Natura , conceduti da Dio al Muratori .

A Formare un gran Letterato sì grande combinamento di cose si richiede, che non è punto da stupire , se cotanto raro ne sia il numero nel Mondo . Necessario è in primo luogo , che Iddio sia liberale verso di lui de i doni di Natura ; che questi non vadano disgiunti da una gagliarda e costante volontà d' imparare ; e che non manchi a lui il comodo di molti Libri , e la direzione di valenti maestri : di maniera che se di una sola di queste cose sia egli sprovvisto , non arriverà mai un uomo a fare una gran riuscita nella Letteratura . Come bene fornito fosse il Muratori d' inclinazione e volontà per apprendere le Scienze , e quanto fortunato egli fosse nel trovare i mezzi per istudiare , l' abbiamo in altri capitoli veduto . Ora convien parlare de i *Doni di Natura* a lui conceduti da Dio , che veramente singolari furono , e che da esso ben trafficati il fecero poi riuscire quel grand' uomo , che nelle molte Opere sue comparisce . E per farmi da capo .

Non occorre chiedere , s' egli dotato fosse d' un grande *Ingegno* e *Talento* per le Scienze ; mentre le stesse Opere di lui , che tante sono , e di argomento sì diverso , e nelle quali ha sempre scritto da maestro , ne rendono chiara testimonianza . Spicca in tutte una rara finezza di giudizio , un ordine mirabile , una chiarezza e precision singolare nell' esprimere i proprj sentimenti , ed una grande felicità e facilità insieme nello spiegarsi e farsi intendere nelle cose più difficili ed astruse : tutti evidenti contrassegni della bella *Mente* , che eragli toccata in sorte . Nondimeno questi bei pregi , tuttochè singolari , e non posseduti interamente da tutti gli uomini di Lettere , non danno pienamente a conoscere la grandezza del suo talento , nè il vigor della sua mente : vi è qualche cosa di più da osservare . Sogliono per l' ordinario gli altri Letterati , prima di mettersi a compor qualche Libro , pre-

preparar la materia, di cui vogliono trattare, con ridurla a Capi, e fare la selva di tutti i lor pensieri intorno a quell'argomento, affinchè questa serva loro come di guida nel lavoro. Di sì fatto ajuto non ebbe mai bisogno, nè fece mai uso il nostro Proposto. Imperciocchè la sua mente era sì vasta e sì vigorosa, che capace era da se sola non solamente di divisare, ma eziandío di ordinare e ritenere dentro di se qualunque grande e difficile argomento. E però allorchè si metteva a scrivere sopra qualsisia soggetto, l'avea già tutto in testa, ed altro non facea, che stendere ciò che dianzi colla sua mente disposto e digerito avea, quasi come farebbe un altro nel trascrivere una sua composizione; e tante volte solamente dopo di aver finita l' Opera, la divideva in Capitoli, con fare allora a ciascun d' essi l'argomento, o sia il sommario; e così continuò a contenersi fino agli ultimi anni di sua vita, quantunque al dire di lui gli si fosse diminuita non poco la memoria. Da sì grande e raro privilegio conceduto gli da Dio, e dalla vasta sua erudizione proveniva poi, ch' egli tanto più presto, che altri non farebbe, si sbrigava dall'Opere, che intraprendeva. Non più di un anno spese nel comporre i primi nove Tomi degli *Annali d' Italia*; poco più di cinque mesi nel compilare la seconda parte delle *Antichità Estensi*; e meno di tre nel rispondere al Protestante *Burneto* col Trattato *de Paradiso*, per tacer altri esempli. E intorno a queste Opere non lavorò mai se non se nella Ducale Biblioteca; vale a dire, che vi spendeva solo l' ore del giorno, e non anche della notte; e dal tempo impiegato in istendere i primi si dee ancora detrarre il tempo da lui passato nelle Villeggiature di quell' anno, che non fu meno di due mesi e mezzo, senza punto applicarvi. Parrà cosa incredibile a chi non l' ha praticato, ma pure è così; ed io che in que' tempi gli ho sempre tenuta compagnía in detta Biblioteca, posso renderne ragione, e farne sicura testimonianza. Un altro chiaro argomento della gran mente del Muratori sarà pure, quanto ora sono per dire. Ebbe egli più volte due ed anche tre Opere per le mani nel medesimo tempo; con applicarsi ad una o due nella Biblioteca, e all' altra in casa: contuttociò l' una non faceva confusione all' altra nel suo intelletto; e quando ne metteva giù una per ripigliare il lavoro dell' altra, era la sua mente a questa disposta, come se non avesse avuto che quell' argomento da trattare. In oltre allorchè stava componendo la sua grand' Opera sopra le *Antichità Italiane* de i secoli di mezzo, divisa in settantacinque Dissertazioni, che si possono chiamar altrettanti Trattati del tutto diversi fra loro: l' avreste veduto prenderne or una, ed or l' altra in mano, e talvolta varie in una stessa mattina, secondo che glie ne veniva la volontà; e di tutte aveva talmente presenti nella mente l' idea e il filo, che col solo leggere uno o due periodi sapeva tosto,

tosto, come doveva proseguire il discorso. Di un sì straordinario contegno non so se molti esempli recar si potranno.

Ma non minore di quella dell' Intelletto fu nel nostro Proposto la fecilità della *Memoria*, di cui l' avea dotato Iddio: col quale grande soccorso potè egli fare di gran voli ne' primi suoi studj, e comporre poscia in poco più di cinquant' anni tanta copia di Libri. Quando da giovinetto studiava Grammatica, era in lui sì portentoso questo dono di Natura, che il solo badare alla spiegazion del maestro bastava per fargli imparare anche il testo del Libro, talchè non avea difficultà immediatamente dopo di provocare l' avversario suo di scuola a spiegare a memoria la medesima lezione. Erasi nondimeno incontrato in un avversario, che godeva di un pari privilegio, e che, se fosse lungo tempo vissuto, avrebbe potuto anch' egli fare un' ottima riuscita. Era questi nato in Fanano, Terra grossa sulle montagne del Modenese, e Madre anch' essa, come la patria del Muratori, di felici ingegni, e che ora ne conta tre viventi, che le sono di gran lustro, cioè Monsig. Giuliano de' Conti Sabbatini Vescovo di Modena, il P. Odoardo Corsini Generale delle Scuole Pie, e il P. Gian-Carlo Bosi Proccurator Generale della medesima Religione, nella quale finì egli pure i giorni suoi in assai fresca età, ed era della Famiglia Balestri. Era poi sì felice e maravigliosa la Memoria o Retentiva del nostro Proposto, che se leggeva qualche Libro (e molte migliaja ne ha certamente letti, o più tosto divorati, in sua vita) glie ne restava talmente impressa nella mente tutta la sostanza, che nell' età più robusta avrebbe saputo indicar non meno la pagina, che il paragrafo, ove si ritrovava qualunque cosa in esso contenuta. Ed anche vecchio, dovendo raccontar qualche fatto occorso ne' secoli più lontani, sapeva dir non solo l' anno, il mese, il giorno, e fin le ore, in cui era accaduto, se l' Autore, in cui lo avea letto, notate le avesse. Se tale era poi nel Muratori la Reminiscenza delle cose osservate ne' Libri altrui, sarà facile l' intendere, quanto maggiore fosse quella che avea delle produzioni del proprio ingegno; quindi non mi estendo di vantaggio per dimostrarlo. Occorrendogli poscia di trovar qualche passo di Santo Padre, o d' altro Scrittore, cui le Opere fossero fuori della stanza, ov' egli studiava nella Biblioteca Estense; non fu mai veduto portar seco al tavolino il Libro, in cui l' avea rinvenuto; perchè dopo d' averlo ben considerato, rimetteva il Libro al suo posto, e tanto e tanto notava esattamente quel passo, e tutta la citazion del Libro, che occorreva, come avrebbe fatto un altro collo stesso Libro davanti.

Un altro dono singolare di Natura sortito eziandio avea il nostro Proposto, che forse a pochi Letterati viene conceduto; e fu una *Vista* acutissima e costante fino all' ultimo di sua vita, senza ch' egli avesse

mai bisogno d'adoperar gli occhiali, tuttochè l'avesse cotanto faticata di giorno e di notte su i Libri, e per alcuni anni fosse stato molestato da gagliarde infiammazioni d'occhi. Leggeva poi egli con tanta velocità, che non era possibile tenergli dietro; siccome è accaduto a me tante volte nel mettermi a legger seco le Lettere, che gli erano scritte. Imperciocchè egli voltava sempre la pagina, quand'io n'era appena alla metà; e con tutta questa velocità nel leggere, egli apprendeva meglio le cose di quel che avrebbe fatto un altro leggendo adagio e colla maggior attenzione possibile; perchè la mente di lui accompagnando fedelmente e con pari prestezza gli occhi, imprimeva gagliardamente nel magazzino della memoria, quanto ella apprendeva per mezzo del loro ministero. A tutti questi doni di Natura, toccati in sorte al Muratori, si dee pur aggiugnere la lunga e robusta *Sanità*, da lui goduta a dispetto di tante applicazioni allo studio: requisito tanto necessario a un uomo di Lettere per reggere all'assidua fatica, che si ricerca sì, se aspira a far grandi progressi nelle Scienze. Ma siccome di essa n'abbiam sufficientemente parlato nel precedente capitolo, e ci occorrerà di dirne qualche cosa di più in altro luogo: così io tralascio di farne quì ulterior menzione, per passar a parlare delle sue Virtù.

CAPITOLO XII.

Delle Virtù del Muratori, e primieramente della sua Pietà verso Dio, e Divozione al Signor Gesù Cristo.

L'Essere stato un gran Letterato, niente avrebbe giovato al Proposto Muratori, se alla molta sua dottrina ed erudizione non avesse accoppiato il complesso delle più belle Virtù; perchè sarebbe a lui mancato il pregio più luminoso, che risplender dee nel Cristiano, e massimamente in chi fa professione di Lettere, ed è Ecclesiastico; cioè d'esser anche uomo dabbene. Che tale fosse il nostro Proposto, ne possono far testimonianza quanti abitatori contiene la Città di Modena, e in oltre tutti que' che hanno avuta occasione di trattarlo e praticarlo per qualche tempo; e per tale fu eziandío riconosciuto, siccome per un *buon Sacerdote*, dal regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. come si vedrà nel capitolo ultimo. Della molta sua letteratura abbiam già a lungo parlato; ed un perpetuo monumento ne resterà a i Posteri nelle tante Opere, da lui date alle stampe. Ora ragion vuole, che d'alcune delle molte sue Virtù da noi eziandío alcun poco si favelli, affinchè di queste resti lor pure qualche memoria. Dalla sua *Pietà* verso Dio darem principio, siccome quella, che al dir di Sant'Ambrogio è il fondamento di tutte l'altre Virtù, e che principal-

palmente esige da ogni fedele la Santa Legge di Cristo.

La *Pietà* verso Dio, o sia la Virtù della *Religione*, che è quella con la quale si rende a Dio, come a nostro primo principio, e nostro ultimo fine, il culto dovuto; cominciò per tempo a gettar profonde radici nel cuore del Muratori. Prese egli fin da giovinetto un grande abborrimento al peccato, e un grande amore alla Virtù; e l'uno e l'altro divenne poscia in lui sempre più vigoroso col crescer negli anni. Fu solito fin d'allora d'alimentare la sua *Pietà* verso Dio colla frequenza a i santissimi Sacramenti, e coll'ascoltare la Divina parola; colla lettura de i Libri sacri, delle Opere de i Santi Padri, e de i Libri maestri di Divozione; e coll'Orazione; e continuò in questi esercizj, finchè visse; e con questi mezzi gli fu facile di far grandi progressi nella suddetta Virtù. Per conto delle sacre Scritture posso assicurar, che moltissime volte sono state lette da lui, e spezialmente il Testamento Nuovo, di cui teneva sempre sul tavolino un picciolo esemplare, che portava poi anche sempre seco in Villeggiatura col Libro *de Imitatione Christi*, ed il *Combattimento Spirituale* del P. Lorenzo Scupoli. Quanto alle Opere de i Santi Padri, niuno d'essi v'ha certamente, che non sia stato letto da lui da capo a fondo, e più volte poi San Giovanni Grisostomo, di cui era così forte innamorato, che non si saziava mai di prenderlo in mano; e quando era confinato in letto dal tumore formatoglisi sotto il piede sinistro nel 1736. si protestò, che, se si riducesse in istato da non poter più camminare co'suoi piedi, e salir le scale della Ducal Biblioteca, avrebbe voluto compor de i discorsi ad imitazione delle Omelie di quel Santo Padre; parendogli le più a proposito per promuovere ed alimentar la Pietà. Per quello che riguarda finalmente l'Orazione, ebbe egli per costume non solo di raccomandarsi più volte a Dio fra giorno colle comuni preghiere, ma cominciò ben presto ad avvezzarsi all'Orazion Mentale. Tutte le mattine perciò, dopo essersi alzato dal letto, si tratteneva con Dio almen per un quarto d'ora, meditando l'eterne Verità, o qualche punto della Passione del Signor Gesù Cristo; e se per cagion di aver male dormito la notte, si fosse risvegliato a giorno, trasportava alla sera la meditazione. Prima di aver cura d'Anime fu solito eziandio di ritirarsi due volte l'anno nel Convento de' Cappuccini di Modena, cioè otto giorni prima del Natale del Signore, e per tutta la Settimana Santa avanti Pasqua, stando alla lor povera mensa, levandosi la notte, e facendo tutti gli altri lor santi Esercizj. Attendeva egli in quel sacro ritiro a fare i conti con Dio, e lo chiamava la purga dell'Anima sua.

Esattissimo fu in oltre il nostro Proposto nell'osservare i Divini comandamenti, col guardarsi non solo da i peccati gravi, ma eziandio,

per

per quanto gli era possibile, da i veniali; e certamente non avrebbe con avvertenza detta nè meno una bugía. La medesima esattezza fu da lui praticata nell' osservanza ancora de i Precetti della Chiesa; e circa questi non si vuol tacere, che per conto de i digiuni da lei comandati, non lasciò mai di osservarli, quando fu sano, col maggior rigore fin nella sua vecchiezza; e prima anche che uscisse il decreto del regnante Sommo Pontefice circa il digiuno in tempo di dispensa a mangiar carne, non usò mai nella picciola refezion della sera altri cibi, che pane ed uva secca, o insalata in quella quantità, che viene permessa.

Si son già veduti in parecchi luoghi di questa Vita luminosi tratti della sua *Religione*, spezialmente nel fabbricar che fece la sua Chiesa, nel ristorar notabilmente quella di Santa Agnese di Ferrara, e nel provveder l' una e l' altra di arredi sacri; che danno a conoscere, quanto gli stesse a cuore il culto dovuto a Dio; e molto più di quel ch' io possa dire, servirà di una certa e perpetua testimonianza della sua soda e vera Pietà l' Operetta della *Regolata Divozione*, a dispetto di coloro, che in vano han tentato di screditarla: onde io non mi estenderò di vantaggio su questo particolare, per passare all' altro punto, su cui mi son proposto di favellare.

Era sì pieno il cuor del Muratori dell' *Amore e Divozion* verso l' umanato Figliuol di Dio, che ne parlava spessissimo, e sempre con una somma tenerezza, e co' sentimenti della maggior gratitudine; siccome apparisce anche in tutte l' Opere sue, allorchè gli occorre di nominarlo, e spezialmente negli *Esercizj Spirituali* da lui composti secondo il metodo del P. Segneri Juniore, e nell' altra Operetta poc' anzi citata. Le sue meditazioni più frequenti erano quelle della sacrosanta Vita e Passione di esso Divino Redentore, che mai non si saziava di meditare; e quando arrivava la Settimana Santa, l' avreste veduto fare, od assistere a quelle sacre funzioni col volto pieno di mestizia e compassione. Maggiormente poi si scopriva in lui la sua gran Divozione verso il benedetto Redentor nostro nel celebrar la santa Messa. Nel cominciarne la preparazione si mutava talmente in volto, che pareva un altr' uomo, e restava così per tutto il rendimento di grazie. Era egli, durante l' augusta funzione, talmente raccolto dentro di se, e intento a meditare i divini Misterj, che direi quasi, che fosse arrivato all' Orazion d' Unione; e certamente se nelle Messe solenni occorreva suggerirgli qualche cosa, non bastava dirgliela sotto voce all' orecchio, ma conveniva scuoterlo qualche poco, perchè si risentisse, e badasse a ciò che gli veniva suggerito; e questo è accaduto a me più volte nel servirgli da Diacono. Anche quando entrava nelle Chiese, ove fosse esposto Gesù sacramentato, fissava subito in lui lo sguardo, e senza batter

batter palpebra restava immobile, finchè si tratteneva alla sua presenza. Non lasciò mai, mentre fu sano, di offerire a Dio l' incruento Sacrifizio; le cui cerimonie faceva colla maggior' esattezza e compostezza; e niun affare, o impegno l' avrebbe fatto affrettar un tantino nel celebrar la santa Messa. E dopo di aver perduta la vista, mostrò solo qualche dispiacere della sua cecità, *perchè*, come a me disse, *prevedo*, *che*, *se Iddio mi lasciasse in vita*, *non potrò più dir la santa Messa*, *o almen recitar l' Uffizio Divino*, *che erano la mia consolazione*; ma con aggiugnere immediatamente: *sia però sempre ringraziato il Signore*. La medesima cosa disse al suo confessore, confidandogli di più, che, dopo di avere scritto quel poco, che si legge nella *Regolata Divozione* intorno al santo Sacrifizio della Messa, Iddio gli avea fatta la grazia di accrescergli di molto la divozione, e di fargli provare maggior consolazione di spirito nel celebrarla. Chiunque poi sa, quanto immerso fosse il nostro Proposto nello studio, si figurerà forse, che accadendogli in tempo di malattía qualche alienazion di mente, i suoi discorsi dovessero essere solo di cose Letterarie; ma non era già così. In occasion della terzana doppia da lui sofferta nel 1747. non faceva che recitar frettolosamente nel bollor della febbre quelle parti dell' Ore Canoniche, che sapeva a memoria; nè serviva il dirgli, che si quetasse, che non era in obbligo di recitar l' Uffizio Divino; perchè egli rispondeva: *convien pure ch' io faccia qualche cosa*. Nell' ultima malattía poi cominciò una notte a cantar la Messa, e il suo confessore prese a rispondergli dove faceva d' uopo; ma accortosi questi, che di troppo si affannava, lo fece balzare dal *Credo* al *Prefazio*, e poscia gl' intonò l' *Ite*, *Missa est*, cui egli rispose *Deo gratias*, con esortarlo a riposarsi, giacchè era terminata la Messa. I sogni suoi erano per lo più in tempo di male, o di processioni del Santissimo Sacramento, o d' altre sacre funzioni; e nello svegliarsi li raccontava mostrandone gran contento. Ed ecco a quali cose il conduceva la sua Pietà anche quando avea sconcertata la fantasia per cagion della febbre: dal che se ne può con qualche fondamento dedurre, che prevalessero più in lui gli abiti buoni di quella, che le geniali sue applicazioni.

E perchè il Muratori ardentemente desiderava di eccitare e promuovere anche negli altri la Divozion, e l'Amore verso il Signor Gesù Cristo; non si saziava mai d' inculcarne nel confessionale e nel Catechismo l' importanza, e la necessità per salvarsi; e d' insegnare i mezzi di esercitar l' una e l' altro, come pure fatto avea nelle due quì sopra mentovate Operette. Compose eziandío per uso del popolo una preghiera in Italiano in forma di Litania, che comincia: *Padre Celeste Iddio*, *abbiate a noi pietà*, per implorare, massime in tempo di tribolazioni, l' ajuto potentissimo del buon Gesù, e la sua ineffabil misericor-

ricordia. La fece stampare in Modena nel 1714. in fondo al suo Trattato della *Peste*. Fu di poi ristampata da se in Roma nel 1717. e molt' altre ristampe ne sono in oltre state fatte nel fondo di esso Trattato. La faceva eziandío cantare nella sua Chiesa in tempo della Dottrina Cristiana; e quest' uso l' hanno parimente introdotto nelle loro Missioni alcuni Padri della Compagnía di Gesù. In somma non ha il nostro Proposto tralasciato alcun mezzo per dilatar, per quanto gli era permesso, anche negli altri la Divozion, e l' Amore verso il benedetto Figliuol di Dio, di cui era egli cotanto ripieno e infervorato.

CAPITOLO XIII.

Della sua Fede, Speranza, e Carità.

COlla pietà verso Dio debbono andar di concerto nel Cristiano tutte l' altre Virtù, ma spezialmente le Teologali *Fede*, *Speranza*, e *Carità*: sì se si ha da dire, che sia veramente fedele allo stesso Dio. Di qual vigore fossero queste nel Muratori, resta or da vedere. E quanto alla *Fede*: era vivissima in lui questa soprannaturale Virtù per credere le verità rivelate; e attaccatissimo a i Dogmi della Religione Cattolica Romana, di cui avea bene studiato i fondamenti, abbracciava volentieri le occasioni di difenderli, siccome ne rendono certa testimonianza i suoi due primi Tomi d' *Anecdoti*, l' Opera *de Ingeniorum Moderatione*, la *Morale Filosofia*, il Trattato *de Paradiso*, la *Dissertazione* premessa all' Opera sua Liturgica, e l' Opuscolo *de Nævis in Religionem incurrentibus*, per tacer altri Libri, ne' quali incidentemente ha sostenuto essi Dogmi, e confutate diverse false opinioni degli Eterodossi. Ringraziava sovente Iddio d' essere nato nella Chiesa Cattolica, conoscendo essere una gran disavventura e miseria l' essere venuto alla luce in alcuna delle tante altre credenze, contrarie alla nostra. Perciò compativa i nati nell' Eresia, abborrendo nel medesimo tempo le loro dottrine. Ma non sapea soffrire i Pirronisti (del che ne può essere pruova sicura il suo Trattato *della Forza dell' Intendimento umano*) ed ogni altra persona, che tentasse di screditare ed annientare, se fosse possibile, la Religione stessa, non che la Cristiana; e il Dogma di Dio remuneratore e punitore; tenendo per fermo, che niuno giunga a tanto eccesso se non per un' ignoranza maliziosa, che non sa, nè cura di sapere sciogliere le difficultà, che s' incontrano per viaggio; o per una strana superbia ed abuso del proprio ingegno, che cerca quel solo che può nuocere, senza cercare quel che può giovare; e ciò per desiderio di non sentire rimproveri nel libertinaggio, e di poter operare qualunque cosa che più sia in grado alla lor malvagia volontà; *Ma*

chiun-

chiunque, diceva egli, *onoratamente procede in questo affare, trova quello che cerca, cioè quello che ha mosso tanti Ingegni più sublimi del suo a star forti in quella Religione, che il Figlio di Dio è venuto a predicare e piantare nel Mondo, e che ha data fino la vita per conservarla*. Da un suo corrispondente, che soggiornava fuori d' Italia, fu una volta esibito al Muratori uno di que' Libri pestilenziali stampati, che tendono a far dubitare della sussistenza della santa Religione di Cristo. N' ebbe egli orrore, e tosto gli scrisse, che questo non era un dono da amico, ma sì bene da nemico; e desiderar egli de i Libri, che maggiormente il confirmassero nella Religione, e non già che tentassero di far traballare in lui questo sacro deposito; e che per delle difficultà e delle obbiezioni era facile il farne, e ne saprebbe fare anch' egli; ma che il Saggio in affare di tanta importanza si provvede di lumi migliori che non mancano, e si appiglia al sicuro partito, che è quello di credere: che di questo mai non si pentirà, come potrebbe pentirsi operando il contrario. E diceva essere necessaria anche l' Orazione, e di ripetere con umile preghiera ciò che dissero gli Apostoli al Signore: *Adauge nobis Fidem*. Tanto abborrimento aveva poi il nostro Proposto a i Libri degli Eretici in materia di Religione, che non li degnava nè pure di un guardo. In questa guisa erasi contenuto col Libro del Protestante Burneto *de Statu Mortuorum & Resurgentium*; perciocchè dopo d' averne letto il titolo, e d' avere osservato l' argomento d' alcuni capitoli, lo aveva cacciato in un cantone; nè mai più lo avrebbe ripreso in mano, se non veniva pregato a nome d' una Signora Inglese Cattolica, abitante in Italia, di far la risposta a molti dubbj a lei promossi da un suo parente Protestante poco anzi da essa invitato ed esortato ad abiurare gli errori, ed entrare, com' ella avea fatto, nel grembo della santa Chiesa Cattolica; e la lettura di quell' empio Scritto a lui poscia servì di stimolo a comporre il Trattato *de Paradiso*, di cui abbiam parlato altrove.

Per lo contrario nudrì mai sempre il Muratori un ardente desiderio di guadagnar alcuno degli Eretici alla Chiesa nostra Madre; e questo motivo più che le calde istanze del marito della detta Signora Inglese l' indusse a scrivere la mentovata Lettera, che resta tuttavia inedita. Tal eziandio era lo scopo, ch' egli si prefiggeva, allorchè ne' Libri suoi prendeva a difendere i Dogmi Cattolici, ed a combattere le stravolte opinioni di coloro. A talun d' essi insinuò ancora talvolta con sue Lettere d' abbracciar la Cattolica Religione; e se mi fosse riuscito di ottener quelle, da lui scritte al Sig. Michele Maittaire celebre Letterato Inglese, e ad altri Letterati in Germania, avrei ora il campo di recarne le prove. Fece poi tal impressione nell' animo d' alcuni dotti Protestanti d' Augusta l' Opuscolo *de Navis*, da lui composto, per

avere in esso con quella libertà e franchezza, che conviene ad un onesto Scrittore Cattolico, scoperti e riprovati certi abusi e corruttele, che sono nella Chiesa, ma non della Chiesa, in materia di Divozione; che, in vece di prenderne motivo di calunniarla, come hanno temuto certi Critici troppo pieni di pregiudizj; gli fu scritto sotto il dì 27. d'Aprile del 1749. dall' Ab. *Giam-Batista Bassi* Canonico di quella Cattedrale, e Consigliere di quel Principe Vescovo, avergli essi francamente detto: „ Che se avessero (sono le parole della Lettera) con „ simili soggetti a trattare, come il dottissimo e spregiudicato Sig. Abate Muratori, e il P. Amort, e altri quì in Germania a noi cogniti, „ a qualunque ora si esibirebbero di trattare il gran negozio della *Riunione*, su cui spessissimo progetto anche col Sig. Brucker pieno di „ somma stima e venerazione per la di lei grande dottrina ed erudizione „. Alcuni mesi prima aveva l'Eminentissimo Querini, anche per consiglio del nostro Proposto, introdotto qualche trattato del grande affare della Riunion de' Protestanti alla Chiesa; e però nel leggere le parole da noi riferite tutto si commosse l'animo del Muratori, e rivolto a me, che mi trovava presente, così si espresse: *Ah, perchè non ho io mai dieci anni di meno, e migliore sanità, che vorrei tosto scrivere all' Eminentissimo Querini, ed esibirmegli pronto ad accompagnarlo in Germania, per rendere questo servigio alla santa nostra Religione in affare di tanta importanza!*

Per alimentar poscia, e sempre più rinvigorire la sua *Fede*, ebbe per costume il nostro Proposto di far non solo ogni giorno l'*Atto di Fede* con quelli dell'altre due Teologiche Virtù, ma eziandio di chiedere a Dio fra l'altre grazie il dono delle medesime Virtù con una preghiera, da lui composta, e ch'egli per lo più recitava nel fare il rendimento di grazie dopo d'aver celebrata la santa Messa; ed è la seguente: *Deus Patrum meorum, & Domine misericordiæ, qui omnia fecisti ex nihilo: da mihi Fidem, da Spem, da Caritatem, da veniam peccatorum meorum, da præsidium contra tentationes Diaboli; da sedium tuarum assistricem Sapientiam, & noli reprobare me a pueris tuis; Servus enim tuus sum ego, & filius ancillæ tuæ, & homo exigui consilii. Mitte illam de Cœlis sanctis tuis, & a sede magnitudinis tuæ, ut mecum sit, & mecum laboret, ut sciam & faciam, quidquid acceptum sit coram te omni tempore*. Da persona, che a lui ricorse per ajuto contra di certe tentazioni, ho poi saputo, che le consigliò, oltre ad altri utili mezzi, il più efficace di tutti, cioè la confidenziale preghiera a Dio; perchè chi parla di cuore a Dio prova la verità del *Petite & accipietis*. Le insegnò in tal congiuntura l'Orazione suddetta, la quale giovò poi mirabilmente a quella persona.

Fu solito in oltre il Muratori di ripetere a certi tempi la *Professione*

fession di Fede; e questa volle pur replicare alcuni giorni prima di morire. Gli fu letta dal suo confessore, ed egli si provò d' accompagnarlo colla lingua; ma non potendo per la debolezza grande, in cui era ridotto, reggere alla fatica di pronunziar le parole, si restrinse a recitarle colla mente e col cuore, ed a ripetere solamente colla voce al fine d' ogni Articolo *Credo*, *Credo*. Prese quindi motivo il confessore di chiedergli, se si sentisse alcuno scrupolo d' aver nelle sue Opere avanzata proposizione alcuna, che non fosse conforme agl' insegnamenti della Chiesa Cattolica, ed avesse perciò bisogno d' essere da lui ritrattata: gli rispose: *Per grazia di Dio la coscienza non mi rimorde d' avere scritto giammai cosa veruna da me creduta contraria a i Dogmi della nostra santa Religione Cattolica*. E ciò poteva egli con maggior fondamento asserire, da che era stato assicurato, siccome si può vedere nell' Append. al Num. XVII. dalla Santità di Benedetto XIV. felicemente regnante, che quello che dispiaceva ne' Libri suoi alla Corte di Roma, non riguardava nè il *Dogma*, nè la *Disciplina*. Seguitò di poi a dire il nostro Proposto: *Quando ho trattate materie di Religione, mi son sempre servito di Libri buoni, e lasciato guidare da sicuri Maestri. Se avessi errato (il che non so, e non credo) avrebbero errato anch' essi; ed io mi farei con essi fatta buona difesa. Roma poi ha potuto vedere tutti i miei Libri. Se ci avesse trovata cosa da proibire, non avrebbe certamente mancato di farlo*: Indi così conchiuse il suo discorso: *Grazie al Signore, stimo di aver creduto, e di essere vissuto da Cattolico, e da tale ho sempre creduto di scrivere, e le parlo di cuore*. Chi giunto agli estremi di sua vita, com' era il Muratori, parla in sì fatti termini, non è mai da credere, che voglia fingere per ingannar gli altri, e molto più se stesso.

Ora, se dalla qualità dell' opere buone si conosce principalmente di qual polso sia nel Cristiano la divina Virtù della *Fede*, da esse pure si conosce il vigor che hanno in lui l' altre due Teologiche Virtù, la *Speranza*, e la *Carità*. Avendo noi però veduto di sopra, e altrove il nostro Proposto pieno di zelo per l' onor di Dio, per la Cattolica Religione, e per la salute del Prossimo; e tutto Carità per sovvenire i poverelli: cosa tanto raccomandata nelle divine Scritture, e di cui più di ogni altra ci verrà chiesto conto dall' eterno Giudice nel finale Giudizio: chi non dirà, che grande fosse in lui la *Fede* per credere tutto ciò, che Iddio ha rivelato; ferma la *Speranza* di arrivare un giorno al possesso dell' eterna Beatitudine in Cielo, e insieme ardente la *Carità* verso lo stesso Dio, e il prossimo suo? Tutto l' accennato da noi, e quanto siam per dire quì sotto, si operò da lui non men per l' *Amore* intenso, che portava a Dio medesimo, e per dar piacere a lui; che per fare a se stesso un buon capitale per l' altra vita.

Sperava egli in fatti con tanta fidanza di conseguire a suo tempo per li meriti infiniti del Signor Gesù Cristo l'immenso premio, che per gli Eletti sta preparato in Cielo, come se ne fosse già stato renduto sicuro; e quando ne parlava, gli brillava in volto quella soave *Speranza*, che nel suo cuore allignava. Questa non men che l'*Amore di Dio*, lo spronava di continuo a farsi del merito presso lo stesso Dio con opere di Cristiana Pietà; e questa faceva altresì, ch'egli punto non paventasse la morte: del che ne diede molti contrassegni nell'ultimo suo male, e spezialmente pochi giorni prima di lasciar di vivere. Imperciocchè essendosi accorto, che il suo confessore, afflitto dal riflesso di vederlo presto a mancare, nel suggerirgli alcune cose andava singhiozzando: gittatogli il braccio destro sul collo, così gli disse: *Animo; su, facciamoci coraggio. Ella mi ha tante volte confortato a rimettermi tutto nelle Divine disposizioni: facciamolo tutti due di buona voglia. Non ci deve accorar il morire, se siamo entrati nel Mondo con questa condizione, e non possiamo andare in Paradiso per altra strada*. A me pare perciò, che a lui si possa con ragion applicare ciò che del Giusto vicino a morte lasciò scritto il Magno S. Gregorio con quelle parole: *Qui autem de sua Spe & Operatione securus est, pulsanti confestim aperit; quia lætus Judicem sustinet; & quum tempus propinquæ mortis advenerit, de gloria retributionis hilarescit*. E tanto per l'appunto si verificò nel Muratori; perchè la sua *Speranza* avvalorata dal riflesso de i meriti del Figliuol di Dio, e dell'Opere buone da esso fatte in vita, non gli lasciò temer la morte; anzi egli vi si dispose con tale placidezza ed ilarità d'animo, come se fosse stato certo dell'eterna sua salvezza. Nel discorrere eziandio un'altra volta collo stesso suo confessore de i molti e grandi benefizj, statigli conceduti da Dio (de' quali ne parlava sovente co' sentimenti della maggior gratitudine) si mise a far di alcuni l'enumerazione in questa guisa: *Io sono stato molto ben trattato da Dio nel tempo di mia vita. Non ho passato grandi travagli; o almeno non mi han superato. Mi ha egli mantenuto in sanità; non ho avuto malattie tormentose. Ho avuto de i buoni Amici d'ogni condizione. Nulla mi è mancato mai per l'onesto vivere, ed anche abbondante. Lo ringrazio di tutto; e solo resta, che per sua misericordia mi tratti con tanta parzialità ancora nell'altra vita, come voglio sperarlo*; e in così dire baciò con una somma tenerezza il Crocifisso.

Un perenne argomento poi della ferma *Speranza*, che in suo cuore nudriva il Muratori, di andar dopo la morte a godere l'eterna felicità in Cielo, ci ha lasciato nel suo Trattato *de Paradiso*, nel quale, come dissi, ha con tanta forza d'argomenti, di ragioni, e di autorità, combattuto l'empio Libro del Protestante Inglese Burneto, che tutto era diretto a snervare la Cristiana Virtù della Speranza: anzi la sola bel-

bella e dolce preghiera a Gesù, colla quale esso conchiude quella sua Opera, può bastare a renderne persuaso ognuno. Sia pertanto a me permesso di quì registrarla per maggior confermazione di quanto ho detto su questo proposito. *Equidem lætatus sum* (così egli) *in his, quæ dicta sunt mihi: in Domum Domini ibimus. Sed jam veni, amator hominum benignissime Jesu, atque manum præbe, ut tuto perveniamus. Aperi oculos tuos, & vide, quot hostes tum externi tum interni, quot laquei, quot pericula nostro ad te itineri se se objiciant. Itaque in adjutorium nostrum festina; accelera, ut eruas nos, quia sine te nihil possumus. Tu nos sperare jussisti. Regnum tuum, Regnum omnium sæculorum, & reposita est hæc Spes in sinu nostro. Adveniat, adveniat Regnum illud tuum. Heic omnia vana, caduca, ærumnis ac tentationibus plena. Tum solum quiescemus, quum habitabimus in monte sancto tuo, & adimplebis nos lætitia cum Vultu tuo. Veruntamen timor & tremor veniunt super nos, quoties recogitamus, quam sæpe declinavimus a mandatis tuis, & sicut oves errantes in via peccatorum cucurrimus. Nunc itaque, Deus noster magne ac fortis, apud Patrem tuum, Patrem misericordiarum, Advocate noster fidelis, ne sinas, ut Spes nostra excidat, quam sanguis tuus pro nobis effusus peperit, quam firmat ineffabilis clementia divini Patris tui. Neque enim in justificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis. Convertere igitur de Cœlo, Domine, & respice nos e domo tua sancta & gloriosa, quam prospectamus & nos viva Fide, viva Spe, postquam palam professus es, te ad nos descendisse, non ut Justos, qui tui jam sunt, sed ut Peccatores, qui sint intellectu a te recesserunt, vocares, atque in Regnum tuum induceres. Invenisti, quos quæris; invenisti nos, indefesse Pastor animarum nostrarum. Ergo trahe nos post te, sero quidem, sed jam tandem ad te conversos, ac ingenti fiducia sequentes te. Erit Angelis tuis majus gaudium, si nos jam a te aversos, iterumque ad pascua tua te miserante reductos, in Cœlum atque in æterna tabernacula tua excipient. Exaudi nos, Domine, exaudi. Intret oratio nostra in cospectu tuo. Nobis quoque, quamquam rebellibus olim tuis, aditus sit in Cœlestem Hierusalem, in quam jam Sancti tui invecti de multitudine miserationum tuarum gloriantur, & inebriantur ab ubertate domus tuæ, perpetue clamantes: Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, Domine, quam paraveras timentibus te! Adjuva nos, bone Jesu, salutaris noster; Cito ad nos veni, omnium Salvator, amantissime Jesu, & salvos fac nos in Regnum tuum. Tibi interea cum Patre & vivifico Spiritu sit gloria, honor, & imperium per infinita sæcula.*

Per conto poi dell' altra Teologale Virtù, cioè della *Carità*, che comprende il santo *Amore di Dio* e *del Prossimo*, potrebbe bastar il suo Trattato della *Carità Cristiana*, e quanto si è detto ne' Cap. IV. e V. ed anche nel precedente, per darne a conoscere tutto ripieno il nostro Pro-

Proposto. Ma io non voglio lasciar d'aggiugnere alcune altre cose intorno all'Amor suo grande verso il Prossimo, per vie più illustrar questo argomento; giacchè il vigor della Carità fraterna serve eziandio a comprovar di qual forza sia l'Amor verso Dio, mentre chi ama il Prossimo, tutta la Legge adempie, secondo l'Apostolo, siccome tutta fondata sulla santa Carità. Amava egli tutti indistintamente, ed a tutti avrebbe voluto poter giovare e far del bene; e certamente non lasciava di farlo, qualor se glie ne presentava l'occasione, anche di suo moto proprio, e senza esserne pregato, come è tante volte accaduto. E se talvolta non si fosse trovato in istato di far ciò, di cui veniva ricercato, gli suggeriva tosto la sua Carità un altro ripiego per sovvenire al bisogno di chi a lui ricorreva. Essendogli un giorno stata chiesta in prestito da un amico una non picciola somma di danaro, che gli mancava per monacare una sua figliuola; e non essendosi trovato il nostro Proposto in positura di poterlo compiacere, gli diede senza esitare quella poca argentería che aveva, ed anche la Collana d'oro a lui regalata dall' Imperador Carlo VI. acciocchè col darla in pegno a qualche banchiere potesse ricavar la somma, che gli occorreva. Era poi sì grande nel Muratori il bel genio di giovare altrui, massimamente in materia di Letteratura, che non solo ne' Libri suoi si prefisse mai sempre questo nobile oggetto; ma eziandío ricercato del suo parere sopra simili materie, con una cordialità senza pari comunicava a tutti que' lumi, e cognizioni, ch' egli erasi col lungo studio procacciato; e tante volte per fino le dotte scoperte da esso fatte in materia d'erudizione: per la qual cosa più d'una volta accadde, che altri prima di lui, e senza punto nominarlo, pubblicassero Documenti inediti, la notizia de' quali aveano da lui ricavata. Non era pel nostro Proposto la cosa di maggior gusto l'aver da scrivere ogni settimana molte Lettere pel gran tempo che in farle era costretto di spendere; e per questo motivo principalmente interruppe il carteggio, che in gioventù introdotto avea co' Letterati oltramontani. Contuttociò non si dà esempio, ch' egli negasse mai risposta ad alcuno, sebbene a lui ignoto, che gli dimandasse lume o consiglio in materie Letterarie. Provava troppo il gran piacere nell' incontrarsi in persone, che bramassero d'imparare, e troppo era egli pieno di desiderio di cooperar a renderle dotte. Accadde non rade volte, che passeggiando per Città, gli si presentarono de i giovinetti, perchè sciogliesse loro de i dubbj grammaticali. Si fermava egli ad ascoltarli con una somma amorevolezza, e si faceva piacere d'istruirli, come se fossero tanti Letterati a lui ricorsi per cose della maggiore importanza; conchiudendo poi sempre il suo discorso con animarli a studiare.

Maggiormente poi si esercitò la Carità del Muratori nel proccurar il be-

bene spirituale del Prossimo, e massimamente di quei, ch' erano immersi ne' vizj. Quando gli capitava di questa sorta di gente, gli accoglieva con tanta amorevolezza e cordialità, e con sì dolci parole faceva loro capire il pericolo grande, in cui erano, di perdersi eternamente, che gli cavava le lagrime dagli occhi, e gli riusciva d' indurli a penitenza. Un frutto grande ricavò da i Discorsi che fece, siccome altrove accennammo, per tre anni consecutivi nella Chiesa dell' Annunziata per la Novena preparatoria al Natale santissimo del Signore. Era sempre piena quella Chiesa, tuttochè la funzion si facesse sull' aurora; e sempre nel popolo cagionavano una gran compunzione le infocate sue parole. Ebbe più volte il contento di vederne gli effetti nell' essergli presentate diverse persone abituate nel peccato, risolute di emendarsi, pregandolo di ascoltar le loro confessioni generali, per udir le quali tralasciava tutt' altro, e non avea difficultà di spendere le mattine intere. A quelle donne poscia, che gli era riuscito di far desistere dal peccato, oltre alle amorevoli esortazioni a mantenersi ne' buoni proposti, fu sempre solito di dare ogni settimana qualche caritatevole sussidio; acciocchè più durevole fosse la lor conversione, come in alcune colla grazia di Dio successe.

Niuno poscia più del nostro Proposto vedea malvolentieri le risse; e se talvolta si fosse incontrato in persone, che menavan le mani, ed avesse trovata la gente star osservandole, senza muoversi per ispartirle: le sgridava acremente, e poscia si voltava verso i litiganti, e coll' alzar la voce, ed anche col mettersi loro in mezzo, gli riusciva di farli desistere dall' offendersi. Si abbattè un giorno nell' uscir di casa in tempo dell' ultima guerra in due soldati, l' uno de' quali avea con una mano preso l' altro pe' capegli, e coll' altra stava in atto di percuoterlo con un pezzo di matton cotto sul capo. Corse tosto il Muratori ad afferrare il braccio di colui, che nel vedersi preso, e nel sentirsi riprendere da un uomo di tanta gravità, si lasciò immediatamente cader di mano il mattone, e tutto pien di vergogna se ne fuggì. D' una sì tenera compassione era poi dotato il cuore del nostro Proposto, che non potea veder nuocere non che a i suoi Prossimi, ma nè anche agli animali. Perciò nel vedere o sentire le battaglie de' cani, massime quando i cani grossi maltrattavano i piccioli, se ne inquietava; ed alcune volte non badò ad esporsi al pericolo d' essere da essi morsicato, per far cessare la baruffa.

Ad un effetto pure dell' Amor suo grande verso il Prossimo, si deve eziandio attribuire la molta pena, che provava il Muratori, allorchè vedeva, o udiva le altrui avversità. Quanta fosse l' afflizion sua per le gravissime calamità, cui soggiacque la Città e Stato di Modena nelle tre guerre del presente Secolo, tuttochè niuno meno di lui ne

ne provasse le lagrimevoli conseguenze: non si può abbastanza descrivere. Basta sapere, che ne' primi mesi dell' ultima di esse fu sì grandemente afflitto, che non potea prender sonno, perduto avea l' appetito, e per fino il gusto a studiare; di maniera che per un tempo assai considerabile non fu capace di scrivere una riga nell' Opera che stava componendo; e per passar le ore destinate allo studio, si divertiva per lo più colla lettura dell' Opere di S. Giovanni Grisostomo. Non mancò, spinto dall'amor suo verso la patria, di perorar più volte in suo favore presso la Maestà del Re di Sardegna, e co' Ministri di lui; e non inutili furono le sue parole. Lo stesso aveva praticato con gli Uffiziali Francesi nell' altre due guerre; e non pochi furono i vantaggi, che ottenne a diversi privati, ed al Pubblico nostro.

Ma non si contentò il nostro Proposto d' esercitare la santa Virtù della *Carità* nelle tante guise da me finora descritte. L' esercitò pure alcune fiate nel grado più sublime e più perfetto, cioè colla Dilezion de i nemici. Si trovò una sera, allorchè avea cura d'Anime, in prossimo pericolo di ricevere per lo meno qualche grave percossa da uno scellerato, cui egli avea levata di casa una figliuola, perchè tentava di prostituirla. Gli fece Iddio trovare aperta la porta di una casa, col chiudersi dentro la quale potè salvarsi dalla tempesta, che gli veniva minacciata. Tanto però fu lungi il Muratori dal fare alcun risentimento contra di colui, che anzi proccurò, che non si propalasse l' attentato; con fargli anche sapere, che gli perdonava il trascorso, ed assicurarlo, che non avrebbe fatto alcun ricorso alla giustizia contra di lui. Confuso l' indegno padre per un atto sì generoso, corse tosto a chiedere perdono al nostro Proposto, il quale l' abbracciò ed accolse con una somma amorevolezza, esortandolo solamente a riconciliarsi con Dio. Per essere poi state sequestrate in tempo dell' ultima guerra dal Proccuratore dell'Opera della Carità le rendite di una casa ad un altro sciagurato, che andava debitore alla medesima; montò costui in tanta collera contra del Muratori, che si lasciò intendere di volerlo ammazzare. Fu avvisato di ciò il nostro Proposto, perchè stesse in buona guardia, e proccurasse, che colui fosse gastigato; ma egli non ne fece alcun caso, e seguitò a far le sue passeggiate per Città, come se quella minaccia non fosse stata fatta per lui. Avendo poi il Dottor mio Fratello fatto ricorso al Governo, perchè fosse assicurata la vita al Zio; fu carcerato quel disgraziato; ma il Muratori, tosto che lo seppe si maneggiò, perchè fosse messo in libertà: nel qual atto gli fece non solo conoscere con parole ripiene di cordiale affetto d' avergli perdonato, ma volle eziandio, che provasse gli effetti della sua liberalità, con fargli una buona limosina in ricompensa del danno, che potea aver patito nello star per alcuni giorni prigione. Fu molte volte parimente con

con parole oltraggiato il nostro Proposto da gente discola per aver fatto ciò che portava l'uffizio suo di Parroco. Non chiese mai alcun riparo all' ingiuria, e più tosto, quando gli capitò l'occasione, si scusò con chi l'avea ingiuriato, o cercò di corrispondere all' offesa con qualche benefizio. Nella stessa guisa si diportò il Muratori co' Letterati, che lo avean vilipeso negli Scritti loro. Niuno in questa parte si segnalò più di Monsig. Fontanini. Pure avvisato il nostro Proposto della morte di quel Prelato, si sa, che non mancò di suffragarne l'Anima con più Sacrifizj, rendendogli così bene per male delle tante ingiurie, ch' erasi lasciato scappar dalla bocca e dalla penna contra di lui. Resterebbe da dir anche qualche parola intorno all' amor del Muratori verso i congiunti; ma avendo noi veduto, quale e quanta fosse la sua Carità verso gli estranei, inutil pare l'aggiugner altro su questo argomento: potendo ognuno dal fin qui detto facilmente comprendere, quanto grande dovesse esser l'affetto, ch' egli portava a quei, che per legame di parentela gli appartenevano. Dirò bensì, che se in tanti e sì distinti modi venne da lui praticata la divina Virtù della Carità verso il Prossimo, v' ha tutto il fondamento di credere, che giusta le promesse infallibili delle divine Scritture, egli ne abbia ricevuta una larga ricompensa in cielo.

Finalmente, se grande fu l'attenzione del nostro Proposto nel praticar le Teologiche Virtù, uguale fu la sua premura per promuoverne negli altri il santo esercizio. Quindi non solo ne fece stampare gli *Atti* da distribuire a i fanciulli e fanciulle, che concorrevano al suo Catechismo, e tanto nel farlo che nel confessionale ne inculcava sovente la pratica; ma eziandío negli Esercizj Spirituali, da lui istituiti per gli Ecclesiastici nella sua Chiesa, volle che di quelle soprannaturali Virtù fosse loro una volta ragionato. A lui toccò di favellare della *Speranza*, e con quanta dolcezza, si vedrà, quando uscirà alla luce il Discorso da esso allora recitato. Ebbe parimente in animo per molto tempo di comporre un Trattato sopra le medesime Virtù (e lo fece anche sperare nella Prefazione al suo Libro della *Carità Cristiana in quanto è Amor del Prossimo*) per promuoverne e facilitarne la pratica. Ma le Opere grandi, che egli allora avea per le mani, e l'altre poscia da lui intraprese, siccome l'aver veduto, che da altri si era cominciato a metter mano all' opera, e spezialmente dal dotto Padre D. *Cassiodoro Montagioli* Monaco Benedettino, col suo Trattato dell' *Amor di Dio*, da questi mostratogli alcuni anni prima, che lo rendesse pubblico colle stampe; il trattennero dal dar esecuzione a questo suo pio disegno. Tanta nondimeno fu la divozion e consolazione insieme, da lui provate nel replicar più volte negli ultimi giorni di sua vita gli atti di quelle divine Virtù, che si protestò col confessore di voler, se

fosse ritornato in salute, dettare qualche altra cosa sopra sì delicato ed importante argomento. Da quel poco però, che egli di esse Virtù ha lasciato scritto ne i Capitoli VII. VIII. e IX. della *Regolata Divozione*, si può abbastanza comprendere, che egli era molto capace di trattar bene sì nobile argomento, e quale sarebbe stato il suo spirito nel maneggiarlo.

CAPITOLO XIV.

Della sua Umiltà, Mansuetudine, e Pazienza.

LA Vita del Muratori, siccome si è potuto finora osservare, non somministra varietà d' avvenimenti e scene pompose, perchè egli ben fondato nella santa Virtù dell' *Umiltà*, più che altra cosa studiava di essere contento dello stato, in cui la Divina Provvidenza l' avea messo; perchè questa appunto l' ha sempre condotto, senza ch' egli movesse ruota alcuna per la sua fortuna. Giovinetto fu ricercato per andare a Milano; come si è veduto: al che egli punto non pensava. Così fu richiamato da Rinaldo I. Duca di Modena, quando men se l' aspettava. Tornato a Modena, non si curò più di partirne, tuttochè invitato a Cattedre di gran decoro, e di non minore emolumento. Nel 1734. gli fu esibita la Cattedra d' Eloquenza nell' Università di Padova; ed è ben rimarcabile, e forse senza esempio, la maniera con cui glie ne fu fatta l' offerta. Voglio perciò riferir qui la Lettera scrittagli sotto il dì 18. di Dicembre del suddetto anno dal Sig. Apostolo Zeno, incaricato d' intendere, se fosse stato in grado d' accettarla; ed è la seguente: „ Per la morte dell' Abate Domenico Lazzarini è vacante da „ molti mesi la Cattedra di umane Lettere, o sia d' Eloquenza nello „ Studio di Padova. Da chi presiede a questo Studio è stato gittato e „ fissato l' occhio sopra di voi, e il vostro merito fa che universalmen„ te siate desiderato in quel posto. Si teme solo, che gli obblighi e „ impegni che avete costì, e altri vostri riguardi, possano mettervi „ ostacoli per non accettarlo, ogni qual volta ne siate richiesto. Io ne „ tengo fondatamente questa notizia non tanto dalla pubblica voce, „ quanto da quella di alcuni degli Eccellentiss. Signori Riformatori. „ Intorno a ciò scrivetemi con libertà da amico il vostro sentimento. „ Se le pessime congiunture de' tempi, anche in coresta parte così pe„ santi, possono farvi desiderare un onesto riposo, l' occasione è pronta „ e decorosa per voi. Non intendo, che spendiate pure una parola, „ non che una Lettera, per dimandare la Cattedra. Basta che confi„ dentemente mi accertiate, che, offeritavi questa dal medesimo Ma„ gistrato, non siate per ricusarla. Sarà maneggiato l' affare e nell'

„ ordi-

„ ordine, e nel merito con ogni vostro e vantaggio, e decoro &c. Più assalti ancora furono dati al nostro Proposto dal Marchese d' Ormea nell' anno 1742. per indurlo a portarsi a Torino, con offerte di grosso stipendio, e di tutti li comodi tanto in Città, che in Villa; ma egli sempre gli risposе, che voleva morir nel suo nido, dove Iddio l' aveva più che abbastanza provveduto dell' occorrente all' onesto suo mantenimento. Era in fatti così contento del mediocre suo stato, che non l' avrebbe permutato in qualunque altro di maggior ricchezza, e più luminoso; riguardando egli con occhio ben diverso dal comune degli uomini le dignità e grandezze de i mortali. Fu udito più volte ringraziare Iddio, che gli avesse tenuta lontana l' ambizione, cioè i desiderj di crescere in fortuna, e di ottener posti sublimi, dietro a i quali va ansante, e piena d' inquietudini, non poca parte del Mondo. Credeva anzi, che Dio l' avesse trattato con eccessiva bontà, mettendolo al servigio del suo Principe naturale, da cui riceveva un sufficiente stipendio non con altra obbligazione, che quella di vivere fra i Libri, e di esercitarsi in quegli argomenti, che più a lui piacessero, cioè coll' agio e colla libertà di appagare il genio principale, e la più dominante propensione, che in lui allignasse. Frutti eran tutti questi della santa Virtù dell' Umiltà, che gettate avea profonde radici nel cuore del nostro Proposto.

Il desiderio poi della gloria è per l' ordinario una bella febbre di chiunque si dà a comporre Libri. Non v' ha che i Santi, i quali si possa per lo più con qualche fondamento credere, che ne vadano esenti, e che i Libri loro non abbiano per mira, se non la gloria di Dio, e l' utilità del Pubblico. Questa febbre l' ebbe certamente in gioventù anche il Muratori, ma col crescere negli anni la correse talmente, che si tenne poi sempre lontano, dal far non meno ostentazione del suo per altro vasto sapere, che da tutte quelle arti, che più d' uno usa per dilatar la sua fama, per farsi lodare, e per accrescere il credito all' Opere sue: arti che diedero, tempo fa, un curioso e non disutile argomento al Trattato della *Ciarlataneria de i Letterati*, composto dal Sign. *Giovanni Menchenio*. Uso' fu del nostro Proposto di non andare a caccia della gloria, contento di quella poca o molta, che, come l' ombra a i corpi, tien dietro a i Componimenti a misura del proporzionato lor merito. Non curava, che i suoi Libri comparissero in tutti i Giornali de i Letterati sì d' Italia, che Oltramontani. Se erano riferiti, proveniva non da maneggio suo, ma dall' arbitrio. Tenne da giovine corrispondenza con Letterati fuori d' Italia; nel progresso degli anni l' abbandonò, quantunque conoscesse, quanto giovi cotal mercatanzia per istendere lontano il suo nome, e procacciar credito a' Libri suoi. Nel Cap. ultimo vedrem, quante grazie, ed atti di benigni-

tà compartiti fossero dal regnante Sommo Pontefice, e da altri gran Personaggi al Muratori. Niuna nondimeno di queste dimostrazioni di stima mai fece, ch' egli insuperbisse: tanto grande era il capitale, che fatto erasi di santa Umiltà, per non lasciarsi abbagliare da sì fatti lampi di gloria.

Per quanto potè fuggì eziandío la vanità. Diceva di non poter far di meno di non udir volentieri, chi spontaneamente mostrava qualche stima di lui nelle sue Opere stampate; ma abborriva il comperarla, e il procacciarsela da se, e mal soffriva chi voleva lodarlo in faccia, per la qual cosa cercava subito di troncargli il discorso; lasciando anche trasparire nel volto il dispiacere, che ne provava. A chi il consigliava di far incidere il suo Ritratto in rame per metterlo in fronte a qualche suo Libro, o pure di fare in bronzo il suo volto, rispondeva, che questo privilegio era riserbato agli uomini grandi, nè conveniva a lui, che era al più uno de' mediocri fra i Letterati. Per la stessa ragione non poca ripugnanza ebbe sempre a lasciar fare in tela il suo Ritratto; ma non avendo potuto nell' anno 1722. sottrarsi alle istanze del Sig. Gian-Giacomo Tori, uno de' Questori, o sia de' Fattori Generali della Camera Ducale, suo antico e grande amico, che raunava i Ritratti de' più riguardevoli Letterati Modenesi: permise, che fosse presa da un Dipintore la sua effigie; e quella copia servì poi a moltiplicarne i Ritratti, che si trovano in varj luoghi d' Italia. Da uno di questi fu cavato il disegno di quello, che venne esibito in rame dal Sig. *Giovanni Bruckeri*, celebre Letterato d' Augusta, nella seconda Deca della sua *Pinacoteca* degli uomini illustri avanti l' elogio del nostro Proposto. Da persona, che aveva il medesimo Cognome del Muratori, e che non ebbe perciò difficultà veruna di spacciarsi non solo per suo Nipote, ma eziandío di fingersi lui medesimo, in diverse Città entro e fuori d' Italia in occasion dell' ultima guerra; fu egli più volte importunato, perchè facesse la sua Genealogía, a fin di vedere, se mai venissero amendue da un medesimo Stipite; ma egli gli diede sempre questa risposta: *Io so, che son figlio d' un povero uomo* (altrettanto diceva egli con tutti, quando il discorso lo portava): *nè ho mai saputo più in là del nome di mio Nonno; nè men mi curo di cercarne; non essendo cosa da povero uomo il tessere la propria Genealogía.* E ad altra persona, che in tempo dell' ultima sua malattía gli disse, che il nome di lui sarebbe sempre chiarissimo e celebre nel Mondo, rispose francamente: *Le cose di questo Mondo son tutte fole, che non mi importano niente: basta bene, che il Signore mi faccia la carità, che il mio nome sia scritto in Cielo.* Essendo poi stato più volte importunato il Muratori nell' anno 1721. dal Conte Gio: Artico di Porcia, perchè mettesse in carta il metodo de' suoi studj, gli diede sempre una risoluta

soluta negativa; parendogli una vanità lo scrivere anche solo in materia di Letteratura le proprie azioni. Ma avendogli poscià rappresentato quel Cavaliere, che a solo motivo di giovarne al Pubblico da lui ricercava tali notizie; si lasciò finalmente vincere e indurre a scrivergli quella Lettera, di cui abbiam più volte fatta menzione, a condizione però, che vivente lui non dovesse mai pubblicarsi. La morte levò dal Mondo assai prima del Muratori quel dotto Signore; nè io so se siasi con esso lui perduta la copia d' essa Lettera, che fu da me allora trascritta, e a lui dall'Autore spedita colla sola sua sottoscrizione. Se ne conserva presso di me l' originale, del quale ho fatto uso principalmente ne' primi due capitoli di questa Vita. Ora servendo assai bene il principio della medesima Lettera a comprovare quanto da me si diceva, non posso dispensarmi dal riferirlo. Eccolo pertanto: „ Sempre „ ho riputato, e riputerò mia singolar fortuna il poter ubbidire a V. „ S. Illustrissima; ma ora che ella mi richiede del metodo de' miei „ studj passati, io dovrei ben far alto, e mettermi sul forte per dire „ di no. Della vanità, s'ella nol sa, pur troppo n' ho io la mia par„ te in capo, benchè io mi vada ingegnando di ricoprirla: ma come „ sottrarla ora al guardo del Pubblico, se debbo parlare di me mede„ simo, quando fin l' esporre i proprj difetti, non che le proprie lo„ di, a chi s' intende del cuore dell' uomo, si fa conoscere bene spes„ so per uno scaltro e finissimo amor di noi stessi? Tuttavia vada co„ me si voglia: il comandamento viene da intenzion troppo buona, „ e da Padrone arbitro de' miei voleri: mi darà licenza il Pubblico, „ che anche in questo io l'ubbidisca, giacchè vien creduto, che l' ubbi„ dirla possa tornare in vantaggio del Pubblico stesso &c.

Chiunque avrà poi lette l' Opere del Muratori, avrà in esse osservato un gran fondo di dottrina, un fino discernimento, e un sano e giudizioso criterio in tutte le materie da esso trattate. Pure quanto egli stimava il giudizio, l' ingegno, il sapere, e l' erudizione altrui, ed anche delle persone mediocri, altrettanto portava poca stima di se stesso, insino a dire che quanto più s' era inoltrato negli studj, tanto più s' era andato accorgendo d' essere ignorante: tante sono le cose, che si ascondono al corto ed ottuso guardo de' mortali; imitando così i Medici più saggi, grandi estimatori sul principio della lor arte, e sul fine predicatori della sua debolezza. Non già ch' egli non distinguesse tante verità, delle quali ogni Scienza ed Arte abbonda; nè ch' egli non sapesse distinguere il certo dall' incerto, e dal solamente probabile, anche nelle materie di Religione; ma perchè scorgeva essere più quel che ignoriamo, che quel che sappiamo; e lusingarci noi vanamente di aver appreso, o scoperto il vero e certo in tante altre cose ed occorrenze, che dopo miglior esame si trovano tuttavia dub-

dubbiose ed incerte. Il disimparare è una parte dell' imparare de i saggi studiosi; mà il fare di simili confessioni è proprio solamente di chi al molto suo sapere accoppia, come il nostro Proposto, una grande umiltà. Da questo medesimo fondo proveniva eziandio quella insigne docilità, per cui, benchè dotato di gran senno e giudizio, non si fidava in tante cose del proprio parere, e volentieri cercava, e facilmente seguitava l' altrui. Nè solamente deferiva egli al giudizio degli uomini dotti; ma tante volte, non potendo consultar questi, voleva udir anche il sentimento dell' Autore di questa Vita, che non ha certamente merito alcuno per essere fra essi annoverato. Avendo poscia certo Ministro per uno strano accidente differito per più mesi di restituirgli una parte dell' originale degli Annali d' Italia, datagli ad esaminare; ed avendo creduto il Muratori, che il motivo di tanta dilazione fosse, perchè quel Ministro non avesse il coraggio di dirgli ciò che a lui pareva degno di emendazione: incaricò chi scrive di dimandargli que' fogli, con aggiugnere: *Ditegli, che non abbia difficultà di manifestarmi il suo sentimento sopra di essi; perchè io non avrei difficultà di correggermi, se fino un Ciabattino mi facesse conoscere di aver errato*.

Del basso sentimento, che del proprio sapere avea il nostro Proposto, se ne saranno facilmente accorti tutti quei, che l' Opere di lui han letto; lasciandolo egli trasparire, ovunque il porta l' occasione. Tuttavia per quelli, che non avessero fatta questa riflessione, rechiamone un esempio solo. A giudizio degl' intendenti vien riputato un aureo Libro il Trattato da lui composto sopra la virtù della santa Carità verso il Prossimo: ascoltiam nondimeno, com' egli ne parla nella Prefazione. „ Ecco in poche parole (così egli) il disegno e il fine „ di questa mia Opera: disegno, per quanto si vedrà, utilissimo; e in „ cui mi sono ingegnato di esporre tutto ciò, che mi è paruto e più „ da desiderare, e più da praticare fra noi Cristiani. Altre forze, io „ nol niego, si richiedevano per un tale assunto; ma al vedere, che „ altri più poderosi di me, lasciando incolto sì necessario argomento, „ si tacciono quì, ho creduto io, qualunque io mi sia, di dover parlare a' miei Fratelli. E non mi so pentire di aver parlato, poichè „ in fine il buon desiderio mi servirà di scusa, e questo è argomento „ che si raccomanda e parla da se stesso. Che se non altro mi venisse „ fatto, potrò forse eccitar persone più abili a trattar meglio ciò, „ ch' io ho cercato di trattare il men male che ho saputo. Quello „ sì, di che io mi rattristo, si è, come io abbia preso a favellare ad al„ tri di una materia, di cui conveniva ch' io fossi prima maestro a me „ medesimo. Se non comparirà in questi miei fogli quel caldo e quel„ lo spirito, che pur converrebbe per persuadere al Prossimo mio una „ sì importante virtù, verrà di quì, verrà dall' aver io troppo scar-

„ fa-

„ samente in cuore quel fuoco, che pure bramerei diffuso nel cuore
„ di tutti. Ma io prego l'Altissimo, che faccia cominciare da me il
„ frutto di questa mia fatica, di modo che io abbia studiato non sola-
„ mente per gli altri, ma ancora per me.

Quanto grande fosse la carità del Muratori verso il Prossimo, l'abbiam nel capitolo precedente, e in altri luoghi veduto; nè occorre più farne parola. Ma dalla maniera, con cui egli ne parla quì sopra, si vien bene in cognizione di un altro grado più perfetto d'umiltà, che in lui si osservava, ed era il basso concetto, che di se stesso aveva eziandio in quanto alle Cristiane Virtù, sebbene da lui in grado eminente esercitate. Considerava se stesso come un indegno ministro di Dio, e per un miserabilissimo peccatore; tuttochè il suo tenor di vita lo desse a conoscere per un uomo di somma probità di costumi, e per un esemplarissimo Ecclesiastico. Gli pareva di non aver fatto nulla in servigio di Dio, e in vantaggio del Prossimo; e se taluno gli rammentava, quanto aveva operato massimamente in tempo, che teneva cura d'Anime, per l'onor dello stesso Dio, e per la salute e bene del suo Prossimo; rispondeva: *L'operato da me è di gran lunga meno di quel ch' io era in obbligo di fare*. Per dar poscia maggiormente a conoscere questo basso sentimento di se stesso, piacemi di riportare nell'Appendice al num. XXV. la conclusion da esso fatta alla suddetta Lettera al Conte di Porcia; ed anche perchè contiene una bella istruzione per chi è incamminato, o vuole incamminarsi nella Letteratura.

Era poi la virtù dell'umiltà cotanto singolare e luminosa nel Muratori, che, senza pericolo d'ingannarsi, si può dir che fosse il più bel pregio dell'animo di lui, e che, se non superiore, uguale almeno fosse al vasto di lui sapere. In fatti quanti Letterati ebbero occasion di abboccarsi seco, e di trattarlo, non lasciavano di esaltar la sua umiltà al pari della grande letteratura, per non aver saputo distinguere, quale di esse fosse in lui maggiore. Serve poi bensì la virtù dell'umiltà a tener celate, per quanto è possibile, l'altre virtù dell'animo nostro; ma essa poi non sa, nè può stare nascosta nel portamento e nel parlare, quando vien posseduta in grado eccellente. Perciò al solo incontrarsi nel nostro Proposto, si riconosceva tosto per un uomo umile: tanto era egli sempre composto nel volto, nel portamento, e nell'abito; e al solo mirarlo in faccia si scopriva in lui una rara modestia, la quale era poi sempre accompagnata da una pari umiltà nel discorso. Teneva egli per lo più gli occhi rivolti al suolo, ed erasi talmente avvezzato a custodirli in questa guisa, che nè meno li fissava in volto a i suoi congiunti; ed io, fra gli altri casi, posso accertare, che avendo rilevato da giovinetto una percossa sulla fronte nel giuoco della palla, ed essendomi convenuto portar sopra la ferita per più d'una letti-

settimana un cerotto disteso su d' un ritaglio di zendado nero; egli non se ne avvide mai, benchè gli sedessi di contro mattina e sera alla mensa. E quando egli s' indusse a lasciarsi ritrarre, convenne molte fiate al dipintore di pregarlo, che aprisse più gli occhi, perchè non li teneva tanto aperti, che ne potesse intera scoprir, com' eragli necessario, la pupilla; e quando pure avesse alzato abbastanza le palpebre, poco stava a calarle; dando chiaramente a conoscere di provar gran difficultà a tenerle alzate. Per conto poi del vestire, non usò mai il Muratori, se non abiti di lana, e nel suo portamento andò sempre decente bensì, ma piuttosto dimesso: di maniera che quanti Forestieri, che desideravano di conoscerlo di vista, nell' atto di essergli mostrato a dito, restavano attoniti, e non sapevano persuadersi, ch' egli fosse quel grand' uomo, che decantava la fama.

Diverse azioni del Muratori, in cui spicca la sua umiltà, potrei quì riferire; ma ad una sola mi restringerò, perchè assai luminosa. Incontratosi un giorno in tempo di neve in una povera donna vecchia e cieca, tutta piangente, per essere stata abbandonata dalla ragazza, che la conduceva, non sapendo come farsi a ritornare a casa; ed avendo intesa la cagione del suo pianto, la confortò, e fattosi dire il luogo dove abitava, le porse un lembo del suo mantello, e la condusse per un buon tratto di Modena alla sua abitazione, con istupore di chiunque il vide esercitare quell' atto di umiltà e carità insieme. Vi fu chi per via gli si esibì di guidar, in sua vece, quella povera donna; ma gli rispose: *Giacchè ho cominciato, lasciate di grazia ch' io finisca questo servigio*. Fu in oltre trovato più volte a servire gl' infermi, restati senza assistenti, ne i ministerj più vili; talchè si può dire di lui, ch' era umile non solo nelle parole, ma anche ne i fatti.

Sorella e compagna indivisibile della santa umiltà si è poscia la virtù della *Mansuetudine*; e questa pure in grado eccellente fu praticata dal nostro Proposto. Era egli di temperamento assai focoso, e di un sangue facilissimo ad accendersi, e per conseguenza portato all' irascibile, come dava a conoscere la facilità d'infiammarsegli il volto, sol che si fosse fermato per alcun tempo in luogo un po' troppo riscaldato dal fuoco, o da folla di gente, o pure che spirasse aria sciroccale. Ma collo studio della Morale Filosofia, e molto più della santa Legge di Gesù Cristo, erasi talmente renduto superiore a questa inclinazione e passione, che pareva in lui quasi del tutto estinta, e ch' egli non sapesse andar in collera. Perciò non fu mai veduto alterarsi, non che adirarsi; nè udito dire alcuna parola disdicevole, tuttochè da gente discola e malvivente fosse più volte oltraggiato e vilipeso in faccia co' termini più indegni e villani, allorchè spinto dal suo zelo per l' onore di Dio, riprendeva gli altrui vizj e difetti. Corrispondeva egli allora

lora alle ingiurie e agli ſtrapazzi con parole ripiene di amorevolezza e moderazione , le quali tante volte fecero un colpo tale nel cuore di chi l' avea oltraggiato, che vergognandoſi di eſſere caduto in ſimile eccеſſo , gli chiedette perdono , e ſi eſibì pronto a far quanto gli veniva intimato o preſcritto . Non pochi incontri ebbe pure con poveri arroganti ed inſolenti , maſſimamente dopo di aver proccurato , che foſſe proibito il queſtuare a chi poteva col lavorare guadagnarſi il vitto : niuna parola aſpra , o ſdegnoſa gli uſcì mai per queſto dalla bocca , e molto meno ricercò mai riparo alcuno alle ingiurie o ſcherni , co' quali era ſtato inſultato . Se la paſſava ridendo , come ſe gli foſſero ſtate dette parole di ſommo ſuo guſto e piacere ; e al più al più avrebbe detto talvolta con chi lo accompagnava : *Coſtoro non conoſcono , che ſi cerca il loro maggior bene e vantaggio ; e però biſogna compatirli .*

E queſta ſua grande moderazione venne dal Muratori praticata eziandſo verſo quei Letterati , che ne i Libri loro d' ingiurie il caricarono . In pruova di che , baſta leggere principalmente le ſue riſpoſte alle Scritture di Monſig. Fontanini ſopra la controverſia di Comacchio. Tutte le linee di quel Prelato erano dirette a ſcreditare il noſtro Propoſto non meno nel ſapere , che nella pietà , con trattarlo da ignorante , e con iſpacciarlo per un miſcredente , per un ſeguace d' Eretici . E il Muratori ſenza farne quel riſentimento , che giuſtamente poteva , e ſenza laſciarſi ſcappar dalla penna alcun motto ingiurioſo, atteſe ſolo a ribattere le di lui ragioni , ed a ſoſtener quelle del ſacro Romano Imperio , e del ſuo Sovrano ſopra quella Città : contegno , che gli guadagnò un alto concetto di moderazione anche preſſo gli uomini ſaggi di Roma ſteſſa . Ha più volte confeſſato il noſtro Propoſto , che nel leggere le Scritture del ſuo avverſario, cui doveva riſpondere , ſi ſentiva muovere la bile in petto , e riſcaldare il capo ; ma con aggiugnere altresì , ch' egli non avea preſa in mano la penna per riſpondere , ſe non dopo che gli era riuſcito di calmare quel fuoco . Ma udiamo ciò da lui ſteſſo , giacchè ce ne ha laſciata la memoria nella ſuddetta Lettera al Conte di Porcia : „ S' io riteneſſi (ſono le ſue parole) anche „ la Moderazione (nelle Scritture ſopra Comacchio) non tocca a me „ il deciderlo , tocca al Pubblico . Feci almeno quanto potei per non „ perderla. Diceva io , e tuttavia dico a me ſteſſo: Oh che il Popolo „ de i Dotti è pure un Popolo ſchizzinoſo, delicato , è pronto all' ira , „ e quel che è peggio, fino alle vendette ! Se l' altro degl' ignoranti ci „ badaſſe bene , troverebbe , che più d' un Letterato , battagliando coll' „ altro, fa tutto il poſſibile per iſcreditarſi, allorchè maggiormente cer„ ca di guadagnarſi del credito . Certamente , che un uomo di Lette„ re al vederſi impugnare e contrariare da un altro ſuo pari , ſembra „ compatibile , ſe gli ſi riſcalda la nuca , ſe fuma , ſe non può trat-

„ tenere la penna, la quale è in mano sua come la spada in mano
„ de i Nobili del Mondo. Essendo l' umana gloria, quasi dissi, il suo
„ primo mobile, il suo più caro oggetto, per cui divora tante fati-
„ che, ove scorga alcuno a mettergli qualche ostacolo a così dolce
„ conquista; Dio vel dica, se questo gl' incresce; e però chi vuole al-
„ lora del fuoco, sa dove rivolgersi. Ma venir poi fino alle ingiurie,
„ accecarsi affatto, e non conoscere più Morale: oh questo è quello,
„ che difficilmente può scusarsi in alcuno, e molto meno in chi pro-
„ fessa di sapere, ed è tenuto più degli altri a sapere, essere senza pa-
„ ragone meglio il nome d' Uomo virtuoso, che quello d' Uomo dot-
„ to. Io non so se di questi avvertimenti, co' quali so ora il saccente
„ verso degli altri, io mi sia ben ricordato per me medesimo. Ben
„ so, che alla lettura di qualche Opera composta contra di me, e
„ massimamente se mi è sembrata fallace o indiscreta, tutto il mio
„ interno, o sia più tosto la sola mia superbia, si suol mettere in mo-
„ to, e non è in mio potere il ritener la bile, che non si esalti for-
„ te, e non accenda tutto il superiore camino. In quello stato non
„ potrei fare sicurtà, che non iscappassero anche a me de i manrovesci
„ spropositati. Mio costume perciò sempre è stato di non pigliar mai
„ la penna in mano, s' io non sentiva ben calmato quel caldo; per-
„ ciocchè in fine non la passione, ma la ragione dee essere quella, che
„ risponda; e chi allora si raccomanda a Dio per non cadere in ecces-
„ si, fa parte del suo dovere, trattandosi di una tentazione grave, e
„ di un evidente pericolo di non misurare i colpi secondo le regole di
„ un' incolpata tutela „. Avrebbono pur bisogno d' una sì fatta lezio-
ne certi Critici del nostro tempo, i quali non sanno comporre senza venir alle ingiurie e agli strapazzi; e quel che è peggio, senza far uso dell' impostura e della calunnia contro tutte le leggi dell' onestà, della carità, e della giustizia. Tanto era poi lontano il Muratori nel criticar l' Opere, o nel rispondere alle Censure altrui, dall' usar parole o termini ingiuriosi, e nè anche di poca stima, che si augurava d' essere trattato dagli altri con quella stessa moderazione, che a lui pareva d' avere usata verso i Censori suoi; e di ciò se ne protestò egli ancora nella Dedicatoria al Tomo II. del suo *Tesoro d' Iscrizioni* colle seguenti parole: *Quod si aliquid in hoc Opere culpandum occurret (neque enim immunitatem ab erroribus umquam mihi tribui) & quisquam illud emendandum sibi sumat (quod unicuique licet) : mihi viventi non aliam censuræ moderationem opto, quam qua & ego erga viventes usus fuisse mihi videor*. E a certo Religioso, che gli diceva un giorno, ch' egli aveva trattato con troppa dolcezza nell' Opuscolo *de Nævis in Religionem incurrentibus* il Protestante Windheim, rispose: *ed io non ne son punto pentito, e credo, che questa sia la maniera da tenersi principalmente con gli Eretici*. Dal-

Dalla grande sua mansuetudine nasceva poi quella somma *Pazienza*, colla quale compativa gli altrui difetti, e sopra tutto ascoltava e sopportava certe persone moleste ed importune. Fra queste senza dubbio tengono il primo luogo l'Anime scrupolose. Il concetto, ch'egli fosse un uomo dotto, e buon direttore delle coscienze, era come una calamita, che glie ne tirava sovente addosso. Mai non se ne inquietò, tuttochè gli facessero talvolta perdere delle ore nel confessionale: anzi le accoglieva e trattava con tutta la maggiore affabilità e carità, e con questo mezzo più d'ogni altro efficace vinceva la loro ostinazione nelle proprie opinioni, e dopo d'averle ridotte ad essergli ubbidienti, gli riusciva poi anche di guarirle non rade volte da quella strana infermità dell'animo. In oltre ognun sa, quanto difficil cosa sia l'aver pazienza nel trattar ed insegnare a i fanciulli. Fino le stesse lor madri bene spesso la perdono. Pure pazientissimo era con essi il nostro Proposto nell'insegnar loro le verità della nostra santa Fede: niuno più di lui compativa le lor debolezze, ed incontrandosi in certe madri troppo rigide nell'educare i lor figliuoli, le riprendeva dolcemente, con far loro conoscere, che quella non era la maniera di rendersegli ubbidienti, e di farsi da essi amare. Non poteva sentire i domestici suoi gridare colla servente di casa, o col Cherico della Chiesa, benchè motivo giusto vi fosse: nè egli fu mai sentito riprenderne alcuno con qualche alterazione. Compativa i lor difetti (m'intendo di quelli, ne' quali non entra l'offesa di Dio) più che se fosse stato lor padre; e a chi non aveva tanta virtù di far lo stesso, diceva: *Iddio non gli ha dato talento di più, o maggior memoria; e perciò convien compatirlo, se non ha operato bene, o pure se si è scordato di far ciò, che gli è stato ordinato.*

Ma la pazienza, che il Muratori esercitava con gli altri, la praticò mai sempre in se stesso in tempo di malattia, senza punto inquietarsi nè del male, nè di chi talvolta con poco garbo il serviva. In occasion del tumore, che gli si formò sotto il piede sinistro nell'anno 1736. dovette soggiacer diverse volte a tagli e ad applicazioni di caustici per separare o distruggere la carne cattiva: nè mai si udì dalla sua bocca lamento o querela alcuna; dando solamente a conoscere il dolor che soffriva, collo scuotere violentemente la gamba offesa. Ammirabile poi sopra tutto fu la sua pazienza e fortezza d'animo nell'ultima malattia. Si può dire che questa avesse il suo principio nel finir di Marzo del 1749. per aver egli allora cominciato a provare de i dolori assai gagliardi nelle giunture delle braccia, e nelle ginocchia, di modo che non potè mai più da lì innanzi stare se non supino in letto. Stava in questa positura tutta la notte, senza potersi volgere nè da una parte, nè dall'altra (cosa la più tormentosa del Mondo), e senza lamentarsi; aspettando, che venisse il giorno, e che gli fosse dato

ajuto per alzarsi dal letto. Gli accadde poscia la gravissima sciagura di perdere la vista: gli furono appresso applicati i vescicanti alle braccia per tenergli scaricata la testa; e perchè restasero più lungamente aperte le piaghe, da essi prodotte, furono mescolati nell' impiastro, col quale erano curate, de i corrosivi: indi divennero intensissimi i dolori, che pativa, con dilatarsegli anche per tutto il corpo ne i primi giorni di Gennajo del 1750. ed egli il tutto sofferse con un'invitta pazienza e rassegnazione, e senza punto turbarsi, invocando solamente il Divino ajuto, quando i dolori erano più atroci, con dire: *Dio mio, Gesù mio ajutatemi*. Senza un gran capitale della suddetta Virtù, non è sì facile lo star saldo fra tante e sì gravi scosse. Ma il Muratori, che sapeva molto bene coll' Apostolo (ad Rom. V.) *quod tribulatio patientiam operatur; patientia autem probationem; probatio vero spem; spes autem non confundit:* non si lasciò mai trasportare ad alcun atto d' impazienza; anzi con una somma tranquillità d'animo, ed anche si può dire con giovialità, bevè quel calice, che dalla Divina mano gli veniva porto, affinchè l' Anima di lui si purgasse, prima di partire dal Mondo, da quelle imperfezioni, dalle quali niuno tra i figli di Adamo va esente.

CAPITOLO XV.

Dell' ultima malattia, e morte del Muratori.

CHiunque ha conosciuto il Muratori giovinetto, mi ha assicurato, che comune allora era l'opinione, ch'egli non dovesse aver lunga vita: tanto era gracile la sua complessione, tanto infelice la ciera; e massimamente nel vederlo anche in quella tenera età indefessamente applicato allo studio, il quale, siccome la sperienza insegna, preso senza moderazione, suol essere, più d'ogni altra grande fatica di corpo, alla sanità pregiudiziale. Pure sì fatti pronostici sono iti in fallo; e con maraviglia di ognuno è vissuto lungamente sano, ed è arrivato a toccare l' anno settantesimo ottavo. Altra grave malattia in fatti non ha sofferta che quella del 1720. e l'altra di cui siam per parlare. L'altre tutte furono o brevi, o leggiere. Credeva egli, che a fortificar la debole e poco sana complessione, che dalla Natura sortito avea, contribuito avesse non poco, oltre al metodo ben regolato di vivere, il moto grande fatto da ragazzo. Ma non era poi di ferro la complession del nostro Proposto, e quand' anche stata fosse delle più robuste, avrebbe dovuto soccombere al grave peso degli anni, ed a sì lungo faticare di mente. Soffrì nel Settembre del 1746, e 1747. alcuni termini di febbre Terzana doppia, che d'uopo fu arrestare

ſtare colla China China, perchè accompagnati da ſintomi, che nella ſua età davan molto di che temere. Ne andò egli eſente nel 1748. per eſſerſi, come ſu creduto, portato ſul principio d' Agoſto, cioè un meſe prima del ſuo ſolito, alle villeggiature di Spezzano e Fiorano. Ma nell' Inverno ſuſſeguente cominciò a provare una gran debolezza nelle ginocchia, anche con qualche dolore e gonfiezza. Se gli ſcemò eziandío nel medeſimo tempo il vigor della mente, di maniera che rimaſe inabile al comporre, finchè durò il freddo. Si divertiva allora, e paſſava il tempo col leggere l' Opere di S. Giovanni Griſoſtomo; e la lettura delle medeſime gli diede poi impulſo nella Primavera, in cui gli ſi rinvigorì la mente, a ſtendere l' Opuſcolo *de i Pregi dell' Eloquenza Popolare*, che vide poi la luce ſolamente dopo la ſua morte colle ſtampe di Venezia nel 1750. Fu poi queſto Opuſcoletto riſtampato in Napoli nel detto anno 1750. con tutte le Poeſie del Muratori in fine, ch' erano alle ſtampe. Ma ſe egli nella ſtagion dolce guadagnò aſſai dalla parte dell' intelletto, perdette ben molto nella ſanità del corpo. Maggiori divennero gli altri ſuoi incomodi; e per arreſtare il corſo, ſe foſſe ſtato poſſibile, a' più gravi ſconcerti, da i quali veniva minacciato nella ſalute, fu giudicato bene da i Medici di preſcrivergli i brodi di Vipera. Molto ſtravagante e fredda corſe in quell' anno la ſtagione nel meſe di Maggio, e in buona parte di Giugno. Con maggiore riguardo avrebbe perciò dovuto ſtare il Muratori nell' uſare di quel rimedio; ma egli, che avea diſtribuite l'ore per lo ſtudio, e per l'altre ſue faccende, ſiccome abbiamo oſſervato di ſopra; e che abborriva l' ozio al pari di qualunque altra coſa cattiva, non ſi ſeppe mai indurre a metterſi in letto, come gli veniva preſcritto, dopo di aver preſo il brodo ſuddetto (parendogli tempo perduto) per ajutar la traſpirazione; e nè meno a ſtarſene in caſa per guardarſi dall'aria, che per cagion delle frequenti piogge, occorſe in quei meſi, più del ſolito rigida ſi facea ſentire. Ma tutti i giorni, finchè potè ſalir le ſcale, volle all' ora ſolita condurſi alla Ducale Biblioteca; quindi in vece di ricavarne del giovamento, provò più toſto del pregiudizio da un tanto per altro efficace rimedio. Imperciocchè crebbe in lui il perdimento di forze, gli mancò l' appetito; e gli umori cattivi ſtati fino allora fiſſi nelle ginocchia, ſalirono alle braccia ed alle mani con dolori gagliardi maſſimamente nella deſtra, la quale perciò gli reſtò inabile allo ſcrivere per alcuni meſi: il che fu poi cagione, ch' egli non terminaſſe la Traduzione in Italiano delle ſue Diſſertazioni ſopra le *Antichità d' Italia* de i tempi di mezzo. In parecchie notti poſcia del meſe di Agoſto ebbe ſudori copioſiſſimi; ma da queſti, nè da altri rimedj ordinatigli da' Medici, non ricavò alcun ſenſibile vantaggio nel ſuo male; e ſolamente nel fine di Settembre col benefizio dell' aria ſottile delle Colline

ſud-

suddette ricuperò in parte l'appetito, e la forza nella mano destra per iscrivere. Fu nondimeno di corta durata questo miglioramento; perchè appena passato un mese gli sopraggiunsero de' nuovi sconcerti nella sanità, che furono come i forieri di quel di più, che gli dovea accadere. Perciocchè essendo occorse ne' primi giorni di Novembre giornate di pioggia accompagnate da scirocchi gagliardi, tornò il nostro Proposto a perdere il gusto del mangiare; gli calarono notabilmente le forze; e cominciò a provare delle vertigini, che gli raddoppiavano gli oggetti: per la qual cosa non si azzardò più ad uscir di casa. Furono presi da lui questi nuovi disordini nella sua sanità come tanti avvisi, mandatigli da Dio, di prepararsi al gran viaggio dell' Eternità; e però a fine di non essere colto alla sprovvista in affare di tanta importanza, volle rinovare i conti dell' anima sua collo stesso Dio, con fare una confession generale nel dì 25. del suddetto mese, in cui corre la Festa di S. Caterina Vergine e Martire. Tale fu l' esattezza, la compunzione, e tali i sentimenti di Cristiana Pietà, co' quali il nostro Proposto accompagnò la manifestazion delle sue colpe, che cavò le lagrime dagli occhi del Dottor Antonio Gardani suo confessore. Ebbe questi allora, e in altre congiunture di poi, occasion d' ammirare in lui l' intrepidezza grande, con cui aspettava la morte, che prevedeva non molto lontana; e fra l' altre cose, ch' egli si sentì dire dal Muratori nell' atto di pregarlo a voler ascoltare la sua confession generale, una fu: *Bisogna pensar a prendere delle buone misure. Comincio a sentirmi la morte alle spalle, che vuol venire a farla da padrona in casa mia.* Dopo poi d' essersi confessato gli disse: *Ora sia ringraziato il Signore: ho fatto ciò che più mi premeva. Faccia egli adesso la sua santa volontà, ch' io sono apparecchiato ad eseguirla.*

In tale stato continuò il nostro Proposto fino al dì 27. dello stesso mese; quando eccoti sull' imbrunir della sera dello stesso giorno gli si fece un totale ottenebramento negli occhi, di maniera che più non vedea, e d' uopo fu condurlo a mano in letto. Dopo essersi riposato alquanto, riacquistò la vista, e non sapendo ciò che gli fosse avvenuto, si mise al tavolino per lavorare intorno al Compendio volgare delle suddette Dissertazioni, di cui non gli restava più che la metà della Dissertazione LXIX. e tutta la seguente, per renderlo compiuto. Aveva egli scritto ben venti righe, quando nel chiudere accidentalmente l' occhio sinistro, si avvide di aver perduta la facoltà visiva nell' occhio destro. Con una somma tranquillità d' animo fu da esso ricevuto questo grave colpo, e dopo di averne data parte a me, che mi trovava in sua compagnía, seguitò a dire: *Sia ringraziato il Signore, che mi ha privato di un occhio senza dolore alcuno, e mi ha lasciato l' altro, il quale mi serve, come facean tutti due insieme.* Provò di poi altri simili sconcerti

certi nell' occhio finistro ne' giorni susseguenti; ma sempre dopo qualche intervallo di tempo ricuperò la vista, finchè nel dì 4. di Dicembre la perdette affatto quasi nell' ora stessa, in cui eragli accaduto il primo insulto, per un altro colpo di Paralisi, o sia Gotta serena, che gli ferì anche il nervo ottico dell' occhio finistro. Non si conturbò punto il Muratori nè men per questa seconda gravissima perdita da lui fatta, e solamente si rivolse a ringraziar di nuovo Iddio, che lo avesse trattato con tanta bontà nel privarlo affatto della luce, senza fargli provar que' dolori, che tant' altri soffrono in occasion di simili sciagure; anzi senza ch' egli nè pur se n' accorgesse, per essere l' aria oscura, e vicino a notte, e non essergli stato portato peranche il lume in camera.

Per questo nuovo accidente entrarono in grande apprensione i Medici, che all' arrivar del Solstizio invernale potesse succedere all' infermo qualche altro colpo più funesto; e però a fine di divertir gli umori, che lo minacciavano alla testa, gli fecero applicare i vescicanti alle braccia. Gli tennero bensì questi libera e risvegliata la mente, e niente altro di peggio gli accadde, finchè stettero aperti; ma non produssero, con le medicine fattegli prendere, quell' effetto, che si desiderava e si sperava. Imperciocchè, appena ebbero essi finito di purgare, che si fece al nostro Proposto una forte contrazione nel braccio e mano destra, la quale gli durò per alcuni giorni, e venne poscia seguitata da una febbre assai gagliarda; quindi fu creduto necessario ministrargli il santissimo Viatico, ch' egli ricevette con istraordinaria divozione nel dopo pranzo del dì 31. di Dicembre, dopo essersi ben preparato con replicar per tre volte la Sacramental Confessione. E perchè nel giorno appresso, primo dell' anno 1750. fu trovato maggiormente aggravato, gli fu anche ministrata l' Estrema Unzione. Andò poscia crescendo di giorno in giorno il male, accompagnato da dolori atrocissimi per tutto il corpo, e da una quasi totale destituzion di forze e di polso, e non senza qualche alienazion di mente nel crescer della febbre: di maniera che fu creduto bene di non lasciarlo più senza l' assistenza del suo confessore; anzi nella notte precedente il dì 12. di Gennajo dell' anno suddetto parve ridotto agli estremi; e perciò gli fu data da esso la benedizione Pontificia, e fatta la raccomandazione dell' Anima. All' una ed all' altra si dispose il Muratori colla più religiosa maniera, e per quanto gli permise la gravezza del male, e la grande sua debolezza, andò rispondendo nelle Litanie *Ora pro me*, ed *Amen* nel fine di tutte le Orazioni. Avendolo poscia invitato ad ascoltar la Passione del Signor Gesù Cristo, descritta dall' Evangelista S. Giovanni, ne mostrò molta soddisfazione. Ne lesse buona parte il Dottor Gardani, e poscia per non istraccare di soverchio la mente all' infermo, si arrestò, con suggerirgli, che vedesse se potea prendere un po' di riposo, come in

in fatti gli riuscì, avendo dormito quasi un' ora. Ma appena risvegliato, si rivolse a lui subito il Muratori, con pregarlo a continuarne la lettura, perchè gli era di molta consolazione. Mostrò egli poscia desiderio di sentir leggere ancora l' Orazione, *Deus, qui pro nobis voluisti nasci* &c. nel fin della quale disse: *Si conosce bene, che anche questa è dettatura dello Spirito Santo*.

Ma non era peranche giunto il termine da Dio prescritto al vivere del nostro Proposto. Dopo quel breve riposo, e prima che si facesse giorno, diede qualche segno di miglioramento, col cominciar a parlare spediramente e con grande presenza di spirito. Gli tornò in appresso a risorgere il polso, e non passarono tre giorni, che restò libero dalla febbre con istupore di chiunque l'avea dianzi veduto a sì deplorabile stato ridotto. Si stupiva egli medesimo per aver passata sì fiera burasca, per cui parevagli d'essere stato a battere alle porte della morte; e non sapeva capire, come avesse potuto in età cotanto avanzata resistere ad un male sì violento. Ricuperò in oltre il vigor della mente, e tosto cominciò a farne uso con dettar Lettere. La prima, ch'egli dettò, era diretta all' Eminentissimo Tamburini, per ragguagliarlo dello stato suo di salute; e l' ultima fu la risposta ad una Lettera scrittagli dal Marchese Maffei. Ed acciocchè meglio si conosca, quanto avesse guadagnato dalla parte dell' intelletto, non voglio tralasciar di riferire questa Lettera. Ma prima veggiamo ciò che a lui scritto avea il Marchese, che è quanto segue:

CARISSIMO AMICO

Verona 15. *del* 1750.

„ NON potreste credere quanto m' abbia afflitto la vostra disgra-
„ zia degli occhi. Noi due siamo stati conformi affatto in più
„ opinioni importanti: siamo anche stati dissenzienti in più altre; ma
„ questo non ha impedito mai ch' io non vi abbia riputato sempre il
„ primo onore dell' Italia. Dio benedetto vuole aggiungervi occasion di
„ merito nell' ultimo tempo di vostra vita: la vostra pietà, e la vostra
„ perpetua esemplarità possono farvi tornar tutto in consolazione.

„ Scrissi ultimamente poco più di un foglio volante in proposito
„ dell' Arte Magica. La frequenza, che corre quì di molte scioccherie,
„ me ne diede l' impulso; e perchè molti si faceano scudo d' una vo-
„ stra mal' interpretata Lettera, dissi, se così è, differente in questo è
„ la mia opinione dalla vostra. Vi dimando perdono di questo detto,
„ e son certo, che retta, e sana sarà anche in questo l' opinion vostra.

„ Siamo vicini ambedue al nostro termine, perchè la mia età non
„ è

„ è inferior di molto alla vostra. Dobbiam consolarci su la speranza
„ di capitar finalmente, ove non saremo più sottoposti agli errori. Mi
„ confermo di tutto cuore &c.

La Risposta del Muratori è la seguente:

Riveritiss. Sig. Marchese Amico Carissimo.

„ NON potevate con più affezione e cordialità farmi sentire il
„ vostro cordoglio per la perdita, ch' io ho fatto degli occhi:
„ Ho ben fatta questa perdita, ma ho ricuperata la vita.

„ Siete entrato ancor voi nell' opinione della non Magia. Non vi
„ prendiate fastidio, s' io l' avessi tenuta, e perchè io non sono stato
„ animoso come voi. Le sacre Scritture mi fanno paura; e giacchè
„ nulla è stato proibito finora del mio, non vorrei, che fosse neppur
„ da quì avanti.

„ Di miglior guscio siete voi che io; per me poco importa, che
„ la finisca in breve. Prego Dio, che conservi voi, perchè voi siete
„ il campione più vigoroso e coraggioso della Letteratura in Italia. Con
„ che caramente vi abbraccio, e mi ricordo &c.

„ Modena 20. Gennajo 1750.

„ P. S. Nel Trattato del *Buon Gusto* ho parlato di tal materia.

Al vedere sì notabil e durevole miglioramento (perchè egli si mantenne per nove giorni interi senza febbre, e colla mente chiarissima) si lusingavano alcuni amici suoi, ch' egli dovesse non solo riaversi da questa infermità, ma eziandio che potesse restar abile a comporre dettando qualche altra Opera. Ma quanto mai sono fallaci i giudizj degli uomini! Ben presto svanirono i fondamenti di sì fatte lusinghe. Imperciocchè fu egli assalito alle ore quattro della notte precedente il dì 23. di Gennajo dell' anno suddetto da un gagliardo dolore dalla parte del cuore, ch' egli credette cagionato da' flati, a' quali era sovente suggetto. Si proccurò con bevande calde di farglielo quetare, come in fatti seguì da lì a due ore coll' uso dell' acqua Teriacale. Era stata sì grande la veemenza di quel dolore, che egli ebbe a dire, dopo di esserne restato libero, che se gli fosse durato più lungo tempo, lo avrebbe portato all' altro Mondo. Lo prese di poi il sonno, e dormì tranquillamente fino alle ore dodici, dopo le quali tornò di nuovo a ripigliare il sonno. Ma questa era una tregua, e non pace dell' insidioso malore; e la mina già preparata venne poi a scoppiare alle ore quattordici; con esser egli stato in quel punto colpito da una Sincope, che in pochi minuti lo privò di vita. Se ne stava tuttavia dormendo, al-

allorchè fu sorpreso dal fiero accidente ; ed avendo con flebile lamento dato avviso del suo male , accorsi io subito , e trovatolo agonizzante , cominciai a segnarlo colla candela benedetta , ed a recitare il *Proficiscere anima Christiana* &c. ma appena n' ebbi recitate alcune righe , ch' egli placidamente spirò . Così terminò i suoi giorni il Proposto *Lodovico Antonio Muratori* , Ecclesiastico esemplarissimo , ed insigne Letterato del nostro Secolo . Era in età d' anni settantasette , mesi tre , e giorni due , quando lasciò di vivere ; essendo nato , come vedemmo nel Cap. I. a dì 21. d' Ottobre dell' anno 1672. Ordinaria era la sua statura , ma ben quadrata ; ed inclinava più tosto al pingue . Avea la faccia lunga e d' ordinario ben colorita , il naso grande , la fronte alta e spaziosa ; e di color ceruleo chiaro erano i suoi occhi . Spirava dal suo volto un' aria dolce , ma non disgiunta dalla gravità , che gli conciliava tosto l' affetto e la venerazion di chiunque il mirava . Nella sua fronte si leggeva il candore dell' animo , nel discorso e nel tratto una religiosa sincerità , ed una modestia incomparabile . Era egli affabile e cortese con tutti , e nelle conversazioni gioviale ; con piacergli anche di veder gli altri , e spezialmente la gioventù , onestamente allegri . Ad una singolare illibatezza di costumi accoppiava un senno mirabile , ed una rara prudenza , di cui diede moltissime pruove principalmente nel trovare i ripieghi da comporre le dissensioni altrui : nel quale impiego si esercitò più volte , anche per ordine del suo Sovrano , e ne riuscì felicemente . Non avea luogo nel suo animo l' alterigia , l' ostentazione , l' invidia , l' odio , nè il disprezzo altrui ; ma tutto era pieno d' umiltà , di dolcezza , di moderazione , d' amorevolezza , e di stima verso d' ognuno . Aveva in somma le virtù , ma non i difetti , che si osservano in taluno fra i Letterati . Di essi difetti ebb' egli tempo fa in animo di trattare , ed avea eziandio posta la mano all' opera ; ma non proseguì poscia il lavoro , perchè dubitò , che potesse essere preso per una satira .

Se nel fervor della disputa circa il *Voto Sanguinario* , o poco dopo , fosse accaduta la morte del Muratori , o gli fosse accaduta qualche grave disavventura : Miracolo , miracolo . Ecco ciò che avviene a chi prende a scrivere contro la Vergine Santissima ; quasi che scritto egli abbia contra di lei , quando solamente andarono i colpi suoi contro chi pazzamente vorrebbe morire per una cosa , che non si sa , nè si può sapere , finchè la Chiesa non venga a qualche Decreto : il che forse mai non succederà ; e quando pur succedesse , sarà anche allora considerata la Censura di lui contro quel Voto , perchè fatta in tempo , che l' Immacolata Concezion di essa Vergine non era per anche stata dichiarata Articolo di Fede . Ma non essendo a lui avvenuto male alcuno , per la ragion de' contrarj , se il raziocinio loro fosse stato fondato , si avrebbe a credere , che la Madre di Dio approvasse il disegno suo ,

siccome quella, che odia l' adulazione, e riprova un imprudente sacrifizio. Ma piano, piano, m' interrompe quì certo Teologo difensore di quel Voto: Ha pure il Muratori perduta la vista di un occhio nel dì 3. di Dicembre dell' anno 1749. giorno quinto della Novena della Concezione; e nel dì XI. dello stesso mese ed anno, che corrisponde al giorno quarto fra l' Ottava di essa Concezione, gli è parimente mancata la luce dell' altro; e poscia nel dì 23. di Gennajo dell' anno susseguente, in cui si solennizza lo Sposalizio di Maria Vergine, ha lasciato di vivere. E per dar forza a questa sua ridicola riflessione, la fa nata in testa a moltissimi uomini non men pii che dotti della Città di Modena, *qui ejus* (del Muratori) *& morbi mortisque genus contuentes, pœnam ipsum subiisse suæ in Virginem irreverentiæ suspicantur*. Per giustificar poscia un sì imprudente e temerario giudizio, seguita a dire: *Qui ergo suspiciosum, durumque huc adferunt in Lampridium animum, suntne idcirco a moroso quopiam censore perstringendi? Perinde enim faciunt, ac majores nostri, illi scilicet vetustissimi, qui & morbis, & subsequuta inde Heraclii Imperatoris morte Anno Christi 641. incestas (Petavio teste) incestas cum Martina, fratris filia, Nuptias illum luisse tradiderunt*. E quì con un asterisco indica una Nota, da lui posta nel fondo della pagina, in cui cita lo *Spondano*, il quale sotto l' anno 1359. riferisce il fatto di un Monaco Pollacco, che prima di finir la Predica, in cui aveva asserito, che la Madre di Dio era stata conceputa nel peccato Originale, cadde morto. Se per quei tanti uomini dotti e pii di Modena egli intende di un qualche fanatico (che di questi non finirà mai la razza, e non ne mancano forse in tutte le Città); io gli concedo, che questa sorta di gente possa aver sì strambamente pensato intorno all' ultima malattia e morte del nostro Proposto. Ma, se egli intende poi d' uomini veramente pii e dotti, e di buon senso, io scommetto, che non ne troverà nè pur uno, cui sia caduto in mente un simile sospetto. Qual relazione abbiano poi le *Nozze incestuose* d' Eraclio Imperadore, proibite dalla Chiesa, e perciò sempre gravemente peccaminose, coll' essere stato dal Muratori impugnato il Voto Sanguinario, cosa che finora non è stata da lei vietata; e il caso del Monaco Pollacco colla morte di esso Proposto, accaduta quasi otto anni dopo che questi ebbe lasciato di scrivere contra quel Voto; lascio ad altri il giudicarne.

Che sì fatto giudizio poi sia nato in mente di qualche persona ignorante, non è punto da stupirsi; ma che venga adottato da chi fa tanto il Critico, e cotanto presume da Teologo, non gli si può perdonare; dovendo egli sapere, che temerità sia il voler mettere il piede ne i segreti gabinetti della Divina Provvidenza, e render ragione degl' imperscrutabili giudizj di Dio. Essendosi poscia accorto questo Censore,

re, che il fatto della cecità, occorsa al Muratori, non era incontrovertibile, com' erasi da lui francamente spacciato: *facti res est* (così egli) *de quo nulla unquam potest controversia suboriri*; mentre nel Tomo II. della *Storia Letteraria d'Italia* alla pag. 545. in altri giorni si diceva accaduta, cioè nel dì 4. e 7. di Dicembre, e non già nel dì 3. ed XI. com' egli aveva inteso in Modena *a fide quam dignissimis*: fece una curiosa ritrattazione nella breve Appendice, posta nel fine del suo Libro al num. IV. così scrivendo: *Utri ergo credas, illi ne citius, an mihi, ignoro. Alterutrum certe renuntiatores inculpatim fefellerunt: satisque ad rem est, me inter & illum de facti substantia nihil discrepare. Qua vero id acciderit die, utrum 4. & 7. an III. potius ac XI. ejusdem Mensis & Anni; scrupulosius inquirere aut scire curiosius nihil heic plane refert*. Se questo Critico però fosse costretto a nominar quelle persone di tanta fede, che gli raccontarono il fatto della cecità del Muratori, si ridurrebbero queste a certo Frate di un Ordine di S. Francesco, ed alcuni altri del medesimo suo Istituto: testimonj tutti; che non meritano su questo proposito fede veruna, perchè non furono mai a visitare il Muratori nè prima, nè dopo ch' egli divenisse cieco, e molto meno si trovarono presenti quando gli accadde questa disavventura, per poterne render ragione, e disegnar le giornate. Ma che risponderà questo Censore, se io gli dico, che tanto egli, quanto l' Autor della suddetta Storia sono stati ingannati intorno a i giorni, ne' quali il nostro Proposto lasciò di veder la luce? E pure la cosa sta così; e i quattro Medici, che gli assistevano (oltre i congiunti, e tant' altre persone sì Religiose che Secolari degne di tutta la fede, che gli facevano sovente visite) ne possono fare indubitata testimonianza: nè io ad altro fine ho descritto minutamente quì sopra l' ultimo male del Zio, che per ismentire quel Frate ignorante, che fu l' Autore di sì sciocca immaginazione, e che sulle prime, vivente anche il Muratori, scrisse fuori, che la sua cecità era accaduta nel giorno stesso della Concezione: tanto era egli ben informato dello stato dell'infermità del nostro Proposto. Nè io ne avrei quì fatta parola, se non avessi saputo, ch' erasi divulgata in varie parti d'Europa con tanto piacere de i difensori del Voto Sanguinario, e spezialmente di quel Predicatore di Napoli, che fece tanto strepito contro la memoria del defunto, siccome abbiam veduto nel Cap.° delle *Controversie*; e se non fosse stata pubblicata colle stampe da quest' altro Critico per renderne consapevole il Mondo tutto.

Perdette dunque la vista, ripetiamolo, dell' occhio destro il Muratori la sera del dì 27. di Novembre, e nel dì 4. del susseguente Dicembre quasi all' ora medesima gli mancò la luce dell' altr' occhio per un replicato tocco di Paralisi al nervo Ottico. Il giorno 27. di Novembre non entra punto nella Novena della Concezione, e quando vi entras-

entrasse, come il dì 4. di Dicembre, ridicola sarà sempre riputata una tal riflessione, e degna solo di gente ignorante, e priva di buon senso. Per lo contrario non ha fatto verun caso a i Medici, ed agli altri uomini Saggi la cecità occorsa al nostro Proposto; siccome nè meno la mancanza di forze da esso provata, alcuni mesi prima, nella mano destra: intendendo essi benissimo, che devessero in lui prima mancar quelle parti del corpo, che avean più dell'altre faticato, come per l'appunto sono gli occhi e la mano diritta: e così pensa chi ha alcun poco di quel giusto criterio, che manca al suddetto Censore. Oltre di che quasi nel tempo medesimo accadde la stessa disavventura ad una Monaca del Monistero di S. Marco, e ad una sorella dell'Avvocato Girolamo Parma, amendue abitanti in poca distanza dalla Pomposa; e queste certamente non aveano impugnato il Voto Sanguinario. Vive tuttavia la prima; ma l'altra colpita da un accidente apopletico finì di vivere pochi mesi dopo la morte del nostro Proposto. Ma questi è però morto, ripiglia quì il Critico, nel dì 23. di Gennajo del 1750. in cui corre la Festa dello Sposalizio di Maria sempre Vergine; ed io torno a dirgli, che il volere far l'interprete de' giudizj imperscrutabili di Dio è una temerità, che non è punto compatibile, nè scusabile in chi fa professione, come egli, di Teologo. Questo accidente è stato interpretato ben diversamente dal dottissimo Teologo, che scrive le *Novelle Letterarie* di Firenze; e forse avrà meglio di lui colpito nel segno, cioè coll'aver pensato, che in tanto sia piaciuto al Signore di chiamare in quel sacro giorno a miglior vita il Muratori, *come per premio della sana dottrina da lui insegnata sopra il Voto Sanguinario, e il culto dovuto a Maria sempre Vergine*. Non piacerà forse questa interpretazione al Critico; ma sarà nondimeno costretto di confessare, che è più conforme della sua alle sante leggi della Cristiana Carità, la quale ci obbliga ad interpretar sempre in meglio le cose de i nostri Fratelli, e di cui egli al pari, ed anche più degli altri Fedeli è tenuto a far professione. Se fosse poi lecito entrare ne' giudizj di Dio, come ha temerariamente osato il Censore suddetto: lascio ad altri il giudicar ciò che si dovrebbe dir di lui, che, dopo aver con tanto impegno sostenuto il Voto Sanguinario, fu colpito da un fiero accidente apopletico verso la mezza notte del dì 15. Agosto dell'anno 1754. (giorno in cui la Chiesa solennizza l'Assunzione al Cielo della Vergine Santissima) per cui a dispetto di tutti i rimedj presi è rimasto stupido ed inabile a qualunque applicazione. Ma finiam questa diceria, e torniamo in cammino.

Nel dì 24. di Gennajo del 1750. sopra decente feretro fu esposto nella Chiesa della Pomposa, apparata a lutto, il cadavere del Muratori vestito degli abiti Sacerdotali; e tanto in essa che in altre Chiese

della

della Città furono in quella mattina celebrate molte Messe in suffragio dell' anima di lui. Grande fu il concorso del Popolo d' ogni sesso e condizione, e massimamente di poveri, accorsi per suffragare anch' essi con orazioni l' anima del defunto loro gran benefattore. Fu cantata la Messa di requie da Monsig. Gian Maria Marchese Castelvetri, allora Arciprete Maggiore della Cattedrale, e Vicario Generale di Modena, ed ora Vescovo di Reggio, coll' assistenza de' Parrochi tutti della Città; i quali eziandio non mancarono per un atto di riconoscenza d' applicar per questo lor Confratello i suoi Sacrifizj, per aver loro ottenuto senza spesa del regnante Sommo Pontefice un Distintivo a guisa di Mozzetta senza cappuccio da portar sopra la Cotta.

Erasi il Muratori fin dall' anno 1721. preparato il sepolcro davanti l' Altar maggiore d' essa Chiesa, con questa breve Iscrizione: *Ludovicus Antonius Muratorius sibi ac haeredibus parabat anno* MDCCXXI. Aveva egli in oltre, siccome gran nemico della vanità, più volte in voce, ed anche nel suo testamento proibita ogni pompa nel suo funerale, ed espressamente ordinato d'essere seppellito senza cassa nel sepolcro suddetto. Ma io (così anche consigliato da' buoni amici di lui) non credetti di doverlo in questa parte ubbidire; lusingandomi di non avere per questo da incontrare i rimproveri d' alcuno. Gli feci pertanto fare un deposito a parte presso il sepolcro medesimo dalla parte, che guarda l' Altare suddetto, e in esso il feci riporre dentro una cassa di rovere con un breve Elogio, chiuso dentro un cannone di piombo, che gli fu messo vicino al capo. Ed affinchè non si perdesse col tempo la memoria del sito, in cui era stato sepolto, e che per cagion dell' Iscrizione riferita di sopra, non si credesse mai, che le sue ceneri fossero ivi rinchiuse: feci incidere in marmo questa altra Iscrizione sopra il luogo del vero suo deposito.

Heic jacent mortales exuviæ
Ludovici Antonii Muratorii
immortalis memoriæ
viri.
Obiit X. Kal. Februarii
Anno Jubilæi MDCCL.

In attestato poscia della mia gratitudine verso di un Zio, cui tanto debbo, ed insieme perchè restasse sempre viva in essa Chiesa la memoria di lui, e del gran bene, che fatto le avea, stesi il seguente Elogio, che inciso in una gran lapida di marmo feci incastrar nel muro inte-

interiore della Chiesa medesima sopra la Porta maggiore:

Ludovico . Antonio . Muratorio
hujus . Ecclesiæ . olim . Præposito
Ambrosianæ . dein . Estensis . Bibliothecæ
Præfecto
sub . Raynaldo . I. & . Francisco . III.
Mutinæ . Regii . Mirandulæ &c. Ducibus
Viro . incomparabili
solidæ . veræque . Pietatis . cultori
compluribus . editis . Libris . celeberrimo
in . omni . fere . Scientiarum genere
doctissimo
inter . Literatos . sui . ævi . viros
nemini . secundo
de . Religione . Italia . Literisque
optime . merito
Regiæ . Londinen. & . plerarumq. Italic.
Academiarum . Sodali
Qui . Ecclesiam . hanc . vetustate . fatiscentem
suo . ære . instauravit
& . sacra . supellectile . ditavit
obque . in . ea . institutum . & . large . dotatum
Pium . Caritatis . Opus
merito . Pater . Pauperum . appellandus
Avunculo . amantiss. & . beneficentiss.
X. Kal. Februarii . Anno . MDCCL.
vita . functo
ætatis . suæ . LXXVII.
mensibus . III. & . diebus . II.
Johannes . Franciscus . & . Fortunatus
Fratres . Soli . Muratori
monum . hoc . mœrentes . posuerunt.

E perchè la strettezza del tempo non avea permesso a me di soddisfar pienamente al desiderio mio d' onorare, per quanto mi fosse stato possibile, la memoria di un tanto Zio nel dì del suo funerale; gli feci celebrar l' Anniversario nel giorno 23. di Gennajo dell' anno 1751. collo stesso apparato lugubre della Chiesa, con buon numero di Messe, e con un ben inteso catafalco; ed allora, dopo la Messa solenne, cantata dal Conte Ignazio Sabbatini Arciprete Maggiore della Cattedrale, cui assistettero pure i Parrochi della Città, fu recitata l' Orazion funebre

bre dal Dottor di Teología e Sacerdote Giacomo Alberto Leporati, eloquente Orator Modenese; ad ascoltar la quale si trovarono presenti in un Coretto Monsign. Giuliano de' Conti Sabbatini, Vescovo di Modena, che celebrò anche Messa bassa per l'anima del defunto; e Monsig. Gian-Maria Marchese Castelvetri, Vescovo di Reggio. In tal occasione furono eziandío distribuite varie Composizioni Poetiche in lode del Muratori, la cui anima è da sperare, che sia in Cielo a godere il premio di tante buone Opere da lui fatte in vita, e delle molte sue Virtù.

Perdette nel Muratori la Città di Modena un buon Cittadino e un grande ornamento, e con essa l'Italia tutta, a giudizio d'uomini dottissimi, il più gran Letterato. Niuno certamente fra i Letterati del suo tempo l'uguagliò, non che il superò in comporre un numero sì grande di Libri, e tutti utili o alle Lettere, o alla Repubblica, o alla Chiesa. Era il saper suo universale; e se si eccettuano le Matematiche, alle quali non volle mai applicare, l'altre Scienze erano da lui possedute a fondo; e in quanti argomenti si esercitò la sua penna, tutti li trattò con finezza di giudizio, con erudizione, con gusto squisito, e con istile molto lodevole, tanto nell' Italiana, che nella Latina favella; e quasi dissi suo proprio, che non è sì facile da imitare. Era il suo stile piano ed insieme nobile e facondo, ben disposto, e scevro dalle ampollose espressioni, e da certi periodi intralciati, e sopra tutto di una somma chiarezza fornito: di maniera che l'Opere sue in lingua Italiana sono alla portata eziandío della gente men dotta. A tutte queste belle prerogative, che si osservano ne' Libri del Muratori, si dee eziandío aggiugnere l'amor grande della verità, che da per tutto vi comparisce; per iscoprir la quale non perdonò a fatica, e non istette per rispetti umani dal manifestarla. Siccome poi nello scrivere altro fine non si prefisse mai che di giovare altrui; così anche nella scelta degli argomenti si studiò mai sempre di scegliere sol quelli da trattare, che a lui pareano utili; e se talvolta, mancandogli materia da esercitare il suo ingegno, alcuno glie ne venne suggerito, che non avesse simile oggetto, non seppe mai indursi ad intraprenderlo. Oltre alla Lingua Latina era assai bene versato nella Greca, che da per se avea studiato, siccome abbiam veduto nel Cap. I. ed avea una sufficiente tintura anche dell' idioma Ebraico, per poter ricavare da i Lessici la forza di qualche vocabolo secondo le occorrenze. Possedeva perfettamente la Lingua Franzese e Spagnuola, e dopo gli anni cinquanta erasi applicato ad imparar la Inglese, con giugnere fino ad intendere i Libri di facile dettatura in essa. Ma non proseguì oltre, per aver veduto, che si traducevano i Libri migliori di quella dotta Nazione.

Amò da giovine la Poesia, e stimò sempre i non mediocri Poeti. Sapea far versi e bene, tanto in Latino che in Italiano, e ne sono al-

le stampe alcuni nelle Raccolte del Gobbi, del Crescimbeni, e in quella di Lucca; siccome nella Vita del Maggi, da lui composta. Vecchio ancora, per le istanze de' Signori Napoletani, che grande stima faceano del suo nome, compose quattro Sonetti sopra l' Immacolata Concezione della Vergine Santissima, cioè negli anni 1743. 1744. 1745. e 1746. siccome altrove abbiamo avvertito. Avrebbe potuto fare buona comparsa in questa professione, ma si contentava di saper far versi senza volerne fare, intento a cose di maggiore importanza. Ottimo era il discernimento suo in distinguere il bello e il brutto, e il meglio nelle cose Poetiche; ed un rilevante saggio ne diede nel suo Trattato della *Perfetta Poesia*, e nelle sue *Osservazioni* sopra le Rime del Petrarca. A cagion di tali studj passò molta amicizia fra lui e i Poeti più celebri del suo tempo, cioè con Carlo Maria Maggi, Francesco de Lemene, Anton-Maria Salvini, col P. Tommaso Ceva della Compagnia di Gesù, Alessandro Guidi, Eustachio Manfredi, Pier Jacopo Martelli, Vincenzo da Filicaja, ed Apostolo Zeno, per tacer di tant' altri.

Quanto alla Filosofia, se ne fece il Muratori conoscere ben fornito colle due sue Operette, l'una intitolata *delle Forze dell' Intendimento umano*, e l' altra *delle Forze dell' umana Fantasia*; siccome colla sua *Filosofia Morale*. E per conto delle Leggi Civili, ha potuto scorgere il Pubblico, qual fosse il suo sapere in esse, non men nel Trattato da lui dato alla luce sopra i *Difetti della Giurisprudenza*, che nelle Scritture da esso composte per sostenere i diritti Imperiali ed Estensi sopra Comacchio. Entrò eziandio nella giurisdizion della Medicina col *Governo della Peste*; e gli stessi Medici più dotti confessarono, che se egli fosse stato Medico di professione, non avrebbe potuto scriver meglio anche nella parte che riguarda il *Governo Medico*. Intorno a questa Operetta è da leggere l' Articolo V. del Tomo XX. del *Giornale de i Letterati d' Italia*, in cui se ne dà l' estratto, composto dal celebre Vallisnieri.

Per conto poi della Teología, chiunque giudicò senza passione, riconobbe il Proposto Muratori per uno de i primarj Teologi del Secolo nostro in Italia; e quand' anche non avesse composto se non se l' egregio Libro *de Ingeniorum Moderatione*, questo solo basterebbe per meritargli un tal titolo. Ma altri saggi del suo sapere in questa Scienza ha lasciato nelle sue Opere contra il Voto Sanguinario, nel Trattato *de Paradiso*, nell' Opuscolo intitolato, *Lusitanæ Ecclesiæ Religio*, e nell' altro *de Nævis*; siccome nella lunga Dissertazione premessa alla sua *Liturgia Romana vetus*, e nella Lettera inedita scritta a nome di una Signora Cattolica Inglese: i quali tutti lo danno a conoscere per un gran Teologo. Quanto parimente egli valesse nelle materie di Pietà, o sia nella Teología Ascetica, lo dimostrano gli *Esercizj*

Spirituali da lui composti secondo il Metodo del P. Segneri Juniore; come pure la *Regolata Divozione*; e maggiormente apparirebbe, se si fossero salvate le molte Lettere, da esso scritte ad una Monaca, cui per parecchi anni avea servito di Direttore nella via dello spirito.

Per comprendere poscia, quanto grande fosse il valor del nostro Proposto nella Storia, nella Diplomatica, nella Lapidaria, e quanto vasta in lui l'erudizion sacra e profana; basta dar un'occhiata a' suoi Anecdoti Greci e Latini, alle tante Prefazioni e Note inserite nell'insigne sua Raccolta *Rerum Italicarum*, alle sue Dissertazioni sopra le *Antichità Italiane* de'tempi di mezzo, alle *Antichità Estensi*, agli *Annali d'Italia*, al suo *Tesoro* d'antiche *Iscrizioni*. Niuno al certo ha più di lui illustrate le cose d'Italia, e l'erudizione de'tempi di mezzo; e niuno ha faticato più di lui per introdurre in essa Italia il buon gusto nell'Arti e nelle Scienze, con averne dati non solo i precetti nel suo bel Libro del *Buon Gusto*, ma eziandío gli esempli in tutte l'Opere da lui composte.

Peritissimo fu egli pure nell'Arte Critica; e frequenti tratti di essa s'incontrano ne'Libri suoi, che danno un gran lume a chi ha genio per le Lettere, per isfansare i pregiudizj, e camminare con metodo e con profitto negli studj. Aveva cominciato, molti anni sono, un Trattato sopra quest'arte, tanto necessaria nelle Scienze, nel quale preso avea a confutar non poche mal fondate opinioni di Giovanni Clerk, e del P. Onorato da Santa Maria Carmelitano Scalzo Franzese. Perchè egli nol proseguisse, e che sia divenuto di ciò, che scritto avea su questo proposito, non so, nè posso renderne la ragione; non avendo trovato fra' suoi scritti, che una parte del primo Capitolo. Finalmente egli ha considerato l'uomo privato nella sua *Filosofia Morale*; l'uomo Cittadino nella sua Operetta *della Pubblica Felicità*; e l'uomo Cristiano nel Trattato della *Regolata Divozione*. Molt'altre riflessioni far si potrebbono intorno alla Letteratura del nostro Proposto; ma siccome di essa abbiam parlato diffusamente in altri capitoli, così non occorre ragionarne di vantaggio.

CAPITOLO ULTIMO.

Della stima e concetto, in cui fu il Muratori presso i più gran Personaggi, e i primi Letterati del suo tempo.

FRA i più gran Personaggi del nostro Secolo niuno v'ha certamente, che siasi maggiormente distinto nel dimostrare la stima ed il concetto, in cui teneva il Proposto Muratori, del sapientissimo regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. ottimo conoscitor degl'ingegni, e giu-

e giustissimo estimator della virtù; da esso perciò, siccome anche per esser egli il più degno, darem principio al presente capitolo. Non era da lui conosciuto se non per fama e nelle sue Opere il nostro Proposto, allora quando era il Cardinal Prospero Lambertini Vescovo d'Ancona, e nè meno fra essi era mai passato verun commerzio di Lettere prima dell'anno 1728. Ma avendo quel Porporato nell'Ottobre di quell'anno scritto da Bologna al March. Gio. Giosesso Orsi, con fargli onorata menzione del Muratori, si credette questi in obbligo di ringraziarlo con un'umilissima Lettera per tanta benignità; e il Cardinale gli fece sotto il dì 18. dello stesso mese una gentilissima risposta (Append. Num. XXVI.), in cui fra l'altre cose gli dicea: „ Ho cercato sempre l'occasione di farle nota la stima, che ho della sua „ Persona, e che il mio sentimento è uniforme a quello di tutti gli „ altri nel qualificarla per il *primo Letterato d'Italia*; e ritrovandomi per accidente in questa mia Patria dopo 26. anni che n'ero assente, e dovendo rispondere ad una Lettera del nostro Sig. Marchese Orsi, ho creduto di dovermi in essa spiegare, e confermare „ in carta, quanto in voce ho più volte sostenuto in mezzo a Roma; ed avvegnachè tutto ciò non sia che un effetto d'una rigorosa „ giustizia dovuta al suo gran merito, non meritava, ch'ella s'incomodasse colla sua gentilissima de' 15. del corrente, e ch'ella in„ oltre con eccessiva bontà si esibisse di fare commemorazione della „ mia debole Persona, pubblicando a tempo e luogo le Croniche di „ Bologna „. E più sotto aggiugneva: „ vorrei ancora unire alcune „ mie fatiche fatte, e darle alle stampe, nel qual caso ricorrerei alla „ sua bontà per avere un savio, dotto, e sincero Correttore „. Avendogli poscia il Muratori trasmessi i due Libri, che gli avea richiesti, nel ringraziarlo che fece quel Porporato, sotto il dì primo del susseguente Novembre, gli replicò: „ Ratificò quello, che con altra mia „ le scrissi, che risolvendomi di dare qualche ordine a certe mie fa„ tiche, non voglio dipendere da altri, che dalla sua amorosa cor„ rezione.

Essendo poi passato il Cardinale Lambertini dalla Chiesa d'Ancona all'Arcivescovile di Bologna, ed avendo gran desiderio d'imparar a conoscere anche di vista il nostro Proposto, si condusse a tal effetto nell'Autunno dell'anno 1731. al Casino, in cui villeggiava, in poca distanza da Modena presso il Ponte Basso, e dietro il Fiume Secchia, il Cavaliere suddetto. Quivi invitato si trovò il Muratori, e ne' tre giorni, che vi si trattenne quel Porporato, non vi fu atto di benignità, che da esso nol ricevesse; nè passò giorno, in cui non fosse da lui parecchie volte abbracciato e baciato. Tutto il tempo, che libero gli restava, lo spendeva l'Eminentissimo Lambertini in compagnia del nostro

ſtro Propoſto, ſeco favellando ſempre di coſe erudite, o dandogli conto dell' Opera inſigne, che ſtava componendo *de Servorum Dei Beatificatione, & Canonizatione*. Ritornato a Bologna il Cardinale, gli fu ſpedito dal Muratori il Libro di *Leſcio Crendermo*, che l' E. S. aveva moſtrato deſiderio di vedere, dopo di aver ſaputo, che i *Prolegomeni* erano ſtati da lui compoſti. Ripiena fu la riſpoſta del Porporato (Append. Num. XXVII.) di ſentimenti del maggior gradimento per quel picciolo dono, accompagnati dalle ſeguenti eſpreſſioni: „ Avendo io „ (così egli) una ſincera altiſſima ſtima del ſuo ſapere, e proteſtan„ domi di non cedere a verun altro nell' affetto verſo la di lei perſo„ na, e nel concerto della ſua gran virtù, e quaſi diſſi univerſale abi„ lità nelle Scienze „. Nella Lettera ſuddetta chiedeva eziandío l'Eminentiſſimo Lambertini al noſtro Propoſto gli Argomenti per ſedici Diſſertazioni ſopra altrettanti punti di Storia Eccleſiaſtica; parendogli che il Catalogo di quegli propoſti dal P. Mabillon nella ſua Opera *de Studiis Monachorum*, indicatogli dal Muratori, non foſſe al ſuo propoſito. Ma eſſendoſi poco dopo accorto quel Porporato d' eſſerſi ingannato, gli ſcriſſe di nuovo da lì a due giorni (Append. num. XXVIII.) pregandolo a tralaſciar la fatica di preparar gli argomenti richieſtigli, e per con o de i *Prolegomeni* ſuddetti così ſi eſpreſſe: „ Ho letto i Prolego„ meni dell' Opera ſtampata in Colonia l'anno 1705. e ſono degni del „ ſuo Autore, che non mette piede in fallo „. Nell' atto poi di ringraziare il Muratori con ſuo biglietto per avergli traſmeſſo non ſo qual Libro, gli ricercò il Cardinale Lambertini alcune notizie d' Autori da ſervirſene nell' Opera *de Canonizatione*. Era inchiuſo quel biglietto in una Lettera, ſcritta dal Cardinale al Marcheſe Orſi in data del dì 22. Marzo 1732. (Append. num. XXIX.) e in eſſo ſi qualificava il Trattato *de Ingeniorum Moderatione* per un *Trattato veramente bello, e degno del ſuo Autore*.

Fece di poi ritorno nel 1732. al Caſino del Marcheſe Orſi l'Eminentiſſimo Lambertini, e non avendo ivi trovato al ſuo arrivo il noſtro Propoſto, impaziente d' aſpettarlo in caſa, gli andò incontro al paſſo della Secchia, ed al vederlo comparire corſe toſto ad abbracciarlo e baciarlo. Altrettanti giorni ſi trattenne queſta ſeconda volta preſſo quel Cavaliere il Cardinale Arciveſcovo di Bologna, e non minori delle prime furono le grazie e le finezze, che compartì al Muratori. Avrebbe forſe l' E. S. continuato per altri anni a fare queſta gita: tanto era il piacer, che avea provato nel converſare col noſtro Propoſto, e tanta la ſtima e l' affetto, che avea conceputo per lui; ſe nel Settembre del 1733. non foſſe accaduta la morte del Marcheſe Orſi. Fu poi ſempre da lì innanzi riguardato il Muratori con occhio d'una ſingolare benignità dal Cardin. Lambertini, il quale non tralaſciò di dargliene re-

replicate ripruove, tanto nell' Opera accennata di sopra, e nell' altra delle Feste del Signore &c. con farne in più luoghi onorata menzione; quanto nelle Lettere, che di tanto in tanto gli andava scrivendo. Due soli squarci ne trascriverò quì sotto, perchè a me pajono più che sufficienti a comprovarlo. Avendo quel Porporato ricevute cattive nuove intorno al tumore formatosi sotto di un piede al nostro Proposto nell' anno 1736. ed essendogli appresso stata data sicurezza della sua guarigione, ebbe la degnazione di scrivergli una Lettera di congratulazione sotto il dì 12. di Settembre dello stesso anno, in cui fra l' altre cose si leggono le seguenti parole: „ Essendo poi capitato a Bologna il Sig. „ March. Taddeo Rangoni, ed avendomi esso data nuova, come testi„ monio di vista, ch' ella stava bene, e che l' incomodo della gamba „ aveva piuttosto portato giovamento che danno al individuo, non ho „ potuto trattenermi dal rallegrarmene seco, come faccio con tutto il „ cuore, e dal benedire e lodare il Sig. Iddio che si degna di preser„ varla in benefizio della buona Letteratura „. L' altro squarcio è cavato da una risposta data di proprio pugno da quel gran Porporato al Muratori nel dì 4. Giugno del 1739. ed è del tenore seguente: „ Le „ rendo grazie distintissime delle generose e da me non meritate espres„ sioni, che leggo nella sua Lettera circa la mia Persona, e quel po„ co, che si va facendo in questa Chiesa; e che riconosco derivate „ unicamente dalla buona amicizia, con cui ella mi onora. S' assicuri, „ che è da me corrisposta da dovero, e che la riguardo come *il vero* „ *ed unico Onore della nostra Italia*. Iddio la conservi e la prosperi per „ benefizio degli uomini, che hanno voglia di studiare, e di approfit„ tarsi; non essendovi veruno, che abbia poste e ponga le mani in „ tante cose differenti, ed in tutte ne sia escito, e ne esca con applauso.

Essendo poscia stato innalzato al Pontificato il Cardinale Lambertini, con assumere il nome di BENEDETTO XIV. non scemò punto, anzi si accrebbe in lui la stima singolare, e l' affetto parzialissimo, che nudrito avea per l' addietro verso il Proposto Muratori, ed alle occasioni glie ne diede indubitati contrassegni. Per un atto della somma sua generosità gli destinò in dono nel 1744. e fece consegnare, da trasmettergli, all' Eminentiss. Tamburini un esemplare dell' Opera sua insigne *de Servorum Dei Beatificatione & Canonizatione*, della bellissima edizione fatta in Padova. Avvisatone il Muratori, non mancò di avanzare subito con sua Lettera i più umili ringraziamenti al Santo Padre. Non esigeva questa Lettera veruna risposta; ma tanto fu essa gradita dal Pontefice, che la fece non solo leggere la sera, che la ricevette, nella dotta sua conversazione, ma le volle eziandio rispondere clementissimamente. Fra l' altre espressioni benignissime del Santo Padre verso del Muratori, contenute in questa Lettera, le più rimarcabili sono il dirsi:

„ Ab-

„ Abbiamo sempre avuto per lei stima ed affetto, e conserviamo l' „ una e l' altro, *essendone essa meritevole, essendo un buon Sacerdote, ed „ un Uomo, che nella Letteratura è il decoro della nostra Italia, facendo-* „ *la comparire non che uguale, ma superiore alle altre parti del Mondo*, che „ se ne erano arrogata la privativa „; e più sotto: „ Ecco la ragione „ de' nostri Studj manifestata ad *un buon Maestro* „. Figurandomi però, che non possa essere discaro a i Lettori l'aver sotto l'occhio l' una e l' altra Lettera, si vedranno amendue registrate nell' Appendice al Num. XXX. e XXXI. e così farò dell'altre, che mi occorrerà di citare da quì avanti.

Mandò eziandío il Santo Padre nell' anno appresso in regalo al nostro Proposto l' Opera sua *de D. N. Jesu Christi, Matrisque ejus Festis* &c. siccome un esemplare della Lettera della Santità Sua, scritta al Capitolo e Canonici della Metropolitana di Bologna, in occasione di aver loro trasmesso in dono il Corpo di *San Proco* Martire. In questa Lettera ben quattro volte vien dal Pontefice onorevolmente citata l' autorità del Muratori, spezialmente chiamandolo alla pag. VII. *il cotanto celebre Abate Lodovico Antonio Muratori*; ed alla pag. XII. nominandolo con questa enfatica espressione: *e voglia per tutti l' Abate Lodovico Antonio Muratori*. Di tante grazie ricolmo il nostro Proposto, scrisse tosto altra Lettera di ringraziamento al Pontefice (Append. Num. XXXII.) chiedendogli nello stesso tempo le notizie del suo Pontificato per poterne far uso negli *Annali d' Italia*, di cui aveva intrapresa la continuazione. Gratissima fu pure al Santo Padre questa Lettera del Muratori, e nel rispondergli che fece con una somma benignità sotto il dì 18. di Settembre del 1745. gli diede nuove sicurezze di aver *tutta la stima del suo valore, e tutto l' affetto alla sua degna persona* (Append. Num. XXXIII.). Avendo poi la Santità Sua dato alle stampe nel 1747. due sue Dissertazioni, l' una intorno al *Battesimo degli Ebrei*, e l' altra sopra il *Culto di S. Luca Casale*, ne inviò un esemplare al Muratori, accompagnato da un suo confidenziale biglietto (Append. Num. XXXIV.), in cui lo appella *nostro stimatissimo Abate Muratori*; e questi con una bella Lettera Latina rese al Pontefice le dovute grazie (Append. Num. XXXV.). Dal Santo Padre fu eziandío regalato nell' anno susseguente il nostro Proposto dell' egregio suo Trattato *de Synodo Diœcesana*; e il Muratori non mancò, dopo di averlo letto, di fargli un distintissimo rendimento di grazie, e di dare insieme all' Opera quelle lodi, di cui è degnissima (Append. Num. XXXVI.). A questa Lettera rispose con impareggiabile bontà il Pontefice (Append. Num. XXXVII.). Essendo poi stata accresciuta dalla Santità sua, e fatta ristampare in Roma con grande magnificenza l' Opera suddetta, varie volte si vede in essa citata l' autorità del Muratori:

ed

ed è ben degna di osservazione la formola *bo. mem.* cioè *bonæ memoriæ*, ivi adoperata dal Pontefice nel nominarlo la prima volta: il che servirà a far vie più palese al Mondo il concetto e la stima, che di lui avea il Santo Padre. Per lo stesso fine si vedrà registrata nell' Appendice al Num. XXXVIII. la Lettera scrittagli dallo stesso Pontefice, dopo d'essergli stata presentata la Dissertazione *de Nevis in Religionem incurrentibus*, composta dal nostro Proposto in difesa di una Lettera della Santità Sua al Vescovo di Augusta, che era stata criticata dal Protestante Windheim.

Ma non ebbe solamente questo gran Pontefice la degnazione di dar per Lettere al Proposto Muratori chiari riscontri di sua benignità, e del concetto e stima che faceva del suo sapere: altri glie ne diede ancora, coll'aver voluto qualche volta intendere il sentimento di lui sopra diversi punti di materia Ecclesiastica. Avendo perciò la Santità Sua pubblicata nell'anno 1742. una dottissima Scrittura per facilitare a i Vescovi la diminuzion delle Feste, ne fece trasmetter copia anche al Muratori, con ingiugnere all'Eminentiss. Tamburini di scrivergli, che desiderava poi d'intendere, qual fosse il sentimento suo intorno all'argomento, che in essa era trattato. Lo stese il nostro Proposto, e lo mandò a quel Porporato, che, dopo di averlo presentato al Papa, così gli rescrisse nel dì 22. di Gennajo dell'anno 1743. „ L'
„ ordinario scorso non avvisai V. S. Illustriss. d'avere ricevuta la sua
„ Scrittura sopra la diminuzione delle Feste, per renderla consapevole
„ nello stesso tempo di averla posta in mano di Sua Santità. Io la lessi, la ammirai, e feci conto fra me, che sarebbe stata alla stessa di
„ sommo piacere. Jeri mattina dunque mi portai all'udienza, impressi
„ due baci nel sacro piede, dichiarandomi, che uno era per di lei parte, e le presentai la detta dottissima Scrittura. Il Papa la lesse subito, e dopo mi disse: *Si vede, che il Sig. Muratori è un grand' uomo, ed un uomo dabbene; egli in questa sua Scrittura tende al pratico; riveritelo, e scrivetegli, che l'ho subito letta sotto i vostri occhi, che l'ho sommamente gradita, e che questa Scrittura mi servirà di Censura in ciò che risolverò su di questa materia*. Altre cose aggiunse
„ in segno della stima ed affetto, che ha per la di lei degnissima persona &c. „. Desiderò eziandio il Santo Padre di sentir il parere di quel Porporato e del Muratori sopra di un altro particolare; e dopo di averlo ricevuto, con suo biglietto ordinò ad esso Cardinale di ringraziarlo in nome suo, *col dirgli* (sono le parole stesse del Pontificio biglietto) *che conserviamo la sua Lettera, come una Reliquia. Il nostro parere è uniforme al loro, e lo è sempre stato*.

Pari al concetto ed alla stima fu in oltre la Clemenza di Benedetto XIV. verso il nostro Proposto. Non vi fu Grazia, di cui questi

Io

lo supplicasse, che non l'ottenesse; anzi bastò talvolta per conseguirla il rappresentargli, ch'esso Proposto n'avea premura, ed anche solamente, ch'egli avea dettata la supplica. Abbiam già veduto nel capitolo precedente, che il Muratori avea impetrato a i Parrochi di Modena un Distintivo a guisa di Mozzetta. Il far presentare il Memoriale, e venir favorevole il Rescritto, e senza spesa veruna, fu lo stesso; e con questo di più, che avendo il nostro Proposto stesa la supplica per i soli Parrochi della Città, fu dal Santo Padre estesa la Grazia anche a quei di tutta la Diocesi di Modena. Essendo poi ritenuti nelle carceri di Spezzano, Feudo del Marchese Luigi Coccapani, due giovinastri contadini per incesto in terzo grado; ed avendo desiderato quel buon Cavaliere di dar loro la libertà, pregò il Muratori, che si trovava colà a villeggiare, a tentare, se fosse stato possibile d'ottener loro la dispensa Pontificia *in forma pauperum* per contraere il matrimonio, senza che il malfattore tenuto fosse di portarsi a Roma. Riconobbe il nostro Proposto la difficultà, che si sarebbe incontrata nel chiedere in questi termini una grazia sì speziale, e solamente prese l'impegno d'informarsi, se era sperabile l'ottenerla. Scrisse egli pertanto ad un amico, che destramente se ne informasse, e poi l'avvisasse; ma questi non istette a far altro, se non che steso il Memoriale, lo portò a Monsig. Giuseppe Livizzani, Segretario allora de' Memoriali di N. S. e poscia Cardinale ancora di Santa Chiesa, con dirgli, che il Proposto Muratori avea premura di tale dispensa. Con questa sola raccomandazione fu presentata da quel Prelato la supplica al Santo Padre; ed altro non ci volle, perchè fosse immediatamente fatta la grazia, nel rescritto della quale fu per ordine Pontificio inserita la clausola, *dummodo in exemplum non transeat*, per dar a conoscere, quanto straordinaria fosse.

Ad un atto pure della generosa Clemenza di Benedetto XIV. verso il Muratori si debbono eziandío attribuire le lodi, colle quali sovente l'onorava ne' suoi discorsi, e il singolar piacere che dimostrava nel sentirne a parlare; e però chiunque portandosi a' suoi piedi poteva dargli nuova, o fargli gli ossequj del nostro Proposto, era sicuro di ricevere dalla Santità sua una più grata accoglienza, e l'ordine nel partirne, di salutarlo per parte sua. Nello scrivere eziandío a Monsignor Sabbatini Vescovo di Modena, gli ordinava sovente il Santo Padre di salutar e benedire il Muratori; e fra l'altre Lettere è rimarcabile quella scrittagli sotto il dì 18. d'Ottobre del *1749.* in cui così si esprime: „ In rimunerazione poi della Benidizione, che darà in nome nostro alla Ducale Famiglia, la diamo noi a dirittura a lei, „ ed al gregge alla sua cura commesso, in cui *la più cara a Noi pecorella è il nostro buon Abate Muratori*, che non lascerà di salutare e benedire in nome nostro „. Tali e tante furono in somma

le

le dimostrazioni di stima, d'affetto, e di clemenza, colle quali venne onorato in vita il Muratori dal Sommo Pontefice Benedetto XIV. che la sola notizia di queste basterebbe senz'altro, per farlo credere a i posteri un uomo di gran merito, ed un insigne Letterato, e ad immortalar il suo nome.

In grande riputazione fu altresì il nome del nostro Proposto presso l'Augustissimo Imperador CARLO VI. il quale l'onorò non meno della sua grazia, che dell' alta sua protezione, con avere a sua contemplazione conceduto, che si stampasse sotto gli auspicj suoi in Milano, e nello stesso Ducal Palagio la grande Raccolta *Rerum Italicarum*, ed anche ordinato, che dall'Imperiale sua Biblioteca fossero a lui somministrate tutte quelle Storie e Croniche, che potessero essergli d'uso per quella insigne sua fatica; e in oltre, siccome abbiamo avvertito in altro luogo, mandollo a regalare di una Collana d' oro col suo Ritratto.

Non minori segni di stima ebbe per lui *Giorgio I.* Re della gran Bretagna; ed oltre all'aver desiderato, ch'egli si unisse col celebre Sig. Leibnizio per rintracciare l'origine de'Principi Estensi, da'quali manifesta cosa è, che nel secolo XI. si diramò anche la Reale ed Elettorale Casa di Brunsuich: lo accompagnò poi anche per questo con sue Lettere Regali a i Principi e Repubbliche d' Italia, affinchè gli fosse permesso di visitar gli Archivi de' loro Stati. Conservo presso di me la Lettera originale, scritta da quel Monarca al Serenissimo Principe Giovanni Cornaro Doge di Venezia, perchè non fu accettata: il che però non impedì, che fosero lasciati vedere al Muratori alcuni Archivi di quella e d'altre Città dello Stato Veneto. In esa Lettera vien fatta onorevole menzione del nostro Proposto, come d' uomo *in studio historico versatissimo*. Avendo poi egli dedicata a quel Re nell' anno 1717. la Parte I. delle *Antichità Estensi*, ne riportò in regalo, oltre il gradimento grande, quattro Medaglioni d'oro del valore di dugento Ungheri.

In grande stima fu parimente il Muratori preso *Vittorio Amedeo* Re di Sardegna, il quale lo considerava non solo come il più gran Letterato, ma eziandío come il *migliore Avvocato d' Italia* per le Scritture da lui composte sopra Comacchio. Il supplicò il nostro Proposto nell anno 1723. (Append. Num. XXXIX.) per ottener copia delle Storie de i Monisteri della Novalesa, e di Fruttuaria da pubblicare nella Raccolta degli Scrittori d' Italia; e la Maestà sua ordinò non meno, che gli fosero trasmessi a Modena gli originali stessi di quelle Storie, perchè potese farli trascrivere; ma ebbe in oltre la degnazione di rispondere alla sua Lettera (Append. Num. XL.) . .

Maggiori ancora furono le dimostrazioni di stima, che ricevet-

te il nostro Proposto da *Carlo Emmanuele* di lui figlio e successore nel Trono. Avvisato egli dall' Abate Domenico Maria Giacobazzi, stato nel 1734. ad inchinare questo Re per parte del Serenissimo di Modena al Campo di S. Benedetto, che la Maestà sua gli aveva parlato di lui con somma benignità; si credette in obbligo di scrivere al Marchese d'Ormea Primo di lei Ministro per pregarlo di renderle umilissime grazie per tanta degnazione; e prevalendosi di questa congiuntura si fece coraggio a chiedere Documenti da impinguare le sue *Antichità Italiane* (Append. Num. XLI.). Gradì molto il Re di Sardegna quest'atto d'ossequio del Muratori, come si raccoglie dalla risposta fattagli dal Marchese d'Ormea (Append. Num. XLII.); e l'ordine immediatamente fu spedito al Conte Lodovico Caissotti di Santa Vittoria, Primo Presidente del Senato di Torino, gentilissimo e dottissimo Cavaliere, di comunicargli i Documenti che richiedeva: nè passò gran tempo, che furono trasmesse al nostro Proposto le copie di molti Diplomi, ed altre Carte antiche, riguardanti le Chiese e i Monisteri del Piemonte, estratte dagli originali loro esistenti nell' Archivio del Re di Sardegna, e che inserite e pubblicate furono poscia dal Muratori nell'Opera suddetta delle *Antichità Italiane*. Per ordine pure di quel magnanimo Re furono di poi raccolte tutte le Iscrizioni antiche della Sardegna, siccome altre inedite del Piemonte, insieme con quella dell'Arco di Susa, che non era stata copiata esattamente dal Marchese Maffei; perchè servissero d'accrescimento al nuovo *Tesoro d'Iscrizioni*, che stava preparando il nostro Proposto. Essendo poi venuto quel grazioso Signore ad accamparsi al Panaro colle sue truppe, allorchè queste, unite a quelle dell' Imperadrice Regina nell'anno 1742. invasero lo Stato di Modena: volle egli più volte vedere il Muratori, fino con inviarlo una volta di sua propria bocca a tornare da lui, nell'incontrarlo fuori di Modena; e non vi fu atto di benignità e di clemenza, che non usasse verso di lui. Altrettanto aveva dianzi fatto *Federigo* Real Principe di Polonia, ed Elettorale di Sassonia, in occasione che nell'anno 1739. si fermò per tre giorni in Modena; non essendo passato giorno che non volesse trattenersi seco a colloquio per qualche spazio di tempo, e con averlo anche regalato d'una Medaglia d'oro. Tralascio di parlar delle finezze ed atti di stima, da altri Principi di minor rango e da tanti Cardinali praticati verso del Muratori; perchè troppo grande è il loro numero; e basterà solamente sapere, che niuno d'essi passò mai per Modena, che non volesse vederlo; e tanti che proseguir voleano il loro viaggio senza fermarsi, il faceano anticipatamente avvertire, che si trovasse alla Posta, o in altro luogo, da essi destinato a mutare i cavalli, per aver il piacere d'impararlo a conoscere di vista, e par-
lar

lar seco per qualche breve spazio di tempo.

Ma non debbo io già ommettere di dar qualche contezza della stima grande e del concetto, in cui fu il nostro Proposto presso i due Duchi di Modena, a' quali ebbe l'onor di servire in qualità di Bibliotecario ed Archivista. Qual fosse il concetto, che di lui ancor giovine ebbe *Rinaldo I.* Duca di Modena, si può facilmente conoscere, dall'averlo richiamato da Milano per averlo al suo servigio. Gran capitale ne fece egli poi sempre, finchè visse, con obbligarlo ad essere sovente seco a colloquio per conferire con lui gli affari suoi più importanti, e per udirne i consigli nelle più scabrose circostanze, a' quali molto deferiva; e con averlo qualche volta lasciato a parte del governo de' suoi Stati in tempo di sua assenza: il che si può facilmente riconoscere dalla risposta, ch' esso Duca diede di suo pugno alla Lettera speditagli dal Muratori a Cremona (Append. Num. XLIII.), allorchè l' A. S. nell' Ottobre del 1711. era incamminata alla volta di Pavia per inchinar Carlo III. Re di Spagna, che passava in Germania a ricevere la Corona Imperiale. Sopra tutto meritano riflessione quelle parole, in essa contenute; cioè: *Raccomando i miei cari Figli, e tutto altro, che mi riguarda, al mio Dottor Muratori*. A dar poscia vie più a conoscere la stima grande, che di lui avea questo Principe, servirà un' altra Lettera da esso scritta pure di suo pugno al nostro Proposto, dopo che questi ebbegli trasmessa a Reggio nel 1714. l' Opera da lui composta col titolo di *Ragioni della Serenissima Casa d' Este sopra Ferrara* (Append. num. XLIV.); nella qual Lettera, oltre alle lodi, che gli dà, si esprime, che *la Casa* (d' Este) *ha a pensare a conservare e benificare Soggetto sì benemerito e necessario per essa*. Fece di poi questo Principe godere al Muratori le sue beneficenze, con averlo nominato a due Benefizj semplici in Ferrara, ed alla Prepositura della Pomposa in Modena, di Giuspatronato della Serenis. sua Casa: le rendite de i quali lo misero in istato di poter molto più da lì innanzi esercitare la sua liberalità verso i poveri, e di fare le tant' altre opere di pietà, da noi enunciate ne' Capitoli V. e VII. Non si può poi abbastanza descrivere la premura grande, ch' ebbe esso Duca per la salute del Muratori in occasion della grave malattia da lui sofferta nel 1720. Oltre all' avere ordinato a i due suoi Medici Torti e Davini di assisterlo colla maggior attenzione, ed al volere da essi ogni mattina la relazion del male; spediva poi anche una e due volte al giorno ad intendere lo stato dell' infermo; e tosto che il nostro Proposto fu in istato di sortir di casa, volle vederlo: nella qual occasione, fra l' altre cose che gli disse, con clementissime espressioni manifestògli il contento provato per la sua guarigione.

Maggiormente ancora ebbe della bontà e stima pel Muratori il

regnante Duca *Francesco III.* suo figlio. Avea questi per alcuni anni ricevute da lui lezioni di Filosofia Morale, allorchè era solamente Principe Ereditario di Modena; e tanto bastò perchè conservasse poi sempre verso di lui una somma benignità e clemenza, e perchè glie ne desse in tutte le congiunture chiari contrassegni. Però nella Petizione fatta dall' A. S. Serenis. nel 1745. al Sommo Pontefice Benedetto XIV. di un Vescovo di Modena, fra i quattro Soggetti in essa proposti, in secondo luogo fu registrato il Muratori. Avendogli poscia scritto il nostro Proposto nel 1749. Lettera di congratulazione pel suo felice arrivo a Venezia, con supplicarlo ancora di dare un' occhiata a quella parte de i suoi *Annali d' Italia*, che riguardava l' ultima guerra, prima che fosse resa pubblica colle stampe: lo compiacque l' A. Serenis., e dopo di averla letta, gli rispose con una Lettera di proprio pugno, ripiena di sentimenti benignissimi (Append. Num. XLV.). Essendo poi venuta l' A. S. per la prima volta in Modena, dopo il suo ritorno in Modena dimandò tosto del Muratori, e lo ammise all' udienza prima d' ogni altro; e dopo di averla data a i Canonici, che dalla Cattedrale l' aveano accompagnato nel Palazzo Vescovile, ed alla Nobiltà ivi accorsa, volle di nuovo trattenersi a colloquio col nostro Proposto, prima di restituirsi a Sassuolo. A comprovar eziandío la stima ed il concetto, in cui egli era presso questo Duca, serviranno i termini clementissimi, co' quali è conceputo il Chirografo, spedito a chi scrive sotto il dì 27. di Agosto dello stesso anno, in occasione d' averlo dichiarato suo Archivista; e sono del seguente tenore: „ Riguardando „ noi colla dovuta distinzione e riconoscenza le virtù e benemerenze „ del Proposto Lodovico Antonio Muratori nostro Bibliotecario ed Ar„ chivista, per i lunghi e rilevantissimi servigi da esso prestati a Noi „ ed alla nostra Casa; concorriamo perciò ben volentieri nelle premu„ re da esso fatteci di vedersi sostituito nell' importantissimo impiego di „ nostro Archivista il Preposito Gio: Francesco Soli di lui nipote, „ della cui capacità, integrità, e fede ci ha fatto le più vantaggiose „ ed accertate testimonianze &c.

Quantunque però in tale e tanta stima fosse il Proposto Muratori presso i due Sovrani suoi, comune nondimeno correa l' opinione, e lo asserivano non pochi, ch' egli più conosciuto e stimato fosse fuori di Modena, che in Modena stessa: il che è accaduto ad altri pari suoi in altre Città. Certamente per tutta l' Italia, in Francia, Germania, Ollanda, ed Inghilterra il nome del Muratori veniva accompagnato da una singolar riputazione. E a molti in Italia parve, che si dovesse a lui il pregio di primo fra i Letterati. Almeno fu uno de i primi, e de i più accreditati, e de i più utili alle Lettere. Se io volessi quì registrare, come si vede praticato nelle Vite de i Letterati, tutti gli enco-

encomj e testimonianze di stima, che del vasto suo sapere e de i Libri suoi si leggono nelle Lettere a lui scritte, e nelle Opere de i più illustri Letterati non meno Italiani, che Oltramontani del nostro Secolo: formerei un grosso Volume, non che un Capitolo; non essendovi quasi Libro, in cui non venga fatta di lui e delle gloriose sue Letterarie fatiche onorata menzione; e pochi essendo quei Letterati, che non si sieno di esse approfittati, o non abbiano con lui tenuto carteggio di Lettere. Molti ne abbiamo indicati nel decorso di questa Vita; quindi mi restringerò solamente a dar una succinta notizia di alcuni di quei, che non mi è accaduto di dover nominare; siccome ad accennar gli altri, che hanno pubblicato qualche ristretto della sua Vita, o che gli hanno indirizzate le loro Letterarie fatiche; come pure a dar conto delle Accademie, che si sono fatte pregio d'averlo per loro Socio; e in fine a parlar degli onori, da alcune di esse alla memoria di lui dopo morte compartiti: ben persuaso, che il far altrimenti servirebbe a recar noja, anzi che diletto, per la gran faraggine di testimonianze onorifiche, che produr converrebbe. Oltre di che, dopo di aver noi veduto di sopra qualificato il Muratori da un Vicario di Cristo dottissimo ed illuminatissimo, ora come *il vero ed unico Onore della nostra Italia*, ora per *il primo Letterato* della medesima; per *un buon Sacerdote, ed un Uomo, che nella Letteratura* era *il Decoro della nostra Italia, facendola comparire non che uguale, ma superiore alle altre parti del Mondo*; ora per *un buon Maestro*, per *un grand' Uomo*, per una *degna Persona*, e finalmente per *un Uomo dabbene*: le lodi e gli elogj di tutti gli altri Letterati, siccome provenienti da persone tanto inferiori per dignità e per sapere a sì gran Pontefice, non accrescerebbono di più il credito e la gloria al nome del nostro Proposto.

Ora a i Letterati, de i quali si è fatta menzione nel decorso di questa Storia, che hanno avuta molta stima del Muratori, si possono aggiugnere i seguenti: Il Ven. Cardinale Tommasi, gli Eminentiss. Passionei, Tolomei, e Polignac; li Monsignori Battelli ed Antonelli; l' Ab. Antonio Conti N. V., il Sig. Marco Foscarini Proccurator di S. Marco; il Marchese Gio: Poleni; i due Conti Giammaria Mazzucchelli, e Lodovico Barbieri; il P. Anton-Francesco Bellati della Compagnía di Gesù; i PP. Serry, de Rubeis, ed Ansaldi, dell' Ordine de' Predicatori; il P. Ab. Gian-Grisostomo Trombelli, ed il Canonico Paolo Gagliardi; il P. Eusebio Amort, de i Canonici Lateranensi; il P. Guglielmo Bonjour, degli Eremitani di S. Agostino; il Sig. Gregorio Mayans Bibliotecario del Re Cattolico; il Dottor Giuseppe Antonio Sassi, Bibliotecario dell' Ambrosiana; li Sigg. Aurelio di Gennaro, ed Antonio Genovesi di Napoli; Gio: Giorgio Eccardo; i due Menchenj, Gio: Burcardo, e Federigo Ittone; siccome i Sigg. de Rousset,

de Thom, Bruzen la Martiniere; il Sig. Jacopo Filippo d' Orville, e il Sig. Sigeberto Havercampo. Questi ed altri moltissimi Letterati, che per maggior brevità si tralasciano, hanno con Lettere e nelle Opere loro manifestata una stima grande verso del nostro Proposto.

Altri poi l' hanno vie più fatta palese col pubblicare il ristretto della sua Vita. Il primo a dare un Compendio della Vita del Muratori fu il Sig. *Giovanni Fabrizio* di Helmestad (Autore diverso dal celebre d'Amburgo) nel Tomo VI. della sua *Storia della Biblioteca Fabriciana*, stampato in Wolfembuttel l' anno 1724. ed a lui fu comunicato dal dottissimo Abate Jacopo Facciolati Professore nell' Università di Padova. Un altro fu pubblicato dal chiariss. Dottor *Giovanni Lami* Pubblico Lettore di Firenze, e Teologo di Sua Maestà Imperiale, nel Tomo I. della sua Opera intitolata: *Memorabilia Italorum*, ed impressa in quella Città nell' anno 1742. Un altro ne diede egli parimente nelle *Novelle* sue *Letterarie* dell' anno 1750. Altro Compendio della Vita, o sia Elogio del nostro Proposto fu composto e dato alla luce nel 1742. insieme col suo Ritratto in rame dal rinomato Sig. *Jacopo Brucker* d' Augusta nella Decade II. della sua *Pinacotheca* de i Letterati viventi, pubblicata colle stampe di quella Città. Anche nel Tomo VI. del *Giornale de i Letterati*, che si stampa in Firenze, siccome nel Tomo II. della *Storia Letteraria d'Italia*, si leggono altri Elogj del Muratori. Da i Giornali poscia di *Trevoux* nel Tometto d' Aprile dell' anno 1754. si ricava, che l' Abate di *Artigny* abbia esso pure nel Tomo VII. delle sue *Memorie* dato alla luce un Compendio della Vita del nostro Proposto, e che ne sia parimente stata detta qualche cosa in esso Giornale nel Tometto II. del precedente Febbrajo. Non v' ha poi Giornale, nè Novelle Letterarie, in cui non comparisca onorevolmente registrato il suo Nome, e non sieno con lode riferite le sue Opere, a riserva di quanto si è avvertito nel Capit. delle Controversie: tanta era la stima, e sì grande il concetto, ch' egli erasi acquistato dentro e fuori d' Italia.

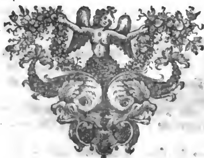
Altri Letterati poscia hanno dimostrata la loro stima verso di lui col dedicargli qualche Libro, od alcun altro parto del loro ingegno; e tra questi il Sig. Giovanni Hudson Bibliotecario di Oxford gl' indirizzò il Tomo III. de i *Geografi Minori Greci*, stampato in quella Città nell' anno 1712. il Sig. Pietro Vander-Aa di Leida l' Opera del Canonico Bartolomeo Dolcino *de Bononiæ vario Statu*; il Dottor Giam-Batista Davini la Dissertazione *de Potu Vini calidi*. Dal P. D. Angelo Calogerà gli fu dedicato il Tomo VII. de' suoi *Opuscoli Scientifici e Filosofici*, ne' quali si veggono in oltre le seguenti cose dagli Autori loro indirizzate al Muratori; cioè nel Tomo VI. *Censura del Signor Gio: Bernardino Tafuri, Patrizio di Nardò, sopra i Giornali di M. Matteo* Spi-

Spinelli di Giovenazzo; nel VII. *Differtazione del Sig. Marcello Franciarini fopra l' antica Città d' Iguvio, oggi Gubbio*; v' ha eziandío un' *Elegía* Latina del Sig. Ignazio Maria Como, Patrizio Napoletano, in lode del noftro Propofto. Nel Tomo VIII. fono dirette al Muratori le *Annotazioni Critiche* del Sig. Tafuri fuddetto *fopra le Croniche di M. Antonello Coniger Leccefe*; nel Tomo IX. *Lettera del Sig. Dottor Ferdinando Gafparoni Modenefe, contenente alcune Offervazioni Fifiche e Geometriche*; ficcome *Efpofizione, ovvero Difcorfo del Magnifico Meffer Lodovico Caftelvetro fopra la prima Canzone del Petrarca*, indiritto al noftro Propofto dal Dottor Girolamo Baruffaldi Arciprete di Cento; nel Tomo XIX. *Differtazione del Sign. Cavaliere Lorenzo Guazzefi fopra un' antica Ifcrizione Etrufca trovata in Arezzo*; nel XXXI. *Notizie Iftoriche della Città di Jefi, e de' fuoi Uomini Illuftri*, del Sig. Giam-Batifta de' Magnani; nel Tomo XXXIII. fi legge una *Lettera del Signor Canonico Gian-Domenico Bertoli fopra alcuni Monumenti Aquilejefi fcoperti nel 1745. nella Patriarcal Chiefa d' Aquileja*. Fra gli *Opufcoli.* pofcia *Filofofici* del Sig. D. Tommafo Campailla di Modica in Sicilia vien da effo indirizzato al Muratori un *Ragionamento intorno alla Mente Umana delufa a fentire e giudicar pazzamente ne' Sogni*. Dal P. Girolamo Lagomarfini della Compagnía di Gesù gli fu pure dedicato, ficcome abbiam altrove avvertito, il Tomo I. *de Scriptis invita Minerva*, di Monfig. Anton-Maria Graziani; dal Cavalier Antonio Vallifnieri un fuo *Rifcontro di un eftratto d' Offervazioni Fifico Mediche*; e dal Cav. Antonio Filippo Adami, fotto il nome di *Accademico Apatifta*, gli furono indirizzati *i Canti Biblici, ed altri Salmi della Scrittura con i Treni di Geremia, efpofti in Verfi Tofcani*. Fu in oltre dedicato dal Sig. Giam-Batifta Pafquali al noftro Propofto il Tomo V. degli *Opufcoli* inferiti negli *Atti di Lipfia*, ed a lui pure indiritta la *Prolufione de i Pregi della Lingua Greca* dall' Abate Giufeppe Pecci. Anche il P. D. Gian-Grifoftomo Scarfò Dottor Bafiliano dedicò al noftro Propofto *Canticum Canticorum Salomonis jambicis dimetris expreffum*, ficcome due *Elegíe* Latine. Gli furono pure indirizzate due *Differtazioni*; l' una fopra un *Diploma di Lodovico Pio*, dal Sig. Criftoforo Guglielmo Francefco Walchio; e l' altra dal Sig. Gio: Giorgio Altmann fopra un antico Marmo. Chi poi voleffe unir tutte le compofizioni Poetiche fatte in lode del Muratori vivente, verrebbe a formar un non picciolo volume; avendo non pochi de' migliori Poeti fatto a gara per dimoftrargli la ftima, che di lui aveano.

Per conto poi delle Accademie, alle quali fu afcritto il noftro Propofto, fono a mia notizia le feguenti: L' *Arcadia*, in cui ebbe il nome di *Leucoto Gateate*; e la *Quirina* di Roma; l' *Accademia* vecchia *Fiorentina*, la *Società Colombaria*, e la *Crufca* di Firenze; la *Società*

cietà *Reale* di Londra; l'Accademia degli *Animosi* di Venezia, l'*Etrusca* di Cortona, de i *Composti* e de' *Ricoverati* di Padova; de' *Gelati* di Bologna; degli *Innominati* di Brà; de' *Dissonanti* di Modena; de' *Pericolanti Peloritani* di Messina; degli *Ereini* e del *Buon Gusto* di Palermo; degli *Assorditi* d'Urbino; degli *Incitati* di Faenza; de i *Filergiti* di Forlì; de i *Reformati* di Cesena; de i *Fluttuanti* del Finale; e la *Società Albrizziana* di Venezia. Quest'ultima gli decretò nel 1729. l'onore della Medaglia, che fu poscia coniata in argento nell'anno susseguente, e trasmessagli dall'Ab. Arrigo Conte di Collalto Presidente d'essa Società. Da una parte della Medaglia si vedeva l'effigie del Muratori con queste parole all'intorno, *Ludov. Ant. Muratori nat. A.* 1672. *Mutinæ Ser. D. Bibliotb.* e dall'altra comparivano sulla mano destra due linee paralelle con questo motto, *Fidelis Fideli*, e sulla sinistra era scolpito un dirupo di macigno con sopra quest'altro motto, *Frangenti pretiosa dabit:* impresa del Muratori; e nel contorno era scritto, *Literar. Societatisq. viventi optime merito Academico XII. Kal. Aug. A. VI.* Fu poscia dato alle stampe il disegno di essa Medaglia insieme col Decreto della Società, colla Lettera dell'Abate di Collalto, e la Risposta fattagli dal nostro Proposto. Anche la Società Colombaria di Firenze fece l'onore al Muratori, alcuni mesi prima che mancasse, di dedicarne il Ritratto in tela, o sia di riporlo nel suo Museo fra quello d'altri Socj suoi più illustri e benemeriti. Essendo poi giunta a Messina la nuova della morte di lui, quell'Accademia de i Pericolanti Peloritani, che il considerava come suo *Confondatore*, per averle proccurata l'aggregazione a quella de i Dissonanti di Modena, pensò tosto ad onorarne la memoria con una solenne e straordinaria Adunanza. Fu questa tenuta nella gran Sala Senatoria di quella Città a dì 17. di Settembre del 1750. con una numerosa e fioritissima udienza; e per maggior decorazion della funzione fu cantato in musica un Componimento Drammatico intitolato: *L'Italia confortata nell' Apoteosi di Lamindo Pritanio*, che fu anche fatto pubblico colle stampe, e indirizzato alla nostra Accademia. Si distinsero pure nel dì 28. dello stesso mese i Signori Accademici del Buon Gusto di Palermo nel celebrare le lodi del nostro Proposto con altra simile funzione, alla quale intervennero in gran numero e Nobili e Letterati. Nel luogo dell'Adunanza stava esposto il Ritratto del defunto loro Collega, adornato d'una ghirlanda di fiori, con adattata Iscrizione sotto, e con quattro torce accese davanti. L'Orazion funebre fu composta e recitata con applauso universale dall'erudito Barone D. *Agostino Forno*, e poscia stampata in quella Città colla data di Modena nel 1751. E così dove erano stati i maggiori contraddittori del Muratori per conto del Voto Sanguinario, come si è veduto nel Cap. delle *Controversie Letterarie* al §. V. egli trovò

trovò dopo morte un numero di gran lunga assai maggiore d'encomiatori, che fecero vedere, in quanta stima e venerazione fosse il nome di lui in quella Città. L'Accademia finalmente de' Dissonanti di Modena nel dì 3. d'Aprile del 1751. passò il medesimo lugubre officio verso la memoria del nostro Proposto, con essersi radunata nella gran Sala del Collegio de' Nobili; ed ivi alla presenza del Principe Benedetto Filippo Armando d'Este, secondogenito del Duca suo Protettore (che la morte troppo immaturamente involò nel dì 16. di Settembre dell'anno appresso) di tutti que' Cavalieri, e della maggior parte de' Letterati, furono recitate le lodi del defunto con molti Componimenti Poetici, con Orazion funebre, e con Cantata in musica allusiva allo stesso argomento. E queste sono le notizie, che io debolmente ho saputo accozzar insieme intorno alle azioni ed alla Letteratura del Proposto Lodovico Antonio Muratori mio Zio Materno. Ma più che in queste, viverà la sua memoria nel Mondo nelle molte ed utili Opere da lui date alla luce, e ne' gran benefizj fatti alla Città di Modena. Intanto per rendere facile a i Lettori il saper quali e quante sieno state l'Opere, ch'egli ha composto, se ne darà qui sotto il Catalogo secondo l'ordine delle loro edizioni.



CATALOGO

DELL' OPERE DEL PROPOSTO

LODOVICO ANTONIO MURATORI.

Anecdota Latina &c. Tomus I. Mediolani 1697. in 4. Tomus II. Ibidem 1698. Tomus III. & IV. Patavii 1713.

Vita e Rime di Carlo Maria Maggi. In Milano 1700. Tomi V. in 12.

I primi Disegni della Repubblica Letteraria d' Italia, rubati al segreto e donati alla curiosità degli altri Eruditi da Lamindo Pritanio. In Napoli (Venezia) 1703. in 8. pag. 96.

Prolegomena ad veritatis & pacis amantes, præmissa Operi, cui titulus: *Elucidatio Augustinianæ de divina Gratia doctrinæ* &c. Coloniæ 1705. in 4.

Della Perfetta Poesia Italiana. Tomi II. in Modena 1706. in 4. e poscia in Venezia nel 1723. colle Note critiche dell' Ab. *Anton Maria Salvini*, ed ultimamente in Venezia l' anno 1748.

Introduzione alle Paci private &c. in Modena 1708. in 8.

Riflessioni sopra il Buon Gusto intorno le Scienze, e le Arti, sotto nome di Lamindo Pritanio. In Venezia 1708. in 12. Furono poscia ristampate insieme colla Parte II. in Colonia (Napoli) nell' anno 1715. in 4. e di nuovo in Venezia negli anni 1716. 1723. 1742. 1751. 1752. 1755. in due Tomi in 12.

Osservazioni sopra una Lettera intitolata: Il Dominio temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio. In Modena 1708. in fol. e in Francfort 1713. Tradotto in Franzese all' Haja, 1710.

Anecdota Græca &c. Patavii 1709. in 4.

L' Articolo XIII. del Tomo V. del *Giornale de' Letterati d' Italia*, in cui si dà l' Estratto de i *Versi e Prose*, siccome del *Teatro* di *Pier Jacopo Martelli*.

Supplica di Rinaldo I. Duca di Modena alla S. Ces. Maestà di Giuseppe I. Imperadore, per le Controversie di Comacchio. In Modena 1710. in fol. e poscia in Francfort nel 1713.

Quistioni Comacchiesi. In Modena 1711. in fol. e di poi in Francfort nel 1713.

Vita e Rime di Francesco Petrarca &c. In Modena 1711. in 4. e poscia in Venezia nel 1727. ed ultimamente in Venezia nel 1741.

Vita del P. Paolo Segneri Juniore, ed *Esercizj Spirituali secondo il metodo*

todo del medesimo Padre. Tomi II. in 8. In Modena 1720. Queste due Operette sono state ristampate più volte in Venezia, e l'ultima di queste edizioni seguì nel 1753.

Piena Esposizione de i Diritti Imperiali ed Estensi sopra la Città di Comacchio. In Modena 1712. in fol. Tradotta in Franzese fu stampata in Utrecht nel 1713. in 4.

Governo della Peste Politico, Medico, ed Ecclesiastico. In Modena 1714. in 8. e di nuovo nel 1721. colla *Relazion della Peste di Marsiglia*. Fu ristampato eziandío in Milano, Torino, Brescia, e Pesaro in occasion di detta *Peste*; e molte altre edizioni ne sono state fatte in occasion di quella di Messina. Le prime due Parti di questo Trattato furono tradotte in Inglese, e stampate a Londra.

De ingeniorum Moderatione in Religionis negotio sub *Lamindi Pritanii nomine*. Parisiis 1714. in 4. Coloniæ 1715. mox Francofurti 1716. in 8. deinde Veronæ, denique Venetiis, annis 1721. 1727. 1741. 1752.

Antichità Estensi. Par. I. in Modena 1717. in fol. Par. II. 1740.

Disamina di una Scrittura intitolata: Risposta a varie Scritture in proposito della controversia di Comacchio. In Modena 1720. in fol.

Della Carità Cristiana, in quanto essa è Amore del Prossimo. In Modena 1723. in 4. poscia più volte in Venezia; l'ultima delle quali edizioni fu fatta nel 1751. Questo Trattato tradotto in Franzese fu stampato in Parigi nel 1745. in Tomi II. in 12.

Rerum Italicarum Scriptores &c. Voll. XXVII. in fol. ab anno 1723. usque ad annum 1738. Mediolani. Prodiit alter Tomus anno 1751. & alterum expectamus cum Indice generali.

Vita, ed Opere Critiche di Lodovico Castelvetro. In Lione (Milano) 1727. in 4.

Motivi di credere tuttavia ascoso, e non iscoperto in Pavia l'anno 1695. il sacro Corpo di S. Agostino. In Trento (Lucca) 1730. in 4.

La Filosofia Morale &c. in Verona 1735. in 4. poscia in Napoli 1737. in Milano, e ultimamente in Venezia 1754. in 8.

Primo Esame dell'Eloquenza Italiana di Monsig. Fontanini, senza il luogo della stampa, 1737. Fu ristampato in Rovereto (Venezia) con qualche Aggiunta nel 1739. nella Raccolta intitolata: *Esami di varj Autori* sopra il suddetto Libro del Fontanini.

De Paradiso &c. adversus Thomæ Burneti librum *De statu mortuorum*. Veronæ 1738. in 4. & Venetiis 1755. in 8.

Antiquitates Italicæ medii ævi &c. Tomi VI. in fol. Mediolani ab anno 1738. ad annum 1743.

Vita di Alessandro Tassoni. In Modena 1739. in 8. ed in Venezia avanti il Poema dello stesso Tassoni, intitolato: *La Secchia rapita*.

 Fu

Fu accresciuta questa Vita dall'Autore, e di nuovo stampata in Modena nel 1744. avanti lo stesso Poema in 4. ed in 8. poscia in Venezia nel 1747. in 8.

Novus Thesaurus veterum Inscriptionum. Tomi IV. in fol. Mediolani ab anno 1739. ad 1743.

De Superstitione vitanda, sub nomine *Antonii Lampridii*. Mediolani (Venetiis) 1742. in 4.

De i difetti della Giurisprudenza. In Venezia 1742. in fol. in Napoli in 4. e in Trento in 12. e di nuovo in Venezia 1743. in 8.

Epistolæ sub nomine *Ferdinandi Valdesii*, sive *Appendix ad Librum* Antonii Lampridii *de Superstitione vitanda*. Mediolani (Venetiis) 1743. in 4.

Il Cristianesimo felice nelle Missioni de i Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai. Par. I. in Venezia 1743. in 4. e la Par. II. nel 1749. e di nuovo nel 1752. in 8. vol. 2. e la Par. I. tradotta in Franzese, e stampata a Parigi nel 1754.

Annali d'Italia dal principio dell' Era Cristiana sino all' anno 1749. Tomi XII. in 4. in Milano (Venezia) dall' anno 1744. al 1749. in Roma di poi in Tomi XXIV. in 8. colle Prefazioni Critiche del P. Giuseppe Catalani dell'Oratorio di S. Girolamo della Carità; in Napoli, e di nuovo nell' anno 1753. in Milano (Venezia) in Tomi XVII. in 8. Sono stati tradotti in Tedesco, e stampati in Lipsia.

Delle Forze dell' Intendimento umano, o sia *il Pirronismo confutato*. In Venezia 1745. in 8. poscia nel 1748; ed ultimamente l'anno 1756.

Della Forza della Fantasia. In Venezia 1745. in 8. e di nuovo collo stesso anno.

Lusitanæ Ecclesiæ Religio in administrando Pœnitentiæ Sacramento. Mutinæ 1747. in 4.

Della Regolata Divozione de' Cristiani, sotto nome di *Lamindo Pritanio*. In Venezia 1747. in 8. ed ivi poscia nel 1748. e 1753. in 12. In Firenze, e in Trento 1749. e due volte in Napoli colla data di Trento in 12.

Vita di Benedetto Giacobini. In Padova 1747. in 8. e tradotta in Latino in Venezia nel 1755; e di nuovo in Padova nel 1753.

Liturgia Romana vetus. Tomi II. in fol. Venetiis 1748.

Risposta sotto nome di *Lamindo Pritanio ad una Lettera dell' Eminentiss. Sig. Cardinale Querini intorno alla diminuzione delle Feste* nella *Raccolta delle Scritture concernenti* questo argomento, stampata in Lucca nel 1748. ed ivi ristampata l' anno 1752.

De Nævis in Religionem incurrentibus, sive *Apologia Epistolæ a Sanctiss. D. N. Benedicto XIV. Pontifice Maximo ad Episcopum Augustanum*. Lucæ 1749. in 8.

Della

Della Pubblica Felicità, oggetto de i buoni Principi. Lucca (Venezia) 1749. in 8. e veramente in Lucca nello stesso anno.

Dell' Insigne Tavola di Bronzo spettante a i Fanciulli e Fanciulle Alimentarj di Trajano Augusto nell' Italia, disotterrata nel Teritorio di Piacenza l' Anno 1747. In Firenze 1749. in 8. e di nuovo nella Par. II. delle Simbole del Proposto Anton-Francesco Gori.

Opuscoli del Muratori, stampati fra le Opere d'altri Autori.

Vita di Carlo Maria Maggi, e di *Francesco di Lemene*, sono nel Tomo I. delle *Vite degli Arcadi*. In Roma 1708. La seconda fu tradotta in Latino dal Chiariss. Dottor Gio: Lami, e stampata nel Tomo II. intitolato: *Mirabilia Italorum Eruditione præstantium*. Florentiæ 1747.

Vita Caroli Sigonii. E stampata in fronte al Tomo I. delle sue Opere dell' edizion di Milano nel 1732.

Vita del Marchese Gian Gioseffo Orsi. In Modena 1735. in 8. e di nuovo nel Tomo II. delle sue Opere. E' stata ristampata ancora nel Tomo XI. degli *Opuscoli del P. Calogerà*.

Differtazione sopra un' Iscrizione ritrovata nella Città di Spello. Nel Tomo suddetto degli Opuscoli Calogeriani.

Differtazione sopra l' Ascia Sepolcrale. In Roma 1738. nel Tomo II. de i *Saggi di Differtazioni dell' Accademia Etrusca di Cortona*.

Vita Raynaldi I. Ducis Mutinæ &c. Inter *Memorabilia Italorum Lamii*, Tomo I. Florentiæ 1742.

Vita Francisci Torti, Præmissa ejusdem Operibus, Venetiis editis Anno 1743. & denuo recusis Anno 1753.

Differtazione sopra un' *Iscrizione spettante alla Città di Frejus in Provenza*. Nel Tomo XXXI. degli Opuscoli Calogeriani. 1744.

Differtazione sopra i Servi e Liberti antichi. Fu stampata nel Tomo I. delle *Memorie della Società Colombaria di Firenze*. 1747.

Placitum Ravennæ apud Classem habitum a Sylvestro II. P. M. & Ottone III. Augusto, & a Muratorio illustratum. In Vol. V. Symb. Gorian. Florentiæ 1747.

Lettere del Muratori, stampate separatamente, o inserite ne' Libri d'altri Autori.

Lettera a i generosi e cortesi Letterati d' Italia, in 4. ma senza data. In Venezia 1705.

Let-

Lettera in difesa del Marchese *Giovan Gioseffo Orsi*, e di un passo di *Lucano*. Bologna 1707. e poscia in Modena 1735. fra le *Lettere di diversi Autori in proposito delle Considerazioni* dello stesso Cavaliere sopra il Libro intitolato: *La maniere de bien penser &c.*

Epistola ad Joannem Albertum Fabricium, scripta Mutinæ Id. Octobris 1709. Vel commentarium *de Vita & Scriptis Joan. Alb. Fabricii* editum ab Herm. Sam. Reimario Hamburgi 1737.

Epistola ad Cl. V. Godefridum Guilielmum Leibnitium de connexione Brunsuicensis familiæ cum Estensi. Edita in Tom. III. *Scriptorum Brunsuicensia illustrantium* ejusdem Leibnitii.

Lettera sotto nome di *Lamindo Pritanio ad uno degli Autori del Giornale d' Italia*. Modena 1716. E' stata ristampata nella Prefazione all' ultima edizione dell' Opera *de Ingeniorum Moderatione*, fatta in Venezia nel 1752.

Epistola ad Cl. V. Johannem Baptistam Davinium de potu vini calidi. Mutinæ 1720. & 1725. inter ejusdem Davinii Tractatum de eodem argumento.

Lettera all' Illustrissimo Signor Apostolo Zeno &c. intorno alle cagioni della dimora di Torquato Tasso in S. Anna di Ferrara. E' stampata nel Tomo X. dell' Opere del Tasso dell' edizion cominciata in Venezia nel 1732.

Votum Ludovicii Antonii Muratorii circa Dissertationem de Jejunio cum esu carnium conjungendo ab Alexandro Mantegatio exaratam. Extat in Libello, cui titulus: *Giudizio del dottissimo ed eruditiss. Signor Dottore e Proposto Lodovico Antonio Muratori intorno la Dissertazione latina de Jejunio &c.* impresso Parmæ 1737.

Lettera al Signor Conte Ferdinando Scotti sopra la Comunion nella Messa, sotto il dì 8. Settembre 1743. E' stampata con altre Lettere sullo stesso argomento, ma senza il luogo della stampa.

Lettera al Signor Conte Giuseppe Maria Imbonati, in lode del Signor Abate Francesco Puricelli Milanese, celebre Poeta. E' impressa avanti le *Rime* di esso Puricelli stampate in Milano.

Lettera al Signor Abate Angiol Maria Bandini sopra l' Obelisco di Campo Marzo, fatto scoprire dal regnante Sommo Pontefice. Si legge dopo la Dissertazione sopra il medesimo Obelisco, stampata in Roma nell' anno 1750. dallo stesso Bandini.

Lettere due al Signor Giuseppe Pecci. Sono impresse avanti la Prolusione d' esso Pecci sopra i *Pregi della Lingua Greca*, ristampata in Napoli nel 1743.

Molte altre Lettere del Muratori si veggono in altri Libri; ma siccome pubblicate per lo più senza sua saputa, e contenenti solamente lodi de i loro Autori, così si tralascia di darne contezza.

Ope-

Opere Postume.

De i Pregi dell' Eloquenza Popolare. in 8. Venezia 1750. e in Napoli colle Poesie del Muratori già stampate.

Dissertazioni sopra le Antichità Italiane &c. Tomi III. in 4. in Milano (Venezia) 1751. e poscia in Roma e in Napoli 1755.

Opere Inedite.

Dissertatio de Barometri depressione. Ad Rever. Patr. Bachinium.

Panegyricus Ludovico XIV. Christianissimo Galliarum Regi.

Sette Dissertazioni Accademiche sopra varj Argomenti, recitate dal Muratori in Modena prima di portarsi a Milano.

Dissertatio de Græcæ Linguæ usu & præstantia, Ad Nobiliss.* V. Gibertum Borromæum inscripta anno 1693.

Dissertatio de primis Christianorum Ecclesiis, anno 1694. exarata, & illustri Præsuli Antonio Felici Marsilio dicata.

Dissertatio de sacrarum Basilicarum apud Christianos origine & appellatione, anno 1709. literis consignata.

Lezioni di Filosofia Morale per istruzione di un Principe.

Sette Discorsi spettanti agli Ecclesiastici, recitati in occasione degli Esercizj spirituali.

Discorsi delle Novene del Natale per gli anni 1718. e 1719.

Dissertatio de Codice Carolino, sive de novo Legum Codice instituendo: Ad Augustissimum Carolum VI. Imperatorem.

Dissertazione sopra un antico Documento del Monastero dell' Avellana.

Esposizione del Pater noster.

Parafrasi de' Salmi, ma non compiuta.

Lettera scritta in nome d' una Signora Inglese Cattolica ad un Inglese Protestante suo Congiunto.

Risposta seconda all' Eminentissimo Querini intorno alla Diminuzion delle Feste.

Varie Poesie, tanto Italiane che Latine.




AP-

APPENDICE

DE' DOCUMENTI CITATI
NELLA VITA DEL MURATORI.

Numero Primo.

Lettera di Monsign. Antonio Felice Marsigli al Muratori.

» HO letto, e riletto non solamente con gusto e profitto, ma con
» ammirazione la soda e dotta Dissertazione *de primis Christiano-*
» *rum Ecclesiis &c.* da lei composta, ed a me così cortesemente indiriz-
» zata, che il Sig. March. Orsi si compiace di farmi avere. Io non
» saprei, come si fosse potuto trattar meglio una simil materia, che
» non è delle più trite, ancora che sia delle agitate co' Novatori. Vi
» trovo pratica degli Autori più scelti, vi trovo critica chiara, ordi-
» nata, e profonda, cognizione universale delle controversie addimostra-
» ta in varie congiunture, possesso di Cronologia, maneggio della lin-
» gua Greca, e Latinità del tutto propria; ed in somma vi è quanto
» si richiede per far comprendere, che chi scrive intende somma-
» mente. Ella ha saputo in età giovanile comparire da provetto, ed
» alla prima ha operato da maestro. Non pretendo di pagare le mie
» obbligazioni con lodi e con esagerazioni; essendo sicuro, che chiun-
» que vedrà la fatica, giudicherà, che le mie espressioni sono più ac-
» comodate alla di lei modestia, che al di lei merito. Vorrei bene,
» ch' ella si contentasse di ulteriormente obbligarmi col disporre da quì
» avanti di tutto me stesso nelle congiunture di servirla, assicurandola,
» che io non mancherò di attenzione per persuaderla quanto io voglia
» essere sempre &c.

Bologna 26. Agosto 1694.

Num.

NUM. II.

Lettera del Muratori al Conte Gian-Francesco Bergomi, Ministro di Rinaldo I. Duca di Modena in Milano.

„ Dopo tante grazie, che mi prepara il Serenifs. Padrone con-
„ dotto dalla sua naturale generosità, non da verun merito mio,
„ potrà parer temerità lo sperarne, non che il richiederne dell' altre.
„ Tuttavia supplico arditamente V. S. Illustrifs. a voler essere il me-
„ diatore per intercedermi da S. A. S. il compimento di sì segnalati
„ favori.

„ Ciò consiste prima nell' impetrarmi il tempo, che le ho detto
„ essermi assolutamente necessario per dar sesto ad alcuni miei interessi,
„ ed impegni contratti in questa Città, come per esempio alla stampa
„ delle Opere, e Vita del Maggi.

„ Secondariamente io protesto di voler consecrarmi al servigio di
„ S.A.S. e quivi impiegar tutto me stesso, ove sarò creduto abile. Ma
„ nello stesso tempo non posso negare, che avendomi sempre portato il
„ genio alla cultura degli Studj eruditi, e spezialmente dell' erudizio-
„ ne sacra, io mi stimerei infelicissimo, se dovesse mancarmi comodità
„ di soddisfare a questa mia onesta passione. Perciò siccome spero, che
„ facilmente si compatirà questa mia gagliarda inclinazione, così vo-
„ glio ancora farmi a sperare, che me ne sarà benignamente accorda-
„ to il rimedio.

„ Per ultimo io sacrificherò volentieri al mio Principe tutti i ri-
„ guardi miei proprj, e non isdegnerò qualsisia ufizio in Corte; ma
„ perchè un di questi riguardi può eziandio toccar la gloria di S. A. S.
„ per questa ragione mi fo animo per accennarlo. Dico adunque, che
„ finora io ho servito alla Città di Milano con un titolo decoroso, e
„ proprio d' uno, che fa la figura di Letterato, benchè nol sia; e la
„ qualità di Bibliotecario mi ha fatto conoscere agli eruditi sì Italiani,
„ come Oltramontani; onde il cangiar ora carattere parerebbe ancor
„ poco glorioso per S. A. S. in onore di cui risulta la riputazione, e
„ fama de i suoi Servitori. E ciò molto più si verificherebbe, se io
„ avessi a continuar la stampa de' miei scarabotti; poichè in tal con-
„ giuntura tornerebbe anche a gloria del Principe, ch' io in sua Corte
„ facessi, benchè poca, figura di Letterato, quando per altro so che
„ non mancherei al principale ufizio, che mi s' imponesse. Può essere
„ che la mia ambizione non si spieghi abbastanza, e ch' io scioccamen-
„ te mi lusinghi di poter far onore a S. A. S. in questo mestiere; ma
„ V. S. Illustrifs. intenderà quanto basta i miei umilissimi desiderj, e

„ nello stesso tempo li scuserà. Quando però il voler favorire me do-
„ vesse farsi con pregiudizio, o dispiacere del terzo, massimamente se
„ questi fosse amico mio, rinuncio di buona voglia alle speranze da me
„ fondate sulla costante generosità del Sereniss. Padrone tutto rivolto a
„ caricarmi di grazie.

„ Io priego divotamente V.S. Illustriss. a degnarsi di partecipar
„ con tutta la riverenza possibile, e nella guisa che le parrà più con-
„ venevole questi miei arditissimi sentimenti alla Corte, rassegnando a
„ S.A.S. il mio profondo rispetto. Con che baciandole ora le mani, mi
„ confermo con tutto lo spirito.

Di V.S. Illustriss. Di Casa 10. Marzo 1700.

NUM. III.

Risposta di Monsig. Francesco Bianchini al Muratori sul proposito della Repubblica Letteraria del Pritanio.

„ LA Lettera di V.S. Illustrissima in data delli 31. Gennajo resami
„ oggi dall' ordinario corriere dello Stato Ecclesiastico assieme con
„ i fogli manoscritti delle Riflessioni sopra l' Idea della nuova Accade-
„ mia pubblicata in istampa da Lamindo Pritanio, mi ha apportato,
„ oltre la consueta consolazione, che sempre mi arrecano i di lei be-
„ nignissimi caratteri, ancora un contento particolare per le notizie con-
„ tenute dell'accennata Accademia: sopra di cui benchè siamo di pare-
„ re alquanto diverso (per quello ch' io posso scorgere) nondimeno mi
„ è carissimo l' intendere ciò, che avvisa. Per dirle il vero, io restai
„ soprasfatto alquanto, quando ricevei primieramente dalla posta di Ve-
„ nezia nel passato Autunno del 1704. e nuovamente nel Gennajo di
„ quest' anno per la posta del Papa que' fogli impressi da Lamindo Pri-
„ tanio (nome che mi arrivò nuovo, nè ho mai saputo a chi riferir-
„ lo); e molto più soprasfatto rimasi, quando vidi, essere stampato il
„ mio nome tra i supposti Accademici, e dirsi, il contenuto de' fogli
„ e le regole essere passate sotto l' occhio, e avere ottenuta l' approva-
„ zione da tutti que' medesimi nominati Accademici: perciocchè essen-
„ do io consapevole di fatto proprio, che non mi era mai stato parlato
„ di questa ideale Accademia, nè che mai io aveva pensato, e molto
„ meno conferito, o deliberato sopra questo affare; mi parve strana
„ confidenza, e senza fondamento di verità o di ragione quella di far
„ comparire altrui, ch' io fossi a parte di cosa totalmente da me igno-
„ rata. Ed in vero io non mi sono mai rimosso da questo sentimento,
„ che mi pare assai giusto.

„ Da

„ Da quella asserzione apposta a me, e dubito ancora ad alcun
„ altro degli arrolati nel Catalogo de' supposti Accademici (tra i quali
„ non so come si prenda l'arbitrio l'Inventore di collocare l'Eminentissimo *Noris* * defunto tanto tempo prima) contro la verità del
„ fatto, e senza motivare un minimo cenno a me, e ad alcun altro
„ de' nominati, che ha fatto simile querela giustissima, io non posso
„ fare buon pronostico alla invenzione, nè saprei per questo titolo far
„ applauso all'Inventore. V. S. Illustrissima e il P. Bacchini miei riveriti Padroni, essendo tanto amanti della sincerità, e della ingenua libertà, ch'è propria delle buone Lettere, gradiranno, come io spero,
„ ch'io candidamente apra loro il mio animo, benchè concepisca sentimenti non del tutto uniformi al di loro parere sopra l'accennata
„ Accademia, o Idea, che l'Autore vuole spacciare per opera di tanti, che forse non averanno parte veruna nella medesima, come protesto, e l'assicuro di non averne io menomissima, anzi di avere avuto discaro, che sia stato posto il mio nome in quel supposto catalogo
„ d'approvatori.

„ In primo luogo siamo di sentimento dissimile circa la intenzione dell'Inventore per approvarla o disapprovarla. Amo ancor io,
„ quanto ogni altro Italiano, il vero bene, e la vera gloria della nostra Nazione; ma discordo nel sentimento o sia Idea del vero bene
„ e della vera gloria, e nel mezzo di proccurare l'uno e l'altra. Mi
„ pare, che l'Inventore dell'Accademia collochi l'uno e l'altra nel
„ comparire; ed io stimo, che debbasi collocare nell'essere. Mi pare
„ ancora, ch'egli voglia cercare con passione quello, che io son persuaso doversi proccurare senza passione con motivo totalmente differente dal suo: cioè là dove egli sempre cerca di avanzare se con gli
„ altri Italiani nella opinione altrui, e in competenza di oltramontani;
„ io credo, che senza invidia di questi, e senza desiderio dell'applauso
„ degli altri debba riporsi nel motivo di soddisfare all'obbligo di uomo, e di Filosofo Cristiano, appresso il quale non vi è barbaro,
„ nè Scita, nè libero, nè servo. Son persuaso, che l'obbligo d'uomo
„ mi necessita a perfezionare l'intendimento con la verità, e la volontà con le virtù Morali: e quello di Cristiano mi ricorda di sollevare l'una e l'altra attenzione al fine soprannaturale, per cui siamo
„ creati, e redenti. Onde io non posso acconsentire all'Inventore,
„ che si debbia entrare in Lega Letteraria di nazione contro nazione,
„ cioè senza metafore, in picca d'ingegno con oltramontani in materia di Lettere, o con oltramarini, o con gli stessi Indiani e Cinesi,
„ non più di quello che debbia entrare la nostra età con le anteceden- „ ti,

* Così scrive Monsignor Bianchini per non aver fatta riflessione, che quel Catalogo avea la data del dì 2. d'Aprile 1703. cioè quasi un anno prima della morte del Cardinal Noris, accaduta a dì 23. Febbrajo del 1704.

„ ti, o con le future. Siano oltramontani, o cismontani, del nostro,
„ o de' passati secoli quelli, che mi ammaestrano di qualche verità; io
„ la ricevo con il medesimo sentimento di obbligazione e di affetto.
„ Che se non mostra l'Inventore fine migliore all'Accademia intavola-
„ ta o ideata per gloria del nome Italiano; io non appruovo questo
„ appassionato e misto d'amor proprio e di ambizione di comparire
„ con vantaggio sopra l'altre Nazioni: perchè non credo, che ciò co-
„ stituisca il vero bene, o la vera gloria della nostra Nazione: lascian-
„ do ora da parte l'altra quistione, se gli oltramontani da noi, o
„ noi con essi dagli oltramarini abbiano appresi i primi elementi di
„ quelle poche notizie delle corte nostre scienze ed arti umane, per
„ le quali pare, che l'Inventore voglia fare tanto gonfiare i nostri
„ Italiani.

„ Che se questo suo Disegno non tende a fomentare la passione
„ del comparire, perchè tanti titoli di Arconti, Ascritti, e Candidati
„ tutti Italiani? Per me credo, che nelle scuole di Grammatica siano
„ tollerabili quelle gare quasi innocenti tra Romani e Cartaginesi con
„ titoli di Principe, Pretore, Consolo, Dittatore &c. quando la età
„ tenera non ancora disingannata da' pregiudizj dell'infanzia, e della
„ educazione delle balie, si esercita indulgentemente in quelle passioni
„ meno nocive. Ma che vogliamo ridurre a pratica di Classi tra uo-
„ mini, che professano di operare con piena ragione, queste differenze
„ di gradi e posti Letterarj di puro titolo per motivo del nostro ope-
„ rare, mi pare assai fredda cosa, e mi sembra quasi un voler fare da
„ fanciullo ancora negli studj più gravi.

„ Il sentimento comune dell'altre Nazioni ancora non ha soggia-
„ ciuto pubblicamente a questa debolezza di amor proprio. Veggo ben-
„ sì istituite Accademie nazionali appresso di alcune, ma per fine assai
„ differente; cioè o di perfezionare la lingua propria, o di ajutare la
„ sua nazione, e non giammai per mettersi in competenza di essere
„ lodata quasi unicamente sopra dell'altre: onde ancora ammettono
„ esteri, anzi alcune di esse hanno luoghi, che debbono essere riempiuti
„ da' forestieri per le medesime loro leggi. Oltre che il meritare la
„ lode sta in mano di chi opera: ma non l'esigerla, o l'ottenerla.

„ Adunque per ciò, che concerne al primo punto dell'intenzione
„ mostrata dall'Autore, io non posso convenire con lui, nè sottoscri-
„ vermi, nè dichiararmi contento di essere registrato, o di concorrere tra
„ i suoi Accademici. Averò forse, e senza forse, maggior debolezza
„ della sua in quella stessa passione, che condanno; ma per ora che
„ scrivo a sangue freddo con qualche riflessione alla ragione, mi pare
„ certamente di dovermi astenere di entrare in questo numero di con-
„ correnti, o di approvatori.

„ Ma

„ Ma nel secondo punto della pratica, onde erigere, e mantenere
„ questa Accademia, ancora quando la intenzione fosse raddrizzata, e
„ tendesse al suo vero fine; io ricuserei, e ricuso parimente d'essere
„ ascritto, e supplico istantemente V. S. Illustrissima, e il Pad. Bacchini non solamente di non propormi per Consigliere, o Segretario,
„ ma di apertamente assicurare chiunque loro scrive, o parla sopra di
„ questo affare, che io dissento, e non accetto di essere tenuto per
„ quello che non sono. Conosco la mia estrema incapacità di dare altrui consiglio. Molto meno posso assumere l'incarico di darlo a Principi, o a tutti i Letterati d'Italia. Venero gli uni e gli altri secondo il loro grado, e cerco ubbidire a' Superiori secondo lo stato,
„ in che il Signore mi ha posto; ma non ambisco temerariamente diriggerli come Consigliere. Anzi se io fossi capace di consigliare, direi all'Inventore, che uno degli scogli principali, in cui credo sia
„ per urtare questa sua Ideata Accedemia nel primo spuntare sia questo medesimo di pretendere, che i Principi entrino a parte di questo
„ Corpo, e quasi debbiano aver per grazia di essere pregati ad attaccarvisi, come i fogli stampati dimostrano assai chiaramente alla pag. 51.

„ Mi sbrigherò adunque in due parole. O l'Inventore dice il vero quando stampa di avere già concertate con approvazione di tanti
„ soggetti queste sue idee, o dice il falso. Se dice il falso; io non
„ tratto con lui; riconoscendo pericolosa e pregiudiziale l'amicizia di
„ chiunque non dice il vero. Se dice il vero; trattando egli di Principi, io non entro in conto veruno a parte di questi affari: perchè
„ niun Principe mi ha preso per consigliero di nuove Accademie; e io
„ non ho tanto accecata la fantasia, che mi lusinghi di essere capace
„ di dare consigli a i Principi, e molto meno di entrare a piè pari
„ così da me a voler fare con essi le parti di direttore.

„ Cercherò di approfittarmi per mio utile particolare, come uno
„ del popolo Italiano, dell'Opere che stamperanno cotesti Signori Accademici per il bene de' Letterati; giacchè il Catalogo mostra, che
„ ne siamo tanto abbondanti; ma non presterò mai l'assenso di essere
„ annoverato tra gli Ascritti, a i quali incombe il sostenere così alto
„ posto; e molto più mi asterrò dall'accettare di essere Segretario, o
„ Depositario di veruno atto di un corpo, in cui non merito d'essere,
„ e non ho tentazione o vocazione intrinseca di entrare.

„ Rendo perciò umilissime grazie a V. S. Illustrissima, ed al P.
„ Bacchini ambi miei Signori del troppo favorevole sentimento, che
„ hanno per me; ma altrettanto prego l'uno e l'altro di non credere
„ mai mai, ch'io abbia parte veruna, nè che accetti di averla in adunanza di sfera tanto superiore alla mia &c.

„ Roma li 7. Febbrajo 1705.

Num. IV.

Lettera del Signor Bernardo Trevisani Nob. Veneto ad Antonio Lampridi, cioè al Muratori, *in proposito della Repubblica Letteraria*.

„ CON eguale consolazione io ricevo il suo foglio a quella, che „ V. S. mi confessa averla accompagnata nel giugnerle i miei „ duplicati e da Bologna, e da Milano; poichè il maggior mio con- „ tento è che resti contenta, e conosca il mio buon cuore in servirla, „ ed il coraggio che avrò sempre nel confluire agli avvantaggi della „ nobile idea. Questa sempre più viene dal Mondo approvata; e posso „ dirle con verità, che ben venti Lettere ebbi quest' ordinario toccanti „ ad un simil particolare, del quale alcuni (con mio dispiacere) mi „ credono autore, e tutti almen compartecipe. Di queste anzi ne in- „ vio la copia di una, che senza sottoscrizione m'è arrivata da Napo- „ li; poichè questa tocca diversi particolari, che è bene che le sien noti.

„ Sin' ora suppongo, che le possano essere arrivati li fogli stampa- „ ti, e quando non le fossero giunti, certamente non potranno molto „ tardare. Mi spiace solo, che a lei, conforme l' ordine che in sue pre- „ cedenti mi diede, n' ho indirizzato sol poche copie, e una buona „ parte ne ho inviato a Milano, perchè mi correvan così i suoi co- „ mandi. Credo, che queste tuttavia colà saranno giunte sicure, av- „ vegnachè l' indirizzai con il mezzo di un mio corrispondente di Ber- „ gamo, onde può immediate dar l' ordine, che da quella parte ne „ sieno indirizzate a Venezia, e a Padova a que' nomi, che ne ha „ prima inviato; poichè vedendo arrivarne da parte diversa resteranno „ storditi, e crederanno Lamindo un Folletto; come pure ordini, che „ ne sieno inviate a Roma, perchè da quella parte cessi il sospetto, che „ vengano da Venezia. Lei ne mandi a Genova, a Modena, ed in „ qualche altro luogo; ed io ne manderò a Firenze, a Napoli, e in „ altre parti.

„ La stampa, ch' io ho fatto, V. S. poscia la deve tollerare qual „ ella si sia, poichè l' ho diretta secondo l' emergenze presenti, secon- „ do la mia idea, e con i riguardi che per me corrono, ai quali è „ supplicata di condonar la licenza. Io ho fatto stampar la Lettera la- „ tina al *Magliabechi*, lasciando il nome di *Gronovio*, perchè non c' „ imputino di falsarj, ma mettendoci tuttavia Leiden. Le Lettere dell' „ *Abate*, nelle quali ho solo riformato qualche picciolo termine. La „ Lettera dell' *Università di Padova*, dicendo però *Università di N.* „ alla quale ho aggiunto una mia risposta, con la quale mostro, che

„ non

„ non sia adesso intempestivo il propalare il disegno della Repubblica, „ e dico i progressi, che se ne spera, ed i Soggetti che si vanno arrolando, con il quale motivo aggiungo i nomi di quelli, che V. S. in „ altro tempo mi raccordò; quelli che mi raccorda l'acclusa Lettera, „ ed altri ch'ho considerato bene, e giusto inserirvi. Poi chiudo con „ li *Quaderni*, che so saranno graditi.

„ La mia idea è, pochi giorni dopo che saran pubblicati questi „ fogli, pubblicare l'*Apologia*, la quale immediate farò stampare; e „ che mi pare assai propria, nè avrei in altro da tassarla, se non che „ fosse quasi troppo modesta.

„ Indi darò dietro a proseguire, e ci sarà originale che basterà „ ancora per un'altra impressione; poichè farò imprimere in questa „ terza la *Lettera Latina al Papa*; l'altra *Lettera*, che m'inviò mesi „ sono, quale dimostra la sua buona disposizione, l'intimazione *a i* „ *Lettori &c.* de' Regolari, e un'altra mia a' Maestri de i Principi e „ Cavalieri. Per continuare poi bisognerà provvedere con diffondersi „ in altre intimazioni conformi alli Professori e Maestri d'ogni Arte, „ e d'ogni Disciplina, per la qual opera V. S. mi scriverà sopra di che „ essa vorrà versare; poichè sopra quello non verserà essa, cercherò io „ d'applicarmi e supplire. E dopo di questo ci anderemo regolando „ conforme gli accidenti e le congiunture. Tutto però io dico rassegnato alla sua correzione, dalla quale attenderò metodo in ogni al„ tro passo, essendo &c.

Venezia 14. Marzo 1705.

NUM. V.

Lettera di un Letterato di Napoli al Sig. Bernardo Trevisani.

Napoli 16. Febbrajo 1705.

„ IN questa Città, e in tutto il Regno è stata accolta con ogni ap„ plauso d'Idea della *Repubblica Letteraria*, di cui non dubito pun„ to, che V. E. non ne sia consapevole, come Letterato e fautore del„ le Lettere; la qual considerazione mi muove a nome di tutti questi „ Signori aggregati nella stessa Accademia a partecipare a V. E. come „ avendo trasmesse le nostre Riflessioni a Roma a Monsig. *Bianchini*, „ egli con nostro sommo dispiacere, non solamente non ha voluto esser „ *Depositario* di cosa alcuna, ma espressamente si è dichiarato di esserne „ ignaro, e di non voler saperne in conto veruno: il che ha recato „ gran maraviglia, non solamente a noi, ma anche a i Letterati di „ Ro-

„ Roma, e a tutti quelli d'altre parti d'Italia, i quali da lui hanno
„ riportata la medesima risposta, rimanendo quasi in sospetto, che l'
„ affare abbia più del giocoso, che del serio. Sapendo però da parte
„ sicura, che il Sommo Pontefice approva l'idea, e che ne viene
„ grandemente lodata dal Sig. Morosini Ambasciatore di Venezia; e
„ che il simile fanno altri Principi d'Italia disposti a promoverla; si
„ stima bene d' insinuare a V. E. come a protettor delle Lettere, ed
„ aggregato nella stessa Accademia, a degnarsi di dar mano, acciocchè
„ sia deputato un altro *Depositario* più favorevole, e meno ritroso: al
„ qual ufizio forse non sarebbe disadatto Monsign. *Gioan-Maria Lancisi*
„ Medico di Sua Santità, e Professor pubblico in Roma: parendoci ancora,
„ che sarebbero degni dell' aggregazione altri Letterati di questa
„ Città, come il Sig. *Giuseppe Valletta*, *Giacinto Cristoforo*, *Costantino*
„ *Grimaldi*, e *Vincenzo Gravina*, come altresì i Signori *Gio: Vignoli*,
„ e *Biagio Carofolo*, che soggiornano in Corte di Roma. Questo si è
„ creduto necessario di suggerire a V. E. acciocchè procuri l'aggregazio-
„ ne di questi Soggetti insigni, ed operi in modo, che si elegga un
„ nuovo *Depositario*, il quale abbia più zelo, e maggior cuore per maneggiare
„ e favorire un interesse, il quale avrà da partorire tanta
„ gloria e utile alle Lettere dell'Italia, tanto maggiormente, che i
„ Principi della medesima sono già inclinati ad abbracciare l'impresa,
„ e tutti i Letterati ne sospirano l'effetto avidamente. Nè rimanendo
„ altro da dire a V. E. con l'animo pieno di speranza si dà fine alla
„ presente.

NUM. VI.

Lettera Apologetica indiritta da Lamindo Pritanio nel 1705.
a i generosi e cortesi Letterati d' Italia.

„ PIu' ancora, ch'egli non si credeva, ha guadagnato Lamindo Pri-
„ tanio dalla pubblicazione de' suoi benchè rozzi *Disegni*. Quella
„ burla, che da lui si stimava innocente, o almeno con innocente fine
„ era stata composta, per muovere altrui a proccurar da senno la ri-
„ formazione, e l'avanzamento delle Lettere in Italia, quella si è in-
„ contrata in persone cotanto serie, ed ha svegliato sì gran susurro,
„ che il suono delle lor querele è giunto in parte fino alle di lui orec-
„ chie. L' aver egli con ciò imparato a conoscere meglio se stesso,
„ cioè a meglio ravvisare la sua ignoranza, imprudenza, e temerità;
„ l'avere scorto, che le burle, tuttochè innocenti, sono pericolose; e
„ che agl' Ingegni deboli il miglior partito è quello del tacere: sono
„ frutti, de i quali non ha da essere poco contento l'animo suo. Nul-
„ ladimeno egli non sa peranche indursi a tacere, parendogli, che i

„ suoi

„ suoi disinganni non solamente gli permettano, ma gli comandino di „ parlare ancora, almeno per questa volta. Nè vuol egli parlare per „ lagnarsi di qualche ingratitudine del Secolo, quasi tutto altro acco- „ glimento meritasse, se non il suo Disegno, l'ottima sua volontà di „ promuovere il bene delle Lettere. Vuol egli piuttosto implorare la „ gentilezza de i suoi Giudici; vuol pregargli di benignamente ascol- „ tare alcune sue umili scuse; perchè vorrebbe pure la pace dalla loro „ equità, o dalla loro clemenza.

„ Egli non ha già il pregio di non errare giammai, ma sente „ bensì d'aver quello di bramare d'essere corretto, e di amar chi 'l „ corregge. Può bensì per ignoranza, e inavvertenza, non può per „ mala volontà, e a bello studio offendere altrui, nè è men pronto a „ confessare, conoscendogli, i suoi falli, che a chiederne perdono, e „ a desiderar di placare quelli, che disavvedutamente da lui fossero of- „ fesi. Il perchè ha egli finalmente dato di piglio alla penna per am- „ mendare in qualche maniera i trascorsi della sua ignoranza, oppure „ della sua temerità. E ora si rivolge a voi, o gentili e generosi Let- „ terati, per esporvi le sue scuse, e per francamente supplicarvi di es- „ sere o conceditori, o intercessori di quella giustizia, e di quel per- „ dono, ch'egli desidera.

„ Primieramente egli ode dire, che si condanna l'essersi proposto „ per fine della Repubblica Letteraria la Gloria. Nel che non sa egli, „ se si voglia riprovare la gloria della Nazione, di cui principalmente „ si tratta ne' fogli, o la gloria particolare, che può sperarne ogni „ Letterato. Qualunque sia l'oggetto dell'altrui censura, potrebbe il „ Pritanio rispondere, che non è tanto da vilipendersi il desio della „ gloria, quando sia *virtuoso*, come egli lo richiede; e che gli anti- „ chi, e moderni Letterati hanno creduto sempre lecito di bramarla e „ cercarla per vie oneste, e con oneste fatiche. Anzichè talora chi si „ persuade di meno curarla, anche allora contra sua voglia ne corre „ in traccia; e soprattutto, che il desiderar di vedere gloriosa la sua „ Nazione, merita, non che scusa, lode. Pure gli basta di pregar „ chicchessia di por mente, ch'egli non ha proposto per solo fine del- „ la Repubblica il conseguimento della gloria. Altri motivi ha egli „ accennati alla pag. 12. quali sono *il profitto o della Chiesa, o pro- „ prio, o de' posteri, e la riputazion dell' Italia, e la beatitudine di chi „ si consacra allo studio* &c. Anzi alla pag. 17. nel Decreto ha egli as- „ sai significato, che il proprio, e solo fine della Confederazione Lette- „ raria ha da essere il *benefizio della Cattolica Religione, la gloria d' „ Italia, e il profitto pubblico e privato*. Nel che si credeva egli di „ aver compendiate tutte le ragioni, e i giusti fini della Confederazio- „ ne, che mai possano immaginarsi, e principalmente quello di profit-

„ tar con studio nella Filosofia Cristiana, e il desiderio, e piacere di „ ritrovare il vero; benchè al conseguimento della Cristiana Filosofia „ non si richieggano molti Libri, e il desiderio, e l' amore del vero „ talmente s' abbia a supporre in chi studia; mentre senza esso, e sen- „ za la prontezza di anteporre il vero a qualunque altro riguardo, „ niuno esser possa degno del nome di vero Letterato, e perciò neces- „ sariamente si debba supporre piuttosto, che proporre nella divisata „ Lega. Che se Lamindo Pritanio oltre a ciò, per animar altrui a „ questa onorata impresa, ha fatta menzione della gloria, anzi ancor „ della speranza di crescere in fortuna, o di schivare i morsi della ne- „ cessità, non radi ne' poveri studiosi: ha creduto, che la nobiltà d' „ altri motivi accennati non escluda la compagnia d' altri men nobili, „ parendogli assai manifesto, che non solo si possa onestamente, purchè „ moderatamente, bramar la gloria, e l' accrescimento, o sollievo del- „ la sua Fortuna, ma che pur troppo l' umana debolezza più da que- „ sti, che da altri più nobili impulsi non ora solo, ma sempremai „ sia per essere spinta allo studio, e all' esercizio delle Lettere, e d' „ altre illustri azioni. Laonde chi non sofferisse nella gente studiosa „ ancor questi men lodevoli fini, e massimamente non trattandosi di „ stabilire la divisata Lega in mezzo al rigor de' Chiostri, ma nel se- „ colo, dove o non si esige, o dee tollerarsi la minor perfezione; que- „ sti verrebbe innocentemente a bramare di vedere il Mondo quasi spo- „ polato di Letterati, e sarebbe egli stesso un prodigio, se onninamen- „ te fosse esente da questi due sì naturali affetti. Nondimeno perchè „ forse il Pritanio, siccome più uomo, cioè più debile degli altri, avrà „ in questa parte di soverchio scoperta la sua vanità, e avrà disavve- „ dutamente congiunto non necessarj motivi alle vere, e proprie cagio- „ ni di formare la Società Letteraria: egli del suo fallo chiede ora „ perdono, e si contenta, che gliel nieghi, chiunque è affatto senza „ somiglianti difetti.

„ In secondo luogo dee farsi giustizia a chi nel Catalogo delle „ persone, che si fingono approvatrici del Decreto, o Disegno di for- „ mare la Repubblica, non sa trovare una rigorosa ed intiera scelta, „ quale pur si desidera, e si consiglia altrove. Potrebbe il Pritanio „ candidamente confessare, che alcuni de' quivi nominati, avvegnachè „ da lui sommamente riveriti, non hanno d' avere a lui obbligazione „ alcuna per esservi entrati. Ma piuttosto gli piace di dire, che quan- „ do anche mancasse a taluno de' registrati nel Catalogo parte de' requi- „ siti necessarj, non gli mancherà tuttavia nè ingegno, nè sapere, nè „ ottima volontà di promuovere le Lettere. E di questa ottima vo- „ lontà, più che altro, si dee tener cura sul principio per disegnare, „ e piantare questa ideata Repubblica; potendosi poscia, e dovendosi, „ quan-

„ quando fosse stabilita, mettere in uso il rigor convenevole nell' ele-
„ zione de' Letterati. Senzachè, non ha già egli inteso di determinare
„ i veri Arconti, ciò dovendo appartenere all'autorità altrui, e ad un
„ particolare esame, quando un giorno si dicesse daddovero; ma di ac-
„ cennar solamente chi ha gran merito nelle Lettere in Italia, ovvero
„ può farselo spezialmente coll' ajutar la formazione di questa Unione
„ Letteraria. Nè mancheranno vie (ove pur si voglia) di ammendar
„ questo errore, di cui nondimeno, siccome dell' avere innocentemente
„ ommessi altri personaggi meritevoli, egli dimanda perdono a chi per
„ avventura volesse pur farne querela.

„ In terzo luogo dicendosi che ad alcuno dispiace l'introdurre nel-
„ la Società, oltre alla diversità degli Ordini, i diversi nomi d'Arcon-
„ ti, e Candidati, quasichè questi pajano trovati fanciulleschi, e reli-
„ quie della vita menata già nelle scuole: egli risponde, che forse po-
„ trebbe parere diversamente ad altri. Imperciocchè lasciando stare gli
„ esempj dell' uso di sì fatti nomi, e gradi in tante Università, e Ac-
„ cademie, s' induceva egli a credere, che non fosse affatto da conden-
„ narsi quest' uso nella loro Confederazione. Perciocchè, siccome egli sti-
„ mava (e tuttavia stima) utile, se non necessario l' ammettere nella
„ proposta Repubblica qualche distinzione di grado fra i Letterati Ve-
„ terani, e i Novizzi; sì per segnare il merito de i primi, sì per in-
„ citare i secondi a conseguire l' onor de' primi: così gli parea di po-
„ ter prendere in prestito da i Greci, e da i Latini due Nomi non av-
„ viliti dall' uso d' altre Università, e fortemente significanti quella di-
„ stinzione di grado fra i Letterati Veterani, ch' egli intendea di pro-
„ porre. Se male non sonerebbono (ove si volesse ammettere la sud-
„ detta distinzione) i nomi di *primi*, di *principali*, di *allievi*, e di
„ *principianti*: perchè soneranno tanto male gli eruditi nomi d' *Arcon-*
„ *ti*, e *Candidati*, che significano lo stesso, e hanno da servire per
„ gente erudita? Contuttociò s' accorda il Pritanio prontamente colla
„ savia dilicatezza altrui, che nè pure sa soffrire l'ombra del ridicolo,
„ e del puerile in un'Unione, che avrebbe, se si facesse, da essere tan-
„ to seria; ed egli giudicherà ben fatto l' adoperare altri nomi più con-
„ venevoli per denotare, se così parrà bene, le medesime cose. Certo
„ si vuol ben guardare, che l' affettazione, e il fasto non abbiano luo-
„ go alcuno nella formazione di questa Repubblica. E questo sia det-
„ to de i difetti scoperti ne' Disegni della Repubblica, intorno a i
„ quali, e forze non senza qualche ragione, si faceva a sperare il Pri-
„ tanio d' incontrar minore severità ne' suoi Giudici, da che egli, non
„ come perfette, ma come difettose cose, avea proposte al Pubblico
„ le sue osservazioni, ed avea pregato ciascuno di emendarle, essendo
„ esse un abbozzo imperfetto di un' ottima volontà. Ma poichè hanno

„ savie persone riconosciuto, che la vanità del Pritanio avea bisogno „ di un forte medicamento per guarire, egli non saprebbe mai lagnarsi del consiglio loro, anzi vuol ringraziarle per la loro pietosa austerità. Ora passiamo agli altri difetti scoperti nella maniera di pubblicar questi Disegni.

„ Pare che alcuno mostri di tenere per un delitto quell'aver detto „ ne i fogli, che molti Letterati abbiano approvato il Decreto alla „ pag. 16. quando niun d'essi n'era consapevole, e molto meno aveva „ acconsentito a cotal cosa. Non sa già il Pritanio, s'egli vada forte „ ingannato; sa bene ch'egli ha finora creduto, che s'abbia a distinguere fra il mentire, e il fingere; perciocchè il primo è sempre vizio, „ e il secondo può essere virtù, o almeno non essere atto vizioso. Nè „ vizio crede egli già, che sia il fingere, allorchè ciò si fa senza voglia, e senza fine d'ingannare altrui; allorchè la finzione non apporta danno, o disonore al prossimo; allorchè è fatta per ischerzo, e „ burla, e con verisimilitudine, che una sì fatta beffa non abbia da „ dispiacere, anzi abbia da piacere alle persone interessate, e introdotte in essa. Pertanto, essendosi egli posto in cuore di formare una „ Commedia, la quale servisse, non di legge (ch'egli non ha mai „ condotto sì avanti la sua presunzione), ma in qualche maniera di stimolo piacevole agli eruditi Italiani per purgare, e migliorare il Regno delle Scienze, e dell'Arti: egli non ha mai pensato ad ingannare, e non sa d'avere in ciò ingannato alcuno. A chiunque è giunta „ contezza di questa Commedia o tosto, o poco appresso, è ancor „ giunta, o di leggieri nata in mente quest'altra, cioè che il tutto „ quivi sia finto; e per quanto egli sa, e si avvisa, quasi tutti ridendo se ne sono incontanente avveduti, o pur non d'altro si son lagnati, se non che sia finta una cosa, ch'eglino amerebbono vera „ per benefizio delle Lettere. Tuttochè poscia egli conosca, che ogni „ altra persona erudita può (ed egli desidera che ognuna il voglia) „ soccorrere al bisogno delle Lettere con disegni, e consigli di lunga „ mano più nobili, più utili, più spediti, e praticabili, che non sono „ i suoi; nondimeno egli, se ha da prestar fede al giudicio di molti „ dotti, non sa finora giudicare i proposti da lui così ridicoli, e miserabili, che altri si abbia da recare ad onta, che gli sieno attribuiti, „ massimamente essendo manifesto, che il tutto è finto, e non vero, e „ ch'egli non ha attribuito a ciascuno que' varj disegni, ma solamente „ la semplice approvazione di un Decreto formato da altri, e contenente la sola generale idea di giovare alle Scienze.

„ Dal che segue, altro non essere questa finzione, che una interpretazione assai facile dell'altrui tacita volontà. Fa egli giustizia a „ tutti i nominati nel Catalogo col fermamente credere, che ognun

„ di

„ di loro ami, e desideri l' avanzamento delle Lettere, nè sia mai
„ per ricusare di dar mano a così lodevole impresa. Ciò dunque, che
„ si vuol supporre certo nell' interno loro, egli ha finto, che sia passa-
„ to da i gabinetti della lor mente alla pubblica notizia; e siccome
„ era onesta, gloriosa, e degna di loro questa segreta volontà di gio-
„ vare alle Scienze, e all' Arti, così non può essa aver perduto il suo
„ pregio, per essersi pubblicata dal Pritanio con una più che verisimi-
„ le, anzi naturale interpretazione. In somma la finzione da lui fatta
„ può facilmente, e dovrebbe riconoscersi per una tacita preghiera fat-
„ ta agl' ingegni quivi mentovati, acciocchè seriamente, e perfettamen-
„ te vogliano eseguire ciò, ch' egli con burla (secondochè si dà ad
„ intendere) onesta e lecita, benchè imperfettamente, e rozzamente
„ ha proposto. Attribuisce egli adunque a sua disavventura l'essersi av-
„ venuto con tal finzione in quella Filosofia cotanto austera, che o
„ non sa ridere giammai, o non vorrebbe che altri mai ridessero. E
„ contuttochè egli potesse citarla a quel Tribunale, dove dicono sua
„ ragione tanti Poeti, tanti Autori di Dialoghi, e tante onorate per-
„ sone, che tutto dì fingono o in versi, o in prosa, o per ischerzo
„ nelle civili conversazioni: pure ama egli meglio di aver la medesi-
„ ma austera Filosofia per Giudice suo in questo caso, purchè chi la
„ possiede, voglia nello stesso tempo ricordarsi, potrei dir di più cose,
„ ma dirò della sua innata gentilezza, e bontà.

„ Nè pure è passato senza richiami quell' aver voluto, senza pre-
„ cedente notificazione e licenza, addossare ad altrui il peso di racco-
„ gliere i voti degli altri Eruditi. Non sa il Pritanio dissimulare in
„ ciò la sua arditezza; ma quasi non sa peranche pentirsene. Deside-
„ rava egli, e tuttavia desidera, di star nascoso, altro non cercando
„ (se pure egli intende il linguaggio delle sue passioni), che il solo
„ tacito piacere di aver mosso il buon genio d' alcuni a riformare, o
„ illustrar maggiormente le Lettere in Italia. Conoscendo egli pertan-
„ to, che bisognava determinar qualche visibile, e noto Depositario
„ dell' Impresa, a cui potessero gli altri comunicare i lor pareri, per
„ quindi raccogliere, se la Repubblica avesse da restare in compagnía
„ di quella di Platone, ovvero formarsi daddovero; nè volendo egli
„ (come dicemmo) per verun conto scoprirsi: fu necessitato a diriz-
„ zare il colpo verso qualche parte, senza mostrar l' arco ad alcuno.
„ Parvegli, siccome tuttavia segue a parergli, che non altrove si do-
„ vesse prendere la mira, che sopra quella Città, la quale è più ferti-
„ le di Letterati, e può dirsi il centro loro; Città in cui siede chi
„ potrà, e speriamo che voglia, essere il primo, e principale appog-
„ gio della Repubblica ideata; Città in una parola, dall'ajuto, e con-
„ sentimento di cui può sperare il suo essere l' unione degli Eruditi,
„ e nul-

„ e nulla, o poco all' incontro, ove manchi il soccorso, e consentemento della stessa. Non seppe venirgli in mente, che l' innocenti „ offerta di questo onesto grado potesse dispiacere, e molto meno svegliar la collera ad alcuno amante delle Lettere, e al più al più ne „ poteva egli temere un semplice rifiuto. Se si vuole ora contare per „ delitto il non aver egli avuta la fortuna di bene indovinare, animosamente si conti. Ma egli non lascerà perciò di sperarne perdono „ dalla gente Letterata, e spezialmente lo spererà da chi può agevolmente conoscere di non essere stato involto più degli altri in questa „ Commedia, se non per l' alta stima che si avea, e s' avrà sempre „ della modestia, della gentilezza, del sapere, e di tante altre virtù „ intellettuali, e morali, che in lui risplendono, e che il fanno celebre dentro, e fuori d' Italia, e che in questa occasione l' han fatto „ preporre ad ogni altra persona. *Come ancora per lo stesso motivo nominerebbe in luogo di chi per sottrarsi si appiglia fino a fingere degli „ equivoci e de' simposj; Monsign. Gian-maria Lancisi, il Signor Abate „ Giusto Fontanini, o il Sig. Ab. Domenico Passionei; ma non ardisce „ temendo eguale disavventura, e lascia ad altri il farne qualche sperienza*. Non sa poi il Pritanio di aver così fatalmente irritato e offeso „ altrui, se non per questa medesima alta stima, e dirò ancora, per „ quel vero, ed antico affetto, che lui professa; nel che egli può dire „ di avere già ottenuto questo perdono, in considerando la natural „ gentilezza di chi è stato sì innocentemente da lui offeso. Anzi gli „ pare di averne scoperti i segni nella stessa altrui collera, posciachè „ (se pure è a lui nota tutta la sua disgrazia) non sono stati ripresi nella sua Commedia, se non difetti leggieri, quali s' avvisa egli, „ che sieno i soprammentovati, essendosene per sola benignità dissimulati „ molti altri via più rilevanti.

„ Qualunque però sia la gravezza de i falli del Pritanio, e il numero de i difetti scoperti ne i suoi Disegni, egli umilmente prega „ tutti gli amorevoli, e generosi Letterati, che distinguano la causa „ di lui da quella della Repubblica. Non hanno gli errori di lui (sussistenti, o insussistenti che sieno) da pregiudicare allo stabilimento di „ quella Unione, che un giorno potrebbe arrecar tanto vantaggio alle „ Lettere, tanta utilità alla Religione Cattolica, e tanto splendore „ all' Italia. Mirerà il Pritanio con singolar piacere, che si correggano, „ anche sdegnosamente, e si dispregino, e affatto si mutino tutti i „ mezzi dal suo corto intendimento finora proposti per formare la „ Confederazione Letteraria, purchè questa si faccia in qualche guisa, „ e purchè tutti si rivolgano alla sospirata riformazione, e all' accrescimento delle Scienze: che questo ultimo in fine è il proprio desiderio „ del Pritanio, e il vero motivo delle sue finzioni; poco dovendo im-

„ por-

„ portare il constituire una Società, quando senza essa noi possiamo
„ sperare, e ottenere l' intento nostro. Ma perchè si è creduto, non
„ da lui solo, ma da tante persone assennate, che ciò più agevolmen-
„ te si possa conseguire col formare una Lega di Studiosi, che di buon
„ cuore, e concordemente proccurino, tutti secondo le lor forze, que-
„ sta utilità alle Lettere, questa gloria all'Italia: forse ancora avverrà,
„ che da ognuno si perdoni al buon animo del Pritanio qualunque er-
„ rore commesso nell' ideare e pubblicare una sì fatta Repubblica.

„ Ed avvegnachè la poca ventura da lui finora provata assai po-
„ tesse persuadergli di condannarsi egli stesso da quì innanzi ad un ri-
„ goroso silenzio; pure non si rimarrà egli mai di contribuire a così
„ orrevole impresa quei debili consigli, e quei pochi soccorsi, che per
„ lui si potranno. Quando facciano il simile tanti ingegni più felici del
„ suo, e quando la clemenza de' Protettori (siccome ci giova sperare)
„ benignamente ascolti le comuni preghiere: non v' ha dubbio, che si
„ vedrà nascere, e fiorire ancor la Società proposta. Ma questa e più
„ agevolmente nascerà, e più fortemente si conserverà, se l' umiltà,
„ se la scambievole tolleranza degli altrui falli, e difetti; se l' amor
„ nobilissimo della concordia; se il desiderio onestissimo di giovare alla
„ Chiesa, all'Italia, ed alle Lettere, potranno più nel cuore de i Let-
„ terati, che il pensare a i soli suoi comodi, e alla sola sua gloria.
„ In una parola, se la Reina delle Virtù, cioè la Carità Cristiana,
„ avrà sempre più forza, e dominio nel petto loro, che il Re degli
„ affetti viziosi, cioè il soverchio amor di noi stessi.

NUM. VII.

Lettera esortatoria di Lamindo Pritanio a i Capi, Maestri, Lettori, ed altri Ministri degli Ordini Religiosi d'Italia.

„ A Molti di voi, Reverendiss. Padri, e piissimi Religiosi, non sa-
„ rà forse ignoto, che si va proponendo all' Italia una forte le-
„ ga di molti valentuomini Letterati, fra i quali possono ancora e deb-
„ bono contarsi alcuni figliuoli delle vostre medesime Congregazioni.
„ Quando ciò vi sia noto, saprete del pari, o almeno da me ora sa-
„ prete, che la mira di questa Unione è indirizzata al benefizio, ed
„ aumento delle Lettere, e a rendere quanto più si può gloriosa l' Italia
„ nostra. Il che pare dovòrsi in qualche guisa sperare ed ottenere, ove
„ si rimetta nelle scuole e nella gente studiosa l' ottimo Gusto, e si
„ mostrino i sentieri meno intralciati e più sicuri per trattar l' Arti e
„ le Scienze, e si compongano Libri squisiti in ogni sorta di sapere.
„ Quanto ciò debba esser caro a voi pure, è facile argomentarlo dalla
„ pro-

„ profession, che fate di letteratura e pietà. Non può essere, che all' „ udire anche il solo disegno di ciò, l'animo vostro non si accenda „ anch'esso di onesto desiderio verso la gloria, e verso l'utilità pubbli- „ ca e privata. Che se pure talun ci fosse, il quale non dirò già si „ ridesse di questa proposta (perchè non sono capaci di sì villano „ e mal saggio affetto animi gentili, e conoscenti del meglio) ma „ mostrasse, che punto non glie ne cale: io non potrei ritenermi di „ non gli ricordare alcune massime generose, oneste, e necessarie, le „ quali spezialmente si convengono allo stato Religioso. La fuga vostra „ dal Mondo, io gli direi, non è già stata per vilmente fuggir le fa- „ tiche, e darvi in preda all'ozio, ma sì bene per ischifar le tempeste „ del Secolo tanto pericolose all'innocenza, e per imprendere un cam- „ mino più sicuro e quieto, ma non men faticoso dell'altro, alla vol- „ ta dell'eternità. Stato di quiete, e non d'ozio ha da essere il vo- „ stro. Ora in due guise voi avete a faticare. Primieramente nell'eser- „ cizio della pietà, rendendo migliori voi stessi, e ajutando gli altri „ coll'esempio, e con altri uffizj Cristiani a divenir tali. Secondaria- „ mente nello studio delle Lettere, che sommamente è necessario per „ giovare a voi stessi, alla Chiesa di Dio, e al prossimo vostro. Io „ quasi assolverei dall'obbligazion dello studio chi spende tutto il suo „ tempo nel servire a Dio in semplicità di cuore, meditando per „ se stesso, lodando Dio negl'Inni e Cantici, intendendo a medicar le „ infermità degli animi altrui, ed esercitandosi in altre simiglianti piis- „ sime operazioni. Ma chi è quegli, che con tutta la sua applicazione „ alla pietà non abbia sempre qualche parte di tempo vuota, e aven- „ dola, non abbia ancor da desiderare di occuparla negli studj onesti, „ e massimamente sacri, e spezialmente nello studio delle divine Scrit- „ ture? Come può mai più onestamente ricrearsi l'uomo pio, che „ nella dolce lettura, e nell'ameno studio delle Scienze andando in „ traccia della Sapienza, e di lumi nuovi per illuminare se stesso ed „ altri? *Ove non è la Scienza*, dice il Savio, *quivi non è felicità d'ani-* „ *ma. Il cuor de i Savj possederà la Scienza; e l'orecchio loro cerca la* „ *dottrina.*

„ Appresso e chi non sa, che la perfezione della Pietà pende in „ parte dalla suddetta Sapienza; e questa non si ottiene, se non collo „ studio? Per ammaestrare altrui, e per direttamente condur se mede- „ simo nella via del Signore, ha la Pietà, che vuol gran viaggio, da „ raccomandarsi alle Lettere; potendo ben l'ignorante egli solo piacere „ a Dio, ma non sì facilmente come il dotto proccurar, che gli altri „ gli piacciano. Nel solo cuor de i superbi e malvagi le Scienze di- „ ventano veleno; ma in quello degli uomini buoni sono il fomento „ più forte, e le guardie più fedeli della virtù. Chi più è ricco di

„ esse,

„ esse, ha senza fallo più mezzi da farsi Santo. E non vedete voi,
„ che fra quanti sono da noi riveriti nella Cattolica Chiesa per fama
„ di santità, i più illustri sono ancor celebri per letteratura, e dottri-
„ na? Che se ogni uomo nel Mondo può riportare sì gran giovamen-
„ to dallo studio delle Lettere: quanto più ne trarran coloro, i quali
„ sono apposta fuggiti dal Mondo per divenir perfetti? A costoro non
„ solamente son giovevoli gli studj, ma son necessarj. Siccome la le-
„ zione e lo studio congiunti colla pietà son genitori della Sapienza;
„ così l' ignoranza senza la pietà è madre di tutti i vizj. Dovendo il
„ buon Religioso tenersi lungi dalle cure e brighe secolaresche, alle
„ quali ha rinunziato, e che possono divertirlo dalla santa sua vocazione
„ con mille incanti o d' interesse, o di piaceri; e dovendo altresì guar-
„ darsi dall'ozio, nemico nostro non men poderoso del Mondo, e con-
„ sigliere gradito d' ogni malvagità: qual più convenevole intertenimen-
„ to può eleggersi che lo studio delle nobili discipline, e delle Scienze
„ migliori? Venga pure il tentatore ad assalirlo: non saprà quando co-
„ minciar l' assalto, come dispor le batterie, a qual parte indirizzarle;
„ perchè lo studioso in ogni parte, in ogni tempo è in armi, e sem-
„ pre veglia; nè han possa le insidie infernali, se non contra i buoni,
„ che son dormigliosi, o contra i cattivi tuttochè sieno vigilanti. Una
„ gran disciplina del corpo è l' indefessa applicazion della mente. Per-
„ chè saggiamente avvisarono i santi Institutori, e gli altri Legislatori
„ degli Ordini Religiosi, che i lor figliuoli dovessero coltivar le Lette-
„ re, e decretarono per questo fine gradi, onori, e premj, ben cono-
„ scendo quanto importasse lo studio d' esse per impedire con onesta di-
„ lettazione i maligni effetti dell' ozio, per accrescere la cognizione ed
„ amore sì di Dio, come delle virtù morali, ed intellettuali, e per
„ sovvenire il prossimo, e la Chiesa stessa ne' suoi correnti bisogni. E
„ quanto a quest' ultimo io credo, che ben sappiate, non essere stati gli
„ Ordini vostri una volta instituiti da' vostri Padri, ed approvati non
„ solo, ma premiati, e arricchiti di mille privilegj e grazie dalla S.
„ Sede Romana e da i Principi, perchè vi giaceste utili solamente a
„ voi stessi in agiatissimo riposo. Richiesero allora, e tuttavia richie-
„ dono, che colle predicazioni, col sapere, coll' esempio serviate all'
„ edificazion della Chiesa. E nel vero se per mala ventura si raffred-
„ dasse fra voi lo studio della pietà, se l' ignoranza signoreggiasse ne i
„ vostri Chiostri, oltre al biasimo di ribellarvi alla mente de i vostri
„ padri, oltre al far perdere la riputazione all' abito vostro, vi espor-
„ reste ancora al pericolo di veder ristretta la mano de' Sommi Ponte-
„ fici, e de' Principi, e de' Popoli a favorirvi. Adunque utile insieme
„ e necessario a voi altri, di qualunque profession Religiosa vi siate,
„ è il dar opera alle Lettere. E certamente mosso da malvagità, o

„ sciocchezza sarebbe colui, che o ne facesse poco conto, o le dileggiasse ne' suoi compagni, non sapendo, o facendo vista di non sapere ciò, che per bocca di Osea diceva Iddio: *Perchè tu abborristi il sapere, ancor io abborrirò la tua persona, nè ti vorrò per mio Sacerdote.*

„ Tanto ho detto fin quì, o Rev. Padri, non già per insegnare alla vostra prudenza, e probità ciò che voi ottimamente sapete ed eseguite; ma per ricordare il suo dovere a chi per avventura militando sotto le vostre bandiere non volesse imitare, per quanto gli fosse possibile, voi altri suoi Capitani. Per altro giacchè l'obbligazione di amar le Lettere è a tutti voi manifesta, e l'amor di esse da me si suppone a tutti voi ancora comune: quanto più dee sperarsi, che abbiate a coltivarle da quì innanzi, e promoverle, quando e voi tutti vi colleghiate insieme, e tanti altri ingegni si colleghino con esso voi per lo medesimo fine? E volendo voi concorrere a gara, come lo spero, anzi credo, all'aumento delle scienze, e delle discipline, e alla gloria dell'Italia: tutto riuscirà a voi facile, e ne raccoglierete incredibili frutti d'onore. Per questo io prego il vostro buon genio di ben considerare i due punti, che ora son per proporre, e che a me pajono i principali per ajutar le Lettere: cioè la necessità di ristabilire appresso alcuni, ove sia indebolito e cessato, l'uso degli studj; e l'utilità che può trarsi dal migliorare appresso d'altri il metodo, e l'elezione degli studj medesimi.

„ Cominciando dal primo, mi piace di non fermarmi troppo a descrivere, non che a biasimare, o compiangere il non molto, anzi pochissimo uso delle Lettere, e la niuna cura d'esse in alcune venerabili famiglie di Religiosi, massimamente non essendo supplito questo difetto da uno straordinario splendor di pietà. Solamente io tocco questa disgrazia, perchè il solo toccarla dee bastare per farvi nascere in petto il desiderio di mettervi compenso. E questo rimedio è facile, ove si voglia. Possono instituirsi nuovi Licei, o ristabilirsi i vecchi, determinar Lettori, e Maestri, proponendo premj, e gradi onorati a chi maggiormente fatica, e giunge a più bella eccellenza tanto nell'insegnare, quanto nell'apprendere le Scienze. Col comandamento s'ha da sforzare, colla proposta de' premj, ed avanzamenti s'ha d'allettare l'ingegno di tutti i giovani a fare il corso ordinato degli studj. Vogliasi pure; e non mancheranno vie per incitare altrui al conseguimento delle Scienze, agli esercizj eruditi. Benchè le virtù intellettuali meritino d'essere apprese per la sola loro onestà e bellezza, come utilissime scale per salire alla vera Sapienza, cioè alla cognizione e all'amore di Dio, non sarebbe se non lodevole la vostra cura. Purchè gli uomini scaccino da se la vergognosa ignoranza, e la peste degli animi l'ozio, non si dee sì scru-

„ po-

„ polosamente osservare se lo studio loro abbia ancor per oggetto qual-
„ che umana, purchè onesta utilità. In tal caso si vuol compatire la
„ nostra natura, e spronar colla speranza delle mercedi i pigri, e co-
„ stringerli eziandío ad essere Letterati, siccome le Leggi costringono o
„ colle pene, o co i premj tutti gli altri uomini ad esser buoni. Adun-
„ que dopo il regolato e necessario corso degli studj, acceso dall' emu-
„ lazione, e animato dalla certezza delle ricompense, apparendo chi
„ più, e chi meno sia dalla natura destinato a continuar nelle Scienze,
„ i più fortunati meriteranno maggior distinzione d' onori, e gradi, ta-
„ li però, che non estinguano, ma più fortemente confortino la voglia
„ in essi di faticar negli studj. Ed ecco il primo punto, a cui i ze-
„ lanti, e virtuosi Religiosi debbono ben por mente, consistendo in ciò
„ prima lo ristabilimento, e accrescimento di credito dell' Instituto lo-
„ ro, e secondariamente il profitto delle Lettere in Italia.

„ Non è di minor considerazione degno, anzi è più importante
„ il secondo punto, cioè che per giovare alle Lettere, e aumentar la
„ riputazione degli Italici ingegni, convien che i Religiosi, i quali o
„ già sono, o saranno da ora innanzi serventi nello studio, cerchino
„ di prendere oggetto, e metodo migliore nelle loro fatiche. Moltissi-
„ mi sono senza fallo in Italia i Licei de' Religiosi, moltissimi gli
„ studiosi in essi, e spezialmente in quegli Ordini, che più degli altri
„ fanno professione di Letteratura. Ma onde è, che in tanta copia d'
„ agricoltori, e in sì vaste campagne, è sì scarsa la ricolta? Pochis-
„ simi Libri d' ottima lega escono delle penne Religiose, o almeno a
„ me pajono pochissimi in paragone di quel che potrebbono produrre
„ tanti segnalati, e studiosi ingegni. Si restringe a pochi il numero di
„ quegli, che per la squisita erudizione stendano il nome loro a lonta-
„ ne parti, e accrescano l' erario del comun sapere. Perdonatemi, o
„ benignissimi Padri, se forse in questo s' ingannasse l' occhio mio, e
„ se stimassi poco feconde le vostre miniere solamente rispetto a' miei
„ desiderj. Ma forse lo confesserete ancor voi, confrontando o i tempi
„ presenti co' passati, o le nostre colle straniere Provincie. E donde
„ (ritorno a chiedere) sì fatta sterilità? Non sono in minor copia
„ gl' ingegni felici in Italia, studiano essi cotanto, fanno essi tante
„ pruove del loro valore nelle Cattedre, nelle dispute, negli esercizj
„ continui: e pure di tanto è calata la buona mietitura, e la gloria
„ delle Lettere fra noi altri. Io quanto a me vo immaginando, che
„ ciò provenga, perchè i Religiosi o non seguono gli studj migliori,
„ o non tengono il metodo più acconcio per divenire illustri in sapere.

„ E vaglia il vero, tre sono le scienze, le quali hanno il prin-
„ cipato ne' Licei Religiosi: la *Filosofia* (col qual nome siete soliti
„ ad intendere la Logica, la Fisica, e la Metafisica), la *Teologia Sco-*

„ *lastica*, e la *Teologia Morale*. Tutte e tre sono tanto stimate queste
„ Scienze presso di voi, che poche altre per l' ordinario s' ammettono
„ dentro le scuole vostre. Ad alcune poche Arti è lecito entrar in
„ quelle di chi dee pubblicamente insegnarle a i giovani secolari. Ora
„ qualunque sia la Teologia, questa è da noi sommamente venerata.
„ Nulladimeno è da dirsi, che quella de' costumi, o sia la *Morale* trattata
„ nella guisa, che suole oggidì trattarsi da i più, non è molto propria
„ per render uno famoso, e riguardevole fra i Letterati, perchè ella
„ non è capace di novità, nè di aumento. Oggidì cotanto è trattata
„ questa materia, che per dipartirsi dal triviale è necessario o corrom-
„ pere il buono, e il vero, o adulterare le leggi della Natura, e di
„ Dio, e i decreti della Cattolica Chiesa. Non potendo ciò farsi, resta
„ che rapportiamo l' utilità di cotale studio alla pratica, riserbando so-
„ lamente qualche pregio a chi correggesse il troppo ardire ed opinare
„ in esso di certi Scrittori, e a chi da quì innanzi l' illustrasse colla
„ scorta de' Concilj, e de' SS. Padri. E qual gloria nuova, qual gran
„ fama credete voi, che trar si possa dalla Scolastica Teologia trion-
„ fante ancora oggidì nelle vostre scuole? Poca, o niuna, credo io;
„ poca o niuna, grida la sperienza; sì perchè voi giurando sopra le
„ parole di qualche Maestro, da lui non osate dilungarvi un palmo, e
„ sì perchè tanto si è oramai agitata dal raziocinamento, e dall' acu-
„ tezza de' nostri maggiori cotesta Scienza, che nulla rimane da aggiun-
„ gervi se non per avventura delle nuove spine. Appresso io non ho
„ scrupolo di affermare, che la Scolastica, oltre all' essere oggidì un
„ infecondo campo di lodi, e di fama, è ancora un bosco intralciato
„ da mille quistioni disutili, orrido per troppe spine Metafisiche, a dis-
„ misura adombrato dalla Filosofia de' Gentili. Non vi faceste a crede-
„ re, dottissimi Padri, che io così liberamente favellando intendessi di
„ riprovare la Scolastica, siccome alcuni troppo precipitosamente han
„ creduto, che abbiano inteso di fare certi altri, i quali, ancor non
„ ha molto, hanno pubblicati contra gli abusi di lei Libri e querele
„ giudiziose. In vece di dispregiarla, e condannarla, io e tutti gli al-
„ tri la commendiamo, e ne consigliamo vigorosamente lo studio, con-
„ fessandola utilissima per molti bisogni. Quello, che importa si è, che
„ noi vorremmo la Scolastica più purgata, più libera dalla barbarie, e
„ dalla novità d' infiniti termini poco, o nulla intelligibili, meno affe-
„ zionata al Peripato, e sbrigata da tante quistioni soverchie e vane,
„ ond' ella è impinguata. Vorremmo, che ragioni umane quivi non
„ osassero troppo; imperciocchè in vece di edificare, elle facilmente
„ distruggono per cagione della lor fievolezza. Vorremmo, che si aves-
„ se ben a cuore quella legge necessaria a tutti i Letterati, cioè di
„ accuratamente distinguere ciò, che è certo, da ciò, che è solamente
„ pro-

„ probabile, e le verità dalle opinioni; senza mai dare più peso alle „ sentenze di quello ch'esse abbiano; senza affermare così dispoticamen- „ te, e litigare sì lungamente per cose, che sempre saran dubbiose e „ incerte. Poichè in fine dirò con S. Agostino: *Melius est dubitare de* „ *occultis, quam litigare de incertis*. E sopra ciò dee leggersi, quanto „ scrive quel S. Dottore in varj luoghi de' suoi Libri del Genesi spie- „ gato alla lettera. Nè il rispetto, che io al pari di voi professo a i „ molti Scrittori, che per l'addietro tale fecero questa Teología, o ta- „ le la trattarono, quale ora per voi si tiene, dee punto opporsi a „ queste ragionevoli istanze. Quanto io ora bramo da voi, tanto fa- „ rebbono spontaneamente i medesimi, se al nostro tempo vivessero, „ tempo di gran lunga più fortunato e illuminato per le Scienze, e „ per l'Arti, che non furono i passati dal 1100. fino al 1500. Allora „ essendo cadute le Lettere in bassissimo stato, allora essendo rarissimi „ i Libri migliori, e spezialmente quei de' SS. Padri, l'ingegno per „ suggir l'ozio fece gran viaggio, e profitto dalla parte della specu- „ lazione, e della Metafisica, da che non potea sì facilmente farlo „ da quella dell'Erudizione. Allora cominciò la Filosofia Peripateti- „ ca e Arabica a prendere il freno delle Scuole, e a guadagnar gl'in- „ censi degli studiosi, che stimarono di fare un gran benefizio alla „ Religione facendo, per dir così, divenir Peripatetica l'infallibile dottri- „ na del Salvatore: nel che andarono di molto errati. Quindi crebbe „ la massa delle opinioni, e quistioni inutili o nocive; quindi si fece „ gloria ognuno d'inventar nuovi linguaggi nelle Scienze per esprime- „ re in compendio le scoperte fatte dall'intelletto speculante ne' paesi „ del Vero, e talvolta del Nulla. Ora non dubito, che quegli stessi „ professori, se ora vivessero, non cercassero di alleggerir la Scolastica „ da tante frondi inutili, dalla troppa suggezion d'essa tanto alle spino- „ sità metafisiche, come alle dottrine de' Gentili, e non le dessero un „ abito più dilettevole, un passo più spedito, e un volto più Cristiano.

„ Più ancora farebbono essi. Non piacerebbe loro, che s'impie- „ gasse dagli studiosi giovani sì gran numero d'anni preziosi nell'ap- „ prendere la sola Scolastica, quando oggidì importa, ed è sì facile il „ tener cammino migliore, qual è quello della Teología *Dogmatica*, e „ *Polemica*. Mancarono in parte all'ignoranza de i Secoli barbarici „ queste due luminose Scienze, questi due nobilissimi Studj, benchè „ non mancasse la Religione; e perciò alla sola Scolastica attesero le „ genti. Ma ora che per valore di tanti rilevati ingegni sono rinate, „ illustrate a maraviglia, e rendute famose più che mai, e per ragion „ di tante Eresie sono divenute necessarie queste due altre spezie di „ Teología: perchè vogliam noi contentarci della povertà de i Secoli „ rozzi? E certo non oserà chicchessia negare, che alla Scolastica, quan-

„ tun-

„ tunque utile e pregiata, non sieno superiori in estimazione, ed utilità la *Dogmatica* e la *Polemica*, valendosi di queste la Chiesa più „ volentieri, e più spesso, e più necessariamente ne i suoi Concilj, nel „ convincere i figliuoli ribelli, e nel regolare la sua disciplina. Aggiungasi, che non è da compararsi la somma dilettazione, che si cava „ da tale studio, a quella assai lieve, che nasce dalle seccagne Scolastiche, siccome confesserà chi ha navigato e naviga in tutti questi „ mari. E quì io non so tacere la mia maraviglia, anzi il mio dispiacere, in veggendo, che tanti valorosi ingegni sieno quasi costretti a sedere sì lunga fila d'anni alle mense poco deliziose della Scolastica, senza lasciar loro campo, o per dir meglio senza comandar „ loro di gustare anche il dolce della *Dogmatica* e *Polemica*. Parmi che „ miglior uso potrebbe farsi del tempo, non già coll' abbandonare lo „ studio di quella, ma col non trascurare nè pure il possesso di queste. „ Benchè per vero dire non son già sì differenti fra loro queste spezie „ di Teología, che possano chiamarsi tre Scienze affatto diverse. La „ Dogmatica, e la Scolastica sono come due sorelle, diverse bensì d' „ abito, ma simili nel rimanente. Da esse, come figliuola, nasce e „ pende la Polemica, o vogliam dire la Teología delle controversie „ con gli Eretici. Togliendosi alla Scolastica molte quistioni superflue, „ ed altre accorciandosi, forse potrebbe coll' aggiugnervi le materie dogmatiche e polemiche di tutte e tre queste Scienze formarsi una sola „ Scienza, un corpo solo, e insegnarlo dalle Cattedre vostre. Potrebbe la ragione, purchè non presuntuosa, purchè regolata da un salutevole freno, servire utilmente al Dogma. In tal guisa i giovani „ beverebbono i sughi principali della Teología, e collo studio privato potrebbono poscia interamente impadronirsi di tutto, o pur di quella parte, che loro maggiormente aggradisse. Sembrerà ciò per avventura a voi grave e difficile a farsi; ma non mancheranno alla „ vostra prudenza e pietà altre vie di far fiorire ne i Chiostri lo studio „ pregiatissimo, e sommamente a voi convenevole delle altre due Teologíe, e sopra tutto delle sacre Scritture, senza lo studio delle quali „ è impossibile, che si divenga Teologo, non che perfetto Teologo.

„ Passiamo ora alla Filosofia, uno degli studj più frequentati ne i „ vostri Licei. La Logica e la Metafisica per comune consentimento „ sono utilissime a i Letterati Ecclesiastici, non già per se stesse, ma „ come mezzi ed ajuti possenti per meglio trattare la Teología, ed „ altre discipline. Un ornamento non necessario, ma contuttociò riguardevole, e degno di commendazione anche per voi altri è la „ Fisica. Ma coltivando voi queste Scienze nella maniera, che costumate, può condolersi con voi chi conosce la preziosità del tempo, „ e chi dagli studj vostri vorrebbe trar maggiori vantaggi per la gloria

„ co-

„ comune. Quello spendere tanto tempo nell' imparar mille disutili „ contese Logicali; quel sottilizzare un anno intorno a tante distin„ zioni, ed opinioni Metafisiche, non può non parere un abuso intol„ lerabile a chi ha fior di senno, e giugne a ravvisare il meglio. Ra„ gion vuole, che voi quì apprendiate quel solo, che basta per uso di „ studj maggiori, lasciando le inutili cose ad altri cervelli, men saggi „ dispensieri del tempo, e nati a cavillar sopra il nulla. Impiegato che „ sia un convenevole studio nella conoscenza di quelle non molte leg„ gi d'argomentare, di distinguere il vero dal falso, e di ben pensare: „ non è assai prudenza il farne sì lunga pruova in frivole quistioni e „ contese. Dee passarsi ad altre importanti ed utili materie, e quivi „ mettere in pratica l'armi della Logica, e della Metafisica con doppio „ vantaggio.

„ Infinattanto poi che nella Fisica le Scuole vostre seguiranno sì „ scrupolosamente un determinato Maestro, masticando sempre le opi„ nioni d'un solo, o dileggiando, o non soffrendo, o non conoscendo „ ancora molte migliori sentenze de i Moderni Filosofanti: nessun be„ nefizio debbono aspettare da voi in questa parte le Lettere. Nè so„ no io quì per biasimar le dottrine di Aristotele, e de i suoi Comen„ tatori, o per persuadervi quelle della Scuola moderna. A me basta „ solo di dirvi, che il vero filosofare fuori delle materie di Fede consi„ ste nel seguire la scorta della ragione, e nella Fisica ancor quella „ della sperienza, e non già nel seguire a chiusi occhi l'autorità degli „ antichi Maestri. Questa in tanto ha da valere presso i saggi; in „ quanto si scuopra al cimento della ragione e della sperienza, che la „ verità sta dal suo canto. Lo stesso Aristotele, come ognun sa, ama„ va Socrate, amava Platone, ma più di tutti amava la verità. Per„ chè vogliamo noi adottare ancor gli errori altrui, e con poco saggio „ ossequio difendere più l'autorità particolare, che la ragione univer„ sale? Evidente cosa è, che i Filosofi, anzi ogni altro studioso, deb„ bono senza prevenzion di genio andare in traccia del vero ovunque „ alberghi, schifar le liti di parole, anteporre le opinioni meno incerte, „ o più fondate alle dubbiose, e poco sussistenti, e non vilipendere, nè „ villaneggiare Aristotele, o Democrito, Epicuro, o i Moderni, e „ nè pure adorarli. Ma questo argomento è troppo vasto, nè quì è „ luogo proprio per favellarne, massimamente avendone favellato più „ valentuomini, a i quali io rimetto una sì fatta lezione.

„ E questi sono i principali, e quasi dirò gli unici studj, ne'quali „ s'esercitano per l'ordinario i vostri giovani, ed invecchiano i vostri „ Maestri. Il solo buon genio, ed ottimo gusto d'alcuni pochi spon„ taneamente si volge per altre strade alla gloria; felici ancora, se non „ è loro impedito, o dissuaso il cammino. Ma per verità, o pruden-

„ tis-

„ tissimi Padri, voi di leggieri scorgerete, che poco è il frutto presen-
„ te, e moltissimo per lo contrario esser potrebbe, se voi incitaste l'
„ abbondante numero de' vostri figliuoli ad imparare, e coltivar altre
„ materie; parte delle quali è utilissima, parte necessaria, e parte mol-
„ to più dilettevole e deliziosa di tutto l'asciuttissimo, e spinoso paese
„ della Teologia, e Filosofia Scolastica. Nulla dovrei quì favellare del-
„ le Matematiche, nulla dell' erudizione profana, nulla dell' Istoria, o
„ d' altri simili studj, perchè almeno senza biasimo si possono trascurar
„ da voi altri. Nondimeno perciocchè in voi altri ancora è assaissimo
„ da commendarsi questo ornamento, quando fortunatamente in esso
„ arriviate all' eccellenza; piacemi di farne menzione, massimamente
„ dicendo le sacre Scritture, che il *Saggio ha da cercar la sapienza di*
„ *tutti gli antichi*; e sapendo noi, che Mosè, e dopo lui tutti i più
„ rinomati Padri della Chiesa con somma cura impararono le dottrine
„ straniere, e la letteratura profana, e ne consigliarono l' uso. E se
„ voi cotanto approvate lo studiar la Filosofia naturale, perchè non
„ avete eziandio a lodare, e seguire altri studj, che al pari di quel-
„ la, anzi vie più, instruiscono gli animi, e giovano maggior-
„ mente alla cognizione della divina Scrittura, e delle Storie Ec-
„ clesiastiche?

„ Ciò tuttavia, che io non posso di meno di non raccomandarvi
„ forte, si è lo studio della purgata Rettorica o poco, o nulla pratica-
„ to da molti Ordini Religiosi, e pure essenzialissimo a tutti. Egli è,
„ se non impossibile, almen difficile, che senza gli ajuti dell'Eloquenza
„ uomo tratti con isplendore, e con forza quasi tutte le altre dottri-
„ ne. Lo stile è una sopravvesta luminosa, di cui troppo volentieri
„ s' adorna la verità per maggiormente piacere al guardo degli uomini,
„ e senza cui ella compare o meschina, o ruvida, o dispiacevole.
„ Quanto giovi questo nobile ornamento, i SS. Padri, e quasi tutti
„ gli Scrittori più illustri ne son testimonj coll' esempio loro; ed io po-
„ trei più chiaramente dimostrarlo, se non mi dispensasse da tal fatica
„ il vostro sapere e giudizio. Contuttociò non posso astenermi dal con-
„ fessare il mio stupore in una cosa, cioè che facendo professione quasi
„ tutte le Congregazioni Religiose di predicar la parola di Dio, nulla
„ poi curino gli studj della Rettorica, o non lascino campo a' loro di-
„ scepoli di studiarla ed apprenderla. Come può mai senza l' Arte di
„ ben parlare sapersi la via di ben piantare nel cuor degli uomini
„ l' amore delle virtù, l' odio de' vizj? Venga pure il barbaro linguag-
„ gio de' secoli rozzi a farsi udire in pubblico; vengano i falsi e scipi-
„ ti concetti dello stile usato da molti nel già passato secolo; vengano
„ le sottigliezze Metafisiche in pulpito, o prenda a trattar ne' libri
„ qualunque materia chi non ha imparato a ragionare se non coll' elo-
„quen-

„ quenza infelice delle Cattedre Scolastiche: niuno ci è, che non sappia quanto ciò sia spiacevole, e (altri aggiungerebbono) anche ridicolo. Per lo contrario le materie più aspre, e sottili addimesticate e pulite da una soda eloquenza infinitamente piacciono agl' ignoranti medesimi; e almeno a' nostri giorni più non si soffrono Predicatori, o per poco gli Scrittori tutti senza coltura d'eloquenza, quasi fossero barbari in mezzo a gente civilissima e gentile.

„ Ma quale studio può maggiormente convenirsi ad uomini Religiosi di quello delle Scritture sacre? *Beati coloro, che van considerando, e studiando i testimonj del Signore*, diceva il santo Re David. Io non so abbastanza commendare quelle Comunità Religiose, che hanno determinati Lettori per incamminare i giovani all' intelligenza di que' divini Libri. Ma nè pur so tollerare il costume di tanti altri, che trascurano affatto questa celeste erudizione sì utile, sì necessaria a tutti i Cristiani, non che alla gente Religiosa. Mi trattiene la riverenza del pubblico dall' accennare più chiaramente, in che supina ignoranza di tale studio si giacciano alcuni, che tuttavia sono Maestri, sono Predicatori, e si credono uomini saputissimi, quantunque non sappiano ciò, che più si converrebbe al grado, e instituto loro. Aggiungo anche a questo lo studio delle Storie Ecclesiastiche, uno de' ricchi arsenali della vera Letteratura, in cui s' uniscono tante nobili, utilissime, necessarie, e dilettevoli notizie. Voi ben sapete, che la Cronología, la cognizion de' Concilj, degli uomini Santi, degli Scrittori e riti Ecclesiastici, dell' Eresie, e mille altre cose, tutte sono comprese sotto il nome d' *Erudizione sacra*, e che ciascuna di queste è bastante ad occupar degnamente un uomo letterato, e pio. Aggiungo ancora lo studio delle lingue *Greca* ed *Ebraica*, tanto giovevoli all' intelligenza delle sacre Scritture, de' SS. Padri, e di tutta l' antichità.

„ Ora di sì ampj nobili argomenti non appare, che nelle vostre scuole si faccia, se non forse in pochi luoghi, professione alcuna; a questi non si anima la gioventù studiosa; anzi di questi non si ha bene spesso veruna tintura. E convien pur dirlo, quantunque con nostro gran dispiacere, e rossore: molti citano e le sacre carte, e i SS. Padri, senza forse conoscerne che il nome solo, commettendo mille errori ed anacronismi, se punto escono fuori del campo Scolastico. Que' non molti, che fra voi si consacrano a tali studj, per l' ordinario non da' vostri incitamenti, non da' vostri premj, e consigli, ma dalla bontà del proprio genio, e giudizio riconoscono la fortuna d' essere in un delizioso, e real cammino. Se io parlassi a gente men saggia di voi, e se non supponessi, che ancor voi conosceste, e deploraste questa medesima disavventura, io quì esclamerei: E co-

„ me mai tanti comandamenti , impulsi , e ricompense per far che i
„ vostri figliuoli divengano dottissimi nelle inutili quistioni Scolastiche,
„ con ispendere tanto tempo , studio , e fatica per imparar più le pa-
„ role , che le cose ; e poi non darsi alcun pensiero , perchè si faccia
„ profitto in tante altre nobilissime materie Ecclesiastiche ? Son forse
„ queste meno utili , o men convenevoli ad Ecclesiastiche persone , che
„ i vostri soliti studj ? Non certo , perocchè queste vanno innanzi alla
„ Filosofia per l' utilità ; e la Teología confusa da tante superflue qui-
„ stioni perdè il suo pregio in paragone di questi altri studj , i quali
„ finalmente sono un gran fondo per la Teología Dogmatica e Pole-
„ mica . Son forse men dilettevoli ? Egli mi sarebbe facile il mostrarvi
„ a dito alcuni de' vostri medesimi Religiosi , i quali accortisi in età
„ grave di questi saporitissimi studj , dirottamente piagnevano per aver
„ consumato il meglio della loro età nel traffico (dicevano essi) di
„ ciance , bagattelle , e disutili quistioni . Certo si farebbe torto alla
„ deliziosa erudizione Ecclesiastica col solo mettere in dubbio , s' ella ,
„ o pure la spinosa Scolastica apporti maggior dilettazione agl' intellet-
„ ti ben regolati . Senza che , in questi da voi trascurati argomenti è
„ facilissimo l' acquistar gran nome e fama , ed accrescere la riputazio-
„ ne degli Ordini vostri , e la gloria dell' Italia .

„ Dalle quali cose mi pare di poter conchiudere , o Reverendissi-
„ mi Padri , che nelle vostre scuole giustamente si desideri uso miglio-
„ re del tempo , metodo più saggio negli studj , e studio di cose più
„ giovevoli , e necessarie , che non son molte di quelle , che voi tutta-
„ via con tanta cura apprendete . E perciò liberamente vi ricordo ,
„ che la Chiesa di Dio , l' Italia , l' Instituto , e l' onor vostro esigono
„ da voi una prudente e sollecita Riforma delle scuole vostre , e de'
„ vostri ingegni . Nettandole voi dalla ruggine de' tempi barbari , e
„ migliorando la forma , e gli argomenti dello studio , non v' ha dub-
„ bio che da' sacri Chiostri si produrranno e più nobili , e in maggior
„ copia da qui avanti i frutti delle Lettere . Nè per questo sarà
„ d'uopo impiegar più tempo di quel che ora impieghiate ne' vostri usa-
„ ti studj . Basta ben valersi del medesimo , e imbevere d' ottimo gusto
„ i giovani . Questi poscia per genio proprio continueranno a faticare ,
„ spronati da quel diletto , che accompagna l' apprendere la vera eru-
„ dizione ; siccome eglino all' incontro cessano di studiare per la poca
„ amenità delle materie Scolastiche . Ma di questa Riforma Letteraria ,
„ che io chiamo tanto necessaria , ed utile a i vostri Licei , io non oso
„ divisar la maniera , e la forma ; perciocchè non saprei accomodare
„ una regola sola a tutti i differenti vostri Instituti . Ogni Ordine po-
„ trà col consiglio de' suoi più savj , ed eruditi , quando che sia , de-
„ terminar quelle medicine , e stabilir que' cammini , che parranno più
„ uti-

„ utili e convenevoli. Mi sia lecito solamente il dirvi così alla sfuggita ancor due parole in questo proposito. Prima di trenta anni parrebbe ragionevol cosa, che niuno de' vostri salisse al grado di Maestro, o Lettore; essendo l'età avanti più propria per imparare, che per insegnare ad altrui. Ma pogniamo ancora, che prima de' i trenta anni si dia termine agli Studj, e s'imprenda l'uffizio di Maestro: almeno per otto anni potrà il giovane Religioso esercitarsi come discepolo nelle scuole. Di questi otto anni se ne dovrebbe spendere uno, se non più, nell'apprendere la *Rettorica*. Quivi non importa instruire l'ingegno, perchè poi faccia pompa di se stesso in componimenti ameni, e Poetici, lasciandosi ciò come cosa non necessaria all'arbitrio di ciaschedúno. Ma si vuol insegnare quella vera, e soda eloquenza, libera da tutte le bagattelle de' cervelli frascheggianti, della quale avete bisogno per predicar la divina parola, e scrivere con qualche eleganza un libro. Quà debbono tendere gli insegnamenti, e quì esercitarsi gli ingegni, coltivando nel medesimo tempo, o imparando le finezze della Lingua Italiana, e Latina. Bastano due anni per la *Filosofia*, cioè per la *Logica*, e per la *Metafisica* uno, ed un altro per la *Fisica*; Ove si spogli questa Scienza di molte inutili frondi, e vane quistioni, ben note a i Maestri più intendenti: certo è che due anni sono sufficienti al bisogno degli Scolari. Ma non so già dire, se torni meglio il far precedere lo studio della Rettorica a quello della Filosofia, o pure il contrario. Quando il senno per cagion della debole età è debole anch' esso, non penetra il discepolo nell'interno dell'eloquenza, e solo ne odora la superficie. Il giudizio de' saggi potrà ben pesar le ragioni dall' un canto, e dall' altro; Molto più dovrà pesarsi, quando s'abbiano da addottrinare i giovani in quel *buon Gusto* e *Giudizio*, che è necessario per trattare tutte le discipline con lode. Parrebbe tempo opportuno quello, in cui s'insegna la Logica, Arte appunto instituita per formare il Giudizio a chi brama di distinguere le ragioni vere da i sofismi, e direttamente giudicar delle cose. Arte da cui pendono gli insegnamenti della *Critica*, cioè di un' altra Arte diversa di nome, se non di sostanza o di uffizio, dalla Logica; e necessaria al pari della Logica per guardarsi dal falso, e per raggiugnere il vero in tutti gli altri Studj. Ma perchè il buon Gusto universale, e la Critica, e la Logica solamente allora ben si gustano, e s'intendono, quando si sono apprese l'altre discipline: veggano altri, dove e quando torni meglio lo spiegare alla gioventù i documenti della Critica, e del suddetto universale buon Gusto. Intanto egli è evidente, che non sarà buon Maestro de' giovani studiosi, perchè privo del buon gusto, e traviato ne' suoi giudizj, chi si raccapriccia, chi sbuffa per

 „ la

„ la collera all'udir da taluno riprovate le sentenze d'Aristotele, e an„ teposte a queste le sentenze moderne, e ripresa la troppa venerazio„ ne, che tanta gente ha per uno de' soli antichi Filosofi. Nè pure „ sarà fornito di gusto buono, chi darà nelle escandescenze, e s'empie„ rà di veleno contra coloro, che chiamano alquanto difettosa, e non „ assai utile, come potrebbe essere, la moderna Teología Scolastica. „ In vece di mettersi a declamare, ad esagerare, e a scrivere pungen„ tissime Satire contra questi riprovatori del Peripato, e degli abusi „ della Scolastica: la ragione, e il buon gusto insegnano, che s'han„ no placidamente a disaminar cotali censure, e scegliere ciò, che è „ bene da ciò; che è mal pensato e consigliato. S'ha da dar ragione „ ancora a chi porta parere differente dal nostro, allorchè il giudizio „ ascoltando la sola verità, e non le passioni, riconosce più fondato, „ ragionevole, e savio l'altrui parere che il nostro. Se questi Censori „ eccedono in qualche parte, si dee con serietà correggere l'eccesso lo„ ro, non infamare e deridere poco saggiamente o ciecamente anche il „ buon genio, e le fortissime ragioni, anzi ogni detto e parola di chi „ non parla secondo le nostre anticipate opinioni, o secondo l'interesse „ nostro. Nè è buon gusto poscia, nè alla Carità Cristiana mostrerà di „ dar ricetto, chi senza aver prima ben disaminate le opinioni del Cartesio, „ e senza aver prima ben pratica delle ragioni e difese sue, scaglia con„ tra di lui e de' suoi seguaci ogni villanía; o giunge fino a spacciar „ francamente per Eresie gl' insegnamenti di questo Filosofo, e per „ Eretici, e talvolta ancora per peggio che Eretici, i di lui partigia„ ni, adoperando tutta l'eloquenza e l'arti per far credere falsa, pe„ ricolosa, e contraria alla Fede una tal dottrina, e per armarle con„ tra la più venerabile autorità, e i più riveriti Tribunali della Cat„ tolica Chiesa.

„ Parrà forse, che ciò sia detto da me per qualche lega od im„ pegno, ch'io abbia colla Scuola del Cartesio. Ma io solamente per „ l'amore della verità e del buon gusto, ho creduto di non dover quì „ tacere. Poichè in quanto al Cartesio nulla stimo, nulla abbraccio „ del suo, fuorchè quello, ch'egli colle ragioni robuste alla mano mi „ persuade. E so ch'egli ha preso non pochi abbagli, e scritto molte „ ingegnose sì, ma vane visioni; essendo bensì un ingegno acutissimo „ ed eccellente, quale fu ancora Aristotele; ma non essendo nè egli, „ nè lo Stagirita uomini infallibili, e regole certe della verità. L'amo„ re, dico, del vero, e il desiderio di mirare in altrui quel buon gusto, „ e quell'uso della Giustizia, e della Ragione, che tanto nell'opere, „ quanto ne i giudizj auguro a me stesso: mi fanno dire, che nel „ giudicare altrui convien por mente, che l'interesse proprio, e le „ proprie anticipate opinioni incautamente non si vestano del manto

„ del

„ del zelo pubblico, e abusino l'autorità superiore; che bisogna studiare i difetti o eccessi delle opinioni altrui, ma non men rigorosamente e sinceramente studiare e confessare quei delle opinioni proprie; che chi non soffre d'essere nelle dottrine dilicate della Teología trattato così di leggieri per Eretico, molto meno dee caricare altrui di nomi odiosi, e con così precipitose sentenze, e senza bastante cognizion della causa, nelle dottrine più libere della Filosofia, sostenute da uomini Cattolici e pii, e dimostrate non ripugnanti a i certissimi Dogmi della Religion Cattolica. Altre cose potrei dire; ma dirò tutto in poche parole, aggiungendo: che niuno dee giudicare altrui con altre leggi, che con quelle, colle quali vorrebbe egli stesso essere giudicato dagli altri; altrimenti ne rimarrà offesa la Giustizia, la Ragione, e la Carità Cristiana.

„ Ritornando dunque nel nostro cammino, diciamo, o prudentissimi Religiosi, che restandovi cinque anni da spendere, questi potrebbono da voi destinarsi tutti alla sacra Teología. Parrà forse una faticosa e malagevole impresa l'unire insieme la Scolastica purgata dalle sue superfluità, e spine, colla maestosa gravità della Dogmatica, e delle controversie Ecclesiastiche: Ma in effetto non sarà poi difficile questa operazione, e riuscirà col tempo saporitissima tanto a i Maestri, quanto a i Discepoli. Oltre a ciò voi sapete, che i Dogmi o le Controversie della Teología perfettamente non si possono intendere e trattare senza l'Istoria Ecclesiastica e profana, e senza una più che mezzana cognizione de i Santi Padri, e senza qualche buona tintura della Lingua Greca e dell'Ebraica: laonde sarebbe da desiderarsi, che gli studenti, mentre danno opera alla Teología, avessero tempo determinato, in cui per se stessi apprendessero l'Istoria suddetta, e la Storia Letteraria degli Scrittori sacri, come pure molti altri punti dell'erudizione Ecclesiastica, avvezzandosi nelle Librerie a conoscere per tempo i Concilj, e i SS. Padri, a distinguere i lor libri veri da i falsi, la loro antichità e dottrina, e simili altre cose necessarie per essere compiuto Teologo. Qualche tempo, qualche giorno potrebbe destinarsi per conferire insieme di queste erudite materie, nè poco gioverebbe, che ad uno ad uno gli Scolari ne facessero, e recitassero un compendioso ragionamento. Che se tanto non potesse ottenersi, conviene por mente, se restringendo lo studio della Teología a quattro anni, la maggior parte del quinto si potesse consecrare all'Ecclesiastica erudizione; studio dolcissimo ed utilissimo a chi tratta le gravissime dottrine della Chiesa. Converrebbe eziandío determinare un qualche tempo, in cui si desse opera alle soprammentovate Lingue. Con questo buon sapore di Letteratura, e co i lumi della purgata e nobile Teología compiendo i giovani il corso del lo-

„ ro

„ ro discipolato in otto anni, potrebbono poscia continuare da per se
„ gl' impresi studj, o rivolgersi a quella professione di Letterato, che
„ più loro piacesse. Quando amassero la Morale Teologia, sarebbe lor
„ facile il far passaggio per impararla ad altri Maestri, o pure a i
„ Libri soli, che ne trattano. Fatti poscia che fossero i rigorosi neces-
„ sarj esami, l' età, e il merito porterebbe i più valenti alle Cattedre,
„ per quivi comunicare ad altrui, e nel medesimo tempo maggiormen-
„ te stabilire nella propria mente le cose imparate. Non affin di disen-
„ dere qualche inutile e vana opinione, ma per sostener sode e gio-
„ vevoli sentenze, si dovrebbero permettere le dispute pubbliche o pri-
„ vate. I premj, gli onori, e i gradi proposti avrebbono continua-
„ mente da accendere il cuore di chi studia; il tempo tutto si vorreb-
„ be spendere con savia economia. In una parola, si dee fare in gui-
„ sa, che tutti i giovani possano divenir Letterati; e quei, che possono
„ divenir tali, ancora lo vogliano; e quei, che lo vogliono, non cessi-
„ no di volerlo giammai. Se con questo zelo, e in tale o altra simile
„ forma si addottrineranno i vostri Religiosi, oh come ampiamente fio-
„ riran le Lettere per le Città Italiche. E ben a voi, sapientissimi
„ Padri, più che agli altri tocca l' aggrandire l' Imperio delle Scien-
„ ze, e delle Arti liberali; perciocchè sciolti dalle cure secolaresche, e
„ da tutti i pensieri del corpo, unicamente potete, e dovete attendere
„ a migliorar l'animo vostro colle virtù morali, e ad abbellir la men-
„ te colle virtù intellettuali. Via più ancora dovete ora confortarvi a
„ questa generosa impresa, mentre vi percotono l' orecchio le preghiere
„ di tanti altri, i quali nel riformare, e migliorar le Scienze sperano
„ dal vostro buon zelo incredibili soccorsi, e bramano unitamente con
„ voi di riporre in trono l' ottimo gusto delle buone Lettere. Nè per
„ quanto mi so a credere, alcuno ci sarà, che risponda, essere temerità,
„ o non essere lecito il mutar l' ordine, e il sistema degli Studj Reli-
„ giosi, come quello, ch' è stato solennemente stabilito da i savj Ante-
„ nati, e confermato dall' uso, e dall' osservanza de i Successori. Im-
„ perciocchè la medesima autorità di cambiare (massimamente in me-
„ glio) le cose, risiede ora non meno in voi, che ne' maggiori vostri;
„ e quegli stessi maggiori oggidì approverebbono i nostri consigli, per-
„ chè rivolti alla maggiore utilità, e gloria sì di voi altri, come di
„ tutta l' Italia. Dirò ancora di più: quando alla desiderata Riforma
„ delle vostre scuole fosse per avventura necessario il consentimento del-
„ la S. Sede, voi dovete ben tosto promettervelo dal santissimo nostro
„ Pontefice Clemente XI, a cui nulla può accader di più grato, quan-
„ to il veder crescere ne' popoli Cattolici, e spezialmente ne' Religiosi
„ l' amore della Pietà, e l' amor delle Lettere, due pregi, che in lui
„ sono eminenti. Che dunque ora potrà mai interporsi dal canto vostro
„ all'

„ all' adempimento di così nobile disegno ? Non la dappocaggine , non
„ l' invidia , non la poca conoscenza , non l' alterigia parto alle volte
„ dell' ignoranza , non il difetto de' mezzi , non altra vil passione ; che
„ tali abbominevoli affetti non deono , nè possono allignar negli animi
„ vostri . Per lo contrario vi debbono a questa impresa animare , e
„ spingere senza indugio il vostro zelo , e la vostra obbligazione , i
„ prieghi comuni , il bisogno della Chiesa , le leggi delle vostre Con-
„ gregazioni , lo splendor dell' Italia , e la gloria di tutti . Il Cielo
„ stesso vi va dicendo : *Quegli , che saran dotti , riluceranno come lumi
„ del firmamento , e quegli , che ammaestreranno gli altri nella giustizia ,
„ risplenderanno come stelle per eternità perpetue* . Cotanti motivi , che
„ certamente vi stanno davanti agli occhi , non possono non consigliar-
„ vi a sollecitamente divisar le maniere di ristabilire ne' vostri Chiostri
„ le Scuole , di migliorar le già stabilite , e di proccurar per l' avveni-
„ re con singolar premura l' accrescimento delle Scienze . Chi sarà que-
„ gli fra voi , che dimentico dell' onor proprio , e della gloria della sua
„ famiglia , non si voglia una volta muovere , o muovere altrui a sì
„ fatta impresa ? Chi non concorrerà almeno co i buoni consigli , alme-
„ no col buon desiderio ? Questo al fine sarà eziandio buon argomento
„ del vostro bel genio . Ma se taluno in vece di far ciò , più tosto si
„ adirasse contra di questa sana e modesta persuasione , e desiderasse che
„ non si fosse stampata , e non conoscesse almeno , che quì si consiglia
„ il meglio alle Comunità Religiose : io lascio pensare a i più saggi ,
„ quale argomento si dovesse trarre dallo strano operare o pensar di co-
„ stui . Intanto io prego ciascuno di voi , che vogliate farmi la giusti-
„ zia di riconoscere , che io non avrei preso a scrivervi queste poche ,
„ forse non inutili osservazioni , se non avessi una stima e un affetto
„ singolare per gli venerabili Ordini vostri , a i quali auguro dal Cie-
„ lo ogni benedizione , e confermo il mio divotissimo ossequio .

NUM. VIII.

Lettera del Signor Bernardo Trevisano al Muratori , che finalmente gli si era scoperto per Antonio Lampridj .

„ IO ho venerato per lungo tempo la virtù del Lampridj , sebbene
„ a me ignoto ; ho venerato quella del Sig. Muratori , benchè seco
„ non m' accorsi di avere corrispondenza . Ora però a quest' ultimo deb-
„ bo professare la maggior venerazione , e perchè ho da unire il senti-
„ mento , che nudriva per il suddetto Lampridio , e per il debito che
„ riconosco alla sua bontà per l' amicizia , che m' offerisce . Se non man-
„ cai adunque d' esercitare le parti di un cordiale rispetto verso di una

„ per-

„ persona, che non conosceva, si persuada pure, che cercherò maggiormente d' usarlo verso chi ora conosco dotato di tanto merito; e V. S. Illustrissima calcolando non solo riguardo mio l' impegno che ho contratto di servirla, ma riguardo suo i motivi tutti, per cui debbo pregiarmi di farlo, usi meco la sua autorità, non con quelle misure, che permette una conoscenza recente, ma con quel libero modo, che vuole un antico e reciproco amore. Quando mi giunga l' Involtino, che restò servita inviarmi, ma che peranche non m' è giunto per difetto del corriero, non mancherò di cercare, che resti ubbidita. Quando in cose maggiori si compiacerà d' impiegarmi, non tralascerò d' investigare que' modi, che possono accertarla della mia affettuosa rassegnazione; e quando abbia il felice incontro di poterla servire, lo farò sempre con quella cautela, che mi prescrive, e con quella fede, che vuole il mio essere, e la benigna confidenza che meco prende. Io poi non mancherò parimente a tempo opportuno di valermi della sua virtù, e di quella lodevole ingenuità, che in V. S. Illustriss. riconosco, comunicandole qualche mia imperfetta fatica; anzi forse in breve le trasmetterò il mio metodo Filosofico, di già compito, che disegno di pubblicare, e che ho quest' oggetto per far, quanto posso, ravvivare la nostra sfortunata Repubblica Letteraria. In somma sia libera, ed ingenua da quì innanzi la nostra corrispondenza; e per me rinuovo allo smascherato soggetto nuova professione del mio essere.

„ Venezia 26. Gennajo 1708. M. V. *cioè* 1709.

NUM. IX.

Lettera di Lamindo Pritanio ad uno degli Autori del Giornale d' Italia.

„ DA V. S. Illustrissima (già l' ho veduto) è stata fatta nel Giornale XXI. fogl. 429. menzione del mio Trattato *De Ingeniorum Moderatione in Religionis negotio*, stampato in Parigi nell' antecedente anno 1714. Le mie obbligazioni verso di lei per questo non son poche; ma le sarei restato anche maggiormente tenuto, e più mi sarei rallegrato meco stesso, s' ella avesse posto mente in tal congiuntura ad una certa particolarità, con informarne eziandio il Pubblico tutto. Leggesi ivi nel Lib. I. Cap. XI. facc. 85. *Certi quoque Judices Catholicæ doctrinæ sunt Romani Pontifices*, colla giunta di queste altre parole: *Quibus eadem consentit Ecclesia*. Parimente nel Lib. I. Cap. XVIII. facc. 151. si legge: *Romano Pontifici aliquod decernenti Dogma* (quì è aggiunto: *cui assentitur Ecclesia universa*) cre-

„ den-

„ dendum est; divinæque Fidei assensus huic Dogmati accommodandus.
„ Così in due o tre altri luoghi la medesima giunta comparisce. Ora
„ non mi par già chiaro, qual veramente sia il significato, e quale la
„ intenzione di sì fatte giunte, nè se tendano esse a limitare un pregio
„ della Sede Apostolica. Ma comunque sia, è fuor di dubbio non es-
„ sere mie le giunte suddette, e non aver io mai pensato a modifica-
„ re la infallibilità de' Sommi Pontefici pronunzianti dalla Cattedra in
„ materia di Dogma. Solamente in Parigi sono state fabbricate esse Pa-
„ rentesi, ed inserite, senza mia saputa e contra il mio volere, nel
„ corpo dell' Opera mia. La sentenza della infallibilità suddetta l' ave-
„ va io asserita puramente, e sempre la ho supposta in esso Libro sen-
„ za modificazione, siccome può vedersi nel Lib. I. Cap. XVII. facc.
„ 146. e in tutto il Capo susseguente. Anzi sarebbe riuscito inutile lo
„ stesso intero Cap. XVIII. qualora avessi avuto il sentimento, che
„ forse si è voluto insinuare colle giunte sopraddette. Vero è, che inu-
„ tile altresì può dirsi il voler io persuader questo a V. S. Illustriss.
„ da che ella stessa ed altre persone a lei ben note, ebbero in mano la
„ medesima Opera mia scritta a penna, prima che passasse in Francia;
„ e può ella facilmente ricordarsi, quanto io fossi lontano da insegna-
„ menti tali. Aggiungasi, sapersi molto bene in Roma stessa, non
„ che in Parigi, essere stata alterata, senza mia participazione, in que'
„ siti la mente mia. Contuttociò, perchè io vorrei che la notizia del
„ rispetto da me dovuto e professato alla Santa Sede, nostra sempre
„ venerabil Madre e Maestra, non si ristringesse a pochi, ma si ren-
„ desse, se fosse possibile, palese a tutto il Mondo: mi professerei mol-
„ to obbligato all' amorevol bontà di V.S. Illustrissima, se tornandole
„ un' altra volta in acconcio di ragionare d'esso mio Libro, comunicas-
„ se al Pubblico la dichiarazione di questi miei sentimenti, esposta a
„ lei colla sincerità, di cui ho sempre fatto e fo professione. Con che
„ ricordandole il mio indelebil ossequio mi confermo

Di V. S. Illustrissima

„ Modena 20. Febbrajo 1716.

NUM. X.

Lettera dell' Abate Domenico Lazzarini senza data, e senza nome, ricevuta dal Muratori nel dì 18. di Ottobre del 1729. e riguardante la difesa di Annibal Caro.

„ IO *rispondo a V. Sig. Illustriss. sebiettamente al mio modo, che non*
„ *sono stato eccitato da alcuno a prendere la difesa del Caro, ma*

„ *dalla sola pietà verso de' miei*, *e dall' insopportabil carico*, *che li vien*
„ *dato*. Il quale se fosse stato più discreto, o se la di lei persona fosse
„ men chiara, o in fine quella sua Storia non fosse posta in fronte di
„ un Libro, che anderà per le mani di tutti, io non ne farei quel
„ caso che ne fo, e devo farne. E comecchè sia vero, che l' animo
„ suo non sia stato d' offendere alcuno de i vivi, questo non fa, che
„ noi non siamo stati offesi, e che non ci abbiamo a difendere. Io
„ soddisferò a questo uficio in guisa, che l' anima di M. Lodovico, se
„ sta in Cielo, come devo sperare, sentirà piacere per quella parte,
„ che riguarda e la condizione, e la fede, e la probità, e l' onoratez-
„ za di lui; le quali cose io non solo non offenderò, ma le difenderò
„ in lui più felicemente eziandío di quello che a me paja essersi fatto
„ da lei. *Quanto poi a lei io non scriverò cosa alcuna*, *siccome non*
„ *potrei dirla*, *senza offendere la giustizia*, *che sia contraria alla bontà*
„ *ed erudizione sua*, *e alla convenienza mia*, e si vaglia di questa mia
„ dichiarazione per rimproverarmela, se io mancassi a quanto ora as-
„ serisco. Per dar poi qualche autorità all' opera mia, onde possa reg-
„ gere in qualche modo a nomi così chiari, quali candidamente dico
„ essere quello di M. Lodovico e il suo, tratterò di non picciole e
„ disutili materie. *Spiegherò* i Dialoghi *di Platone del comune*, *tanto*
„ *infelicemente chiosati da M. Lodovico*, *ch' egli non ha capito niun luogo*,
„ *e dico niuno de quelli che chiosa*. *Similmente difenderò e Virgilio*, *e*
„ *Terenzio*, *e Aristotele*, *e altri tali uomini vieppiù discretamente*
„ *tassati dal medesimo di quello che fosse tassato il Caro*. Per lo che la
„ maggior parte della mia fatica si rivolgerà in cose di Lettere. Nelle
„ quali il contendere è innocente; e chi vince rimane con gloria, chi
„ è vinto senza disonore: onde spero, che non darò passatempo ad al-
„ tri che agli eruditi pari suoi. *Che poi questa mia fatica sia per pia-*
„ *cerle*, *non lo so*, *nè glie lo prometto*. *Che non sia per offenderla*,
„ *questo lo so*, *e nè può esser sicura*. Venendo poi alla degnissima per-
„ sona, ch' ella intende (parla di Monsig. *Fontanini*) io l' ho amata,
„ e l' amerò sempre; ma ho potuto e posso conservar nel mio libero
„ animo la stima e l' amore ancora per lei: e questo è in poter suo
„ il volerlo e caldo e sincero. E volesse Dio, che la verità, la giu-
„ stizia, e l' onestà mi permettessero il dissimular quanto ella scrive con-
„ tro del Caro. L' anima di lui, la comune Provincia, la nazione, la
„ somiglianza degli studj mi obbligano a questa difesa, alla quale non
„ mancherò in alcuna parte; siccome fuori di questo non mancherò di
„ ubbidirla con amico e sincero animo.

NUM. XI.

Risposta del Muratori al P. Gabriele Rossi Definitore de i Carmelitani del Piemonte, intorno a un passo di Ricordano Malaspina, e ad altro della sua Prefazione a quello Storico.

„ CON tutta stima, e con applicazione ho letto le esagerazioni, le „ ragioni, e le esortazioni di V. P. Reverendiss. ne i suoi fogli „ scritti a difesa dell'Ordine suo contra di quello, ch'io dissi nella *Pre-* „ *fazione a Ricordano*. Ho letto ancora le minacce, ch'ella mi fa, „ le quali nulla mi hanno sgomentato, quantunque ella dica di voler „ procedere *ultra moderamen inculpatæ tutelæ*: il che non so, come sia „ caduto dalla penna di un Religioso par suo. Veramente erano scorsi „ tredici anni, da che io diedi alla luce quella Prefazione, senza che „ il di lei sacro Ordine avesse in menoma parte patito detrimento al- „ cuno dalle mie parole. Tuttavia la delicatezza di V. P. Reverendiss. „ ne temè col tempo del danno. Quel ch'è più, questa sua delicatez- „ za giugne fino a trovar degli sfregi nella Lettera da me scritta al „ P. Ceva (a). Intorno a che l'averne ella voluto far querela meco, „ le confesso, che mi è ben sembrato fuor di ragione; perchè quella „ Lettera fu stampata senza mia saputa, anzi contra mia volontà dal „ suddetto P. Teobaldo; e però non ne debbo io rendere conto. Anzi „ mi figuro, che lo stesso P. Teobaldo si maraviglierà, che V. P. Reve- „ rendiss. abbia trovato in quella Lettera del biasimo contro lo stesso „ Ordine suo. L'Instituto del vostro Ordine, siccome quel de i Do- „ menicani, e d'altri simili, è di attendere alla perfezion dello Spirito, „ e alle Scienze sode, col ridersi delle inezie Poetiche. Che se pur ta- „ luno vi si applica, è ben da lodare, ma questa non è l'applicazion „ propria de i Carmelitani. E il dir *cosa rara*, ammette, che altri ci „ sieno, che coltivino le belle Lettere. Poscia io parlo del tempo pre- „ sente, ed ella si vuol figurare, che io parli ancora di tutti i secoli „ passati della sua Religione: il che non mi è passato per mente.

„ Ora venendo a quel che importa, avrebbe V. P. Reverendiss. „ desiderato, che dopo aver io detto, che San Tommaso non era ca- „ pace di passioni maligne, l'avessi poi lasciato andare in pace, per non „ toccare i Carmelitani. Non così ho creduto io, ed ho voluto anche „ rispondere a chi seguitasse a credere, che quel Santo Dottore nudris- „ se sentimenti contrarj a i Carmelitani. Facile è il figurarsi, che i „ Predicatori, e Minori non mirassero di buon occhio nuovi Ordini;

(a) Questa Lettera del Muratori al P. Teobaldo Ceva si legge nella ristampa della *Scelta di Sonetti* di esso Padre, fatta in Venezia.

„ che venissero a mettere il piede nelle lor campagne. Ho dunque „ cercato la difesa di S. Tommaso, e mi è convenuto esporre lo stato d'allora dell' Ordine Carmelitano. Oh quì entra la sopraffina Logica e singolar erudizione di V. P. Reverendiss. a farmi una lunga „ lezione dell' antichità e santità di esso Ordine prima del Concilio II. „ di Lione. Mi vuol far toccare con mano, che già esso era stato „ approvato nel Concilio IV. Lateranense, e poi confermato con Bolle di molti susseguenti Papi, e tutti prima del suddetto Concilio di „ Lione. Intorno a che debbo dire a V. P. Reverendissima, che io „ farò sempre prontissimo a ritrattarmi, qualora io conosca chiaramente di essermi ingannato non solo in questo, ma in altro ancora, che „ riguardi l' altrui riputazione. La disgrazia però vuole, che con tutte le di lei copiose ragioni ella non sia giunta a persuadermi di aver „ io detta cosa che sia contra la verità, e neppur contra il vero onore del di lei sacro Ordine. Imperciocchè quand' anche si ammettesse, che il medesimo fosse nato con lievi principj in Oriente nel Secolo XII. questo non è niente di discredito dell' Ordine stesso, perchè così son nati tutti gli altri Ordini: nè io faccio gran differenza „ tra chi mettesse una gran parte della sua gloria nel venire da Elia, „ e quei Principi, che persuasi da i loro Genealogisti tengono già per „ fermo di discendere o dagli antichi Romani, o da i Trojani, o da „ qualche grande Eroe dell' antichità. Ma noi siamo in tempi, ne i „ quali la gente studiosa non si lascia più menar via come ne i tempi „ andati.

„ Quanto a me credo di non aver avanzata parola, che „ non sia fondata sul Cap. XXIII. del Concilio Lugdunense. Se „ V. P. Reverendiss. scordandosi per un poco di aver intorno il „ sacro abito suo, quietamente vorrà esaminar quelle parole, spero, che in vece di condur me nel sentimento suo, verrà ella „ nel mio. Quivi si veggono affatto proibiti tutti gli Ordini Mendicanti, istituiti dopo il Concilio Lateranense IV. con varj divieti „ fatti a i medesimi, con esentar nondimeno da tale Constituzione i „ Predicatori e Minori, *quos evidens ex eis utilitas Ecclesiæ universali proveniens perhibet approbatos*. Se i Carmelitani erano già stati approvati, come ella pretende, se conosciuta la loro utilità per „ la Chiesa di Dio; questo era il sito e il tempo di dirlo. Doveano „ andar del pari nominati co i Predicatori e Minori. Non nominandosi, chiaramente se ne deduce, che non peranche era seguita la loro approvazione, nè peranche si conosceva la loro utilità. E se non „ erano conosciuti utili peranche, ne viene per conseguenza, che potè „ temersi, che fossero per essere di peso a i poveri Secolari, che li „ doveano mantenere (quì mi fa ella un' ingiustizia col non voler vedere,

„ dere, ch' io dico, e dico anche dubitativamente, *oneri Christianorum*
„ *Reipublicæ*, e non già *oneri Ecclesiæ*), e che già erano provveduti di
„ due altri nuovi Ordini Mendicanti, che bastavano al bisogno spirituale
„ de' Popoli. Ma come, se ci son tante Bolle de' Papi precedenti, che
„ dicono approvato quest' Ordine prima del Concilio Lugdunense, e
„ poi le Lezioni del Breviario, e poi il Bellarmino, e tant' altri Au-
„ tori? Padre Reverendissimo, toccherà a lei l'accordar queste pive. Io
„ per me sto forte in un Testo autentico di un Concilio generale, ce-
„ lebrato da un Papa Santo. Se avessero saputo quei del Concilio le
„ ragioni, che ora vengono addotte da V. P. Reverendissima (e non
„ avranno mancato i Padri Carmelitani d' allora di dir quel che pote-
„ vano in lor favore al medesimo Concilio), e queste fossero state qua-
„ li ora vengono supposte: non avrebbono mai que' Padri lasciato di
„ unire co i Predicatori e Minori anche i Padri del Carmelo. Non
„ avendolo fatto, giuridicamente se ne deduce, che tali ragioni manca-
„ rono. Ma che si dee dire de' Carmelitani? Non altro so veder io,
„ se non che i medesimi schivarono la total loro destruzione e abolizio-
„ ne, perchè *eorum institutio Concilium generale Lateranense IV. præcessit*.
„ Del resto il Concilio Lugdunense non gli approvò, ma solamente
„ concedette, *eos in suo statu manere, donec de ipsis fuerit aliter ordina-*
„ *tum*: cioè finchè la Chiesa determinasse se si avevano da approvare,
„ come s' era fatto de' Predicatori e Minori, o pure da abolirli.

„ Ora giacchè io non so veder altro nelle parole d' esso Concilio
„ se non quello, che io ho asserito in difesa di S. Tommaso, e non
„ già per offender il venerabil Ordine de' Carmelitani, pel quale io
„ non ho mai avuto nè odio, nè sprezzo: supplico V. P. Reverendis-
„ sima di perdonarmi, se non mi truovo in istato di ritrattar quello,
„ che credo ben fondato, e che ritrattandolo crederei contrario alla ve-
„ rità. Mi truovo bensì disposto, qualor mi si presenti occasion pro-
„ pria, di lodare il di lei sacro Ordine, che al pari di tutti gli altri
„ approvati dalla Santa Sede io stimo e venero. Anzi credo, che avrò
„ congiuntura di poter dire al Pubblico, che dopo il Concilio Lugdu-
„ nense i Carmelitani furono creduti utili alla Chiesa; e lo dirò volen-
„ tieri. Questo è quanto io posso rispondere allo stimatissimo foglio di
„ V. P. Reverendissima, al cui servigio mi offero tutto, supplicandola
„ intanto di perdonarmi, se non le ho risposto di proprio pugno per
„ trovarmi alquanto indisposto. Disposto bensì a i suoi riveriti coman-
„ damenti, con tutto l' ossequio mi protesto.

Di V. P. Reverendiss.

Modena 28. Aprile 1739.

NUM.

Num. XII.

Lettera del Muratori al Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi in proposito del di lui Trattato de Ascia.

„ Finalmente ho potuto leggere, ed ho letto con quel piacere, che „ producono tutte le cose di V. S. Illustrissima, la sua nobil fati„ca intorno all' *Ascia Sepolcrale*, ed ho trovato gran copia d' erudizio„ne, e spezialmente illustrata quella parte, che riguarda gli strumen„ti usati da alcuni Artefici: del che siamo tenuti a lei. Nulla dico „ del discernimento Critico, nulla dello stile leggiadro, nè d' altri pre„gi, che sono già noti in lei. Quello di che spezialmente mi son io „ compiaciuto in leggere questo suo nuovo parto, si è la saviezza, il „ buon garbo, e l' amorevolezza con cui ha trattato questo argomento. „ Ho veduto me stesso condotto in campo, me impugnato e corretto; „ ma senza che me ne dolga, anzi con restarle obbligato. Non ho io „ mai creduto d' essere incapace d' errare, e trattandosi di cose da me „ date al Pubblico, ognuno ha diritto, s' io ho fallato, di pubblica„mente scoprire que' falli. Il punto sta a farlo in maniera onesta: „ Certo sa ben farlo V. S. Illustrissima, e però eccomi a ringraziarla „ per l' onore compartitomi nello stesso tempo, che m' ha fatto alquan„to di guerra; ed eccomi a rallegrarmi con esso lei per questa sua „ bella Dissertazione.

„ Così facessero altri, non si vedrebbono tante guerre fra' Lettera„ti, che scandalizzano, e recano non poco danno e discredito alle „ Lettere. Per non aver io approvata l' opinione di chi ella sa intorno „ all' Ascia Sepolcrale, non solo ho perduto la di lui grazia, ma mi „ son guadagnato contra mia volontà un nemico. Più volte egli aveva „ criticato me in altre sue opere: non me n' era offeso io, continuava „ l' amicizia nostra. Una sola volta che mi son mostrato di parere dif„ferente da lui, ed ho detto ciò che io credeva, avendo egli stesso „ desiderato che lo dicessi: questo è stato un delitto. Quel che più „ mi ha sorpreso, quantunque io non avessi in addietro parlato se non „ in lode, nè mai avessi impugnato alcun suo detto, e carteggiassimo „ come amici, pure l' anno addietro in Roma disse a Personaggio, ch' „ io venero, e che certo ama V. S. Illustrissima, parlando di me: *Son* „ *trent' anni, ch' io soffro quest' uomo*. Non posso se non accusar la mia „ poca fortuna, perchè non ho mai mancato di rispetto a lui; e del „ suo merito, e del suo raro talento, che veramente stimo, ho parla„to sempre con chiocchessia in lode. Pazienza. Sia lode a V. S. Illu„strissima e ad altri suoi pari, che tanto sanno, e pur sanno anche „ sti-

„ stimare, e compatire, ed amar gli altri, che fanno quel poco che „ possono in ben delle Lettere.

„ Ma lasciamo queste nenie. Mi son io rallegrato forte di trovar „ da per tutto nell' Opera suddetta il nostro Sig. Segretario Tanucci, dottissimo, gentilissimo, la cui presenza e conversazione a lei invidio. „ La prego ben di ricordare a cotesto degnissimo Signore il mio costantissimo ossequio, e la stima perenne, ch' io professo al di lui merito. „ Vedendo ancora l' onoratissimo Sig. Boncuore Medico di sua Maestà, „ gli faccia sovvenire, ch' io son qui tutto suo divotissimo Servitore. „ A V. S. Illustrissima ricordo io poi la promessa, ch' ella ha fatto al „ Pubblico di voler dare la raccolta delle Iscrizioni di cotesto Regno. „ L' aspettiamo con divozione da sì buone mani. Ed io pregandola di „ conservarmi il suo stimatissimo amore, con assicurarla, che il mio „ non verrà mai meno, le rassegno il mio ossequio, e mi confermo

Di V. S. Illustris.

„ Modena 26. Giugno 1740.

NUM. XIII.

Risposta del Canonico Mazzocchi alla suddetta Lettera del Muratori.

„ LA gentilissima Lettera di V. S. Illustrissima mi ha colmato questa volta di non poca confusione; sì perchè non le era preceduto per parte mia il merito nè di altra mia, nè di averle drizzato „ il Libro (perchè mi prevenne il Signor Vannelli ad inviarlelo) „ come perchè al mio non so qual ardimento Ella ha saputo corrispondere con sopraffina modestia, che ha confuso me, & edificato „ quei amici, che pieni della di Lei stima con indicibil piacere l' han „ letta, riconoscendovi i due pregevolissimi caratteri, che fregiano la „ di Lei persona; cioè rara e vasta erudizione, per cui ci sa insegnare in tante belle Opere cose tanto recondite, con altrettanto di Ecclesiastica moderazione e pietà; quali cose dovendo andar del pari, „ pure non sanno oggi altrove che in Lei conciliarsi per comporre „ quel nobile misto grazioso agli occhi di Dio e degli uomini. Quanto a me per tanto amore e protezione del mio Opuscolo, ne le rendo grazie senza fine. Siccome la ringrazio pure dell' amoroso e ragionevole sfogo circa quella persona, che ambedue stimiamo, a cui anche Ella ha saputo nel Tomo primo del di Lei ricco *Tesoro* delle „ Iscrizioni, poco fa da me veduto, render la pariglia non con biasimi, ma con lodi. Quanto a Lei, le può bastare, che tutti, quanti

„ io

„ io so, le rendono la dovuta giustizia. Fra' quali debbono annoverarsi „ i due degnissimi Personaggi di questa Capitale, il Sig. Marchese Tanucci, & il Sig. Buoncore; i quali anche la ringraziano della memoria, che loro conserva, e le desiderano lunga vita a pro delle „ Lettere. Intorno poi alla mia raccolta d'Iscrizioni, ella resterà un „ piccolo specilegio dopo il vasto Tesoro, di cui V. S. Illustrissima ha „ donato, e siegue a donare il Pubblico. Potrà nondimeno parer nelle „ stampe, dopo essersi pubblicate le mie Osservazioni Bibliche, quali „ fra poco, per ubbidire a chi devo, potranno cominciare a pubblicarsi; purchè il Signore Iddio si degni per sua misericordia confortar „ la debolissima mia salute; e spezialmente la fievolezza del capo. „ Dopo avere mesi sono dovuto dire un' Orazione ne' Funerali della „ S. M. di Clemente XII. (quale ho fatto consegnare ad un Signorino della Real Pageria, perchè gliela facesse arrivare) ne restai ammalato di stomaco, & indebolito al maggior segno. Poco male; purchè si continui la buona salute a V. S. Illustrissima, a cui con inalterabile ossequio bacio riverentemente le mani.

„ **Di V. S. Illustrissima**

„ **Napoli 26. Luglio 1740.**

NUM. XIV.

Lettera del Cardinale Angelo Maria Querini al Muratori in proposito del Martirio di S. Tommaso Cantuariense.

Brescia 9. Marzo 1743.

„ SONO sommamente obbligato a V. S. Illustriss. che si degna interessarsi nella mia salute con sentimenti così caritatevoli e benigni, quali mi esprime il suo umanissimo foglio. A questo mio „ unisco l'ultima Lettera latina diretta al P. Ab. Trombelli, ed i fogli „ ancora, che danno principio e fine a tutta la Deca, nella quale „ quando alcuna di esse Lettere a lei mancasse, sarei pronto a supplire con nuova spedizione da Brescia però, e non da Roma; giacchè „ ben presto m'incammino verso quella parte.

„ Ho letto attentamente il Libro delle sue (cioè delle Lettere di „ *Ferdinando Valdesio*), e ne ho parlato più d'una volta con la dovuta „ stima a N. S., quale si dichiara frequentemente di fare tutta la stima „ della sua rara e soda erudizione. Anzi un giorno trattenendomi a „ lungo con la S. S. sopra tale argomento, si fecero molte riflessioni

„ so-

„ sopra il Martirio di S. Tomaso Cantuariense, e non voglio occultar„ le cosa io allora dicessi, che parve a S.S. di non poco peso. Dissi adunque, non potersi mettere in dubbio ciò, che veniva da lei asserito, che *prudenter egit S. Thomas vitam exponendo*; restare però la difficoltà sopra il comando fattogli dal Pontefice, da cui asseriranno i Tomisti (ha preteso di dire gli *Scotisti*) doversi dedurre, che l' esporre la vita per un articolo non certo *certitudine Fidei*, sia cosa lecita, anzi meritoria al giudizio che ne ha fatto il Pontefice, e con lui la Chiesa tutta, che venera S. Tomaso per Martire. S. S. avrebbe creduto, che il modo di ritirarsi da tal obietto fosse il sostenere in primo luogo, che S. Tomaso espose la vita non per il fatto delle rendite delle Chiese vacanti, ma per mantenere generalmente l' Immunità Ecclesiastica, e che questa si stabilisse *de jure divino*. Al che mi feci lecito di replicare, che quando anche si assumesse l' uno e l' altro impegno, non si arriverebbe mai a provare ciò che bisogna, cioè essere intervenuta in detto caso quella certezza, mediante la quale solamente secondo i principj, che ricorrono in ogni pagina del suo Libro, sarebbe stato lecito al Pontefice d' ingiongere a S. Tomaso, ch' esponesse pure la sua vita. Aggiunsi che il precetto Ecclesiastico non potendo render lecito ciò che non è tale, lecito deve supporsi profondere la vita per un punto d' Immunità niente meno incerto in se stesso di quello, che sia l' articolo di Maria Vergine preservata dalla colpa Originale, e se lecito è in se stesso, dovrà potersi praticar da' Fedeli come atto di virtù senza precetto che gli costringa ad esercitarlo. Si mostrò penetrato il Pontefice da questo mio raziocinio, che reso oggidì noto a molti in Roma, mi pare che meriterebbe ch' ella ripassasse più diffusamente il fatto di S. Tomaso, di quello, che ha stimato dover fare nel suo Libro; e se avrà la bontà d' indirizzarmi a Brescia qualche sua replica alla presente, tenga per certo, che capiterà nelle mani di N. S. che posso dirle essersene già mostrato voglioso &c.

NUM. XV.

Risposta del Muratori all' Eminentiss. Querini.

„ MI protesto io sommamente tenuto alla benignità di V. E. per la confidenza meco usata dell' obbiezione da lei fatta alle Lettere del Valdesio, di cui aveva io già ricevuto qualche barlume da Roma. Veramente mi credeva di aver detto abbastanza: Vedrò ora di spiegar meglio il divario che passa fra gli atti di S. Tommaso Cantuariense, e il Voto Sanguinario. L' ira di Arrigo Re d' In-

„ ghilterra contro il santo Arcivescovo, che arrivò poi a privarlo di „ vita, non fu per le sole rendite delle Chiese, per aver sostenute le „ quali, e patita la prigionía con altri aggravj, anche a i dì nostri „ fu lodato il piissimo Vescovo di Pamiers, ed altri Vescovi. Fu ancora per altre varie inique Consuetudini, le quali pretendeva il Re, „ che il Santo approvasse, ed egli non volle approvare. Si leggono „ queste presso il Cardinal Baronio all'anno 1164. e nella Vita di esso „ Santo, Tomo X. Oper. di Cristiano Lupo pag. 58. la maggior parte delle quali fu condennata da Papa Alessandro III. spettanti alle „ Immunità degli Ecclesiastici, alle Appellazioni, alle Scomuniche, al„ le Elezioni de' Vescovi ed Abati &c. Lasciamo andare la disputa, se „ l' Immunità sia *de jure divino*. Certo è, che tali cose erano stabilite nella Chiesa di Dio da i Canoni de i Concilj, e da i Decreti de' „ Sommi Pontefici. S. Tommaso nella Consecrazione sua avea giurato „ di sostener questi Canoni, Decreti, e Diritti, e vi si aggiunse ancora „ il Comandamento espresso del Papa *in virtute Obedientiæ*, come co„ sta dal Baronio all'anno 1163. Può darsi, che un Principe di gua„ sta coscienza malmetta tutti questi diritti, usurpi i beni delle Chiese, „ e che il Prelato talvolta non pecchi tollerando tutto, e non ricor„ rendo alle censure, così insegnando allora la prudenza, e le circo„ stanze. Ma è fuor di dubbio, che se un Prelato approvasse tali ini„ que consuetudini ed usurpazioni, gravemente peccherebbe, e sareb„ be degno di gran gastigo. Il Santo Arcivescovo stesso, come abbiam „ dalla sua Vita, sulle prime approvò e consentì. Conosciuto il suo „ fallo e peccato, si ritrattò, ne fece penitenza, ne dimandò al Papa „ l'assoluzione, e l'ottenne, e da lì innanzi non volle più approvarle.

„ Sicchè egli era posto fra due pericoli, cioè o di peccare appro„ vando, o di perdere la Vita non approvando. In questo caso m'in„ segna V. E. che s'ha infallibilmente ad eleggere più tosto il peri„ colo della Vita, che il peccare. Quegli erano diritti antichissimi del„ la Chiesa, alla quale non si può senza errore negar l'autorità a lei „ data da Dio, di ristabilir le cose di Disciplina Ecclesiastica; nè cer„ to poteva un Vescovo senza peccato, e senza disprezzo delle Leggi „ Ecclesiastiche acconsentire, che si abolisse ciò che la Chiesa univer„ sale aveva stabilito. Perciò non solo prudenza, ma obbligazione fu „ del Santo Arcivescovo il non approvar quelle consuetudini; e per„ ciocchè egli sofferì la morte per non peccare, esercitò un atto di „ virtù, per cui meritò, che si dicesse di lui: *Beati qui persecutionem „ patiuntur propter Justitiam*, e che Dio l'onorasse con tanti miracoli, „ e la Chiesa il mettesse nel ruolo de' Santi Martiri. E tanto più lo „ meritò, perchè fra quelle ingiuste consuetudini entrava il non potere „ i Vescovi scomunicar certe persone indipendentemente dal Re: il che

„ è con-

„ è contra un Dogma di Fede, avendo Cristo Signor nostro conferita „ chiaramente questa autorità agli Apostoli, e lor successori, e per „ conseguente si trattava non solamente di punti di Disciplina, ma „ anche di Fede, e si potè poi spezialmente dire per questo, che il „ Santo morì *pro Lege Dei sui*. Non ha bisogno V. E. che io le „ rammenti ciò che in questo proposito fu scritto dall' Angelico, e da „ altri, ed epilogato dal dottissimo e santissimo nostro Pontefice Lib. III. „ Cap. 19. §. 8. de Canoniz. Sanct. in quelle parole: *Qui moritur* „ *propter aliquem actum Christianæ Virtutis, aut propter detestationem ali-* „ *cujus peccati verus Martyr est*. E dal Cardinale Capizucchi *de Mar-* „ *tyrio* Paragr. 17. fu scritto: *Quamvis Præcepta positiva non obligent* „ *cum dispendio vitæ, si tamen Ecclesiasticorum fractio injungatur in con-* „ *temtum Ecclesiæ & Legis Ecclesiasticæ, hoc pacto Præcepta Ecclesiæ* „ *etiam cum dispendio vitæ servanda sunt: nam contemtus Legis etiam* „ *Ecclesiasticæ ex præcepto divino vitandus est*.

„ Ora da questo caso è totalmente diverso il Voto Sanguinario, „ inventato da persone private per sostenere la Pia sentenza dell' Im- „ macolata Concezione. Già siam d'accordo, che questa sentenza è in- „ certa; non contiene verità, ma solo apparenza di verità, e probabi- „ lità. *Pie creditur*. E però secondochè da Maestro c' insegnò l' Emi- „ nentissimo Lambertini Lib. III. Cap. 19. §. 14. *usquequo controversia* „ *ab Ecclesia definita non est, qui tuetur Beatissimæ Virginis servationem* „ *a Peccato Originali in sua Conceptione, non potest non habere, immo* „ *tenetur habere formidinem de opposita sententia*. Non v' ha precetto „ alcuno di sostenere tal sentenza, non v' ha peccato in negarla, la- „ sciandosi libero ad ognuno l' abbracciare anche la sentenza contraria „ con divieto di dire, che il seguitarla sia peccato ed errore. All' in- „ contro abbiamo un precetto naturale e divino di conservare la vita „ nostra, e di non darla volontariamente, se non quando si tratta di „ eleggere un bene ugualmente certo e maggiore, come è il non ne- „ gar la Fede, e il guardarsi dal peccato. In questo caso salta agli „ occhi l' imprudenza, per non dir la follia, di chi vuol anteporre l' in- „ certo al certo, ciò che non è di Precetto a quello, che senza dubbio è di „ Precetto. E tanto più, come s' è detto più volte, apparisce la de- „ formità di tal atto, perchè nè pur la morte di migliaja e milioni „ di persone servirebbe punto a mostrar, che fosse vera e certa una „ sentenza, la cui verità solamente si può assicurare, se tale sarà di- „ chiarata dalla Chiesa. Sa l' E. V. che l' oggetto vero del Voto San- „ guinario è di confermare col sangue la verità e certezza della Pia „ sentenza: il che mai non sarà lecito, perchè non lice dar la vita „ per sostener quello, che è solamente opinione, mentre si potrebbe „ darla per l' errore, che sempre si dee temere, finchè la Chiesa non

„ decida, dove stia la verità. Per conseguente se non sia un'imprudente pietà, un sagrifizio spropositato, e in fine disonore della Religion Cattolica, che con tanta pace i Siciliani obblighino se stessi a morir per un'opinione, mi rimetto al superiore intendimento di V. E. Vedrà ella intanto, se bastino tali riflessioni a togliere l'obbiezione proposta, mentre io passo ad umiliarle il mio profondo ossequio; e con baciarle la sacra porpora mi protesto più che mai

„ Di V. E. Modena 21. Marzo 1743.

Num. XVI.

Lettera del Muratori a Papa Benedetto XIV. in proposito di quanto la Santità sua avea scritto di lui al grande Inquisitore di Spagna.

Beatissimo Padre.

„ CON tutta rassegnazione ho accolto, quanto la S. V. ha scritto di me nella sua Lettera all'Inquisitore Generale di Spagna. Ho veduto, che l'una mano ha sparso fulmini, e nondimeno dall'altra sono usciti raggi di somma Clemenza. Contuttociò non lascio di trovarmi in un'estrema confusione, anzi desolazione; perchè durerà in eterno l'Oracolo per me funesto; nè si potrà levar di mente a i presenti e posteri, ch'io senza condanna formale sia stato condennato; e che si possano credere maggiori anche di quel che sono i falli e demeriti miei. In questa mia troppo sensibile disavventura io non pruovo altro sollievo, se non nella certezza, che durino tuttavia le viscere paterne di V. S. verso questo suo sventurato figlio. Animato dunque da tal fiducia, mi fo coraggio per prostrarmi a i suoi santi piedi, ed implorare per grazia, che si degni la S. V. di ordinare, che mi sieno indicate le cose degne di censura, acciocchè io possa ritrattarle, e col pentimento e coll'ubbidienza sperare di ottenerne il perdono. Così dalle stesse paterne mani, onde è venuta la ferita, verrà anche qualche rimedio; nè resterò io esposto a chi col tempo avesse per me un cuore men caritativo del suo. Muovasi la sua gran Carità, e quasi dissi anche la Giustizia, a concedere tal ristoro al mio povero nome. E quì col bacio de' santi piedi, e colla più profonda venerazione mi rassegno

„ Di V. S. Modena 16. Settembre 1748.

Num.

NUM. XVII.

Risposta di Papa Benedetto XIV. al Muratori.

„ B*Enedictus PP. XIV. Dilecte Fili, salutem & Apostolicam Benedi-*
„ *ctionem*. Il fatto è il seguente. Per far comprendere a Monsi-
„ gn. Inquisitore Generale di Spagna, che le Opere degli uomini gran-
„ di non si proibivano, come esso aveva fatto di quelle del fu Cardi-
„ nale Noris, ancorchè in esse si ritrovino alcune cose, che dispiaccio-
„ no, e che meriterebbero, se fossero state scritte da altri, proibizio-
„ ne, portammo l' esempio delle Opere de' Bollandisti, di Tillemont,
„ di Bossuet, e le sue.

„ Fu questa nostra Lettera confidentemente data in copia al Pro-
„ curatore Generale degli Agostiniani, acciò vedesse, che assistevamo
„ la Religione; ed esso avendoci detto, che la Lettera meritava d' es-
„ sere stampata in fronte delle Opere del Cardinale, rispondemmo, che
„ non doveva nè stamparsi, nè pubblicarsi, e che quando ciò si avesse
„ dovuto fare, era preciso, che levassimo la particola appartenente all'
„ Abbate Muratori, che non era stata posta da noi per altro fine,
„ che per comprovare il nostro assunto di non correre a proibire le
„ Opere degli uomini grandi per qualche cosa dispiacevole, che in es-
„ se si ritrovi.

„ Approvò il Padre Procuratore Generale il sistema: ma non pas-
„ sarono due giorni, che, *Nobis insciis*, diede fuori la copia della Let-
„ tera tale quale: ed avendolo Noi risaputo, lo facemmo chiamare,
„ gli dicemmo l' animo nostro con molta chiarezza, e gli proibimmo
„ l' accostarsi a Palazzo fino che noi viveremo.

„ Un esemplare di questa Lettera arrivò alle mani del Card.
„ Querini, che ci scrisse, che se anche l' avesse avuto prima della
„ stampa de' suoi Scritti sopra le Feste, non se ne sarebbe servito; e
„ Noi gli rispondemmo, che aveva fatto molto bene, e che nemme-
„ no se ne prevalesse in avvenire, perchè quanto si era detto nella no-
„ stra Lettera all' Inquisitore di Spagna in ordine alle di lei Opere,
„ *non avea che fare* colla materia delle Feste, nè *con verun Dogma*, *o*
„ *Disciplina*.

„ *Il contenuto nell' Opere, che quì non è piaciuto, nè che ella pote-*
„ *va mai lusingarsi, che fosse per piacere, risguarda la giurisdizione tem-*
„ *porale del Romano Pontefice ne' suoi Stati; camminandosi quì con di-*
„ *versi principj, e non dandosi per veri alcuni supposti, ed altresì alcuni*
„ *fatti*. Ed ella resti pure sicura, che se le dette cose fossero state in-
„ serite da qualchedun altro nelle sue Opere, non si sarebbe lasciato
„ da

„ da queste Congregazioni di proibirlo: il che non si è fatto, essendo „ pubblico l'affetto che portiamo a lei; ed essendo notoria la stima „ che unitamente col rimanente del Mondo facciamo del di lei valore, „ ed avendo mai sempre creduto, che non compliva disgustarla per di„ screpanza di sentimenti in materie non dogmatiche, nè di disciplina, „ ancorchè ogni Governo sia in possesso di proibire le Opere, in cui „ si contengono cose, che gli dispiacciono, e che non sono conformi a „ i suoi sentimenti.

„ Ecco la pura, candida, e vera storia, senza riflessioni, e conse„ guenze, che ella potrà fare e dedurre col suo sodo giudizio, ed insie„ me osservare, se abbiamo la dovuta considerazione non meno di lei, „ che delle sue Opere. Ed intanto con pienezza di cuore abbraccian„ dola, le diamo l'Apostolica Benedizione.

„ *Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die 25. Septembris* „ 1748. *Pontificatus nostri Anno Nono.*

„ Dilecto Filio Abbati Ludovico Antonio Muratori Mutinam.

Num. XVIII.

Epistola Muratorii ad Patrem Syndicum seu Rectorem Universitatis Salisburgensis.

„ A Nobili viro Germano Romam petente nuper intellexi, quanta „ animorum agitatio, quot motus in Urbe vestra oborti fuerint, „ & quam indigne habeatur adhuc apud vos, & proscindatur nomen „ meum. Miratus sane fui, doleoque vehementer, & potissimum quod „ audiam, pios simul & doctos viros adversus me conjurationem iniis„ se, atque ut eam instruerent, unis calumniis usos fuisse, & ridendis „ plane fabellis. Nam quod est ad cœtus *de' Franchi o liberi Muratori*, „ a Pontifice Maximo proscriptos, quorum, si vera mihi nuntiata „ sunt, auctorem me vultis: quid ineptius, rogo, excogitari potuit? „ Nemo est qui nesciat, eorum nomen atque institutum a Britannia „ prodiisse, atque in Galliam & Italiam processisse, nihilque rei mihi „ esse cum factiosis ejusmodi hominibus. Si quis aliter sentit, liceat „ mihi dicere, ille insanit. Ad Tractatum vero Lamindi Pritanii *de* „ *Ingeniorum Moderatione* quod attinet, is quidem, ut audio, apud vos „ male audit, atque inter Libros a Sacra Congregatione perculsos re„ censetur. Et hæc altera calumnia est. Liber ille, ut Itali quique „ norunt, quamquam examen Romanum olim subierit, nulla unquam „ censura dignus est deprehensus, & Venetiis recusus in omnium mani„ bus

„ bus libere & pacifice versatur. Qua ergo conscientia quidam apud „ vos sinistram de eo opinionem disseminarunt, atque in ignaro popello adhuc eamdem fovere pergunt? Denique certior factus sum, istic „ improbari, immo & inter hæretica dogmata referri, quod ego de „ Devotione erga Deiparam & Sanctos *in piis Exercitationibus* meis „ scripsi. Si id verum est, habeo quod conquerar de doctrinæ vestræ „ abusu. Nihil aliud ego asserui, quam quod in sacro Concilio Tridentino Ecclesia sancta Catholica nobis credendum proposuit. Ibi Sess. „ XXV. Cap. I. statuitur *bonum atque utile esse suppliciter invocare Sanctos*. Hæc Tridentini Patres; paria & ego. Et profecto ab exordio „ Christianæ Religionis Ecclesia nos semper docuit, ac docet, quam „ nobis proficuum sit ad Sanctorum orationes, auxiliumque confugere, „ ac potissimum ad Beatissimam Virginem Deiparam, cujus intercessio „ apud Deum reliquis Sanctis sine comparatione præstat. Verum si quis „ inter vos est (quod difficile adducor ut credam) qui invocationem „ Sanctissimæ Dei Matris necessariam quoque ad salutem existimet, ac „ deprædicet: is sane novum in Ecclesia Dei dogma invehit, illudque „ ab ipsius Ecclesiæ mente & doctrina prorsus alienum, quæ non geminos, sed unum Salvatorem Jesum Christum agnoscit. Neque is a „ superstitione & hæresi abest, & minime advertit, quam incaute sanctam Ecclesiam Catholicam exsibilandam & culpandam hujusmodi „ opinione Hæreticis præbeat. Ceterum Liber ille meus a tot annis „ excusus, & pluries recusus, in omnium manibus est, neque Romani „ Censores, neque ullus e tot Italiæ Theologis quidquam ibi parum „ salutaris, aut perversæ doctrinæ deprehendit. Numquid Salisburgi „ melior Scientia, major Zelus, uberiorve Pietas, quam in ipsa Roma „ omnium Magistra, atque in universa Italia? Ne vos quidem, puto, „ id opinemini.

„ Quum ergo audiam nomen meum, meosque Libros a Salisburgensibus tam inique, & Justitia & Caritate reluctante, discerpi, ad „ te Reverendissimum Patrem, atque ad ceteros Universitatis vestræ „ Professores, querelas meas defero, quos veluti tanti motus auctores, „ & incitatores Populi adversus me fuisse, si vera mihi nuntiata sunt, „ accepi, petens, ut famam honoremque meum istic immerito læsum „ resarcire velitis. De me sane, qui tamen in media Italia, & sub „ oculis, ut ita dicam, Romanæ Sedis, Sacerdos vivo, & de doctrina „ mea nemo doctus male sentit, nullusque hactenus Librorum meorum „ Sacræ Congregationis decreto confixus fuit: Cur quæso in me Salisburgenses uni invehantur, indignisque modis nomen meum divexent, „ quum tamen nullum ego Salisburgensium læserim? Si quid vobis minime probatur in Libris meis, publicis typis & vos in arenam descendite, non clandestino bello certate, neque indoctam plebem ejus-

„ modi

„ modi imposturis imbuite. Quod si a vobis, quam juste peto, restitu-
„ tionem famæ non impetravero, & ne rescribere quidem vobis ani-
„ mus sit: invitum hominem procul dubio adigetis ad vindicandum a
„ calumniis vestris honorem meum edito aliquo Libro, in quo si quæ
„ vobis ac Universitati vestræ molesta sint offendetis, non mihi, de
„ vobis, vestroque Gymnasio loqui honorifice cupienti, succensendum
„ erit, sed de ignorantia atque improbitate eorum, qui me indignis
„ modis lacerant, expostulandum erit vobis. Vale interea Reverendissi-
„ me Pater, justumque meum dolorem excusatum habe.

„ Dabam Mutinæ III. Kal. Septembris MDCCXL.

NUM. XIX.

P. Rector Universitatis Salisburgensis Muratorio.

„ Accepi tuas, quas contra me & Universitatem nostram vehe-
„ menter exaggerasti, querelas, Vir Eximie ac Reverendissime,
„ sed quæ conscientia fuerit & adhuc sit viro illi Germano, qui dum
„ Romam peteret, informationibus plane sinistris animum tuum alias,
„ ut audio, pacatissimum totumque ad pietatem compositum turbavit,
„ non capio. In primis enim conjurationem aliquam contra te hic Sa-
„ lisburgi fuisse initam ego quidem penitus ignoro. Secundo illius cœ-
„ tus seu Societatis *de i franchi o liberi Muratori* a Pontifice Maximo
„ proscriptæ te nos authorem voluisse, omnino falsum & calumniosum
„ est. Tertio dein Tractatum *Lamindi Pritanii* quod attinet, eum in-
„ ter Libros a Sacra Congregatione perculsos a nobis recenseri, simili-
„ ter a veritate alienum est: male quidem libellus iste apud nos au-
„ diit, & adhucdum audit, sed inter alia potissimum ex eo capite,
„ quod de Immaculata Dei Genitricis Conceptione tam viliter sentiat,
„ ut eam inter leves causas abjiciat, id quod adeo tantæ Dominæ ma-
„ jestate & sanctitate indignum nobis videtur, ut saltem inter proposi-
„ tiones male sonantes, & piarum aurium offensivas similia esse recen-
„ senda judicemus; quamvis enim, ut nobis objicis, non sit Salisburgi
„ melior scientia, major zelus, uberiorve pietas, quam in ipsa Roma
„ omnium Magistra, aut in universa Italia, in cultu tamen ac vene-
„ ratione Immaculatæ Virginis nulli aut Urbi, aut Provinciæ cedimus:
„ ac vel ideo jam ab anno 1697. solemni juramento in facie Ecclesiæ
„ quotannis renovato nos obstringere solemus, quod publice ac priva-
„ tim velimus pie tenere, asserere, defendere, B. Virginem Mariam
„ Dei Genitricem absque originalis peccati macula conceptam esse,
„ prout jam antehac aliæ celeberrimæ Academiæ, & integri Ordines
„ se-

„ fecerunt. Quarto rursus falsum est, quod tibi, vir Reverendissime, „ Germanus ille Romam pergens viator persuadere voluit, nimirum a „ me aut a nostris inter hæretica Dogmata referri quod in *piis Exercitationibus* tuis de devotione erga Deiparam & Sanctos scripsisti; imo „ tractatio illa a te aliquando edita vix uni aut alteri nostrum hactenus nota fuit, & ergo quidem nihil de ea unquam vidi aut legi. „ Ceterum vero dum nuper non clandestino bello, sed publice ex cathedra propugnata est necessitas colendi Beatissimam Dei Genitricem „ & Sanctos, puto quod solide & luculenter demonstratum sit: non est „ novum hoc aut inauditum dogma, quod præstantissimi Theologi jam „ antehac docuerunt, & gravissimis rationibus Patrumque sententiis firmarunt, quin & ipsius Lamindi Pritanii verba sunt Lib. 3. cap. 12. „ *Servitutis honorariæ speciem, quam Duliam appellamus, non prohibemur, sed jubemur præstare Sanctis*. Verum, quidquid sit de Lamindo Pritanio, utique id saltem facile perspicies, Vir sapientissime, quam „ mala sit hæc illatio: *Beatissimæ Virginis Dei Genitricis & Sanctorum Cultus non tantum utilis est ac bonus, sed etiam necessarius: ergo gemini, & non unus Salvator est Jesus Christus:* hoc namque tam parum sequitur, quam ex necessitate bonorum operum, quod Christus „ non satisfecerit. Interim tamen non adstruimus hic necessitatem medii, aut fidelibus molesti sumus novis præceptis ultra ea, quæ nobis „ Ecclesia imposuit per institutas varias devotiones ac festivitates in „ ordine ad præstandum cultum eidem Beatissimæ Virgini & Sanctis „ debitum: ut proin non videre aut animadvertere valeamus, quod „ hujusmodi opinione tam pia & sancta, occasio præbeatur hæreticis „ S. Ecclesiam exsibilandi & culpandi.

„ Jam vero quod nomen tuum tuosque Libros a Salisburgensibus „ inique proscindi queraris, hoc, quæso, non nostræ Universitatis viris, „ sed aliis, qui eruditione tua abutuntur, imputa. Libri tui, qui, ut „ fama ad nos tulit, multi sunt multisque encomiis dignissimi, in nullius apud nos, quod bene scio, manibus hactenus fuerunt (unico „ Lamindo Pritanio excepto). Quomodo ergo quæ non novimus, proscindemus? Excanduit, ut fatear, unus aut alter ex nostris, atque „ vehementius, nobis etiam invitis, exarsit contra te, Vir præstantissime, sed postquam occasione tuæ illius elucubrationis *de Ingeniorum Moderatione* variis iisque non levibus calumniis vexati sumus, ipsaque „ Universitas cum sua antiqua docendi methodo palam fuit contemptui „ habita. Væ igitur illis, qui non nisi contentiones excitant, nostramque Rempublicam hactenus per omnia quietam gravissime turbant, „ intendentes quidem eruditionibus, sed *quæ quæstiones præstant magis quam ædificationem Dei, quæ est in fide, imo & sine disciplina sunt, ac lites generant*, ut Apost. ad Tim. loquitur. Ignosce, Vir Reve-

ren-

„ rendissime & sapientiss. si te cautum esse jubeam in his nostris nego-
„ tiis; sunt enim qui authoritati magni nominis tui, quod tibi in or-
„ be litterario hactenus comparasti, vel ideo graviter præjudicant, quia
„ sub hoc nomine doctrinas in vulgus & ineruditam plebem spargunt,
„ quas ipsi Theologi post longa studia solent discutere. Dolendum sane
„ est, nunc temporis ad nobilissimum Critices studium juvenes vocari
„ nulla adhuc solida scientia aut graviori disciplina tinctos: dolendum
„ est, circa illa Fidei mysteria coram sæcularibus, imo fœminis etiam
„ disputationes institui, vel saltem propositiones fieri, circa quæ anima-
„ rum curatores contra Ecclesiæ nostræ hostes pugnarunt. Hic enim ve-
„ ro ingeniorum moderatione opus foret, dum non jam Catholici con-
„ tra Acatholicos, sed illi ipsi contra se invicem agere deprehenduntur.
„ Ego quidem aliquos sæpius monui, ut in ignavo popello eruditas
„ quæstiones ac sententias suas, e quocumque demum autore deprom-
„ ptas, disseminare desisterent, cum certe sine scandalo talia fieri non
„ possent; nihil tamen ego aut alii efficere potuimus: unde factum est,
„ ut tandem ingens animorum collisio facta sit in urbe nostra, dum au-
„ dire debuimus in ipsis etiam popinis ab indocta plebe disputari
„ de titulo Matris Misericordiæ, Mediatricis & Advocatæ nostræ &c.
„ de certitudine consecratæ Hostiæ, & Sacerdotis consecrantis &c. &
„ hæc quam periculose, quis non videat?

„ Denique dubitasti, Vir Reverendissime, an animus nobis futu-
„ rus sit tibi rescribere, ac vel ideo minàs adjecisti edito quodam Li-
„ bro te tuumque honorem vindicandi: verum mirari non debuisses,
„ si nihil responsi obtinuisses ad Epistolam nullo signatam sigillo, &
„ ad innominatum quemdam universitatis nostræ Syndicum scriptam,
„ quin & per totam urbem in aliorum manibus circumvolitantem pro-
„ pe citius quam ad meas pervenerit, quod ultimum certe fieri non
„ decuit inter viros.

„ Plura non addam amplius, quia satis ex his intelliges, qualia
„ & cum quibus tibi hactenus fuerint hæc negotia. Nos quidem marte
„ etiam aperto in arenam descendere non formidamus, præsertim ubi
„ de gloria Dei Genitricis agitur, nec terreri nos unquam patiemur
„ ab edendis contra nos libris, utpote qui pugnare jam didicimus, &
„ usum armorum habemus. In his tamen aliunde delicatis temporibus
„ ne quæso sit jurgium inter nos, ne quos ædificare oportet destrua-
„ mus, & inter nos litigantes tertius, forte pusillus, succumbat. In-
„ terea vero me quod attinet, ceteris nostris Professoribus ac Doctori-
„ bus Accademicis hinc inde dispersis, ac pro more ferias agentibus,
„ securum te esse volo de mea singulari tui tuæque eruditionis æstima-
„ tione ac veneratione, cui immoriar.

„ Dabam Salisburgi Tertio Kal. Octob. an. MDCCXL.

NUM.

NUM. XX.

Altera Epistola Muratorii ad eumdem P. Rectorem.

„ PErlectis Litteris tuis, Reverendissime Pater, utique gavisus sum,
„ certior nempe factus, non omnia, quæ de bello mihi istic illa-
„ to nuntiata fuerant, cum veritate consentire. Contra vero dolui,
„ quod simul sincere fatearis, minime a te, tuisque Collegis, probari
„ *Lamindi Pritanii* Librum, immo etiam improbari, ea potissimum de
„ caussa, quod de Immaculata Dei Genitricis Conceptione *tam viliter*
„ Auctor sentiat, ut eam *inter leves caussas* abjecerit. Hoc assertum
„ vos inter propositiones *male sonantes*, & *piarum aurium offensivas* reji-
„ citis. Ad hoc ægre vos tulistis, me in sacris exercitationibus affirmas-
„ se Devotionem quidem, sive Invocationem Divini nostri Salvatoris,
„ non autem Deiparæ ac Sanctorum, necessariam esse Christiano homi-
„ ni ad æternam salutem. Proinde non negas quin palam in Ecclesia
„ vestra deprædicata fuerit necessitas cultus erga Beatissimam Domini
„ Matrem. Unum te rogo, humanissime & doctissime Pater, ut æqui-
„ vocatio nulla huc sese ingerat, sed quales revera sunt res, & opposi-
„ tæ opiniones, exprimatur. Sitne levis, an gravis caussa, quæ ad Im-
„ maculatam Conceptionem spectat, ubinam legisti apud Pritanium?
„ Immo is laudat Scotisticæ sententiæ sectatores, neque se amplecti
„ contrariam affirmat, quamquam ex Summorum Pontificum concessio-
„ ne liceat eidem quoque adhærere. Quidnam ergo ibi male sonans?
„ Superest ut dicas, nihil aliud ibi improbari, nisi votum dandæ vitæ
„ pro tutela Scotisticæ opinionis. At insurgis inquiens, a vobis quo-
„ que juramentum quotannis emitti de tuenda eadem sententia. Ve-
„ rum & heic apertius exerenda vestra mens erat. Nam si opinionem
„ ejusmodi voce & scriptis protegendam suscepistis, consilium vestrum
„ utpote valde pium & ego summopere commendo. Contra si sangui-
„ nem quoque pro eadem obligastis, vestrum erit ostendere, an liceat
„ pro opinionibus profundere vitam, cujus domini non sumus; aut
„ evincere, Quæstionem hanc ex opinionum finibus in Fidei veritatem
„ jam migrasse: quod nisi præstetur, absurdum semper fuerit, & mi-
„ nime ferendum, æquari Dogmata Fidei opinionibus hominum.

„ Pergis, Reverendissime Pater, ad caussam commoti in Urbe
„ vestra tumultus, atque ais, præstantissimos Theologos tradidisse *neces-
„ sitatem colendæ Beatissimæ Dei Genitricis*. Heic etiam optassem, ut
„ dilucidius tuam mentem prodidisses. Duo plane diversa sunt, Cultus
„ sive Honor Sanctis, & præsertim Sanctorum Reginæ, debitus; &
„ Invocatio Deiparæ, aliorumque Cælitum. Dogma Fidei est, hono-

„ rem habendum Sanctis, eorumque Reliquiis ac Imaginibus, majoremque longe honorem habendum Virgini Sanctissimæ, quæ ineffabili privilegio reliquis Sanctis præstat". Hactenus concordes pergimus. Ad Invocationem vero Deiparæ & Sanctorum quod attinet, Ecclesiæ Catholicæ itidem Dogma est contra Hæreticos veteres ac recentes statutum, non solum licere, sed utile etiam ac bonum esse eorum Patrocinium apud Deum implorare; atque in primis ad Mariæ Sanctissimæ opem confugere, cujus preces libentius, quam ceterorum Sanctorum, Deum audire & exaudire confidimus. Sed quid Collega tuus? illius namque Concionem sacram mihi procuravi. Is Cultum & Invocationem simul jungens, utriusque necessitatem ad salutem grandi ore deprædicavit, & quidem e sacro suggestu ad indoctum Populum verba faciens. Non heic ergo agitur de uno Cultu Hyperduliæ debito Virgini, quem tu a Theologis traditum recte affirmas. Agitur de Necessitate Invocationis; agitur de novo Dogmate in Ecclesiam Dei invehendo; agitur non de aliqua levi Quodlibeticæ Theologiæ Quæstione, sed de re magni momenti, quum tradatur, sperare nos Cœlum non posse, nisi ad Sanctorum, & potissimum Deiparæ, preces confugiamus. Si aliquis ignorantiam heic & temeritatem Collegæ tuo objiceret, nescio per quam rimam is censuram evaderet. Nonne is temere agit, qui neque ex divinis Scripturis, neque ex Summis Pontificibus, Conciliis, insignibusve Theologis, quidquam adfert, & ne adferre quidem potest, ut rem tantam in orbem Catholicum inferat; & quod mirum est, Sacrum Tridentinum Concilium huc pertrahere audet? Arguantur oportet tot Magistri ac Patres nostri aut negligentiæ, aut inscitiæ, qui nos numquam de hujusmodi obligatione certiores fecerunt. Qui rursus veræ Theologiæ principia novit, qui Fidelibus recte viventibus Cœlum præcludit, nisi Beatissimæ Virginis intercessio præcedat, quando Ecclesia nos hactenus docuit, necessariam, sufficientemque esse ad salutem Mediatoris nostri Jesu Christi Invocationem, ex quo omnia, per quem omnia? Ejus autem verba sunt: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*. Atque ipsi omnis potestas in Cœlo & in Terra, ipsumque habemus Advocatum apud Patrem non pro peccatis nostris tantum, sed & pro totius Mundi. Desiperet autem quisquis assereret, preces nostras ad Deum, ejusque consubstantialem Filium frustra esse, nisi Sanctorum precibus juventur. Neque huc advocanda umquam erunt exorbitantia quædam piorum hominum verba, quæ ex affectus fervore ipsis exciderunt; sed ea ut Theologum decet emollienda, & ad saniores Theologiæ leges temperanda sunt. Ecclesia hactenus hortata est, atque exemplo suo præit, ut orationibus nostris ad Deum intercessionem quoque Sanctorum adjungamus; numquam

„ vero

„ vero Necessitatem præscripsit, aut id sub Præcepto mandavit.

„ Progredi longius nolo, neque moror Devotiones & Festivitates „ quas memoras: nulla enim invocatio Sanctorum, sive Devotio, Præ- „ cepti communis est; Festivitates vero ad Cultum quidem Sanctorum „ spectant, sed vel a non invocantibus Sanctos, recte observari solent „ ac possunt. At præterire nolo quod ais, vos nempe nulli Urbi, aut „ Provinciæ concedere in cultu & veneratione Virginis. Nimium mode- „ ste agis, Reverendissime Pater, dicendum erat, vobis etiam constitu- „ tum fuisse, reliquis Orbis Catholici Provinciis præstare ejusmodi cultu „ ac Devotione. At vobis antea perpendendum fuit, an recte proceda- „ tis. Video enim vos velle videri magis pios, magis doctos, quam „ reliquam Catholicorum Ecclesiam: hoc autem vix fieri sine ambitio- „ nis contagione potest, & quod pejus est, a vobis præstatur, incon- „ sulta vera ac legitima Pietate. Animadverte, quæso, uti zelus non „ secundum scientiam occurrere potest, ita & Pietatem interdum de- „ prehendi posse, quæ non sit secundum scientiam, quæ superficialis „ sit, quæ etiam damnanda. Veram solidamque Pietatem nos ab exor- „ dio suo Ecclesia Catholica docuit, & quotidie docet. Non ea certe „ nobis proposuit Votum pro tuenda jugulis nostris Immaculatæ Con- „ ceptionis opinione, quod an vos concipiatis ignoro. Neque ea tradi- „ dit, necessarias esse Sanctorum Orationes ad æternam salutem. Hæc „ pii Novatores adinvenerunt; sed eorum Pietas, ubi non sit secundum „ scientiam, immo ubi adversetur Dogmatis Ecclesiæ, repudianda est. „ Ad hæc mihi significasti, apud vos esse, qui delicatas Theologiæ „ Quæstiones in vulgus, atque inter mulierculas spargunt. Id si verum, „ est, in iis Prudentiam desidero; neque enim rudis Populi stomachus „ fert ejusmodi cibos. At parcas velim, si addidero, longius vos a „ Prudentia recessisse, quando ad Populum ipsum in Ecclesia congre- „ gatum novam doctrinam detulistis, Præceptum facientes, quæ hacte- „ nus Consilii fuerunt, & injuriam Salvatori nostro inferentes, non „ quod dedeceat Mediatricis titulo sub aliqua ratione Deiparam ornare, „ sed quod sine Mediatrice is Mediator noster esse apud Deum non „ possit. Hæc horreat Ecclesia, si ex Concione istic habita deducantur. „ Hæc rideant Hæretici, quibus tamen nuntiandum est, nequaquam „ hanc esse Catholicæ Ecclesiæ mentem atque sententiam.

„ Ceterum non is ego sum, qui lubenter in agonem descendam „ adversus obtrectatores Librorum meorum; immo optantem me fa- „ teor, ut excitati istic motus sopiantur, & honesta aliqua ratione „ scandalis enatis remedium adhibeatur. Verum, si adhuc detrahere „ pergetis Libris meis, quibus fortuna melior in Italia est, quam apud „ vos, consulam rebus meis. Certe non dubito, quin pugnare didice- „ ritis, & usum armorum habeatis; sed simul curandum vobis reor,

„ ut

„ ut pro veritate & sana Pietate semper pugnetis . Quæ , Reverendis-
„ sime Pater , dicta volo , intacto semper obsequio , quod nobilissimo
„ Ordini vestro , Tibique in primis , debere me profiteor . Vale.

Dabam Mutinæ VI. Kal. Novemb. MDCCXL.

NUM. XXI.

Lettera del P. Abate Francesco Rota al Muratori per indurlo a riconciliarsi coll' Eminentiss. Querini.

San Niccolò del Lido, Venezia 21. Dicemb. 1748.

„ Dopo che ho avuto l' onore il mese di Luglio passato di cono-
„ scere personalmente il valore e merito di V. S. Illustriss. non
„ solo nelle materie spettanti alla dottrina , e letteratura , ma quello
„ ch' è raro , e solamente proprio de' grandi Uomini , in una somma
„ moderazione d' animo ; mi sono sempre desiderato un' occasione da
„ potermi procurare , e in certo modo guadagnare la di lei corrispon-
„ denza , sicuro di averne da ricevere non poco profitto . Fortunata-
„ mente me la presenta l' Eminentiss. Sig. Cardinale Querini in una
„ sua umanissima de' 15. corrente , esprimendosi meco in un lungo pa-
„ ragrafo con le seguenti parole : *Ora che sono finite le contese con l'*
„ *Abate Muratori , mi premerebbe grandemente fosse egli informato dell'*
„ *atto eroico da me fatto in essermi astenuto di valermi ne i miei Scritti*
„ *del triplicato* quam multa &c. *S. S. ha lodato non una , ma due volte*
„ *tal mia moderazione , e me ne ha ringraziato ; atto eroico ha chiamato*
„ *la medesima il Sig. Cardinale Corsini , e come tale l' ha participato , e*
„ *fatto gradire al Signor Cardinale Tamburini . Or vorrei , che V. P.*
„ *Reverendiss. fosse quello , che lo rendesse noto al Sig. Abate con di più*
„ *fargli sapere , esser io disposto a ripigliare il commercio di prima , e a*
„ *regalarli come avanti ogni mio Componimento , e quasi direi a procurar-*
„ *mi un suo abboccamento nel passaggio , che farò probabilmente per Mode-*
„ *na andandomene a Roma . Farei io tutto ciò per effetto della stima ,*
„ *che ho sempre professato al medesimo , e della quale non saprei qual*
„ *maggior prova potesse da me darsi , che ricusando di valermi di un' ar-*
„ *ma potentissima per abbatterlo . Letto il Breve , che me la presentava ,*
„ *ben lungi di rimandar a Roma il medesimo stampato , come si attende-*
„ *vano , mi espressi e con S. Santità , e con altri , e mi pare con V. P.*
„ *Reverendiss. stessa , avermi fatto orrore l' atrocità delle espressioni , quan-*
„ *do la mia guerra si riduceva contro una sola Proposizione , che poteva*
„ *prendersi per un parto di testa riscaldata nel trattare una causa , che ,*

„ *se*

„ *se io non ho creduto la migliore , nè pur ho tacciata di cattiva . Sia*
„ *dunque V. P. Reverendissima il Mezzano di questa riconciliazione da*
„ *me grandemente desiderata .*

„ Io non ho creduto potere assicurarla meglio della premura di
„ S. E. di riguadagnare il di lei animo , che riportare fedelmente il
„ suo stesso sentimento colle medesime parole , e sono così persuaso
„ della di lei grande virtù , che non vorrà farsi stare dal Sig. Cardina-
„ le nè meno in materia di Moderazione di animo , e darà la consola-
„ zione agli uomini di merito di vedere uniti li due maggiori Talenti
„ d' Italia , che possono essere l' invidia delle genti , e sono il decoro
„ della nostra Nazione , anche con vantaggio della Chiesa stessa . Non
„ mi prolungo maggiormente , perchè crederei poterla fare giudicare ,
„ che avessi meno stima di quella , che realmente professo , e con esibir-
„ mi intieramente a i suoi comandi mi do l' onore di diohiararmi &c.

Num. XXII.

Risposta del Muratori al P. Abate Rota.

„ MIA fu la fortuna nell'aver conosciuto V. P. Reverendissima , e
„ in lei un Suggetto di tanta savietezza, sapere , e gentilezza . E
„ un bel saggio me n' ha ella ultimamente dato nel significarmi le be-
„ nignissime espressioni dell' Eminentiss. Sig. Cardinale Querini . Con
„ ringraziar lei di questo , la supplico ancora di portare all' E. S. i
„ miei più umili ringraziamenti , e di dirle : Aver io riconosciuto per
„ un atto dell' innata sua generosità il non aver voluto servirsi dell'
„ espressione Pontificia contra di me , quantunque , se ciò fosse avvenu-
„ to , a me non sarebbe mancata difesa , perchè avrei sfoderata una
„ clementissima Lettera di S. S. , la quale spiega la sua mente in ma-
„ niera , che s' io non conoscessi me stesso , potrei gloriarmi di aver
„ conseguita una sanatoria , che val più della ferita . Vero è , che es-
„ sendomi stato scritto da più parti , che l' Eminentiss. anche dopo il
„ Decreto del Silenzio s' è studiato di far sfregiare il mio nome con
„ far proibire la mia risposta : questo fa ch'io non sappia ora ben con-
„ cordare la diversità di tali partite. Ma lasciando ciò che forse non è
„ certo , e attenendomi a quel solo , che non ammette dubbio , cioè a
„ quanto con tanta bontà il Sig. Cardinale ha scritto a V. P. Reve-
„ rendissima , la prego di assicurare S. E. che non essendo punto sce-
„ mata per la passata controversia la somma venerazione , che professo
„ a sì gran Porporato , così mi augurerò in avvenire di poterla mag-
„ giormente attestare sì a lui , che al Pubblico tutto . Fo , e farò
„ sempre un punto d' ambizione e di gloria per me , persona di sì
„ ba-

„ bassa sfera, il poter godere dell' alta Padronanza e grazia dell' E. S.

„ Quanto poi al pretendere l' E. S. ch' io mi sia lasciato trasporta„ re dal caldo a spacciare per iniqua la moltiplicità delle Feste non „ necessarie; se avesse potuto veder la luce la replica mia, avrei spe„ rato di far conoscere l' insussistenza di tal pretensione. Ho io asserita „ per buona quella Legge, l' ho detta fatta con buon fine per amplia„ re la pietà, e solamente ho preteso essere meglio il moderar esse „ Feste, perchè così conviene al pubblico bene, e alla carità, la „ quale desidera il Signore, che abbondi ne i sacri Pastori: ciò mette „ in salvo la riputazion della Chiesa. Per non avere gl' Istitutori di „ tante Feste ben avvertite tutte le conseguenze di quelle Leggi, non „ perciò hanno peccato; e chi le fa ora avvertire per consigliare il „ meglio, non pecca. Non per altro i due Benedetti sommi Pontefici „ hanno accordato gl' indulti, se non per riflesso alla carità e al biso„ gno del pubblico: al che non aveano fatta mente i Predecessori; „ nè da questo si può dedurre, ch' essi Pontefici credano, o chiamino „ mal fatte le precedenti Leggi. Non perchè è stata richiesta la mo„ derazion degli Asili, con far conoscere, che l' eccesso tornava *in dan„ no* della giustizia, e del pubblico governo, alcuno ha formata l' „ illazione, che dunque si pretendano inique le vecchie Leggi dell' Im„ munità, e che ne vien discredito alla Chiesa. E nè pur S. E. appro„ verebbe, chi per cagione del passo di S. Agostino premesso alla „ sua Scrittura, e di quanto egli dice del Catechismo Romano, e d' „ altri passi, volesse trarne una pesante illazione, accusando esso Emi„ nentissimo, quasi egli tenga per Dogma ciò, che è di mera Discipli„ na Ecclesiastica, e tratti da Eretico chi non è del sentimento suo. „ Ma lasciam queste brighe. Roma ha parlato abbastanza. Torno a „ dire a V. P. Reverendissima, ch' io desidero d' essere quel Servo rive„ rentissimo, ch' era in addietro di S. E. e prego lei di farsi garante di „ questa per me gloriosa pace. Con che rinovando le proteste dell' in„ violabil mio ossequio, mi confermo

„ Di V. P. Reverendiss.

„ Modena 27. Dicembre 1748.

NUM. XXIII.

Lettera dell' Eminentissimo Querini al Muratori.

Brescia 9. Gennajo 1749.

„ Esprimo in questo foglio a V. S. Illustrissima la mia contentezza „ per essere stato assicurato dal P. Ab. Rota della gran bontà, con

„ con cui era stata da lei ricevuta la parte fattale dal medesimo in
„ mio nome. Nè altro poteva da me aspettarsi dal suo bel cuore, e
„ dalla qualità della nostra amicizia, che dura oramai da quaranta e
„ più anni. Quest' istesse espressioni mi era io proposto di fare a V. S.
„ Illustrissima con la viva voce, quando si fosse effettuato il viaggio,
„ che sono stato vicino a intraprendere. I cambiamenti da me fatti
„ circa il medesimo lascierò che si rendano a lei noti dalla lettura
„ della quì annessa stampa, alla quale aggiungo in pachetto a parte
„ varie altre stampe, cioè quell' istesse, che si tenevano da me, allestite
„ per rendergliele in proprie mani. Sono sicuro ch' ella si degnerà di
„ accogliere queste piccole offerte con quel gradimento, di cui mi ha
„ dato in passato infinite prove, e di vero cuore mi confermo.

NUM. XXIV.

Muratorius Equiti Ludovico Antonio Vernejo.

„ QUod narras, præclarissime Verneje, commotam nuper Ulyssipone
„ ne adversus te procellam, idque mei caussa, moleste profecto
„ tuli. Is enim ego sum, qui Eruditis omnibus viris, qualem
„ te esse a pluribus audivi, commoda omnia, si possem, lubentissime
„ procurarem; nunc autem nequeo, quin doleam, quando & lucubra-
„ tione mea de *Lusitanæ Ecclesiæ Religione* apud Cives tuos multorum
„ odia, atque invidiam te incurrisse accipio. Scilicet non me, ut fert
„ titulus, sed te, auctorem illius Dissertationis ii somniarunt. Bone Deus!
„ quam contra fas, quam injuriose! Norunt quotquot viri doctissimi
„ (ingens nempe colors) Romæ versantur, non ab alio quam ingeniolo
„ meo memoratum processisse Opusculum. Poterant (atque id postulabat
„ æquitas) æmuli tui in ipsa æterna Urbe inquirere, an revera foetus
„ meus foret, nulloque negotio veritatem rei tenuissent. Verum illi
„ præcipites ad judicium progressi, minime perspexerunt, se intoleran-
„ dam struxisse calumniam. Ad eam vero eluendam vide, quæso, quæ
„ ego præstare possim. Nihil erit, quod pro tua innocentia vindicanda
„ confestim non agam. Quod interea possum, Deum testem advoco,
„ neminem alium, sed me unum ejusdem Dissertationis Auctorem fuis-
„ se, quod persuasum haberem, naturali juri adversari, adeoque penitus
„ tollendam fore novitatem, quam nimius zelus invehendam censuerat.
„ Sed ne heic quidem consistit, ut ais, quorumdam Ulyssiponensium
„ contra te conjuratio. Tibi scilicet etiam tribuunt Librum Lusitana
„ lingua *de recta studiorum Methodo*, a Capucino quodam conscriptum,
„ grande flagitium rati, quod Auctor Libri ausus fuerit magisterium ar-
„ ripere, ac Lusitanos edocere velle, quæ sit laudabilior Scientiarum di-

„ sciplina, in potioribus Europæ scholis nunc usurpata. In tuam sane
„ laudem suspicio hæc vertitur; neque enim ejusmodi argumentum ri-
„ te pertractare potuit, nisi qui in eruditionis universæ Regno inviden-
„ dum fecit progressum. Nullus autem dubito, quin illius Libri Au-
„ ctori complures etiam plaudant in Lusitania, felicium, ut omnes no-
„ runt, Ingeniorum parente; sed simul dolendum, quod alii, & for-
„ tasse non pauci, pro beneficio oblato, non gratias, sed maledicta re-
„ pendant. Hoc idem in Italia, Gallia, atque aliis Europæ locis con-
„ tigit, quo tempore tyrannidi Aristotelicæ bellum intentatum fuit.
„ Quid consuetudo possit, quam durum videatur senibus abjurare quid-
„ quid juvenes didicere, atque aliis tradiderunt, satis novimus. Sed
„ sperandum est fore, ut sensim in Lusitania deserveat tam inconsul-
„ tus animorum æstus, rebusque pacatiore consilio perpensis, id tandem
„ probetur, quod nunc nimium præcipiti sententia damnatur. Ego
„ quoque in Italia, ubi a plerisque purgata humanarum graviorumque
„ disciplinarum Institutio observatur, Librum ante plurimos annos edi-
„ di *del Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti*, invidiam subii apud
„ nonnullos pertinaces adhuc barbaricæ methodi sectatores; sed brevi
„ iniquis clamoribus factus est finis. Utinam & Lusitani tui meliora
„ sapere tandem discant, & Medicos salutaria sibi pharmaca exhibentes
„ odisse desinant. Ceterum sis bono animo velim. Nam etiamsi tuus
„ foret foetus, uti certissime non est, prior illa Dissertatio, singulari so-
„ latio tibi futurum foret, in ea sententia hæsisse eximio universæ Ec-
„ clesiæ Magistro, Maximo videlicet Pontifici Benedicto XIV, cujus
„ eruditionem & judicium omnes veneramur. Et quamquam Lusitanæ
„ genti viam aperuisses ad Literas rectius in posterum excolendas; tuum
„ tamen erga patriam amorem sapiens quisque (noli dubitare) gra-
„ tum habebit, justisque etiam encomiis prosequetur. Ad ea autem,
„ quæ heic scripsi, luculentius confirmanda, si quid opus erit, me pa-
„ ratum, promtissimumque semper habebis. Vale.

„ Mutinæ XV. Kal. Apr. MDCCXLIX.

Num. XXV.

Conclusione della Lettera, scritta dal Muratori nel 1720. *al Conte Gio. Artico di Porcia.*

„ Ed ecco, Riveritissimo mio Signor Conte, un abozzo de' miei
„ poveri studj, e dell'ordine, o disordine da me tenuto in essi.
„ Ma vo' ben aggiugnere due altre parole intorno ad un punto, che
„ è il più essenziale di tutti. Cioè vo' dir francamente ad ogni perso-
„ na

„ ma studiosa, che di leggieri andranno a finir male le applicazioni e
„ il metodo di un Letterato, s'egli con tanto studiare non istudia nel
„ medesimo tempo due importantissime cose, e non le fa eziandio com-
„ parire in tutti i suoi Libri. Ha egli, dico, da imparar sopra tutto
„ ad essere Uomo onorato, e Uomo dabbene. Quest'obbligo l'ha
„ chiunque entra nel consorzio de' mortali, e professa la Divina Legge
„ di Cristo; ma più debbono attendervi le persone di Lettere, al sa-
„ pere, ch'egli non vivono, nè scrivono solamente a se stessi, ma an-
„ che al Pubblico; e i lor sentimenti ed esempli passano colle lor Ope-
„ re pubblicate ad istruire nel bene o nel male infinite persone. Io
„ per me avrei bramato, più che altro, di poter servire in tutte e
„ due queste lezioni di lodevole, o almen soffribile esempio al Prossimo
„ mio; e per conto della prima mi son' ingegnato di studiarla, ed an-
„ che via via di praticarla; ma quanto alla seconda parrà modestia,
„ ma non è così, s'io confesserò, che ho tuttavia da impararla. Cono-
„ sco però tanto, che posso confortar gli altri a far quello, che non
„ ho saputo far io per me stesso. E primieramente per onore crederà
„ forse taluno, ch'io intenda la fama, la gloria, la rinomanza, che
„ onore ancora si chiama. Oh a cercar questo, no che non ha biso-
„ gno Letterato alcuno ch'io l'accenda, e lo sproni. Vi vanno essi
„ naturalmente con tutti i piedi; e v'ha di quelli, che in vece di
„ aspettare la gloria qual premio onesto delle lor fatiche Letterarie
„ (il che a niuno è disdetto) la sforzano per così dire, e la compe-
„ rano con un traffico anzi che no laborioso, e poco talvolta onore-
„ vole; non potendosi spiegare, quant'arti, maneggi, ed anche viltà
„ e bassezze adoperino alcuni per accattar lode, e dilatare il loro No-
„ me. Abbiamo infin veduto a' nostri giorni un Letterato, pure uti-
„ lissimo, a cui altro quasi non mancava che la botte per acquistarsi
„ tutto il credito dell'antico Diogene. Parlo quì del sodo interno onore
„ dell'uomo, che secondo me consiste in un certo vigoroso amore del
„ vero, dell'onesto, del giusto, e della moderazione, e in un abborri-
„ mento al contrario. La buona Morale Filosofia è quella, che ce ne
„ dà le lezioni, ce ne insegna la pratica, indirizzando i suoi precetti
„ a perfezionare l'indole, se è buona, e a correggerla, se cattiva;
„ sebbene pur troppo è vero, che, facciasi quanto si vuole, quella
„ maledetta bestia dell'indole, o sia dell'inclinazione perversa, per
„ lo più la vince, e caccia vituperosamente in un fascio tutti i bal-
„ sami e gli alberelli della povera Filosofia appresa in tanti anni;

„ *Naturam expellas furca: tamen usque recurret.*

„ Ora, a questa venerabil Maestra de' Costumi necessario è, che
„ s'applichi non passaggieramente, ma *ex professo*, e con istudio indefes-
„ so chiunque prende a far l'Uomo di Lettere. Bisogna studiarla per

 „ tem-

„ tempo su i Libri migliori, studiarla in se stesso, e negli altri; e
„ molto più conviene mettere in opera gli avvertimenti in tutti i
„ tempi, luoghi, ed occasioni, di maniera che chi ci sta con cent' oc-
„ chi addosso, non peni a crederci, e chiamarci persone onorate; e
„ quel che è più, si sia veramente tale. Giudico io, e meco lo giu-
„ dicheran tutti i Saggi, che più vaglia nell' Uomo un pregio tale,
„ che quello d' essere gran Letterato; perchè in fine se il sapere dell'
„ intelletto non è accompagnato dalla virtù dell' animo, facilmente
„ nuocerà più a noi stessi, e ad altri, di quel che giovi. Mi si lasci
„ ora discendere un poco al pratico con un solo esempio, giacchè non
„ si può di più in un campo sì angusto. L' invidia è un vilissimo af-
„ fetto, e vizio, che scuopre gran povertà di cuore, e se non questa,
„ certo uno smoderato e brutto amor di noi stessi. Si vergognerebbe
„ forte l' Uomo, se ci fosse uno specchio, che glie ne rappresentasse
„ al vivo tutta la deformità. Nè già tali specchi ci mancano: ma il
„ male è, che non si cercano; e che pochi vi si affacciano per consi-
„ gliarsi con essoloro; perciocchè pochi pochissimi si persuadono, anzi
„ nulla pensano d' averne bisogno. E pure l' invidia, che sembra con-
„ finata nel solo basso volgo, ha un dominio vasto, abita ne' tugurj,
„ abita ne' gran Palagi, entra ne' Tribunali, nelle Comunità, ed Uni-
„ versità, e (chi 'l crederebbe?) fin si arrampica dentro de' Chiostri
„ più santi, e trova luogo in tutti gli Ordini de' Letterati. Osservisi
„ come quegl' ingegni minori stieno mirando con occhio bieco quegli
„ altri ingegni maggiori; e se nol mostrano in piazza quel torbido lo-
„ ro affetto, gli lasciano ben la briglia in que' confidenti ridotti. E
„ chi sa, che quegli altri ancora, ove alcuno tenti di fare anch' egli
„ comparsa, quasi che godano il Gius privativo di tutte le belle im-
„ prese, e debba essere a lor soli riserbato l' erario del sapere e della
„ gloria, non si sentano muovere in cuore qualche tempesta, che pro-
„ babilmente presto s' acqueta, ma pure si muove? E quindi poi na-
„ sce non di rado quel detrarre assai facilmente l' uno all' altro i Let-
„ terati, il lasciarsi trasportare a dissensioni o segrete, o palesi, ad odj,
„ riotte, censure, e fino a Libelli obbrobriosi; e tanto più se in una
„ Città medesima eglino s' incontrano per via nel sentiero dell' interesse
„ per loro mestiere, o della gloria pe' Libri loro. Certamente io cono-
„ sco delle Città, ove nell' abbondanza de' Professori di Lettere non
„ abbonda l' invidia, e spezialmente mi è sembrato questo un bel pregio
„ della mia Patria Modena. Ornata essa a' miei dì, più che altre Cit-
„ tà più maestose e vaste, non dirò solo di Letterati, ma di Lettera-
„ ti insigni, e celebri da per tutto per le lor Opere, ed Opere di buon
„ gusto: pure il credito e la fortuna degli uni non ha quì, la Dio
„ mercè, cagionato tumulti, nè fatto gran male allo stomaco degli
„ altri

„ altri, e ci si è conservata, e si conserva tuttavia fra loro la stima,
„ la buona Legge, e l'amor vicendevole. Ma non va già così, o non
„ è andata sempre così in altri paesi. Le pruove non occorre ch' io le
„ citi, perchè in casa sua ognun le sa.

„ Dirò dunque piuttosto aver io desiderato una volta, che i più
„ valorosi ingegni d' Italia, e i più rinomati per la loro Letteratura,
„ sparsi quà e là, potessero unirsi tutti in una sola Città, e con tal
„ comodo accendersi e ajutarsi l' un l' altro a gloriose imprese, e co-
„ municare insieme i lor sentimenti con facilità senza il dazio gravoso
„ di tante Epistole. Penso ora, se ciò potesse darsi (è già non si darà
„ mai) che avesse da temersene più scandalo che benefizio. Al vedere
„ quel che si fa in lontananza, sarebbe un miracolo, che non accades-
„ se di peggio in tanta vicinanza, e in un sito sì stretto; perciocchè
„ fin le lepri, animali sì codardi, se s' incontrano troppo al medesimo
„ pascolo, per quanto mi vien detto, fanno le brave, e mettono fuo-
„ ri i denti l' una contra l' altra. Ora che non farebbono poi quei
„ grandi Animali della Gloria, cioè gli Uomini di Lettere, posti tutti
„ in un Serraglio, e tutto dì gli uni sul volto agli altri? Udii dire
„ un giorno un assai bizzarro proverbio, ed è questo: Che un Fioren-
„ tino vale dieci Veneziani; ma che cento Fiorentini non vagliono un
„ Veneziano. Cioè tanto è lo spirito e l' attività di un Fiorentino,
„ che sarebbe capace di governare ed operare egli solo così bene, co-
„ me dieci Veneziani uniti insieme. Ma uniti insieme cento Fiorenti-
„ ni, cervelli tutti focosi, e amanti tutti del proprio parere, men be-
„ ne faranno, che non fa la posata prudenza di un solo Veneziano.
„ Come tutti gli altri proverbj, ancor questo è da credere, che patisca
„ molte eccezioni; ma intanto esso può farci immaginare il ritratto di
„ questa ideata Repubblica Letteraria. Pur troppo allora più che mai
„ si vedrebbe, che il bollor degl' ingegni, la diversità delle sentenze,
„ e l' ostinazione in esse, il credersi, o almeno il desiderarsi superiore
„ agli altri, e il concorrere a i medesimi Premj, o pure al solo Pre-
„ mio della Gloria, son tutti troppo gagliardi incentivi alle gare &
„ invidie. Succede ciò fra i lontani: or che sarebbe fra i vicini, e
„ presenti? E se questo non si mira spesso ne' paesi di sangue mansue-
„ to, e di buon cuore, si osserva bene in altri, che producono tem-
„ peramenti rigogliosi ed inquieti, per non dire di peggio.

„ Ma a che stendersi quì tanto? mi griderà V. S. Illustrissima.
„ Perchè bramerei, che chiunque professa Lettere, pensasse per tempo
„ a non dar mai luogo nel suo petto al Mostro finquì descritto, e che
„ corresse anche a vedere, se mai contra sua voglia si fosse già intruso
„ in casa, con raccomandarsi ben bene alla saggia Filosofia, che glie
„ ne scuopra tutti gli aguati. Che bel vedere sarebbe, che i Lettera-
„ ti

„ ti si amassero scambievolmente l' un l' altro; che godessero dell' onore
„ e dell' avanzamento altrui; che se sono discordi nelle opinioni, non
„ lasciassero di essere concordi coll' animo; in una parola, che schivasſ-
„ sero tanti sconcerti ed eccessi, a i quali porta il solo voler bene a
„ se stesso! La saggia Filosofia, dissi, ha da essere quella, che dee as-
„ sistere a tutte le nostre azioni, entrar sempre in consulta co' nostri
„ pensieri. Non basta conoscerla di vista. Bisogna affratellarsi seco.
„ Ella ci mostrerà in altri la deformità non solo dell' Invidia accenna-
„ ta, ma anche dell' Orgoglio, della Presunzione, dell' Asprezza, dell'
„ Inciviltà; e il Ridicolo della Vanità, e dell' andare a caccia di Lo-
„ di e di Gloria con tele di ragno, e reti sdruscite; e la viltà di
„ voler salire dal basso, o mantenersi in alto a forza di adulazioni,
„ e alle spese del vero. Ma non basta, che cel faccia discernere in
„ altri: più di tutto conviene (e questo è il difficile) che mostri noi
„ a noi stessi, affinchè mentre ci maravigliamo, e ridiamo degli altri,
„ non resti occasione agli altri di maravigliarsi e di ridere più sono-
„ ramente e giustamente di noi. E se ci vien fatto questo, allora ci
„ sentiremo a poco a poco ammansare, ingentilire, umiliare; sapremo
„ contenerci nell' ira, nelle disavventure, nelle felicità; arriveremo a
„ dar delle bastonate gagliarde a tanti nostri bassi appetiti; imparere-
„ mo a riderci di noi stessi; e finalmente non solo c' innamoreremo
„ delle virtù, ma c' ingegneremo di praticarle tutte con gusto.

„ E pure quand' anche abbia il Letterato appresa la quintessenza
„ della Morale Filosofia, egli non ha da contentarsi di questo. Può
„ un tal soccorso farlo comparire virtuoso, onorato, e galantuomo
„ davanti agli uomini; ma quello, che dee più premere al Letterato
„ Cristiano, si è di essere internamente tale, e di comparir tale anche
„ agli occhi di Dio. Or questa lezione non si bee se non dal sacro-
„ santo Vangelo, e da i Libri di chi ha con vero sapore di pietà
„ esposta la dottrina di Cristo. Anzi torno a dirlo: sia speciosa, sia
„ piena di gran lumi quanto esser si voglia l' umana Filosofia de' costu-
„ mi, non è bastante ella sola a purgar daddovero il nostro cuore, nè
„ a sostenerci in guisa, che non possiamo cadere, ed anche spesso in
„ disordini ed eccessi. Questo privilegio l' abbiam solamente da sperare
„ da un costantissimo studio delle massime della Sapienza a noi inse-
„ gnate dalla bocca di Dio medesimo. E già si sa, aver' obbligazione
„ ogni Cristiano di andare alla scuola della pietà, sì se gli è a cuore
„ di condurre in salvo l' anima sua, con ascoltare i sacri banditori
„ della parola di Dio, o con leggere Libri maestri di soda divozione;
„ ma certo più che gli altri dovrebbono frequentar questa scuola gli
„ uomini di Lettere, e parlo d' uomini non di poche, ma di molte
„ Lettere. Parrà strana la mia proposizione, perchè si concepisce tosto,
„ po-

„ poter molto bene l'uomo far bella figura nelle Scienze, e avere insieme il cuor guasto; poter anche pubblicar' Opere di gusto fino nella sua professione, senz' essere dabbene. Nientedimeno sto fisso in pretendere questo; e la ragione si è, perchè molto più fondatamente si ha da concepire, ch' essendo, come ognun conosce e confessa, la Natura dell'uomo sì debole e corrotta, e cotanto inclinata fin dalle fasce alla malizia e al male, un gran capitale di sapere, ove non truovi piantata nel cuore con alte radici la vera pietà, troppo facilmente giugnerà a nuocere al Pubblico, e se non ad altrui, a chi lo possiede, o sia che l' intelletto guasti la volontà, o sia che la volontà corrompa l' intelletto.

„ In fatti non si può dire, quanto un vasto sapere, e infino la sola opinione di saper molto, soglia far invanire e gonfiare i figliuoli di Adamo. E chi ha la superbia fitta in capo, può egli negarsi, che non abbia un Demonio addosso di que' più mastini e indiavolati, capace di fargli fare mille spropositi ad ogni momento in danno suo, o altrui? Poscia se questi gran cervelli si lasciano trasportare dalla concupiscenza malvagia alle schifezze illecite del senso, il pericolo non è picciolo, che cominci a titubare, e che in quel non si vada anche a perdere talvolta la credenza di ciò che non vediamo, cioè la divina virtù della Fede. A tanta miseria so che son sottoposti anche i non Letterati, ma incomparabilmente più vi può arrivare la gente molto scienziata; perciocchè quelle medesime speculazioni, che dovrebbono più che gli altri ajutar questa a salire a Dio, mutato cammino le servono allora per maggiormente allontanarnela, cercando in così brutto pendìo la mente immersa nella carne di tener salde le sue brutalità, e di liberar la coscienza da i timori della giustizia eterna di Dio. Aggiungasi, che se la pietà non fa buona guardia al cuore de' i dotti e fervidi ingegni, troppo è difficile, che ne i lor Libri, o ne i loro Ragionamenti almeno, non salti fuori la corruzione interna, e il libertinaggio, in cui amerebbono di non essere soli. Di quì pertanto Libri laidi, o di massime perniciose a i buoni costumi; di quì Politiche stravolte; di quì Satire sanguinose, e Libelli infamatorj. Che se le Leggi sante, che fra i Cattolici vegliano, mettendo briglia e timore, fanno calar la voglia a questi tali di sfogarsi con tanta pubblicità e pregiudizio della Repubblica: non bastano già sovente ad impedire, che non ispaccino le cattive lor merci nelle segrete e private conversazioni, e che i Giudici, gli Avvocati, i Medici, e fin gli stessi Teologi, quanto più son provveduti di sapere, e sprovvisti di timore di Dio, non convertano le lor forze ed industrie in oppressione e danno altrui, e in pro, o sfogo de i loro soli interessi ed affetti.

„ C'è

„ C'è di più. Anche senza imbestiliarsi nelle libidini, senza acce-
„ carsi per l'interesse, per la collera, e per altre passioni, l'intellet-
„ to dell'uomo, solo per essere naturalmente superbo, vago di novi-
„ tà, e amante della libertà, dato che sia ostinatamente agli Studj,
„ se non l'assiste una stabile pietà, è esposto a gravi cadute. Non v'
„ ha dubbio, onestissimo, utile, e dilettevole si è lo studio della Na-
„ tural Filosofia, e della Medicina; e pur si son veduti di quelli, a'
„ quali è passato in veleno questo cibo, essendo essi precipitati in varj
„ delirj per troppo voler dubitare, e fare i saputi, massimamente in-
„ torno al più bel pregio dell'Anima Ragionevole. Santissima è la
„ Teologia, e l'Erudizione Ecclesiastica; ma che non avviene a certi
„ cervelli deboli, o forti e vani? Inciampano in difficultà, che lor
„ sembrano insuperabili, s'avvengono in opinioni ben' inorpellate da
„ qualche ingegno, che fuori del grembo della vera Chiesa non ha
„ alcun freno a i suoi pensieri; le truovano gustose anch'essi a i loro
„ bassi appetiti, o pure plausibili al novatore lor genio: nè ci vuole
„ di più per adottarle, e covarle. Osservano in oltre battaglie di sen-
„ tenze fra gli stessi Cattolici; osservano abusi (che di questi ce ne
„ sarà finchè ci sarà il Mondo); mirano costumi discordi dalla Fede
„ e dottrina, che si professa; e fra tanti Libri che leggono, più d'uno
„ porta del tossico dolce: tutto ciò è un imbarco per far loro piglia-
„ re dello sprezzo per la Religion vera, od anche per ribellarsele.

„ Non aggiungo di più, perchè è ora di finirla. Qual preserva-
„ tivo dunque e qual rimedio a sì fatti pericoli? Torno al mio primo
„ assunto, e dico: lo studio della pietà; il santo timore di Dio. Que-
„ sto è quello, che induce la vera sapienza; e senza essere sapiente e
„ saggio, cosa è mai un uomo di Lettere? Adunque non fare come
„ Guido Cavalcanti, proverbiato per questo, non so se da burla, o
„ da senno, da un bell'umore forse non diverso da lui, cioè non istu-
„ diare temerariamente Libri e ragioni per non credere, ma studiare
„ con gran premura per maggiormente fortificarsi nel credere. Chi sin-
„ ceramente cerca Dio, il truova. *Si oculus tuus*, dice il Signore in
„ San Luca, *fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit; si autem
„ nequam fuerit, etiam corpus tuum tenebrosum erit. Vide ergo ne lumen,
„ quod in te est, tenebrae sint*. Abbiamo Opere insigni di Santi o di
„ dotti Cattolici, e molto più abbiamo i Libri divini: non perdersi
„ tanto in altro, che non s'abbia tempo anche per questi: che di sì
„ verrà lume e forza. Ma sopra tutto non vogliamo, come c'insegna
„ l'Apostolo, saper troppo, ricordandoci, che Dio abbandona i super-
„ bi, ed abbraccia gli umili, e che verrà un giorno, in cui ci ridere-
„ mo delle nostre Lettere, e della Gloria, e delle fatiche passate, e
„ troveremo di non aver saputo nulla, se non avrem saputo quel solo,
„ che

„ che importa. Mi conservi V. S. Illustriss. il suo benigno affetto &c.

NUM. XXVI.

Lettera del Cardinal Prospero Lambertini al Muratori.

„ HO *cercato sempre l'occasione di farle nota la stima, che ho della sua* „ *Persona, e che il mio sentimento è uniforme a quello di tutti gli* „ *altri nel qualificarla per il primo Letterato d'Italia*; e ritrovandomi „ per accidente in questa mia patria dopo 26. anni, che n'ero assente, „ e dovendo rispondere ad una Lettera del nostro Sig. March. Orsi, „ ho creduto di dovermi in essa spiegare, e *confermare in carta, quanto* „ *in voce ho più volte sostenuto in mezzo a Roma; ed avvegnachè tutto* „ *ciò non sia che un effetto d'una rigorosa giustizia dovuta al suo gran* „ *merito*, non meritava, ch' Ella s'incomodasse colla sua gentilissima „ de' 15. del corrente, e ch' Ella in oltre con eccessiva bontà si esibisse „ di fare commemorazione della mia debole persona, pubblicando a „ tempo e luogo le Croniche di Bologna .... Se mi sarà per- „ messo, vorrei vivere e finire i miei giorni nel mio Vescovado d'An- „ cona, e nel tempo che mi sopravanzasse dalle Cure Pastorali, vorrei „ leggere un poco a modo mio, dopo aver letto quarant' anni a mo- „ do d'altri, e vorrei ancora unire alcune mie fatiche fatte, e darle „ alle stampe; nel qual caso ricorrerei alla sua bontà per avere un sa- „ vio, dotto, e sincero Correttore. Da Milano mi sono state provve- „ dute le di lei Opere delle *cose d'Italia*. Io ho quella della *Carità*, „ ed ho quella della *Moderazione degl' Ingegni*, ma non son mie, non „ avendone potuto ritrovare in Roma da comprare alle Botteghe. Se „ per accidente Ella ne avesse un esemplare per ciascheduna, mi farebbe „ un gran favore a mandarmelo anche sciolto, altrimente riterrò quel- „ le che ho, e ne farò restituzione al punto di morte, non volendo- „ mene privare, e lasciando strillare chi me le ha prestate. Ella rive- „ risca il nostro Signor March. Orsi, e compatisca, se nel principio „ della nostra amicizia io tento di metterla in contribuzione. Mi con- „ servi intanto la sua stimatissima grazia, ed abbracciandola resto de- „ dicandomi con ogni affetto.

„ Bologna 18. Ottobre 1728.

NUM. XXVII.

Altra Lettera dell' Eminentissimo Lambertini al Muratori.

„ Accuso una sua Lettera de i 19. del mese corrente, e con essa
„ il Libro, che ha favorito di trasmettermi, vivamente ringra-
„ ziandola, e promettendole, che sarà letto da me con somma avidi-
„ tà subito che mi sarà rimandato dal Legatore; *avendo io una sincera*
„ *altissima stima del suo sapere, e protestandomi di non cedere a veruno*
„ *altro nell' affetto verso la di lei persona, e nel concetto della sua gran*
„ *virtù, e quasi dissi universale abilità nelle Scienze*. Quanto poi al
„ favore, di cui la pregai, quando con mia tanta consolazione la rive-
„ rii nella Villa di Ponte basso nelle settimane passate, intendo quanto
„ Ella mi dice, e non lascierò di vedere il Catalogo degli Argomenti
„ nel fine del Trattato del P. Mabillon *de Studiis Monachorum*, ma, se
„ la mia memoria non mi tradisce, mi pare, che il detto Catalogo
„ riguardi le Controversie di Storia Ecclesiastica, che per la loro gra-
„ vità restano ancora indecise, e le quali certamente non si potranno
„ decidere nella conferenza, che intendo di fare, che non può esser
„ composta, che di persone desiderose di sapere, ma che insino ad
„ ora non sanno. Ciò stante, quando a lei non fosse di grave inco-
„ modo, vivamente la pregherei a favorirmi di estrarre sedici punti
„ di Storia Ecclesiastica, sopra i quali si potessero fare sedici Disserta-
„ zioni anche da quelli, che non sono tanto inoltrati nello studio della
„ materia, ma che coll' aprire i Libri possono far qualche cosa, indi-
„ cando gli Autori, che ne trattano, non essendo Bologna tanto spro-
„ vista de' medesimi, quando non si dovesse metter mano ad alcuni
„ più rari, che poi certamente non si ritroverebbero. Scusi Ella in-
„ tanto l' importunità, e pregandola a comandarmi, quando credesse,
„ che io avessi abilità di servirla, resto dedicandomi col dovuto
„ rispetto

„ Di V. S. Illustrissima

Bologna 22. Ottobre 1731.

Poscia di suo pugno soggiunse il Cardinale: „ Che è da me rive-
„ rita, e pregata di continuarmi nel numero de' suoi buoni amici, e
„ di comandarmi con indicibile libertà.

NUM. XXVIII.

Altra Lettera del medesimo Porporato al Muratori.

„ IN sostanza non bisogna mai fare il Dottore, prima di aver rilette
„ le cose, che anche una volta si erano lette, essendo labile la
„ memoria. Anni fa lessi l'Opera del P. Mabillon degli Studj de' Mona-
„ ci, e mi pareva, che le difficoltà da esso riferite nel fine dell'Opera
„ predetta, risguardassero le principali difficoltà della Storia Ecclesiasti-
„ ca, come già gli accennai con altra mia; ma avendo ora riveduto
„ tutto, vedo, che sono appunto quelle, che sono proporzionate an-
„ che per quelli, che incominciano a studiare, e che vi è ancora l'in-
„ dicazione degli Autori, che ne trattano; e però, acciò V. S. Illu-
„ strissima non butti il tempo, la prego a tralasciare la fatica, che
„ generosamente voleva intraprendere per favorirmi, ringraziandola in-
„ tanto della notizia datami circa l'Opera, dalla quale posso ricavare
„ il mio bisognevole. *Ho letta i Prolegomeni dell'Opera stampata in Co-*
„ *lonia l'anno 1705. e sono degni del suo autore, che non mette piede in*
„ *fallo.* Mi conservi, che la prego, la sua buona amicizia, e bacian-
„ dole le mani mi dedico

„ Di V. S. Illustrissima

Bologna 24. Ottobre 1731.

NUM. XXIX.

Lettera del Cardinale Lambertini al Marchese Orsi, in cui era inchiuso un Biglietto pel Muratori.

„ IO ho bisogno del nostro Signor Abate Muratori, ed il bisogno è
„ espresso nell'annessa carta, che prego di fargli capitare in mio
„ nome, con aggiungervi, che favorisca con tutto il suo comodo, non
„ intendendo, che interrompa veruna delle sue serie applicazioni, che
„ lo rendono così qualificato per il Mondo, per il motivo di fare a
„ me la grazia, che gli chiedo. Mi conservi V. S. Illustrissima la sua
„ stimatissima amicizia, e baciandole le mani mi dedico

„ Di V. S. Illustrissima

Bologna 22. Marzo 1732.

Biglietto accennato nella suddetta Lettera.

„ Il Cardinale Lambertini dopo aver rese le dovute grazie al Sig.
„ Abate Muratori del Libro mandatogli, quale a tempo e luogo non
„ mancherà di rimandare, spiega col presente più chiaramente la sua
„ preghiera.

„ Quanto a i Scrittori Eretici, chi scrive ne ha veduti molti in
„ Roma, ma costoro impugnano la Canonizzazione de i Santi, perchè
„ impugnano l'Invocazione de' medesimi, ed altri vorrebbero, che si ri-
„ tornasse all'antico Jus, che ogni Vescovo ritornasse a fare il fatto
„ suo nella sua Diocesi.

„ Ma lasciando da parte costoro, se vi fosse fra i Cattolici qual-
„ cheduno, che falsamente supponesse troppa facilità nelle Canonizzazio-
„ ni, o che riprovasse le spese eccessive, come ha fatto l'Apostata
„ Marc' Antonio de Dominis, di questi volontieri, quando vi siano,
„ si prenderebbero le notizie;

„ Come pure degli altri, che dicono non essere di Fede la Cano-
„ nizzazione del tale Santo, o sia di un Santo in particolare, o non
„ essere il Papa infallibile in quella determinazione.

„ Si è già veduto il sentimento di S. Tommaso nel Quodlibeto,
„ molti altri Autori si sono altresì veduti, *senza tralasciare l'Autore del*
„ *Trattato* de Moderatione Ingeniorum, *Trattato veramente bello, e de-*
„ *gno del suo Autore.*

„ Dedicandosi intanto con tutta la stima ed affetto &c.

NUM. XXX.

Epistola Muratorii Benedicto XIV. P. M.

BEATISSIME PATER.

„ CErtior factus ab Eminentiss. Tamburino, traditos sibi fuisse a
„ Sanctitate Vestra quatuor Tomos insignis Operis *de Beatifica-*
„ *tione & Canonizatione Servorum Dei* ad me dono mittendos, tempe-
„ rare mihi non possum, quin venerabundo statim animo ad Urbem
„ advolans, & ad pedes Beatitudinis Vestræ procumbens, post osculo-
„ rum tributum, quas possum humillimas pro tanto munere gratias
„ agam atque referam. Vestram utique sublimitatem, simulque meam
„ exilitatem perpendens, istius doni pondus probe sentio & intelligo;
„ nihil tamen miror, utpote qui norim (& quis non novit?) quanto
„ Sanctitas Vestra, quæ divinarum humanarumque rerum Scientia &

Sapien-

„ Sapientia tantum excellit, enixius etiam curet, ut Beneficentia, Humanitate, & Clementia excellat. Eosdem autem Libros, quibus nobile argumentum ita, Sanctissime Pontifex, exhausisti, ut nihil fortasse adjiciendum supersit, dum ornatiores & locupletiores quam antea anxie expecto, utinam subsequatur nova reliquorum fœtuum tuorum editio. Quum enim ii in tot alias sacræ eruditionis classes excurrant, & praxim potissimum respiciant, cujus maxima est ratio in Ecclesia Dei, mirum est, quantum in utilitatem Catholicæ Religionis cedant. Hæc tua laus, Beatissime Pater; tua ubique spirant zelum Domus Dei, cunctis interea mirantibus Doctrinam tuam puritate morum confirmatam, summamque (quod rarum est) in tanta Eruditione Modestiam. Quid ergo nobis optandum? Nihil aliud, nisi ut diutissime te nobis Deus servet, tibique non alii demum succedant, quam qui ingenii & scientiarum ornamentis, vitæque sanctitate certare tecum possint. Hæc tibi, hæc universæ Ecclesiæ precatur

„ Sanctitatis Vestræ

Mutinæ VI. Id. Octob. MDCCXLIV.

„ Humillimus, Obsequentiss. & Addictissimus filius & famulus

„ Ludovicus Antonius Muratorius.

NUM. XXXI.

Risposta di Papa Benedetto XIV. al Muratori.

„ **B***enedictus PP. XIV. Dilecte Fili, Salutem & Apostolicam Benedictionem*. Riceviamo una sua Lettera recapitataci dal Cardinale Tamburini, nella quale con gentilissime espressioni ci ringrazia della consegna fatta da Noi al detto Cardinale de' volumi della nuova edizione della nostra Opera *de Canonizatione Sanctorum* con obbligo di mandarli a lei. Abbiamo sempre avuto per lei stima ed affetto, e conserviamo l' una e l' altro, *essendone essa meritevole, essendo un buon Sacerdote, ed un Uomo che nella Letteratura è il decoro della nostra Italia, facendola comparire non che uguale, ma superiore alle altre parti del Mondo*, che se ne erano arrogata la privativa. Ella ci anima a dar fuori le altre nostre Opere. Abbiamo accresciuta l' altra sopra le Feste, ed il Sacrifizio della Messa con notizie non tanto volgari, essendo cresciuta la nostra Libreria dopo il Pontificato, e non trovando altra quiete se non quando ci resta qualche miserabile avanzo di tempo, in cui ci sia permesso di chiuderci in essa. Da un nostro valente Cappellano segreto, chiamato Monsignor Giacomelli, è stata tradotta in latino, e questa attualmente si stampa in Pa-

„ dova.

„ dova. Da un Padre delle Scuole Pie sono state tradotte in latino le „ nostre Notificazioni, che stampammo in Bologna in cinque Tometti, „ e queste pure si stamperanno in Roma, ove anche pensiamo di „ stampare una Raccolta di nostre Lettere Circolari, Costituzioni, „ Brevi, Risposte a quesiti, che risguardano la Chiesa Orientale; il „ tutto però in materia importante ed interessante, venuta al nostro „ tavolino negli anni del nostro Pontificato. Altre cose ci girano pure „ per il capo: ma vi vuol tempo, vi vuole sanità, ed al comodo del- „ la Librería vi vuole il comodo di potervici fermare. Ecco la ragio- „ ne de' nostri studj manifestata ad *un buon Maestro*. Ci conservi la „ sua antica amicizia, ed abbracciandola con Paterno affetto le diamo „ l' Apostolica Benedizione. *Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majo-* „ *rem die* 21. *Octobris* 1744. *Pontificatus nostri Anno Quinto*.

„ Dilecto Filio Abbati Ludovico Antonio Muratorio

„ Mutinam.

Num. XXXII.

Epistola Muratorii Benedicto XIV. P. M.

Beatissime Pater.

„ Post sacrorum pedum oscula

„ ANxio animo diu expectavi, avide tandem accepi Commenta- „ rium de præcipuis Anni Festis, & de Sacrificio Missæ, lautis- „ sime amplificatum, & nova eleganti veste donatum. In fronte Libri „ statim inscripsi: Egregium Opus, quod Auctor Sanctissimus, suæ Di- „ gnitatis, & meæ tenuitatis oblitus, dono ad me misit. Hæc tua „ eximia laus, Beatissime Pater: quo altiori loco sedes, eo majori hu- „ manitatis studio præcellere, & unumquemque, si fieri possit, benevo- „ lentia & beneficentia complecti. Neque vero heic stetit Pontificiæ „ Clementiæ mensura; nomen etiam meum Sanctitas Vestra inlatum „ voluit in Epistolam ad Canonicos Bononienses, eique quamdam im- „ mortalitatis spem tribuit: quod certe, nisi me ipsum nossem, excita- „ re in me non leves superbiæ fluctus posset. Additum etiam est sa- „ pientissimum de Jejuniorum ratione Decretum. Pro tot beneficiis „ dum quas possum humillimas refero gratias, liceat mihi votis urgere „ novam quoque Latinam editionem Pastoralium Literarum sive Edi- „ ctorum, quæ ante Pontificatum Eminentissimus Lambertinus publici „ juris fecit. In conctis Libris a Sanctitate Vestra elaboratis singularis „ doctrina & multiplex eruditio publicam præcipue utilitatem spectant. „ At Pastoralium quotidianus est usus. Hæc autem omnia simul colle-

„ cta,

„ cta, quæ uberem Disciplinæ Christianæ, ut ita dicam, Bibliothecam „ constituent, tum præsentes, tum posteros certos facient, neminem ex „ Antecessoribus Pontificibus Ecclesiasticæ eruditionis laude certare pos- „ se cum Benedicto XIV. P. M. Ad me vero quod attinet, nihil eni- „ xius opto, quam ut venerabundo gratoque erga Sanctitatem Vestram „ animo meo aliqua ex parte satisfacere queam. Aptus erit locus, „ quum paucos post menses, si vixero, in Annales meos inferendus „ erit gloriosus Sanctitatis Vestræ Pontificatus. Quot quantæque virtu- „ tes in sacratissimam personam vestram confluxerint, probe teneo. „ Non ita quæ ad Politicum regimen spectant. Inter syrtes & scopu- „ los difficillimis hisce temporibus tua navis, Beatissime Pater, diu lu- „ ctata est. Quam male habiti sint Populi tui sub Pontifice Pacis ama- „ tore, Pacis hortatore perpetuo, satis novimus; neque tamen injusta- „ rum querelarum adhuc est finis. Perpendat, quæso, Sanctitas Vestra „ num conduceret, per aliquem rerum conscium mihi suppeditare, „ quæ mihi fortassis ignota ego lubentissime proferrem ad tutelam & „ gloriam Pontificis, cui unum propositum est nulli nocere, omnibus „ amorem impertiri, & ornamenta Urbi, Populis subsidia jugi studio „ conferre. Talem Pontificem, non sibi, sed communi bono natum „ diutissime Deus nobis incolumem servet. Hoc universæ Christianæ „ Reipublicæ nomine precatur

„ Sanctitatis Vestræ

Mutinæ VII. Id. Septembris MDCCXLV.

„ Humillimus, Obsequentissimus, quamqnam omnium infimus „ filius & famulus Ludovicus Antonius Muratorius.

NUM. XXXIII.

Risposta di Papa Benedetto XIV. al Muratori.

„ DAL Cardinale Tamburini ci è stata presentata la di lei Let- „ tera, che è stata sommamente gradita da Noi, ed alla quale „ rispondiamo confidentemente, e senza le formalità; e dopo averla „ vivamente ringraziata della continuazione della sua bontà verso di „ Noi, ed averla assicurata, che abbiamo *tutta la stima del suo valore,* „ *e tutto l'affetto alla sua degna persona,* rispondendo alla sua le dicia- „ mo, che le nostre Notificazioni fatte, quando eravamo Cardinale ed „ Arcivescovo di Bologna, sono già state fedelmente tradotte in latino „ da un Religioso delle Scuole Pie; che attualmente si stampa il quin-

„ quen-

„ quennio delle nostre Costituzioni Apostoliche, che non lascieremo di „ mandare al nostro Abbate Muratori, subito che sarà terminata la „ stampa, il che sarà al fine dell' anno corrente; che immediatamente „ si porrà mano a stampare le Notificazioni tradotte, al fine delle „ quali sarà un Trattato *de Synodo Episcopali*, abbozzato da Noi in „ Bologna, e compito e riempito nel tempo di questo nostro spinoso „ Pontificato, il che ci è riuscito colla grazia di Dio, facendo capitale d' ogni minimo quarto d' ora. In questo Trattato si sono inserite „ molte cose credute da Noi necessarie ed utili per il governo delle „ Chiese, e ci siamo ingegnati d'unire l' antico ed il nuovo. Non abbiamo poi parole che bastino per ringraziare il nostro buon Abbate „ Muratori dell' esibizione, che cortesemente ci fa di parlare del nostro „ Pontificato ne' suoi Annali. Faremo unire quant' esso ci richiede, e „ non lascieremo di trasmetterglielo, acciò poi ne faccia quell' uso, che „ la sua nota prudenza crederà opportuno. Intanto prostrati a i Piedi „ del Crocifisso, lo preghiamo con tutto il cuore a perdonarci i gravi „ peccati, che abbiamo commesso nel tempo di nostra vita, ma non „ già quelli di seconde intenzioni, d' inganni, di fini secondarj, di „ pretensioni di conquiste, di soverchio attacco al nostro sangue; „ avendo piena fiducia, ch' esso colla sua Divina grazia ce ne abbia „ preservato, e sempre raccomandandoci, acciò continui a preservarcene fino che viveremo. Questa è la pura verità della nostra condotta, sebbene avvelenata dalla malignità degli uomini che nulla curiamo, bastandoci e dovendoci bastare lo stato della nostra coscienza avanti Iddio; ed intanto con pienezza di cuore abbracciandolo „ gli diamo l' Apostolica Benedizione.

„ Roma 18. Settembre 1745.

NUM. XXXIV.

Biglietto confidenziale dello stesso Pontefice al Muratori.

„ SEnza veruna formalità, e prevalendoci della maniera adattata alla confidenza, mandiamo al *nostro stimatissimo Abbate Muratori* „ due esemplari d' una nostra piccola fatica; uno per lui, e l' altro „ che avrà la bontà di recare in nome nostro a cotesto Monsig. Vescovo di Modena. Ambidue sono pregati a compatire la debolezza „ dell' Autore; restando con dare ad ambidue l' Apostolica Benedizione.

„ Roma 22. Marzo 1747.

Num. XXXV.

Epistola Muratorii eidem Pontifici.

Beatissime Pater.

„ Mirabilia sunt opera tua, Sanctissime Pater. Quis enim non
„ miretur, Pontificem, qui tam exacte spiritualis æque ac tem-
„ poralis regiminis officia qualibet implet, qui tot solemnibus sacris
„ adest, tot Templa visitat, tantam nihilominus partem temporis suis
„ oculis & negotiis surripere, ut novas in dies Constitutiones & Libros
„ efformare possit, quæ totum hominem, multumque vigiliarum ex-
„ quirunt? Ejusdem generis unusquisque fateatur geminas Epistolas *de*
„ *Baptismo Judæorum*, & *de Cultu Sancti Lucæ Casalis*, quas nuper San-
„ ctitas Vestra evulgavit, & ad manus etiam meas ex incomparabilis
„ Pontificiæ benignitatis excessu deferendas curavit. Ibi præcipue ad
„ Baptismum quod attinet, omnia ordinate, perspicue, solidissime per-
„ tractata, & multiplici Canonum ac Theologorum votis firmata. Ni-
„ hil ultra in posterum de hujusmodi argumento desiderandum superest.
„ Eodem pede processisti, & adhuc procedis, Sapientissime Pater, in
„ tot aliis Lucubrationibus tuis, non inanes phaleras, sed utilissima do-
„ cumenta semper complectentibus, quatum jam tanta est copia, ut
„ una Sanctitas Vestra nobis suppeditet pene integram Disciplinæ Ec-
„ clesiasticæ Bibliothecam, eamque summi ponderis, quippe tui nominis
„ majestate insignitam. Itaque Sanctitati Vestræ ob novum hoc Opus
„ humillime gratulor, & gratias quas possum maximas ago, quod me
„ infimum famulorum suorum tanta dignatione nunc etiam respexerit.
„ Nisi jam ad pedes Sanctitatis Vestræ deducta fuerit Dissertatio mea,
„ qua Pontificiam Decretalem de controversia Lusitanica omnibus nu-
„ meris æquissimam & sapientissimam ostendi, propediem veniet. Brevi
„ etiam Opusculum meum *della Regolata Divozione de' Cristiani* ad
„ Thronum tuum se sistet, in quo inter cetera palam feci, quam ju-
„ sta Pietate & laudabili Caritate poscentibus imminutionem Festorum
„ Pontificia Sapientia indulgeat. Mea interim vota quotidie in sacris
„ ad Deum feruntur, ut te universæ Ecclesiæ, & omnibus potissimum
„ Sanctitatis Vestræ veneratoribus, inter quos, quantum ego excellue-
„ rim, nihil monere opus est, diutissime incolumem servet.

„ Sanctitatis Vestræ

Mutinæ IV. Non. Aprilis MDCCXLVII.

„ Humillimus, Obsequentiss. & Addictissimus filius & famulus

„ Ludovicus Antonius Muratorius.

NUM.° XXXVI.

Lettera del Muratori allo stesso Pontefice.

BEATISSIMO PADRE.

„ QUand' anche altro Libro non avesse Vostra Santità composto, „ che quello *de Synodo Diœcesana*, basterebbe ben questo ad im„ mortalare il glorioso suo nome. Opera così elaborata, e di tanto „ sugo di Erudizione Ecclesiastica la tengo io mercè dell' impareggiabil „ benignità della Santità Vostra, e appena giunta l' ho immediatamen„ te letta da capo a piedi. L' altra grande *de Canonizatione Sanctorum* „ sembra ristretta ad un argomento solo per istruzione di cotesti Con„ sultori; ma questa scorre per un vasto paese, tratta importanti Qui„ stioni, e tale è, che spezialmente ogni Vescovo dee farne la sua più „ favorita lettura. Credo io, che non avrebbe mai potuto alcuno for„ mare sì sontuosa fabbrica fuori di Vostra Santità, la quale per la „ lunga pratica sua, per la notizia di tanti Decreti delle Congregazio„ ni, per l' infaticabil suo studio di tanti Libri, con tal esattezza e „ pienezza di dottrina ha compiuto questo suo lavoro, che si rende og„ getto di meraviglia, e tanto più perchè fatto fra le immense occu„ pazioni del Pontificato: cosa da non credere, se non si vedesse. Ag„ giungasi ancora la nobiltà dello stile, che quantunque sommamente „ elegante, pure è alla portata d'ognuno. Vengono dunque a' piedi del„ la Santità Vostra le più riverenti e sincere mie congratulazioni per „ Opera tanto insigne, vengono i miei più umili ringraziamenti per „ dono sì prezioso. Non può la mia gratitudine stendersi se non a po„ chissimo, pure è in viaggio la Raccolta da me fatta dell' *antica Li*„ *turgia Romana* da umiliarsi alla Santità Vostra, e poco starà a com„ parire costà anche l' Apologia da me fatta della sua Epistola al Ve„ scovo d' Augusta per essere corretta ed approvata costì prima di darla „ alle stampe. Degnisi la divina clemenza di lungamente conservare in „ Vostra Santità un Pontefice di sì raro sapere, di tante virtù, di sì „ buon cuore, per gloria e utilità della Chiesa Cattolica. Degnisi anche „ la somma clemenza di Vostra Santità di conservare per me la sospi„ rata sua grazia e protezione, mentre io prostrato a' suoi piedi osse„ quiosamente imploro la santa sua Benedizione, e mi rassegno

„ Di Vostra Santità

„ Modena 5. Agosto 1748.

„ Il più umile, il più riverente de' suoi Servitori, figli, e sudditi

„ Lodovico Antonio Muratori.

NUM.

NUM. XXXVII.

Risposta di Papa Benedetto XIV. al Muratori.

„ B*Enedictus PP. XIV. Dilecte Fili, Salutem & Apostolicam Benedi-*
„ *ctionem*. Per mano del Cardin. Tamburini ci viene recata una
„ di lei Lettera dei 5. che parlando con ogni ingenuità ci ha riempito
„ di confusione. La nostra fatica *de Synodo Diœcesana* non meritava d'
„ esser lodata da un par suo, ma compatita; dopo anche aver richia-
„ mato al cuore tutto l'affetto, ch'ella da tanto tempo mantiene verso
„ di Noi. Il Mondo vede quel poco che si va facendo in materia Let-
„ teraria; ma non vede come si fa, dovendosi lavorare a tempo ru-
„ bato con continue penose interruzioni; e se Iddio per sua misericor-
„ dia non ci mantenesse viva la memoria delle cose altre volte vedu-
„ te ne i Libri, ci converrebbe contentarci di leggere ogni giorno la
„ metà del Breviario, cioè di dire l'Officio in compagnía di un nostro
„ Cappellano, e leggere il Messale la Domenica, e le Feste, quando
„ si celebra la Messa. Quando riceveremo la sua fatica fatta in nostra
„ difesa, la leggeremo ben volentieri, con sicurezza di restarne conten-
„ ti, e l'aggiungeremo a tant' altre marche, che abbiamo della sua
„ bontà verso di Noi, che intanto restiamo col darle l'Apostolica Be-
„ nedizione.

„ *Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem die 24. Augusti*
„ 1748. *Pontificatus nostri anno Nono.*

„ Dilecto Filio Abbati Ludovico Antonio Muratorio
„ Mutinam.

NUM. XXXVIII.

Lettera dello stesso Pontefice al Muratori.

„ B*Enedictus PP. XIV. Dilecte Fili, Salutem & Apostolicam Benedi-*
„ *ctionem*. Il Cardinale Tamburini ci ha in di lei nome presen-
„ tata la di lei Dissertazione dedicata a Monf. Vescovo d'Augusta.
„ Contenendo essa una forte e ben fondata Apología della Lettera da
„ Noi scritta al Prelato, non vi vorrà molto a persuadere, che l'ab-
„ biamo sommamente gradita, che con tutto il cuore la ringraziamo,
„ e che le professiamo distinta obbligazione. Ci conservi la sua buona
„ amicizia, con sicurezza d'essere da Noi corrisposta con affetto e sti-

„ ma, dandole intanto l' Apostolica Benedizione.

„ *Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die 29. Martii 1749.*
„ *Pontificatus nostri Anno Nono.*

Dilecto Filio Abbati Ludovico Antonio Muratorio
„ Mutinam.

Num. XXXIX.

Lettera del Muratori alla Maestà di Vittorio Amedeo Re di Sardegna.

Sacra Maesta'.

„ SUL disegno da me preso di unire e stampare tutti gli antichi „ Scrittori delle cose d' Italia vivuti dopo l' anno 500. fino al „ 1500. mi è riuscito di raccogliere da quasi tutte le Città Italiane „ una prodigiosa quantità di Gronache Manoscritte, delle quali usciran- „ no in breve da i torchi di Milano i tre primi Tomi in foglio. Ma „ finora nulla ho, che riguardi il Piemonte; ed avendo anche chiesto „ due Storie Manoscritte de i Monisteri della Novalesa, e di Fruttua- „ ria, delle quali anche una parte è già stampata, odo incontrarsi in „ ciò delle difficultà impensate. Ora ecco il motivo, che mi porta a' „ piedi di Vostra Maestà con riverente ardire, ma insieme con viva „ speranza di ottenere il suo Real favore in tal congiuntura. Niuna „ occulta intenzione, niun pensiero di servire agl' interessi particolari di „ Principe alcuno, ma solamente l' onor dell' Italia, e il vantaggio „ delle Lettere mi ha indotto a sì grandiosa impresa; e siccome degli „ altri paesi non cerco se non la gloria, così ardentemente la desidero „ anche per la sua Real Casa, e per gli suoi felicissimi Stati. Cono- „ scerà facilmente V. M. Principe di quella gran mente, che ognun „ venera a i giorni nostri, ed io più degli altri, se fosse di credito o „ discredito il non trovare in un' Opera di tanto interesse per tutta l' „ Italia nè pure una riga spettante al Piemonte. Potrei essere rimpro- „ verato io dalla M. V., anzi da tutti gli Eruditi, perchè in proccu- „ rando il decoro di tutti gl' Italiani, trascurassi quello di cotesta bella „ parte d' Italia. E se costì si pensa a valersi di tali materiali per „ tessere la Genealogía della Real Casa di Savoja, serviranno essi nè „ più nè meno a tal disegno stampati, anzi daran più credito all' „ Opera pubblicati, che nascosi. E se alcuno di cotesti Letterati bra- „ masse di farne onore al paese con pubblicarli costì, mi permetta

„ V.M.

„ V. M. di dirle, che forse glie ne farò più io, non già col mio nome, che nulla vale, ma col mezzo di un' Opera sì utile e magnifica, che si può promettere corso per le mani di tutti gli Eruditi di Europa, e in cui diverrò io, come se avessi la sorte di essere suo Servo attuale, appassionato Ministro della gloria di V. M. e de' suoi Stati. Con tali suppliche e speranze umilio al Trono della M. V. il mio ossequio, e con farle profonda riverenza mi dedico

Di V. M.

Modena 25. Marzo 1723.

Num. XL.

Risposta della Maestà di Vittorio Amedeo Re di Sardegna al Muratori.

„ Sr Muratori. Aiant agreè les expressions, que vous nous avès faites au sujet de l'Ouvrage, que vous avès en vûe de donner au jour, nous serons bien aises d'y pouvoir contribuer par quelques Memoires à l'egard des Monasteres de nos Etats en deça les Monts. Nous serons faire à cet effet les recherches convenables, & vous donnant volontiers cette marque de nôtre protection, nous prions Dieu qu'il vous ait en sa sainte garde.

A Turin ce 17. Avril 1723.

V. Amedeo. Del Borgo.

Num. XLI.

Lettera del Muratori al Marchese d'Ormea.

„ Che io abbia qualche luogo nella mente di V. E. e quel che è più, che la Maestà del Re di Sardegna abbia qualche benigno riguardo verso la mia persona: questi sono motivi a me di gran consolazione, e lo sarebbono anche di superbia, se non conoscessi abbastanza me stesso. Di tutto mi ha avvisato il Sig. Abate Giacobazzi, anzi mi ha fatto egli animo, acciochè io mi presenti a V. E. per portarle, siccome fo, i più umili ringraziamenti per tanta sua bontà, con osare ancora di supplicarla, se ella me ne crede degno, di mettermi a i piedi di S. M. e di esprimerle il profondo ossequio mio verso la sua Real Persona e Casa. Questo ho io de-

„ side-

„ fiderato, e fofpiro tuttavia di poterlo far palefe coll' illuftrare mag-
„ giormente l' origine, e i fatti più antichi della fua Nobiliffima Real
„ Famiglia. A tal fine mi fono raccomandato anche al Sig. Taglia-
„ zucchi, dal quale mi vien data fperanza, che il Sign. Primo Prefi-
„ dente m' invierà alcuni Documenti creduti a propofito. Mia gran
„ fortuna riputerei il poter contribuire anch' io qualche cofa alla glo-
„ ria di un Re, che con opere di tanta faviezza e valore nel fior de
„ i fuoi anni ha già fegnalato, e refo celebre da per tutto il fuo nome,
„ e al cui generofo patrocinio, fecondato dell' amorevol mediazione di
„ V. E. fi protefta tanto tenuto il mio Padron Sereniffimo, e tutta
„ ancora quefta Cittadinanza, la quale d' altro non parla, che del be-
„ nefico genio della M. S., e del valore del fuo primo Miniftro. Io
„ avrò fra poco in ordine le mie *Antiquitates Italicæ medii ævi*, che
„ formeranno un' Opera di fei Tomi in foglio. In quefta avrebbono
„ luogo le memorie, che defidero da Torino, le quali quanto più fof-
„ fero antiche, tanto più farebbono a me care. E però fe anche V. E.
„ fi degnaffe di avvalorar colà le mie preghiere, e i defiderj miei,
„ tanto più mi protefterei tenuto alla di lei fingolare benignità. Affi-
„ curandola io intanto, ch' ella troverà fempre in me uno de' più di-
„ voti veneratori della Real Cafa di Savoja, ed uno, che non fi lafcia
„ fuperare da chiccheffia nella ftima della perfona e del merito di V. E.
„ mi avanzo a fupplicarla di permettermi da quì innanzi l' onore, ch'
„ io poffa proteftarmi, qual fono con tutto l' offequio

„ Di V. E. Modena 27. Luglio 1734.

NUM. XLII.

Rifpofta del Marchefe d' Ormea al Muratori.

„ ERA già affai noto alla Maeftà del Re mio Signore il merito di
„ V. S. Illuftriffima, ed io, che ben lo fapeva, punto non ho
„ efitato in ricevendo il di lei ftimatifs. foglio del dì 27. del paffato,
„ di umiliarle con le offequiofe fue protefte la viva brama, la quale
„ nudrifce di rendere maggiormente palefe al Pubblico l' origine, e i
„ fatti più antichi della fua nobiliffima Reale Famiglia. Quefto pen-
„ fiero, e le faggie efpreffioni, colle quali ha voluto accompagnarlo,
„ hanno incontrato tutto quel gradimento, che potea defiderare, onde
„ non folamente ho ordine d' afficurarnela, ma vado pur anco fcriven-
„ do al Sig. Primo Prefidente del Senato in Torino, perchè ella fia
„ foddisfatta nelle fue giufte, e lodevoli richiefte. Nel mio particolare
„ fia

„ sia pure persuasa della distinta stima, che fo della sua singolare vir-
„ tù, e che mi saranno assai cari que' riscontri, ne' quali mi verrà fat-
„ to di potergliela testimoniare, per comprovarle ancora la divota os-
„ servanza, con cui rimango

„ Di V. S. Illustrissima

Dal Campo di S. Benedetto li 23. Agosto 1734.

NUM. XLIII.

Risposta di Rinaldo I. Duca di Modena al Muratori.

„ HO ricevuto la Lettera del mio Dottor Muratori, e l'ho gradi-
„ ta assai assai. Stendo io queste righe in risposta in somma an-
„ gustia, prima d' incamminarmi verso Pizighittone questa mattina.
„ Sono all' oscuro ancor di tutto, me ne inquieto; ma ci vuol pazien-
„ za. *Raccomando i miei cari Figli, e tutto altro, che mi riguarda, al*
„ *mio Dottor Muratori, e lo saluto di cuore.*

„ Suo Amorevole Rinaldo d' Este.

NUM. XLIV.

Altra Lettera dello stesso Duca al Muratori.

„ HO ricevuto il Libro, che il Dottore Muratori mi ha mandato,
„ accompagnandolo co i suoi caratteri, ed espressioni sì amore-
„ voli per me e la mia Famiglia; nè ho potuto trattenermi di non
„ cominciare a leggerlo anche tra le occupazioni di Fiera, e di Ope-
„ ra, che ben, oltre le solite mie, imbarazzano. Questo Libro lascie-
„ rà perpetua la memoria del Muratori nel mio Sangue e nel Mondo,
„ e unito alle altre insigni Opere sue, per noi ferma uno stato troppo
„ chiaro per la giustizia e verità, che Dio ha riservato ad esso Mura-
„ tori il rilevarla. La Divina Providenza ha da ordinare il tempo del-
„ la esecuzione di cosa sì indubitatamente resa al Mondo certa dalla
„ penna incomparabile del Dottore Muratori, e *la Casa ha a pensare*
„ *a conservare e beneficare Soggetto sì benemerito e necessario per essa.*
„ In questi sentimenti ringrazio e saluto il mio Dottore Muratori.

„ Reggio 19. Maggio 1714.

Rinaldo.

NUM.

NUM. XLV.

Lettera di Francesco III. Duca di Modena al Muratori.

„ Venezia 16. Luglio 1749.

„ GRaditissimi ci sono i sensi di attaccamento del Preposito Mura-
„ tori pervenutici con la Lettera sua unita al Manuscritto de'
„ suoi Annali, nè potiamo bastevolmente esprimergli il caso che fac-
„ ciamo di lui e delle sue Opere. Questa, che viene il Preposito di
„ trasmetterci, è scritta con quella ingenuità, e con quel vero, che
„ fa il pregio più distinto di tale sorta di Opere, e con quello stile,
„ che tanto sapore vi aggiunge. Preghiamo Iddio di conservarcelo per
„ utile nostro, per vantaggio della Repubblica Letteraria, e pregio
„ della di lui Patria; e attendendo il piacere di rivederlo, lo assicuria-
„ mo de' più parziali nostri sentimenti e considerazione, e gli auguria-
„ mo ogni bene.

„ Francesco Maria d'Este.

APPENDICE SECONDA.

ERa già sotto il torchio questa Vita, quando mi son capitate alle mani le *Memorie della Vita di Monsig. Giusto Fontanini*, scritte dall'Abate *Domenico Fontanini* di lui Nipote; ed avendo io in esse osservati alcuni tratti offensivi della buona memoria del Muratori, ho creduto di non doverli lasciar correre senza qualche risposta.

Comincia l'Autor di quelle *Memorie* nella Prefazione a farsi conoscere Erede ancora dello spirito del Prelato suo Zio, con dire:
„ Negli *Esami di varj Autori* sopra detta *Eloquenza Italiana* quante
„ ingiurie a man salva non si son vomitate, ove dal *Giudice Mode-*
„ *nese con precipitosa sentenza* sul bel principio si dà per *cacciato ne*
„ *i Regni Tartarei* (il Fontanini), perchè *accanito e pieno di rabbia,*
„ *colmo d'astio e di odio implacabile*, *abbia scritto in un modo, che non*
„ *sarebbe da lodarsi, se si fosse praticato contro i Luteri e Calvini*.
„ Notisi la savia e prudente espressione di un Parroco contro di un
„ Arcivescovo, quasi abbia voluto dire, che se fosse toccato a lui lo
„ scrivere contro quei due mostri d'iniquità, lo avrebbe fatto con
„ dolcezza e moderazione.

E pri

E primieramente per far vedere, quanto falsa ed insussistente sia l'accusa, che quì si dà al Muratori, pretendendo, che questi abbia *con precipitosa sentenza cacciato ne i Regni Tartarei* Monsignor Fontanini, altro non mi occorre, che di riferir le parole, le quali han dato motivo al Censore di accusarlo in quella guisa. Scrive egli adunque alla pag. prima del suo *Esame* dell' *Eloquenza Italiana* di quel Prelato: „ „ Ma questo Critico (il Fontanini) spirando solamente furore, e ac- „ canito contra del Castelvetro, il vuole per diritto o per traverso „ *Eretico*. Si può egli sapere il perchè di tanta rabbia? Noi nol pos- „ siamo più dimandare a lui. Gliel'avrà ben dimandato Iddio nel suo „ Tribunale; Dio, che è giustissimo scrutatore de'cuori; e così non „ fosse, avrà forse ritrovato fitto e radicato nel cuore di lui un astio „ terribile, un odio implacabile contra dell'Autore di quella Vita; „ per battere il quale, egli poi se l'ha presa così disperatamente con- „ tra del Castelvetro medesimo. *Gli abbia Dio avuta misericordia* „. In quali di queste parole si contenga quella *precipitosa sentenza*, io nol so vedere; quando non si volesse, che l'avere il nostro Proposto desiderato, che Iddio *abbia avuta misericordia* al defunto suo Antagonista, fosse lo stesso, che l'averlo *cacciato* negli abissi.

In secondo luogo non ha bisogno il Pubblico, ch'io gli rechi le pruove, che Mons. Fontanini avesse in vita *fitto e radicato nel cuore un astio terribile, e un odio implacabile* contra il Muratori, Autor della Vita del Castelvetro: da che tanti indubitati argomenti ne ha quegli lasciato nelle sue Opere, ed anche in quella, che lasciò nel morire preparata per le stampe. E se il nostro Proposto disse, che nè *pur contra i Luteri e Calvini era da lodare una tempesta sì fiera di bile e d'irrisioni fulminata contra del povero Castelvetro*, ne addusse anche la ragione, soggiungendo: *Dovrebbe ognuno sapere, che lo spirito della Carità Cristiana è lo spirito della Chiesa Cattolica; e tale, ch'essa avrebbe caro di trovar tutti innocenti, e brama di esercitar più la clemenza, che il rigore, ad imitazione di quel Dio della Carità, che l'ha piantata*. Oltre di che son le ragioni, e non le ingiurie, che da ogni onesto Scrittore debbonsi maneggiare, anche nel confutar gli Eretici; e chi facesse il contrario, non troverebbe al certo nè pur fra' Cattolici stessi lode ed approvazione. Perciò poteva il moderno Critico del Muratori risparmiar quella sua insipida riflessioncella.

Ma questo Censore muta poi linguaggio alla pag. 25. e perchè gli torna a conto il riferire una Lettera del nostro Proposto in lode dell'*Aminta del Tasso difeso* dall'Arcivescovo suo Zio, non più lo appella ironicamente il *Giudice Modanese*, nè l'*Oracolo Modanese*, come alla pag. 189. ma sì bene „ Il *celebre* Sig. Lodovico Antonio Mura- „ tori (sono le sue parole) fino che durò l'amicizia col Fontanini,

„ *spenta per que' motivi, che sono palesi al Mondo tutto*, ebbe a scrivergli non poche Lettere, e qui mi giova il giudizio da esso fatto di questa *Difesa dell' Aminta* in una fra le molte, che conservò „. Si contenti però egli, ch'io pure qui gli trascriva alcuni squarci di quelle scritte da suo Zio al Muratori, allorchè questi era in sua grazia, e godeva della buona sua amicizia; affinchè si conosca la stima e concetto, che del di lui sapere aveva allora quel Prelato. Avendo inteso il Fontanini, che il Muratori era stato dichiarato suo Bibliotecario dal Duca di Modena, così gli scrisse sotto il dì 18. di Settembre del 1700. „ La compitissima lettera di V. S. Illustrissima mi ha „ colmato di un estremo contento; intendendola collocata in così riguardevole, e nobil posto, come è quello, che le ha conferito cotesto Serenissimo di Modena, il quale si mostra per vero imitatore „ de' suoi gloriosi Maggiori, sollevando in tal guisa le Lettere, e gli „ Uomini dotti, fra' quali Ella occupa un degnissimo luogo „. Senta ora il Critico, qual risposta fece il Prelato suo Zio alla Lettera del Muratori, da lui riferita, a dì 12. Febbrajo dell'anno 1701. „ Godo „ intanto (è il Fontanini che scrive) di essere assicurato, che le sia „ giunto il leggier dono del mio Libro, di cui io reputo onore straordinario l'approvazione, che da Lei gli vien data, e farei il medesimo conto ancora delle sue correzioni, perchè sarebbon prodotte da un Ingegno dotto del pari e giudizioso; che per tale io sinceramente l'ammiro, e la venero „. In un'altra scritta dal Fontanini al nostro Proposto sotto il dì 27. Gennajo del 1703. si leggono le seguenti espressioni „. Il Sig. Ab. Monti col suo ritorno a Roma „ mi ha portati i cortesi saluti di V. S. Illustrissima, e mille lodi „ al suo merito singolare e distinto, di che ho goduto a misura del „ rispetto, e della stima, che le professo, la quale certo è grandissima. Le rendo però copiosissime grazie dell'onore, che mi fa colla sua benevolenza; ma non vorrei, che il suddetto Sig. Abate, „ come mio strettissimo Amico, l'avesse ingannata in rappresentarmele „ più di quello, che sono realmente, onde poi alle congiunture io „ avessi a svergognare le sue relazioni, e me stesso. Comunque si sia, „ in sincerità non cedo a veruno; e in apprezzare, e riverire le persone segnalate, come è V. S. Illustrissima, ho tutta la maggiore „ attenzione „. Dopo poi d'avere il Fontanini mandate al Muratori le sue osservazioni sopra il Manuscritto della *Perfetta Poesia*, gli scrisse un'altra Lettera nel dì 11. Giugno dell' anno 1704. in cui gli proponeva alcuni dubbj sopra il Frontispizio di quell'Opera, e poscia soggiungeva: „ Voi direte, che io sono troppo stitico e superstizioso. „ Vi confesso ch'egli è vero, e però mi rimetto al vostro giudizio, „ che io stimo infinitamente, e io non sono di coloro, che sposano

„ le

„ le proprie opinioni per impegno „. Entro una sua Lettera Latina inviò al nostro Proposto il Fontanini a dì 17. del mese d'Agosto del suddetto anno alcune Iscrizioni antiche, e fra l'altre espressioni in essa Lettera contenute in lode del Muratori, si legge ancor la seguente: „ Tui interim dum ego frequentioribus literis istas occupationes „ tuas interpellare non audeo, tibi persuadeas velim, benevolentia & „ existimatione vix quemquam tecum me conjunctiorem esse; idque „ non tam propter eximias tui animi dotes, quam quod plane mei „ dissimillimus sim, nisi te amem plurimum, qui nihil ad excolen- „ dam amicitiam nostram pravaricaris „. Scrivendogli in oltre quel Prelato nel dì 23. di Gennajo dell'anno 1709. così si esprime: „ Vor- „ rei sentire, che fosse stampato anche il vostro Tomo degli Anec- „ doti, e il Petrarca, perchè dalle Opere vostre imparo molto „. Il Tomo d'Anecdoti, che quì si nomina, è il Tomo degli *Anecdoti Greci*, che uscì poi alla luce nell'anno suddetto; ed avendo in esso il Muratori indirizzata al Fontanini la Dissertazione *de antiquis Christianorum Sepulcris*, questi nel ringraziarlo a dì 25. Dicembre dello stesso anno si espresse ne'seguenti termini: „ Ricevetti i due esempla- „ ri de' vostri Anecdoti Greci, un de'quali ho dato al Sig. Abate „ Vignoli. Io ho ammirato il vostro valore in questa Opera insigne, „ e la profonda cognizione delle cose della Chiesa, dal che potete „ considerare quanto io mi pregio del gran lustro, che mi viene „ dall' avermi voi fatto comparire in questo Volume con quelle lodi, „ che vi è piaciuto per vostra somma bontà. Ve ne ringrazio perciò „ col profondo dell'animo, e sospiro le occasioni, e la ventura di mo- „ strarvi la mia gratitudine con altro che con parole, se mai potes- „ si „. Con questa Lettera chiuse il Fontanini il suo carteggio col Muratori. Ora dopo tante espressioni di sincerità d'animo, di stima, e di buona amicizia, chi avrebbe mai creduto, che quel Prelato dovesse ad un tratto divenir nemico implacabile del nostro Proposto? E pure la cosa sta così: tutto il Mondo lo sa; ed a' i posteri ne sarà conservata dagli Scritti di lui la memoria. Ma ritorniamo al Critico.

Parla egli quì sopra in plurale di *que' motivi*, *palesi al Mondo tutto*, per cui rimase *spenta l'amicizia* fra il Muratori e il Fontanini. Ma io non so trovarne che un solo di *que' motivi*; ed è per avere scoperto quel Prelato d'avere il nostro Proposto per Contraddittore nella *Causa di Comacchio*. Se questo poi fosse un motivo giusto e legittimo di troncare un'amicizia almen di dieci anni, che pareva della maggiore intrinsichezza, e convertirla in un odio de' più fieri; non potrà, nè saprà certamente il Censore provarlo. Se quel Prelato avesse allora interrotto il commerzio Letterario col Muratori, per non dar sospetto alla Corte di Roma d'intendersela coll'Avvocato della

par-

parte contraria; avrebbe fatto prudentemente, ed ognuno gli avrebbe data ragione. Ma dichiarargli per quel solo motivo una guerra e nemicizia la più crudele, e continuarla fino alla morte, non troverà al certo chi lo scusi.

Produce poco dopo il Nipote del Fontanini altra Lettera del Muratori, in cui si leggono queste parole. „ Per dirle dunque il successo della mia impresa, ella sappia, che l'eruditissima Lettera sua „ mi è giunta appunto, quando io avea quasi terminata la Dissertazione, in cui ho procurato di provare, che gli Attori veramente e propriamente non cantassero (come in effetto facevasi dal „ Coro), ma che recitassero in maniera bensì armonica, ma non „ però molto differente dal recitare degli Oratori. La mia pazzía è „ giunta a segno di non cangiar opinione, neppure dopo le tante „ solidissime ragioni, che V. S. Illustrissima ha portate in contrario „. Su quest'ultimo sentimento con una Nota posta dal Censore in fondo di pagina la discorre egli così: „ Lo stesso appunto è accaduto „ nelle controversie, che ebbe con lui per le cose di Comacchio.

Tralascio di far risposta a questa Nota, perchè nol merita. Ma per conto di quell'espressione di mio Zio, che ha dato motivo al Critico di farla, non debbo tacere, che avendo il Muratori fatta di poi più matura riflessione sopra le ragioni addottegli dal Fontanini in favor del cantarsi anticamente dagli Attori le Tragedie e le Comedie, non solo si astenne dal pubblicar colle stampe la sua Dissertazione, ma eziandío le notò sotto l'argomento queste parole: *Bisogna lasciare indecisa la quistione*. E tanto fece per l'appunto nel proporla sul principio del Cap. V. della Par. II. della sua *Perfetta Poesia*; anzi si può ivi osservare, che vien fatta menzione dell'opinion di quel Prelato, senza nè pur dire una parola in contrario.

Della stessa natura della suddetta Nota è quella, che si dice alla pag. 40. delle *Memorie* fatta dal Fontanini in margine alla Lettera del Muratori al Menchenio in proposito della ristampa, seguita in Lipsia della Dissertazione di quel Prelato *de Corona ferrea*, e del Comentario, composto in sua gioventù dal nostro Proposto, sopra lo stesso argomento. Chiunque ha vedute le tante ed atroci ingiurie, di cui ha il Fontanini empiuto i Libri suoi contro del Muratori, si riderà di quel giuocolino di parole, nè punto se ne stupirà, sapendo, che chi ha amaro in bocca non può sputar dolce.

Allorchè poscia il novello Critico entra a parlare alla pag. 120. dell' Operetta del nostro Proposto, intitolata: *Motivi di credere tuttavia ascoso e non iscoperto in Pavia l' anno 1695. il sacro Corpo di S. Agostino*; si dà a conoscere mal informato delle cose, che racconta, confonde i tempi, e mostra eziandío di non aver mai veduta quell'

quell'Operetta, ch'egli chiama *Libercolo*; mentre la fa venuta in luce, prima che suo Zio pubblicasse l'Estratto Italiano della sua Disquisizione Latina su tale argomento, da lui stampato in Roma nel 1728. quando la detta Scrittura del Muratori non fu renduta pubblica colle stampe, se non se nell'anno 1730. Asserisce in oltre, che l'*Inventario*, di cui abbiam parlato alla pag. 87. *non si pubblicò* dal Fontanini, *obbligato egli dagli amici a ciò fare*. Ed io so di certo, che non dagli amici, ma da Personaggio di grande autorità in Roma fu obbligato a quetarsi, dappoichè fu veduta la minaccia da lui fatta di volere scrivere di nuovo contra del Muratori colla pubblicazion di quell' *Inventario*. E se il Censore avesse riferito intero, e non dimezzato, come ha fatto, quel Titolo, o sia Frontispizio del minacciato Libro, o almen gli avesse fatta ben riflessione, si sarebbe accorto dell' Anacronismo da lui commesso coll' anticipar di due anni la stampa dell'accennata Operetta del nostro Proposto; dandosi quella in esso per istampata nell'anno MDCCXXX.

Ha parimente mancato all'esattezza il Critico alla pag. 94. dove riferisce la Patente, o sia la Notificazione, spedita dagli Accademici *Assorditi* d'Urbino nel 1729. al Fontanini, di averlo aggregato alla loro Accademia; tralasciando di rapportare la risposta di ringraziamento fatta loro da quel Prelato, siccome ne ha pubblicate tant'altre senza veruna necessità. Dovea dire di più, che Monsig. Arcivescovo suo Zio fu ascritto a quell' Accademia ad insinuazione del Muratori; che da questi gli fu fatta tenere per mezzo di Monsig. Vignoli la detta Patente; che per questo motivo stentò molto ad accettarla; e che scrisse di poi con poca proprietà una Lettera di ringraziamento al Cavalier Sempronj Presidente di quell' Accademia. Tutte queste notizie non doveva egli ignorarle; ed io le ho ricavate dalle Lettere scritte al nostro Proposto da Monsig. Vignoli, e dal P. Giam-Prospero di S. Ubaldo delle Scuole Pie, dimorante allora in Urbino; e però serviranno a supplire, quanto è stato omesso dal Critico su questo particolare nelle *Memorie* della Vita di suo Zio.

Dà poi fine a queste il Nipote di Monsig. Fontanini nella maniera seguente: „ Terminerò queste Memorie con due Cataloghi, uno „ di quei personaggi, co'quali vivendo il Prelato ebbe continua corrispondenza di lettere, e l'altro di tutte le sue Opere donate al „ Pubblico; dicendo con tutte le ragioni alla mano, e con ogni maggior „ fondamento, che *non avrà certo reso conto a Dio di tempo perduto*, „ *o inutilmente impiegato* „. Ma non si avrà egli da render conto nel Tribunale tremendo di Dio d'altro che del *tempo perduto, o inutilmente impiegato*, cui pare, che il Censore voglia restringere il Giudizio fatto al Prelato suo Zio? Dall'altra parte non si dovrà dir *tempo perduto*,

duto, e non già *inutilmente*, ma malamente *impiegato* quello speso dal Fontanini nell'empiere i suoi Volumi di tante ingiurie, derisioni, sarcasmi, strapazzi, e calunnie contra il Muratori? Così non fosse. Ma io non debbo passar più oltre su questo proposito, perchè sarebbe temerità troppo grande la mia il presumer di sapere sopra quai capi sia stato dopo morte interrogato da Dio Giudice quel Prelato, e come l'abbia passata.

Seguita di poi il Censore a dire: „ Anzi a chi scrisse dubitando, „ che S. D. M. non gli abbia avuta misericordia „ (si è già veduto di sopra, che questa è un'impostura; e che anzi il Muratori ha desiderato, che Iddio abbia avuta misericordia al suo fiero persecutore) „ si può rispondere, che l'avrà ritrovata più facilmente chi ha difesa „ con molti Libri il culto de i Santi, e la venerazione alle Reliquie, „ e i patrimonj di S. Pietro, che chi ha tentate tutte le strade, e „ fatto ogni sforzo per oppugnarli, e per metterli in dubbio.

Convien perdonare questo sfogo al Critico, perchè si conosce, che non ha letto i Libri del Proposto Muratori, dove tratta del culto de i Santi, e della venerazione delle loro Reliquie; con fidarsi solamente delle false relazioni di coloro, che han tentato, ma indarno, con imposture e calunnie di denigrarne la fama, e la pietà. Sarebbe però necessario, che leggesse almeno la *Parenetica del redivivo Pritanio*, e certe *Lettere Modenesi*, che stan per uscire alla luce, affine d'illuminarsi. E frattanto bramo io ben di cuore, che il Zio di lui abbia trovata misericordia nel Tribunale di Dio; ma spero altresì fermamente, che piena l'avrà conseguita il mio buono Zio; siccome quegli, che ha sempre amato il Prossimo, ed anche i Nemici; che ha spese somme molto rilevanti in servigio di Dio, e in benefizio de i poveri; che ha con Libri appostà insegnata e promossa la vera e soda pietà; e con più altri ha difeso, non già i Patrimonj di S. Pietro, ma i Dogmi della Cattolica Religione.



ORA-

ORAZIONE FUNEBRE
IN LODE DEL MURATORI.

AL folo indifpenfabile debito di raffegnazione, e godimento, che le Anime grandi di una laudevole, luminofa vita confumato il corfo, entrino nel gaudio del loro Signore a guftarne l'eterno premio, può cedere, Afcoltanti Riveritiffimi, la comune amariffima doglia per la perdita dell'Uomo infigne toltoci dalla morte, volge in quefto dì il primo anno, il Signor Propofto Dottor Lodovico Antonio Muratori. L'aver fotto degli occhi, e tra le mani ciò, che fu fuo prodotto, invoglierebbe, che ogni ora egli viveffe, e la impoffibilità di cancellare la di Lui troppo fenfibile ricordanza, tira il rammarico, che ei più non agifca tra noi in perfona. Sia del molto fuo fare a Lui, che è nel termine preffo Dio, il buon pro; e intanto per le ammirevoli cofe da Lui fatte in vita fua applichiamoci a dargli lode. Ma come farlo chi all'arte del dire fempremai difadatto, e per lavori di quefta fatta del tutto inefperto, a trattare un foggetto vien cimentato, quanto pieno, e fublime, arduo altrettanto, e forprendente? Nel mentre, che l'onorevole comandamento ingiuntomi quì a parlare del cofpicuo Perfonaggio mi muove, vedo in me fteffo come nulla, che ne fia degno, una mente fterile non può concepire, nè una inerudita lingua faprà produrre. Perdoni imperciò l'inclito Eroe al mefchino fuo lodatore, voi gliela perdonate, Uditori umaniffimi, la femplicità del penfamento, su di cui appoggia l'Orazion fua. Meglio fia per me ftarmi a terra, con ifperanza di avvanzar paffo ficuro, che azzardarmi a volo, con tema d'abbaglio. Se non che, quello, che da me naturalmente, e pianamente proponefi, è poi quel tutto, che illuftrato da nobili idee, e veftito di termini elegantemente acconci verrebbe da Oratore di più polito ingegno meffo in migliore comparfa; cioè, che il Propofto Lodovico Antonio Muratori riufcì due volte commendabile; e perchè buon Sacerdote, e perchè gran Letterato. Potè quafi prevenirla il grand'Uomo per le folenni fue efequie la doppia laude, nel punto che ei la leffe, conferitagli dal primo Perfonaggio, cui adora il Mondo per la fua dignità, e ammira pel fuo fapere, il regnante Benedetto Quartodecimo in una Lettera dal fanto Padre a se diretta: *Abbiamo fempre avuto per lei ftima, ed affetto, effendone effa meritevole, effendo un buon Sacerdote, ed Uomo tale, che nella letteratura è il decoro della noftra Italia.*

I due pregi dunque dal Pontefice sommo agguagliati sì bene, e ad unità di carattere giustamente ridotti, come da San Gregorio (a) a paro combinansi ne i due talenti l'intendimento, e la operazione, e come in Gesù Cristo si legge accoppiato il fare, e l'insegnare (b): Questi due pregi l'argomento sieno del presente Encomio, il quale si tratti, e si promova alla semplice, appunto come ve lo presento, o Signori; il saggio di cui giudizio, e rettissimo quanto in una sì grande impresa io venero, e temo, tanto per ogni maniera alla mia insufficienza imploro propizio.

Del nostro Muratori dunque si entri a dir tosto, come consecrato Sacerdote in Milano, dove la carica esercitò per un lustro di Bibliotecario nella Ambrosiana, tanto nella sua vita e costumi si tenne composto, che nell'abito, gesto, e portamento niente in se addimostrò, che grave non fosse, moderato, e pieno di una soda religione. Alla seria premura di santificare se stesso quella unendo della santificazione de i Prossimi, il peso si addossò di ascoltare le confessioni, mosso dalle istanze pur anche delle Dame Borromee, che alla spirituale di Lui direzione appoggiaronsi; e già tutto stava Milano a speranza di sempre goderli Cittadino un tanto soggetto, per bontà risplendente, e per dottrina, quando un comandamento del Signor Duca Rinaldo lo chiamò di là in Modena suo Bibliotecario ed Archivista. Di avere seco portato sempre più vivo l'amor per l'Anime ne diede bene egli pruova, e quando sedè a' tribunali di penitenza quì in più Chiese, e quando per molti anni recossi di suo talento ad essere in San Carlo con i rispettabili Sacerdoti di quella Congregazione Operajo della Dottrina Cristiana, e quando presso il Padron Serenissimo fu mediatore, che si ammettessero le Missioni in Città del Padre di benedetta memoria Paolo Segneri, e quando il supplicò finalmente che Lui si conferisse l'impiego di Visitator delle carceri. L'accordarglielo fu lo stesso, che destinare a' Carcerieri un vigilante scrutatore de i loro doveri, e provvedere i Carcerati di un Consolatore, Catechista, di un Avvocato presso i Giudici, e il Principe, e soprattutto di un Distributore, e Donator di limosine, come lo era per ogni fatta di poveri, quantunque volte se li vedesse innanzi. Chi di voi, o Signori, in un tal Sacerdote disegnato, e presagito avesse un Parroco, ditemi, di quali prerogative, sul fondamento, e la traccia del divisato fin quì di fuga, di quali prerogative adorno lo avrebbe avvisato? Di Religione senza dubbio, di Zelo, di liberal Caritade.

Appunto. Santo il Pontefice essendo, che sempiterno ha il Sacerdozio, non può non pretendere particolari autentiche di Religione in chi per lo grado del Ministero lui più si avvicina. Il zelo de-dello

(a) Homil. 9. in Evang. (b) L. Act. 1.

dello spirituale Pastore esser la dote; e tosto che alcuno si mira Prete nel popolo di Dio, ha da persuadersi, che di quello da se ne dipendon le anime. La beneficenza in fine, e comunicazione di proprie sostanze a i poveri la unisce l' Appostolo nella Pistola sua agli Ebrei (c) colla oblazione dell' incruento Sacrifizio, ad esso quasi uguagliandola in ordine all' accettarla Iddio; e però quegli, che ad offerire l' una Ostia tenuto è per lo suo popolo, dall' altra, che l' accompagna, non può esimersi. Chi si avviò al Ministero di Parroco, come il nostro Muratori, essendogli un chiaro sapere lucerna al passo, lume al sentiero, la necessità di tante cose ignorar non poteva; e per esse quinci impegnandosi egli nella dignità di Proposto, in cui mi fermo a risguardarlo, il carattere si guadagnò (il quale preso in quest' aria, non è poi di sì comunal prezzo) di buon Sacerdote; carattere, che da uomo elevato a tale ufizio non ha da pretendersi, se nelle accennate virtudi da Dio richieste non si qualifichi.

Destinato a Parroco il nostro Muratori, ritrovò questa Chiesa, quale tutti noi la vedemmo, in ogni sua parte disavvenente, e mal ridotta. Amore lo investì tostamente per lo decoro della Casa del Signore, e zelo di ricomporre il luogo della abitazion di sua gloria. Lasciò, corresse un anno; e senza dare più d' indugio, ritenute dell' antico Edifizio le sole esteriori mura, per esatto lavoro d' ingegnosa fabbrica recò in breve spazio alla Chiesa nuova forma, ed ornamento. Perchè poi ritrovolla di più delle necessarie suppellettili venuta meno: di vasi sacri ben molti, e di arredi ben preziosi dotolla, così che Santità insieme, e Magnificenza risplendesse nel Santuario. Documento si è questo, o Uditori, di Religione nel Muratori: quella virtude la Religione essendo, per cui si elegge di prestar culto al Signore, e a Lei tutte cose appartenendo, per le quali riverenza a Dio protestasi: insegna l' Angelico (d). A maggior concorso di Fedeli intanto fece adito, ed invito questa rinovata Chiesa, ed abbellita; il che avvenne pure della Chiesa di Santa Agnese in Ferrara (Priorato accresciuto al nostro Proposto) la quale per di Lui opera di dismessa e solitaria, cangiata in un' altra, popolossi di concorrenti. Quì poi di più il buon numero di Sacri Ministri di Penitenza, quì i frequenti Sacrifizj, massimamente ne i dì festivi; quì le funzioni con apparato celebrate, e puntualità di rito incominciarono a riempiere il luogo santo; ed alla pia gente, perchè a Dio unisse con atti interni il suo animo, diedesi con i molti sacri segni sensibili eccitamento, e spinta, qual la virtù della Religione ammette, e pretende per dottrina di San Tommaso (e). Se non era pieno di Dio, tanto in sì poco tempo, con sì largo

 suo

(c) ad Hebræos 13.
(d) S. Thom. 2. 2. quæst. 83. 3. (e) Ibid.

fuo sborso, ful bel principio della fua Dignità fatto non avrebbe per certo il nostro Proposto; ma perchè di Dio era pieno, amor non lo prese di glorificarlo ne i manofatti Edifizj, che maggiore non lo prendesse per le vive Pietre, alla riformazione, o composizion delle quali lo invitò il Zelo: quel Zelo, che per fua proprietà nella falute dell' anime occupa, ed interessa.

Intralascio di celebrar quì le premure, con cui l' indefesso Parroco si diede ad insegnare il bene, spezialmente ne i Catechismi d' ogni dì festivo, ne i quali a i grandi, a i piccoli spezzava il pane, pascolo porgendo a tutti proporzionato di eterna vita; e rilevo piuttosto lo scabroso impegno, in che si pose d' impedire il male. Si trovò avere il zelante coltivatore in un angolo della fua vigna bosco opaco, e infido, d' aria torbida, e maligna, dentro del quale mettevano viali da più bande aperti. Il mirava egli il più di volte piagnendo; di mal cuor lo soffriva, e tutto, per ovviare al danno dell' anime, sfidò il coraggio del fuo zelo, e l' industria. Le piante invecchiate, che con le dilatate radici occupavano più di terreno, che de i rami espansi, e de i frutti d' iniquitade rigogliosa pompa facevano, con lo implorato, ed ottenuto sovrano braccio schiantolle. Quelle tollerò foltanto, che per gelosa attenzione giudicò capaci a rinovarsi; e ogni tenero tralcio soprattutto, ed ogni arboscello, che là dentro sfortunatamente crescesse, non gli sfuggiva d' occhio, per trapiantarlo in terren fano. Povero buon Custode! mi fa pietà ricordar quella fiata, che pose colà in avventura quasi la vita. Gli venne in destro cacciarsi in uno scampo per buona forte aperto; e guai, se no! aveva a fare con chi montato in ira, e venuto in crudel sentimento, lo inseguiva, a vendicare la ruba falutar d' una pianta, cui l' infano, Padron, perchè Padre, amava, malignasse, infrondando in riva alla fogna, meglio che traportata fosse in terra buona. Il zelo, cui la Carità veste, la iniquitade riprova, e imperciò tutto sostiene, di tutto soffre. Perchè poscia la Carità promovente, ed animante il zelo, al dir dell' Appostolo, forte stimola, e spigne: ad essa io attribuisco, o Riveriti, che il nostro Muratori, oltre la fua Parrocchia ancora, agisse per altrui bene.

Pel corpo di cui era membro, (e ci torna pur bene gloriarcene) pel corpo di cui era membro, vale a dire pel secolare Clero impegnatosi Egli d' assai, coll' approvazione, e gradimento del Vescovo, che spesso intervenne, introdusse fra noi gli Esercizj degli Ecclesiastici, ne i quali parlare udivamo Lui di frequente, e scelti dicitori dell' ordin nostro, per nobile, disinteressato zelo fuoi compagni nel ministero, i quali con facondia, e chiarezza esortavano a ciò operare, che è buono, retto, e vero in faccia al Dio nostro in tutta la coltura del ministero della fua Casa. A i Pastori d' anime istruzioni si diriggevano, così

sì a i semplici Sacerdoti, così a i Diaconi, e Cherici, gli ultimi de i quali per abilitare al Canto Gregoriano, il Muratori aprì scuola, condusse Maestro, cosichè per tale Scienza dessero magnificenza al nome di Dio, e Lui esaltassero nella voce delle loro labbra. Dal Principe de i Pastori per i molti anni, che tali salutevoli Opere condusse e sostenne, riceverà il nostro Sacerdote corona immarcescibile; e noi intanto dallo esaltarlo Uom di zelo diamci a produrlo Uom di misericordia, la di cui liberal caritade non venne mai a mancare; ed oh come in praticandola, addimostrò egli di ben intendere sovra il bisognoso, ed il povero!

Ottenne esso dal Principe, che purgata da pitocchi stranieri la Città nostra, coloro della Patria non vi limosinasser nè meno, a i quali l'accattare si è guadagno e piacere, e che con tutta l'abilità, e la forza di travagliare intendono, che la carità altrui premio sia del loro ozio, e mollezza. Distinti così i poveri di necessità da quei, che lo sono per viziosa elezione, come era mai liberale in prima con i suoi il buon Parroco! Quanto danaro alle porte distribuivasi della sua Casa, quanti si ripartivano viveri a loro pro! E preferiti tra di loro gl' infermi, dicano i Parrocchiani, se il sanno, dì di Domenica, in cui al letto non si facesse d' ogni malato, ammonitore, consolatore, limosiniere, provveditore di Medico, e apportatore di medicine, procacciate a sue spese. La poveraglia in comune, poi, che la mano porge all' accatto, teneva affetto a sovvenir sempre; ma più largamente ne i rigori del verno, sino ad obbligar per mercè uom robusto a recarsi in collo talun povero dal freddo compreso, e irrigidito, e portarlo alla sua Canonica, dove attrar calore al fuoco, prender ristoro alla mensa, e riportar danaro dalla man del buon Parroco. Ciò ritener lo potesse dal dare a i questuanti, era vederli mendicare nel Tempio; fu anzi ei mediatore (ed oh tornasser quei giorni) che con penale presso le sacre pareti si confinassero. Molte si tirò egli contro per questo suo fare maldicenze di coloro, e inciviltadi a i dileggi unite di chi di essi mormorava, per non ritornare da Lui satollo; ma soggetto somministrossi con ciò alla purezza della di Lui caritade, avvegnachè per quelle persone, a pro delle quali muoverlo men poteva natura, essere volle aiutatore più generoso. Per tale guisa amò esso i poveri in Gesù Cristo davvero; gli amò quì ed altrove; gli amò, in palese sovvenendoli, e in segreto. Narrerà le sue limosine un dì la Chiesa tutta de i Santi, e so, che alzeranno due Figlie la voce, cui con un suo credito di dugento scudi Romani in Ferrara, buona provvide porzion di dote; gli amò, ed amò tanto, che ne prevenne le bisogna, e vi provvide per quando caduto ei fosse di vita, e per sempre. Industria di Lui si è il Monte nuovo di pietà, cogli averi eretto per tal uopo lasciati

da uom facoltoso: Monte, donde ritraendo col deposito d' alcuna cosa loro congruamente danaro i poveri, possono, e lo potranno meglio in poi, dalle indiscrete usure sottrarsi dell' ingorda gensa Ebrea.

Dell' Opera poi che diremo, fatta per Lui pubblicare, e commendare sul Pergamo della nostra Cattedrale da più valenti Dicitori la celebre Opera della Carità? Si è questa l'appoggio di solitarie vedove, di abbandonati pupilli, d'abituali infermi, di persone d'ogni fatta inette, a pro de i quali poveri tutti i destinati Ministri le parti sanno del fedel servo e prudente dal Vangelo proposto (f). Rimirano come propria de i bisognosi la piena, sterminata famiglia: lei somministrano il frumento, ciò val a dire, che è di vera necessitade, per vivere; lo somministrano di tempo in tempo; lo somministrano con misura, saggiamente presa dalla strettezza dell' inopia, dall' attitudine, che abbiano i necessitosi, o no, a qualche lavoro, dal pericolo, che non pasciuti, volger potesse d' essi taluno alla strada del vizio. Oblazioni spontanee, eredità di persone, che non lasciano parentela, nè vicina, nè mal agiata di cose, donativi molti a titolo di Legato si unirono in ammasso, per costituire il fondo del grande sussidio; e il Muratori, non solamente provvido Inventore, e Promotore industrioso, ma di più caritatevole, generoso contributore, preziosi donativi, che furono insigni premj di Letterarie sue fatiche, e largo contante, fino al valsente in tutto di due mila doble, ha somministrato del suo all' Opera, e dugento gliene ha lasciate dopo sua morte in testamento. L' ampio sborso, per carità da Lui fatto, agli altri unito, che per religiosi monumenti, o per rinforzo del suo zelo egli fece, la di Lui protesta comprovano: *che delle Ecclesiastiche Rendite far non voleva cumulo per i suoi Parenti, e che voleva anzi erogata parte del proprio per amor di Dio, in attestato di gratitudine, per averlo felicitato in questa vita.*

Massime di tanto senno il nostro Parroco lasciò per norma al degno Nipote, in rinunziandogli la cura d' Anime, della quale rinunzia si fu ragione per lui invincibile il mal consentirgli la testa sua, per le esterne pastorali fatiche al riscaldarsi suscettibile, il proseguimento delle medesime. Ei non volle, che alla sua Opera avesse parte alcun altro, durando egli col carattere d' Operajo; e però, non ricevendo a grado il ripiego di delegare altri al carico, si determinò di deporlo. Il depose; nulla però di meno nella premura accurata del Divin Culto, nella puntuale assistenza sua al confessionale, nell' esercizio di sua caritade Cristiana continuò a risplendere quel buon Sacerdote, che lo celebrammo nel Parrocchiale suo impiego. Il depose; ma non per amore d'ozio, o di posa. Si abbandonò in poi con più libertà, e di tempo a i suoi studj; e le tante Opere insigni ebbe agio di costruire, e di compiere, per

(f) *Matth.* 24.

per le quali doppiamente lodevole ci si presenta, per esse accoppiando al pregio di buon Sacerdote, quello di gran Letterato.

Soglionsi in occasione di solenni funerali rimirare alle pareti del Tempio appese, o intorno il Mausoleo maestosamente erette di quelle scienze, e facoltà le figure, i simboli, nelle quali il celebrato defunto spiccò, se ei fu sapiente. Quì però, o Signori, di scienze, dal Muratori non coltivate, e possedute soltanto, ma da lui illustrate, anzi che no, convenuto sarebbe pignere, o rilevare le immagini, se per esse non valessero, e più, i di lui Libri, quì tra noi scritti, lungi da noi sparsi in ogni dove, più volte impressi, e da diverse straniere nazioni in proprio idioma trasferiti, a i quali Libri debitrici vanno di accresciuto, o di acquistato lustro la Filosofia, e la Medicina, le Umane Lettere, e la Storia, l'Etica, la Giurisprudenza, e Politica, la Teología, i Canoni, il Dogma.

Si contano a cinquantacinque le Opere del nostro Letterato, voluminose una gran parte, e fino al noverarsi di taluna i sei, i dodici, i ventisette Tomi; specchi tutti, dentro i quali riflettè, e raccolse i limpidi bei raggi a rischiaramento, e decoro del Mondo Letterario questo Sole di Scienza; con avvantaggio sopra il comun nostro grande pianeta: che ito esso sotto, ne cessano gli splendori, e abbuia nell'aere; laddove trascorso l'altro in perpetua eternitade, ne restano ne i tanti Libri vivi i raggi, e mancherà pria il mondo, che essi tramontino. Testimonio, e monumento della ben molta Dottrina del Muratori in ogni genere di Scienza sono i Volumi suoi, o Uditori. Che egli poscia con tanto fare conseguito abbia il Carattere di gran Letterato, ragione alla mia mente si è, e la ho per molto, la dirittura di massime, alle quali tennesi l'Uom sapiente; e riguardo le Persone, che istruisce, e rapporto a se stesso, che è il Maestro.

In tutti i suoi Libri, sieno essi su di sacra, o di non tale materia scritti, cerca il Muratori, propone, e promuove il vero: questa è prima sua massima; alla verità tende per natural sua indole l'intelletto, che è ragionevole; quella poi la veritade essendo, per cui alla mente ciò che è si appresenta, non di rado succede nell'umano intelletto, che inganno lo ingombri, e dia retta al falso, come se fosse vero, perchè ciò che non è, come se fosse, abbracci e ritenga. Apparata da Santo Agostino, e da San Tommaso (g) questa Dottrina, s'impegnò il nostro Eroe di sottrarre l'umana mente da un tanto disordine, e di metterla a possesso del necessario gran bene, la veritade porgendole; perlochè lo studio, e la maestral professione di Critica gli fu grande scorta. La bella Verità per questa foggia egli imparò ove fosse. Industre di mente, quando n'ebbe mestieri, varcò i mari, e cercolla: indagò le strade di

(g) August. de vera Relig. cap. 36. t. 1. cit. a S. Th. 1. p. quæst. 16. a. 1. c.

di quella, si affilò per i di lei sentieri, talchè ne ritrovò il luogo, e nel tesoro di Lei mise mano, per apprestarcelo, più prezioso dell' oro eletto. Quante cose mai genuine, e sicure disotterrò dalla obblivione, e mise in luce! quante ne spogliò, per ridurle al sincero loro essere! quante ne depurò, ne ributtò quante! lesse, confrontò, ripartì, ordinò, didusse; sanamente persuaso, che Anima ben fatta non sa indursi ad ammirar, ad amare, nè ricevere ciò, che allo intelletto non arriva certo, o credibile.

Riguardo le Divine cose, per dirne a parte, riluce nel Muratori l' idea di dar onor alla Fede; e quando sostienla contro chi la impugna, o intacca; e quando la felicità fa risaltare del Cristianesimo in narrar le fatiche de i Padri Gesuiti nel Paraguai, congreganti nuovo popolo sotto il di lei vessillo; e quando tra la diversità de i sacri riti antichi una la fa vedere nel Dogma della Transustanziazione Eucaristica; e quando tersa ne fa spiccare, e preziosa la luce del suo gran Luminare Agostino; e quando finalmente privativo ne prova il diritto, che per la difesa di quello soltanto, cui essa espressamente propone, lecito sia il coraggio di dare il sangue. Da i principj di Fede, e di sana Teología il regolamento diduce egli della Cristiana Divozione; e non è sua massima, no, di pregiudicare al Culto de i Santi, meno a quello poi della loro Reina, cui anzi esalta per la Creatura al suo Signor più d' appresso, nel mentre, che quaggiù prescrive alla venerazion nostra presso poco quell' ordine, che in Cielo si additò a Giovanni; che onore in prima all' uno Dio, tre volte Santo nella Trinità di Persone si umilj; poi all' Agnello, che sede in Trono, e poi a i tanti della sua Corte, i quali in segno di attribuire tutto, che fecero alla Divina Grazia, di quante guadagnarono Corone, da' sudditi al Divin Regnatore fanno tributo.

Perchè poi per udito tramandasi a noi la Fede, e per lo ministero della parola di Cristo l' udito ricevela: affinchè i Rozzi di questo divino Deposito non vengan meno, quella Eloquenza sacra ei commenda, la quale facile risuona, e popolare.

Che tra tutte le virtudi la Cristiana Caritade il Muratori insinui, co i principj si equilibra pur del Vangelo! e chi nell' aria, in che San Tommaso la mette, la pietade rimira, di essa riscontra una chiara massima nelle Opere del nostro Letterato. Di una tale Virtù si è proprio l' amore; e il culto, che a i Parenti mantengasi, ed alla Patria (*b*); e come ne i Parenti ognuno comprendesi, che di sangue attinente siasi: così nella Patria ognuno, che sia Concittadino; e se i Cittadini, come no prima di essi i naturali Sovrani? A loro riverenza, e fedeltà ragion vuole, e dover, che si renda; e perchè per la fedeltà

(*b*) D. Thom. 2. 2. quæst. 80. 1. & quæst. 101. 1.

tà s' impegna il ſuddito di non trasferire in altrui l'onore del Principato, anzi di coſtantemente riconoſcerlo nel proprio Principe, il Muratori, che tra tutti i ſudditi ebbe talento non ſolamente, ma incarico di farlo, della penna usò a perſuadere de i ſuoi Sovrani i diritti, norma così ſacendoſi di pio Suddito, e di Avvocato fedele nella di loro cauſa; ſiccome il lavoro della medeſima penna inteſe, che a contraſſegno valeſſe pur anche di eſemplar riverenza, quando della Caſa Eſtenſe la Nobiltà ſpiegò, ed eſornolla. Chi del noſtro Sapiente, per quello che leggiam del ſuo, compariſce del ben privato premuroſo più, e della pubblica felicitade? e chi più di lui miſe in veduta la ſua Città non ſolamente, ma la ſua Italia? ſono il paſcolo, e ſono il piacere di chi vi ſi applica i ſuoi Annali. Notizia di coſe, e inſegnamenti danno a dovizia nella varietà di ciò che rapportano, a tale, che l'amor di virtù, l'abborrimento del vizio (oltre ciò che a parte ei laſciò ſcritto nella Morale Filoſofia, ed oltre l'eſempio de i chiari Perſonaggi, di cui regiſtrò la Vita) l'amor di virtù, l'abborrimento del vizio l'Uom privato, l'Uom politico, l'Uom Criſtiano può derivarne, e ſavio di ben molte coſe il Leggitore può addivenirne. Della ſcoperta poſcia di ſue Antichità, e della Raccolta per lo corſo di mille anni degli Scrittori delle coſe ſue anderà debitrice al grand' Uomo mai ſempre l' Italia ſteſſa, nella quale copioſiſſima, e di pro al maggior ſegno ſua Opera rintracciò fedelmente le tante, diverſe, altrui ſtudioſe fatiche, ne ſincerò gli Autori, le ricompoſe, le miſe a dì chiaro; fu di ſuo ingegno la orditura dell' ampla gran tela; raccolſe da cento parti, e cento le ſparſe fila d'oro, e venne teſſendola de i Profeſſori, e degli Studioſi a bel diletto, e giovamento.

Se le Maſſime indicate fin quì ſieno di gran Letterato, voi lo giudicate, retti Aſcoltatori, l'oggetto richiamando a voi ſteſſi, cui deve avere chi nel farſi d'altrui Maeſtro, ha da comprovarſi allievo della vera Sapienza; di quella, di cui ſi è conſiglio, equitade, prudenza, che agli eruditi penſamenti aſſiſte, e che però la virtude congruamente inſinua, e muove ad inſinuare in altri. Riflettete in appreſſo, come la via agevoloſſi il Muratori d'introdur tali maſſime ne i Leggitori de' ſuoi volumi, e farle mandar loro ad effetto, e per l'aureo bell' ordine, che tenne in componendo, e per l'intreccio a volta a volta di diverſe coſe a ſeperſi dilettevoli, e per la vigoroſa, ſeria ſua eloquenza, e per le rifleſſioni morali opportune, e quaſi di per se naſcenti, e per lo nobile ingenuo ſuo ſtile, che dello ſteſſo corſo ſempre avanza, in latino idioma egli ſcriva, o in italiana favella, ed è corſo di ſciolta limpida acqua; ſtile, con cui Egli inſtruiſce, perſuade, e piace.

Paſſo a diviſare nel noſtro Eroe di Lettere le maſſime del ſuo fare ſcientifico riguardo a ſe ſteſſo; ed oh udite, coltivatori di letteratura,

ra, la disciplina della vera saggiezza, fatela da savj, e non vogliate darle ripulsa. Alla cagion prima, che Sapienza è per natura, rivolse il Letterato, che celebriamo, le sue fatiche, la gloria volendone, e proccurandola: ebbe in mira de i prossimi suoi l'utile addottrinamento, e per se medesimo pago del solo suo sapere, usò moderazion singolare tra gli onori, che per esso naturalmente incontrava: grande sua massima lui riguardante, di cui mi stendo in fare parola.

Ampiezza di gloria, e celebrazione di fama nelle sacre Scritture a i Sapienti promettesi; ma non è sapiente davvero chi tiene troppo di mira le splendide promesse, per corrervi dietro, e ne ha per se molto in grado l'avveramento. Dallo studiare s'impara, e per quello si sa, si comprende, che, se il lustro esteriore alla imperfetta nostra umanitade può essere stimolo, alla nostra ragione e fede, mai non può essere oggetto, nè regola; che l'agire d'uno spirito veracamente savio, sceuro dev' essere d'ogni fatta mai di propio interesse; che lo sprezzo di terrena gloria, cui il verace Sapiente deve in altri promovere, lo ha Egli da praticare in se stesso; che per guiderdone eterno si esaltano i veri umili, e sono coloro, che all'onore non si rivolgono, comechè l'onor li circondi, e quel vero onore, che dal sapere attirasi; che finalmente i beni, i quali dal Signore si promettono, e donano, a riserba se spirituali sieno, si prestano all'uomo, affinchè da uomo grande per se rinunziandovi, li torni a Dio stesso: nella guisa, che il vittorioso soldato del riportato alloro un fregio intreccia, ad ornar la bandiera del suo Capitano.

No, Riverita Udienza, che non mancarono al Muratori in commendazione del suo sapere tributi di decoro, e di laude; ma guai, che Egli vi attaccasse il suo animo! Quanti ne abbia riscossi dalle lingue, e dalle penne di dotti Scrittori non mi argomenterei di esporre; basti l'encomio d'uno di essi, discordante in più cose da Lui di parere, ed è Scipione Maffei, che, nulla ciò ostante, lo chiama *primo onor dell'Italia*. Abbiano quì luogo i sentimenti di stima, con i quali il distinse il Signor Duca Rinaldo, e quando da Cremona di pugno gli scrisse: *Raccomando i miei cari Figli*, *e tutt' altro*, *che mi riguarda al mio Dottor Muratori*, e quando in altro foglio asserì *incomparabile la di Lui penna*. Accordano le espressioni del Regnante Signor Duca Padrone, che lui pure di pugno scrivendo, *preghiamo Dio*, dice, *a conservarcela per utile nostro*, *per vantaggio della Repubblica Letteraria*, *e della di Lei Patria*. Ma e che non dice, che non protesta a di lui lode il Dottissimo Lambertini, da che fu elevato a sedere Vicario di Cristo nella Cattedra di S. Pietro? Ora facendogli sapere in una sua clementissima Lettera, essere *notoria la stima*, *che unitamente col rimanente del Mondo facciamo del di lei valore*; ora chiamandolo *buon Maestro*,

ſtro, dopo d'avergli reſo conto a minuto di ciò che penſava di pubblicare; e dopo d'avere riportata la di Lui approvazione a ſua opera ſopra i Dioceſani Sinodi, ſcrivendogli, *d'eſſer riempiuto di confuſione: che la propria fatica non meritava di eſſer lodata da un par ſuo, ma compatita*: e quando gli fece ſapere per mezzo dell'Eminentiſſimo Tamburini, che la di lui Scrittura *gli ſervirà di cinoſura in ciò che ſarà per riſolvere ſu di tale materia*; ed altra volta, *che conſerva la di lui Lettera come una Reliquia; riverendolo, e profeſſando, per le tante marche di bontà verſo di se, diſtinta obbligazione*. Ma non biſogna più avanti.

Sono queſti ſplendori di luce, al balenar de i quali la modeſtia del Muratori chiuſe gli occhi, rivolſe la faccia; quanto più d'alto la luce ſpiccavaſi, e quando meglio gli raggiava ſul capo, egli abbaſsò il capo, per non vederla. Il portamento di Lui dimeſſo, il modeſto preſentarſi, il tratto affabile tanta non recavano moderazione, ſino ad aſconderne il ſapere? moderazione, che gli dettò pur anche portarſi in pace le piccanti cenſure de i ſuoi emoli, ſenza che a tagli indiſcreti una ſola leggiera puntura egli mai contrapponeſſe. Quanto poi umilmente ſentiſſe di ſe medeſimo, lo appaleſò le fiate che aſſerì, che *quanto più ſi era negli ſtudj inoltrato, ſi era andato accorgendo di eſſere ignorante*, e allorchè chiedendoſegli di poterne incidere in fronte ad alcun ſuo libro l'immagine in rame, *queſto privilegio*, riſpoſe, *è riſerbato agli Uomini grandi, e non a me, che ſono al più uno de' mediocri fra i Letterati*. Per tale baſſa opinion di ſe ſteſſo chiuſo egli volle, o Signori, per se ogni adito alle Cattedre Primarie, per cui non tenne invito, e non amò per se di vedere le dignitadi eziandio più luminoſe, che gli riverberavano in verſo, unicamente gloriandoſi di poter finire ſua vita, come più volte ha ridetto, nel proprio nulla. Con maſſime di sì fina umiltà retta conduſſe il Muratori ſua vita ſino a divenir vecchio di ſettanta otto anni, e ſi meritò di terminarla con una Morte, che nel coſpetto Divino giuſtamente ſperiamo, ſia ſtata prezioſa.

La di Lui raſſegnazione tranquilla, quando l'un dopo l'altro, ſi reſtò perduto degli occhi; la ſollecitudine della ſola, ſola ſua Anima, quando ammalò a morire, io la conto ad effetto, a premio di ſua umiltade. Bel ſentir poi il Letterato Cattolico gloriarſi ſul letto dell'agonìa nella ſua Fede, la di cui profeſſione replicò ben più volte! bell'udirlo contribuire ſenſatamente alle liturgie di ſanta Chieſa, nel riceverne i Sacramenti, e nel parteciparne le grazie eſtreme! Al ſuo Gesù, cui era tenuto del pan di vita, e d'intendimento, da lui donatogli, e dell'acqua di ſapienza, che da lui attinſe, al ſuo Gesù abbandonatoſi quanto era tutto, gli laſciò in mano l'eterna ſua ſorte. Così ſantamente provveduto, lo colſe, e ſtrozzò, dopo più giorni di ſenſibile miglioramento, in batter d'occhio una ſincope, ed alla ſperanza di

tutta la Città conceputa di riaverlo quasi risorto, succede giusta doglia di saperlo estinto. Perdette essa in Lui il più rinomato suo Concittadino; perdè il Collegio de i Teologi il più luminoso Collega; a questa, e a tante altre cospicue Accademie mancò un ben singolare lustro. Il venerando ceto de i Signori Parrochi, a i quali ottenne egli divisa particolare di onore*, e a i quali in simile carica esempio fu di buon Sacerdote per la sua Religione, Zelo, liberal Caritade, ebbe ragion di compiangerlo. La letteraria Repubblica, priva del gran Letterato; tale pel molto, che scrisse, per le diritte massime, che tenne in iscrivendo riguardo agli altri, ed a se stesso; la Repubblica letteraria, l'Italia, il Mondo si fa dovere di deplorarne la perdita. I due grandi esposti titoli, per cui due volte si è lodevole, giustificano, o Uditori, il comun dolore, che ha da cedere al solo indispensabile debito di rassegnazione, e godimento, che l'Anima grande di questo buon Sacerdote, e gran Letterato dal Sommo Pontefice nostro encomiato così, di una laudevole, luminosa vita consumato il corso, entri nel gaudio del suo Signore a gustarne l'eterno premio. Ho detto.



GIUN-

GIUNTA DI ALCUNE LETTERE,

SCRITTE DAL PROPOSTO

LODOVICO ANTONIO MURATORI

A DIVERSI LETTERATI NAPOLETANI.

All' Illustrissimo Signor mio, e Padrone Colendissimo, Il Signor D. Niccolò Saverio Valletta.

„ PОrto i miei più divoti ringraziamenti alla benignità di V. S. „ Illustriss., la quale ha voluto onorarmi con sì cortese lettera, „ e ammettermi alla sua stimatissima amicizia. Da che imparai a co„ noscere il Mondo Letterario, una delle persone, ch' io incominciai „ a riverire col cuore, e che tuttavia venero con distintissima stima, „ fu il Signor Giuseppe suo Avolo, siccome uno de' più celebri Lette„ rati della nostra Italia. Perciò reputo io mia gran fortuna l'aver luogo „ nella memoria di lui, e di V. S. Illustriss. suo degnissimo Nipote; e „ mi auguro ben le occasioni di poter da quì innanzi comprovar loro „ la verità di questo ossequio. Così potessi sperare di comprovar loro „ ancora alcuno di quei pregi di letteratura, ch' eglino per loro bontà „ suppongono in me. Sarà poi mio onore, se i miei Anecdoti Greco„ latini potranno aver adito nell'insigne Librería del Signor suo Avolo; „ ed io ne ho già preparata una copia per inviarla a V. S. Illustriss., „ qualora mi si presenterà occasione opportuna. Essendo però il viaggio „ lungo, egli non sarà se non difficilissimo a me il farla capitare se„ guitamente fino costà; e forse mi converrà spedirla a Roma, da do„ ve poi sarà a lei men difficile il ricuperarla.

„ Intanto vo disponendo per le stampe il resto de' miei Anecdoti „ Latini; ma il Mondo aspetta con premura di gran lunga mag„ giore il Trattato, che ha per le mani il Signor suo Avolo, di „ cui so molto bene il suggetto, conveniente solo a chi vive in „ Città così libera, come è Napoli. Sollecito anch' io co i desiderj l' „ edizione di tal' Opera, e la prego bene d' assicurare il Signor Giusep„ pe del particolare ossequio, che professo alla di lui persona e virtù.

„ Bramerebbe il famoso Signor Leibnizio di sapere, se costì si „ truovi una Storia M. S. fatta alcuni secoli sono da uno della Casa „ di Giovinazzo, e se si potesse averne copia. Di grazia ella si degni

 „ d' in-

„ d' informarsene, come pure se sia vero, che un Duca di Ferrara
„ (probabilmente Ercole I.) avendo fatto aprire l' Avello d' Ot-
„ tone Duca di Brunsuic, marito già della Regina Giovanna, trovò
„ ch' egli avea sei dita per ciascun piede. Sarà forse una favola.

„ Supplico V. S. Illustriss. di tenermi in grazia anche del Signor
„ Costantino Grimaldi; del cui valore io sono innamorato; e più fer-
„ vorosamente ancora la supplico di tener da quì innanzi co' suoi co-
„ mandamenti esercitata quella divota e vera servitù, ch' io comincio
„ ora a professarle con protestarmi

„ Di V. S. Illustriss.

Modena 10. Luglio 1710.

Altra allo stesso Signor D. Niccolò Saverio Valletta.

„ Agli atti di benignità, che V. S. Illustriss. mi ha fatto godere
„ co' suoi cortesi augurj, mi protesto sommamente tenuto, e
„ prego anch' io S. D. Maestà, che dispensi a lei ogni possibile feli-
„ cità nel presente anno, e in assaissimi altri appresso. Similmente la
„ ringrazio de' suoi amorevolissimi sentimenti intorno alle mie collette.
„ Ma vorrei ben' anch' io poter' ammirare quell'Opere Manuscritte, che
„ son rimaste a lei nella gran perdita fatta dalla sua Casa, e dalla
„ Repubblica delle Lettere nello stesso tempo. Desidero, che vengano
„ un dì alla luce, o almeno che si possano conservare illese presso di
„ lei.

„ Ho raccolto e sto raccogliendo Bolle, Diplomi, e Strumenti
„ prima del 1200. per pubblicarli, a Dio piacendo, con qualche annota-
„ zione. A tal fine feci l'Autunno passato un viaggio, e visitai Archivj.

„ Non sarebbe egli possibile, che ne ottenessi alcuno ancora di
„ costì, ove certo ne è gran copia? Mi sarebbono più cari degli altri
„ quei de' tempi Longobardi, e Normanni, purchè non pubblicati
„ nell'Italia sacra, nè dal Margarino nel Boll. Caf., e purchè conte-
„ nenti qualche notizia degna della luce. Ci pensi un poco V. S. Il-
„ lustriss. e ne faccia inchiesta, ch'io soddisfarei per la spesa delle copie.

„ Desideroso intanto dell'onore de' suoi stimatissimi comandamenti,
„ con tutto l'ossequio mi confermo

„ Di V. S. Illustriss.

Modena 17. Gen. 1715.

All

All' Illustrissimo Signor mio, e Padrone Colendissimo,
Il Signor D. Francesco Valletta.

„ SBrigato da varj miei impegni mi son messo dietro alla mia gran
„ Raccolta d' antiche Iscrizioni sì Pagane che Cristiane fino all'
„ anno 800. dell' Era nostra, non rapportate dal Grutero, Reinesio,
„ Spon, e Fabretti. Questo mio disegno per due motivi lo significo
„ a V. S. Illustris., primieramente perchè sono così persuaso della di
„ lei gentilezza, che spererei di otteneme anche da lei, se ne tenesse
„ in sua casa, o ne sapesse altrove, non osservate da i Letterati sud-
„ detti. Ne saprò ben fare merito a lei presso il Pubblico. L'altro è,
„ che avendo il fu Monsignor Vignoli pubblicate varie Iscrizioni, co-
„ me ricevute dal Museo del chiarissimo di lei Padre, ho di poi osser-
„ vato, che il Signor Gori riferisce alcune d'esse come esistenti in Fi-
„ renze presso d'alcuni Nobili. Son forse tali Iscrizioni state vendute e
„ transferite a Firenze co i loro marmi? O che si ha da dire dell'as-
„ serzione del suddetto Monsignore contraria a quella dell' altro?

„ Pregai, anni sono, il celebre Signor Matteo Egizio di voler
„ favorire questa mia Raccolta. Trovai, che pensava di valersi per
„ uso proprio di non so quante, ch' egli aveva raccolto. Però tutta
„ la mia fidanza è nella bontà di V. S. Illustris. Dal Signor D. Igna-
„ zio Maria Como son già stato favorito di non poche Iscrizioni di
„ varie Città di cotesto Regno. Altre ne ho ricevuto dal Signor Ta-
„ furi, e dal Vasto &c. Tra i benefattori vegga anch' ella di compari-
„ re, e gliene resterò io in oltre sommamente tenuto. Con che bra-
„ mando anch' io le occasioni di ubbidirla, con tutto l' ossequio mi
„ rassegno

„ Di V. S. Illustris.

Modena 9. Mar. 1735.

Altra allo stesso Signor D. Francesco Valletta.

„ ORa intendo, come sia passato l' affare di que' Marmi, che han-
„ no fatta la loro comparsa in due diversi siti. Ringrazio V. S.
„ Illustris. della notizia, e più della benigna sua intenzione di comu-
„ nicarmi quegli altri, che potrà raccogliere. Il comune amico Signor
„ d' Orville gran tempo è che promette quel suo viaggio, e mai non
„ attien la parola. Però s' ella avesse ritenuta copia delle Iscrizioni a
„ lui transmesse, potrebbe favorire ancor me delle stesse, giacchè
„ servono al proposito mio non sol quelle, che sono inedite, ma l'
„ altre ancora, che non compariscono ne' Collettori maggiori, Grute-
„ ro,

„ ro, Reinesio, Spon, e Fabretti. E se venisse fuori prima della mia
„ fatica quella del Signor d'Orville, tanto e tanto piglierò da lui ciò
„ che vi sarà di buono. Dalla parte dell'Adriatico di cotesto Regno
„ ho ricevuto molto; poco o nulla da quella del Mediterraneo. Cotesta
„ estension di paese, e le Città ancora Mediterranee, avranno tutte
„ qualche monumento antico. S'io avessi le Storie particolari, ne
„ potrei cavare del frutto. Ho costì amico, il quale mi ha somministrato
„ alcuni pezzi; ma gli avrei desiderato copiati con più esattezza.
„ Vegga V. S. Illustriss. ciò, ch'ella può secondo la sua gentilezza
„ contribuire al mio disegno; che gliene resterò eternamente tenuto, e
„ farò comparire presso il Pubblico la mia gratitudine. Intanto mille
„ grazie al di lei benefico genio.

„ Teneva ordine in addietro il Signore Argelati di mandare costà,
„ ogni volta che spediva qualche Tomo nuovo della mia Raccolta
„ *Rer. Ital. Scriptores*, una copia ancora da consegnarsi per conto mio
„ al Signor Consigliere Grimaldi. Odo ora da esso Signor Consigliere
„ ch'egli non ha per anche ricevuto il Tomo XXII. cioè l'ultimo spedito
„ costà. E perchè parmi, che V. S. Illustriss. favorisca in ciò il
„ Signore Argelati, avrei caro ch'esso Signor Consigliere fosse proveduto,
„ avendo io anche di questo significato a Milano le mie premure.
„ Con che rinovando le proteste del mio vero ossequio, mi
„ confermo

„ Di V. S. Illustriss.

Modena 13. Mag. 1735.

Altra allo stesso D. Francesco Valletta.

„ PRotesto a V. S. Illustriss. somme le obbligazioni mie pel regalo
„ fattomi delle Iscrizioni sue, che mi sono riuscite care al maggior
„ segno. Due o tre d'esse ho io trovate dianzi pubblicate dal Vignoli;
„ ma questo poco importa. Il Signor d'Orville si è addormentato
„ nelle delizie della sua patria. L'ho ancor'io sollecitato più volte
„ a dar fuori il suo viaggio di Sicilia; ma nulla s'è veduto finora.
„ Ho io speranza di prevenirlo, quantunque mi stia fra le mani un
„ grosso materiale da ordinare; e di presente sto lavorando indefessamente,
„ per quanto mi permette la mia poca sanità, e la guerra e
„ carestía con altri guai, che affliggono questo misero paese. Se alla
„ bontà di V.S. Illustriss. riuscisse di trovar'altri marmi, si ricordi di me.
„ Dal Signor D. Ignazio Maria Como aveva io ricevuto parte delle
„ Iscrizioni della Villa de'Signori Mazza. Ne truovo alcune non riferite
„ da lei; ed altre non osservate da lui.

„ In-

„ Intendo ora, perchè il Signor Consigliere Grimaldi non ha ri-
„ cevuto il suo esemplare del Tomo XXII. *Rer. Ital.* Ho perciò scritto
„ al Signor Argelati, perchè faccia spedire da Genova la Balla destina-
„ ta per costì. Del resto tre soli Tomi restano a compiere la mia
„ Raccolta *Rer. Ital.* Sperava io, che già fosse sciolto il Tomo XXIII.
„ da tanto tempo stampato; ma bisogna aspettare anche un poco, per-
„ chè que' Tribunali non isbrigano la grazia fatta dal Re di Sardegna.
„ Intanto colle proteste del mio obbligato ossequio mi confermo

„ Di V. S. Illustriss.

Modena 24. Ag. 1735.

All' Illustrissimo Signor mio, e Padrone Colendiss. il Canonico Signor D. Alessio Simmaco Mazzocchi.

„ GRan risalto che ha dato V. S. Illustriss. alla Vita, e memoria
„ dell' ultimo defonto Pontefice Clemente XII. Io che pure son
„ vivuto a suoi tempi, ed ho assai sentito parlar de' suoi pregi, gli
„ ho trovati ben più di numero, e più di peso, ch' io non credeva:
„ tutto mercè del felicissimo pennello Oratorio, ch' ella ha saputo ado-
„ prare, con far conoscere, ch'ella non vale meno nell' eloquenza, che
„ nell' erudizione. Le rendo per tanto vive grazie del dono, e insieme
„ della benigna memoria, ch' ella conserva di chi ha tanta stima, ag-
„ giungo ancora, tanto amore per lei.

„ Tempo fa ricevei il suo carissimo foglio in risposta al mio dopo
„ aver creduto, che o l'uno, o l'altro fusse perduto. Pur troppo seguitano
„ ancora i disordini delle Poste, e voglia Dio, che la presente mia
„ arrivi a buon termine. Tardi vengono, ma pur vengono per le sue
„ cortesi espressioni i miei obbligati ringraziamenti.

„ Potrebbe essere, che capitasse costà un Trattatello di Antonio
„ Lampridi *De Superstitione vitanda*, che risguarda il Voto di dar la
„ vita per sostenere l' Immacolata Concezione, stampato in Venezia.
„ Perchè in esso ho qualche interesse anche io per essere un' Apologia
„ di Lamindo Pritanio: La prego adesso per allora di sapermi dire,
„ che accoglimento gli venga fatto costì, dove parmi che sia qualche
„ bisogno di quel collirio.

„ Sempre ricordevole del raro merito del Signor Marchese Ta-
„ nucci, e del Signor Medico Boncuore, prego V. S. Illustriss. di far
„ sovvenire a i medesimi il mio ossequio. Suppongo già ritornato il
„ Signor Matteo Egizio gran lume della vostra Letteratura, a cui pu-
„ re

„ re i mei rispetti. A' Signori Napoletani altro non manca per far co-
„ se grandi nelle Lettere, che il volere.
„ Con che rassegnandole il mio ossequio mi confermo

„ Di V. S. Illustriss.

Modena 22. Novemb. 1740.

All' Illustrissimo Signor mio, e Padrone Colendiss. Il Sig. D. Giuseppe Aurelio di Gennaro, al presente Consigliere del Sacro Regio Consiglio di Napoli.

„ SOlamente ora mi son giunte le *Poesie Latine* di V. S. Illustriss.;
„ nè ho potuto trattenermi, benchè in mezzo ad infiniti guai del-
„ la Patria mia, che mi tengono pien di mestizia ed affanno, di leg-
„ gerle. Nulla mi è giunto nuovo. Già io conosceva il di Lei felice
„ ingegno; e sapea di quanto era capace. Pure non ho cessato di am-
„ mirare l'eleganza e lo spirito, che si trova ne' suoi *Versi*; e mi con-
„ gratulo vivamente con Lei per questo suo novello parto. L'onore
„ poi, ch' Ella ha fatto godere al mio nome, e il dono carissimo del
„ suo Libro, non gli posso pagare, se non con i più vivi ringrazia-
„ menti.
„ Veramente desiderava io di potere inviare tanto a V. S. Illu-
„ strissima, che al Signore Avvocato *Rapolla* copia del mio Tratta-
„ tello dei *Difetti della Giurisprudenza*. Ma non passando per cagion
„ della guerra gente alla volta di Roma, Dio sa quando potrò esegui-
„ re un tal desiderio. E intanto probabilmente il libro sarà giunto
„ costà: anzi mi vennero doglianze dello Stampator Veneto, perchè
„ gli era stato scritto, che costì se ne faceva una ristampa, siccome
„ ne scrissi al Signor Duca *Brunassi*. In essa Operetta troverà V. S.
„ Illustriss. il suo nome, siccome ancora nelle *Epistole del Valdesio*,
„ allorchè capiteranno costà. Io bramerei in forma più rilevante far co-
„ noscere la stima, che professo a i felici Ingegni Napoletani, e spe-
„ zialmente a Lei. Con pregarla de' miei rispetti al Signore Avvocato
„ *Rapolla*; e con rassegnarle il mio indelebil ossequio, mi confermo

Di V. S. Illustriss.

Modena 15. Febbrajo 1743.

Jo-

Josepho Aurelio de Januario J. C. Clarissimo
Ludovicus Antonius Muratorius

S. P. D.

„ SEro accepi, acceptum serius significo librum tuum de Republica „ Jurisconsultorum, diu exoptatum, atque avidissime a me lectum. „ Quod me illo donatum volueris, magnificentiam tuam miratus sum: „ nihil enim egeram, quo tua erga me beneficia allicerem. Uberiores „ propterea gratias ago pro hujusmodi dono; quo nihil gratius contin- „ gere mihi poterat. Quæ vero fuerit mea de tuo libro sententia, „ paucis accipe. Ingens tua laus est, tanta eruditione argumentum „ tuum exornasse, neque illa vulgari, aut historiam tantummodo Juris- „ prudentiæ complexa; sed quæ in amplissimos tum Græcorum, tum La- „ tinorum ritus excurrit, & scriptorum optima habet. Ad hæc, pre- „ cium operis mirifice augent judicia tua æque de vetustis ac de re- „ centioribus Jurisconsultis; quæ hominem produnt jamdudum in Juris- „ prudentiæ penetralia ingressum. Attamen, quod super omnia me in „ libro hoc legendo oblectatione mira affecit, stilus ille tuus fuit, quam „ Latinus! quam elegans! Bone Deus! Videbar mihi legere Plautum, „ aut Terentium soluta oratione loquentes: &, siquando in carmina „ erumpebas, Catullianam, aut Propertianam sentire mihi videbar ele- „ gantiam. Nihilo tamen secius unum superest, quod me præ cæteris „ in stuporem conjecit; nempe, audere te tanta potuisse ea ætate, „ qua reliqui scire incipiunt. Equidem Neapolitana ingenia maximi „ semper feci, a natura videlicet ad grandia nata; & quibus freno po- „ tius, quam calcaribus sit opus. Tu sane, quid ea possint, aperuisti. „ Proinde tibi summopere gratulor; & si quidem hortamentis indiges, „ auctor tibi sum, ut jam exploratas ingenii tui vires ad alia argu- „ menta transferas: quibus & nomini tuo major gloria, & Reipublicæ „ litterariæ Italorum novum decus accedat. Mihi sane, siquando *de Ju-* „ *risprudentiæ Defectibus* agendum erit, non excidet elegantissimi operis „ tui mentionem facere: & auctoris meritum commendare: quippe „ hanc provinciam meditor, &, si vita supererit, tentabo. Me feli- „ cem, si tecum coram loqui, teque in ea adeo versatum consulere „ liceret! Sed quando tantum cælum nos dividit; rogatum te saltem „ velim, ut me tui admiratorem in tuorum quoque Amicorum cœtum „ pro tua humanitate referas. Vale.

All' Illustrissimo Signor mio, e Padrone Colendiss. Il Signor D. Francesco Rapolla Professore ordinario di Leggi nell' Università di Napoli, e presentemente Giudice di Vicaria, e Segretario della Real Camera di S. Chiara.

„ MI ha fatto maravigliare il P. Ignazio della Croce col significar-
„ mi, che V. S. Illustriss. per diversi canali mi avea invia-
„ te sei copie della Difesa da lei fatta della Giurisprudenza, quando
„ io niuna finora ne ho ricevuta, fuorchè l' ultimamente a me spe-
„ dita per mezzo d'esso Religioso, giacchè ella eccedendo in gentilezza
„ anche di questa mi ha favorito. Ora eccomi a ringraziarla per tanti
„ atti della sua bontà verso di me, e insieme a dirle d'aver letto,
„ quanto ella sodamente, ed eruditamente ha prodotto per sostenere il
„ decoro della Giurisprudenza. Debbo io lodare, e lodo la di lei fa-
„ tica, se non che mi è sembrato, non esserci noi per lo più incon-
„ trati nel viaggio. Ella da buon Cattedratico ha preso a difendere l'
„ antica Giurisprudenza, e il Corpo Giustinianeo delle Leggi, siccome
„ avvezza a i Testi, e alla loro spiegazione: laddove io ho preso per
„ argomento mio la Giurisprudenza tal quale è di presente, e i cui
„ difetti neppur'ella ha saputo negare; è questa secondo me dannosa,
„ e bisognosa di riforma, e rimedio. Nelle Leggi antiche ella truova
„ tutto il tesoro del Giusto, e dell' Ingiusto; ed ancor' io credo d'aver-
„ le assai lodate, e di non averne mostrato alcuno sprezzo d' esse: che
„ tale certo non può dirsi il non aver io approvato due, o tre par-
„ ticolari Leggi. Pretende ella, che non sia difetto nella Giurisprudenza
„ la diversità delle interpretazioni, e che ciò succeda nella Morale, e
„ in altre Scienze, e introdursi da me il Pirronismo, e Scetticismo. Mio
„ Signor D. Francesco questo è dir troppo. In una infinità di casi
„ ognun di noi conosce il Giusto, e l' Ingiusto, nè a me si può attri-
„ buire un sentimento diverso. Ma in assaissimi pur troppo proviamo
„ (e ne son testimonj tanti Tribunali, e Legisti) difficoltà a trovare
„ i confini della Giustizia, e Ingiustizia. E questo è un male, che se
„ non vien dalla Giurisprudenza, pure si truova nella Giurisprudenza,
„ nella Teologia Morale, e nella Medicina Pratica &c, E s' ella ha
„ la fortuna di conoscere sempre chi ha ragione nelle liti, e dove al-
„ loggia la Giustizia, il Mondo pur troppo pruova il contrario nelle
„ decisioni, e sentenze de i Fori. Nella Teologia speculativa, nella
„ Filosofia &c. si può osservare la contrarietà, o diversità de' sentimen-
„ ti, ma questa nulla nuoce. Perchè per quel, che s'ha da credere di
„ Fede, abbiamo un Tribunal sicuro, che ci assiste, lasciando poi il
„ resto all' arbitrio degl' ingegni. Poco importa la diversità de' pareri
„ nella

„ nella Filosofia, nella Storia profana, nell' erudizione &c. Ma la diversità delle opinioni, ed interpretazioni nella Giurisprudenza riguarda sempre l'utile, o il danno de' litiganti; e così nella Teologia Morale per la coscienza, e nella Medicina per la sanità nostra. In queste il non saper noi accertare tante volte o il Giusto, o il Vero, o l' Utile, s'ha da dire una disgrazia, pel rimedio della quale dovrebbono faticare, per quanto è possibile, i saggi. La tanta venerazione, che V. S. Illustriss. ha pel Santuario di Giustiniano, fa, ch' ella neppur vi riconosca cosa veruna di superfluo per li tempi nostri, e che s'abbiano a studiare tanti libri d' Oltramontani per intendere ogni parola d'esse Leggi, e la vera intenzione de' Legislatori, e i principj del Diritto naturale, delle genti, e civile: cosa molto lodevole, massimamente per chi è Cattedratico; tuttochè anche fra quegli Autori si truovino tante diversità d'opinioni. Ma non si dovrebbe già negare, che non riuscisse più comodo, e forse meglio, se avessimo ridotte in chiaro, e nel nostro linguaggio le Leggi di Giustiniano, risecando tante ripetizioni ne' Digesti, e le Leggi discordi, con additare, oltre alle regole, ivi saggiamente prescritte, quell' altre, che i moderni, riducendo le cose a i primi principj, hanno accennato.

„ Ma di questo non più. S' io volessi di nuovo entrare in tale arringo, forse che saprei far conoscere, essere sempre difettosa, e mal concertata la definizione della Giurisprudenza d' Ulpiano. I pontelli, che da lei son posti per sostenerla, non sono in essa definizione, ma sono fuori d' essa. Potrei adunar tanti, e tanti, che han parlato o in generale, o in particolare poco vantaggiosamente d' esse Leggi; e le dispute di chi pretende in alcune delle medesime mancarvi un *Non*, e doversi intendere tutto l' opposto di quel, che dicono; e quante battaglie furono anche fra gli antichi Legisti, con altre cose, ch'io tralascio. Ma io ho altre faccende, e a me basta d' avere rappresentato lo stato presente della Giurisprudenza con difetti, che V. S. Illustriss. non ha potuto negare, rifondendoli poi tutti sull'ignoranza, malizia, e dappocaggine de' nostri Legisti: il che non so come si possa dire di tanti dotti, ed onorati Scrittori, Giudici, ed Avvocati, che sono di tal professione. Nè credo, che tutti i Cattedratici messi insieme andrebbono molto d' accordo in decidere le liti. Pur troppo è irrimediabile una parte de i difetti, che si truovano nella Giurisprudenza; ma almeno si rimediasse a quelli, che ammettono rimedio.

„ Intanto può essere di molta utilità il di lei Libro; potrebbe essere, che neppur fosse disutile il mio. Sarebbe da desiderare, che da ogni Opera degli studiosi il Mondo potesse ricavar qualche bene. M'è

 „ pia-

„ piaciuto non poco anche un Libro del nostro Signor Gennaro per
„ istruzione agli Avvocati. Conchiudo in fine, che mi professo ben te-
„ nuto alla bontà, ch'ella tuttavia conserva verso di me, e che desi-
„ dero immancabile; siccome dal canto mio non verrà mai meno quel-
„ la vera stima, ed ossequio, con cui mi protesto

Di V. S. Illustriss.

Modena 8. Giugno 1745.

Altra al suddetto Signor D. Francesco Rapolla.

„ SOlamente ora mi è pervenuto il primo Volume *de Jure Regni*
„ *Neapolitani*, nè ho perduto tempo a leggerlo. Ordinariamente non
„ si leggono le Opere de'nostri Legisti per trarne diletto, ma solamen-
„ te per istudiare punti controversi di ragione. Tale non è già questa
„ nobil fatica di V. S. Illustriss.. Il leggerla è piacere, ed insieme im-
„ parare: tanta è l'erudizione antica, in cui sono ospiti i Dottori
„ del Foro; tanta è l'eleganza del suo stile, cotanto trascurato dagli
„ altri; e tanta la sodezza del suo giudizio ne' diversi Capitoli di que-
„ sta prima Parte. Ho veduto il Gius Pubblico, cotanto oggidì colti-
„ vato in Germania, anche da lei con tutta sodezza maneggiato, ed
„ ho imparato a conoscere qualsivoglia Magistrato di cotesta gran Me-
„ tropoli, saggiamente da lei confrontato con gli antichi. Ora che ella
„ è sbrigata dagli argomenti scabrosi, che appartengono alla Chiesa, po-
„ trà a vele gonfie procedere al Gius Civile. Ho particolarmente osser-
„ vato, che il Gius Longobardico è amorevolmente da lei toccato, al
„ contrario di coloro, che ne straparlano con tanto dispregio. Ora in
„ poche parole dico, avere V. S. Illustriss. scelto un argomento assai
„ riguardevole, per cui non solo presso i presenti, ma anche presso i
„ posteri si renderà glorioso il suo nome; e s'ella terminerà, come
„ spero, cotesta fatica, meriterebbe, che in sua lode Napoli ergesse
„ una bella memoria. Napoli, dico, in cui sempre più veggo aumen-
„ tarsi il miglior gusto delle lettere; ed anche ultimamente il Signor
„ Genovesi ha composto due egregi Trattati di Logica, e Metafisica.
„ Cotesto Cielo dà in abbondanza vivaci, e felici ingegni. Vi mancava
„ solo il buon gusto. Eccolo venuto. Di tutto mi rallegro spezialmen-
„ te con esso lei, protestandomi infinitamente tenuto al suo generoso
„ animo, e somma bontà pel dono stimatissimo d'essa sua Opera. De-
„ sidero io di far conoscere a lei, e al Pubblico ancora, qual sia la
„ vera stima, e il singolare ossequio, con cui mi confermo

Di V. S. Illustriss.

Modena 16. Mag. 1747.

IN-

INDICE
DELLE MATERIE.

A

B

C

D

E

F

Gal-

G

H

L

N

O

P

Plaz-

San-

T

V

IL FINE.



